3 1761 04284 7731

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
GIA' BIBLIOTECARIO
DEL SERENISSIMO SIG.
DUCA DI MODENA,
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI
MURATORI
SUO NIPOTE.

IN VENEZIA
MDCCLVI.
Per GIAMBATISTA PASQUALI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LIBRARY
OCT 06 1969
UNIVERSITY OF TORONTO

DG
545
.8
M8 S6
1756

A Sua Eccell. il Sig.

D. GAETANO BONCOMPAGNO

LUDOVISI

PRINCIPE DI PIOMBINO, MARCHESE DI POPULONIA, SIGNORE DELLE TERRE DI SCARLINO, SUVERETO, E BURIANO, DELL'ISOLE MARITTIME, DELL'ELBA, DI MONTE CRISTO, E PIANOSA, PRINCIPE DI VENOSA, CONTE DI CONZA, DUCA DI SORA, ED ARCE, MARCHESE DI VIGNOLA, SIGNORE DELLE CITTA' DI AQUINO, DI ARPINO, DELLA TERRA DI ROCCASECCA, E LORO STATI, CAVALIERE DELL'INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO, E DELL'ALTRO DI S. GENNARO, GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO, E MAGGIORDOMO MAGGIORE DELLA MAESTA' DEL RE DELLE DUE SICILIE.

PER adempiere la mente del Proposto LODOVICO ANTONIO MURATORI mio Zio, mi diedi l'onore nell'Anno 1751. di dedicare a V. E. le Dissertazioni di lui sopra le *Antichità Italiane*; ed avendomene Ella per somma sua bontà dimostrato un gene-

roso gradimento, mi riconosco ora in dovere di presentarle per mia parte la *Vita* di lui da me compilata; lusingandomi, che sia pure per accoglier questa graziosamente, e quasi direi con compiacenza, non già perchè mia produzione, ma sì bene perchè contiene gli studj e le azioni di un Letterato assai celebre, nato in uno de' molti Feudi della nobilissima sua Casa, e che con tanta stima veniva da Lei riguardato. Se è di gran lustro ad una Città, ad una Terra, o Castello l'aver prodotto qualche Personaggio illustre in qualsivoglia Professione, e massime se in Letteratura: torna eziandio in onore di chi n'è infeudato, e non può se non piacere recargli il poterne contar parecchi, e il vederne a' suoi giorni accresciuto il numero; e ciò tanto più dee succedere in V. E. che stata è sempre amante delle Lettere e de i Letterati. Pochi sono i Principi (e forse non ve n'ha alcuno) del rango di V. E. che vantar possano, come può far Ella, tanti Letterati, e tutti nel loro genere insigni, usciti

uſciti da i loro Feudi. A buon conto *Tullio*, il grande Oratore di Roma, trae da *Arpino* la ſua origine; l'*Angelico* Dottore da *Aquino*; l'incomparabile Cardinal *Baronio* da *Sora*; e da *Vignola* il *Muratori*: Feudi tutti di V. E. per tacer di tant' altri Uomini di Lettere, che non ſono cotanto rinomati nella Repubblica Letteraria; laonde anche per queſto rifleſſo da me ſi dovea eſſa Vita a V. E. indirizzare.

Non iſtarò io quì a ripetere quanto nell' altra mia Lettera Dedicatoria eſpoſi, benchè rozzamente, in lode ben giuſta delle molte Virtù, e dell' altre eccelſe Doti, che nell' animo di V. E. riſplendono, e che la rendono oggetto d'ammirazione ad ognuno; perchè so in primo luogo, che per un atto appunto di Virtù a Lei non piace di ſentirſi lodare. Avrei per altro di preſente un aſſai più ampio campo d'eſaltare ſpezialmente l'inſigne di Lei Liberalità nel ſovvenire sì largamente le Monache, ed il Pubblico di Vignola mia Patria; coll' aver' alle prime fatta rifab-

bricar a ſue ſpeſe buona parte del lor Moniſtero, pagati i frutti de' groſſi loro debiti, ed aſſegnati annui ſuſſidj, perchè non ne faccian de i maggiori; e coll' aver ſomminiſtrato all' altro, ed anche in buona parte donato, il danaro occorrente a far un grande e forte riparo ſul Fiume Panaro, per volgere altrove le di lui acque, che minacciavan dell' ultimo eſterminio i migliori poderi di quel Territorio. Atti di Liberalità ſon queſti ſommamente commendabili, e che molto ben danno a conoſcere il bel cuore di V. E. verſo d'eſſa mia Patria.

Dall' altra parte l'eſſere ſtata V. E. dal Re delle due Sicilie decorata della coſpicua Carica di ſuo Maggiordomo Maggiore, coll' altre diſtinte marche d'onore dalla Maeſtà Sua conferitele; ſiccome le due ſtraordinarie Ambaſciate di ſuo ordine da Lei con tanta lode eſeguite alla Corte Cattolica; come pure l'alta commeſſione incaricatale di andar a ricevere su i confini dell' Italia, e condurre a Lui la Reale ſua Spo-

ſa;

ſa: ſono a i preſenti, e ſaranno a i poſteri manifeſte ripruove del Merito ſublime di V. E.

Altro adunque a me non reſta, che di ſupplicar V. E. a degnarſi di gradire queſt' altro tributo dell' umiliſſimo oſſequio mio, e di darmi campo in avvenire di poter maggiormente eſercitare il vivo deſiderio, che tengo, di farmi conoſcere, qual veramente mi profeſſo di eſſere

Di Voſtra Eccellenza

Modena 8. Dicemb. 1756.

Umiliſs. Divotiſs. Riverentiſs. Serv.
Gian-Franceſco Soli Muratori.

AL DISCRETO E BENIGNO LETTORE

L'AUTORE.

PIU' tardi di quel ch' io bramava presento al Pubblico la Vita del Proposto *Lodovico Antonio Muratori* mio Zio, da me descritta. Diversi motivi, che quì non occorre addurre, stati ne son la cagione; ma vi ha spezialmente contribuito la debolezza del mio talento, la qual da me conosciuta mi fece pensar sulle prime di pregar qualche Soggetto di maggiore abilità della mia a prendere l'impegno di scriverla; con aver anche gittato l'occhio sopra l'Abate Pietro Ercole Gherardi, Pubblico Professore di Lingua Greca ed Ebraica nella nostra Università, Vice Bibliotecario Estense, e grande Amico del Muratori; come quegli che, oltre all'essere molto dotto, e di buon Gusto nelle Scienze fornito, lo aveva per molti anni praticato, studiando sotto di lui, e prestandogli di sua elezione l'opera sua spezialmente nel far le Copie per le stampe de i Libri, che andava componendo. Aveva egli accettato l'impegno, ma quando fu pregato da me di accingersi all'impresa, se ne scusò, adducendo per motivo la sua poca sanità, e l'impegno che avea della Scuola de i Principi Figli del regnante Duca di Modena, che non gli lasciava assai tempo da applicarvi. Ora a trovar altra persona, che avesse egual informazione de gli Studj e delle azioni del Muratori, non mi riusciva sì facile; e riflettendo dall'altra parte, che prevalendomi di alcun altro meno informato di lui, farei stato costretto di somministrargli la maggior parte delle notizie: mi risolvetti, giacchè io avrei dovuto far questa fatica, di prenderne io stesso l'as-

assunto, e di farmi questo poco di merito col Pubblico. Intesa questa mia risoluzione, parve ad alcuni, che non convenisse ad un Nipote lo scrivere la Vita dello Zio, e cercarono di dissuadermene, sul riflesso forse, ch' io potessi lasciarmi condur la penna più dall' amore di lui, che dall' amore del Vero, e cadere in esagerazioni per fargli maggior onore. Ma sapendo io, che la cosa non era senza esempio; mentre, per tacerne altri, da due Nipoti sono state composte e pubblicate le Vite di S. Lorenzo Giustiniano, e di S. Francesco di Sales; ed essendomi dall' altro canto prefisso, che la Verità più che ogni altro riflesso servir mi dovesse di guida nel lavoro, non credei d' averne a deporre il pensiero. Avrebbe senza dubbio qualunque altro descritte meglio di me, e poste in miglior lume le azioni e le Virtù di mio Zio; ma non avrebbe potuto scrivere con maggior Verità di quel ch' io abbia fatto. Mi protesto adunque d' avere stese queste Memorie con tutta la sincerità possibile, e con tutto l' Amor del Vero; non tanto perchè così esigeva la mia Onoratezza, quanto perchè Modena tutta, in cui esso mio Zio è dimorato per ben cinquant' anni dopo il suo ritorno da Milano, mi avrebbe potuto smentire, se avessi ne i fatti tradita la Verità; e tutti quei che posseggono l' Opere di lui avrebbono potuto riconvenirmi, se ecceduto avessi nel commendarle. Tutto ciò premesso per mia giustificazione, vengo ora a dar conto de i mezzi, di cui mi son servito, e del metodo da me tenuto nel comporr' essa Vita.

Non avrei nè pur io potuto certamente dar un giusto ragguaglio de i primi Studj del Muratori, tuttochè avessi di continuo conversato con lui per

ben

ben trentotto anni, e chè molte delle cose sue avessi inteso dalla stessa sua bocca, se importunato egli nel 1720. dal Conte Giovanni Artico di Porcia non avesse lasciata scritta una lunga Lettera, in cui ne rendeva ragione a quel dotto Cavaliere. Di questa perciò mi son servito nel tessere principalmente i primi due Capitoli, e qualora ho creduto bene, o necessario, ne ho anche recati alcuni squarci in confermazion de' miei detti.

Per conto dell' Ordine ho proccurato di mantener, per quanto mi ha permesso l' insufficienza mia, quello de i tempi. Ma dovendo parlar di un Letterato, ed insieme Ecclesiastico, non ho potuto sempre osservarlo esattamente; essendomi convenuto interrompere il filo delle cose Letterarie, per non mettere fuori di luogo i fatti, che riguardavano lo stato di Ecclesiastico. E qualche volta ancora nel Letterario mi son presa la libertà di dar conto d' alcune Opere prima del tempo per unir insieme quelle che avean fra loro qualche relazione; come sono la grande Raccolta de gli *Scrittori d' Italia*, le *Antichità Italiane*, il *Tesoro delle Iscrizioni*, e così le *Vite* de i Letterati composte dal grande mio Zio. Aveva io bensì conservato interamente l' ordine de i tempi nel riferir le *Critiche* fatte all' Opere di lui, e le *Controversie Letterarie* da esso sostenute; con averle eziandio poste in ultimo luogo, perchè varie d' esse Critiche erano uscite dopo la morte del Muratori. Ma perchè questo Capitolo riusciva troppo lungo, mi sono appigliato al consiglio di chi ha esaminato il mio Manoscritto, prima di consegnarlo alle stampe; con separar le Materie che le riguardano, e formarne altrettanti Paragrafi; e con unirli e farli succedere immediatamente all' altre cose Letterarie.

Per

Per consiglio pure altrui ho posto in un' *Appendice* in fine tutte le *Lettere* da me prodotte, a riserva di alcune poche assai brevi; e ciò per non interrompere sovente di soverchio la Storia. A questa Appendice altra ne succederà, in cui da me si è fatta qualche risposta a certe espressioni, che si leggono nelle *Memorie della Vita di Monsignor Fontanini*, per non essermi queste venute alle mani se non dopo che la stampa era di molto inoltrata. E così pure dopo questa seconda Appendice si leggeranno alcune poche Aggiunte da me fatte alla Vita del Muratori, per non averle io mandate allo Stampatore in tempo da poterle mettere nella nicchia loro conveniente. E questo è quanto ho creduto di dover rendere conto a chi vorrà leggere questa mia qualunque siasi fatica. Che se non avrò colla medesima corrisposto all' aspettazion del Pubblico, nè all' argomento avuto per le mani; se ne incolpi, come dissi, l' insufficienza mia, che non ha saputo far meglio. Spero nonpertanto di conseguire da i cortesi e discreti Leggitori un benigno compatimento. Essendomi poi riuscito di ottenere l' *Orazion funebre*, che fu recitata nella mia Chiesa in occasion del solenne Anniversario, celebrato per l' Anima del mio buono Zio nel dì 23. di Gennaio dell' Anno 1751. si vedrà questa nel fine del Libro registrata.

TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti in queſt' Opera.

CAPITOLO PRIMO.

Naſcita, primi Studj, e Chericato del Muratori. pag. 1

CAP. II.

Il Muratori paſſa a Milano per uno de i Dottori della Biblioteca Ambroſiana, ed ivi viene ordinato Sacerdote. Suoi Studj, ed Opere date alla luce in quella Città. 15

CAP. III.

Parte il Muratori da Milano, e ſi reſtituiſce in Modena col carattere di Bibliotecario ed Archiviſta Ducale; ed Opere da lui quivi compoſte. 26

CAP. IV.

Il Muratori, ſemplice Sacerdote, comincia a fatigare pel bene ſpirituale del Proſſimo. 53

CAP. V.

Vien conferita al Muratori la Prepoſitura di Santa Maria della Pompoſa di Modena. Gran bene fat-

fatto da lui a queſta Chieſa e Parrocchia, e ad altra di Ferrara. 57

CAP. VI.

Il Muratori inſtituiſce gli Eſercizj Spirituali per gli Eccleſiaſtici nella ſua Chieſa, e fa inſegnare il Canto fermo a i Chierici. 63

CAP. VII.

Il Muratori Parroco ſi diſtingue colla Liberalità verſo i Poveri, in ſollievo de' quali inſtituiſce la Compagnia della Carità, e procura l' erezione di un Monte di Pietà. 65

CAP. VIII.

Si ripiglia il racconto dell'Opere compoſte dal Muratori. 75

CAP. IX.

Delle Critiche fatte all' Opere del Muratori, e delle Controverſie Letterarie da eſſo avute. 103

§. I.

Delle Critiche fatte al Muratori in coſe Poetiche. 104

§. II.

Controverſia ſopra la Città di Comacchio, e di Ferrara. 114

§. III.

§. III.

Di alcune Critiche fatte al Muratori in materie Filosofiche, e Legali. 124

§. IV.

Delle Critiche in materia d'Erudizione, di Storia, e di Lapidaria, fatte all'Opere del Muratori. 127

§. V.

Controversia sopra il Voto Sanguinario. 152

§. VI.

Dicerie suscitatesi in Salisburgo contra il Muratori pel Libro de Ingeniorum Moderatione, *e l'altro* de gli Esercizj Spirituali. 181

§. VII.

Controversia avuta dal Muratori col Cardinale Angelo Maria Querini Vescovo di Brescia. 186

§. VIII.

D'altre Critiche fatte ad alcune Opere del Muratori in materie Teologiche. 194

CAP. X.

Del buon uso del Tempo fatto dal Muratori, e del

del ſuo Metodo ordinario di vivere. 221

CAP. XI.

De i Doni ſingolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori. 233

CAP. XII.

Delle Virtù del Muratori, e primieramente della ſua Pietà verſo Dio, e Divozione al Signor Gesù Criſto. 238

CAP. XIII.

Della ſua Fede, Speranza, e Carità. 245

CAP. XIV.

Della ſua Umiltà, Manſuetudine, e Pazienza. 262

CAP. XV.

Dell' ultima malattia, e morte del Muratori. 280

CAP. Ultimo.

Della ſtima e concetto, in cui fu il Muratori preſſo i più gran Perſonaggi, e i primi Letterati del ſuo tempo. 304

Ca-

Catalogo delle Opere del Muratori. 330
Appendice de i Documenti citati nella Vita del Muratori. 340
Appendice Seconda. 478
Orazione Funebre in lode del Muratori. 490

VITA

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI.

Capitolo Primo.

Nascita, primi Studj, e Chericato del Muratori.

L'Antica e riguardevole Terra di *Vignola*, Patria del celebre ed eccellente Architetto, e Maestro notissimo in quest'arte *Jacopo Barozzi*, detto perciò il Vignola; di Monsig. *Giovanni Fontana* Vescovo di Ferrara, rinomato per la sua Erudizione e Pietà; di *Jacopo Cantelli* accreditato Geografo; di *Pietro Antonio Bernardoni*, che fu Poeta dell'Imperador Giuseppe I., e d'altri felici Ingegni, è stata anche la Patria di *Lodovico Antonio Muratori*, di cui imprendo a scrivere la Vita. E' Capo quella Terra di un grande e nobile Marchesato, composto di venti e più Comunità, che la Casa Boncompagni riconosce in Feudo dal Duca di Modena; ed è posta al Mezzogiorno di questa Città in distanza di dodici miglia in circa. Un tufo, sopra di cui è piantata, e che a guisa di un picciolo Promontorio s'interna per qualche tratto nel letto del Fiume *Panaro*, o sia *Scoltenna*, la difende non meno dall'impeto dell'acque di esso Fiume, che furiose sboccano dalle vicine montagne, ma le fa eziandio godere della vista deliziosa

ſa delle Colline, che da tre parti la circondano, e vengono come a formare una vaga perſpettiva d' un teatro dalla parte d' Occidente; ſiccome di un' aria perfettiſſima ed aſſai ſottile, atta perciò a produrre Ingegni risvegliati, e ad apprendere le Scienze ben diſpoſti.

Nacque adunque in Vignola *Lodovico Antonio Muratori* nel dì 21. d' Ottobre dell' Anno 1672. da *Franceſco Muratori*, e dalla *Giovanna Altimani*, perſone onette di quel Luogo, ma non molto provvedute di beni di fortuna. Appena ebbe egli imparato a leggere, che capitatigli alle mani i Romanzi, compoſti dalla ſavia ed ingegnoſa Madama di Scudery, preſe tanto guſto alla lettura di quelle favole, che quanti trovò da lì innanzi di ſimili Libri, tutti con incredibile avidità divorò, fino a portarli ſeco a menſa, dove con più ſapore paſceva di que' finti Racconti la ſua curioſità, che il corpo di cibi. Confeſſava il Muratori, che queſta lettura avea ſervito non poco a ſvegliargli l' Ingegno, a facilitargli lo ſtile, e ad invogliarlo ſempre più di leggere: ma con aggiugnere nello ſteſſo tempo, ch' egli non avrebbe mai conſigliato ad alcuno, e maſſimamente a i giovinetti l' imitarlo in un sì pericoloſo eſempio; perchè quand'anche poteſſero eſſi qualche coſa guadagnare dalla parte dell' Ingegno, poteano perdere molto da quella de i Coſtumi; e quando eziandio ſi abbatteſſero in ſoli non diſoneſti Romanzi, com' era avvenuto a lui, non era poi sì facile l' impedire, che da Libri tali non veniſſero inſpirate delle Maſſime del Mondo, le quali abbarbicandoſi preſto nelle menti tenere, poteano a ſuo tempo produrre il lor frutto.

Fin d' allora cominciò il noſtro Lodovico Antonio

nio a sentire in se stesso un gagliardo Genio, o sia una naturale inclinazione a sapere e ad imparare, la quale divenuta in lui col crescere de gli anni sempre più vigorosa, contribuì assaissimo a farlo camminar forte ne' suoi primi Studj. L' esser egli poscia stato dorato da Dio di un Intelletto, che facilmente abbracciava le cose, e di una Memoria, che con egual prontezza le riteneva, gli rendeva agevole più che a tant' altri della sua età l' apprendere ciò, che gli veniva insegnato. Studiò il Muratori i primi rudimenti della Lingua Latina in Vignola sua Patria: nè voglio tralasciar di riferire, che convenendogli in quell' occasione imparar a mente certi Vocabolarj stampati, ov' erano i Nomi Latini, di certi Uccelli, Fiori, e simili cose, de' quali troppo di rado avverrà, che uno scrivendo in Latino s' abbia a valere, pareva a lui, che non fosse bene impiegata la fatica e il tempo, e che sarebbe stato più utile l' imprimere nella Memoria altri Vocaboli più usuali e necessarj. Che più? fin d' allora tanto era il suo giudizio e coraggio, ch' egli andava meditando di soddisfar meglio al bisogno del Pubblico con una nuova Scelta: il che risovvenendogli poi in età più matura, lo faceva ridere, riflettendo al grande onore, ch' egli si sarebbe procacciato fra i Grammaticucci con Opera di tanto peso e Ingegno. Tre anni di più di quel che occorreva, fu costretto il Muratori a restar in Vignola ad intisichire, per così dire, nello studio de' precetti Grammaticali (non insegnandosi ivi che la sola Grammatica) perchè il Padre suo non si sentiva di mandarlo e mantenerlo in Città; e però solamente nell' Autunno dell' Anno 1685. egli si portò ad istudiare in Modena la Grammatica, e poi le Let-

tere Umane nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù. Quivi i Premj, i Privilegj, e gli Onori saggiamente propotti all' età fanciullesca, e l' emulazione attizzata da i giudiziosi Maestri, diedero tale impulso alla sua inclinazione allo Studio, che non perdonò a fatica per andare innanzi a gli altri; anzi ogni fatica gli pareva agevole e dolce per ottener questo intento. Però tutto il tempo, che gli avanzava dalle Scolastiche sue faccende, l' impiegava nella lettura e traduzione d' ottimi Libri Latini: la qual applicazione se non assai tardi interrompeva la sera, e ben per tempo ripigliava la mattina. Prese poi egli fin d' allora il costume di far buon uso del tempo, e di non dormire più di sette ore, anche nelle notti più lunghe: costume da lui poscia mantenuto costantemente, finchè visse.

Fino da' suoi più teneri anni si sentiva eziandio il Muratori chiamato da Dio ad abbracciare lo stato Chericale; ma per quante istanze facesse al Padre suo, acciocchè gli permettesse almeno di vestirne l' abito, non potè mai indurlo ad accordargli sì giusta permissione, pel vano riflesso di non aver altri figli maschi che lui. Gli riuscì finalmente di vincere quella sua ostinazione, allorchè fu per portarsi ad istudiare in Modena; e nel dì poi 17. di Gennajo del 1688. ricevette la prima Tonsura da Monsig. Carlo Molza Vescovo di quella Città, il quale nel giorno appresso gli conferì ancora i due primi Ordini Minori, e poscia nell' Anno susseguente gli altri due. Dopo di essere stato arrolato nella milizia Ecclesiastica il giovinetto Lodovico Antonio, si pose a servire con assiduità alla sua Chiesa non meno nelle funzioni Ecclesiastiche, che nell' insegnare a i fanciulli

la

la Dottrina Cristiana; divenne più frequente in lui l'uso di accostarsi a i Sacramenti; con più di fervore si applicò allo Studio; nè mai più si vide praticare que' giuochi, tuttochè innocenti, co' quali era dianzi solito a divertirsi in compagnia de' suoi coetanei. Procurò in oltre di rendersi abile al Canto Ecclesiastico, benchè la sua voce non fosse per esso molto a proposito, non tanto per compiacere al Padre, che ardentemente il bramava, quanto per non essere inetto nè anche in questa parte al servigio della sua Chiesa; e ne apprese sì bene i precetti, che arrivò a correggere in buona parte quel difetto. A tutte queste belle qualità accoppiava egli fin d'allora una Saviezza e Docilità non ordinaria, siccome una singolare Umiltà e Modestia, di maniera che veniva da tutti considerato non solamente come il più studioso, ma eziandio come il più morigerato fra' Cherici della sua Patria.

Frattanto sbrigatosi il Muratori in tre anni dalle Scuole minori de' Padri suddetti (che non mancarono di educarlo anche con molta sollecitudine nella Pietà) passò nello Studio Pubblico alla Logica, cioè alla pietra di paragone de gl' Ingegni, in cui chi fa progressi, ha per lo più una buona chiave in mano per far passata in qualunque altra Scienza, o applicazion Letteraria. Qual profitto egli facesse nella Dialettica, ne rendono chiara testimonianza le tante Opere date alla luce, in tutte le quali si scuopre una gran precisione, penetrazione, acutezza, e retto raziocinio. In essa e nelle altre parti della Filosofia gli toccò per Maestro il P. *Giovan-Domenico Guidotti* del Terzo Ordine di San Francesco, che il condusse bensì per la via Peripatetica, ma non già sì strettamen-

te, che non si appigliasse ancora ad altre Sentenze, e non gli spiegasse diligentemente i Sistemi moderni, adoperando più libertà, che non si soleva allora praticare in Italia da persone di Chiostro. Asseriveva il Muratori a sua gran ventura l' aver sortito per Maestro quel Religioso; siccome quegli, che al Sapere accoppiava un' acutezza e chiarezza mirabile nell' insegnare, e che, per attestato di lui, col solo suo cappello, e colla sua sola tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva, rendendo, per così dire, visibili e palpabili le cose più astruse. Terminato poi ch' ebbe il corso della Filosofia, diede saggio il nostro Lodovico Antonio del suo profitto in quella Scienza nel dì 4. di Febbrajo del 1692. con una pubblica Conclusione, la quale dedicò a Monsig. Lodovico Conte Masdoni, poc' anzi succeduto a Monsig. Molza nel Vescovato di Modena; e ne riportò l' applauso comune. Si applicò dipoi allo studio delle Leggi, che gli furono insegnate dal Dottore *Girolamo Ponziani*, poscia Canonico della Cattedrale di Modena, e Vicario Generale di Monsig. Stefano Fogliani: uomo di gran sapere e comunicativa. Nello stesso tempo si diede eziandio allo studio della Morale Teologia, e della Scolastica, tenendosi tutte queste Scuole in diverse ore del giorno. Nella Morale ebbe per Maestro il P. *Giovanni Giuliani* della Compagnia di Gesù, Religioso di rarissimi talenti, e di gran dottrina; ma nella Scolastica non ebbe la fortuna d' incontrarsi in una buona guida: tuttavia s' accomodò a prenderla qual' era, ed attese, benchè contro sua voglia, a scrivere ancora delle inutili Quistioni, secondo il costume de gli Scolastici di quel

quel tempo: il che fu poi cagione, ch' egli non solo la ſtudiaſſe di nuovo da sè ne' buoni libri, ma eziandio che ne traſcriveſſe non pochi Trattati, per non avere il comodo di provvederſi de' Libri medeſimi.

E queſti furono gli Studj del Muratori nelle pubbliche Scuole. Il ſuo punto fermo dovevano eſſere la Morale Teologia, e il Diritto Civile e Canonico. Così deſiderava ſuo Padre; lo ſteſſo gli conſigliavano ſaggie ed amorevoli perſone, moſtrandogli in lontananza quei profitti, che per lo più da queſti due ſoli cammini provengono a chi è arrolato nella milizia Eccleſiaſtica. Anzi non mancava chi gli metteſſe davanti la Regina delle Corti e delle Città, ove il valore nella Giuriſprudenza non va diſgiunto dalla ſperanza di una buona fortuna. Ed egli in fatti, luſingato da sì belle apparenze, ſi diede alla pratica delle Leggi ſotto il Dottor *Niccolò Santi* Conſigliere e Segretario di Stato di Franceſco II. Duca di Modena. Ma per poco di tempo continuò il Muratori in queſta carriera, avendogliela fatta abbandonare il Genio in lui dominante. La Morale non finiva di piacergli, e lo ſtudio delle Leggi arrivava anche ad annojarlo. *Certamente* (così egli ſcriveva su queſto propoſito nel 1721. al Conte Giovanni Artico di Porcia, che l'aveva ricercato della ragione de' ſuoi Studj) *un Intelletto libero, cioè non legato da comando di Superiori, e un Intelletto generoſo, che voglia fare ſua comparſa nel Mondo, difficilmente troverà ſue delizie in ſagrificarſi tutto alla Morale, o alle Leggi. E ſe tanti e tanti voleſſero confeſſarla ſenza corda, direbbero, che quando pure vi trovano guſto, non vien già queſto dall' eſſere ſaporite ed amene quelle Scienze, ma bensì*

dal Guadagno , che si spera un giorno , o attualmente si cava dalla professione di quelle. Tanto opinare in esse, e massimamente nelle Leggi, con lunghe citazioni d' Autori sì per l'una, come per l'altra opposta sentenza, e l'essere presso d'alcuni la miglior ragione il numero maggiore d'Autori, che le ragioni stesse; e il trovarsi chi vuol praticare i Tribunali sottoposto all'ignoranza, alle passioni, e al capriccio di chi ha da giudicare, e il non osservarsi ivi Mondo nuovo da scoprire, ma dover solo aggirarsi, come chi è legato a un palo, intorno a ciò, che tanti altri han detto e ridetto: questi, per tacerne altri, furono i motivi, che non lasciarono innamorare, anzi fecero disamorare il Muratori della Scienza Morale e Legale.

Che fece gli adunque? Tutto quel tempo, che gli restava libero dalle Scuole, e dalle conferenze co' Maestri, cominciò a spenderlo nelle Lettere amene, e nella Poesia, leggendo avidamente e indefessamente quanti Poeti e bei Dicitori, e Poetiche, e Censure, o difese di Poeti illustri gli capitavano alle mani. Gli toccavano il cuore studj sì fatti. Ma siccome in que' tempi il Gusto nell' Eloquenza e Poesia era depravato, per essere solamente in voga i Concettini e le Acutezze anche false; così maggior piacere recavano al Muratori i Libri scritti in quello Stile, che gli altri composti in Istile sodo e purgato. Il Tesauro era l' Autore, ch' egli stimava sopra d'ogni altro. Per lo contrario il Petrarca gli pareva asciutto, e più asciutti i Petrarchisti, e forse per conto di questi ultimi talvolta non s' ingannava. Avendogli poscia alcuni suoi Versi Italiani aperto l'adito ad una fiorita conversazione, composta di alquanti feli-

felicissimi Ingegni Modenesi d'allora, cioè del Marchese Giovanni Rangoni, di Giovanni Carissimi, Pietro Antonio Bernardoni, ed altri: gente tutta studiosa, piena di sale, e onestamente allegrissima; ed essendo capitate nella loro raunanza le Rime freschemente stampate di Carlo Maria Maggi, e poscia quelle di Francesco Lemene; restò ammirato, e insieme stordito con tutti gli altri il Muratori alla pienezza e forza del primo, e all' amenità, o grandiosità del secondo; e gustati quei sani Stili, altro non ci volle a farli abiurare il vano ed affettato di prima, e regolar meglio il Gusto loro da lì innanzi. Per giugnere più sicuramente a questo fine si diede il nostro Lodovico Antonio a leggere tutti gli antichi Poeti Latini, e susseguentemente anche tutte le Traduzioni de' Greci più rinomati, notando di mano in mano tutto quello che di più ingegnoso, leggiadro, e vistoso gli pareva discernere in essi. Alla lezione de' Poeti accoppiò quella delle Declamazioni di Quintiliano, di Libanio, e di Seneca il vecchio, che il rapivano per l' acutezza, e per le ingegnose lor riflessioni. Prese dipoi a leggere ancora tutte l' Opere di Seneca il Filosofo, e per sì fatto modo s' invaghì, non dirò solo dello Stile concettoso e sentenzioso di quell' Autore, ma eziandio della Filosofia Stoica da lui medesimamente studiata allora in Epitteto ed Arriano, che gli sembrava di essere divenuto uno vivo Scoglio, contra cui da lì innanzi avessero indarno da cozzare le disavventure, e le ingiurie della fortuna, e de gli Uomini. Ma non tardò egli molto a conoscere per mezzo d' altri studj, e vie più per la Sperienza, inspirarsi più vanità che sostanza dalla Scuola Stoica, ed alle pruove (massima-

simamente nella morte di sua Madre, che gli fu dolorosissima) si trovò più Uomo che mai, e ben disingannato di sì ampollose promesse. Capì egli allora, che per quanto studio si possa fare nella Filosofia, altra Scuola non c'è per rintuzzare daddovero le Passioni dell'Uomo, e per armare l'animo suo contra il folletico de' Vizj, e gli assalti delle sciagure, che la santissima Scuola e Religione di Cristo, perch'essa insieme insegna ed aiuta, nè dà solamente lume, ma somministra le forze.

Questa sua ostinata applicazione alla Filosofia di Zenone portò alle mani del Muratori anche l'Opere di Giusto Lipsio, gran partigiano e rischiaratore delle sentenze Stoiche. E come una cosa si tira dietro l'altra, in leggendo egli varj Libri Critici ed Eruditi di quell'insigne valentuomo, spezialmente intorno alle Antichità Romane, si sentì fuor di modo invaghire dell'Erudizione Profana. Subito dunque si rivolse alle Prose de' vecchi Latini, e a quanti fra' Moderni egli potè ritrovare Autori Critici ed Eruditi, e allo studio delle Iscrizioni e Medaglie antiche. Appena però ebbe intrapresa questa carriera, che s'incontrò in due gravi difficultà, le quali alla prima lo sgomentarono non poco. Cioè si accorse, che senza l'aiuto della Lingua Greca, e di moltissimi Libri, non si potevano far grandi progressi nell'Erudizione. Ma essendogli riuscito in breve di ottenere il permesso di andar a studiare nella Libreria de' Padri Minori Osservanti di Santa Margherita, non certo molto copiosa di Libri, ma però provveduta di non poche Opere de' migliori Autori, prese cuore, ed ivi con suo gran piacere cominciò il Noviziato per l'Erudizione antica. Nel me-

medesimo tempo, e fu circa il principio dell'Anno 1693. s'accinse pertinacemente a sua posta allo studio della Lingua Greca, e con un buon Clenardo, e due Vocabolarj Greci, l'uno compendioso dello Screvelio, e l'altro diffuso d'Arrigo Stefano, fece tal profitto in quella nobilissima Lingua, che potè poscia tradurre varie cose inedite, siccome apparisce principalmente dal Tomo d'*Anecdoti Greci*, che a suo luogo vedrem da lui pubblicati. La difficultà nondimeno incontrata nell'apprendere da se stesso la Lingua Greca, lo facea dipoi chiamar felici coloro, che fortivano in tale studio un valente Maestro, e si mettevano per tempo, cioè ne gli anni teneri, a studiarla.

Superate in tal guisa le suddette due difficultà, una sola cosa mancava al Muratori per renderlo contento, ed era di trovar un Direttore, che gli porgesse, per così dire, la mano, e indirizzasse i suoi passi nello studio dell'Erudizione. L'avere il comodo di molti e buoni Libri, e volerne far uso, è senza dubbio un mezzo, che può diroz-zare un Ingegno, ed istradarlo nelle Scienze. Ma se questo tale non ha chi lo diriga, assai più lungo e laborioso gli riuscirà il cammino. Per lo contrario se s'incontrerà di buon'ora in un ottimo Direttore, che speditamente il liberi da i falsi Pregiudizj, che gl'istilli i precetti del Buon Gusto, e gli venga mostrando in opera non men le virtù, che i vizj altrui: ciò servirà per fargli abbreviare di molto la strada. Non ebbe il nostro Lodovico Antonio da durar gran fatica, nè da far molto viaggio per rinvenir questo Direttore. Modena stessa glie lo somministrò, quale non si sarebbe incontrato in moltissime altre Città, anche delle più riguardevoli. Fu questi il P. D. *Benedet-*

nedetto Bacchini Monaco Casinese, Uomo insigne per la vasta sua Erudizione, e per l'ottimo Gusto in ogni sorta di Letteratura, e tale, che pochi suoi pari potea allora mostrare l'Italia. L'essere quel Religioso altamente stimato e protetto dalla Serenissima Casa d'Este, lo aveva fatto stabilire in Modena, dove fu poscia Abate del Monistero di San Pietro, e Bibliotecario Ducale dopo la morte di Jacopo Cantelli. Era poi non solo il P. Bacchini un gran Letterato, ma possedeva eziandio un altro pregio ben raro, al riferir dello stesso Muratori, cioè di saper fare mirabilmente, come fu detto di Socrate, la balia de gl'Ingegni. Pochi perciò erano quei che il praticassero, i quali non ne partissero sempre più dotti, e non si spogliassero del Gusto cattivo per pigliare il migliore. Fra quei, che, oltre il Muratori, ebbero la fortuna d'aver per Direttore ne' loro Studj il P. Bacchini, sono vivi tuttavia il P. D. *Fortunato Tamburini* Monaco Casinese, che, dopo avere con molta lode sostenuta più volte la carica d'Abate nella sua Religione, fu in riguardo del suo merito e dottrina dal regnante santissimo Pontefice BENEDETTO XIV. decorato della Porpora Cardinalizia, e dichiarato Prefetto della Sacra Congregazione de i Riti; e il P. D. *Camillo Affaroji* Monaco pure Casinese, celebre per alcune Opere date alla luce, dianzi Procurator Generale, ed ora Presidente dell'Ordine suo. Fra i trapassati poi sono da contare il Dottor *Pietr' Ercole Gherardi* Lettor Pubblico di Lingua Greca ed Ebraica nell'Università di Modena, Vice-bibliotecario Estense, e Maestro de' Principi figli del regnante Duca, mancato di vita nel dì 7. di Luglio dell'Anno 1752; siccome il Cardinal *Giuseppe*

pe Livizzani, ſtato prima Segretario della Cifra di Clemente XII. indi de' Memoriali ſotto Benedetto XIV, dal quale fu poſcia fatto Cardinale; nella cui morte, accaduta il giorno 19. di Marzo del 1754. la noſtra Città è rimaſta priva di un inſigne ornamento; per tacer di tant' altri.

Ammeſſo adunque il Muratori nella converſazione ed amicizia del P. Bacchini, non laſciava paſſar giorno, che non lo viſitaſſe più d'una volta, e non ſi tratteneſſe ſeco buono ſpazio di tempo per ricavar lumi da proſeguire i ſuoi Studj. Stava egli pendente dalla bocca di quel dottiſſimo Uomo, onoratamente rubando quanto poteva da' ſuoi familiari ragionamenti, che tutti contenevano Erudizione e Giudizio; e quantunque non duraſſe aſſai lungo tempo queſta buona ventura del Muratori, perchè gli convenne mutar Cielo, come vedrem fra poco: pure confeſſava, che lo ſcalpello di quel gran Letterato avea ſervito non poco a formarlo quello, ch'egli era poi divenuto. Fra l'altre coſe eſſendo allora rivolti i penſieri tutti di eſſo Muratori all'Erudizione Profana, gli fece ben toſto conoſcere, che d'altra maggiore ampiezza e dovizia era l'Erudizione Sacra, e queſta più convenevole all'iſtituto della vita Eccleſiaſtica, ch'egli avea eletto. Non ci volle di più per farlo correre tutto anſioſo e lieto al compendio migliore de gli Annali del Baronio, formato dallo Spondano, e alla Storia de gli Scrittori Eccleſiaſtici, e de' Concilj, e poſcia a i Santi Padri, e ad altri Libri di mano in mano di tal profeſſione.

Parrà forſe a taluno, che tanta inſtabilità, e tanto caracollare del Muratori per varie Arti e Scienze, debba dirſi un' intemperanza d'Ingegno, e una voglia di non imparar nulla per volere impa-

parar tutto. Ma chi giudicasse così, mostrerebbe di non aver cognizione della grandezza de i Talenti concessigli da Dio. Certamente ad un Ingegno limitato, che si fosse messo a studiare secondo il metodo tenuto da lui, sarebbe incontrato di non fare alcun progresso nelle Scienze; perchè una cosa avrebbe cacciata l'altra. Ma essendo dotato il Muratori di un Ingegno vigoroso, assistito da una felicissima Memoria, che tutto riteneva; servì in lui uno Studio sì fatto ad arricchirlo di quelle cognizioni, ch' erano necessarie per divenire un gran Letterato. Non si può dire, che aiuto, e che nerbo sia un' Arte all' altra, e che legame abbia insieme la maggior parte della Erudizione, e delle Scienze. Quanto più di capitale si ha in esse, tanto meglio si forma il Gusto e il Giudizio, purchè l' Intelletto non vada continuamente vagando, ma sappia fermarsi in quel paese, che più gli aggrada. A questo proposito soleva egli dire, che i Letterati somigliano appunto a i Trafficanti, molti de i quali si appigliano al traffico d' una sola, ed altri a più specie di Mercatanzia; ma che d' ordinario è più ricco, o divien più ricco, chi s' applica a molte, purchè non gli manchi il Giudizio per tutte. Lo stesso è da dire de i Letterati. Una gran parte si applica ad una Scienza sola, o perchè il lor talento non è capace di più, o la loro inclinazione è portata solamente a quella. Altri, perchè provveduti di un Ingegno più vigoroso, si mettono a studiar varie Scienze, e in tutte riescono egualmente bene che i primi in una sola. Sono certamente rari sì fatti Ingegni, ma pur si trovano, ed ogni Secolo ne conta qualcheduno. Fra quei del Secolo nostro

tie-

tiéne ſenza dubbio uno de i primi poſti il Muratori, ſiccome ſcorgeremo coll' andare avanti.

CAPITOLO II.

Il Muratori paſſa a Milano per uno de i Dottori della Biblioteca Ambroſiana, ed ivi viene ordinato Sacerdote. Suoi Studj, ed Opere date alla luce in quella Città.

AVendo il Muratori trovato il ſuo paſcolo negli Studj ſuddetti, ſe la paſſava egli contento di eſſi, e non iſcontento di ſe medeſimo, badando a ſoddisfare il ſuo Genio, più che a creſcere in Fortuna. Aveva imparato collo ſtudio della Morale Filoſofia a contentarſi del poco, e a tener baſſi i ſuoi deſiderj; perciò niuna breccia facevano in ſuo cuore i Guadagni, che dall' eſercizio d' altre Scienze gli venivano fatti ſperare; avendolo noi già veduto abbandonare lo ſtudio delle Leggi e della Morale Teologia per applicarſi a quello dell' Erudizione, che non ſuole contribuir molto ad empiere la borſa. Sapeva egli beniſſimo, che i Premj tanto nella ſua Patria, che altrove, erano d' ordinario deſtinati alla Teologia, alle Matematiche, alla Medicina, ed alle Leggi. Contuttociò, perchè Studj tali non erano ſecondo il ſuo Genio, non ſi potè riſolvere ad intraprenderli, nè a continuarli. Ma ſe egli non cercava la Fortuna, queſta venne ben a trovar lui, ed anche quando meno ſe lo penſava. Era venuto ad abitare in Modena il Marcheſe *Giovan-Giuſeppe Orſi* Cavalier Bologneſe molto celebre fra' Letterati, ed amantiſſimo della gente ſtudioſa. Non fu difficile al Muratori d' introdurſi alla ſua dol-

dolce ed erudita converſazione, e con queſto mezzo di darſi a conoſcere a Monſig. *Antonio Felice Marſigli*, Archidiacono allora della Metropolitana di Bologna, e poſcia Veſcovo di Perugia, perſonaggio di ſingolare Letteratura, e di rare Virtù adorno. Nè andò guari, che per tale conoſcenza ſi ſentì all improvviſo il Muratori invitato dal Conte *Carlo Borromeo* alla famoſa Biblioteca Ambroſiana di Milano, cioè invitato al ſuo giuoco; e mercè de' buoni ufizj de i ſuddetti due ſuoi Protettori collocato in quella nicchia sì decoroſa, e di tanto ſuo genio. Fu cominciato queſto trattato verſo la metà dell' Anno 1693. e il Muratori, per dare un ſaggio del ſuo Sapere, compoſe in quell' occaſione una Diſſertazione *de Græcæ Linguæ uſu, & præſtantia*, indirizzandola a Monſig. *Giberto Borromeo* Fratello di eſſo Cavaliere, che fu poi Cardinale e Veſcovo di Novara, colla Data *Idibus Jul. MDCXCIII.* Diſſi di ſopra, che ſul principio di queſto medeſimo Anno eraſi applicato il Muratori allo ſtudio della Lingua Greca, argomentandolo dall' aver io oſſervato, che nel Leſſico Greco dello Screvelio, trovato fra i ſuoi Libri, ſta ſcritto di ſuo carattere, *Ludovici Antonii Muratorii Anno* 1693. Ora da queſta Diſſertazione ſi potrà facilmente comprendere, con quanta velocità egli camminaſſe ne i ſuoi Studj, mentre in ſoli pochi meſi d' applicazione a quella Lingua, ne diſcorre da Profeſſore. Un' altra Diſſertazione fu pure compoſta dal Muratori nell' Anno appreſſo 1694. e indirizzata a Monſig Marſigli ſuddetto col titolo *de primis Chriſtianorum Eccleſiis*, che fu molto applaudita da quel dotto Prelato, come ſi può ſcorgere dalla Lettera, che gli fece di ringraziamento

to sotto il dì 26. d' Agosto del 1694. (Appendice num. 1.) Nella ristampa, che si sta preparando di tutte l' Opere minori del Muratori, vedranno la luce amendue queste Dissertazioni. Circa questi medesimi tempi compose egli altra Dissertazione Latina sopra le cagioni dell' innalzamento e depressione del *Barometro*, ad insinuazione del P. Bacchini, cui eziandio la indirizzò. Ha pure lasciato il Muratori altre Composizioni, da lui fatte in gioventù, e fra queste un *Panegirico* Latino in lode di Luigi XIV. Re di Francia, ma con proibirne la pubblicazione, per non averlo trovato d' assai buona lega nel rileggerlo che fece in età più matura.

Essendo intanto stato accettato il Muratori per l' interposizione suddetta fra i Dottori dell' Ambrosiana, prima di portarsi ad esercitare quello per lui sì gradito ed onorevole impiego, volle egli prendere la Laurea Dottorale in ambe le Leggi, che gli fu conferita nell' Università di Modena nel dì 16. di Dicembre dell' Anno 1694. e due giorni dopo fu promosso all' Ordine del Diaconato da Monsig. Masdoni, dal quale un anno prima avea già ricevuto il Suddiaconato. In Milano poscia, dove si trasferì nel principio di Febbrajo del 1695. ascese con dispensa Pontificia per l' età al Sacerdozio, che gli fu conferito nel dì 24. di Settembre dello stesso Anno da Monsig. Carlo Francesco Ceva Vescovo di Tortona, a ciò deputato da Monsig. Federigo Caccia Arcivescovo di quella Città.

Giunto a Milano il Dottor Muratori, tosto si diede a rivoltare i copiosi e rari Codici manoscritti, che formano uno de' principali ornamenti della Biblioteca Ambrosiana, sul desiderio di sco-

prirvi qualche cosa da fare la sua prima comparsa nella Repubblica delle Lettere. Aveva già fatta la pratica ne' caratteri antichi sulle vecchie Carte dell' Archivio assai riguardevole della Cattedrale di Modena; onde non ebbe da perder tempo per impararli a leggere. Nè andarono fallite le sue speranze; perchè gli riuscì in breve di trovar' alcune Operette di antichi Scrittori preziose & inedite, che subito si mise con indefesso studio e giubilo ad illustrare per pubblicarle. Le prime, che gli capitarono alle mani, furono quattro *Poemi di San Paolino Vescovo di Nola*, contemporaneo e grande amico di Ausonio, di San Girolamo, e di Santo Agostino, tre de' quali erano stati composti da quel Santo Vescovo in lode di *San Felice* Martire, ed appellati *Natali*, perchè recitati nel giorno di lui Natalizio; e il quarto *contra i Pagani*. A ciascuno di essi Poemi fece il Muratori delle Note per metterne in chiaro i passi più oscuri; ed affinchè non riuscissero troppo lunghe alcune di quelle Note, si riserbò da trattare a parte varj punti d' Erudizione e di Storia, che divise poscia in ventidue Dissertazioni, da far succedere ad essi Poemi. Diede alla luce il Muratori questo primo Parto del suo Ingegno colle stampe di Milano nell'Anno 1697. col titolo di *Anecdota Latina*. Ma perchè da questo titolo non può, chi non ha veduto il Libro, venir' in cognizione del contenuto delle Dissertazioni, colle quali illustrò i quattro Poemi di San Paolino, sia permesso a me di darne quì una succinta informazione.

Riguardano le prime otto diversi Personaggi lodati dal Santo Vescovo. Nelle cinque susseguenti prende il Muratori ad illustrare la Vita del San-

Santo medesimo, e ad arricchirla di più copiose notizie che non avea fatto il P. *Francesco Sacchini* della Compagnia di Gesù, che la compose nel principio del Secolo passato. Nella XIV. s' introduce a parlare de i Miracoli di S. Felice, e con questa occasione cerca, in qual tempo seguisse la preziosa morte di questo Santo Martire, ch' egli colla scorta del suo San Paolino pretende doversi piuttosto fissare al Secolo Secondo dell' Era Cristiana, che al principio del Quarto, siccome avean giudicato gli altri Scrittori, che prima di lui ne avean parlato. Tratta il Muratori nella Dissertaz. XV. dell'Anno, in cui furono trovati dal grande Arcivescovo di Milano e Dottore della Chiesa Sant' Ambrosio i Corpi de' Santi Martiri Gervasio e Protasio; e con forti ragioni dimostra, essere accaduta la loro Invenzione nell' Anno 386. dell' Epoca nostra, e non già nel 387. come avean preteso il Baronio, il Puricelli, ed altri; e per conseguenza, che a quest' ultimo Anno debbasi ridurre il Battesimo dell' insigne Dottore Sant' Agostino. Nella XVI. imprende egli a combattere il Calvinista Arrigo Ottio, il quale nel suo *Examen perpetuum Historico-Theologicum in Card. Baronii Annales* avea criticato esso Baronio per aver egli scritto, che gli antichi Templi de i Cristiani erano provveduti di Vasi sacri d' oro e di argento, e d' altre ricche suppellettili, e che in essi erano mantenuti accesi Cerei e Lampane a i sepolcri de i Martiri. A questa Dissertazione altra ne succede sopra i *Sepolcri de gli antichi Cristiani:* e in essa coll' autorità non meno del Santo Poeta, che de i Santi Ambrosio, Agostino, e Massimo Vescovo di Torino, dimostra il Muratori, che l' uso di sep-

pellire i cadaveri de i Fedeli entro le Chiese è assai più antico di quel che pensò il Keppero con altri Novatori del Secolo passato, i quali lo pretendevano solamente introdotto a i tempi di San Gregorio il Magno. Nella XVIII. Dissertazione, che riguarda i *Voti*, *e le Oblazioni Votive fatte da i Cristiani* in onore de i Santi, si risponde dal Muratori ad Erasmo, che nel suo Colloquio, intitolato *Naufragium*, avea derisо questo pio costume. Viene da lui impugnata nella XIX. Dissertazione l'opinione del P. Pagi, il quale avea sostenuto, che della maggior parte de i Santi, non solo Romani Pontefici (come aveva prima di lui preteso il P. Papebrochio) ma eziandio de gli altri tutti si faceva dalla Chiesa la Festa in giorni diversi dalla lor morte o sepoltura. Espone il Dottor Muratori nella Dissert. XX. l'opinione tenuta dal suo S. Paolino nell' ultimo de i suddetti Poemi intorno a gli *Elementi*, nel numero de i quali mette quel Santo Vescovo il *Cielo;* dimostrando, che non solo varj de i primitivi Padri della Chiesa, ma eziandio lo stesso Aristotele con altri antichi Filosofi furono del medesimo sentimento, quantunque niuno de i moderni seguaci di quel Filosofo ne abbia mai fatta menzione. Nella Dissert. XXI. tratta il Muratori della *Forma della Croce*, su cui fu affisso il divino nostro Redentore, e colla descrizione che ne fa il Santo Poeta Nolano nel Natale XI. fa vedere, che fino a quei tempi era in uso tanto la forma chiamata *Commissa*, la quale si assomiglia al *Tau* de i Greci, o sia al nostro T; quanto l'altra da noi usata, e che *Immissa* viene da gli Scrittori appellata. Dà egli conto nell' ultima Dissertazione delle Opere perdute di

S. Pao-

S. Paolino, e da un passo di lui, trovato in un antichissimo Codice dell' Ambrosiana, ne inferisce, che il Santo seguitava l' opinione de i Padri de i primi Secoli intorno alla distruzione di Gerusalemme eseguita da Tito; pretendendo, ch' essa seguisse nell' Anno XLII. dopo l' Ascensione al Cielo del Signor nostro Gesù Cristo; e per conseguenza ch' egli fosse crocefisso nell' Anno XV. di Tiberio, e sotto il Consolato de i due Gemini, il qual corrisponde all' Anno XXIX. dell'Era volgare. Produce dipoi il Muratori alcuni Frammenti inediti dell' Opere perdute del Santo Vescovo di Nola; siccome le varianti Lezioni, osservate nel Codice Ambrosiano, confrontandolo con i Natali di lui molto prima pubblicati; acciocchè queste possano servire a chi una nuova Edizione intraprender ne volesse. Chiude egli finalmente questo primo Tomo d' Anecdoti Latini con un'*Appendice*, divisa in otto Capitoli, in cui tratta *de antiquo Jure Metropolitæ Mediolanensis in Episcopum Ticinensem*, e con forti ragioni prova la soggezione avuta ne' primi sette Secoli della Chiesa da i Vescovi di Pavia a gli Arcivescovi di Milano; con mettere eziandio nel loro lume varj altri punti di Storia e di Erudizione su questo proposito.

Colla pubblicazione di questa sua prima fatica Letteraria si acquistò il Dottor Muratori un credito grande non men fra i principali Letterati d' Italia, che presso molti de gli Oltramontani; di maniera che fecero a gara da lì innanzi per istringnere seco amicizia e corrispondenza: il che gli accrebbe sempre più lo stimolo a proseguir con fervore i suoi Studj. Fra gl' Italiani si guadagnò la benevolenza e stima dell' incomparabile Cardi-

nal Noris, de i Monſignori Bianchini, Ciampini, e Sergardi, dell' Abate Zaccagni, del Magliabechi, e d' altri non pochi; e fuori d' Italia, di quei ſplendidi lumi delle Lettere, cioè de i Padri Mabillone, Ruinart, Monfaucon, Papebrochio, e Gianningo; de' Signori Du Pin, e Baillet, e d' altri, che di lui fecero anche dipoi onorata menzione ne i Libri loro. Contuttociò non laſciava egli, quando gli veniva in acconcio, di rimproverare a ſe ſteſſo, e di manifeſtare a gli altri un errore giovanile da lui commeſſo nel pubblicare quel Tomo d' Anecdoti; e per iſtruzione altrui volle anche confeſſarlo e regiſtrarlo nella ſopraccitata Lettera al Conte di Porcia con queſte parole: *Quel primo Tomo io non ſolo il compoſi, ma il pubblicai caldo caldo, ſenza punto tenerlo in ſerbo, ſenza punto ſottoporlo alla cenſura e correzione di qualche Amico, anzi ſenza nè pur farne leggere una ſillaba ad alcuno. Al ricordarmi di tanta mia inavvertenza, o temerità, ne ſo anche oggidì de i rimproveri a me ſteſſo. Era io giovine: ed anche vecchio ſi ſtenta a veder tutto; era facile ch' io aveſſi preſo de gli abbagli, mi potevano eſſere ſcappati fino de i ſollecismi. Ma tant' è: sbardellatamente corſi alle ſtampe, e benchè io non ſia punto pentito di quel Libro, che incontrò l' approvazione di tanti, pure conoſco, che il ſalto mio non fu picciolo, e vi trovo ora alcuni difetti, che forſe ſotto la lima altrui avrei riſparmiato. Lo avvertano i giovani: biſogna riſpettar di molto il Pubblico, biſogna maneggiare con geloſia e riguardo la propria riputazione, e ricordarſi, che per grand' uomo che ſi ſia, più veggono molti occhi, che un ſolo. Si ha, io nol niego, da perdonar qualche fallo all' ineſperienza, e*

alla

alla fuga giovanile ; ma meglio è non aver bisogno di queſto perdono. Non tardò il Muratori ad accorgerſi dell' azzardo , cui avea eſpoſta la ſua riputazione col pubblicar sì frettoloſamente , e ſenza ſentire il giudizio d' alcuno , quel ſuo primo Tomo d' Anecdoti ; e da lì innanzi ſeppe poi ſempre far uſo dell' avvertimento , che quì ſopra dà a gli altri ; non avendo mai più data alle ſtampe alcuna coſa , grande o picciola che foſſe , ſe prima non l' avea fatta vedere ed eſaminare da qualche dotto Amico ſuo .

Eſſendo poi ſtata intrapreſa in Verona nell' Anno 1736. la riſtampa di tutte l' Opere di S. Paolino Veſcovo di Nola , ed eſſendo ſtato pregato il Muratori di riveder le Note e Diſſertazioni ſue ſopra i quattro Poemi di quel Santo Veſcovo da lui pubblicati ; egli emendò allora ciò che in eſſe gli parve degno di correzione , con far loro eziandio alcune Aggiunte ; perciò più della prima è da ſtimarſi queſta ſeconda Edizione di quei Poemi .

Abbiam veduto di ſopra , che l' Emulazione era pel giovinetto Muratori un gagliardo ſtimolo per far progreſſi ne gli Studj , e che il deſiderio d' appagare il genio ſuo dominante , più che quello dell' Intereſſe , lo ſpronava all' acquiſto delle Scienze . Ora , prima di paſſar ad altre coſe , non vo' laſciar di riferire ciò che per conto dell' emulazione egli ſcriſſe al più volte nominato Conte di Porcia , dopo d' avergli raccontato , che avanti di compiere gli anni venticinque , pubblicato avea il ſuo primo Tomo di Anecdoti Latini . Uſcì queſto Tomo nel Luglio del 1697. e così alcuni meſi prima , che il ſuo Autore arrivaſſe a gli anni ſuddetti . *Di diciotto anni* (così egli) *abbat-*

tutomi a leggere un' Opera di quel raro Ingegno di Carlo Sigonio, gloria de' Modenesi (credo, che fossero le Annotazioni sue a T. Livio) e scorgendo col confronto d' altre notizie, ch' egli quell' Opera dovea averla composta in età d' anni ventidue, mi cadde il cuore per terra, e restai troppo mal soddisfatto di me stesso, all' osservare tanta erudizione in lui sì giovane, e me appena all' Abicì di quei medesimi Studj; nè mi sarei mai figurato di potere avvicinarmi un dì ad esempio sì fatto. Ma conobbi alle prove, che l' Uomo, se la Natura gli è alquanto liberale, e se non teme fatica, può far di gran cose. Il male sta, che gl' Ingegni di molti, o non istruiti, o mal regolati sulle prime, gittano mesi & anni in imparar quello, che nulla dee loro servire, e troppo tardi conoscendo quel Buono, o quel Meglio, che si dovea loro ispirare, o insegnare nell' età giovanile, o niun frutto poi danno, o ne danno assai meno di quel che avrebbono potuto con sollecita buona coltura.

Mentre si stampava il primo suo Tomo d' Anecdoti, ne preparò un altro il Dottor Muratori, che diede poi alla luce colle stampe pure di Milano nel susseguente Anno 1698. In questo Tomo prese egli in primo luogo ad illustrar con Note e Prolegomeni la *Profession di Fede*, o sia l' *Apologia di Bacchiario*, Scrittore del terzo Secolo, da lui trovata in un Codice di un' antichità almeno di mille anni, nella Biblioteca Ambrosiana, e che fino a quel tempo era stata giudicata perduta. Le Note e i Prolegomenti del Muratori alla Professione di Fede di Bacchiario furono poi ristampate in Roma dal Conte *Francesco Florio* Canonico Teologo d' Aquilea nell' Anno 1748. Fece succedere il Muratori a quell' Opu-

Opuſcolo la Storia di *Giovanni da Cermenate*, il qual vivea nel Secolo XIV, e che più di ogni altro Scrittore de' ſuoi tempi laſciò regiſtrate le geſta di Arrigo VII. Imperadore in Italia. Dopo queſta Storia, che viene accompagnata da Prefazione, ſi vede un *Frammento* antichiſſimo, in cui ſon condennati gli *Errori de' Manichei*. Con una eruditiſſima Diſſertazione fu illuſtrato queſto Documento dal Muratori; e tanto l'uno quanto l'altro furono poſcia ripubblicati dal Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* nel Tomo II. dell'Opere di *Sant' Ippolito* Veſcovo e Martire, ſtampate in Amburgo nell'Anno 1718. Alla ſuddetta Diſſertazione tien dietro un' *Orazione* inedita di *Enea Silvio Picolomini* Veſcovo di Siena, che fu poi Papa col nome di Pio II. da eſſo recitata in Vienna nell'Anno 1452. allorchè colà ſi trovava col carattere di Nunzio Pontificio, per ſoſtenere l'autorità del Romano Pontefice contra i Popoli dell'Auſtria, i quali ricuſavano di ubbidire a gli ordini di Papa Niccolò V, ed aveano appellato al Concilio Generale. E' ſeguitata queſta Orazione del Picolomini da altra Diſſertazione del Muratori, il quale eſibiſce dipoi una Formola di *Manumiſſione*, ſenza la quale niuno della propria famiglia poteva eſſere promoſſo a gli Ordini ſacri; con far ſopra di eſſa, e ſopra il Manoſcritto, da cui l'avea tratta, alcune Note ed Oſſervazioni per fiſſare di queſto l'antichità, e riſchiarare di quella la materia. Riferiſce egli appreſſo un *Indice de i Santi Martiri, i Corpi de i quali riposavano in Roma a i tempi di S. Gregorio Magno*, traſcritto da un Papiro eſiſtente nel famoſo Muſeo Settaliano di Milano, illuſtrandolo pure con altra Diſſertazione. Succedono a queſta due *Cronichet-*

nichette inedite *de i Re d' Italia*, una *Costituzione* del Santo Imperadore *Arrigo I.* ed alcuni *Versi* antichissimi, che una volta conservavansi nella Biblioteca di Sant' Isidoro Vescovo di Siviglia: il tutto estratto da i Codici dell' Ambrosiana, ed arricchito di Note per darne a conoscere l' utilità. Un più prezioso Documento viene dipoi esibito dal Muratori, ed è la *Spozizion della Fede Cattolica di Venanzio Fortunato*, che gli somministra l' argomento di un' altra Dissertazione per indagare chi sia l' Autore del *Simbolo* comunemente detto di *Sant' Atanasio*. Dopo questa Dissertazione si leggono due *Orazioni Epitalamiche*, l' una composta da *Guiniforzio Barzizio*, eloquente Oratore del Secolo XV. in occasion delle Nozze di *Filippo Borromeo*, seguite in Milano circa l' Anno 1430. e l' altra d' incerto Autore, ma di eloquenza egualmente fornito, per gli Sponsali di *Gian-Agostino Visconti*, e di *Ottone Mandelli* con *Margherita*, e *Talda*, Figlie amendue di *Vitaliano Borromeo*, circa il medesimo tempo accaduti. Vengono dipoi illustrati dal Dottor Muratori questi due Epitalamj con altra Dissertazione, in cui, fra l' altre cose, per un atto di gratitudine, si diffonde nelle lodi dell' Eccellentissima Casa Borromea, grande per la Nobiltà, per gli gradi più illustri, e per le Virtù in essa ereditarie. Da un passo oscuro di *Bacchiario* avendo poi egli preso motivo di comporre una Dissertazione *de IV. Temporum Jejuniis*, occupa questa il penultimo luogo in questo secondo Tomo di Anecdoti, cui dà poi compimento un lungo Comentario sopra la *Corona Ferrea*, che conservasi in Monza, e colla quale per alcun tempo furono soliti d' essere coronati in Re d' Italia i Romani

An-

Augusti. Fu poscia ristampato questo Comentario in Lipsia nell' Anno 1719. insieme colla Dissertazione di Monsig. Fontanini sopra lo stesso argomento; ed altra volta magnificamente in Leida, ma senza l' Anno.

Dopo la pubblicazione del secondo Tomo d' Anecdoti, che corse una pari e forse maggior fortuna del primo presso il coro de i Letterati, e per cui divenne molto più celebre il nome del nostro Dottor Muratori, continuò questi le sue ricerche sopra i manoscritti dell' Ambrosiana per radunar materiali da comporne altri Tomi, e nello stesso tempo si applicò a tradurre dal Greco, e ad illustrare non pochi Versi, o sia Epigrammi inediti di S. Gregorio Nazianzeno di già ritrovati, e che da lui furono poscia dati alla luce più tardi, siccome vedremo. Ma queste non erano le sole sue occupazioni Letterarie in Milano. Non lasciava sovente di farsi sentire in quella Accademia de' *Faticosi*, e in un' altra di Filosofia Morale e di belle Lettere, che per sua cura era stata istituita nella Casa Borromea, le cui radunanze venivano sempre più onorate da scelta udienza di Nobiltà e Letterati, ed accompagnate dalla lautezza de i rinfreschi, familiare a quei magnifici Signori. Per impulso suo ne fu pure istituita un' altra, ove in privato si trattava di Erudizione Ecclesiastica; ma questa si seccò ben presto: disavventura, che, al dire di lui, s' han da aspettare tutte l' altre, le quali non son riscaldate ed inaffiate da qualche gran Protettore. Non mancava nel tempo medesimo d' andare a caccia di nuove prede, e indagando altre vie da giovare al Pubblico. E però sapendo, che buon campo da prometterssi una copiosa ricolta era lo

Stu-

Studio de gli antichi Marmi, si rivolse a raccogliere quante Iscrizioni potè Greche e Romane inedite, non pubblicate dal Grutero, Reinesio, Sponio &c. con animo di darle poscia alle stampe insieme con un Trattato *de Præstantia & usu veterum Inscriptionum*. Similmente scorgendo il Muratori, che i Riti della Chiesa Ambrosiana, famosi per la loro antichità, e diversità da quei della Romana, erano capaci di un erudito Trattato, a cui, secondo i conti suoi, si poteva promettere gradimento dal Pubblico, si mise a raccogliere non pochi materiali per tale impresa, anche per mostrare un atto di gratitudine a quella nobilissima Metropoli, ov' era mirato sì di buon occhio, e favorito da tanti. Perch' egli non trattasse allora i due sopramentovati Suggetti, ne vedremo nel seguente Capitolo la cagione.

Intanto essendo mancato di vita in Milano nell' Anno 1699. *Carlo Maria Maggi* celebre Poeta, e grande Amico del Muratori, procurò questi non solo di onorarne la memoria con un' *Idilio*, recitato nell' Accademia Borromea, e con una *Corona* di Versi Italiani, pubblicata colle stampe in quel medesimo Anno; ma si pose eziandio a compilarne la *Vita*, che uscì poi alla luce nell' Anno appresso, insieme colle *Rime* di quell' eccellente Poeta in cinque Tometti per cura dello stesso Muratori.

CA-

CAPITOLO III.

Parte il Muratori da Milano, e si restituisce in Modena col carattere di Bibliotecario ed Archivista Ducale; ed Opere da lui quivi composte.

PEr un tumultuario trasporto, seguito a i tempi di Francesco II. Duca di Modena, era rimasto sì stranamente confuso l' Archivio Estense, che nulla più. Essendo però capitato in Modena sul finir dell' Anno 1699. un Letterato Tedesco, spedito apposta dall' Elettore d' Hannover per visitar esso Archivio, e quivi pescar quelle notizie, che servir potevano a rischiarare alcuni punti oscuri della Genealogia Brunsuico-Estense; ed avendo desiderato il Duca *Rinaldo I.* di compiacere quel Principe, col quale aveva poc' anzi rinnovata la parentela; e insieme di rimediare a quel disordine; gittò gli occhi sopra del Muratori, con farlo invitare per mezzo del Conte Gian-Francesco Bergomi suo Ministro presso il Principe di Vaudemont, Governatore allora di Milano, ad entrare al suo servigio in qualità di Archivista, e col medesimo stipendio, che colà riceveva. Quanto improvviso, altrettanto spiacevole riuscì al Muratori questo invito, non già perch' egli ricusasse di servir al suo Principe naturale, ma sì bene per altri motivi. Gli rincrescéva di abbandonare l' Ambrosiana, nella quale trovato avea un pascolo sì abbondante per appagare il suo Genio; siccome di lasciare quella Città, dov' era sì ben veduto ed amato, e cotanto favorito dalla Casa Borromea, che colà l' avea condotto; e molto più di dover' interrompere certi suoi Studj.

Gli

Gli dispiaceva in oltre di dover, mutando servigio, mutare impiego, e di Bibliotecario divenir mero Archivista. Se il Muratori avesse dovuto accettar questo Ufizio per consiglio de' primi due suoi Promotori, voglio dire di Monsig. Felice Antonio Marsigli, e del Marchese Giovan-Giuseppe Orsi, non l'avrebbe mai fatto. Gli suggerivano amendue, che procurasse di schermirsene; perchè Milano pareva loro campo più a proposito di Modena per far buona fortuna, e per proseguire i suoi Studj. Contuttociò prevalendo nel Dottor Muratori la venerazione e l'attaccamento verso il suo Principe, e l'amor non men della Patria, che de i congiunti (eragli un anno prima morto il Padre, ed erangli restate tre Sorelle nubili) si dimostrò pronto ad accettare la Carica, che gli veniva offerta; ma con dimandare sei mesi di tempo prima di portarsi ad esercitarla, per dar sesto ad alcuni suoi interessi, ed impegni contratti in Milano, uno de' quali era la stampa dell'Opere e Vita del Maggi; e con fare nello stesso tempo rappresentare al Duca per mezzo del suddetto suo Ministro quei motivi, per cui non gli riusciva pienamente gradito l'onore d'averlo a servire col solo carattere d'Archivista. (*Append. num.* 11.) Tale però fu la benignità del Duca Rinaldo, che si mosse non solo ad accordargli di restare per quel tempo in Milano (mantenendo intanto a sue spese il Letterato suddetto) ma si compiacque eziandio di dargli, oltre il titolo di Archivista, quello di suo Bibliotecario. Furono dipoi impiegati que' sei mesi di tempo dal Muratori spezialmente in dare una nuova rivista a i Manoscritti dell'Ambrosiana, per raccoglierne molte e varie notizie d'Autori

e di

e di Storia, colle quali egli penſava di formare un dì, ſe gli foſſe abbondato il tempo, un'Opera col titolo di *Bibliothecarius*. Gli mancò poſcia queſto tempo, perchè ſi trovò ſempre occupato in trattare altri argomenti, e così non potè mai eſeguire quel nobile ed utile ſuo diſegno. Ma gli ſervirono ben non poco le notizie allora raccolte per altre Opere, e ſpezialmente per comporre le Prefazioni, che premiſe alla grande Raccolta de gli Scrittori d'Italia, e le Diſſertazioni ſopra le Antichità Italiane, delle quali parleremo a ſuo tempo.

Si reſtituì il Muratori in Modena nell'Agoſto dell'Anno 1700. e toſto ſi accinſe a dar qualche ordine al diſordinato Archivio Ducale, nel quale, per lui increſcevole eſercizio, ſpeſe quaſi due anni, tuttochè aveſſe più perſone ſotto di sè, che lo aiutaſſero. Ma appena ebb' egli ridotte le coſe a buon termine, che provò il diſpiacere di veder renduta inutile tutta la ſua fatica, e, quel che è più, immerſa la medeſima ſua Patria in varie calamità per cagion della Guerra inſorta nel 1702. in tutta la Lombardia, per cui fu neceſſario traſportar altrove, coll'altre coſe più prezioſe della Caſa d'Eſte, anche l'Archivio, prima che Modena veniſſe occupata da' Franzeſi. Fra le armi ſogliono tacer le Lettere, anzi non v'ha allora meſtiere più sfortunato di queſto. Contuttociò fu in tal modo favorito il Muratori dalla protezione Divina, che ritenne fra quelle tempeſte il ſuo grado e ſalario, e l'uſo della Ducale Biblioteca, con eſſer anche ſtato da' Franzeſi dichiarato *Bibliotecario Regio*. Non fece però egli giammai uſo di sì luminoſo titolo pel riguardo dovuto al Sereniſſimo ſuo Padrone, benchè deſſe al-

alle ſtampe, avanti che Modena reſtaſſe libera dalle ſoldateſche di Francia, l'Opera di cui fra poco farem menzione; con averle poſcia, dopo il ritorno del ſuo Principe, fatto rifare il Frontiſpizio, per aggiugnere al ſuo Nome il titolo di *Bibliotecario del Sereniſſimo Signor Duca di Modena*. In tale, e tanta ſtima fu poi egli preſſo i primarj Ufiziali Franzeſi, e da eſſi sì di buon occhio rimirato durante il loro ſoggiorno in queſta Città, che potè rendere rilevanti ſervigi al Duca ſuo Padrone, ed al Pubblico di Modena.

Mancavano allora alla Biblioteca Eſtenſe parecchi Libri, ſpettanti all'Erudizione ſacra, per la quale era portato il Dottor Muratori; nè quello era il tempo di provvederli: perciò non ſapendo egli ſtarſene ozioſo, preſe a trattare della *Perfetta Poeſia Italiana*, Opera, in cui ſpeſe non poco ſtudio, e molte meditazioni, e che dipoi corſe buona fortuna, benchè non le mancaſſero contradittori, come vedremo nel Capitolo delle *Controverſie Letterarie*. Era ſua intenzione d'intitolarla *Riforma della Poeſia Italiana*; ma avendo dubitato alcuni de i Letterati ſuoi Amici, a' quali fece eſaminar la ſua fatica, prima di pubblicarla, che quella voce *Riforma* poteſſe diſpiacere a certi Poeti di quel tempo, e in vece di allettarli a leggerla, farne loro ſcappar la voglia; ne cangiò il titolo, con ſoſtituirgli l'altro di *Perfetta Poeſia Italiana*. Uſcì queſt'Opera in due Tomi in 4. dalle ſtampe di Modena nel 1706. quantunque i Giornaliſti di Trevoux la deſſero per iſtampata nell'Anno precedente 1705. Fu bensì riſtampata dipoi in Venezia colle Note ed Oſſervazioni del Chiariſſimo Abate *Anton Maria Salvini* nell'Anno 1724.

Men-

Mentre il Muratori ſtava faticando intorno al ſuddetto argomento, reſtò incaricato di pubblicare due Trattati Teologici, l'uno ſtato compoſto dal P. D. *Celſo Cerri* Abate de' Canonici Regolari del Salvatore, che ſi coprì ſotto il nome di *Leſcio Crondermo;* e l'altro dell'Abate *Franceſco Dirois* Franzeſe, Dottore della Sorbona. A queſti due Opuſcoli, che vennero alla luce nell'Anno 1705. colla Data di Colonia, e con queſto titolo: *Elucidatio Auguſtinianæ de Divina Gratia Doctrinæ* &c. furono premeſſi dal Muratori de gli eruditi *Prolegomeni*.

Scriſſe il Muratori nell'Anno 1706. una *Lettera* in difeſa del Marcheſe Orſi, che ſi legge fra le *Lettere di diverſi Autori in propoſito delle Conſiderazioni del Marcheſe Giovan Gioſeffo Orſi ſopra il famoſo Libro Franzeſe intitolato:* la Maniere de *bien penſer &c.* ſtampate in Bologna nel 1707. Con queſta Lettera preſe l'Autor a difendere il ſentimento di quel dotto Cavaliere intorno a quel paſſo di Lucano:

Victrix cauſa Diis placuit, ſed victa Catoni.

Venne poi riſtampata queſta Lettera in Modena nel 1735. fra le Opere di quel Cavaliere.

Fu in queſti tempi, che il Dottor Muratori per ſuo divertimento carteggiò lungo tempo ſotto nome di *Antonio Lampridi* col dottiſſimo Sig. *Bernardo Treviſano* Nobile Veneto, ſenza che queſti conoſceſſe, chi egli foſſe, nè dove dimoraſſe. Gli ſcriveva il Muratori colla data di Bologna, nella qual Città aveva poi il Dottor Pier Franceſco Bottazzoni, noto per alcune Lettere uſcite ſotto il ſuo nome in difeſa del Marcheſe Orſi, il quale conſapevole del ſegreto, levava da quella Poſta le Lettere, dirette al Lampridio, e

glie le ſpediva a Modena . Per mezzo di quell' erudito Cavaliere diede alle ſtampe il Muratori ſotto nome di *Lamindo Pritanio* (Anagramma dell' altro finto Nome) nell' Anno 1703. il progetto d' una *Repubblica Letteraria* , ch' egli conoſceva ben più difficile ad eſeguirſi , che quella di Platone , e quella del ſaggio Monſig. di Fenelon Arciveſcovo di Cambray . Volle nondimeno prenderſi quello ſpaſſo , e tentare gli animi impigriti de gl' Italiani , per paſſar poſcia a trattare del *Buon Guſto* nelle Lettere . Uſcirono que' Fogli colla data di Napoli , ed aveano per titolo : *I Primi Diſegni della Repubblica Letteraria d' Italia , rubati al Segreto , e donati alla curioſità de gli altri Eruditi da Lamindo Pritanio* . Amò il Muratori di coprirſi ſotto queſto Nome , non già perchè foſſe il Nome ſuo Accademico in Arcadia , come giudicò , pochi anni ſono , un gran Perſonaggio ; ma sì bene perchè nelle prime tre Lettere di *LAMindo* , e così in quelle di *LAMpridio* , ſi contenevano le lettere iniziali di *Lodovico Antonio Muratori :* onde non erano riſpetto a lui del tutto mentiti que' Nomi .

Alla comparſa de' ſuddetti *Primi Diſegni* , che furono però ſolamente reſi pubblici nell' Anno 1704. un grande bisbiglio ſi ſollevò fra i Letterati d' Italia . Deridevano alcuni quell' ideata Repubblica , come una freddura , una chimera ; la diſapprovavano altri , come coſa non riuſcibile ; ed altri , che il maggior numero componevano , l' applaudivano , e deſideravano che ne foſſe poſto in eſecuzione il diſegno : in tutti però ſi deſtò una forte curioſità di ſapere chi foſſe l' Autor di que' Fogli , e dove foſſero ſtampati . Ma le coſe erano ſtate sì ben concertate dal Muratori col

Dot-

Dottor Bottazzoni ſuddetto, che non riuſcì mai ad alcuno di ſcoprirlo. Venivano ſpediti dal Treviſani di tanto in tanto eſſi fogli in qualche quantità non meno a Bologna, che a Milano, dove il Pritanio teneva un altro corriſpondente, inteſo parimente di queſta faccenda; e poſcia da amendue quelle Città, e da Modena ancora erano in guiſa di Lettere incamminati per la poſta a i primi Letterati nelle varie parti d'Italia.

Stava frattanto il Muratori, come ſi ſuol dire, alla fineſtra, con ſuo gran piacere aſcoltando la varietà de i ſentimenti, co'quali erano accolti i Diſegni del Pritanio. Gli arrivavano di quando in quando Lettere, in cui veniva da lui ricercato, chi foſſe coſtui, e qual giudizio egli faceſſe di quel ſuo Progetto. A miſura delle diverſe opinioni di chi gli ſcriveva, erano dal Muratori regolate le ſue riſpoſte; lodando a chi era in favor di Lamindo, l'Idea da queſti propoſta; e adducendo le ragioni, per cui gli pareva plauſibile, a gli altri, che gli ſi dichiaravano contrarj; moſtrando però ſempre con tutti di non ſapere, chi ſotto quel mentito Nome ſi naſcondeſſe. Il più curioſo fu, che niuno arrivò mai a dubitare, non che a penetrare, ch'egli foſſe quel deſſo; ma n'ebbero ben parecchi un gagliardo ſoſpetto del Treviſani, o almen giudicarono, ch'egli foſſe confidente del Pritanio; quindi gli fu d'uopo ora variare il luogo della ſtampa, ed ora differir la ſpedizione de gli altri Fogli ſtampati a i corriſpondenti del Muratori, per aſpettar congiunture favorevoli fuori de i Corrieri, a fine di non iſcoprirſi di vantaggio. Fra quei che ſoſpettarono naſconderſi ſotto il nome di *Lamindo Pritanio* il Treviſani, o almeno ch'egli aveſſe proccurata la ſtampa de' *Pri-*

mi Disegni della Repubblica Letteraria; uno fu il Sign. *Apostolo Zeno* rinomato Poeta, come si raccoglie dal seguente paragrafo di sua Lettera, scritta al Muratori sotto il dì X. di Gennajo del 1704. secondo lo stile di Venezia. " Intorno a „ Lamindo *Britanio* (così egli) avrete già inte- „ so dal Sign. Marchese Orsi ciò ch' io ne sap- „ pia, poichè non ne fo un segreto, o un mi- „ sterio. Sinora le mie congetture vanno a ca- „ dere sul Sign. *Bernardo Trevisano*, cioè o ch' „ egli ne sia l' Autore (*de' Primi Disegni*) o ch' „ egli almeno ne abbia proccurata la stampa, se- „ guita in Padova. Aggiungo a voi un' altra os- „ servazione, ed è, ch' egli da giovane nelle sue „ Cantate e ne' suoi Versi usava di mascherarsi „ col nome di *Lamindo*, e dopo che fu in In- „ ghilterra, si diede in altri suoi viaggj anche il „ soprannome di *Britanio*. Non ho ancora vedu- „ ti que' fogli, dopo la cui lettura mi assicurerò „ maggiormente. Spesso ne tengo ragionamento „ con lui, che però si è impegnato a negarmi „ tutto, e non lascio di tormentarlo &c. „ Credettero dipoi anche gli Autori de gli *Atti di Lipsia*, che sotto il nome di Lamindo Pritanio si celasse lo stesso Trevisani.

Ora per tornare a i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria* proposta dal Pritanio; precedeva loro una sua Lettera *a i curiosi e benigni Leggitori*, nella quale rendeva ragione del motivo, per cui erasi indotto a pubblicarli. Dietro a questa, altra ne seguitava, indiritta *a i generosi Letterati d' Italia*, in cui, dopo d' aver loro rappresentato il poco o niun utile, che ricavavano le Lettere e le buone Arti dalla maggior parte delle Accademie d' allora, proponeva di formare

un'

un' Unione, *una Repubblica*, *o sia una Lega di tutti i più riguardevoli Lettori d' Italia di qualunque condizione*, *e grado*, *e professori di qualsivoglia Arte liberale*, *o Scienza*, la cui incombenza fosse di *maggiormente pulire*, *perfezionare*, *e regolare lo stato delle Lettere*; e che fosse *sodamente stabilita da un forte nodo di buona volontà*, *e di ottimo zelo*. Passava egli dipoi ad esporre loro altri mezzi, da lui creduti giovevoli ad ottenere l' intento; e sono lo stabilimento delle *Leggi*, l' assegnamento de' *Premj*, l' elezion de' *Protettori*, de i *Ministri* &c. Finiva questa Lettera con una esortazione a gli stessi Letterati per indurli a contribuire dal canto loro alla formazione della disegnata Repubblica. Appresso si leggeva un Catalogo di molti de' principali Letterati d' Italia, da' quali si diceva, che fosse stato approvato il Disegno della mentovata Repubblica; indi seguivano le *Leggi*, che il Pritanio loro proponeva pel buon Governo della medesima, a fine d' intenderne il lor sentimento. Siccome poi senza venire alla nomina di qualche Soggetto, noto al Mondo Letterario per la sua Erudizione e Sapere, cui potessero far capo i Letterati, e spedire i Voti loro, inutile cosa sarebbe stata la proposizion delle Leggi; così, per dar maggior colore alla faccenda, fu dal Pritanio nominato per *Arconte Depositario* d' essi Voti Monsig. *Francesco Bianchini*, Prelato di gran merito, e Letterato di non minor grido. Convien, che questa nomina di Monsig. Bianchini in Arconte Depositario seguisse in qualche foglio separato, che siasi poi smarrito, perchè non la veggo registrata in quelli, che succedono a i *Primi Disegni*. Erasi per altro lusingato il Muratori, che questo passo non

doveſſe diſpiacere a quel dotto Signore, anzi doveſſe eſſere da lui accolto con buon volto, per eſſer egli molto portato in favor delle Lettere; ma ben preſto s'accorſe di eſſerſi male appoſto. Imperciocchè cominciò a ſentire da tutte le parti, ch'egli non ſolo ricuſava di accettare quell'impiego, ma eziandio che altamente proteſtava di non eſſere conſapevole de i *Diſegni* del Pritanio, e di non averli mai in conto alcuno approvati. Volle nondimeno fare un altro tentativo per veder, ſe foſſe ſtato poſſibile, di rimuovere quel Prelato dalla ſua opinione; e fu di ſpedirgli le ſue Rifleſſioni ſopra la progettata Repubblica Letteraria; moſtrando di non ſapere, ch'egli aveſſe ricuſato d'accettare l'offertogli onorevole incarico. Lo ſteſſo fecero altri Letterati, fra i quali il Marcheſe Orſi, e il P. Abate Bacchini; ma tutti lo trovarono infleſſibile. La riſpoſta, data al Muratori ſotto il dì 7. Febbraio dell'Anno 1705. da Monſig. Bianchini, fu uniforme a quanto gli era ſtato ſcritto da varj Amici. (*Append. num.* III.)

Frattanto avendo inteſo alcuni Letterati approvatori dell'ideata *Repubblica Letteraria*, e già diſpoſti ad entrare nelle miſure propoſte da Lamindo, che diſperato era il caſo d'indurre quel Prelato ad accettare la carica di Arconte Depoſitario; avrebbero bramato, che ſi veniſſe alla nomina di un altro Soggetto, con proporre eziandio da nominarſi o Monſignore *Gian-Maria Lancisi*, Medico di Clemente XI. o l'Abate *Domenico Paſſionei*, ora Cardinale e Bibliotecario di Santa Chieſa, o l'Abate *Giuſto Fontanini*, Bibliotecario allora del Cardinale Imperiali; anzi queſti ultimi due cotanto ſi maneggiarono, che

di-

disposero il primo ad acconsentir d' essere nominato. Ma ben diversamente pensava il Muratori; riflettendo, che quand' anche si fosse accordata questa partita, si sarebbero incontrati nell' esecuzione de i suoi *Disegni* altri insuperabili ostacoli, i quali avrebbero potuto produrre de i gravi sconcerti, se poi fosse andata a risolversi in fumo (come si poteva ragionevolmente temere per la grande difficultà di tirar tante teste, quanti erano i Letterati d' Italia, ne i sentimenti medesimi) la progettata Letteraria Repubblica. Contento per ciò di avere abbastanza conseguito il fine propostosi, cioè di avere svegliati gl' Italiani Ingegni, e fatta loro conoscere, ed a non pochi eziandio confessare, la necessità di riformare il Gusto nelle Lettere; risolvette di finir questo giuoco. Un altro motivo ebb' egli ancora per venire a questa risoluzione, e fu l' esserſi accorto, non essere più in suo potere di ritener il Trevisani dal mettere le mani nelle cose del Pritanio, cioè dal levare, aggiugnere, o mutare in esse ciò che più gli pareva: il che era accaduto spezialmente in due altri fogli poc' anzi impressi, non senza querele di alcuni Letterati, e dello stesso Lamindo, per certe espressioni ne i medesimi intruse; il perchè procurò poscia esso Trevisani di ritirarne quante Copie potè, servendosi in ciò fare anche dell' opera del Zeno; quindi rarissimi divennero quei fogli. Contenevano essi varie Lettere composte dal Muratori per dare maggior credito al suo Progetto, e mantenere in fede coloro, che l' aveano di già approvato.

Era scritta la prima a nome del Sig. *Jacopo Gronovio*, e diretta al Sig. *Antonio Magliabechi* di Firenze. La seconda e la terza erano attribui-

te all' *Abate N. N. Arconte della Repubblica Letteraria d' Italia al Sig. N.* Era composta la quarta a nome de i *Lettori dell' Università* di Padova (il nome della qual Città fu però soppresso dal Trevisani, con sostituirgli N. N.) e indirizzata *a gli Arconti della Repubblica Letteraria*. A questa succedeva la *Risposta* fatta loro *da gli Arconti*, composizion dello stesso Trevisani, dopo la quale si leggeva un Catalogo d' *Arconti nuovi* dell' ideata Repubblica, e poscia un Capitolo in Versi Italiani *del Sig. N. N. al Sig. N. N.* Questi due fogli, uniti a gli altri quattro di sopra accennati, formavano un Libretto in 8°. di pag. *96*. Se si fosse dovuto continuare il giuoco, teneva il Trevisani in mano due altre Lettere del Pritanio da pubblicare, una Latina indiritta al Papa, e l' altra Italiana ben lunga per li *Capi*, *Maestri*, *Lettori*, *ed altri Ministri degli Ordini Religiosi d' Italia*, in cui venivano esortati a riformare i loro Studj; ma queste non videro poi la luce, perchè il Muratori, siccome dissi, si era determinato di troncar questa faccenda; anzi della prima non mi è riuscito di trovar nè anche fra le sue carte l' originale.

Dopo dunque d' aver egli ricevuta l' accennata risposta da Monsig. Bianchini, stese una Lettera diretta *a i generosi*, *e cortesi Letterati d' Italia*, in cui loro manifestava d' avere burlato nel proporre i suoi *Disegni della Repubblica Letteraria*, e nello stesso tempo faceva di se stesso un' assai modesta Apologia, e la risposta alle opposizioni di quel Prelato; e la trasmise al Trevisani verso i primi giorni di Marzo del 1705. perchè questi la facesse sollecitamente stampare. Quantunque questa Lettera dovesse far conoscere chiaramente

al

al Trevisani, qual fosse l'intenzion del Muratori; pure non mancò dipoi quel Cavaliere di stimolarlo ed incoraggirlo efficacemente a proseguir nel suo impegno, con ispedirgli spezialmente sotto il dì 14. dello stesso Mese una Lettera pervenutagli da Napoli, perchè vedesse, com' erano stati accolti da' Letterati di quel Regno i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*. (Append. N. IV. e V.) Il Muratori però non si rimosse punto dalla presa risoluzione, e volle che dasse alle stampe la suddetta sua Lettera, che avrà luogo nell' Append. al N. VI. perchè divenuta molto rara, ed affinchè si vegga, come si scusasse e difendesse insieme il Pritanio. Ma nè pur questa Lettera fu impressa tal quale era uscita dalla penna del Muratori. Le aggiunse il Trevisani di suo capriccio le seguenti parole: *Come ancora per lo stesso motivo nominerebbe* (il Pritanio) *in luogo di chi per sottrarsi si appiglia fino a fingere degli equivoci e de' simposi; Monsig.* Giammaria Lancisi; *il Sig. Abate* Giusto Fontanini, *o il Sig. Abate* Domenico Passionei; *ma non ardisce temendo eguale disavventura, e lascia ad altri il farne qualche sperienza*. Non s' accordavano sì fatte espressioni, che riguardavano la nomina di un altro *Arconte Depositario* in luogo di Monsig. Bianchini, colla confessione dianzi fatta dal Pritanio, che quella era stata una burla; quindi alla comparsa di essa Lettera si udirono nuove querele di Letterati contra di lui, quasichè egli volesse continuare a burlarsi di loro. Tanto era lungi però dal far ciò il Muratori, che non solo disapprovò altamente quella giunta, ma proibì eziandio al Trevisani lo stampar l'altre due Lettere, accennate di sopra; e così ebbero fine tutte le dicerie intor-

intorno alla Repubblica Letteraria da lui progettata. Lusingandomi però, che possa riuscir grata a i Lettori di queste Memorie la pubblicazion della Lettera del Pritanio, rimasta inedita, e diretta a i *Capi*, *Maestri &c. de gli Ordini Religiosi*; si vedrà questa nell' Appendice al Num. VII.

Intanto essendosi assicurato il Muratori d' avere risvegliata nell' animo di non pochi Letterati d' Italia una viva brama di veder riformate le Lettere, e introdotto un Gusto migliore nelle Scienze (ch' era il fine principale propostosi colla pubblicazione de' suoi *Disegni*) s' applicò a stendere le sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, e nell' Anno 1708. ne diede fuori la prima Parte in un Tometto in 12. colle stampe di Venezia, sotto il nome stesso di *Lamindo Pritanio*. Premise loro il Trevisani, per opera di cui furono impresse, una dotta Prefazione; ma quando si volle dal Muratori pubblicar l' altra parte, ricusò quegli di promuoverne la stampa, ed anche s' impuntò (non si sa per qual motivo) a non voler, che seguisse in quella Città. Fu perciò costretto l' Autore a differirne l' Edizione, la quale seguì poi di tutta l' Opera, insieme colla ristampa de' più volte mentovati *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*, in Napoli colla data di Colonia nell' Anno 1715. in un Tomo in 4. per cura del Sig. *Biagio Majoli de Avitabile* Letterato Napolitano.

Al comparir alla luce la prima Parte delle *Riflessioni* del Pritanio sopra il *Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, che ebbero poscia un felicissimo incontro presso la maggior parte de gli Uomini dotti; non mancarono Letterati, i quali le credettero composte dallo stesso Trevisani; ed egli se ne com-

compiaceva, e volentieri ne riceveva le congratulazioni. Non era allora noto nè pure a lui, chi si copriſſe ſotto quel finto Nome; eſſendogliſi ſolamente manifeſtato il Muratori nel principio dell' Anno 1709. nell' atto d' inviargli per la ſtampa l' altra Parte d' eſſe *Rifleſſioni*, come ſi raccoglie dalla riſpoſta fattagli dal Treviſani ſotto il dì 26. di Gennajo dello ſteſſo Anno (Append. N. VIII.) Si mantennero poſcia in quella opinione almen fino all' Anno 1715. gli Autori de gli Atti di Lipſia, ſiccome appariſce dal Tomo VI. de i loro Supplementi alla pag. 506. Dopo l' Edizione di Napoli del Libro ſuddetto, altre quattro ne ſono ſtate fatte in Venezia, cioè nel 1716. 1725. 1742. e nel 1751. tutte in 12.

Preteſe il Dottor Muratori con queſta ſua Operetta di facilitare a i Giovani quel buon cammino, che altri da per sè ſolamente acquiſta dopo lungo ſtudio, o non acquiſta giammai. E quanto copioſo ſia poi ſtato il frutto ch' egli ne ha ricavato, ſi potrebbe da me facilmente dimoſtrare, ſe produr voleſſi le Lettere di tanti e tanti Letterati, i quali gli confeſſarono d' aver l' obbligo a i precetti ivi dati da lui del miglioramento de gli Studj loro; ma me ne aſtengo, perchè non mi par neceſſario; parlando il Libro da ſe medeſimo. Frutto eziandio delle ſue inſinuazioni ne' *Primi Diſegni della Repubblica Letteraria*, e delle ſue *Rifleſſioni ſopra il Buon Guſto*, fu una Diſſertazione, uſcita nell' Anno 1709. colla data di Venezia, *de recte inſtituenda Juris Accademia ad Lamindum Pritanium* Nobiliſſimum, *& eruditiſſimum Virum*. Venne alla luce queſt' Opuſcolo ſenza nome dell' Autore; ma ſi ſeppe dipoi, ch' era ſtato compoſto dal Dottor *Antonio Gatti* pubblico Pro-

Profeſſore nell' Univerſità di Pavia, ed ivi anche ſtampato. Con quel *Nobiliſſimum* died' egli abbaſtanza a conoſcere, crederſi da lui, che ſotto il nome di *Lamindo Pritanio* ſi naſcondeſſe più toſto il Sign. Bernardo Treviſano, che il Muratori.

Oltre alle *Rifleſſioni* ſuddette, pubblicò il Muratori nell' Anno 1708. per mezzo delle ſtampe di Modena un' altra Operetta in 8. col titolo d' *Introduzione alle Paci private*. La compoſe ad iſtanza di un Cavaliere, eſercitante il nobile impiego di Paciere fra' ſuoi Cittadini, a cui ſi ricorreva, allorchè i ridicoli puntigli d' Onore, o altre più rilevanti cagioni faceano naſcere la diſcordia, ed anche le ingiurie ed offeſe fra le perſone nobili. Per la grande difficultà da lui ſovente provata nel depurare i fatti, deſiderava qualche metodo per queſto; perchè chiariti i fatti, credeva poi facile l' applicare i rimedj: ricorſe però al Muratori, pregandolo di trattar queſto argomento, e ne fu da eſſo compiaciuto colla ſuddetta Operetta. Nell' Anno pure 1708. furono ſtampati in Roma dall' Abate *Giovan Mario Creſcimbeni*, celebre per tante Opere date alla luce, nella Parte I. delle *Vite degli Arcadi illuſtri*, i Compendj della *Vita di Carlo Maria Maggi*, e di *Franceſco Lemene*, rinomati Poeti del Secolo paſſato, che per ordine dell' Arcadia erano ſtati compoſti dal Muratori fin dall' Anno 1705. in premio di che fu egli aggregato a quella inſigne Accademia. Quello del *Lemene* fu poſcia tradotto in Latino dal Dottor *Giovanni Lami* chiariſſimo Letterato di Firenze, e ſtampato in quella Città nell' Anno 1747. entro la Parte I. del Tomo II. della ſua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum &c.*

Queſto ſarebbe il luogo, in cui dovrei cominciar

ciar a riferire l' Opere uſcite dalla penna del Muratori intorno alla gran controverſia di *Comacchio*, la prima delle quali vide la luce nell' Anno 1709. Ma ſiccome ho creduto bene di unir tutte nel Capitolo IX. le Controverſie Letterarie da lui ſoſtenute, così ſi rimandano colà i Lettori, che deſiderano d' eſſerne informati.

Egli intanto pubblicò co i torchi di Padova in eſſo Anno 1709. un Tomo d' *Anecdoti Greci*, da lui già preparati prima di partir da Milano, ma per la difficultà di trovare una Stamperia, dove foſſero e Compoſitori, e Correttori intendenti de' caratteri, e della Lingua Greca, gli fu d' uopo differirne fino a queſto tempo la ſtampa. Venne promoſſa e favorita queſta Edizione dal Cardinal Giorgio Cornaro Veſcovo di quella Città, gran Protettore delle Lettere e de i Letterati. Contiene queſto Tomo dugento ventotto *Epigrammi* inediti di San *Gregorio Nazianzeno*, eſtratti da i Codici dell' Ambroſiana, e da quei della Biblioteca del Re Criſtianiſſimo, e del Gran Duca di Toſcana; quarantacinque *Lettere di Fermo Veſcovo di Ceſarea;* altre quattro di *Giuliano Apoſtata;* ed una ſuppoſta di *Giulio I.* ſommo Pontefice a Dionigi Veſcovo Aleſſandrino. Tanto gli uni, quanto le altre tradotte furono in Latino dal Muratori, ed illuſtrate con Note, e con quattro erudite Diſſertazioni. Nella prima tratta *de Synaxis & Agapetis*, nella ſeconda *de Agapis ſublatis*, e nella terza *de antiquis Chriſtianorum Sepulchris*. Pruova egli colla quarta, non eſſere quella Lettera del ſuddetto Pontefice. Con le medeſime ſtampe pubblicò poſcia il Muratori nell' Anno 1713. il Terzo e il Quarto Tomo de' ſuoi *Anecdoti Latini*, cavati da i Manoſcritti dell' Ambroſiana, e conſi-

ſten-

ſtenti in varj Opuſcoli, Lettere, Sermoni, picciole Croniche, ed Orazioni inedite d' antichi Scrittori, a ciaſcuno de i quali documenti furono da lui premeſſe brevi sì, ma dotte Prefazioni. Aveva in animo di dare eziandio alla luce due Tomi d' *Anecdoti Italiani*, che avrebbero contenuto diverſi Opuſcoli, Lettere, ed Orazioni d' Uomini illuſtri, in Lingua Italiana; ſiccome alcune Cronichette ſpettanti alle coſe d' Italia; ma eſſendogliſi poi aperta la ſtrada di metter fuori queſte nella grande Raccolta de gli *Scrittori d' Italia*, di cui parleremo a ſuo luogo; ed eſſendo ſtati gli altri a poco a poco renduti pubblici da varj Letterati: furono i motivi, per cui depoſe queſto penſiero. Frattanto alla pubblicazione de gli ultimi Tomi d' Anecdoti aveva il Muratori fatto precedere una riſtampa delle *Rime di Franceſco Petrarca*, da lui procurata in Modena nell' Anno 1711. colle *Conſiderazioni di Aleſſandro Taſſoni*, *e di Girolamo Muzio*, alle quali egli aggiunſe le ſue, inſieme con un Compendio della *Vita* di quell'inſigne Poeta. Fu per errore in alcune ſtampe riferita queſta Edizione ſotto l' Anno 1708. Ne ſeguì bensì un' altra in Venezia nell' Anno 1741.

Mentre il Muratori ſi trovava occupato nella grande controverſia, accennata di ſopra, per cui ſi acquiſtò il credito di un valente Avvocato; un' altra Difeſa aveva per le mani, che diede a lui motivo di comporre il celebre ſuo Trattato *de Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio* &c. e di darſi a conoſcere dentro e fuori d' Italia per un gran Teologo. Avea egli oſſervata, non ſenza nauſea e indignazione, l' infame Critica col titolo di *Animadverſiones*, fatta alle Opere dell' inſigne Dottore della Chieſa, e Veſcovo d' Ippona

na Santo Apoſtino, dal famoſo Proteſtante *Giovanni le Clerc* ſotto nome di *Giovanni Ferepono*, e uſcita dalle ſtampe d' Anverſa, o più toſto di Amſterdam nell' Anno 1702. e vedendo che niuno fra i Cattolici, e nè meno fra i tanti figli dell' Ordine Agoſtiniano ſi moveva per difendere il Santo Dottore, ſi riſolvette d' imprenderne egli la difeſa. Era ſulle prime intenzione ſua di reſtringerſi a una mera Apologia; ma nell' inoltrarſi che fece in queſta provincia, avendo trovato, eſſere ſtata da quell' Eretico ſtranamente tradita la verità: mutato conſiglio, pensò ad eſpor prima le ſane Regole dell' Arte Critica da tenerſi nell' indagar eſſa Verità, per indi combattere non meno la temerità di quel Cenſore, che quella di alcuni fra i Cattolici, i quali laſciano troppo la briglia a i lor cervelli in materia di Religione; ſenza dimenticarſi però di avvertire nello ſteſſo tempo, dove a lui ſembrava, che s' imponeſſero troppi freni alle menti ed alle penne; e di qual libertà aveſſero a godere gl' Ingegni Criſtiani, ſenza che ſe n' aveſſe a riſentir chi è cuſtode della vera Religione ſopra la Terra. Battono i primi due Libri di eſſo Trattato su queſti argomenti; contiene l' altro l' Apologia del Santo Dottore. Coſtò non poche vigilie al Muratori queſt' Opera, sì per le materie aſſai dilicate ivi trattate, come per l' Ordine, che è per l' ordinario il men conoſciuto, e forſe il più bel pregio de i Libri; ma in fine, oltre al merito di avere difeſo quel Santo, ebbe il piacere di ſentirla dal numero maggiore de i dotti ſommamente commendata, e creduta utiliſſima a chiunque imprende lo ſtudio della Teologia. La aveva egli ideata fin dall' Anno 1705. come ſi raccoglie da una Let-

tera

tera ſcrittagli di Roma dal P. Abate Bacchini, che pregato avea d' informarſi, ſe alcuno aveſſe preſo a riſpondere alle Cenſure del Clerc; ma pel motivo accennato di ſopra non potè condurla al termine prima dell' Anno 1710. Quello che di ſtrano accadde al Muratori, quando volle dar alla luce il Trattato ſuddetto, fu, che in una delle gran Città d' Italia non ſe ne volle permettere la ſtampa, perchè ſi pretendeva, che in un punto egli non deſſe aſſai al Capo viſibile della Chieſa di Dio; e nè pure in Francia all' incontro gli ſi voleva permettere, perchè ſi pretendeva, che in quel medeſimo punto gli deſſe troppo. Si pubblicò finalmente in Parigi nell' Anno 1714. ſotto nome di *Lamindo Pritanio;* ma colla giunta fatta ivi a capriccio altrui, e ſenza ſaputa del Muratori, di alcune Parenteſi, le quali ſtimò ſuo debito di disapprovare appreſſo con pubblica ritrattazione in forma di *Lettera*, diretta a gli Autori del Giornale de i Letterati d' Italia, e ſtampata in Modena ſotto il dì 20. Febbraio dell' Anno 1716. (*Append. num.* IX.) Quanto felice incontro aveſſe l' Opera ſuddetta in Parigi, ſi ricava da una Lettera, ſcritta da Londra al Muratori dall' Abate *Antonio Conti* Nobile Veneto, Poeta e Filoſofo di molto grido, ſotto il dì 22. di Giugno dell' Anno 1716. "Io ,, era in Parigi (così egli) quando ſi pubblicò il ,, ſuo Libro del Metodo di governarſi ne gli Stu- ,, dj ſacri (cioè *de Ingeniorum Moderatione*) e ,, ſono teſtimonio, che l' uno e l' altro partito ,, egualmente l' approvò e lo lodò: ciò che è aſſai ,, maraviglioſo, ſe ſi conſidera la qualità della ma- ,, teria del Libro, la geloſia e la delicatezza de i ,, Franceſi ne gli Studj Teologici, le contingen- ,, ze tumultuoſe, in cui per la Bolla del Papa al-

,, lora

„ lora versavano il Clero, i Vescovi, e tutti gli
„ Ordini Regolari di Francia. Il Reverendo Pa-
„ dre Malebranche mi parlò più volte del di lei
„ Libro con lode; e mi sovviene, che non ces-
„ savano di ammirare la moderazione e la sagaci-
„ tà, con la quale ha esposte e bilanciate le Sen-
„ tenze, e le Dottrine de i Padri, e de gli Sco-
„ lastici, senza impor niente nè a se stesso, nè
„ a i Lettori, o per soverchio fervore di zelo, o
„ per inutile e sempre ridicola animosità di par-
„ tito. " Un argomento poi dell' universale ap-
provazione di quel Trattato si può dedurre dall' essere stato dipoi per sette volte ristampato, cioè in Colonia e in Francfort nell' Anno 1716. poscia in Verona, indi in Venezia ne gli Anni 1721. 1727. 1741. e 1752. Quest' ultima Edizione, ch' è stata fatta con tutta l'esattezza su di una Copia riveduta, corretta, ed accresciuta dal Muratori, alcuni anni prima di morire, per cura del dotto P. *Andrea Galland* Prete dell' Oratorio, e da esso sotto nome di *Andrea Grandorgeo* ornata di Note, e di una bella Prefazione; siccome del Catalogo di tutte l' Opere Muratoriane con Osservazioni critiche illustrato: questa Edizione, dico, si dee anteporre a tutte l' altre, perchè fatta veramente secondo la mente dell' Autore.

Un' altra Opera diede alla luce il Muratori nell' Anno 1714. e fu il *Governo della Peste Politico, Medico ed Ecclesiastico*: Trattato, che da gli stessi Medici venne riconosciuto per uno de' Libri migliori intorno a quel funesto argomento; e più utile poi de gli altri, perchè abbraccia ancora quello, che appartiene a i Magistrati Civili, e a gli Ecclesiastici in quelle terribili congiunture. Di niun altro Libro del nostro Proposto sono state

fatte tante ristampe, come di questo. Uscì dalle stampe di Modena nell'Anno suddetto, e fu poscia ristampato in Milano, Torino, Brescia, e in Modena per occasion della Peste di Marsiglia, della quale il Muratori pubblicò anche in Modena la *Relazione* con alcune *Osservazioni*, ed *Aggiunte* al detto Trattato nel 1721. Fu tradotto e stampato in Inglese questo Libro nell'Anno medesimo, ommessa però quella parte, che riguarda il Governo Ecclesiastico. Molt'altre Edizioni ne sono di poi seguite per l'altra Peste di Messina; e i Signori Palermitani spezialmente hanno sperimentata l'utilità delle regole in esso insegnate, per impedir la comunicazione di quel terribil e sterminatore morbo.

Per essersi Monsig. *Giusto Fontanini* presa ne' suoi Scritti sopra Comacchio la libertà di mettere in dubbio l'Antichità e Nobiltà della Serenissima Casa d'Este, fu ordinato al Muratori dal Duca Rinaldo suo Padrone di trattar questo argomento. Una volta fra i Romanzi e le Genealogie non passava gran divario; pochi essendo coloro, che si facessero scrupolo di aggiugnere di suo capriccio, ciò che mancava al pieno ornamento della Famiglia, che prendevano ad illustrare. Non si sentì già il Dottor Muratori di servir così male alla vera Nobiltà del suo Principe, e nè pure alla sua riputazione. Pertanto non perdonò a fatica, nè lasciò alcun mezzo, che potesse condurlo alla luce del Vero fra il fiero buio de' Secoli dell'ignoranza. A questo fine per ordine del Serenissimo suo Padrone, e insieme del Potentissimo Re della Gran Bretagna Giorgio I. visitò nell'Autunno de gli Anni 1714. e 1715. e nella Primavera dell'Anno susseguente quanti Archivi potè

tè in compagnia del Dottor Pietro Ercole Gherardi, e fra le innumerabili pergamene, ch' ebbe sotto gli occhi, non poche ne trovò, le quali il condussero con piè franco alla scoperta di tante cose ignote a chi prima di lui avea scritto dell' Estense Famiglia. Con questo soccorso giunse a compiere la prima Parte delle *Antichità Estensi* con tutto il zelo e l' amor del Vero. Quivi con autentiche e chiarissime prove, cavate non men da i Documenti raccolti, che dalle antiche Storie, derivò gli Estensi, da lui trovati sempre insigniti coll' illustre titolo di *Marchesi* dal Secolo X. dove si perde la loro origine, con forti congietture nondimeno, ch' essi discendano da gli Adalberti, i quali dopo l' Anno 800. con titolo di Marchesi e Duchi furono Signori della Toscana. Similmente con prove indubitate dimostrò, che la Reale ed Elettoral Casa di Brunsuic discende dal medesimo stipite, con essere passato in Germania Guelfo IV. Figlio del celebre Marchese Azzo II. circa l' Anno 1055. che fu Duca di Baviera, al quale Ducato aggiunsero dipoi i suoi Discendenti quello di Sassonia. L' Articolo della connessione della Reale Famiglia di Brunsuic coll' Estense era stato discusso dal Muratori fin dell' Anno 1711. con due Lettere Latine, indirizzate al celebre Sig. *Gotifredo Guglielmo Leibnizio*, il quale pubblicò poscia la prima dopo la sua Prefazione al terzo Tomo *Scriptorum Brunsuicensia illustrantium* da lui nell' Anno medesimo stampato in Hannover. Avrebbe potuto il Muratori dare alla luce la Parte I. delle Antichità Estensi nell' Anno 1716. ma siccome il Duca suo Signore per compiacere alle istanze del Re suddetto, ebbe la premura, che, prima di darlo fuori, lo comuni-

caſſe allo ſteſſo *Leibnizio*, che pure ſtava lávorando ſullo ſteſſo argomento: gli convenne differirne la ſtampa, che ſeguì in Modena, fino all'Anno ſuſſeguente 1717. Anzi gli fu d'uopo nel farlo imprimere ſervirſi del ſuo originale per un timore aſſai fondato, che quel Letterato, col trattener più di un Anno in ſue mani la Copia a lui mandata del ſuo Manoſcritto, penſaſſe a far uſo prima di lui delle ſue ſcoperte. Queſta prima Parte della Genealogia Eſtenſe, non men per la novità del metodo, che per l'altre ſue belle parti, venne applaudita univerſalmente da i Letterati; e l'Abate Langlet di Fresnoy (per tacere gli encomj che ne fecero tant'altri Letterati) nel Tomo II. del ſuo *Metodo per iſtudiare la Storia* alla pag. 337. dell'Edizion di Venezia, arrivò fino a ſcrivere: " Queſto Libro può chiamarſi un Capo d' „ Opera; egli è ripieno di buone Notizie, con „ una diligente e copioſa Raccolta di Documen„ ti, e potrebbe ſervire d'Eſemplare a chi vuole „ ſcrivere la Storia delle Famiglie „: giudizio tanto più da apprezzarſi, perchè uſcito dalla penna di un Letterato Franzeſe. E quì ſia a me permeſſo, prima d'inoltrarmi di vantaggio, d'interrompere il racconto de gli Studj e produzioni del Muratori, e di farlo vedere in un altro aſpetto, a fine di mantenere, per quanto mi è poſſibile, l'ordine de i tempi.

CA-

CAPITOLO IV.

Il Muratori, semplice Sacerdote, comincia e fatigare pel bene spirituale del Prossimo.

ABbiam finquì osservato il Dottor Muratori solamente in qualità di Letterato; resta ora da considerarlo come Ecclesiastico, e come Parroco. Intenzion sua era stata nel divenir Sacerdote di consecrarsi non solo a Dio, ma d'impiegarsi ancora in servigio del Prossimo secondo il suo ministero, quando se glie ne fosse presentata l'occasione. Avendo però, fin quando era in Milano, impetrata la facoltà di ministrare il Sacramento della Penitenza (che gli fu accordata senza difficultà, benchè non avesse peranche compiuti gli anni ventisette, da Monsig. Giuseppe Archinti Arcivescovo di quella Città, atteSa la cognizion che aveva della sua prudenza e sapere) per compiacere alle Dame di Casa Borromea, che desideravano di averlo per Direttore spirituale in tempo di villeggiatura: non credette di doverne far uso solamente per esse Dame; ma ne' giorni festivi si portava anche alle Chiese Parrocchiali di que' Luoghi, ove solevano condursi a villeggiare i Conti Borromei, per ascoltar le Confessioni di quegli abitatori. Restituitosi poscia in Modena, non seppe più tralasciar sì santo esercizio, ed ottenuta da Monsig. Masdoni l'approvazione, si diede a servire in quel ministero la Chiesa di San Carlo, e poscia maggiormente la Parrocchiale di San Giorgio d'essa Città, impiegando ivi, se occorreva, le intere mattine di tutte le Feste. Prese eziandio ad aiutare i religiosissimi Sacerdoti del-

la Congregazione di esso San Carlo nell' insegnare ad una Classe di Fanciulli la Dotrina Cristiana nelle Domeniche fra l' Anno. Avrebbe desiderato ancora di poter servire a Dio e al Prossimo suo nel sacro impiego della Predicazione, non già per imitar quei sacri Oratori, che con Eloquenza sfoggiata si comprano gli elogj dalle dotte ed intelligenti persone, senza poi essere intesi da i più dell' Uditorio; ma sì bene per valersi dell' Eloquenza Popolare, che si fa intendere dal rozzo Popolo, e può anche piacere a gl' Ingegni superiori. Ma Dio non gli aveva dato questo talento. La sua voce era fiacca, senza quel suono vigoroso, che fortemente percotendo gli orecchi, tiene attenti gli uditori, e senza quelle inflessioni di tuoni, che sogliono dilettare chi ascolta. Questa naturale inabilità unita alla facilità d' infiammarsegli la testa per lo sforzo di accrescere la voce, gli fece deporre il pensiero di battere la via de' sacri Oratori. Si chiarì di questa sua inabilità nel predicar che fece per un Avvento a un Monastero di Monache, prima d' essere Parroco. E quì non si vuol omettere un fatto, ch' egli riferiva fra le sue, ch' egli appellava scioccaggini. Credendo egli, che dovesse bastargli il preparare i punti, e i passi di Scritture e di Santi Padri, fece la prima Predica intorno al Giudizio finale. Ma perciocchè non era naturalmente gran parlatore, anzi potea più tosto dirsi nelle conversazioni uomo di poche parole; nè s' era mai esercitato a parlare a braccia: si trovò assai intrigato, ed ebbe gran pena a filare e condurre il Ragionamento fino al fine. Malcontento di se stesso, e pure impegnato, altro ripiego non seppe trovare, che di darsi a comporre in quel breve tempo tutti i

Ra-

Ragionamenti delle Feste dell' Avvento, e di andarli anche imparando a memoria, tanto che si trasse d' impaccio, senza voglia di più tornarvi. Ma non si arrestò per questo, anzi si accrebbe nel Muratori la brama d' impiegarsi in servigio del Prossimo. Rivolse pertanto l' animo suo a cercar' altre foggie di giovargli, nelle quali potesse riuscire.

Non era in Modena l' ufizio di Visitatore de' Carcerati, che pure per tante ragioni in ogni bene regolata Città esser dovrebbe. Desiderò il Muratori questo impiego, e l' impetrò dal Duca suo Signore, per desiderio di giovar, se potesse, anche a que' miserabili, tanto nelle segrete, che nelle pubbliche prigioni ritenuti; e l' esercitò eziandio per anni parecchi, tanto prima, che dopo essere divenuto Parroco. Suo uso fu di visitarli sovente per consolarli, e per aiutar con limosine i necessitosi, di ascoltar le loro confessioni, spezialmente allorchè venivano le Feste primarie dell' Anno, e di adoperarsi presso il Principe, perchè loro fosse diminuita la pena ed il gastigo, ed anche perchè fossero liberati da quelle miserie, se il delitto era degno di perdono. Invigilava eziandio sopra i Carcerieri, e se avesse trovato, che essi facessero cattivo trattamento, o in altra guisa mancassero al dovere, e alla carità verso quella povera gente, vi rimediava. E se conosceva, che i Giudici lasciassero languire i poveri prigioni senza esaminarli per lun o tempo, o non isbrigassero mai le loro cause: animosamente andava a perorar per essi. Ma perchè questo Ufizio di Carità non suol piacere a chi professa solamente di far Giustizia, nè vuol rendere conto ad alcuno della maniera, con cui tratta i miseri Carcerati: in fine

il Muratori se ne ritirò, senza che più gli sia stato dato alcun successore in esso. Soleva poi dire in questo ed altri simili proposiți: *Il Mondo è zoppo, e vuol camminare così, e giugne fino ad abborrire chi si mette a farlo camminar diritto.*

Venuto poi nell' Anno 1712. il P. Paolo Segneri juniore, incomparabile Missionario della Compagnia di Gesù, a far le sacre Missioni nello Stato di Modena, fu de' primi a conoscerlo il Muratori nella Terra di San Felice, e, fatta amicizia con lui, ad assisterlo in varie di quelle Missioni, cioè a Campo Galliano, Formigine, Fossalta, Fiorano, e Rubiera. E perciocchè conosceva il mirabil frutto, che si ricavava dalle Prediche, Istruzioni, e sacre funzioni di quel buon Religioso, tanto egli si maneggiò col Serenissimo Sig. Duca Rinaldo, che gli ottenne di venir' a farle nella stessa Città di Modena. Saputosi, che questo maneggio era stato fatto dal Muratori, grandi dicerie si udirono contra di lui da chi esagerava, non essersi vedute mai in Città simili scene di Pietà (e pure s' erano fatte dal medesimo P. Segneri in Firenze, Città tanto superiore a Modena) e che tali spettacoli erano riserbati per le genti rozze di campagna, e non per le Città, dove tante Prediche, tante Congregazioni, e tanti esercizj di Pietà si fanno. Contuttociò le Missioni furono fatte in Modena con infinito concorso di gente, con incredibil compunzione e miglioramento di costumi: laonde le mormorazioni si convertirono in benedizioni e ringraziamenti all' insigne Servo del Signore, e a chi eziandio avea procurata la sua venuta in Città. Fu pure per suggerimento del Muratori chiamato esso Padre in Modena nell' Autunno susseguente a dare

gli

gli Eſercizj Spirituali al Popolo, e deſtinata a tal effetto la gran Chieſa di Santo Agoſtino: nè minore delle Sacre Miſſioni fu il frutto, che ricavò da' ſuoi Ragionamenti quell' ottimo Religioſo, il quale in partendo poſcia da Modena laſciò per memoria al Muratori il Crocefiſſo grande, di cui eraſi ſervito nelle Miſſioni, e negli Eſercizj medeſimi. Eſſendo poi piaciuto al Signore di chiamare a miglior vita il P. Segneri nel dì 15. di Giugno dell' Anno 1713. in Sinigaglia, s' invogliò toſto il Muratori di ſcriverne la Vita per far paleſe al Pubblico la ſtima grande che di lui avea; ma non potè poſcia per alcuni motivi eſeguir sì ſollecitamente queſto pio ſuo diſegno, come più abbaſſo ſi dirà. E le finquì deſcritte furono le maniere, con cui eſſo Muratori ſi ſtudiò, finchè fu ſemplice Sacerdote, di proccurare per ſe ſteſſo, o per mezzo altrui la gloria di Dio, e il bene ſpirituale del Proſſimo. Bramava egli un campo più ſpazioſo per poter eſercitarviſi; e Iddio fra non molto glie ne aperſe l' adito, come or' ora ſiam per vedere.

CAPITOLO V.

Vien conferita al Muratori la Prepoſitura di Santa Maria della Pompoſa di Modena. Gran bene fatto da lui a queſta Chieſa e Parrocchia, e ad altra di Ferrara.

FIN quando il P. Segneri ſtava facendo in queſte parti le ſacre Miſſioni, aſpirava il Muratori pel motivo poc' anzi accennato ad aver una Cura d' Anime, come ſi raccoglie da una Lettera da lui ſcritta a quel Religioſo. Eſſendo per-

pertanto mancato di vita nell' Anno 1716. il Proposto di Santa Maria della Pompofa di Modena, gli fu esibita quella Chiesa Parrocchiale, ed egli l'accettò, non già tratto dal desio delle rendite della medesima, che non son molte, ma sì bene per aver' agio, come dissi, d'impiegarsi maggiormente in servigio di Dio e del Prossimo suo. La prima cosa, ch'ei fece, fu di provvederla di sacri vasi, ed arredi convenevoli, avendola trovata priva di tutto. Erano d'ottone i Calici, le Pissidi, l'Ostensorio, il Turibolo. Tutto fece d'argento; e quattro furono i Calici di questo metallo da lui comprati. Non v'erano Pianete, nè Organo, nè biancherie, e nè pure armadj. Ogni cosa fu da lui provveduta. Nè si contentò già egli di fare arredi sacri solamente ordinarj; ma volle, che la sua Sposa ne fosse anche provveduta di ricchi e maestosi; con aver fatte Pianete ricamate d'oro e d'argento, Piviale e Tonicelle di Broccato d'oro. Si accinse dipoi nell' Anno appresso a rifabbricar la medesima Chiesa, tutto a sue spese; avendola trovata poco dissomigliante da un fenile, e minacciante ruina. Durò quasi tre anni essa Fabbrica, nel qual tempo egli ufiziava nella Chiesa de' Confratelli della Santissima Annunziata, a' quali per dimostrarsi grato per l'incomodo che loro recava, fece in esso Anno, e nei susseguenti 1718. e 1719. i Discorsi per la Novena, ch'eglino sono soliti di fare nella lor Chiesa in preparazione alla solennità del Santissimo Natale. Nel primo Anno egli predicò a braccia, perchè impegnato troppo tardi. Contuttociò gli riuscì assai bene questa fiata; con avere scritto dipoi ciò, che gli era restato in mente. Ma ne gli altri due preparò per tem-

tempo i Discorsi; e però questi solamente si daranno un giorno alle stampe. Grande fu in tutti tre gli anni il concorso di gente ad udirlo, ed altrettanto fu il bene che fece co' suoi Ragionamenti.

Intanto essendo stata finita essa Fabbrica, la quale costò al Muratori più di due mila Zecchini, e per cui gli fu d'uopo gravarsi di non pochi debiti; egli tornò con sommo contento alla sua Chiesa, che fra le sue pari era riuscita una delle più vaghe. Ma che? Per quasi due anni egli avea sentita vacillante la sua sanità. Offervò egli (e ne parla nel Trattato della *Forza della Fantasia*) che in questo tempo contra il suo solito più non sognava, e si perdeva una battuta nel suo polso ad ogni tante battute. Egli non ne faceva conto. Ma sul finir di Giugno del 1720. fu sorpreso da una pericolosa e mortale infermità, per cui gli fecero una singolare assistenza i due celebri Medici Ducali Francesco Torti, e Giam-Batista Davini col Dottor Gian Francesco Bernardoni, il quale avea sortita la Patria medesima del Muratori, e succedette poi al secondo in quell'impiego. La copiosa acqua di Nocera, che gli fecero bere, e il continuo copioso sudore depurarono tutto il suo sangue; ed egli guarito tornò a sognare, e trovò regolato il suo polso. Attribuì egli dipoi questi sconcerti del suo corpo alla fabbrica della Chiesa suddetta; giacchè anche tutti i suoi di casa ebbero qualche incomodo di salute, a cagion de gli effluvj della calce, o più probabilmente de gli aliti fetenti de' fondamenti ivi fatti dove erano putride materie e vecchie sepolture. E però egli consigliava chi non era uso a simili cose di guardarsi da certe fabbriche in siti puzzolen-

zolenti, potendo facilmente infettare il sangue: il che continuamente succede in chi abita in siti paludosi.

Ma non fu la sola Chiesa della Pomposa di Modena, che provasse le beneficenze del Proposto Muratori. Aveva questi ottenuto nel medesimo tempo, con dispensa Pontificia per la pluralità de i Benefici, anche il Priorato di Santa Agnese di Ferrara (Benefizio semplice, tuttochè Parrocchiale, perchè amministrato, per quel che spetta alla cura delle Anime, da un Vicario, fatto, indipendentemente dal Priore, da quell' Arcivescovo), e non minore di quella era il bisogno di quest' altra Chiesa di essere risarcita. Cominciò egli dal Tetto, che, oltre all' essere deforme, perchè coperto di cannucce sotto le tegole, rendeva umidissimo il pavimento per la molta acqua che tramandava nello squagliarsi delle nevi, e ne i grossi temporali della State; con averlo rifatto tutto di nuovo (spesa non picciola per essere assai grande quella Chiesa), e in una maniera assai più nobile, e più sicura. Fece dipoi riedificare ancora il Pavimento, con metterlo sopra gli archi, acciocchè si mantenesse più asciutto. Deformi erano eziandio alcuni Altari di essa Chiesa; e a questi altri ne sostituì il Muratori d' assai buon gusto, e di maggiore ornamento. Anche le finestre erano per la loro antichità in poco buono stato, e queste pure furono da lui rifatte nobilmente, e messe in miglior ordine l' ultimo anno di sua vita: di maniera che quella Chiesa adesso può comparire fra le altre Parrocchiali di Ferrara; e laddove prima non avea concorso se non per la Pasqua, ora è bene ufiziata, e frequentata dal Popolo, che non lascia di mandar mille benedizioni a chi l' ha in sì buo-

buono ſtato ridotta. Scarſeggiava ancora quella Sagreſtia di ſuppellettili ed arredi ſacri, e di queſti fu parimente provveduta dal Muratori. Grandi riſarcimenti fece pure nella Caſa Priorale e del Vicario, ſiccome nelle fabbriche di campagna di eſſo Priorato. Godeva in oltre il Muratori un altro Benefizio ſemplice in Ferrara, eretto all' Altare della Santiſs. Trinità in quella Chieſa di Sant' Anna. Fu da lui più di una volta provveduto quell' Altare delle occorrenti ſuppellettili, con aver anche rimeſſo in piedi un gran fenile precipitato ne i Beni dello ſteſſo Benefizio. In ſomma non vi fu alcuno de i Benefizj Eccleſiaſtici, goduti da lui, cui non faceſſe un gran bene; di maniera che in eſſi durerà per lungo tempo la memoria delle ſue beneficenze.

Divenuto Parroco, atteſe il Muratori con applicazione all' eſercizio del ſacro ſuo miniſtero. La Chieſa della Pompoſa, che dianzi era come abbandonata, cominciò da lì innanzi a fiorire col concorſo della gente alla frequenza de i Sacramenti. Stava egli con altri Sacerdoti le mattine intere de i giorni Feſtivi nel Confeſſionale. Tutte le ſacre funzioni vi ſi facevano con decoro. Non ſi uſava per lo avanti in eſſa la Dottrina Criſtiana; anzi niuno de i Parrochi della Città era ſolito di farla, a riſerva della Quareſima, per ammettere i fanciulli e le fanciulle alla Confeſſione ed alla Comunione; perchè tale incombenza reſta appoggiata a i Padri della Compagnia di Gesù. Il Muratori, conſiderato il diritto, anzi l'obbligo ſuo, cominciò toſto a far la Dottrina Criſtiana tutte le Domeniche con gran concorſo, anche di perſone adulte, predicando, o ſia popolarmente ſpiegando gl' inſegnamenti del Vangelo,

e del-

e della Chiesa Cattolica. Tutte le Domeniche ancora, ed anche in altri giorni, occorrendo, andava alla visita di tutti i malati della sua Parrocchia, composta di circa 2500. Anime, portando la Limosina a tutti gl' Infermi Poveri, de i quali essa è abbondante. Cominciò fin d' allora, e continuò poscia finchè visse, a donare ad essi poveri infermi della sua Parrocchia, ed anche poi a quei dell' altre Parrocchie della Città, la China China, ed altri medicinali; con impegnar eziandio alcuni Medici a curarli nelle loro infermità. Portava per lo più da per sè il Viatico a gl' Infermi, e non ricusava, ricercato, di ascoltar le loro Confessioni, ed anche di assisterli a fare il gran passaggio all' Eternità. Amministrava eziandio il più delle volte i Sacramenti del Battesimo e Matrimonio; e finchè si trovò assai robusto di forze, non mancò di comunicare per la Pasqua di Risurrezione il numeroso suo Popolo.

Oltre a i molti Poveri, trovò eziandio il Muratori nella sua Parrocchia non poche femmine da partito. Si studiò sulle prime d' indurle, con amorevoli esortazioni, e con negar loro i Sacramenti, a desistere dal mal fare; e con alcune gli riuscì. Avrebbe desiderato di poter cacciar via dalla sua Parrocchia le incorreggibili; ma essendo alcune delle sue contrade destinate ad albergare sì fatta genìa di femmine, gli convenne tollerarle; con aver nondimeno ottenuto dal Principe un Editto, che non potessero star nelle Osterie e nelle Bettole, e che fosse dato il bando dalla Città alle più prostitute e scandalose, e a quelle massimamente, che esercitavano l' infame mestiero del Ruffianesimo. Procurò in oltre, che fosse mutato il nome a una di esse contrade, cioè a quella

la che mette capo in vicinanza della Chiesa dell' Annunziata, ed ora chiamasi la contrada *della Croce*. Sul riflesso poi del grave pericolo, cui esponevano la loro onestà le Donne, e specialmente le Zittelle, che, adescate da un vil guadagno, si lasciavano condurre a ballare in certi Luoghi pubblici nel Carnovale; fece il Proposto Muratori proibire simili bagordi; con donar anche qualche somma di danaro a quelle della sua Parrocchia, che si querelarono con lui di aver loro fatto perdere quel miserabile guadagno. Vegliò mai sempre, perchè non nascessero risse e discordie fra i suoi Parrocchiani, e massimamente fra' Conjugati; e se talvolta non era in tempo d'impedirle, proccurava tosto di sopirle, e di ristabilire fra essi la buona armonia. Niuna in somma lasciò indietro di quelle parti, che convengono a un buon Pastore, sì per ciò che riguarda l'onor di Dio, come per proccurar tutto il bene possibile del gregge alla sua cura commesso.

CAPITOLO VI.

Il Muratori instituisce gli Esercizj Spirituali per gli Ecclesiastici nella sua Chiesa, e fa insegnare il Canto fermo a' Cherici.

OBbligo preciso del nostro Proposto sarebbe stato di attender solamente al governo della sua Parrocchia; ma egli tutto pieno di Carità non si contentò sol di questo, e pensò nel medesimo tempo a giovare anche ad altri. E perciocchè parve a lui essere da desiderare, che in ogni Città si trovasse, chi istruisse non solamente i Cherici, ma anche i Sacerdoti stessi de gli ob-

obblighi e doveri particolari del sacro lor ministero, tanto per ben regolare la lor vita, quanto per sapere i Riti del culto divino, e ciò che convenga o disconvenga a chi è entrato nella sorte del Signore; giacchè da gli ordinarj Predicatori della parola di Dio non si possono, senza pericolo di mal effetto ne' Secolari, toccare le infermità e piaghe de gli Ecclesiastici: egli istituì gli *Esercizj de gli Ecclesiastici* stessi, che non mancano in altre Città, ma de' quali priva era Modena. Era dunque invitato il Clero solo la sera delle prime e terze Domeniche di Novembre, e de' cinque susseguenti mesi, alla Chiesa della Pomposa. Con una Laude fatta apposta intorno a i doveri di chi si consacra all' Altare di Dio, che era cantata a due cori, si dava principio alla pia funzione: dopo la quale il Muratori, o uno de i Sacerdoti da lui eletti, recitava un Ragionamento intorno alle varie ispezioni del vivere delle persone Ecclesiastiche, intorno alla santa Messa, e all' altre sacre funzioni. Poscia si cantava a Canto fermo figurato il Salmo *Quam dilecta tabernacula*, con alcune Preci, nel qual tempo si faceva l' Esposizione del Venerabile, colla cui Benedizione terminava poscia la pia adunanza. Gran concorso vi fu sul principio, ma ne' varj anni ne' quali si continuò questo Istituto, andò sempre calando la gente; giacchè chi avrebbe potuto e dovuto, niun braccio ed animo contribuiva all' impresa, di maniera che fu necessario dismettere ciò, che per più ragioni avrebbe dovuto durar sempre.

Credette ancora il Proposto Muratori utile e decoroso per gli Ecclesiastici l' imparare il Canto fermo. Però a sue spese condusse un Maestro, che

che l' insegnasse nella sua Chiesa ne i Giovedì fra l'Anno, e con pubblico Invito procurò di tirarvi i giovani Cherici, con aver anche provveduti loro i Libri necessarj, perchè potessero studiarlo a casa. Ma presto s' avvide, che senza argani maggiori non si può muovere la negligenza e la non curanza de gli uomini; e però non passò un' anno, che niun più comparve a procacciarsi questo Ecclesiastico ornamento.

CAPITOLO VII.

Il Muratori Parroco si distingue colla Liberalità verso i Poveri, in sollievo de i quali istituisce la Compagnia della Carità, e procura l' erezione di un Monte di Pietà.

MA quello in che specialmente si esercitò il buon cuore del Muratori, dopo di aver presa Cura d' Anime, fu l' Amore verso i Poveri: Aveva egli già cominciato ad essere liberale verso di loro fin quando era in Milano, cioè subito che si trovò aver danari al suo servigio, e continuò poi sempre, finchè visse, ad esser tale. Da quella Città spingeva ogni anno fino a Vignola, sua Patria, limosine di qualche considerazione ad alcune povere persone, e le mantenne poi loro, finchè restarono in vita. Ritornato in Modena ebbe per costume di far distribuire ogni giorno sull' ora del mezzodì alla porta di sua abitazione qualche limosina in danaro a tutti i Poverelli di quel contorno, e di farla anche passeggiando per Città a chiunque glie la chiedeva. Dopo poi d' essere stato fatto Parroco, oltre alle limosine, che in tutte le Domeniche portava a

gl' Infermi, ſiccome accennammo di ſopra, groſſe ſomme diſpenſava fra l' Anno a gli altri poveri della ſua Parrocchia, verſo de i quali slargava egli maggiormente la mano nel Verno, perchè dicea, che conveniva aiutarli allora a cacciarſi d' attorno il freddo, ed a cavarſi la fame. Fu anche ſolito di ſomminiſtrare a i più neceſſitoſi coperte, lenzuola, e paglericci, perchè poteſſero meglio difenderſi in letto dal rigor della ſtagione: al qual effetto teneva ſempre in caſa qualche provviſione delle ſuddette robe; e trovatine per le ſtrade de i mal veſtiti, li provvedeva di veſti: il che praticò egli ſpezialmente con alcune Zittelle di buon garbo per levarle dal pericoloſo meſtier del queſtuare, e metterle a ſervir in qualche caſa. Talvolta ancora eſſendoſi incontrato nella cruda ſtagione in alcuni Queſtuanti, che interrizziti dal freddo non potevano rizzarſi in piedi per condurſi alle caſe loro: ſe li facea portare a caſa da qualche facchino, e dopo che ſi erano ben bene riſcaldati al fuoco, faceva lor parte delle vivande della ſua menſa, e poſcia li licenziava con qualche limoſina. Rincreſceva poi molto al noſtro Propoſto il ricever viſite nell' ore da lui deſtinate per lo ſtudio; ma ſe ſi trattava di Poverelli, che ricorreſſero a lui per qualche limoſina, o per qualche affare, non aveva difficultà veruna di ſpendere quell' ore medeſime in aſcoltarli; anzi tante volte ſi levava dalla menſa, maſſime in tempo d' inverno, per ſentire, che coſa loro occorreva, acciocchè non aveſſero eſſi da ſtare a patir freddo per le ſcale nell' aſpettar, ch' egli finiſſe il pranzo. Per ſolo amore ancora d' eſſi Poveri preſe nel Trattato della *Regolata Divozione* a dimoſtrar la neceſſità di diminuire il

nume-

numero delle Feste di precetto, e ad impugnare dipoi il sentimento contrario dell' Eminentiss. Querini, come vedremo nel Cap. IX. §. VII.

Nè ai soli Poveri della sua Parrocchia si restringeva la Liberalità del nostro Proposto. Partecipavano tante volte delle benefiche sue rugiade diversi Poveri ancora d' altre Parrocchie, e per fino i birbanti forestieri. Imperciocchè, essendo egli in concetto di un gran Limosiniere, tutti facevano a lui ricorso, sperando d' ottener qualche caritativo sussidio, come in fatti accadeva; non avendo egli mai saputo negar la limosina ad alcuno. Ricorrevano a lui alle volte persone civili, in gravi angustie dalla povertà ridotte; e perchè il loro bisogno era di somme di qualche rilievo, non si attentavano a chiedergliele per limosina, ma le chiedevano a titolo di prestito. Si moveva per lo più a compiacerle, ma senza cercar mai più la restituzione di quelle tali somme somministrate loro; protestandosi poi co' dimestici di sua maggior confidenza di aver avuto intenzione di loro donarle per Carità. Creò egli una volta un Censo di somma assai considerabile contro una persona, che le vicende del Mondo ridotta aveano in povero stato. Non la inquietò mai per li frutti, quantunque col farle sequestrar le rendite d' un suo podere avesse potuto esser soddisfatto: Erano perciò essi frutti arrivati ad uguagliar il capitale. Si dichiarò più volte co' suoi di casa, che nel comprar quel Censo intenzion sua era stata di fare una Limosina, e tale in fatti volle che fosse, perchè in un Codicillo da lui fatto l' Anno precedente alla sua morte le rimise l' uno e l' altro debito. Per conto poi de i Poveri forestieri, tuttochè non li vedesse volentieri a questuar

per Città, anzi l'aveſſe fatto lor proibire con Editto del Principe, affinchè non levaſſero le limoſine a' Poveri Cittadini: pure ſe talun d'eſſi gli ſi preſentava alla caſa ſotto preteſto di fargli i ſaluti di qualche Letterato, ma in ſoſtanza per chiedergli qualche caritatevole ſuſſidio, non aveva il coraggio di negargliele.

Diſſi, che la Liberalità del Muratori verſo i Poveri non fu riſtretta ſolamente a quei della ſua Cura, ma che ne participavano anche quei dell'altre Parrocchie; anzi io doveva aggiugnere, che ſi ſteſe eziandio talvolta a i Poveri d'altri Luoghi e Città. Riceveva non rade volte Lettere di perſone lontane, che gli chiedevano Limoſina. Non negò mai riſpoſta ad alcuno, e venne queſta ſempre accompagnata da qualche quantità di danaro. Ma più d'ogni altro provarono gli effetti della ſua Beneficenza due Zittelle di Ferrara. Era mancata di vita in quella Città la perſona, di cui ſervivaſi il noſtro Propoſto per eſigere le rendite de' Benefizj Eccleſiaſtici, che colà godeva; e quando ſi venne a i conti ſi trovò, che aveva laſciato un debito di trecento e più Scudi Romani. Avrebbe potuto il Muratori venir ſoddisfatto interamente del ſuo credito, ſe aveſſe fatto ricorſo alla Giuſtizia; ma avendo inteſo, che ſarebbero poſcia reſtate indotate due Figlie del defunto: tanto baſtò, perchè ne rimetteſſe loro dugento, acciocchè aveſſero con che coſtituirſi la dote in caſo di maritarſi.

Mentre il noſtro Propoſto faceva godere in queſte ed altre guiſe a i Poveri gli effetti della grande ſua Carità, queſta lo ſtimolava a far coſe maggiori, cioè a procacciar loro i mezzi da poter' eſſere ſovvenuti anche ne' tempi futuri. Iſtituì per-

tan-

tanto nell' Anno 1721. nella Chiesa della Pompòsa *la Compagnia della Carità*, le cui limosine s' impiegassero, non già in mantenere birbanti e questuanti, perchè questi ordinariamente si guadagnano il vitto; ma in proccurare, per quanto si potesse, che tanti e tanti non diventissero questuanti. L' oggetto dunque d' essa Compagnia era di aiutar le povere vedove, ed altre miserabili persone, acciocchè applicassero i lor figliuoli a qualche mestiere, onde guadagnarsi il pane, senza che avessero a limosinare il vitto per le Chiese e Contrade. Era egli persuaso, che i Fanciulli abbandonati alla dolce professiòn del questuare, senza freno alcuno, e conversando per lo più con altri pieni di vizj, ed avvezzi a non faticare, diventavano in fine Ladri, o Giocatori, o pure per altre iniquità si tiravano addosso i gastighi dell' umana Giustizia. Le Fanciulle poi, assaggiata una sì facil maniera di vivere, esposte alle insolenze di fatti o di parole de' cattivi, teneva quasi per impossibile, che non diventassero vittime dell' impudicizia. Però ad impedire sì fatti disordini della Povertà indirizzò le mire d' essa Compagnia, giacchè l' altre Opere Pie della Città, dove si ricevono Fanciulli e Fanciulle in educazione, non potevano supplire al bisogno della popolazione della medesima. Similmente diede per oggetto alla Compagnia il soccorso de' miserabili Infermi, stante che il pubblico Spedale era assai lontano dal poter raccogliere la copia d' essi, massimamente in certe stagioni. Fondata essa Compagnia, fece per varj anni da valenti sacri Oratori, condotti da lui, predicare nel Duomo i pregi della Carità verso i Poveri, e spiegar sopra ciò gli obblighi de' Cristiani, e il merito grande della Limo-

ſina. Pubblicò eziandio nell'Anno 1723. colle ſtampe di Modena un Trattato in 4°. *della Carità Criſtiana in quanto è Amore del Proſſimo*, che fu ricevuto con molto plauſo da i buoni, e riſtampato poſcia diverſe volte in Venezia, ed anche tradotto in Franceſe dal Sign. de Vergy, e dato alle ſtampe in Parigi nel 1745. Prima di dar fuori queſto Libro deſiderò il Muratori d'averne l'approvazione da Roma. Lo rivide il P. Maeſtro del ſacro Palazzo; ma mentre chi doveva rieuperarlo dalle ſue mani, portatoſi in villa, tardò a riceverlo, avutane notizia Monſig. Fontanini, tal rumore fece egli con eſſo Reverendiſſimo Padre, che l'atterrì, & induſſe a ſtracciare il già fatto *Imprimatur*. E queſta fu poi la cagione, che il noſtro Propoſto cercaſſe l'approvazione d'eſſa Opera da alcuni inſigni Teologi, uno de'quali fu poi Cardinale, cioè il P. Maeſtro Lodovico Gotti, prima di ſtamparla. Nel fine d'eſſo Trattato ſi veggono le tre Prediche recitate in Modena dall'Abate Franceſco Badia, eloquentiſſimo Oratore, in occaſione che ſi pubblicò l'iſtituzione della Compagnia della Carità.

Quanto poi il Muratori deſiderò, che altri ſi moſtraſſero liberali a queſta Compagnia, col far inculcare dal pergamo la neceſſità e il merito di ſovvenire i Poverelli, e colla pubblicazione del Trattato ſuddetto; altrettanto proccurò di farle del bene donandole ogni anno, finchè viſſe, conſiderabili ſomme o in contanti, o in Cenſi, o in Caſe da lui comprate, con averle anche laſciato in morte un Legato di dugento Doble. Egli impiegava in eſſe donazioni le rendite de' Benefizj Eccleſiaſtici, che godeva, e tutto ciò che gli fruttavano le Dediche delle ſue Opere. E

per-

perchè volle, così consigliato da gli Amici, conservare per una memoria a gli Eredi suoi la Collana d'oro regalatagli dall'Imperador Carlo VI. per la Dedica del Libro suddetto della *Carità*: la fece stimare, e puntualmente ne sborsò il valore alla diletta sua Compagnia. Fatti poi li conti di tutto ciò che le ha donato, si vede ascendere la somma a centotto mille lire di Modena, che sorpassano due mila Doble. Nulla mai procacciò di lasciti alla sua Chiesa, e molto meno per lui. A chi non avea Figli o Parenti prossimi, consigliava il lasciare a' Poveri. In tal maniera la Compagnia formò un competente stato, ed ora continua a dispensar le sue rendite in benefizio de' suddetti determinati Poverelli, e sono ben dugento quei, tra Orfani, Vedove, e persone inabili, che da lei ricevono un sussidio mensale, senza contare gl'Infermi della Città, a' quali pure si distribuisce ogni mese certa limosina; e i cento Zecchini, che ogni anno somministra al nuovo Spedale.

Siccome poi niuna cosa più grata a lui far si potea, che suggerendogli le occasioni di far del bene a i Poveri, così niun'altra maggiormente il rallegrava, quanto l'intendere, che ci fossero persone limosiniere, e che lasciati fossero ad essi Poveri, ed all'Opere Pie della Città pingui legati. Benediceva egli allora il Signore, che avesse mosso l'animo di quelle persone a far del bene a i Poverelli, e sempre più era contento d'aver composto il Trattato della *Carità Cristiana*, e di avere più volte fatti annunciare da valenti Oratori nella Cattedrale di Modena i pregi esimii della Carità verso i Poveri; figurandosi, che i semi

della Divina parola allora ſparſi, aveſſero prodotto quel buon frutto nel cuor de i fedeli.

Ma ſe grande era la premura del Propoſto Muratori pel ſoccorſo de i veri Poveri, minore non fu l'abborrimento ſuo a i falſi, cioè a coloro, che adulti godendo forze e ſanità, con che poterſi guadagnare il pane, ſi buttano alla poltroneria del mendicare. Per porre qualche rimedio a queſto, ottenne dal Sereniſs. Sig. Duca Rinaldo, che foſſe permeſſo a i Deputati della ſua Compagnia di meglio regolare i Queſtuanti, e di gaſtigar anche i Figli diſcoli, ſe ne aveſſero fatta iſtanza i lor Superiori. Pertanto eſſendoſi provveduto a i Fanciulli e Fanciulle, nè reſtando mezzi alla Compagnia di ritirar dal queſtuare anche gli adulti: ſi ordinò, che chiunque pretendeſſe di limoſinare, ſi preſentaſſe alla Congregazione di eſſi Deputati, per far conoſcere, ſe avea giuſto titolo di pubblicamente cercar limoſina. A tutti i vecchj, ſtorpi, ciechi, e mal conci di ſanità &c. ſi dava un ſegno da portare appeſo al collo, per cui compariva permeſſo loro il queſtuare. Gli altri, che non erano approvati, nè portavano il ſegno, ſe oſavano di far quel meſtiere, vi erano eſecutori deſtinati, che li metteano in prigione, ove ſtavano per tre giorni a pane ed acqua, ed uſcivano poi ſenza ſpeſa alcuna. Fu cagione queſto ripiego, che molti e molte ſi riduceſſero a lavorare, con benedir poi il rigore praticato con loro, che gli aveva tolti da quella ſordida e poltroneſca vita. Era in oltre ad eſſi Poveri approvati vietato il poter queſtuare nelle Chieſe, dovendo eſſi ſtare alle porte, o fuori o dentro, ſecondo le ſtagioni; e giacchè a nulla avea ſervito l'aver

più

più volte fatto predicare, ed anche pubblicare in istampa l'ordine de i sommi Pontefici, di non permettere limosinanti ne i sacri Templi, e l'aver fatto pregare il Popolo di non dar limosine se non alle porte: chi contraveniva, era sottoposto alla pena suddetta della breve prigionia. Molte perciò furono le benedizioni date a un tal regolamento, potendo allora la gente attendere con tutta quiete alle lor divozioni nelle Chiese, senza essere continuamente molestati dall'importunità de i Poveri. Le spese occorrenti per far sussistere questo regolamento, erano tutte a carico del Muratori. Avendo poi le due ultime Guerre sconcertato non poco questo buon ordine, la provvidenza del Serenis. Sig. Duca regnante l'ha fatto di nuovo mettere in osservanza.

Dopo di aver il nostro Proposto efficacemente promosso il sovvenimento de i Poveri coll'istituire la sua Compagnia, l'ardente sua Carità il fece pensare a procurar loro un altro gran benefizio. Per cagion delle guerre, e d'altre umane vicende erano estenuati non poco i Monti pii da pegni della Città di Modena, con dovere perciò i Cristiani ricorrere a i gravosissimi de gli Ebrei. Riflettendo a questo grave disordine il Muratori, tanto si affaticò, che fece indurre Antonio Pavarotti pio Cittadino di Modena, privo di prossimi Parenti, a destinare la sua Eredità per fondare un Monte di Pietà, che col tempo diverrà fortissimo, perchè d'anno in anno crescerà il suo Capitale, col colare in esso tutte le rendite annue della medesima Eredità, di cui e del Monte stesso esser dovea amministratrice la Compagnia della Carità. Essendosi poi fatto un sufficiente cumulo di esse rendite dopo la morte di una Sorella

la del ſuddetto Pavarotti, che n' era uſufruttuaria, finchè vivea, fu aperto queſto Monte nell' Anno 1746. e il Muratori volle anch' eſſo concorrere ad accreſcerne il fondo, contribuendovi del ſuo cinque mila lire di Modena, o ſia cento Doble. Siccome poi nel proccurare l' erezion di queſto Monte, altro non ebbe in veduta, che il vantaggio de i Poveri, così nell' aprirlo fece ſtabilir la maſſima, che ſi preſtaſſe ad eſſi il danaro ſenza prendere alcuno frutto: vantaggio, che diverrà ſempre più grande a miſura, che creſceranno le forze di eſſo Monte, perchè ſi potranno ſomminiſtrar loro ſomme maggiori, ſenza che abbiano da ſoggiacere alle eſorbitanti uſure de gli Ebrei.

Prima di chiudere queſto Capitolo, ſi vuol' oſſervare, che, mettendo inſieme le ſpeſe fatte dal Muratori tanto nella fabbrica della ſua Chieſa, e nel provvederla di vaſi ed arredi ſacri, quanto nel riſtaurare quella di S. Agneſe di Ferrara, nel dotare la Compagnia della Carità, e nel fare tutt' altro da noi accennato di ſopra, ſenza contar le copioſe limoſine da lui fatte in ſegreto; aſſai maggiore compariſce la ſomma di quel che ſieno ſtate le rendite da lui percette da i ſuoi Benefizj Eccleſiaſtici; e ch' egli vi ha impiegate groſſe ſomme del proprio. Era ſommamente geloſo d' oſſervare in queſta parte i ſacri Canoni; con eſſerſi proteſtato più volte co i Nipoti, che ſeco abitavano, di non volere accumular per eſſi porzione alcuna di rendite Eccleſiaſtiche, anzi volere per un atto di gratitudine al Signore Iddio, da cui era ſtato cotanto beneficato, che una parte ancora delle ſue proprie entrate ſerviſſe al ſollievo de i Poveri.

Ritenne il Muratori la Chieſa della Pompoſa fino

fino all' Anno 1733. senza che le occupazioni sue Letterarie pregiudicassero punto a i doveri di Parroco ; avendo egli saputo ben' accordare insieme lo studio delle Lettere coll' esercizio del sacro suo ministero . Ma essendogli fatti più frequenti e più gravi in quell' Anno gl' incomodi , che solo talvolta provava in addietro facendo la Dottrina Cristiana e le Processioni , o cantando Messa , ovvero dando Benedizioni , dov' era concorso di Popolo ; cioè d' infiammarsegli talmente il capo , che non poteva prender sonno nella notte susseguente , con altri più gravi sconcerti nella sanità : gli fu consigliato da i Medici e da gli Amici il desistere dal far quelle Funzioni , con incaricarne altri . Ma non soffrendo egli di ritenere la Chiesa senza faticare per essa , risolse più tosto di rinunziarla , come fece in fatti nell' Anno suddetto , con avere però continuato , finchè visse , ad esercitarsi nel Confessionale , e a dirigere la diletta sua Compagnia : dopo di che si trovò libero da quegli insulti , e potè con più agio proseguire i suoi Studj , e comporre tant' altre Opere in difesa de i Dogmi della santa nostra Religione , e in vantaggio del Prossimo suo e delle Lettere , come siam ora per vedere .

CAPITOLO VIII.

Si ripiglia il racconto dell' Opere composte dal Muratori .

DAll' Anno 1717. in cui , siccome vedemmo , fu dal Muratori pubblicata la Parte I. delle *Antichità Estensi* , fino all'anno 1723. in cui uscì il Trattato della *Carità Cristiana* ; altri parti del suo

ſuo ingegno non diede alla luce, che la *Vita del P. Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù*, e gli *Eſercizj Spirituali ſecondo il Metodo* del medeſimo Padre nel 1720. colle ſtampe di Modena in due Tomi in 8. Dell' una e de gli altri ſeguirono poſcia varie Edizioni in Venezia, l' ultima delle quali fu fatta nel 1748. Pubblicò eziandio nello ſteſſo Anno 1720. una Scrittura in riſpoſta a Monſig. Fontanini, di cui mi riſerbo a parlare nel Capitolo delle *Controverſie*; ſiccome una Diſſertazione *de Potu vini calidi*, inſerita nel Trattato, ſul medeſimo argomento compoſto dal valente Medico Giam-Batiſta Davini: la qual Diſſertazione fu poi riſtampata pure in Modena nell' Anno 1725. Non già perch' egli teneſſe in quegli anni ozioſa la ſua penna; ma sì bene perchè ſi trovò occupato in preparar due Opere inſigni, cioè le ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità Italiane* de i tempi di mezzo, e la grande raccolta de gli Scrittori *Rerum Italicarum*.

Quando era giovine il Muratori, altro non aveva in teſta (come confeſſa nella Lettera al Conte di Porcia) che Antichità Greche e Romane. Quel grandioſo d' allora, quelle magnifiche impreſe con tanti eſempli d' inſigni Virtù, e ſopra ogni altra coſa quel pulito ed ingegnoſo de gli Autori, delle Fabbriche, Statue, Iſcrizioni, Monete, e tant' altre belle coſe tutto il rapivano. Per lo contrario gli facevano male a gli occhi (per ſervirmi delle ſteſſe ſue parole) le fatture de' Secoli ſuſſeguenti, la loro Storia, i loro Scrittori, riti, coſtumi, e imbrogli; trovando egli dapertutto del meſchino, del barbaro (e in fatti non ne manca) e parendo a lui di camminare ſolamente per orride montagne, per miſerabili tuguri, e in

mez-

mezzo a un Popolo di fiere. Laonde se gli capitava alle mani qualche Storia od Operetta di que' rozzi Secoli, nè pur la degnava di un guardo. Giunto poscia all' età matura s' avvide di questo suo abbaglio, e compreſe d' aver fino allora mal regolato il suo genio, coll' amar solamente l' Italia trionfante, e non volerla mirare schiava ed oppressa da Regnanti stranieri, o lacerata da interne rabbiose fazioni; mentre ella in tutte le maniere era poi la sua Patria; e tirando egli il sangue al pari de gli altri Italiani fors' anche più da tanti Popoli stranieri, che da i Romani, avea interesse di conoscere le azioni ed avventure di que' ferrei Secoli. Conobbe similmente, che anche quel barbaro, anche quell' orrido aveva il suo bello, e il suo dilettevole, siccome l' ha nelle Tragedie e nelle Pitture; perchè in fine quel brutto può solamente istruire ed erudire, e non può nuocere: oltre di che la Verità è sempre un gran Bello, e in que' tempi stessi non manca il Bello di molte Virtù, e di luminosissime imprese. Restò finalmente persuaso, che lo studio di que' Secoli bassi era per gli Eruditi un paese da trafficarvi con isperanza di maggior guadagno, che in quello della più canuta Antichità, perchè questa era omai paese esausto; avendo tanti e tanti de i nostri Maggiori preso ad illustrarla dopo il risorgimento delle Lettere in Italia: laddove l' Erudizione de' Secoli di mezzo aveva delle parti tuttavia o intatte, o tenebrose; e faticandovi intorno poteva un Letterato procacciarsi un gran credito nella sua Repubblica. Rivolse adunque i suoi pensieri a questa sorta d' Erudizione, e per aiutarne gli amanti prese due vie. La prima fu di raccogliere tutte le Storie d' Italia dall' Anno 500. fino all' Anno 1500.

per

per formare un Corpo di tutti gli avvenimenti de' Secoli Barbarici, cioè il fondaco principale dell' Erudizione di que' tempi. Aveva egli bensì desiderato, allorchè compose la seconda Parte del suo Trattato sopra il *Buon Gusto*, che alcuno fra i Letterati s' accingesse a questa nobile impresa; ma non avrebbe mai creduto, che a lui dovesse toccar l' eseguirla, tanto più che dal celebre Apostolo Zeno ne aveva riportate buone speranze. Ma essendo poi questi passato al servigio della Corte Cesarea, e disperando allora il Muratori, che alcun' altro potesse o volesse assumere un' impegno sì grande, risolvette d' incaricarsene. Perciò si pose non solo a raunare le Storie d' Italia di già stampate, ma per quanto mai potè cercò di disotterrare le non peranche pubblicate, ricavandole da varie Librerie, e massimamente dall' Ambrosiana ed Estense, e da varie private persone. Qual industria e fatica a lui costasse una sì fatta ricerca, non si può abbastanza spiegare; essendo i Principi, e tanto più le Repubbliche d' Italia piene di gelosia, e di timori, che si divulghi qualche notizia di lor pregiudizio; e sembrando a i particolari di perdere un tesoro, se concedono licenza di copiare e pubblicare i lor Manoscritti. Tuttavia tanto fece egli, che gli riuscì di ricavar sì gran copia di Croniche e Storie non mai date alla luce, che questa forse supera il complesso delle già pubblicate; recando con ciò un doppio servigio e benefizio al Pubblico; perchè non periran più quelle Croniche cavate dalle tenebre, come è succeduto a tant' altre; ed insieme perchè ha aperto un campo più vasto a gli amatori delle cose d' Italia per imparar notizie, che ci mancavano de' tempi appellati di mezzo, cioè fra gli ultimi Secoli, e quei de' Roma-

ni.

ni. Per quanto ancora fu in sua mano, cercò di migliorar le Storie già pubblicate, confrontandole co i Manoscritti. Ed oltre a ciò aggiunse le opportune Prefazioni a ciascuna di esse Storie, ed anche brevi Annotazioni ad alcuna d' esse. Mancava a lui il Luogo in Italia per istampar tanta mole di Croniche Italiane, e non men difficile gli riuscìva trovar chi si volesse caricar dell' enorme spesa, che occorreva per pubblicarle colle stampe. Ma non passò gran tempo, ch' egli vide tolte di mezzo queste difficultà. Imperciocchè dall' Augustissimo Imperador CARLO VI. ne fu presa non solo l' Edizione sotto l' Imperiale sua protezione, ma eziandio conceduto il luogo per farla nel Palagio Ducale di Milano; e si trovarono i Socj Palatini, cioè Nobili Signori di quella Città, che portati dal loro bel genio presero sopra di sè il carico della stampa, e fecero ch' essa riuscisse cotanto magnifica, bella, e corretta, che certo non ha invidia alle migliori de gli Oltramontani. Uscì alla luce il primo Tomo di questa gran Raccolta nell' Anno 1723. col titolo di *Rerum Italicarum Scriptores;* ed altri fino al numero di ventisette Tomi in foglio ne furono susseguentemente pubblicati per tutto l' Anno 1738. A questi ne è stato dipoi aggiunto un altro nell'Anno 1751. contenente varie Croniche ed Opuscoli inediti con una parte de gli Indici; ed altro se ne fa sperare coll' Indice generale di tutta l' Opera, la quale ha avuto un felice spaccio sì entro che fuori d' Italia, ed ha poi servito di stimolo a i celebri Padri Benedettini di San Mauro per imprendere la lor gran Raccolta de gli Scrittori *Rerum Francicarum*.

L' altra via, presa dal Muratori per illustrare l' Erudizione de i Secoli di mezzo, fu di mettersi a trat-

a trattare più minutamente dell' Italia ne' tempi della barbarie ed ignoranza. Non si può questa sorta d' Erudizione, al pari della Greca e Latina, raccogliere se non da gli Autori che vissero ne' medesimi tempi. Ma molto diversa è la sorte dell' Erudizione de i Secoli barbarici da quella de i Greci e Latini. Tanto la Grecia, che la Romana Repubblica hanno una gran quantità di Filosofi, Storici, Oratori, Filologi, e Poeti Epici, Tragici, Comici, Lirici, Satirici &c. ne' quali chi sa ben pescare, trova i Riti e Costumi di que' Secoli celebri per le Scienze ed Arti: laddove l' Italia scaduta dal suo decoro, sottoposta a genti barbare, e perduto quasi ogni sapor delle Lettere, non ha che pochi Libri e Componimenti spettanti a que' tempi; e però scarse notizie può somministrare alla giusta curiosità de gli Eruditi. La speranza di supplire in qualche parte la mancanza di questi lumi era riposta ne gli antichi Archivi, dove si trovano Diplomi, Testamenti, Donazioni, ed altri simili Atti, concernenti a i riti e consuetudini di que' tempi, e contenenti ancora assaissimi lumi per la Storia e Cronologia, e per conoscere le illustri persone d' allora tanto sacre che profane. A questo fine adunque, e in occasione, ch' egli si portò a visitare, siccome abbiam già osservato nel Cap. III. gli Archivi più cospicui delle Cattedrali e de' Monisteri di varie Provincie d' Italia per cercare notizie da tessere la Genealogia della Casa d' Este; riuscì eziandio al Muratori di fare un' altra messe, cioè di raccogliere gran copia di Documenti inediti, Diplomi d' Imperadori, Re, e Principi, Fondazioni di Monisteri, Donazioni, Testamenti, Bolle di Papi, e Vescovi, ed altre simili memorie inedite.

de'

de' Secoli oscuri, che trovò più meritevoli di luce per qualche riguardo, lasciando indietro innumerabili altre pergamene dozzinali, e di niun conto, che gli passarono sotto l'occhio, il pubblicar le quali non poteva servire di alcun soccorso all' Erudizione. Non è mestiere da tutti il saper distinguere i monumenti antichi legittimi da i fabbricati da i falsarj; nè l'intendere le vecchie pergamene, perchè trovansi talvolta caratteri scomunicati, e questi mutati secondo la diversità delle Provincie; e quei d'un Secolo non sono per lo più come quei del susseguente. Per questo anche riesce difettosa la per altro lodevolissima Opera dell' Ughelli, cioè l' *Italia sacra*, trovandosi ivi Carte false, e moltissime delle vere infelicemente copiate per difetto di lui, o di chi glie le somministrò. Era il Muratori ben' esercitato nella Critica Diplomatica, e nella conoscenza de gli antichi caratteri, per averne fatto un lungo Noviziato sopra i Manoscritti dell' Ambrosiana, e ne gli Archivi della Casa d' Este; e della Cattedrale di Modena; laonde potè arricchir l' Italia di una ampissima Raccolta di Documenti antichi; e questi poi a lui servirono per formar la grande Opera sua, intitolata *Antiquitates Italicæ medii Ævi*, e consistente in settantacinque Dissertazioni intorno a i Riti, Costumi, Leggi, Dignità, Giudizj, Milizia, Mercatura, Arti, Contratti, e simili altri argomenti, che tutte insieme formano un' intera dipintura dell' Italia dopo la declinazione del Romano Imperio. Aveva preso a compor queste Dissertazioni in Lingua Italiana con animo di farle succedere alla prima Parte della Storia della Casa d' Este, la quale perciò venne da lui intitolata *Antichità Estensi ed Italiane*; ma essen-

do ſtato coſtretto dalla grave malattia ſofferta nell' Anno 1720. ad interromperne il lavoro, fu quaſi in procinto di deporne affatto il penſiero, dubitando di non aver più forze baſtanti da profeguire sì vaſta e laborioſa impreſa. Se non che avendo dipoi ricuperato il primiero vigore, ed avendo veduto il felice incontro riportato dall' inſigne ſua Raccolta de gli *Scrittori d' Italia;* anzi avendogli queſta fornita nuova materia da impinguar, e da accreſcere il numero d' eſſe Diſſertazioni, ſi fece coraggio a ripigliarne la compilazione; e per renderle intelligibili eziandio a chi nato era fuori d' Italia, ſi miſe a rifarle in Latino. Niun' altra delle ſue Opere coſtò maggior fatica di queſta al Muratori, sì per la grande diverſità ed oſcurità de gli argomenti in eſſa trattati, come anche per averla egli compoſta in due Linguaggi. Ma niun' altra eziandio diede maggiormente a conoſcere, quanto vaſta e profonda foſſe la ſua Erudizione, quanto fino il Giudizio in materia d' Antichità ſacre e profane de i tempi di mezzo; nè alcun' altra perciò ſi vide più di queſta applaudita non men da gli Italiani, che da gli Oltramontani Letterati. Oltre alla prodigioſa quantità di Documenti quivi prodotti per comprovare i ſuoi aſſunti, v'inſerì ancora varie Croniche ed Opuſcoli non mai per l' avanti pubblicati, che non erano pervenuti alle ſue mani in tempo da metterli nella nicchia loro conveniente entro il Corpo de gli Scrittori d' Italia; però queſte Diſſertazioni ſi poſſono e debbono conſiderare come un' Appendice di quella gran Raccolta. Per aver poi dovuto il Muratori aſpettare, che foſſe terminata la ſtampa di que' ventiſette groſſi Volumi, non cominciarono a veder la luce le ſuddette ſue Diſſertazioni ſe non ſe nell'

An-

Anno 1738. e ne restò poi compiuta l'edizione con sei Tomi in foglio nell' Anno 1742. per cura similmente ed alle spese della nobile Società Palatina di Milano.

Ma giacchè il nostro discorso è ora rivolto a dar conto dell' Opere di mole maggiore, non sarà fuor di proposito il riferirne un' altra, spettante alla medesima categoria dell' Erudizione antica, prima di far parola dell' altre da lui precedentemente pubblicate. La gran Raccolta delle antiche Iscrizioni fatta dal celebre Giano Grutero fu e sarà sempre in somma stima, perchè contenente un bel Tesoro dell' Erudizione Greca e Latina, come confessano tutti gl' Intendenti. Cadde in pensiero al Muratori, ne i primi anni del suo soggiorno in Milano, di formarne un' altra, che abbracciasse quelle non rapportate da esso Grutero, nè dal Rainesio, e Sponio, che avevano prima faticato in questo campo di Letteratura. Ma essendo uscita dipoi alla luce l' eccellente Opera e Raccolta di Monsig. Fabretti, desistè per allora dall' impresa, stante l' avere quel valentuomo pubblicata non poca parte de i Marmi, ch' esso Muratori avea raunato. Fu poi da lui ripigliato questo disegno, allorchè ebbe condotte al termine le Dissertazioni, di cui abbiam parlato di sopra; e giunse a fare un' altra copiosa Raccolta di esse Iscrizioni, in gran parte inedite, cavate da Manoscritti, o comunicategli da gli Amici, e in parte raccolte da Libri e Storie già stampate, ma che non si leggevano nelle Raccolte pubblicate da i suddetti Letterati. Quattro grossi Tomi in foglio compongono quest' Opera, il primo de' quali comparve alla luce nell' Anno 1739. e gli altri ne i susseguenti Anni dalle stampe di Milano, con questo titolo: *Novus*

Thesaurus veterum Inscriptionum. Dopo la Prefazione premessa dal Muratori al primo Volume, succedono alcune Dissertazioni e Lettere dell' Eruditiss. Barone *Giuseppe Bimard la Bastia*, nella cui morte seguita alcuni anni prima di quella d'esso Muratori, un valoroso Socio è mancato alla Reale Accademia delle Iscrizioni di Parigi. Per rendere poscia più utile, e insieme più comodo questo suo Tesoro d Iscrizioni, lo corredò l'Autore non men delle opportune Note, che de gl' Indici necessarj, i quali si leggono nell' ultimo Tomo.

Avrebbero forse le tre grandi Opere, da noi fin quì descritte, tenuto occupato per tutto il tempo di sua vita qualunque altro Letterato fuori del Muratori, di maniera che non avrebbe potuto ad altri studj applicarsi. Ma di tanto tempo non ebbe bisogno il nostro Proposto; anzi fra il comporle e il pubblicarle seppe trovare il tempo da produrre altri parti del suo Ingegno. Di una parte di questi convien'ora parlare, prima d' inoltrarci di vantaggio: nel che fare chieggo licenza di non osservare l'ordine de gli anni, in cui furono da lui pubblicati, per legare insieme quei, che fra loro han relazione; e di riserbarmi a ragionar d' altri nel Capitolo delle Controversie.

Dovrebbe ogni Letterato lasciar qualche memoria dell' amor suo verso la Patria. Oltre ad altri beni, che il Muratori le ha fatto, e che sono stati da noi in gran parte riferiti di sopra, ed oltre all' averla, per quanto ha potuto, e sempre che gli è venuto in acconcio, illustrata nelle sue Opere; abbracciò anche volentieri le occasioni di far conoscere il merito de i Letterati Modenesi. Avendo perciò desiderato il Sig. Filippo Argela-

ti, noto al Mondo Letterato per la Biblioteca de gli Scrittori Milanesi, e per altre fatiche Letterarie, uscite col suo nome, di pubblicare alcune Operette inedite di *Lodovico Castelvetro* Letterato Modenese, e Critico rinomato; ed essendosi raccomandato al Muratori, perchè ne volesse tessere la *Vita* da premetter loro, ne fu da lui compiaciuto; ed essa fu poi stampata in Milano, benchè in alcune Copie si leggano altre date, nell'Anno 1727. Questa Vita è stata poscia riprodotta nella bella Edizione delle *Rime del Petrarca* col Comento d'esso Castelvetro, fatta in Venezia nel corrente Anno 1756. Volle ancora esso Argelati fare dipoi una magnifica Edizione di tutte l'Opere dell'insigne Letterato Modenese *Carlo Sigonio*; e il Muratori a sua istanza ne compilò la *Vita* in Latino, che si legge in fronte del primo Tomo, uscito pure dalle stampe di Milano nell'Anno 1732. Grande amore pel nostro Proposto professò mai sempre il Marchese *Gian-Giuseppe Orsi* nobile Cavaliere e Letterato Bolognese, che per molti anni visse in Modena, e finì eziandio i suoi giorni in poca distanza da questa Città. Glie l'attestò anche in sua morte accaduta nell'Anno 1733. avendogli lasciato per legato tutti i suoi libri. Dovendosi però stampare in Modena le sue Rime, e fare ancora la ristampa delle sue Opere, a riserva delle Conclusioni Cavalleresche, soddisfece allora in qualche parte il Muratori alla sua gratitudine verso così dotto ed onorato Cavaliere, con tessergli la *Vita*, che fu premessa ad esse Rime, ed impressa pure nel secondo Tomo delle Opere medesime, che pubblicate furono nell'Anno 1735. Avendo poi risoluto Bartolomeo Soliani Librajo di Modena di fare una suntuosa ristampa

della *Secchia Rapita*, Poema Eroicomico di sommo credito nel suo genere, composto da *Alessandro Tassoni*; ad istanza di esso Librajo scrisse il Muratori la *Vita* di quest' altro suo rinomato Concittadino, per metterla in fronte a quel Poema. Ma essendosi ciò risaputo in Venezia, dove stavasi già questo ristampando, ed a endo quello Stampatore impegnato il Sig. Apostolo Zeno a chiedere al Muratori essa Vita: volle il Soliani avere il merito d' essere il primo a pubblicarla: il che eseguì nell' Anno 1739. e poco dopo fu ristampata in Venezia unitamente al Poema suddetto. Essendo dipoi state somministrate al nostro Proposto altre notizie da arricchir essa Vita, la rifece, e da esso Soliani fu per due volte impressa nell' Anno 1744. cioè nella superba Edizione in 4. e nell' altra minore ch' egli fece di quel Poema nell' Anno medesimo. Per uno de gli eccellenti Medici del Secolo nostro vien riconosciuto da tutti il Dottore *Francesco Torti*, Medico primario di Modena; e il suo Trattato dell' Uso della *China China* ha più giovato al Pubblico, che molti gran Tomi d' altri Professori di quest' Arte. Mancò questi di vita nell' Anno 1741. e perciocchè si vollero in Venezia ristampar le sue Opere, e fu desiderata la sua *Vita*, la compose il Muratori in Latino, e si vide alla luce nell' Anno 1743. Fu dal nostro Proposto eziandio composta l' Iscrizion, che si legge sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Agostino. Stese parimente il Muratori un breve Compendio Latino della Vita del Serenis. suo Padrone *Rinaldo I.* Duca di Modena, che fu poscia accresciuto dal Chiarissimo Dottore Giovanni Lami, e stampato nel To-

mo I. della sua Raccolta intitolata *Memorabilia Italorum* nell' Anno 1742.

Ciò di che maggiormente si pregiavano gli antichi Filosofi, ancorchè non esenti da varj errori, era la Filosofia Morale. Volesse Dio, che anche i moderni gl' imitassero, importando ben più all' Uomo il *Nosce te ipsum*, che il disputare de' Principj delle cose. In questa parte dell' utile anzi necessario sapere, quanto fosse eccellente il Muratori, basta leggere la *Filosofia Morale*, ch' egli pubblicò nell' Anno 1735. colle stampe di Verona. In quest' Opera con metodo particolare, e senza camminar servilmente per le pedate d' Aristotele, come s' era fatto in addietro, trattò nobilmente ed utilmente questa materia. Ne aveva egli formata l' idea nel darne che fece per alcuni anni le lezioni al Principe Francesco Maria d' Este, ora regnante Duca di Modena, ma non potè prima dell' Anno suddetto condurla a termine per cagion dell' altre Opere, di cui abbiam fatta menzione. Le varie ristampe, che di questo egregio Libro sonosi fatte, hanno ben dato a conoscere, quanta ne sia stata giudicata l' utilità. Fu ristampato in Milano nel 1736. e nel susseguente Anno in Napoli, e di nuovo in Verona, e poscia nel 1749. in Venezia.

Nell' Anno 1735. uscì pure dalla penna del Muratori una lunga *Lettera*, indiritta al Sig. Apostolo Zeno, in cui trattò de i motivi pe' quali *Torquato Tasso* fu confinato dal Duca Alfonso II. nello Spedale di S. Anna di Ferrara. Fu premessa questa Epistola a molte Lettere inedite di quel celebre Poeta, raccolte dal nostro Proposto, che si leggono nel Tomo X. dell' Opere del Tasso medesimo, stampato in Venezia nel 1739. Si-

milmente nell' Anno 1735, fu pubblicata in Venezia dal P. D. Angelo Calogerà dottiſſimo Monaco Camaldoleſe entro il Tomo X. de' ſuoi Opuſcoli una *Diſſertazione* indirizzatagli dal Muratori *ſopra un' Iſcrizione trovata nella Città di Spello*. Altra *Diſſertazione* del Muratori ſopra un' *Iſcrizione*, ſpettante alla Città *di Frejus in Provenza*, e da lui diretta all' Eruditiſs. Canonico e Conte Domenico Bertoli, fu poſta in luce da eſſo Padre l' Anno 1744. nel Tomo XXXI. degli Opuſcoli medeſimi.

Confutata avea il Muratori nell' Anno 1734. l' opinione di Tommaſo Burneto Proteſtante Ingleſe, che nel ſuo Libro *de Statu Mortuorum* aveva ſoſtenuto, non doverſi a i Giuſti l' eterna Beatitudine, ſe non dopo il Giudizio finale; e deſiderando di far imprimere in Londra queſta ſua Riſpoſta, perchè più comoda riuſciſſe a quella Nazione la medicina contro il veleno di quella falſa dottrina; aveva anche ſpedito colà il ſuo manoſcritto ſulla ſperanza datagli dal Sig. Michele Maittaire, che ſarebbe ſtampato. Ma avendolo fatto eſaminar lo ſtampatore ad uno di que' Dottori, ed avendogli queſti detto, che non s' impegnaſſe nella ſtampa, perchè ſarebbe corſo pericolo di non eſitarne che pochi eſemplari per contenere il Libro la cenſura di uno de' più accreditati loro Teologi: tanto baſtò, perchè quegli ſi ritiraſſe dall' impegno contratto col Maittaire, il quale non volle dipoi tentare alcun altro di que' Libraj per timore d' incontrar la medeſima difficultà. Quindi ne venne, che queſta fatica del Muratori non vide poi la luce ſe non ſe nell' Anno 1738. colle ſtampe di Verona. Porta eſſa queſto titolo: *De Paradiſo, Regnique Cœleſtis glo-*

gloria non expectata Corporum Resurrectione Justis a Deo conlata, adversus Thomæ Burneti Britanni Librum de statu Mortuorum. Oltre ad un copioso apparato delle divine Scritture, e de' SS. Padri prodotti dal Muratori in questo Libro per provare, che i Giusti non hanno da aspettare al Giudizio finale per essere ammessi alla Beatitudine nel Regno di Dio, propone eziandio non pochi argomenti per avvalorare ne i Cristiani la Teologale Virtù della Speranza.

Nell' Anno 1740. diede fuori il Muratori la Parte II. delle *Antichità Estensi*, da lui composta fin dell' Anno 1733. ma che non erasi potuta prima pubblicare, per essere sopraggiunta la Guerra, e dopo questa, accaduta nell'Anno 1737. la morte del Duca Rinaldo suo Signore. Contiene questo Tomo, che uscì pure dalle stampe di Modena, le azioni de' Principi d' Este dall'Anno 1215. in cui termina l' altro, a tutto l' Anno 1739. e in esso pure si leggono le Ragioni loro sopra Ferrara; giacchè la Scrittura, in cui erano state da lui diffusamente esposte fin dell' Anno 1714. non era mai stata renduta pubblica.

Dopo d' avere il nostro Proposto ricevuta in dono nell' Anno 1726. dall' Imperador Carlo VI. la Collana d' oro, di cui abbiam fatta menzione di sopra, per avergli dedicato il Trattato della *Carità Cristiana;* aveva stesa una lunga Dissertazione col titolo *de Codice Carolino*, *sive de novo Legum Codice instituendo*, ed aveala indirizzata a quell' Augusto Monarca. Di questa Dissertazione, che non si sentì poscia di pubblicare, e che anzi ha proibito di mettere in luce anche dopo la sua morte, egli si servì dipoi a comporre un Trattato *de i Difetti della Giurisprudenza*. Uscì

que-

questo per la prima volta in foglio da' torchi di Venezia nell' Anno 1742. ed ivi fu appresso fatta un' altra edizione in 8. siccome in Napoli in 4. ed in 12. in Trento nell' anno susseguente. Trovò questo Libro varj contradittori; siccome vedremo altrove; ma non verrà sì facilmente meno, perchè contiene troppe Verità intorno a quell' argomento. Gli sono state fatte dipoi dall' Autore alcune Giunte, che si vedranno nella prima ristampa, che se ne farà.

Essendosi poi trovato il Muratori sul principio dell' Anno 1742. senza verun argomento per le mani, prese a trattare delle Missioni de i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, a ciò stimolato da alcune Lettere scritte da quelle contrade ne gli Anni 1729. e 1730. dal P. *Gaetano Cattaneo* Sacerdote Modonese di essa Compagnia, ivi morto nell' Anno 1733. al Sig. Giuseppe Cattaneo suo Fratello. Fu da esso intitolata questa Operetta *il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, e stampata in Venezia nell' Anno 1743. con tre Lettere del Padre suddetto. Oltre alla descrizione, che quivi di quelle Missioni vien fatta dal Muratori, difende pure quei Padri dalle calunnie apposte loro da varj Scrittori, e portate fino al Tribunale del Re Cattolico, sopra la pretesa loro Monarchia in quelle Provincie. Glorioſa riuscì pel nostro Proposto questa difesa, perchè conforme alle ragioni da lui addotte, uscì poscia il Decreto del Re di Spagna Filippo V. sotto il dì 18. di Dicembre dello stesso Anno. Fu da certuni creduto, che intanto il nostro Proposto avesse preso a scrivere questa Operetta per cattivarsi l' animo de i Padri Gesuiti contra di lui irritati per

aver

aver impugnato il Voto Sanguinario, di cui parleremo nel Capitolo seguente. Ma se al motivo da noi addotto di sopra, alcun altro se ne può aggiugnere, dee dirsi piuttosto, che fu per far loro vedere, e insieme confessare, ch' egli era amico della Verità, e che le faceva onore dovunque la trovava. Oltre di che non essendo questo Voto adottato se non da una picciola parte della Compagnia, non aveva fondamento di credere, che tutto il Corpo della stessa Religione fosse disgustato di lui. Non si vuol per altro tacere, che per quante istanze e premure facesse il Muratori a varj de i primi personaggi della Compagnia, mentre stava lavorando intorno al suddetto argomento, perchè gli fossero comunicate notizie e documenti riguardanti quelle Missioni e Provincie, non potè impetrar cosa veruna. Nulla si trovò ne i loro Archivi, che degno fosse di veder la luce. Lo stesso gli era accaduto, quando richiese loro alcuni Scritti del P. Segneri Juniore da unire alla Vita di questo buon Servo di Dio. Ma avendo poi veduto essi Padri, in qual maniera aveva egli maneggiata e trattata la loro causa, non mancarono di contestargli in diverse guise le loro obbligazioni. Gli fu fatto in primo luogo un ampio ringraziamento dal Padre loro Generale in nome di tutta la Religione, e susseguentemente spedita la Bolla di Fratellanza; dal P. Girolamo Lagomarsini gli fu dedicato il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva*, di *Anton-Maria Graziani*; e fin lo stesso P. Provinciale del Paraguai lo ringraziò con sua Lettera da Buenos Aires. Divenne ancora quell' Operetta il condimento delle loro mense. Avrebbero dipoi desiderato i Padri della Compagnia di Gesù, che il nostro Proposto

posto avesse intrapreso la difesa de i loro Missionarj del Malabar contra ciò, che di essi aveva scritto il famoso P. Norberto Cappuccino Lorenese nelle sue *Memorie Istoriche* stampate in Lucca; e caldamente ne fu pregato dal suddetto P. Lagomarsini. Ma il Muratori non si seppe indurre ad entrar in sì fatto aringo.

Il plauso poi, col quale fu universalmente accolta la suddetta piccola fatica del Muratori sopra le *Missioni del Paraguai*, gli fece in appresso venir voglia di trattar d'altre Missioni nelle parti de gl'Infedeli, e spezialmente di quelle dell'Etiopia: al qual effetto non mancò di far presentare le sue suppliche al regnante sommo Pontefice BENEDETTO XIV. perchè gli fossero comunicati i documenti concernenti alle medesime, che si conservano nell'Archivio di Propaganda. Fù egli esaudito; e l'ordine fu spedito di dargli nota distinta di tutto ciò, ch'ivi si trovava; ma nello stesso tempo gli fu fatto insinuare dal Santo Padre, che sarebbe di sua grandissima soddisfazione, ch'egli, in vece di trattar di quelle Missioni in particolare, esercitasse la sua penna in descrivere il metodo tenuto da gli Operaj Evangelici nel propagar la Fede di Gesù Cristo ne i diversi tempi della Chiesa, e quale sia stata la loro economia nell'abolire i riti superstiziosi, o in santificarli: onde sia poi avvenuto, mediante la divina grazia, che siasi radicato tra più Nazioni il vero culto di Dio. Non corrisposero all'aspettativa del Muratori le Memorie conservate in Propaganda; e l'altro argomento propostogli parve a lui di troppo peso per cagione dell'avanzata sua età, e insieme perchè richiedeva un troppo grande numero di Libri, che non erano in sua mano:

no: onde depose il pensiero di scrivere di quelle Missioni, e si scusò dall' accettare l' altro impegno. Essendogli poscia stati comunicati da i PP. Gesuiti alcuni documenti riguardanti le loro Missioni nel Paraguai, e in altre Provincie dell' America; ed avendogli Monsig. Enrico Enriquez Arcivescovo di Nazianzo, allora Nunzio Apostolico alla Corte di Spagna, e poscia Cardinale degnissimo di Santa Chiesa, e Legato di Romagna, cui la morte, con dispiacere universale della Corte di Roma, di quella Provincia, e di chiunque il conosceva, ha rapito nel dì 25. Aprile del corrente Anno 1756. avendogli, dico, trasmessi alcuni Libri, in cui delle Missioni medesime si parlava: fu dal Muratori compilata la seconda Parte del *Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai*, che vide poi solamente la luce nell' Anno 1749. in cui seguì pure la ristampa della prima Parte, che è stata dipoi tradotta in Franzese, e stampata in Parigi nell' Anno 1754.

La tanta cognizione, che il Muratori aveva de i fatti antichi della Storia Italiana, cagion fu, che molti Letterati lo spronassero a tessere gli *Annali* civili *d' Italia*. Si applicò a questa impresa nell' Anno 1740. e li condusse dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1500. Furono essi pubblicati in nove Tomi in 4. nell' Anno 1744. colle stampe di Venezia, ma colla data di Milano; e furono dipoi trasportati in Lingua Tedesca, e stampati in Lipsia. Avendo poscia desiderato più persone, ch' egli li continuasse fino a i nostri tempi, affinchè niun altro, men perito di lui nelle cose d' Italia, ne assumesse dipoi l' assunto; ne ripigliò il lavoro, proseguendoli fino

all'

all' Anno 1749. coll' aggiugnere tre altri Tomi a i già ſtampati . Si vuol far credere , che queſto corpo di Storia , per cui ſarà ſempre celebre il nome del Muratori , debba quanto prima uſcir anche in Lingua Franzeſe ; ma finora non ſe ne ha verun ſicuro riſcontro . E' bensì vero , che in Roma n'è ſtata fatta altra Edizione in XII. Tomi diviſi in XXIV. parti in 8. colle Prefazioni critiche del P. *Giuſeppe Catalani* dell' Oratorio della Congregazion di S. Girolamo della Carità , Soggetto ben noto nella Repubblica Letteraria per molte Opere date alla luce , e che ha fatta loro anche l' Aggiunta di tre Anni poſteriori ; e che ſono ſtati parimente riſtampati in Napoli in XII. Tomi in 4. ed in Venezia , colla data di Milano in XVII. Volumi in 8. compreſo il Tomo dell' Indice .

Due Operette Filoſofiche diede fuori il Muratori nell' Anno 1745. per mezzo de i torchi di Venezia . La prima col titolo *Delle forze dell' Intendimento umano , o ſia il Pirronismo confutato ;* e l' altra *della Forza della Fantaſia umana* . Preſe egli colla prima a combattere l' empie dottrine , che ſi leggono nel Trattato Filoſofico di Monſig. *Pier Daniello Huet* , già Veſcovo di Auranches , intitolato *della Debolezza dell' Intelletto umano* . Per eſſergli capitata alle mani queſta pernicioſa Operetta in Lingua Franzeſe , quando ſi pretendeva , che foſſe ſtata dall' Autore compoſta in Latino ; ſi ſtudiò il Muratori di dimoſtrar nella ſua Prefazione , che non poteva eſſere opera di lui . Ma avendone dopo la pubblicazion della ſua fatica ricevuto un' eſemplare Latino , ſtampato in Amſterdam nell' Anno 1738. s' accorſe d' aver mal impiegate le ſue ragioni . Intenzion fu poſcia del

Mu-

Muratori nel comporre l'altro Trattato della *Forza della Fantasia*, di scoprire principalmente i disordini, che può essa cagionare in noi, se sia male disposta; ed insegnare i mezzi per ben regolarla. Furono queste due Operette stampate di nuovo in Venezia nell'Anno 1748. benchè nella seconda si legga l'Anno della prima Edizione. L'ultima di queste Operette era stata tradotta in Franzese, vivente il Muratori, dal Sig. *di Bussy* Cavaliere Franzese, e Tenente Colonnello nel Reggimento de' Dragoni del Sereniss. di Modena. Ma avendo egli consegnato il suo Manoscritto al Cavalier Giam-Batista Muratori, che se gli esibì di farlo stampare in Parigi, non ha mai più potuto ricuperarlo, nè saper se sia stato impresso.

Sempre è stata, e sempre sarà nella Chiesa di Dio, cioè nella Religion Cattolica la vera *Divozione;* ma questa non tutti conoscono in che consista; ed alcuni si fermano alla Superfiziale; altri ancora inavvertentemente possono cadere nella Superstizione. Si avvisò dunque il Muratori di comporre un picciolo Trattato *Della regolata Divozion de' Cristiani*, che sotto nome di *Lamindo Pritanio* comparve alla luce nell'Anno 1747. in Venezia. Non gli fu permesso di dir tutto quello, che a lui pareva il meglio, o il più lodevole. Contuttociò non sarà se non utile quello, che ha potuto dire. Due altre Edizioni ne sono state fatte dipoi in essa Città, cioè una nel 1748. e l'altra nel 1752. E' stato pure ristampato in Firenze e in Trento nel 1749. e due altre volte dopo in Napoli colla stessa data di Trento.

Gran rumore fece in Portogallo la voce sparsa, che alcuni piissimi Religiosi interrogassero i Penitenti del Complice, e negassero anche loro l'as-

l'assoluzione, se nol manifestavano; e poscia si valessero di tal notizia appresso il Re per far gastigare altri Religiosi mal disciplinati, e persone scandalose. Gli Eminentissimi Almeida Patriarca di Lisbona, e da Cugna Inquisitor Generale, mossi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di questa abbominevol pratica; e il secondo obbligò anche i Penitenti a denunziar da lì innanzi all' Inquisizione chiunque de' Confessori ciò ardisse di fare, o ricercasse circostanze improprie nella Confessione. Si sollevarono perciò gli Arcivescovi e Vescovi di quel Regno, pretendendo finta e falsa quella voce, sì ingiuriosa all' uno e all' altro Clero; sprezzata e lesa la loro autorità; e indebito ed insoffribile l'obbligo imposto della Denunzia suddetta. Il sommo Pontefice Benedetto XIV. decise con due sue Decretali in favore de' Vescovi; ma non cessò per questo l'incendio suscitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d' impiegare la sua penna per sostenere le ragioni di essi Prelati; però su questo argomento stese una Dissertazione intitolata *Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento &c.* dove fece conoscere, quanto giuste e saggie fossero le Costituzioni Pontificie; e questa fu stampata in Modena nell' Anno 1747.

In quest' Anno pubblicò egli pure colle stampe di Padova la *Vita dell' umile servo di Dio Benedetto Giacobini* Proposto di Varallo, luminoso esemplare de' Parrochi. L' aveva il Muratori imparato a conoscere, allorchè soggiornava in Milano; e gli erano restate talmente impresse nell' animo le sue belle qualità, che non potè trattenersi dallo scrivere nell' Anno 1718. all' Eminentissimo Cardinale Giberto Borromeo Vescovo di Novara, e-

for-

ſortandolo a ricercar ſegrete informazioni di tutte le Virtù, e belle azioni di quel buon Servo di Dio, finchè viveano coloro, che ſul principio della ſua religioſa carriera l'aveano conoſciuto; con eſibirſi ancora di ſcriverne la Vita, ſe Iddio l'aveſſe fatto a lui ſopravivere. Non fece allora il Cardinale quanto gli veniva ſuggerito dal Muratori, perchè s'incontrò in troppo grandi oſtacoli, per eſſer vivo tuttavia il Giacobini. Ma non mancò di farlo due anni dopo la morte di lui accaduta nel 1732. e la Lettera ſuddetta del Muratori, trovata fra le carte di quel Porporato, dappoichè fu paſſato anch'egli a miglior vita, fu quella che moſſe i Signori Canonici di Novara a pregarlo di voler compilare la Vita del Giacobini. Queſta Vita è poi ſtata tradotta in Latino per cura del dotto ed altrettanto pio Cavaliere Conte Pietro di Straſoldo di Gorizia, moſſo dal nobil genio di giovare altrui, a fine di renderla intelligibile anche a gli Eccleſiaſtici della Germania; ed anche ſtampata in Venezia nell'Anno 1753. Nell'Anno pure 1747. fu reſa pubblica colle ſtampe di Firenze una Diſſertazione del Propoſto Muratori ſopra i *Servi e Liberti antichi*, ed è inſerita nel primo Tomo delle *Memorie di varia Erudizione della Società Colombaria* di quella Città. Eſſendo poi ſtata premeſſa ed unita dall'Autore queſta Diſſertazione all'altra ſopra i *Servi* de' tempi più baſſi nel Compendio Italiano delle ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità Italiane*, da me dato alle ſtampe dopo la ſua morte, come vedremo in altro luogo, ha eſſa per la ſeconda volta veduta la luce colle ſtampe di Venezia, benchè colla data di Milano.

Tante e sì diverſe erano ſtate le materie, su

le quali aveva il Muratori esercitato il suo Ingegno, come si è potuto finquì osservare, ch' egli non sapeva più, quale argomento imprender a trattare. Se ne lagnava però sovente nelle sue Lettere con gli Amici, chiedendo loro, che glie ne suggerissero alcuno, acciocchè non avesse da tener ozios la sua penna in quel poco di vita, che Iddio si fosse degnato di concedergli. Fra i varj argomenti, che proposti gli furono, uno fu d' illustrare la *Liturgia della Chiesa Romana*, suggeritogli dal Chiariss. P. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio di Roma, Annalista Pontificio, coll' unir insieme tutti li Sacramentarj di già pubblicati colle stampe. Per sì fatta impresa aveva esso Padre raunati non pochi materiali con animo d' accingervisi egli stesso, ma distratto da altri impegni eragli convenuto di abbandonarne il disegno. Esibiva egli perciò al Muratori tutto ciò che da lui era stato raccolto, e fin le forme de i caratteri, da lui fatte incidere in rame, per far conoscere l' antichità de i Codici, de' quali erasi servito. Piacque al nostro Proposto l' argomento, e venne da lui accettata l' offerta fattagli; ma non volle poscia ristampare tanta copia di Sacramentarj per non caricare di troppa spesa, chi avesse voluto provvedersene; ma prese solamente i due Sacramentarj *Leoniano*, e *Gelasiano* di già stampati, a' quali aggiunse il *Gregoriano*, cavato da i più antichi Manoscritti dallo stesso Padre; siccome il Messale *Gottico*, quello *de i Franchi*, e il *Gallicano*, divulgati dal Ven. Cardinal Tommasi; e un altro *Gallicano* antico con due antichissimi *Libri Rituali* della Chiesa Romana dati in luce dal celebre Padre Mabillon; premettendo loro un eruditissimo Trattato sopra l' antica *Liturgia* d'essa

ſa Chieſa, confrontata coll' altre Occidentali ed Orientali, per iſtabilire maggiormente il Dogma Cattolico del Sacramento dell' Euchariſtia, e del Sacrifizio della Meſſa contro gli Eretici, e ſpezialmente contro il Bingam, ed il Basnagio. Comparve alla luce queſta ſua Opera in due Tomi in foglio nell'Anno 1748. dalle ſtampe di Venezia con queſto titolo: *Liturgia Romana vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum ſcilicet, Gelaſianum, & antiquum Gregorianum* &c. e fu creduta ſommamente decoroſa ed utile per la Religione Cattolica.

Sbrigato il Muratori da queſto argomento, preſe a difendere una Lettera ſcritta dall' oggidì Santiſſimo Pontefice Benedetto XIV. al Veſcovo e Principe d' Auguſta intorno ad una Monaca, che colà era tenuta in concetto di ſantità: la qual Lettera era ſtata cenſurata nel 1747. dal Proteſtante Criſtiano Erneſto di Windheim inſieme con alcune opinioni del Santo Padre tenute nell' inſigne ſua Opera *de Canonizatione Sanctorum*. Uſcì queſta Diſſertazione del Muratori da' torchi di Lucca nell' Anno 1749. col titolo *de Nævis in Religionem incurrentibus, ſive Apologia Epiſtolæ a Sanctiſſimo D. N. Benedicto XIV. Pontifice Maximo ad Epiſcopum Auguſtanum ſcriptæ*; e fu poſcia riſtampata in Auguſta. Fu ſcritta eziandio dal Muratori nell' Anno 1748. una Lettera erudita ſopra l'*Obeliſco di Campo Marzo* fatto ſcoprire dal medeſimo Pontefice, e fu poi ſtampata in Roma nell' Anno 1750. dall' eruditiſſimo Abate Angiolo Maria Bandini, cui era indiritta, dopo la Diſſertazione da lui compoſta per illuſtrare quell' inſigne Monumento.

Eſſendo ſtata diſſotterrata nell' Anno 1747. ſul-

le montagne del Piacentino una gran *Tavola di Bronzo ſpettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Trajano Auguſto nell'Italia;* ed avendo il noſtro Propoſto ricevuta ſubito la Copia delle prime righe della lunghiſſima Iſcrizione, che conteneva, dal Conte Antonio Coſta Canonico e Teologo della Cattedrale di Piacenza, il quale ne aveva fatto l'acquiſto in compagnia del Conte Giovanni Roncovieri altro Canonico di quella Cattedrale: ſi miſe toſto a comporre una Diſſertazione Latina per illuſtrare quell'inſigne pezzo d'antichità. Ma avendo poi tardato molto eſſo Conte Coſta ad inviargli il reſto dell'Iſcrizione, e venendogli fatta premura dalla Società Colombaria di Firenze, per avere un'altra ſua Diſſertazione da inſerir nel Tomo ſecondo delle ſue *Memorie di varia Erudizione*, che colà ſi ſtava preparando; preſe dipoi a rifarla in Lingua Italiana; e verſo la metà dell'Anno 1748. l'aveva già in ordine, benchè per cagione del ritardo ſuddetto non poteſſe renderla pubblica ſe non ſe nel meſe di Aprile del ſuſſeguente Anno. Deſiderato avrebbe il March. Scipione Maffei d'eſſere il primo a dar fuori, ed a comentare l'Iſcrizione d'eſſa *Tavola*, e di tal ſuo deſiderio proccurò, che da un Amico comune ne foſſe fatto conſapevole il Muratori, a fine d'indurlo a laſciargli queſto onore. Per avere di già ſpedita la ſua Diſſertazione a Firenze, non ſi trovò il noſtro Propoſto in poſitura di compiacerlo: il che fu poi cagione, che il Marcheſe, per eſſere almeno il primo a pubblicar l'Iſcrizione ſuddetta, la faceſſe ſtampare in fogli volanti, per inſerirla poſcia, come fece, inſieme colla ſua interpretazione nel *Muſeo Veroneſe*. Anche la Diſſertazione del Muratori

uſcì

uscì per la prima volta a parte per cura del Chiarissimo. Proposto Anton-Francesco Gori a motivo, che non si trovò pronta la materia, che compor dovea il secondo Tomo delle Memorie suddette; e da esso fu poscia di nuovo pubblicata nel Tomo V. delle sue Simbole, con avanti la Lettera, colla quale l' Autore l' avea indirizzata a quell'illustre Adunanza. L' Originale poi tanto Latino, che Italiano di questo Opuscolo del Muratori, siccome quello dell' altra sua Dissertazione sopra i *Servi e Liberti antichi* con gli altri due, l' uno intorno all' *Ascia sepolcrale*, di cui si parlerà nel seguente Capitolo, e l' altro sopra l' *Iscrizione di Frejus*, sono stati da chi scrive regalati alla medesima Società in attestato di sua riconoscenza, per averlo, benchè privo di merito, fra i Soci suoi ascritto. Dal Sig. Gori fu eziandio renduta pubblica in esso Tomo V. delle sue Simbole nell' Anno 1749. Altra Dissertazione Muratoriana intorno a un *Placito* tenuto in Ravenna da Papa Silvestro II. e da Ottone III. Augusto nell'Anno 1001. Tiene parimente quel Letterato nelle sue mani un' altra Dissertazione, indirizzatagli dal Muratori, la quale riguarda un *Documento* antico spettante al Monistero dell' *Avellana*; e da lui verrà pubblicata.

Chiuderem questo Capitolo con riferire l' egregio Trattato, composto dal Muratori, ed intitolato *della Pubblica Felicità*, *oggetto de' buoni Principi*. Fu stampato questo Libro in Venezia nell' Anno 1749. ma colla data di Lucca, e nello stesso Anno ristampato veramente in quest' ultima Città. Per far cottare l' approvazione universale, incontrata da quest' Opera del nostro Proposto, potrei quì produrre il giudizio che ne han dato

con fue Lettere, a lui fcritte, molti Letterati; ma fia meglio il riferirne un folo, il quale, a mio credere, vale per tutti, perchè uſcito dalla penna di un Perſonaggio, che molto ben sa l'arte di governare i Popoli, e con altrettanta ſua lode l'eſercita. Parlo del *Conte di Richecourt*, che da molti anni in qua preſiede al governo de gli Stati dell'Auguſtiſſimo Imperador Franceſco I. in Italia. Dopo di aver egli letta la *Pubblica Felicità*, ſcriſſe ſpontaneamente al Muratori una Lettera gentiliſſima, in cui ſi leggono le ſeguenti eſpreſſioni: "Ho avuto un gran piacere nel leggere la „ bella, e utiliſſima Opera da V. S. Illuſtriſſima „ mandata ultimamente alla luce ſopra la *Pubblica Felicità*, degno tema di una gran mente, „ e amante del pubblico bene. Egual piacere mi „ ha recato il vedere, che l'introduzione di nuove manifatture di ſeta in queſta Città, e la „ Legge che mi preſi la libertà di ſuggerire a S. „ M. I. ſopra li Fidecommeſſi, abbiano incontrato l'approvazione di V. S. Illuſtriſſima, che „ con tanta giuſtizia occupa uno dei primi poſti „ fra i grandi Uomini. Il giudizio che ne ha „ dato è certamente molto luſinghiero per me, „ e le accerto, che mi ſarà ſempre di un grande ſtimolo ed inſegnamento l'Opera ſua per „ procurare in quanto da me dipenderà la felicità de i Sudditi di S. M. I. mio Auguſtiſſimo „ Padrone, ben ſicuro di uniformarmi alle ſue „ piiſſime intenzioni, in far uſo di quanto V. S. „ Illuſtriſſima preſcrive &c." Reſterebbemi da dir qualche coſa delle due ultime produzioni Letterarie del noſtro Propoſto; ma di queſte ne parleremo nel Capitolo XV. come luogo più acconcio per eſſe. E intanto paſſiamo a vedere, quai Contra-

traditori abbiano incontrato le sue Opere, e quali Controversie abbia egli sostenuto.

CAPITOLO IX.

Delle Critiche fatte all' Opere del Muratori, e delle Controversie Letterarie da esso avute.

NIuno certamente fra i Letterati del nostro Secolo ha tanti Libri composto, quanti il Muratori; ma niuno ancora ha forse, come egli, incontrato un sì gran numero di Contraditori. Nè altrimenti poteva succedere, per aver egli tanti e sì diversi argomenti trattato, e non poche opinioni impugnate, le quali avean presa voga ne' tempi andati pel poco buon uso dell'Arte Critica. A pochi però si riducono quelli, a i quali abbia risposto con Libri a parte, non già per mancanza di ragioni, nè per poca stima de gli Oppositori; ma sì bene perchè troppo era alieno dall' interrompere i suoi Studj, e dallo spendere il tempo in letterarie contese, quando l' importanza dell' argomento non l' avesse richiesto. Ma venendogli poscia in acconcio di ritoccare quello stesso suggetto in alcun' altra delle sue Opere, non si teneva certamente colle mani alla cintola, se gli pareva d' essere stato a torto criticato, come si può vedere in parecchi de' Libri suoi, e specialmente nelle Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*. Per lo contrario non era sì amante, come certuni, delle sue opinioni, che non fosse anche disposto a ritrattarle (il che non rade volte ha fatto) se la Censura altrui gli pareva giusta, o se si fosse accorto d' essersi ingannato. Siccome non aveva a male d' essere criticato, anzi nè mostrava piacere,

qualor le Censure altrui erano fatte con giudizio, e senza quell' acrimonia di stile, che pur troppo si scorge nelle Critiche di tanti e tanti, e che più di una volta ebbe anch' egli a soffrire; con essersi nondimeno studiato mai sempre di trattar con rispetto e moderazione gli Avversarj suoi. Non pretendo di dar quì un intero conto di tutti gli Autori, che alcuna cosa hanno scritto contra di lui, perchè il farlo mi sarebbe troppo malagevole, per non dir impossibile; non essendo in mia mano tutti i Libri loro. M' ingegnerò tuttavia d' essere il più esatto che potrò nell' indicarli; e principalmente mi studierò di mettere in buon lume le Controversie tutte da esso sostenute, senza però impegnarmi a farla sempre da Apologista contro tutti quei, a' quali non ha curato di rispondere, per non allontanarmi troppo dall' istituto mio, che è di scriverne la Vita; e nè meno mi obbligherò a seguitar l' ordine de i tempi, in cui uscirono le Censure contra di lui, perchè così consigliato da chi ne sa più di me, e perchè troppo lungo, e forse stucchevole riuscirebbe questo Capitolo; ma lo dividerò in altrettanti Paragrafi, quante sono le materie, sulle quali è stato attaccato il Muratori. E per farmi da capo.

§. I.

Delle Critiche fatte al Muratori in cose Poetiche.

PER avere il nostro Proposto chiamato all' esame ne i Libri suoi della *Perfetta Poesia* diversi Componimenti di *Francesco Petrarca*, e di altri rinomati Poeti, a fine di dar a conoscere alla gioventù non solo il Bello, ma eziandio ciò

che

che in essi degno non era d' imitazione : si sollevarono contra di lui varj Letterati in difesa degli Autori da esso censurati. Ma egli, quantunque assalito da più parti, non si prese alcun fastidio, con lasciar che gli altri pure dessero (siccome egli avea fatto) con libertà il loro giudizio sopra le sue censure. Si vide perciò comparir alla luce nell' Anno 1707. dalle stampe di Perugia una *Lezione Accademica*, composta dal Signor *Giacinto Vincioli*, Avvocato Perugino, in difesa di un Sonetto di *Francesco de' Beccuti*, detto per sopranome il *Copetta*.

Anche i dottissimi PP. di Trevoux nel riferire l' Opera suddetta del Muratori entro le loro *Memorie* del mese di Ottobre dello stesso Anno fecero querela, per quanto si ricava dal Tomo III. del *Giornale de i Letterati d' Italia*, perch' egli avesse osato di criticare i due loro Scrittori *Cornelio* e *Racine;* confessando nondimeno, che *bene in molti luoghi la sua critica* (del Muratori) *par ragionevole e giusta;* ma con aggiugnere, che, *per esser tale, dovrebbe stendersi egualmente sopra tutti i colpevoli*. Quanto sia fuor di ragione questo rimprovero, basta sapere, che non i soli Poeti Franzesi, ma gl' Italiani ancora erano stati chiamati all' esame nel suo Libro dal nostro Proposto.

Fu dipoi stampato in Mantova nell' Anno susseguente 1708. un *Dialogo* intitolato *Eufrasio*, in cui *si discorre di alcuni difetti scoperti nelle Opere di due Poeti Vicentini*. Sin dell'Anno 1701. erano uscite dalle stampe di Padova le Poesie Italiane, Latine, e Greche de i Signori *Andrea Marano*, ed *Antonio Bergamini* di Vicenza; e il Muratori nel Tomo I. Cap. IV. della Perfetta

Poe-

Poesia avea disapprovata la loro maniera di comporre, e rilevati non pochi e gravi difetti, che in esse s'incontrano, specialmente per la oscenità de gli argomenti, e per le strane maniere di favellare, prese bensì da i Lirici Greci e Latini, ma non assai bene adattate al nostro idioma. Questa censura, sebben fatta colla maggiore civiltà, diede motivo al *Dialogo* suddetto, in cui quei Poeti presero a difendersi, ma con una maniera la più impropria del mondo, perchè d'ingiurie e scherni più che di ragioni ripiena. Non si commosse punto il nostro Proposto, come se di lui non si fosse parlato in quell'ingiurioso scritto; lasciando ad altri il decidere sopra le ingiuste loro querele. In fatti al vedere, ch'egli aveva lasciato passar parecchi anni senza risentirsene, impugnarono la penna in difesa di lui due valorosi Letterati, cioè il Sig. *Niccolò Amenta* Avvocato Napoletano, celebre per molte Opere date alla luce; e il P. *Sebastiano Paoli* della Congregazione della Madre di Dio, rinomato Predicatore, ed Istoriografo della sacra Religione Gerosolimitana: il primo con una *Lettera* indirizzata ad esso P. Paoli, che fu stampata in Napoli nel 1715. e l'altro con un *Ragionamento* intitolato: *Difesa delle Censure del Sig. Lodovico Antonio Muratori contro l'Eusrasio Dialogo di due Poeti Vicentini*, e pubblicato pure in quella Città nell'Anno medesimo. Incontrarono il plauso universale queste due Apologie, perchè quanto dotte, altrettanto modeste: nè quei Poeti osarono di far loro alcuna risposta, convinti forse, se non persuasi d'avere a torto attaccato il Muratori. Di essi ebbe a dire nel Tomo XXIV. l'Autore del Giornale d'Italia: „ I due Poeti Vicentini si pos-

„ sono

„ sono gloriare, che se le cose loro non sono
„ state approvate dal Pubblico, hanno però me-
„ ritato l'onore di essere considerate e censurate
„ da tre de i più celebri Letterati d'Italia, cioè
„ da i Sigg. *Muratori* ed *Amenta*, e dal P.
„ *Paoli*, ne gli Scritti de i quali viverà certa-
„ mente il lor nome vieppiù di quello, che sa-
„ rebbe vivuto ne i loro poetici componimenti.

Nel 1709. un altro Scritto fu pubblicato contro la Perfetta Poesia del Muratori colla data di Ferrara, ma senza il nome dell'Autore, e fu una *Lettera difensiva di Messer* Antonio Tibaldeo *da Ferrara al Sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori da Modena*. Fu creduto, che questa Lettera fosse composizione del Dottor *Girolamo Baruffaldi*, morto alcuni anni sono Arciprete di Cento, Soggetto assai rinomato nella Repubblica delle Lettere per varj parti del suo ingegno.

Uscì pure nell'Anno suddetto dalle stampe di Lucca un Libro in 8. col seguente titolo: *Difesa delle tre Canzoni degli Occhi, e di alcuni Sonetti, e varj passi delle Rime di Francesco Petrarca dalle opposizioni del Sig. Lodovico Antonio Muratori; composta da* Gio. Bartolomeo Casaregi, Gio. Tommaso Canevari, e Antonio Tommasi *Chierico Regolare della Madre di Dio, Pastori Arcadi*. L'essere scritta questa *Difesa* con tutta la buona maniera, diede motivo al nostro Proposto di ringraziarne per Lettera il Sig. Canevari. Ma per conto delle ragioni in essa addotte in difesa spezialmente delle accennate tre Canzoni del Petrarca, non le credette sufficienti ad abbatter quelle che da lui erano state portate in contrario; e perciò nell'Edizione, ch'egli fece in Modena nell'Anno 1711. delle Rime di quel gran Poeta ristam-

pò

pò le medesime sue *Osservazioni* già pubblicate nella Perfetta Poesia.

Fra i Letterati, che il Muratori pregò di esaminare essa Perfetta Poesia, prima di darla alle stampe, uno fu il celebratissimo Ab. *Anton-Maria Salvini*, il quale, oltre alle cose allora fattegli avvertire, fece dipoi varie *Annotazioni Critiche* al primo Tomo dell' Opera medesima, la maggior parte in materia di Lingua Italiana; ed avendogliele poscia comunicate con confidenza da Amico, tanto fu lungi il nostro Proposto dall'offendersene, che anzi gl' insinuò di rivedere i conti anche all' altro Tomo; con aver eziandio data mano egli stesso, perchè le censure dell'Amico vedessero la luce nella ristampa, che di quella sua Opera seguì dipoi in Venezia nell' Anno 1724. Non so, che il Muratori abbia risposto se non ad una di esse *Note Critiche* del Salvini, che riguarda le Scuole di Grammatica esistenti in Roma a i tempi de i Romani: pretendendo quelli, che fossero Scuole solamente di Lingua Greca, e non già della Latina, come aveva asserito il nostro Proposto nel Tomo II. della *Perfetta Poesia*. E lo fece nel principio della Dissert. XXXII. sopra le *Antichità Italiane*, citando in suo favore due passi di Svetonio *de illustribus Grammaticis*.

Quanto civili e modeste erano state queste ultime Critiche fatte alle *Osservazioni* del Muratori sopra le Rime del Petrarca, ed alla *Perfetta Poesia*, altrettanto insolente e pungentissima fu la censura, che comparve alla luce nell' Anno 1732. colle stampe di Venezia nella *Prefazione alla Rettorica d'Aristotele fatta in lingua Toscana dal Commendatore* Annibal Caro, *e nella Lettera prima di M. Francesco Petrarca all' Autore della Prefazio-*

zione, che si legge in fine d'essa Rettorica. Nell' anno susseguente fu pure impresso in quella Città un altro Libercolo con questo titolo: *Lettere di M. Francesco Petrarca all' Autore della Prefazione &c.* in cui si fa la critica colla stessa satirica maniera ad un Sonetto composto dal Muratori, fin quando era in Milano, in occasion di una Monacazione, che comincia:

Quest' Alma, cui per tempo ai santi amori &c.

Furono attribuiti questi tre Scritti al Dottor *Biagio Schiavo* da Este, morto in Venezia alcuni mesi dopo il Muratori, perchè da lui ne fu procurata la stampa. Ma io credo di non ingannarmi, dicendo, che non sono sua farina, ma sì bene dell' Ab. *Domenico Lazzarini* Professor d' Eloquenza nell' Università di Padova di lui Maestro. Imperciocchè due Lettere scritte dallo stesso Lazzarini al Muratori non me ne lasciano dubitare. Era egli rimasto disgustato del nostro Proposto per ciò che questi scritto aveva d' *Annibal Caro* nella Vita di Lodovico Castelvetro; e però nel rispondere sotto il dì 23. di Settembre del 1729. ad una sua, in cui gli avea inviata la Patente d' aggregazione all' Accademia d' Urbino, fra l' altre cose così gli parla: " A questi giorni leggo ed osservo le nuove „ Opere di M. *Lodovico Castelvetro*, e la Vita di „ lui. Nella quale veggio sì maltrattato il mio „ *Annibal Caro*, che ne avanzerebbe, s' egli fos„ se stato il più vile, e ingiusto, e ignorante uo„ mo del Mondo. Potrebbe nondimeno essere, „ che Dio benedetto non lo abbandonasse nè pur „ dopo morte, quando in vita lo rendette superio„ re senza paragone di felicità, e di gloria all' „ emolo suo, al quale egli per altro non aveva „ mai fatto niuna offesa. Io nondimeno mai non

„ mi

„ mi ſcorderò della ſtima in cui la tengo, e por-
„ rò ogni ſtudio, che gli uomini veggano dalla
„ noſtra parte la ragione, e la *modeſtia*, e quel-
„ la *Carità*, che dobbiamo criſtianamente non
„ ſolo a' vivi, ma a' morti eziandio &c. „ Me-
glio eziandio appariſce, quanto ho detto, dall'al-
tra Lettera del Lazzarini, ricevuta ſenza data, e
ſenza ſottoſcrizione dal Muratori nel dì 18. del
ſuſſeguente Ottobre, che intera ſarà regiſtrata nell'
Append. al Num. X. mentre in eſſa ſi leggono
le ſeguenti eſpreſſioni: „ Io riſpondo a V. S. Il-
„ luſtriſſima ſchiettamente a mio modo, che non
„ ſono ſtato eccitato da alcuno a prendere la di-
„ feſa del Caro, ma dalla ſola pietà verſo de'
„ miei, e dall' inſopportabil cariço, che li vien
„ dato..... *Quanto poi a lei io non ſcriverò coſa*
„ *alcuna*, ſiccome non potrei dirla ſenza offende-
„ re la giuſtizia, che ſia *contraria alla bontà ed*
„ *erudizione ſua*, e alla convenienza mia .....
„ Spiegherò i Dialoghi di Platone del comune,
„ tanto infelicemente chioſati da M. Lodovico,
„ ch' egli non ha capito niun luogo, e dico di
„ niuno di quelli che chioſa. Similmente difen-
„ derò e Virgilio, e Terenzio, e Ariſtotele, e
„ altri tali uomini niente più diſcretamente taſ-
„ ſati dal medeſimo di quello che foſſe taſſato il
„ Caro..... Che poi queſta mia fatica ſia
„ per piacerle, non lo ſo, nè glie lo prometto.
„ *Che non ſia per offenderla, queſto lo ſo, e ne*
„ *può eſſer ſicura*.

Da queſte due Lettere chiaro ſi ſcorge, qual foſſe l'intenzion del Lazzarini; e nella maniera acre e mordace, adoperata in quegli ſcritti, ſi ravviſa beniſſimo lo ſtile di lui; e però ſarà egli più toſto che lo *Schiavo* da dir l'autore de i mede-

ſi-

desimi. S'egli poi adoperasse nello scrivere quella *modestia e carità cristiana*, che da lui si milanta nella prima Lettera; o se scrivesse *cosa alcuna contraria alla bontà ed erudizione* del nostro Proposto; e se mantenesse la parola di *non offenderlo*, come si protesta nell'altra Lettera, ne potran giudicare tutti quelli a' quali saran capitate alle mani quelle dicerie.

Con una somma indifferenza fu ricevuto dal Muratori l'avviso della pubblicazione di que' satirici Componimenti; e quantunque da gli Amici glie ne fosse inviata copia, perchè dal veder come ivi era trattato, si movesse a cercar qualche riparo al suo onore sì villanamente vilipeso, non ne volle leggere nè meno una riga. Desiderava ancora, che niuno si accingesse a difenderlo, perchè più presto finisse la battaglia, tuttochè gli fosse scritto, che lo *Schiavo* si vantava d'aver fino a cento Lettere da pubblicare contro di lui. Ma non potè impedir, che si stampasse in Venezia nell'Anno 1733. una *Risposta al Libretto intitolato: Lettere di M. Francesco Petrarca* &c. composta senza sua saputa dall'Avvocato *Jacopo Martinenghi*, Piacentino, personaggio di cervello assai bizzarro, che avrebbe fatta ben la sua figura nel celebre Libro della *Ciarlataneria de gli Eruditi* del *Menchenio*. Con suo gran dispiacere intese il nostro Proposto, che fosse uscito in campo un sì fatto campione in sua difesa; e giacchè altro far più non poteva, procurò con tutti i modi più forti di frenare in lui l'ardente voglia di tornar al cimento.

Intanto mal soffrendo il Marchese *Giovan-Giuseppe Orsi*, che il Muratori non si prendesse alcun pensiero di rispondere al preteso Dottore

Schia-

Schiavo, e nauſeato nel tempo ſteſſo della petulanza e temerità uſata da coſtui nelle ſuddette Cenſure: ſi riſolſe non ſolo d' imprendere la difeſa del noſtro Propoſto, ma traſportato dal ſuo zelo compoſe eziandio ad imitazion del Taſſoni il ſeguente Sonetto, che per non eſſere mai ſtato pubblicato, piacemi quì regiſtrare:

Dunque uno ſputatondo, un Patriarca
Del Parnaſo Adriatico preſume
E di proſe e di verſi col frantume
Di far l' Archimandritta del Petrarca?
Aſino da due piedi, che va in barca,
Tu ragghi invan contro un sì chiaro lume.
Che sì, che ti farò cangiar coſtume
„ *Con una trippa di ſua merce carca?*
Il tuo confuſo, e temerario ſtile
Senza creanza alcuna, e ſenza onore
Nulla col Muratori ha di ſimile.
Ei vive della Corte allo ſplendore,
E tu col nome tuo ti fai più vile,
Nome, che a te ſarà d' infamia, e orrore.
Or della tomba fuore
Al tuo forte ragghiar ſorge il Taſſone,
E a ſcuoter ti comincia il pelliccione.
E te Schiavo *a ragione*
Chiama ſua Muſa non ancora eſtinta,
Perchè merti catena al collo avvinta.

Non diede poſcia il March. Orſi eſecuzione al ſuo diſegno, perchè, atteſe le premure de gli Amici, che aveva in Padova ed in Venezia il Muratori, fu da que' ſaviſſimi ed Eccellentiſs. Signori Riformatori proibito allo *Schiavo* lo ſtampar più alcun' altra coſa contra di lui; ed anche perchè da

lì a

lì a pochi mesi esso Marchese lasciò di vivere. E così restò sopita questa guerra, la quale recò più molestia a gli Amici del nostro Proposto, che a lui medesimo; perchè egli non arrivò nè meno a saper che cosa contenessero quelle Critiche, con essersi per fino guardato dal leggere la Risposta del Martinenghi per non vedere in essa le opposizioni del suo Contradittore. Non mancarono altri dipoi, che scrissero in difesa del Sonetto del Muratori, e fra essi l' Abate *Vincenzo Cavalucci*, il cui valore è assai noto nella Repubblica delle Lettere; ma non acconsentì il nostro Proposto, che le loro risposte fossero date alle stampe, parendogli più che abbastanza risarcito il suo onore col silenzio imposto all' Avversario suo.

Pretese dipoi il Dottor *Schiavo* d' emendare i suoi trascorsi, e di acquistarsi la buona grazia del Muratori con indirizzargli la *Prefazione alle Rime di M. Laura*, ch'egli diede alla luce nell'Anno 1741. colla data d' Aquileja; essendosi servito della mediazione del celebre Abate *Girolamo Tagliazucchi* Modenese, Professore allora di Eloquenza nell' Accademia di Torino, per fargliene accettare la dedica. Ma avendola poi egli stesa a nome dello Stampatore, non seppe indursi il Muratori nè meno a ringraziarlo. La suddetta *Prefazione*, siccome composta dallo *Schiavo*, si dee aggiugnere al Catalogo dell' Opere di lui, che si legge nel Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia*.

§. II.

Controversia sopra la Città di Comacchio, e di Ferrara.

MEntre andavano uscendo le prime Critiche contro la *Perfetta Poesia* del Muratori, fu questi obbligato ad entrare in una gravissima Controversia, che fece grande strepito in Europa, e che portò lui a studj e fatiche quasi incredibili per aver dovuto trattare un vasto argomento, i cui piccioli pezzi eran dispersi e nascosti in quasi innumerabili Libri grossi, e in tanti Documenti editi e inediti. Hanno sempre preteso i Principi Estensi, e tuttavia pretendono, che indebitamente fosse loro tolta ed occupata nell' Anno 1598. la Città di *Comacchio* colle sue Valli dalla Camera Apostolica, siccome dominio dipendente dal sacro Romano Imperio, che fin dell' Anno 1354. ne diede ad essi l' Investitura, ed ha continuato a darla fino al tempo presente. Essendo però insorti dissapori fra la Corte di Roma e l' Imperador Giuseppe, questi nell' Anno 1708. mandò le sue genti a ripigliarne il possesso. Diede all' armi per questo il sommo Pontefice Clemente XI. ma a questa guerra si fece presto fine con un accordo, in cui fu stabilito, che per via amichevole si conoscessero le Ragioni dell' una e dell' altra parte non tanto per quella Città, quanto ancora pel Ducato di *Ferrara*, che la Casa d' Este pretende pure a lei occupato da essa Camera Pontificia. Gran dibattimento, e moltissimi Congressi furono dipoi per questi affari tenuti in Roma fra i Ministri di quella Corte, e quei dell'

Im-

Imperadore e della Casa d'Este; con essere nondimeno rimasta indecisa l'una e l'altra Controversia. Ora in questo bollore di cose furono scelte in Roma le penne di Monsig. *Giusto Fontanini*, uomo caldo e sprezzante di chicheſia, e dell'Ab. *Lorenzo Zaccagni*, per sostenere i diritti della Camera Apostolica. Era il primo amicissimo del Muratori, siccome ne fanno fede le molte Lettere fra essi passate fino a questi tempi; ma avendo egli penetrato d'averlo per contraddittore nella presente controversia, altro non ci volle, perchè si scordasse affatto delle leggi dell'Amicizia, per non dire della Cristiana Carità.

La prima Scrittura, che vide la luce intorno alla disputa suddetta, fu una *Lettera* d'esso Monsig. *Fontanini*, uscita nello stesso Anno 1708. e intitolata: *Il Dominio temporale sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci Secoli*. A questa rispose il Muratori nel medesimo Anno con una Scrittura, che ha per titolo: *Osservazioni sopra una Lettera intitolata il Dominio temporale* &c. Tornò di nuovo in campo il *Fontanini* nell'anno susseguente 1709. con riprodurre la sua Lettera, alla quale aggiunse la *Difesa del medesimo Dominio* in risposta all'Opera del nostro Proposto. E perciocchè nell'anno appresso si maneggiava forte sotto mano la Corte di Roma per indurre quella di Vienna a dimettere il Possesso di Comacchio, fu ordinato al Muratori dal Duca suo Signore di stendere una *Supplica* in suo nome *alla Maestà dell' Imperador Giuseppe* per non lasciar correre senza qualche risposta la Scrittura suddetta del *Fontanini*, ed una dissertazione dell'Abate *Zaccagni* uscita nel medesimo tempo con questo titolo: *Dissertatio Historica de summo Apo-*

ſtolicæ Sedis Imperio in Urbem Comitatumque Comacli ; nel mentre ch' egli ne ſtava preparando una più diffuſa. Pubblicò eziandio il noſtro Propoſto nell' anno 1711. le *Quiſtioni Comacchieſi ;* e nello ſteſſo anno fu pure dal *Fontanini* meſſa in luce la *Difeſa ſeconda del Dominio temporale* &c.

Per iſtruir poſcia pienamente il Pubblico delle Ragioni Imperiali ed Eſtenſi ſopra Comacchio, e inſieme per riſpondere a tutte le accennate Scritture de gli Avvocati Romani, fu dal Muratori compoſta, e data fuori nell' anno 1712. la *Piena Eſpoſizione*, in cui fece conoſcere, che quella Città non era mai ſtata dipendenza di Ferrara ; che i Papi non ne aveano mai data l' Inveſtitura a gli Eſtenſi ; e che queſti l' aveano ne' Secoli addietro ricevuta da i ſoli Imperadori, ſiccome tuttavia la ricevono ; ed eſſere perciò indubitabile la Preſcrizione più che centenaria, ammeſſa dalla medeſima Corte di Roma.

E perchè poco eraſi finquì parlato dal Muratori delle Ragioni Eſtenſi ſopra Ferrara, per eſſerſi egli riſerbato di trattarne a parte ; fu perciò da eſſo compoſta dipoi un' altra Opera col titolo ſeguente : *Ragioni della Sereniſs. Caſa d' Eſte ſopra Ferrara &c.* che fu bensì ſtampata nell'Anno 1714. ma non laſciata correre nel pubblico per certi motivi : il che diede poi campo a lui d' inferire, ed anche di porre in miglior lume le ragioni medeſime nella Parte II. delle *Antichità Eſtenſi*, ſiccome altrove accennammo.

Dopo la pubblicazion della *Piena Eſpoſizione*, compoſta dal Muratori, ammutolirono gli Avvocati Romani, non avendo giudicato bene di dargli riſpoſta. Solamente nell' Anno 1720. in tem-

po

po che dalla Corte di Roma si erano con più vigore ripigliati i maneggi in Vienna per indurre l' Augusto Carlo VI. a rilasciarle Comacchio; scappò fuori Monsig. Fontanini con una breve Scrittura, che aveva per titolo: *Risposta a varie Scritture contra la Santa Sede in proposito di Comacchio, pubblicate dopo l' anno* 1711. Tutto lo sforzo però di esso Prelato si riduceva a confutare le sole *Quistioni Comacchiesi*, non essendosi egli arrischiato di affrontare la suddetta *Piena Esposizione*, ch' era l' ultima Opera uscita a favor dell' Imperio, e della Casa d' Este, e in cui si contenevano tutte le loro Ragioni sopra quella Città, e che comprendeva eziandio, siccome dissi, la risposta a tutte le Scritture in addietro pubblicate per parte della Camera Apostolica. Fu terminata di stampare la detta Scrittura del Fontanini nel dì 9. di Ottobre dell' Anno 1720. ma non fu tosto lasciata veder la luce. Quindi essendo riuscito all' Ab. Domenico Maria Giacobazzi (Ministro allora Residente in Roma del Serenissimo di Modena, poscia suo Segretario e Consigliere di Stato, ed ora anche Governatore della Città di Correggio) di averne immediatamente un Esemplare, ebbe campo il Muratori d' imprenderne subito la confutazione, ch' egli intitolò: *Disamina di una Scrittura intitolata: Risposta a varie Scritture, e pubblicata in Roma nell' Anno* 1720. *in proposito della controversia di Comacchio;* e di terminar non solo di comporla, ma eziandio di stamparla prima che finisse esso Anno. Niun' altra delle sue cose fu da lui composta con maggior fretta di questa, perchè premeva al Duca suo Padrone, che uscisse, siccome accadde, nel tempo stesso, che sarebbe stata renduta pubblica la con-

traria Scrittura. Contuttociò fu essa giudicata anche da' Saggi di Roma stessa per la più bella delle Scritture uscite dalla sua penna, non men per la forza delle Ragioni, colle quali aveva risposto all' avversario suo, che per la moderazione adoperata verso di lui, tuttochè fosse stato provocato all' eccesso con ingiurie, irrisioni, e strappazzi indecenti ad ogni onesto Scrittore, non che ad un Ecclesiastico, e ad un Avvocato della Santa Sede. Quì finì la battaglia delle penne; ma alla Corte di Roma riuscì poscia con altri mezzi di ritornare in possesso di Comacchio, con restar però salve le Ragioni Imperiali ed Estensi sopra quella Città.

Tutte le Scritture suddette del Muratori furono stampate in Modena, ma senza il nome dell'Autore, e il luogo della stampa. Le *Osservazioni* furono dipoi tradotte in Franzese, e stampate all' Haja nel 1710. e la *Piena Esposizione* fu pure in quel Linguaggio impressa in Utrecht nell' Anno 1713. Ha preteso il Sig. *Jacopo Brucker*, celebre Letterato d' Augusta, che tutte cinque le Scritture Muratoriane sopra Comacchio, fossero in quest' ultimo Anno ristampate in Lingua Franzese in Utrecht, ed anche in Francfort. Ma egli certamente si è ingannato; mentre nella prima di esse Città non fu impressa, che quella da noi enunziata; e in Francfort non uscirono se non se le prime tre nella Raccolta de gli Scritti su la controversia suddetta, ivi pubblicata in due Tomi in esso Anno 1713. Imperciocchè vi manca la *Piena Esposizione*, tuttochè stampata nell' Anno precedente; e la *Disamina*, che è l' ultima, non vi poteva entrare, perchè non fu composta dal nostro Proposto, siccome abbiam veduto, se non se nell' Anno 1720. Egli ha pure preso uno sbaglio,

e con

e con esso altri dopo di lui, in iscrivendo, che per quelle Scritture fosse dall' Imperador Giuseppe donata al Muratori una Collana d'oro, quando fu l' Augusto Carlo VI. che gli fece tal regalo per la dedica del Libro della *Carità Cristiana*, come fu da noi avvertito di sopra; e glie la trasmise poi anche solamente nell' Anno 1726 per mezzo del P. Sebastiano Paoli, stato in quell'Anno per la seconda volta a predicare nell'Imperiale Cappella.

Il valore dimostrato dal Muratori nel sostener le Ragioni Imperiali ed Estensi nella Causa suddetta, siccome servì ad accrescere la fama del suo nome e sapere dentro e fuori d'Italia; così fu dipoi cagione, ch'egli fosse premurosamente ricercato, perchè volesse scrivere in favore de i Diritti pretesi sopra Parma e Piacenza contro l' Opera di Monsig. Antonelli. La risposta fu, ch' egli aveva bensì scritto contro la Camera Apostolica per difendere le ragioni della Serenis. Casa d'Este sopra Ferrara e Comacchio, e sperava di essere scusato in Roma per avere impiegata la sua penna in sostenere una causa spettante al proprio suo Principe; ma che non si voleva mischiare in litigj di altri Sovrani. Fu saputa in Roma, ed anche gradita questa sua moderazione.

Intanto eransi talmente radicati nel cuore di Monsig. *Fontanini* l' odio e la rabbia contra del nostro Proposto per cagion della controversia suddetta, che mai più, finchè visse, non glie la perdonò; quindi ne nacque, ch' egli da lì innanzi non mancò di prendere più volte la penna in mano per iscreditare non meno i Libri, che la persona del suo Contradittore. Stese in primo luogo alcune *Osservazioni* critiche sopra l' Opera *de*

Ingeniorum moderatione, ma le lasciò veder solamente manoscritte per Roma. Da un Amico ne fu mandata Copia nell'Anno 1717. al Muratori, che tosto fece loro risposta, con animo di pubblicarla, se le Censure del suo Antagonista fossero state rendute pubbliche colle stampe. Se ne astenne quel Prelato, perchè forse gli fu fatta rilevar da qualche amico la debolezza delle sue opposizioni; e così anche il Muratori tralasciò di metter fuori la sua Apologia.

Fu bensì nell'anno suddetto stampata dal *Fontanini* in Roma una Dissertazione *de Corona Ferrea*, colla quale impugnò quella del Muratori (senza però nominarlo) sul medesimo argomento, che si legge in fine del Tomo II. de' suoi Anecdoti Latini, dato alla luce in Milano nell'anno 1698. Non si curò il nostro Proposto di rispondergli, siccome se ne protesta nel principio della Disamina, lasciando, che gli uomini dotti decidessero, chi di lor due avesse colpito nel segno; e solo nel fare dipoi risposta ad una Lettera del Sig. *Giovanni Burcardo Menchenio*, che ne lo aveva ricercato, confutò i principali argomenti, che in suo favore erano stati da detto Monsignore prodotti. Alcuni squarci di questa Lettera furono poscia renduti pubblici dal Sig. *Pietro Burmanno* dopo la Prefazione alla Parte I. del Tomo IV. *Thesauri Scriptorum Italiæ* intrapreso dal celebre *Grevio*, e da esso continuato. Altre ragioni in difesa della sua opinione, e contro la Dissertazione Fontaniniana furono addotte dal Muratori nella Prefazione, ch'egli premise alla Cronica di *Matteo Villani* nel Tomo XIV. *Rerum Italicarum*.

Essendo state scoperte nell'Anno 1695. le Reliquie

liquie di un Santo sotto l'Altare della Confessione nella Chiesa di S. Pietro in *Cœlo Aureo* di Pavia; e sapendosi, che in quel Tempio era sotterrato e nascoso il Corpo del Santo Vescovo d'Ippona, e Dottore della Chiesa *Agostino*, fu ben tosto da non pochi creduto, quelle essere le sue vere Reliquie; e varie Scritture uscirono per provarlo, ed altre per sostenere il contrario. Richiesto del suo parere il Muratori, compose un' Operetta nell'Anno 1728. intitolata: *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia nell' Anno MDCXCV. il sacro Corpo di Santo Agostino Dottore della Chiesa*. Quando egli fu impegnato a scrivere su questo argomento, gli fu sopra tutto raccomandata la sollecitudine, perchè non più di quindici giorni di tempo erano stati assegnati dal Vescovo di Pavia alle parti per dedurre le loro ragioni, e per questo motivo non si potè allora stampare l'Opuscolo da lui composto. Essendo poi state ristampate in Venezia nell'Anno 1729. tutte le Scritture spettanti a quella controversia, e mancando in essa Raccolta quella del Muratori, fu creduto bene pubblicarla anch' essa nell'Anno susseguente. Non ne furono tirati che dugento Esemplari; ed è perciò divenuta rarissima. Ma siccome in questa Operetta aveva specialmente presa di mira la Dissertazione stampata in Roma da Monsig. *Fontanini* nell' Anno 1728. in favore dell' Identità del Corpo del Santo Dottore, montò in tanta collera quel Prelato, che per isfogarsi fece tosto imprimere il titolo della risposta, ch' egli pensava di farle; ed era del seguente tenore: " Inventario delle imposture con-
„ tenute nel libello de' *Motivi* contra l'Identità
„ del Corpo di S. Agostino, fatto dal Dottor
„ Mu-

„ Muratori da Modena a ſpeſa del Padre Calvi „ Procuratore Generale de' Canonici Lateranenſi „ alla Pace, e in queſto Anno MDCCXXX. da „ lui pubblicato con falſa data di Trento, e poi „ nel Meſe di Novembre diſtribuito in pieghi per „ la Poſta del Papa in Roma, in diſprezzo del „ Giudizio, e Decreto ſolenne di Monſig. Ve- „ ſcovo di Pavia *ad mentem* del Concilio di Tren- „ to &c. „ Le ſue minacce però non ebbero alcun effetto, perchè da perſona autorevole gli fu proibito lo ſcrivere più ſopra tale argomento. Ha dipoi il noſtro Propoſto accreſciuto con varie giunte il ſuo Opuſcolo; e nella riſtampa, che ſe ne farà, vedranno la luce.

Diſſi di ſopra, che Monſig. Fontanini non la perdonò mai più, finchè viſſe, al Muratori; ma doveva io dire, che non glie la perdonò nè anche dopo morte. Imperciocchè avendo egli rifatta ed ampliata la ſua *Eloquenza Italiana*, fra gli altri Scrittori sì defunti, che viventi, contro de' quali sfogò il talento della ſua collera, ſpezialmente attaccò Lodovico Caſtelvetro, con iſpacciarlo per Eretico, e in tal congiuntura traſcorſe anche in ingiurioſe invettive contra il noſtro Propoſto, come Autore della ſua Vita; imitando così la furia delle Pecchie, che laſciando il pungolo nelle ferite non curano la propria morte, purchè facciano vendetta. Dico queſto, perchè egli ſi morì ſenza ritrattar quelle ingiurie, e ſenza far caſo, non dirò del tribunale del Mondo; ma di quel ſovrano, dove ciaſcuno ha da eſſere dopo morte giudicato. Fec' egli ſtampare in Roma l' Opera ſuddetta, prima d' eſſere chiamato all' altra vita: il che accadde nel dì 17. d' Aprile dell' Anno 1736. e in quell' Anno medeſimo fu eſſa laſcia-

lasciata veder la luce. Suo malgrado si vide forzato il Muratori ad imbracciare lo scudo contra di un morto per difendere non meno il calunniato Castelvetro, che se stesso tacciato per Eretico da quel Prelato alla pag. 519. seguendo il consiglio da S. Girolamo registrato nell'Epist. XXXVIII. alias 61. ad Pamachium §. 2. in fine, cioè: *Nolo in suspicione hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, dissimulatio conscientiæ judicetur, si taceat.* Formò dunque il *Primo Esame dell' Eloquenza Italiana di Monsig.* Fontanini, il quale uscì nell' Anno appresso. L' intitolò egli *Primo Esame*, perchè pensava di proseguire innanzi in mostrar le magagne di quell' Opera; ma inteso, che altri, e principalmente il Sig. *Apostolo Zeno* della Storia Letteraria informatissimo, avea preso il medesimo assunto, ristette, nè passò oltre. Fu poscia la suddetta Operetta del nostro Proposto ristampata con qualche aggiunta in Venezia, benchè colla data di Roveredo, nel 1739. unitamente colla Difesa degli Scrittori Ferraresi, composta dall' erudito Dott. *Giannandrea Barotti*, coll' Apologia di se stesso, fatta dal celebre Marchese *Scipione Maffei*; e con una Lettera Critica di un Anonimo. La difesa del Muratori contro le feroci invettive del Fontanini nell' Eloquenza Italiana, fu anche presa dallo stesso Marchese nel Tomo II. delle sue *Osservazioni Letterarie* stampate in Verona, e dal Sig. *Apostolo Zeno* nelle *Annotazioni* fatte alla suddetta Biblioteca Italiana, ristampata in Venezia nell'Anno 1753. Diverse opinioni del *Fontanini* sono state dipoi impugnate dal Muratori nelle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, alle quali rimetto, chi desidera d' esserne informato; per

pas-

passare intanto a trattar d' altre Censure uscite contro all' Opere Muratoriane.

§. III.

D' alcune Critiche fatte al Muratori in materie Filosofiche, e Legali.

PER aver il nostro Proposto nel suo Trattato della *Peste* e molto più nelle sue *Osservazioni*, fatte alla *Relazione della Peste di Marsiglia*, e stampate in Modena nell' Anno 1721. per avere, dico, seguita l' opinione antica, che la *Peste* sia prodotta da certi *Corpicciuoli*, *Effluvj*, *Atomi*, *e particelle sottili e velenose*, *che penetrando nelle interne parti dell' Uomo*, *ed ivi con subitanea ferocia sconvolgendo gli umori*, *e atterrando gli spiriti*, *cagionano que' tanti sintomi*, *che in essa Relazione sono descritti:* contro una tal opinione si mosse il Dottor *Bartolomeo Corte* Medico Milanese, e con una *Lettera Apologetica* indiritta allo stesso Muratori, e pubblicata in Milano nell' anno medesimo, si studiò di difendere l' opinione del celebre Cavaliere *Antonio Vallisnieri*, cioè che la *Peste* sia cagionata da un' incredibile moltitudine di *Vermicelli*, che passando da luogo a luogo, si comunicano per via di contatto. Lasciò correre il Muratori senza risposta veruna la suddetta Lettera, siccome quegli ch' era nemico d' impegnarsi in simili brighe. Ma non mancò chi prese a difendere la sua opinione contro del *Corte*, e questi fu il Sig. *Carlo Richa*, Professore insigne di Medicina in Torino, nel fine della Parte II. della sua Storia *Morborum vulgarium*, data alle stampe nell' Anno 1722.

Al

Al comparir poscia che fece in pubblico nell' Anno 1742. il Trattato *de i Difetti della Giurisprudenza* del Muratori, un gran rumore fecero que' Giurisconsulti, che mirano solamente la parte diritta e vistosa della Facoltà Civile, senza mai volere fissar l'occhio nel suo rovescio. Però dalle stampe di Venezia uscì nell' Anno 1743. un' Operetta con questo titolo: *La Giurisprudenza senza difetti*, composta dall' Avvocato *Gio: Antonio Querini*, il quale si credette con pochi fogli di sottrarre alla censura la Moderna Giurisprudenza (che di questa tratta il Muratori) servendosi delle lodi generali, che competono a quella nobil Professione, ma senza discendere a giustificare i suoi privati difetti. Dello stesso fare è una Lettera pubblicata nell' Anno susseguente in Napoli dal Sig. D. *Francesco Amorea de Latamo*, e indirizzata al nostro Proposto. Uscì eziandio nel 1743. un foglio intitolato: *Risposta ad una* Conclusione delle cento *proposte dal Sig. Muratori nel suo Libro* &c. La Conclusione è la XV. e della Risposta ne fu autore il Sig. *Agostino Matteucci* Giurisconsulto di Fano. Ci faceva questi sperar le Risposte all' altre Conclusioni, ma non so se sieno peranche venute alla luce. Posso nondimeno asficurar francamente questo Avvocato, che non men l'accennata Conclusione, che la maggior parte dell' altre furono suggerite al Muratori da alcuni de' primi nostri Giurisconsulti, i quali, come informati de' nostri Tribunali, credettero aver esse bisogno, almen fra noi, di pubblico provvedimento. Però se questo non è necessario, secondo il Sig. *Matteucci*, ne' Tribunali dello Stato Ecclesiastico, ciò non impedisce, che non si

pos-

poſſa deſiderare, che ad altri Tribunali ancora ſi eſtenda.

Fu pure cenſurata l'Opera ſuddetta del Muratori da due inſigni pubblici Profeſſori di Leggi nell'Univerſità di Napoli, cioè dal Sig. D. *Franceſco Rapolla*, e dal Sig. D. *Paſquale Cirillo*. Non ho veduto l'Opera del primo, ma vengo aſſicurato, ch'egli abbia ſcritto con molta civiltà e ſtima del noſtro Propoſto, come ha pure fatto l'altro nel ſuo Opuſcolo intitolato: *Oſſervazioni* &c. ſtampato in Napoli nell'Anno 1743. fino a confeſſare ſul fine, ch'egli crede il Trattato ſuddetto *degniſſimo, che l'abbian tra mani i Reggitori delle Repubbliche, e poterſene molte e grandi utilità derivare*. Aveva il Sig. *Domenico Brichieri Colombi*, noto nella Repubblica delle Lettere per varj parti del ſuo felice ingegno, preſo ad illuſtrare, ed a difendere dalle Cenſure ſuddette il Libro del Muratori ſopra i *Difetti della Giuriſprudenza;* ma avendo egli poſcia mutato Cielo, ed eſſendo paſſato da Vienna in Firenze con un impiego, che troppo lo diſtrae da i geniali ſuoi ſtudj, non ha finora potuto porre l'ultima mano all'Opera; ma s'egli arriverà a compierla, ſarà queſta pubblicata in occaſion d'altra riſtampa di quella del noſtro Propoſto.

§. IV.

§. IV.

Delle Critiche in materia d' Erudizione , di Storia , e di Lapidaria , fatte all' Opere del Muratori .

AVendo il Muratori ſoſtenuto nel Cap. IV. dell' *Appendice* , ſtampata in fondo al Tomo I. de' ſuoi Anecdoti Latini , *de antiquo jure Metropolitæ Mediolanenſis in Epiſcopum Ticinenſem ;* che la Cronica manoſcritta di *Dazio* , citata da varj Autori , altra non era che quella di Landolfo Storico Milaneſe : uſcì toſto in campo a contradirgli il P. *Euſtachio da S. Ubaldo* Agoſtiniano Scalzo , e con una lunga Prefazione premeſſa al ſuo Trattato *de Metropoli Mediolanenſi* , pubblicato in Milano nell' Anno 1699. e indirizzata allo ſteſſo Muratori , s' ingegnò d' impugnar una tal opinione . Non ſi preſe per allora il noſtro Propoſto verun penſiero di ribattere le ragioni di quel Religioſo , perchè intento a ſtudj più ſodi , e ſolamente ſi contentò di notare di mano in mano nel margine d' eſſa Prefazione tutto ciò che di favorevole al ſuo ſentimento , e di contrario a quello dell' Avverſario , gli riuſciva di andare trovando , con animo di farne poi uſo un qualche giorno . In fatti eſſendogliſi preſentata l' occaſione di ſtampare nel Tomo IV. *Rerum Italicarum* la Cronica medeſima di *Landolfo* , riſpoſe allora ne' Prolegomeni , che le premiſe , alle obbiezioni del P. ſuddetto .

Un' altra Critica fu fatta dipoi al Tomo I. de gli Anecdoti Muratoriani ; avendo varj Letterati preteſo , che l' ultimo de i quattro Poemi , ivi da lui

lui pubblicati, non ſia lavoro di S. Paolino Veſcovo di Nola, ma sì bene d'altro Poeta per nome *Antonio*, dal leggerſi queſto nome nel primo Verſo d'eſſo Poema:

Diſcuſſi, fateor, ſectas ANTONIUS *omnes.*

Il primo a portar queſta opinione fu il P. *Giovanni Liron*, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nella ſua Opera ſtampata in Parigi nell'Anno 1717. con queſto titolo: *Les Amenitez de la Critique, ou Diſſertations, & Remarques nouvelles ſur divers points de l'Antiquité eccleſiaſtique & profane*. Del medeſimo ſentimento fu il Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* in occaſion di riſtampare eſſo Poema colla Prefazione e Note del noſtro Propoſto nel ſuo Libro intitolato: *Delectus Argumentorum*, dato alla luce in Amburgo nell'Anno 1725. ſiccome nel Tomo II. della ſua *Biblioteca Latina* ſtampata dipoi. Anzi queſto Scrittore pretende, ma ſenza recarne prova veruna, che quell'*Antonio* ſi denominaſſe *Fuſſalenſis*. Per la medeſima ragione di trovarſi quel Nome nel primo Verſo di eſſo Poema, i Compilatori della *Storia Letteraria di Francia*, uſcita dalle ſtampe di Parigi nell'Anno 1735. hanno attribuito quel Componimento Poetico ad un *Antonio* (pag. 193. del Tomo II.) con aggiugnere: *Et cet Antoine avoit été Païen; ce qui ne convient pas à S. Paulin de Nole*. Intanto poi ſi ſono indotti a così giudicare quei dottiſſimi Letterati, perchè quel Poeta, dopo di avere parlato delle ſuperſtizioni de gli Etnici, così ſegue a dire al num. CLI.

Hæc ego cuncta prius, clarum cum lumen adeptus,
Meque diu incertum, & tot tempeſtatibus actum
Sancta ſalutari ſuſcepit Eccleſia portu,

Po-

Poſtque vagos fluctus tranquilla ſede locavit.

E più ſotto al num. CLXI. queſti altri Verſi ſi leggono:

Ut modo qui nobis errorem mentis ademit,
Hic meliore via Paradiſi limina pandat.

Quantunque foſſero fatte pubbliche la maggior parte delle ſuddette Cenſure, allorchè il Muratori preſe a riveder le ſue Note a quel Poema per la riſtampa, che ne dovea ſeguir in Verona con gli altri tre, da eſſo per la prima volta pubblicati, nell' Edizione, che ivi ſi preparava di tutte l' Opere del Santo Veſcovo di Nola: pure non ſeppe indurſi a cangiar opinione intorno al nome ed all' Autore di quel Poema, e lo diede chiaramente a conoſcere colla Nota ſeguente, ch' egli aggiunſe a quella Edizione, cioè: „Antonius". *Quem Paulinus hæc adloquatur, quis me docebat? Nominativum pro Vocativo adhibitum ab antiquis oſtendit Voſſius Lib. IV. Cap. V. de Arte Grammat.* E certamente è aſſai più veriſimile e naturale, che il Poeta in quel primo Verſo abbia rivolto il diſcorſo ad altra perſona per nome *Antonio*, di quel che ſia il dire, ch' egli abbia voluto indicare il proprio nome. Nè i Verſi di ſopra riferiti, con buona pace di quei valentuomini, ſignificano ſolamente uno, che dal Gentileſimo ſia paſſato alla Religione di Criſto; ma poſſono egualmente applicarſi ad un Catecumeno, che tardi, e dopo di avere menata una vita non lodevole, ſi ſia convertito a Dio, ed abbia ricevuto il ſanto Batteſimo. Tale fu per l' appunto S. Paolino, perchè, ſebben nato da Genitori Criſtiani, aſpettò di eſſere ammogliato a convertirſi e farſi battezzare. Leggaſi ciò ch' egli ſcrive nell' Epiſt. IV. num. 2. dell' Edizion di Verona, nella XX.

al *num.* 6. e nel Poema X. dal verso 131. al 144. parti indubitati del Santo Vescovo di Nola; e si vedrà, come parli di se stesso prima della sua conversione; e s' incontreranno le medesime espressioni e sentimenti, che si osservano ne' versi di sopra opposti per provare, che il quarto Poema, pubblicato dal Muratori, non gli si poteva attribuire: laonde, quando altre ragioni non si producano, resteranno nel lor vigore le addotte dal nostro Proposto nella sua Prefazione a quel Poema.

Qualche cosa di più de i Critici suddetti ha fatto il Sig. *Cornelio Valerio Vonck*; perciocchè, oltre all' essere concorso nel lor sentimento intorno all' Autor d' esso Poema, ha tentato eziandio di emendarlo in diversi luoghi nelle *Osservazioni miscellanee* da lui pubblicate entro il suo *Specimen Criticum in varios Auctores*, stampato in Utrecht nell' Anno 1744. ma varie delle sue conghietture non hanno incontrata l' approvazione de i dotti Autori de gli Atti di Lipsia sotto l' Anno 1746.

Per attestato poi dell' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* alla pag. 550. del Tomo II. anche gli *Anecdoti Greci* del Muratori sono stati in qualche parte censurati dal Sig. *Giovanni Cristoforo Wolfio* nell' Opera intitolata *: Gelehrtn Bucher ..... saal* p. 13. 27. 39. ma di questa critica non posso darne altro conto.

Con occhio d' indifferenza lasciò correre il Muratori tutte le suddette Critiche de' suoi Anecdoti, e lo stesso praticò con altra censura fatta dal Dottor *Giovanni Bianchi* Medico Primario di Rimino, e Letterato assai celebre, alla sua *Vita d' Alessandro Tassoni*, premessa alla nobil edizione della *Secchia rapita*, seguita in Modena nel 1744.

Ave-

Aveva egli ivi asserito, che questo valente Letterato e Poeta Modenese era stato Accademico *Linceo*, fidandosi di un Catalogo venuto di Roma, e a lui comunicato dall' Ab. *Domenico Vandelli* Professor di Matematica nell' Università di Modena, che la morte rapì nel dì 21. Luglio dell' Anno 1754. Fu contrastata dal *Bianchi* quella prerogativa al *Tassoni* nella *Notizia dei Lincei*, da esso fatta precedere al *Fitobasano* di *Fabio Colonna*; e perchè il nostro Proposto non se ne volle prendere alcuna pena, uscì per lui in campo l' Ab. *Vandelli* con alcune *Considerazioni* fatte sopra la *Notizia* suddetta. Gli rispose il *Bianchi* con varie *Lettere*, inserite nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' Anno 1746. sotto il finto nome di *Simone Cosmopolita*; ed il *Vandelli* con altre *Lettere*, stampate in Modena, sotto il nome pure finto di *Ciriaco Sincero Modenese* andò replicando al suo antagonista. Lascerò giudicare a gli Eruditi, chi di loro abbia dal suo canto la ragione; e se in questa disputa sia stata da essi adoperata quella moderazione, che per tutti i capi praticar si dovrebbe da ogni onesto Scrittore nelle Controversie Letterarie.

Quantunque l' insigne raccolta de gli Scrittori *Rerum Italicarum*, fatta dal Proposto Muratori, abbia incontrata l' universal approvazione tanto dentro che fuori d' Italia: pure non sono mancati alcuni Critici, che hanno preteso di trovare in essa qualche cosa da ridire. Nell' Anno 1730. uscì dalle stampe di Firenze una *Lettera di *** ad un' Amico* &c. in cui si cercava di screditar l' Edizion delle Croniche de i tre Villani, fatta nel Tomo XIII. e XIV. di quella Raccolta secondo la lezione di un Codice antico ben raro, prestatogli

dall' Abate *Giam-Batiſta Recanati* Nobile Veneto molto erudito e amante delle Lettere; con prometterne una migliore da farſi in quella Città per mezzo delle ſtampe de i Tartini e Franchi. Sì fatta cenſura moſſe l' indignazione a gli ſteſſi Letterati Fiorentini, ben conſapevoli, quanto foſſero ſtati migliorati quegli Storici per mezzo del Codice accennato, e ſe ne proteſtarono per lettere col Muratori. Avrebbero deſiderato i Socj Palatini, ch' egli faceſſe riſpoſta a quella diceria; ma egli non ſi ſentì voglia di perdere il tempo in confutarla, e ſolamente nello ſcrivere all'Argellati, che aveva la ſopraintendenza alla ſtampa della grande Opera ſuddetta, gli ſomminiſtrò buona parte del materiale per la Riſpoſta, la quale fu poi pubblicata in Milano nell' Anno medeſimo con queſto titolo: *Riſpoſta dell' Amico alla Lettera di* *** e fece paſſar la voglia a quegli Stampatori d' intraprendere la premeditata riſtampa.

Nel dar conto d' eſſa grande Raccolta de gli Scrittori d' Italia nell' Articolo III. del Tomo I. delle ſue *Oſſervazioni Letterarie*, ſtampato in Verona nell' Anno 1737. fu dal celebratiſſimo e non men dotto Marcheſe *Scipione Maffei* ſuggerito al Muratori di prendere da alcuni Storici antichi, come *Filoſtorgio*, *Zoſimo*, *Oroſio*, ed altri, tutto ciò che ſcriſſero delle coſe d' Italia, cominciando dall' Anno 400. fino al 500. dell' Era Volgare, e formare con que' ritagli di Storie e Croniche un' altra Parte del Tomo I. per rendere così più compiuta quella inſigne Opera. Ma il noſtro Propoſto non ſeppe indurſi a dar eſecuzione a sì fatto progetto, per eſſerſi egli in primo luogo eſpreſſo fin dal principio, e in tutto il decorſo dell' Edizione, di voler dar ſolamente gli Scrittori, che trattava-

no

no della Storia d' Italia dall' Anno 500. fino all' Anno 1500. ſiccome perchè riſtucco d' una sì lunga fatica non vedeva l' ora, che ne foſſe terminata la ſtampa colla pubblicazione del Tomo XXIV. che allora era ſotto il torchio; e in terzo luogo per non accreſcere la ſpeſa di un nuovo Tomo a chi d' eſſa Collezione eraſi provveduto. Il ſuggerimento ſuddetto del Marcheſe Maffei ſervì poi di motivo all' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* per iſcrivere in una ſua *Lettera ſopra gli Studj*, che ſi legge ſtampata alla p. 71. del Tomo XLI. de gli *Opuſcoli* pubblicati dal P. D. *Angelo Calogerà* dotto Monaco Camaldoleſe, della maniera ſeguente: " La ſteſſa Raccolta *Rerum Italicarum* con „ tutta la diligenza di quel grand' Uomo, che la „ compilò, *non può dirſi perfetta*. Giudicatene „ dalle *Oſſervazioni letterarie* del Sig. March. *Maf-* „ *fei* (Tomo I. artic. III.) Forſe ancora pote- „ vanſi alcuni de' libri ivi pubblicati laſciarſi nel- „ la polve degli archivi, ſenza che alla Storia d' „ Italia ne veniſſe alcun danno, ed altri in lor „ vece ſarebbonſi potuti dar fuori più utili. Ma „ certo ſi potea di migliori Codici ricerca fare „ al riſcontro de' teſti, e maggiore uſar diligenza „ nell' illuſtrare alcuni di quegli Storici con più „ acconce, e più profittevoli note.

Riſpondere ſi può in primo luogo a queſto Critico, che il Muratori non ha mai preteſo di preſentare al Pubblico nel Corpo de gli Scrittori d' Italia una coſa perfetta; ſapendo egli beniſſimo, che non era poſſibile a lui, nè ad alcun altro di conſeguir queſto intento, atteſe le grandi difficultà, che ſormontar conveniva, e ſpezialmente quella d' aver trovate chiuſe per lui certe Biblioteche, nelle quali ſapeva conſervarſi Manoſcritti de-

gni di veder la luce. Non è ſtata picciola coſa, ch' egli ne abbia conſeguito dalla Biblioteca dell' Imperador Carlo VI. da quelle del Re Criſtianiſſimo, e del Re di Sardegna: il che non ſarebbe forſe riuſcito ad alcun altro, il cui nome foſſe ſtato men celebre per tutta l' Europa; e che non aveſſe avuto, com' egli, in tutte le parti di eſſa tanti Amici e Padroni. Per conto poi dell' altre eccezioni date dallo Storico Letterario a quella grand' Opera; non avrà egli mai lette le Prefazioni, premeſſe a ciaſcuna Storia o Cronica pubblicata dal noſtro Propoſto in quei groſſi Volumi; altrimenti non avrebbe parlato così, perchè ſi ſarebbe aſſicurato, non eſſerſi da lui mancato a diligenza per illuſtrarle, nè perdonato a fatica e ſpeſa per confrontarle o farle confrontare co' migliori Manoſcritti. Avrebbe in oltre veduto, che egli talvolta ſi lagna di non aver potuto ottenere Storie migliori da inſerir nella ſua Raccolta, ed eſſere ſtato perciò coſtretto di dare ſuo malgrado quelle, che non erano di tutto ſuo genio, per non laſciar d' illuſtrare, per quanto era in ſua mano, ogni angolo dell' Italia. Altro non ſoggiungo, perchè non occorre; eſſendo perſuaſo il Mondo Letterato, che il Muratori ha fatto, quanto ha potuto per render utile, e ridurre alla maggior perfezione, che gli è ſtata poſſibile, quella ſua inſigne fatica; e certamente con eſſa ha preſtato un grande ſervigio alle Lettere ed all' Italia. In pruova di ciò potrei quì regiſtrare gli encomj, che ne hanno fatto ne' Libri loro, o nelle lettere ſcritte al noſtro Propoſto, i primi Letterati del noſtro Secolo; ma per non eſſere troppo proliſſo rapporterò ſolamente il giudizio, che ne ha dato con ſue lettere un Letterato Franze-

ſe

ſe dottiſſimo, cioè il P. D. *Bernardo de Montfaucon* della Congregazion di S. Mauro: giudizio ben più da ſtimare di quello dello Storico Letterario, e che contien, ſi può quaſi dire, quello di tutta la Nazion Franzeſe. Scriveva egli pertanto al Muratori ſotto il dì 29. d'Agoſto dell'Anno 1729. in queſta guiſa: " le grand Ouvra-„ ge (*Rerum Italicarum*) que vous donnez au „ jour, vous rend illuſtre dans toute l'Europe. „ Il eſt fort recherchè à Paris, & dans toute la „ France, & d'une grande utilitè à tous ceux „ qui travaillent ſur l'Hiſtoire. „ e in un'altra Lettera ſcrit agli nel dì 17. Dicembre del 1737. s'eſprimeva in queſti termini: " le Recueil intitulè „ *Rerum Italicarum Scriptores*, dont vous allez „ publier le XXVII. & dernier Tome, a eu un „ approbation generale, & rendra votre nom „ celebre dans les Siecles ſuivans.

Nell'Anno 1739. ſi querelò gravemente col noſtro Propoſto il P. *Gabriele Roſſi* Definitore allora de i PP. Carmelitani del Piemonte, perchè aveva riferito nella Prefazione alla Storia Fiorentina di *Ricordano Malaſpina*, riſtampata nel Tomo VIII. *Rerum Italicarum*, le ſeguenti parole di quello Storico, ommeſſe in altre edizioni, cioè che *S. Tommaſo d'Aquino morì nel Moniſtero di Foſſanuova, mentre ſi portava al Concilio di Lione per far diſfare i Frati del Carmine;* e molto più per aver loro ſoggiunto: *fortaſſe viro prudentiſſimo & ſanctiſſimo* (cioè ad eſſo S. Tommaſo) *Carmelitica Familia oneri potius, quam utilitati Chriſtianorum Reipublicæ futura videbatur*. E con una lunghiſſima Lettera, ſcritta ſotto il dì 14. d'Aprile del ſuddetto Anno, ſi ſtudiò quel Padre di perſuadere al Muratori, che l'Or-

dine ſuo era ſtato approvato dalla Santa Sede tanto tempo prima di eſſo Concilio, e d'indurlo eziandio a ritrattar quella ſua rifleſſione. Ma le ragioni da lui addotte non fecero punto breccia nell'animo del noſtro Propoſto, come ſi raccoglie dalla Riſpoſta che gli fece nel dì 28. dello ſteſſo Meſe. (Append. num. XI.)

Non ſi quetò alla riſpoſta del Muratori il P. Definitore, e con un'altra lunga Lettera tornò ad importunarlo; ma egli ſtette ſaldo nel ſuo propoſito, nè ſi curò di replicar più alcuna coſa a quel Religioſo, e ſolamente nel Tomo VII. de' ſuoi *Annali d'Italia* all'Anno 1286. così ſcriſſe: *Per atteſtato di Tolomeo da Lucca, di Giovanni Villani, e di Santo Antonino, in queſt'anno Papa Onorio IV. aſſodò l'Ordine de i Carmelitani*, qui prius in Concilio Lugdunenſi remanſerat in ſuſpenſo. *Di più ordinò, che quei Frati andaſſero veſtiti ſolamente di bianco, perchè portavano prima le lor cappe fatte a liſte larghe, o doghe di due colori, bianco e bigio: il qual abito pareva ridicolo & indecente. Dicevano ben eſſi, che quello era l'abito d'Elia Profeta, ma Santo Antonino riſponde, che di ciò non ſi truova veſtigio nella ſacra Scrittura, nè in iſcrittura alcuna autentica; e che eſſi Religioſi ebbero il lor principio in Soria, dappoichè i Franchi racquiſtarono Geruſalemme, e che i Saraceni li ſcacciarono dipoi dal Monte Carmelo, dal quale* Carmelitæ dicuntur, non quod ab Helia habuerint initium: *il che è confermato da Scrittori più antichi.*

Per avere il noſtro Propoſto nella Prefazione al Poema di *Maeſtro Mosè* Bergamaſco *de Laudibus Bergomi*, da eſſo riſtampato nel Tomo V. *Rerum Italicarum* dimoſtrata inſuſſiſtente l'opinione, che

que-

questo Scrittore viveſſe a i tempi di Giuſtiniano II. Imperadore, un Gentiluomo di Bergamo, d' ingegno aſſai bizzarro, pubblicò in quella Città nell' Anno 1748. una ſua Critica di eſſa Prefazione con questo titolo: *Riſpoſta al Sig. Lodovico Muratori ſopra il Pergameno, con qualche altra memoria di Bergamo, di Ferdinando Caccia;* e con un' Ortografia ſua particolare, non uſando nè punti, nè virgole, nè accenti, nè apoſtrofi, nè majuſcole, nè altro riſchiaramento di ſcrittura, e ſolamente ogni periodo ſi comincia da capo. Chi non aveſſe veduto queſto Opuſcolo, e foſſe curioſo di eſſerne di vantaggio informato, ricorra alle Novelle Letterarie di Firenze dell' Anno 1749. alla col. 342. dove ſe ne parla a lungo, e ſi difende vigoroſamente il ſentimento del Muratori, il quale non ſi offeſe punto di quella Critica, anzi pregò con ſua Lettera il Conte Franceſco Brembato, dotto Cavaliere Bergamaſco, di ringraziare quel Gentiluomo, che per ſuo mezzo gliene avea fatta tenere una Copia.

E queſta è ſtata finora, per quanto è a mia notizia, la guerra Letteraria fatta al Muratori per la ſua grande Opera de gli Scrittori d' Italia. Ma in diverſa guiſa gliene fu intimata un' altra nel 1741. da eſeguirſi non già colla penna, ma coll' armi vere. Avea egli ſcritto nella Prefazione alla Storia di *Pietro Cirneo de Rebus Corſicis*, pubblicata nel Tomo XXIV. di eſſa Raccolta: *Corſi ferocium, atque agreſtium hominum genus*. Dovette sì fatta eſpreſſione muovere grandemente la bile ad alcuno di quella Nazione; perchè arrivò in quell' Anno una Lettera cieca al noſtro Propoſto, in cui ſi conteneva un acre rimprovero, ed inſieme la minaccia di farlo uccidere, ſe non ritrat-

trattava quelle parole. Se ne rise il Muratori, e senza mettersi in alcuna pena di sì fiera intimazione, consegnò tosto al fuoco quella Lettera.

Non sono mancati Contraddittori eziandio agli *Annali d' Italia* del Muratori. Dopo di esserne stati con lode riferiti i primi due Tomi nel *Giornale di Roma* dell' Anno 1745. di cui pe' soli Libri di Storia n'era compilatore allora l' Ab. *Gaetano Cenni* Pistojese, Benefiziato di S. Pietro in Vaticano: di un altro tuono prese egli a parlar de i susseguenti Tomi nell' Anno 1746. Imperciocchè, aguzzata la penna, altro non ha fatto dipoi, che pungere, oltraggiare, deridere, e con frequenti ironie mordere quell' Opera del nostro Proposto, fino a muover la bile a quanti uomini saggi rinchiude quell' Alma Città. Mal soffferendo molti de gli Amici del Muratori sì indecente maniera di criticare, si fecero a scongiurarlo, perchè non lasciasse correre senza qualche risposta sì fatta critica; ma non poterono mai indurlo a prendere la penna in mano per ribattere i colpi di quell' incivile Censore; e solo rispondeva loro: *Dureran più i miei Annali del Giornale di Roma*. Nè punto egli s' ingannò in così credere; perchè a buon conto n' è stata fatta a quest' ora, siccome avvertimmo in altro luogo, la ristampa in Roma stessa, colle Prefazioni critiche del dottissimo P. *Giuseppe Catalani* della Congregazione di S. Girolamo, Soggetto assai celebre per le molte Opere date alla luce, dal quale potrà quel Critico imparare, in qual guisa si abbiano a censurare i Libri de gli Uomini grandi. Altre due ristampe ne sono pure seguite, cioè in Napoli ed in Venezia: ne è stata fatta la Traduzione in

Lin-

Lingua Tedeſca, e ſtampata in Lipſia: il che non so ſe ſia mai per ſuccedere di quel Giornale. Avendo poſcia il noſtro Propoſto condotti eſſi *Annali* fino all'Anno 1749. con aggiugnere a i primi nove altri tre Tomi, ſi laſciò finalmente vincere, e nel fine dell'ultimo Tomo fece una breve sì, ma ſugoſa riſpoſta a quel Giornaliſta, che con un' aria più che magiſtrale avea preteſo di fargli cotanto da pedante. Potrei io quì, ſe voleſſi, rilevar non pochi de i granchi preſi da queſto Critico, e a confuſione di lui riportare i giudizj favorevoli, che de gli *Annali* ſuddetti han dato tanti e tanti Letterati di miglior naſo di lui; ma me ne aſtengo, perchè non lo credo neceſſario; eſſendo perſuaſo chiunque giudica de i Libri ſenza paſſione, che quell' Opera ſia eccellente nel ſuo genere, (ſe ſi eccettuano alcuni nei, da i quali niun Libro va eſente, e che ſi poſſono attribuire al breve tempo, in cui fu compoſta, ed alla fretta dello Stampatore di levarla dalle mani dell' Autore per pubblicarla), e che niun altro fuori del Muratori ſarebbe ſtato capace di riuſcir sì felicemente nel compilare e reſtringere in sì picciol numero di Volumi in quarto la Storia Civile d' Italia, e i fatti occorſi in eſſa, e in tante altre parti del Mondo, nel decorſo di mille e ſettecento quarantanove anni.

Comparve pure alla luce nell'Anno 1746. colle ſtampe di Napoli un Libro in 4.° con queſto titolo: *Rifleſſioni ſu le nuove ſcoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d' Italia, compoſte dal Sig.* Pier Antonio Vitale. Dieci ſon queſte Rifleſſioni, e con eſſe l' Autore per far pompa della ſua erudizione ha preſo a ſchernire il noſtro Propoſto ſopra certi punti, che preſſo gli

Eru-

Eruditi non meritano di essere censurati. Nulla curò il Muratori questa Critica, anzi se ne rise, massimamente nel veder, che sopra tutto si cercava di farlo comparire per un milantatore: taccia, che per niun conto gli conveniva. Sono eziandio stati censurati in qualche luogo, ma con poco buon garbo e meno di ragione, gli *Annali* del nostro Proposto dal P. *Bartolomeo Carrara* Cherico Regolare Teatino da Bergamo, Penitenziere nella Metropolitana di Ravenna, nelle *Note* al secondo Tomo della *Vita di Paolo IV.* sommo Pontefice, da lui stampato nel 1753. in quest' ultima Città, sotto il finto nome di *Carlo Bromato da Erano*. Da altri ancora è stato criticato qualche passo di essi Annali; ma siccome si tratta di picciole cose, e a me poi anche mancano i Libri loro, tralascio di farne menzione.

Avendo poi il Muratori in una sua Dissertazione sopra l' *Ascia Sepolcrale*, e la formola *sub Ascia dedic.* che s' incontrano in alcune Iscrizioni antiche, composta nell' Anno 1736. e che vide poi la luce nel Tomo II. de i *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*, stampato in Roma nell' Anno 1738. avendo, dico, il nostro Proposto impugnata l' opinione del Marchese *Maffei* sopra tale argomento, da questi esposta nella Lettera X. del suo Libro pubblicato in Parigi nell' Anno 1733. col titolo di *Antiquitates Galliæ*, indirizzata allo stesso Muratori: se ne disgustò fortemente quel dottissimo Cavaliere, e con istile un po' troppo acre gli rispose nel Tomo IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* alla pag. 223. e seg. Essendo poi stata tradotta dal Muratori in Latino la suddetta sua Dissertazione per inserirla nel Tomo I. del suo *Tesoro d' Iscrizioni*,

che

che uscì dalle stampe di Milano nell'Anno 1739. fece risposta in tal occasione alle obbiezioni del *Maffei*, e in questi termini conchiuse il suo discorso: *Atque hæc pauca disseruisse licuerit, abstrusæ ac tenebricosæ admodum quæstioni aliquid fortasse lucis allatura. Rogandus est doctissimus Marchio, ut & ipse pacatiore animo ista excipiat; neque putet, quod sibi interdum contradicatur, quidquam detrahi amplissimis suis in re Literaria meritis. Equidem ab iis agnoscendis ac deprædicandis quantum potero faciam, ut me nullus affectus ne in posterum quidem avertat.*

Nello stesso Anno 1739. da due altri Letterati fu censurata la Dissertazion del Muratori sopra l'*Ascia*, cioè dal P. D. *Iacopo Martin* Monaco Benedettino della Congregazione di San Mauro nell'Opera intitolata: *Explication de divers Monumens singuliers*, da lui fatta imprimere in Parigi nel suddetto Anno; e dal Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*, celebre Letterato Napolitano, nella sua Dissertazione *de Ascia*, stampata in Napoli nello stesso Anno; ma non fu fatta loro dal nostro Proposto risposta veruna, anzi fu da lui scritta Lettera di ringraziamento all'ultimo per la civile maniera da lui usata in criticar la sua opinione, che ho creduto dover riportare (Append. Num. XII.) perchè contenente un bell'argomento della moderazion grande del nostro Proposto. Qual fosse la meraviglia, per non dir la confusione del Canonico Mazzocchi, com'egli si protesta, nel vedersi ringraziare dal nostro Proposto, dopo di averlo criticato, apparisce dalla risposta, che gli fece sotto il dì 26. di Luglio del 1740. (Append. N. XIII.)

Riprodusse poi il Marchese Maffei la sua opinione

nione intorno all' Aſcia ſepolcrale nel ſuo *Muſeo Veroneſe*, con laſciar nondimeno intatte le nuove ragioni addotte dal Muratori nel Tomo I. del ſuo *Teſoro d Iſcrizioni*. Alcune altre diſpute paſſarono fra il noſtro Propoſto e quel Cavaliere ſopra altri argomenti, come ſi raccoglie ſpezialmente dalla Diſſert. XXXIV. e XL. ſopra le *Antichità Italiane*; ma queſte non alterarono più la loro amicizia.

Ma un maggior numero di contradittori ha avuto il *Teſoro d' Iſcrizioni* del Muratori, a i quali però non ſi è preſo verun penſiero di riſpondere per la maſſima, ch' egli eraſi prefiſſa di non voler perdere il tempo in queſte brighe. Era perſuaſo, fin quando lo ſtava compilando, che non ſarebbe ſtato a lui poſſibile di darlo fuori ſenza errori, per dover ſtare alla fede altrui, e non poter riſcontrare co' Marmi ſteſſi le Iſcrizioni, che da Libri ſtampati e Manoſcritti ricavava, o da gli Amici venivangli comunicate; ed anche per doverla ſtampare lungi da gli occhi ſuoi. Non pochi sbagli aveva oſſervato nel formare la ſua Raccolta, in quelle del *Grutero*, del *Reineſio*, e d' altri; nè perciò erano appo' lui calate di pregio, anzi le credeva ſommamente utili. Luſingavaſi pertanto, che gli errori almeno, da' quali non poteva render immune eſſo ſuo Teſoro nel riferir le Iſcrizioni, non aveſſero da eſſere a lui attribuiti, ma sì bene a i Libri, dai quali le aveva eſtratte, od a chi glie le avea trasmeſſe, ed anche alla ſtampa; e che per le ragioni accennate doveſſero almen meritare preſſo gli Eruditi ſcuſa e compatimento. Ma nè pur queſto ha potuto ottenere da certi indiſcreti Cenſori.

La prima Critica, che fu fatta alla grande Raccol-

colta d' Iscrizioni del Muratori, uscì dalla penna del Sig. *Giovanni Enrico Leichio* di Lipsia, e fu stampata nel Tomo I. *Miscellaneorum Lipsiensium novorum* l' Anno 1742. con questo titolo: *Specimen notarum & emendationum ad Græcas Inscriptiones a celeber. Muratorio editas*. A questa censura altra ne succedè del Sig. *Enrico Cannegetier* in una Lettera da lui indiritta al Sig. *Iacopo Filippo Dorvilio*, e pubblicata nel Tomo IV. *Miscell. Observat. Critic. Nov.* Il terzo a criticare l' Opera suddetta del nostro Proposto fu il Sig. *Giovanni Gaspero Hagembuchio* con una *Diatriba* stampata in Zurigo nell' Anno 1743. *de Græcis Thesauri novi Muratoriani Marmoribus quibusdam metricis*. Contiene questo Opuscolo la più incivile critica, che si possa dare; come lo ha dimostrato il dottissimo Anonimo, che nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' Anno 1748. alla col. 10. e segg. ha presa la difesa del Muratori. Dà fastidio fra l'altre cose al Critico di Zurigo, che il Muratori abbia ripetute diverse Iscrizioni, e che altre ne abbia riportate, che si leggono nelle Raccolte del *Grutero*, *Spon*, *Fabretti*, e *Gudio*. Ma s' egli avesse capito, che enorme fatica sia stata quella del nostro Proposto nel raccogliere e riscontrare tante migliaia d' Iscrizioni con quelle de gli Autori suddetti, non avrebbe certamente mossa questa querela. L' averne replicate alcune può essere stata inavvertenza; ma può esser anche provenuto dal non essersi potuto accertare il Muratori sopra il suo Manoscritto, se le avesse già registrate, per averlo spedito a Milano due anni prima che ne seguisse l' impressione: nel qual tempo essendogli capitate di tanto in tanto altre Iscrizioni, altro non faceva che assicurarsi, che non fossero

state

ſtate pubblicate da quei Collettori, e poi le inviava colà da mettere a ſuo luogo: nè ſenza una grandiſſima difficultà avrebbe potuto accertarſi, ſe le aveſſe notate altra volta nel ſuo Originale, ſiccome compoſto di tanti pezzi di carta, quante erano le Iſcrizioni da lui raccolte, ed anche confuſi, ed in gran parte diſperſi, dopo d'averne fatta trarre la copia. Per conto poi delle Iſcrizioni, che ſi leggono anche nelle Raccolte de i ſuddetti Autori, poche ſon le rapportate dal Grutero, e Spon; poche le altre del Fabretti; il quale perchè non ha Indici, rende difficile ad ognuno l'aſſicurarſi, ſe queſto o quel Marmo ſia o non ſia da lui pubblicato. Riducesi dunque il maggior numero delle Iſcrizioni replicate a quelle del Gudio. Ma il Muratori aveva pure proteſtato nella ſua Prefazione di non volere por mente alla Raccolta d'eſſo Gudio per le ragioni ivi addotte. Però s'egli ha preſo da altri o Manoſcritti o Libri ſtampati varie Iſcrizioni da eſſo Gudio riferite, non le dee a lui, ma bensì ad altri fonti. Quello che più importa; che male, o che danno viene a i Letterati, ſe trovano nel Teſoro Muratoriano molte Iſcrizioni, che ſi leggono anche nel Gudio? Niuno. E chi ſi dorrebbe, ſe uno formaſſe un Corpo ſolo di tutte le Iſcrizioni finquì trovate, e raccolte dal *Grutero*, *Reineſio* &c. come ebbe in animo tempo fa l'inſigne Letterato Marcheſe *Maffei?* Non ſervirebbe certo il dire, che ſi dà quello, che prima ſi aveva.

Ripigliò la verga cenſoria contro al Teſoro Muratoriano delle Iſcrizioni l'*Hagembuchio* nell'Anno 1747. in due Lettere, da eſſo indirizzate, l'una al Preſidente del Senato di Digione, e l'altra al Propoſto *Anton-Franceſco Gori*; e poſcia nell'

nell'Anno 1749. nella spiegazione del *Dittico Bresciano*. Anche il Sig. *Cristoforo Saffi* di Lipsia in una sua Opera intitolata: *Lapidum vetustorum Epigrammata*, e pubblicata nell' Anno 1746. ha criticato varie delle Iscrizioni, date in luce dal Muratori. Lo stesso ha fatto l' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* con tre sue Lettere, registrate fra gli Opuscoli del P. *Calogerà;* alle quali però è stata fatta qualche critica dal dottissimo Novellista Fiorentino nelle Novelle dell' Anno 1750. alla col. 394. e seg. Prese di nuovo lo Storico Letterario a censurare il Tesoro Muratoriano d' Iscrizioni in occasione di riferirlo nel Vol. II. della sua Storia alla pag. 555. e segg. dove sul bel principio pianta fuori questa solenne dichiarazione: „ Per vero dire, grandissimi errori trovansi in „ questa Raccolta, e nel riferire le Iscrizioni, e „ nello spiegarle ". Indi passa a registrare gli Autori da noi accennati, che han criticata la fatica del nostro Proposto, e a difendere se stesso dalla censura del Novellista Fiorentino, senza dir nè pure una parola in lode d'essa Raccolta, quasi che non contenesse veruna cosa da lodare: il che da lui si pratica verso tutte l' altre Opere del Muratori, tuttochè laudabilissime, quando non ha motivo alcuno di censurarle; riferendo di queste solamente il nudo Titolo. E pure a far bene le parti di Storico Letterario, e come egli si protesta di voler fare, si richiedeva, ch' egli facesse parola non de i soli *grandissimi errori*, ma eziandio delle moltissime belle Iscrizioni, che vi si contengono, e che tuttavia resterebbero nell' obblivione, se non fossero state divulgate dal nostro Proposto; e delle tante altre che ha migliorate; siccome della molta erudizione, colla quale ne ha illustrate non

poche. Non è colpa del Muratori l'aver date ſcorrette molte Iſcrizioni, ma sì bene di chi glie le ha comunicate, o de i Libri da' quali le ha ricopiate: nè egli ha mancato di darne a conoſcere un buon numero, che a lui non parevano fedelmente traſcritte. Oltre di che, tanti de gli errori, notati da i Cenſori ſuddetti, poſſono eſſere occorſi nell' impreſſione dell' Opera; e biſogna ben eſſere novizio nel meſtier delle ſtampe per non ſapere, che difficil coſa ſia lo ſtampar corretto un Libro, maſſime ſe d' Iſcrizioni, e tanto più ſe venga impreſſo lungi da gli occhi dell'Autore. E per accertarſi di queſto non ha il Cenſore, che da prendere in mano alcuni Tomi della ſua Storia, a' quali ha dovuto aggiugnere de i fogli interi di Correzioni. Il dare una Raccolta d' Iſcrizioni ſenza errori è ſtato riconoſciuto per impoſſibile, come vedrem fra poco, dal Marcheſe Maffei; e parlava per eſperienza; eſſendogli accaduto fra le poche Iſcrizioni da lui riferite nel Tomo IV. delle ſue *Oſſervazioni Letterarie* d' ommettere in quella, che ſi legge alla pag. 356. ſotto il numero 26. il *COS.* e pure egli le fece ſtampar ſotto i ſuoi occhi, e ſi vantava di non pubblicar Iſcrizioni, ſe non le aveva prima riſcontrate su i Marmi. Lo ſteſſo gli accadde nel pubblicar l' Iſcrizione del famoſo Arco di Suſa. Però ſcuſa, e non biaſimo dee meritar il Muratori per gli sbagli da lui commeſſi nel riferir le Iſcrizioni mandategli da gli Amici, o ricopiate da i Libri. Ma egli ha errato ancora nello ſpiegarne alcune. E chi v' ha fra i Letterati, che non ſia ſoggetto a gli errori, e ad ingannarſi? Queſta eſenzione non la gode nè pure lo Storico Letterario, tuttochè ſia così indiſcreto su queſto particolare col

Mu-

Muratori. E per accertarsene, non si ha che da leggere la Lettera del Conte Domenico di Polcastro, inserita nel Tomo IV. Par. 4. delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, che si stampano in Venezia alla pag. 3. e segg. dalla qual Lettera potranno i Lettori informarsi del valore di questo Censore nella Lapidaria. Non ha mai preteso il nostro Proposto d'essere ne' suoi detti e giudizj *incapace d'errare*, e se ne protesta anche nella sua Lettera di sopra citata al Canonico Mazzocchi; e chi avesse una tal pretensione sarebbe da chiamare uno sciocco. Conchiude poi la sua censura lo Storico Letterario con rapportare uno squarcio della Prefazione del Maffei al *Museo Veronese* per rinfacciarlo all'Hagembuchio, che con tanto disprezzo ha criticato il Tesoro Muratoriano d'Iscrizioni; senza riflettere, che con esso egli fa a se stesso nel medesimo tempo un rimprovero. Piace pure a me di quì trascriverlo, perchè si vegga in qual maniera si parli da quel gran Letterato di quest'Opera e del suo Autore, a confusione di chi non sa se non rilevarne gli sbagli. "
„ Multiplicem ejus (*Muratorii*) doctrinam (sono
„ le parole d'essa Prefazione) & infinita pene,
„ ac utilissima, quæ supra omnia exempla in ma-
„ nus hominum dedit, & continue dat, maximi
„ facio, celebro, admiror. Quod ad eam Colle-
„ ctionem (*Inscriptionum*) maximam pertinet,
„ perpendendum est, aliorum opera sæpe in his
„ uti oportere; itemque opere in longo fas esse
„ obrepere somnum. *Inscriptiones sine erroribus*
„ *conglobare*, *impossibile factu est*. Addas velim,
„ non huic præcipue studiorum generi, quamvis
„ & in hoc præstet, virum doctissimum se dedis-
„ se: majoribus intentum argumentis, atque oc-

„ cupatum rebus, hæc interdum velut aliud agen-
„ tem tractasse puto. Ut ut sit, permultas præ-
„ stantesque ab eo vulgatas esse epigraphes, quæ
„ alioquin adhuc delitescerent, omnino constat,
„ multaque etiam enarrata & tradita, quæ anti-
„ quam eruditionem non minimum illustrant, &
„ juvant.

Ascoltiamo ancora il giudizio, che di essa Raccolta d' Iscrizioni del Muratori vien dato da un altro illustre Letterato, cioè dal P. *Odoardo Corsini* Generale delle Scuole Pie, e grande ornamento di quella Religione. „ Quemadmodum tamen
„ (così egli ne' Prolegomeni premessi alla sua O-
„ pera de *Notis Græcorum*) aliorum omnium di-
„ ligentiam in inquirendis, colligendis, exponen-
„ disque tum Græcis, tum Latinis Marmoribus,
„ edito paucis ab hinc annis *Novo Inscriptionum*
„ *Thesauro*, Cl. atque immortalis *Muratorius* lon-
„ gissime superavit, ita quoque uberrima Nota-
„ rum seges in eximio, præstantique hoc opere
„ reperitur, quarum plurimas ab illo feliciter,
„ ingeniosequæ expositas esse conspicimus. Atque
„ utinam quidem eruditi Viri, qui ingenti huic
„ Operi adornando symbolam contulerunt, do-
„ ctissimoque Viro Inscriptionum exempla, vel
„ latinas alicubi interpretationes suppeditarunt,
„ in Marmoribus ipsis, aut Schedis exscribendis
„ accuratiorem operam collocassent, ut ubique
„ nempe Cl. Editor tum in exprimendis Inscri-
„ ptionum vocibus, tum in secernendis Notis,
„ tum in iis latine reddendis pari felicitate uti
„ potuisset! Sed optimo maximoque jure doctis-
„ simus Editor pag. 51. 66. 134. 160. 221. ali-
„ bique sæpius observavit, Marmora quædam mi-
„ nus accurate sincereque expressa fuisse; adeoque

„ sibi

„ ſibi de Inſcriptionis ſenſu, de Notarum valore,
„ quod ingenue modeſteque ſemel iterumque fate-
„ tur, divinandum fuiſſe. Quod ſi fortaſſe alicu-
„ bi in immenſo hoc Opere doctiſſimo Viro gra-
„ viſſimis aliis ſtudiorum generibus occupato error
„ irrepſit, nihil eſt certe quod immenſa ipſius in
„ rem literariam merita extenuare, aut
„ *hærentem capiti multa cum laude coronam*
„ detrahere quis velit: quum præſertim eruditi
„ etiam Viri in Græcis, Latinisque Marmoribus,
„ aut exſcribendis, aut explicandis non aberrare
„ ſolum, ſed & inter ſe quoque mirifice diſſidere
„ conſpiciantur. Ita, quum unum idemque Mar-
„ mor tum a Sponio, tum a Wheleto ipſius co-
„ mite exſcriberetur, maxima ſubinde in ipſorum
„ apographis, longeque etiam major in interpre-
„ tatione, varietas reperitur; ut Fleetwoodus opti-
„ me obſervavit. Exemplo quoque, vel argumen-
„ to eſſe poterunt celeberrimi Viri *Leichius*, &
„ *Hagembuchius*, quorum uterque, quum Mar-
„ mora quædam a Muratorio edita interpretan-
„ da ſuſcepiſſet, in varias planeque diſſiden-
„ tes ſententias abivit, ut opportune ad No-
„ tam A, in ipſo Operis limine obſervabi-
„ tur. Ceterum ſi ex ingenti illa Muratorii Col-
„ lectione *Nævos* illos (così vengono appellati da
„ i ſaggi e dotti Letterati i *grandiſſimi errori*, ch'
„ ivi ſi contengono) ſubſtuleris, nemo eſt certe,
„ qui vel plures in Marmoribus Notas viderit,
„ aut qui plures erudite, ingenioſeque explicave-
„ rit; ut ex integra Notarum mearum ſerie con-
„ ſtabit, in qua ſæpiſſime Muratorii nomen, ejus-
„ que Siglæ, & Siglarum interpretationes ingenue
„ proferentur. " Dopo un sì favorevole giudizio
inutil coſa ſarebbe l'aggiugner altre parole in di-

fasa del Nuovo Tesoro d' Iscrizioni del nostro Proposto.

Ma il grande prurito di criticare i Libri altrui, e specialmente quelli del Muratori, che nudre lo Storico Letterario, gli ha fatto tirare un manroveścio, quasi direi spropositato, anche contro l' insigne Opera intitolata *Antiquitates Italicæ medii ævi*. Imperciocchè dopo di averne dato il titolo, che non riporta nè anche fedelmente alla pag. 554. del Tomo II. della sua *Storia Letteraria*, e di aver detto, che i belli estratti, i quali ne son dati nel *Giornale Fiorentino*, sono del dottissimo Abate Buonaccorsi; le vibra contro questo fiero colpo: „ Errori molti sono corsi in quest' Opera (delle „ *Antichità Italiane*) nel trascrivere i Diplomi, „ che ne sono il fondamento ". Si potrebbe in primo luogo chiedere a questo Critico, di quai Diplomi egli intenda, cioè, se di quelli trascritti dallo stesso Muratori, o pure di quelli a lui comunicati da gli Amici. Poichè se la di lui censura va a ferire i primi, io stento a credere, ch' egli abbia potuto penetrare in tanti Archivi, per mettere il piede ne i quali furono necessarie al nostro Proposto efficaci raccomandazioni di Principi e Monarchi. E quando mai per avventura gli fosse riuscito di entrare in alcuno di essi, non so, nè posso persuadermi, ch' egli abbia saputo legger meglio del Muratori i Diplomi ivi conservati. S' egli poi intende di quei che gli furono comunicati da gli Amici, non sara debitore il nostro Proposto de gli errori, che possono essere occorsi nel trascriverli. In oltre quei preteśi errori potrebbero essere proceduti dalla stampa: cosa molto facile a succedere, come ognun sa, quando i Libri vengono impressi lontano dall' Autore, e specialmente quan-

quando si tratta di pubblicar Scritture antiche, nelle quali per lo più la lingua Latina e l'Ortografia sono stranamente deformate. Se questo Critico si fosse almeno contentato di accennare alcuno di quei *molti errori*, avrei potuto accertarmi sull'Originale del Zio, se alla stampa, o pure a chi li trascrisse, se ne dovesse dare la colpa. Ma questi pretesi errori non riguarderanno probabilmente la sostanza e l'essenziale delle Dissertazioni Muratoriane; e però finch' esso non rechi le pruove di quella generale censura, giudicar si dovranno di poca o niuna conseguenza. E da quanto abbiam fin quì osservato, si può facilmente argomentare, se lo Storico Letterario d' Italia sia favorevole o nò al Muratori; e pure essendogli stato rinfacciato nelle Novelle Fiorentine dell' Anno 1752. ch' egli si faceva *pregio di biasimare e di attaccare i principali Letterati d' Italia*, e fra questi *il Muratori*, credette di poter purgarsi da questa taccia col rispondere nel Tomo IV. della sua Storia alla pag. 439. di aver *fatto al Muratori nel secondo Tomo un elogio, cui simile non gli è ancora stato da altri fatto*. Non avrà forse questo Censore lette, benchè le abbia citate, le Novelle suddette dell'Anno 1750. altrimenti non si sarebbe dato un sì fatto vanto; e chiunque leggerà quel decantato elogio, si accorgerà senza molta fatica, che le lodi ivi registrate sono forzate, e non provengono da sincerità di cuore; mentre delle tante Opere del nostro Proposto, di cui in esso si dà il Catalogo, niuna se ne commenda, e solamente si censurano quelle, nelle quali si pretende d' avere scoperto un qualche neo, siccome d' una parte abbiam veduto quì sopra. Oltre di che poco o nulla ha messo del suo in quell' Elogio lo Storico Letterario;

rio; non avendo fatto che tradurre in Italiano, quanto aveano prima di lui ſcritto il Dottor Lami, il Fabbrizio, e il Brucker. Altre coſe avrei da dire su queſto propoſito, che farebbero meglio conoſcere, di qual lega ſieno le lodi date da lui al Muratori; ma fia meglio il tacere, e far paſſaggio ad altro.

§. V.

Controverſia ſopra il Voto Sanguinario.

NIuna fra le guerre Letterarie moſſe al Muratori gli ha riſvegliate contro tante penne, quante quella, di cui ora ſiam per ragionare; e niuna più di queſta ha egli ſoſtenuto con maggior vigore ed impegno, perchè trattavaſi d' un punto di troppa importanza; cioè, ſe ſia lecito il Voto di dar il ſangue e la Vita per difendere l' Opinion Pia intorno alla Concezion di Maria Santiſſima: punto tuttavia controverſo nella Chieſa di Dio; con eſſere permeſſo ad ognuno di tener quella ſentenza, che gli par più probabile. Aveva egli riprovato queſto Voto nel Libro II. Cap. VI. della ſua Opera *de Ingeniorum Moderatione*, perchè gli parve ſuperſtizioſo, e da non tollerare nella Chieſa di Dio, non che da promuovere e conſigliare, come avea fatto certo Predicatore nel decorſo di un Avvento nella Cattedrale di Modena; ma ſenza ſaper, che ſi praticaſſe nella Città di Palermo in Sicilia; e ſolamente arrivò ad averne notizia nell' Anno 1729. in cui gli fu ſcritto, che dalle ſtampe di quella Città era uſcita una Diſſertazione Teologica, colla quale il P. *Franceſco Burgi* della Compagnia

di

di Gesù, sotto nome di *Candido Parthenotimo*, si studiava di giustificare quel *Voto Sanguinario* con varie ragioni; e il titolo di essa Dissertazione era questo: *Votum pro tuenda Deiparæ Conceptione ab oppugnationibus recentioris Lamindi Pritanii vindicatum*. Per dare poscia maggior credito a questa Operetta, essendo giunta la Festa della Concezion di Maria Vergine, non si fecero scrupolo alcuno quei Padri Gesuiti di asserire su i pulpiti, che il negare il Voto coll'effusione di sangue pel Mistero di essa Concezione era un'Eresia; e lo stesso fecero nelle loro Congregazioni tanto pubbliche quanto segrete. E per dare a divedere al popolo ignorante il loro zelo e carità verso la gran Madre di Dio, fecero una Ceremonia pubblica nella Chiesa della Casa Professa, che giammai pel passato non aveano praticata; e fu, che tutti i Padri insieme fecero pubblicamente il Voto coll'effusione del sangue; e al fine di esso, uno di quei Religiosi alzossi, e al Popolo disse, che bisognava pregare la Vergine, affinchè intercedesse presso il divino suo Figliuolo, che non si avanzasse in Palermo la maledetta Eresia da molti in quella Città seguita di negar la Concezione di Maria senza peccato, e il farsi il Voto collo spargimento del sangue.

A questo avviso, che fu dato al Muratori da persona maggior d'ogni eccezione, stimossi egli obbligato a rispondere, non tanto per onor proprio, quanto per non permettere, che lasciando quel Libro illeso, maggiormente si dilatasse quel Voto per la Cristianità, che finquì nella maggior parte se n'era astenuta, con discapito della Religione Cattolica. Perciò, dopo di avere indarno aspettata per molti mesi la Dissertazion del *Parthenotimo*, si mise a stendere le ragioni, che avean mos-

mosso l'animo suo ad impugnar quel Voto ; e quando poi finalmente pervenne essa alle sue mani, aveva in gran parte preparata la Risposta, che intitolò *De superstitione vitanda, sive Censura Voti Sanguinarii, in honorem Immaculatæ Conceptionis Deiparæ emissi, a Lamindo Pritanio antea oppugnati, atque a Candido Parthenotimo incassum vindicati ;* e in cui si coprì sotto il nome di *Antonio Lampridio*, Anagramma, come si è detto in altro luogo, di *Lamindo Pritanio*. E superstizione appunto fece egli conoscere quel Voto. Imperciocchè senza peccato non si può dar la Vita per sostener opinioni o sentenze dubbiose, e solamente probabili, o sia non certe di Fede ; avendo noi un Comandamento di Dio e della Natura di conservar la Vita, e di non gittarla ad arbitrio nostro, come il maggiore de' beni temporali, di cui noi non siamo padroni. E niun peccato essendo il tenere l'opinion contraria a quella de' Professori del Voto Sanguinario ; e all'incontro peccato il voler morire per sostener ciò, che non siam certi, se contenga verità o errore : perciò non mai sarà lecito il Voto suddetto. Che poi non sia certa la sentenza, su cui quel Voto si fonda, lo provò evidentemente nella sua Risposta il Muratori. L'avea egli compiuta fin dell'Anno 1732. ma per aver voluto farla prima esaminar ed approvare da valenti Teologi, e per qualche difficultà provata nel trovare il luogo da farla stampare, non uscì alla luce il Libro se non se nell'Anno 1740. colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano. L'edizione fu bensì proccurata dal celebre P. Daniello Concina dell'Ordine de' Predicatori, ma egli certamente non pose le mani in alcun luogo d'esso Libro, come mostra di credere lo Storico

rico Letterario nel Tomo V. della sua Storia ; avendolo egli fatto imprimere tal quale gli fu consegnato dall' Autore.

Al comparire del Trattato *de Superstitione vitanda* si commossero varj Colleghi del Partenotimo, ed ecco uscire una man di Libri contra del Lampridio, formati con gran soppracciglio, e ornati di una buona dosa d' ingiurie, di calunnie, e di maniere indegne di penne Religiose, e indecenti alla serietà de' sacri importanti argomenti. Per iscreditare il Muratori, e insieme renderne odioso il nome e la dottrina, seguendo l' insegnamento lasciato da Tullio a gli Oratori e Difensori di Cause., che nel Lib. I. de Invent. così scrisse: *Ab Adversariorum persona benevolentiam comparabimus, si eos aut in odium, aut invidiam, aut in contentionem adducemus ;* hanno preteso i suoi Contradittori nel presente argomento, ch' egli coll' Opera suddetta combatta la pia sentenza intorno alla Concezion della gran Vergine; cosa vietata da' Sommi Pontefici: senza riflettere, che il Libro stesso li smentisce ; mentr' egli quivi in più luoghi la loda, la riconosce *più Probabile*, e non solamente *Pia*, ma *sommamente Pia ;* anzi sul bel primo Capitolo si protesta chiaramente di non iscrivere contro quell' opinione, ma sì bene contra il Voto di difenderla anche col sangue. Piacemi ad istruzione di chi non avesse letto il Libro, di riferir quì le sue stesse parole, che si leggono alla pag. 5. dopo di aver egli riferito i Decreti de' Sommi Pontefici, e del Tridentino, da osservarsi intorno alla Quistione dell' Immacolata Concezione. " Hæc fusius fortasse quam opus „ esset (così egli) a me repetita hoc in loco vi„ deri cuiquam possunt. At ego illa (*Decreta*)

„ cum

„ cum ſub meis, tum ſub Lectorum oculis vo-
„ lui; nihil enim enixius cupio, quam ea, qua
„ par eſt, veneratione omnia intacta ſervare in
„ ejusmodi diſputatione Romanorum Pontificum
„ præcepta, eorumque menti ac imperio demiſſe
„ me in omnibus conformare. *Non ergo hæc di-*
„ *ſputatio erit, fuerit ne concepta, an ſecus, ſine*
„ *labe Originali glorioſiſſima Dei Mater Maria.*
„ *Una inter me, ac Parthenotimum controverſia*
„ *eſt ac erit, utrum amplectenti ſententiam de*
„ *Immunitate Virginis ab Originali peccato liceat*
„ *vovere ac jurare, ſe pro hujus ſententiæ patro-*
„ *cinio Sanguinem quoque & Vitam, quoties oc-*
„ *caſio ferat, daturum.* Quæſtionem hanc nemo
„ Romanorum Pontificum attigit, liberumque
„ propterea cuicumque futurum eſt in ejus exa-
„ men ferri; immo utile, ac neceſſarium Chri-
„ ſtianæ Reipubblicæ nemo non ſentiat, ne for-
„ te ſub ſpecie Pietatis temere Chriſtifideles Vitæ
„ diſcrimen ſubeant. Quamobrem, uti jam faſſus
„ fueram in Libro *de Ingeniorum Moderatione*,
„ iterum lubentiſſime fateor, ſententiam patroci-
„ nantem Immaculatæ Conceptioni Virginis non
„ ſolum *Piam*, ſed *ſumme Piam* in Eccleſia Dei
„ eſſe. Rectiſſime faciunt, qui eam Populo in
„ publicis Concionibus, aut editis Libris depræ-
„ dicant, atque commendant. Neque adverſus il-
„ lam quoquomodo dimicare amplius licet, quam-
„ quam liceat aliter ſentire in intimis cordibus.
„ Parendum eſt Pontificibus, Chriſtiani Populi
„ Magiſtris, qui non aliam potiorem viam ha-
„ ctenus invenere ad avertendas ſimultates, & ad
„ arcenda ſcandala, quæ olim crebro inter Theo-
„ logos Catholicos ob ejusmodi controverſiam flue-
„ bant. Ab eorum Decretis ne latum quidem

„ un-

„ unguem discedere mihi quoque animus, ac firma voluntas est. Hoc unum ergo mihi propositum est, videlicet ostendere, ab iis Decretis „ reapse deflexisse ac deflectere, qui pro Sanguinario Voto, aut olim, aut nunc propugnant; „ quippe abutentes silentio contrariæ parti indicto, „ licere fortasse sibi putant quidquid volunt; „ quasi Romani Pontifices, dum piæ sententiæ „ favent, licentiam quoque tribuerint quidlibet „ superaddendi, neminique futurum fas sit contra „ hæc superaddita hiscere, vel quum a veritate & „ rectitudine aberrare creduntur &c.

Potlo in oltre assicurare, che il Muratori stava per la sentenza dell' Immunità di Maria dal peccato Originale; e tanto nel fare il Catechismo, quanto nel Confessionale esaltava questa prerogativa della Madre di Dio, allorchè se glie ne presentava l' occasione; e ciò faceva spezialmente nella Festa della Concezione colle Giovinette, che a lui si confessavano, per eccitarle ad esser divote della gran Vergine, e ad imitare le sue Virtù. Ne possono ancora fare testimonianza i quattro Sonetti da lui composti sopra il Mistero della Concezione ne gli Anni 1743. 1744. 1745. e 1746. letti nell' Accademia di Napoli, e poscia per due volte stampati in quella Città; siccome eziandio una Poscritta fatta ad una Lettera, da lui indirizzata al dottissimo e cordialissimo suo Amico, l' Abate *Pietro Napoli Gianelli* di Palermo, sotto il dì 20. Dicembre del 1743. che è la seguente. „ Giacchè ci resta della carta, voglio aggiugnere „ un Sonetto da me ultimamente composto per le „ tante premure fattemi da un Amico mio di „ Napoli, intorno all' Immacolata Concezione, „ *di cui io non sono nemico*. " E s' egli nell'Opera

ra ſuddetta *de Superſtitione vitanda* riferì alcuni paſſi di Santi Padri, che paiono ad eſſa Immunità contrarj; non ad altro fine il fece, che per provare ſull' eſempio de' dotti Padri Salmaticenſi, del Padre Dionigi Petavio, inſigne Teologo della Compagnia di Gesù, e d' altri graviſſimi Teologi, che non ſi poteva ſoſtener l' altra opinione, che la gran Madre di Dio ſia ſtata *immune* anche *dal Debito* di contrarre il *Peccato d' Origine;* e molto meno fare il Voto di difendere col ſangue e colla vita queſta Immunità, come ſe n'era da poco tempo in qua introdotta la pratica in Coſſenza Città del Regno di Napoli. L' impugnare sì fatta opinione, cioè dell' *Immunità dal debito*, non è finora ſtato proibito da verun Pontefice: nè queſto ſi chiama contradire alla pia ſentenza.

Hanno eziandio gli Avverſarj del Lampridio tentato di farlo credere contrario alla Divozion della Vergine, per aver egli riprovato il Voto Sanguinario; quaſi che l' impugnar ciò che non s' accorda colla vera Divozione, e colla ſana Teologia, ſia un delitto, e un mancar di divozione. E' ſempre ſtato e ſempre ſarà permeſſo nella Chieſa di Dio non meno a i ſacri Paſtori, che a i Teologi ed uomini dotti, l' avvertire e il diſapprovare i difetti e gli eccеſſi che nella Divozione ſteſſa della Madre di Dio poſſono introdurſi: nè il far ciò è mai ſtato imputato a colpa, nè a mancanza di Divozione; anzi è ſempre ſtato riputato utile e neceſſario alla Chieſa medeſima per mantener puri in eſſa il Dogma e la Diſciplina, e per non eſporla alle deriſioni ed a gli inſulti de gli Eretici. Non mancano eſempli di queſto ne' Libri de' Santi Padri; ma ſopra tutto è celebre la

Let-

Lettera ſcritta da S. Bernardo a i Canonici di Lione per aver queſti introdotta la Feſta della Concezione : chi pertanto oſerà di tacciare quel gran Santo di poco divoto, e molto meno per avverſo alla Divozion di Maria Santiſſima? Divoto al pari d' ogni altro era il Muratori della gran Vergine; e ſin da giovinetto preſa l' avea non ſolo per ſua Avvocata, ma eziandio per Maeſtra ne' ſuoi ſtudj; e per queſto motivo ha tenuto ben per cinquant' anni nel tavolino, su cui ſtudiava in caſa, una picciola Immagine della medeſima dipinta in Rame, cui ſempre indirizzava qualche preghiera nel metterſi a ſtudiare. La portò poſcia in campagna nel 1732. per metterla a capo del ſuo letto nel Caſino, che avea comprato a S. Agneſe. Quando poi ricorrevano le Feſte di eſſa gran Madre di Dio, le celebrava con una particolar divozione, e ſe alcuna d' eſſe foſſe caduta in Domenica, non mancava al certo in quel giorno d' eſaltarne gli alti pregi e la poſſente interceſſione, e di raccomandarne fervoroſamente la Divozione a i Fanciulli e Fanciulle, che intervenivano al ſuo Catechismo. Dalla maniera finalmente, con cui ne parla in alcuni de' Libri ſuoi, di leggieri s' accorgerà, chiunque non ha la teſta guaſta da pregiudizj, quanto egli ne foſſe divoto.

Quello poi che riuſcì più ridicolo in queſta conteſa, fu che alcuni di que' bravi combattenti per tener in dovere gl' ignoranti, che loro credono, ſpacciarono dapertutto, che il Muratori non era Teologo. E come preſtar fede a chi ſenza ſaper di Teologia entrava a far il Dottore in sì fatte materie? Ma per conoſcere, quanta inezia contenga un sì fatto parlare, altro non ſi richiede che leggere i Libri ſteſſi di lui. Merita ancora qualche

rifleſ-

rifleſſione l'aver non pochi d'eſſi (come vedrem fra poco) riſpoſto in lingua volgare a Lampridio, il quale aveva ſcritto in latino, ſenza almen far caſo della Coſtituzione del Santo Pontefice Pio V. *Super Speculam*, nella quale ſi comanda, che *Nemo cujusque ordinis vel gradus, conditionis, vel dignitatis exiſtat &c. vel de hac ipſa quæſtione* (della Concezione) *cujusvis pietatis aut neceſſitatis prætextu* Vulgari ſermone *ſcribere, vel dictare præſumat*. Altra ragione di queſto loro contegno non hanno ſaputo trovar gli uomini ſaggi, ſe non che intanto ſi ſieno quegli appigliati a queſto partito, per farſi de i ſeguaci fra la turba de gl'ignoranti; giacchè il coro de i dotti e diſappaſſionati eraſi dichiarato a favor d'eſſo Lampridio. Se queſto ſia un motivo da non curar le Bolle Pontificie, laſcio ad altri il giudicarlo; e intanto paſſiamo a vedere, quali ſieno le Cenſure uſcite contro il Trattato *de Superſtitione vitanda*.

Il primo a dare all'armi contro Lampridio fu il P. *Giovanni de Luca* Minor Oſſervante, con un Avviſo *ad Lectorem*, pubblicato colle ſtampe di Napoli nell'Anno 1741. e da premettere come *Prologo Galeato* ad una ſua Diſſertazione ivi ſtampata nel 1739. col titolo *de Immaculata B. Virginis Conceptione*. Dopo queſto foglio vennero alla luce tre *Lettere*, di cui ſi diſſe Autore il P. *Franceſco Antonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù, con queſto titolo: *Lettere al Sig. Antonio Lampridio intorno al ſuo nuovamente pubblicato* de Superſtitione vitanda *&c.* e furono impreſſe in Palermo nel 1741. e dipoi riſtampate in Lucca con alcune mutazioni, e coll'aggiunta d'una *Lettera all' Eminentiſs. Sig. Cardinale N. N.* poco avanti ſtampata in Roma dal P. *Aleſſandro Santocanale* del-

della medesima Compagnia. Da i torchi di Palermo uscì parimente nel 1741. un foglio intitolato: *Risposta ad un Cavaliere erudito, desideroso di sapere ciò che debba intendere intorno al Libro del Signor Antonio Lampridio, nel quale si asserisce imprudente, superstizioso, sanguinario, e peccaminoso il Voto di difendere* usque ad sanguinem *l' Immacolata Concezione della Madre di Dio*. Questo picciolo scritto fu composto dal P. *Melchiore di Lorenzo* Gesuita. Nello stesso Anno fu impressa in quella Città una *Lettera di Pier Antonio Saguas* (sotto il qual nome si coprì il P: *Vespesiano Trigona* della Compagnia di Gesù) *ad Antonio Lampridio, in cui si dimostra, che il suo Libro intitolato* de Superstitione vitanda, seu censura Voti Sanguinarii &c. *troppo si opponga alle leggi del Buon Gusto già con plauso stabilite da Lamindo Pritanio*. Furono in oltre pubblicate colle stampe di quella Città nell' Anno medesimo due Dissertazioni del P. *Francesco Burgi* con questo titolo: *De Pietate in Deiparam amplificanda, Dissertatio duplex, in qua duplex exponitur, & vindicatur Votum pro tuenda ejusdem Deiparæ Immaculata Conceptione, auctore Candido Parthenotimo Siculo, sacræ Theologiæ Professore*. Comparve eziandio alla luce in quell' Anno colle stampe medesime di Palermo un Libro del Canonico *Lorenzo Migliacci*, col titolo: *Lampridius detectus, & castigatus: seu intemeratæ Marianæ Conceptionis magnanimo Voto vel usque ad sanguinem propugnatæ Dissertatio*. Anche il P. *Bonaventura Attardi* Agostiniano ivi pubblicò nell' Anno susseguente varie Lettere, intitolandole: *la Risposta senza maschera al Sig. Lodovico Antonio Muratori, del P.* Attardi *Agostiniano*. Uscì pure da quelle stampe

nel 1742. un Libro, che avea per titolo: *Lampridius ad trutinam revocatus. Dissertatio Theologica de Immaculatæ Mariæ Conceptionis certitudine, ejusdemque Immunitate a Debito proximo Originalis culpæ contrahendæ. Auctore* Josepho Ignatio Milanese *Soc. Jesu in Panormitana Collegii Maximi Academia Theologiæ Professore.*

Il vedersi attaccato da tante parti, e da sì gran numero di valorosi difensori del *Voto Sanguinario*, avrebbe fatto perdere il coraggio, e cader in terra il cuore a qualunque forte campione della Repubblica Letteraria. Ma il Muratori, conoscendo di essere assistito dalla ragione, senza punto sgomentarsi tornò di nuovo in campo, e con diciasette Lettere sotto nome di *Ferdinando Valdesio* confutò talmente quei prodi combattenti, che chiunque non ha preventivamente venduto il suo Ingegno e Giudizio a certe Scuole, è rimasto persuaso, che la Sentenza dell' Immacolata Concezione, sostenuta da i Predicatori del *Voto Sanguinario*, è ben probabile, e forse più probabile dell' opposta, ma mancarle quella certezza, che sola può rendere lecito e lodevole l' impiegar la Vita per essa. Fu questo nuovo Libro del nostro Proposto stampato in Venezia nell'Anno 1743. colla data pure di Milano, e con questo titolo: *Ferdinandi Valdesii Epistolæ, seu Appendix ad Librum Antonii Lampridii* de Superstitione vitanda, *ubi Votum Sanguinarium recte oppugnatum, male propugnatum ostenditur.*

Colle prime cinque Lettere combatte il *Valdesio* non meno il *Prologo*, che la Dissertazione del P. *de Luca*. Colla sesta e settima risponde alle tre Lettere credute del P. *Zaccaria;* coll' ottava alla Risposta del P. *di Lorenzo;* colla nona e decima al-

alla Lettera del P. *Trigona*. Le altre tre che succedono, hanno per oggetto le Dissertazioni del *Partenotimo*. La decimaquarta è scritta contro la Lettera del P. *Santocanale*; la decimaquinta contra il Libro del Canonico *Migliacci*; contro la Risposta del P. *Attardi* la decimasesta; e l'ultima contro l'Opera del P. *Milanese*.

Mentr'erano sotto il torchio le Lettere Valdesiane, pervennero alle mani del Muratori altri Scritti, usciti contra il suo Libro *de Superstitione vitanda*, ed altri ne furono dipoi divulgati contro le Lettere medesime del Valdesio; ma egli, così anche consigliato da Amici dottissimi, li lasciò correre senza veruna risposta, massimamente perchè in essi non si faceva che friggere e rifriggere quelle medesime ragioni e difficultà, alle quali aveva più d'una volta risposto. Perciò ne darò solamente i titoli, affinchè sieno a notizia di chi legge; e sono:

I. *Nuovi fervori della Città di Palermo, e della Sicilia in ossequio dell' Immacolata Concezion di Maria Vergine, opera di un Sacerdote Palermitano*, cioè del Canonico D. *Antonio Mongitore*, *Palermo* 1742.

II. *Fratris Ignatii Como Lilybœtani Ord. Min. Sancti Francisci Conventualium, Dissertatio Theologica in Vindiciis Certitudinis Immaculatæ Conceptionis Sanctæ Mariæ Virginis adversus Antonii Lampridii Animadversiones in Opusculo de Superstitione vitanda. Panormi* 1742.

III. Tre *Lettere* del P. *Trigona*, col solito nome di *Pier Antonio Saguas*, *al Sig. Ferdinando Valdesio, in cui si dimostra, che le Pistole raccolte nel Libro intitolato:* Ferdinandi Valdesii Epistolæ &c. *non sieno atte a difender Lampridio dal-*

le oppoſizioni del Saguas, e molto meno a ſoſtenere, che ſia ſuperſtizioſo il Voto di difender col ſangue Immacolata la Concezion di Maria. Ivi 1743.

IV. *Riſpoſta data in quattro Dialoghi all' ottava Lettera del Sig. Ferdinando Valdeſio, ne' quali ſi pruova lodevoliſſimo il Voto di difendere ſino all' eſſuſione del ſangue la pia ſentenza dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio. Palermo* 1743. Furono queſti Dialoghi compoſti dal P. *di Lorenzo*.

V. *Confutatio ſex priorum Epiſtolarum ex eo Libro, cui titulus eſt:* Ferdinandi Valdeſii Epiſtolæ *&c.* Fu ſtampato queſto Libro in Venezia, ma colla data di Milano nel 1744. dal P. *de Luca*, e per la ſua grande mordacità n' era ſtata proibita d' ordine Pontificio l' introduzione in Roma.

VI. *Cauſa Immaculatæ Conceptionis Sanctiſſimæ Matris Dei Mariæ Dominæ noſtræ ſacris Teſtimoniis ordine chronologico utrinque allegatis, & ad examen Theologico-Criticum revocatis, agitata & concluſa, Auctore Benedicto Plazza Syracuſano Societatis Jeſu &c. Panormi* 1747. Di queſt' Opera ſcriveva il Muratori all' Ab. *Pietro Napoli Gianelli* ſotto il dì 24. d'Ottobre dell' Anno 1748. ne' ſeguenti termini: *Ho data ſubito un' occhiata all' Opera del P. Plazza. Egli ha copiata quella di un Geſuita Spagnuolo. Laſciamolo fabbricare come a lui piace. Non è entrato nel V. S. Queſto a me baſta.*

VII. *Dionyſii Bernardes de Moraes Coruſcationes Dogmaticæ &c. Ulyſſipone* 1748. Ha preteſo queſto Scrittore Portogheſe di confutar varie opinioni del Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione*, ed anche ciò che quivi ſi legge contra

il

il Voto Sanguinario ; ma mi riſerbo a parlarne in altro luogo , dove mi verrà in acconcio d'eſporre il motivo, ch' egli ebbe di comporre l'Opera ſuddetta.

VIII. Fu eziandio pubblicato colle ſtampe un Memoriale latino , che comincia : *Qui dignus eſt &c.* ed a nome del *Mondo Criſtiano* , indirizzato alla Santità del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. ma ſenza data, e nome dell' Autore. Sembra ſtampato oltramonti ; e forſe non m' inganno a crederlo compoſto da qualche buon Tedeſco , mal informato però dello ſtato della preſente controverſia ; perchè fra l' altre coſe ſi figura , che l' Opera d' *Antonio Lampridio* ſia ſtata impreſſa in Roma. Si conchiude queſta Supplica , chiedendo al Papa , che definiſca l' Articolo della Concezione.

Nel Catalogo dell' Opere , uſcite in favor del Voto Sanguinario , che vien eſibito nel Tomo V. della *Storia Letteraria d' Italia* , è ſtato ommeſſo , non so per quale motivo , un Libercolo ſtampato in Palermo nell' Anno 1742. e pure lo Storico non poteva , nè doveva ignorarlo , per eſſere lavoro di un ſuo Confratello , ed anche perchè dall' Autor della Prefazione premeſſa all' ultima edizione del Trattato *de Ingeniorum Moderazione* , glie ne era ſtata data notizia. E tanto più doveva darne conto per aver accennato altr' Opera del medeſimo Soggetto nel Tomo II. d' eſſa Storia , collo ſcrivere in queſta guiſa alla pag. 552. " Nell' „ Eſame ſopra il Santo Amor di Gesù , che leg- „ geſi in queſti Eſercizj (del Muratori) v' è una „ Propoſizione , contro la quale uſcì in Palermo „ nel 1742. un niente neceſſario libro di un buon „ Geſuita nomato il Padre *Mancuſi* con queſto

„ titolo : *Trionfi della Divozione della Madre* „ *di Dio* „. La Propoſizione del Muratori quivi indicata è, che *la Divozione verſo Maria Santiſſima è ben utile e lodevole , ma non neceſſaria alla Salute , come quella del divino noſtro Salvatore*. Queſta ſteſſa Propoſizione fu anche cenſurata dal Canonico *Migliacci* nel ſuo *Lampridius detectus & caſtigatus ;* ma il noſtro Propoſto ſi difeſe bravamente nella Lettera XV. di *Valdeſio*, con fargli vedere , che la dottrina da lui inſegnata era quella della Chieſa Cattolica.

IX. Ora il titolo dell' Opuſcolo ommeſſo nella *Storia Letteraria* è il ſeguente : *Ritratto della falſa dottrina di Lamindo Pritanio , eſpoſto da Fulgoſio di Monte Pelero* (cioè dal Padre *Antonio Ignazio Mancuſi* della Compagnia di Gesù) *alla conſiderazione de' ſavj Cattolici più dotti e fedeli. Palermo* 1742. Morì il Pad. Mancuſi nel dì primo di Marzo d' eſſo Anno. Crede perciò il dotto P. *Andrea Galland* Autore dell' accennata Prefazione , che la ſuddetta Operetta ſia venuta in luce dopo la morte di quel Religioſo ; anzi aggiugne , eſſervi qualche voce , che ſe foſſe ſopravviſſuto , o avrebbe ſoppreſſo il ſuo ſcritto , o l' avrebbe corretto : poſcia ſoggiugne : " verum & „ ipſe P. *Mancuſius* ſuo nomini melius conſu- „ luiſſet , ſi numquam ad ſcribendum in *Murato-* „ *rium* acceſſiſſet ; & quisquis ejus ſcripta in lu- „ cem emiſit , conſultius ipſius memoriæ proſpe- „ xiſſet , ſi ea flammis comburenda conſignaſſet. In fatti non ſi può leggere coſa più inetta di quel Libercolo ; nè ſi può dare a giudizio d' uomini dotti uno Scrittore più ignorante , e nel tempo ſteſſo più maligno di quel buon Geſuita . Vorrebbe egli a tutti i patti far comparire Lamindo

per

per un Gianseniſta, e gli fa dire ſpropoſiti, ch' egli ſolo ſi ſogna. Un eſempio ſolo recar io voglio della franchezza, con cui queſto Scrittore ſi ſtudia d'imporre a' Lettori ſuoi, affinchè chi non ha letta quell' Operetta, poſſa darne qualche giudizio. Riferiſce ſul bel principio del §. V. la XXX. fra le Propoſizioni condennate da Aleſſandro VIII. adì 7. di Dicembre dell' Anno 1690. che è queſta: *Ubi quis invenerit Doctrinam in Auguſtino clare fundatam, illam abſolute poteſt tenere, & docere, non reſpiciendo ad ullam Pontificis Bullam:* la qual Propoſizione reca eziandio in volgare, come fa di tutti gli altri teſti latini, per far entrare in teſta a gl' ignoranti le carote che loro vende. Poſcia ſeguita a dire: " Queſta „ medeſima Propoſizione ereticale quaſi negli „ ſteſſi termini è aſſerita dal noſtro Lamind. l. „ I. c. 19. fol. 174. „ Ed eccola lampante: *Certum eſt unumquemque Fidelium ſimul ac evidenter cognovit, Dogma aliquod ab omnibus, aut plerisque Patribus tradi, conſentire ſtatim illudque amplecti debere, etiamſi nulla Eccleſiæ definitio præceſſerit.* Convien ben figurarſi, che queſto Critico abbia creduto di ſcriver ſolo per gente priva d' ogni diſcernimento, od accecata, com' egli, dalla paſſione; altrimenti non ſi ſarebbe azzardato di por ſotto l' occhio nel tempo ſteſſo amendue le riferite Propoſizioni; mentre il loro ſolo confronto baſta per far conoſcere anche alle menti non tanto illuminate la differenza grande, che paſſa fra quella del Pritanio, e l' altra condennata dal Pontefice. Ridicola poi al ſommo è la Logica, ch' egli adopera per provare, che l'una Propoſizione s' inchiuda nell' altra; ma io mi aſtengo dal riferirne le parole, perchè m' accorgo di aver

anche fatto troppo onore a queſto Libercolo, che certamente non avrei nè pur nominato, ſe dal P. Galland non ne foſſe ſtata antecedentemente data contezza, perchè veramente nol meritava.

E queſte ſono, per quanto io ſo, tutte le Critiche uſcite contro il Libro *de Ingeniorum Moderatione*, contro il Trattato *de Superſtitione vitanda*, e contro le *Lettere* di Valdeſio, vivente il Muratori. Ma mentre bolliva la controverſia del *Voto Sanguinario*, non laſciarono alcuni partitanti di queſto, di fargli guerra con Lettere cieche, ora piene d'ingiurie e di ſtrappazzi, ora con intimazioni, che non ſi ſalverebbe ſe non ſi ritrattava, e talvolta ancora con minacce. Non ſe ne preſe mai egli verun faſtidio, perchè ſapeva d'aver ſoſtenuta una buona cauſa; e nè meno ſi curò di cercar, chi ne foſſero gli Autori. Da perſona degna di tutta la fede ho poi ſaputo, che una di eſſe gli fu ſcritta dal Confeſſore di un gran Principe; perchè ſe n'è egli vantato dopo la morte del noſtro Propoſto, con moſtrar anche diſpiacere di non eſſerſi in quella ſottoſcritto col ſuo nome. Alcune ne conſervo preſſo di me; ma la più infame fu, dopo letta, conſegnata alle fiamme dal Muratori, acciocchè non ſi vedeſſe, fino a qual termine era giunta la temerità di chi la ſcriſſe.

Ma per non laſciar nulla indietro di ciò che riguarda il *Voto Sanguinario*, non debbo tralaſciar di riferire una difficultà, che per Lettera fu promoſſa al noſtro Propoſto da Perſonaggio di alta ſfera, e di ſapere aſſai ſuperiore a quanti abbiam quì ſopra nominati, cioè dal Cardinale *Angelo Maria Querini* Veſcovo di Breſcia. Trovandoſi egli un giorno all'udienza del ſantiſſimo e ſapientiſ-

tiſſimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. e con eſſo diſcorrendo delle Lettere di *Ferdinando Valdeſio*, fra l' altre coſe gli diſſe, che ſe il motivo del Martirio di S. Tommaſo Cantuarienſe era ſtata la difeſa dell' Immunità Eccleſiaſtica, che non è certo eſſere *de Jure Divino*, potevano i difenſori del Voto ſuddetto dedurne a lor favore, " che l' eſporre la vita per un arti-„ colo non certo *certitudine Fidei* era coſa leci-„ ta, anzi meritoria al giudizio che ne ha fatto „ il Pontefice, e con lui la Chieſa tutta, che „ venera S. Tommaſo per Martire "; e il Santo Padre ebbe la degnazione di ſoſtener la parte di *Valdeſio*. Eſſendoſi poi divulgata per Roma queſta voce, ne fu da un Amico avviſato il Muratori, il quale per l' appunto ſtava diviſando di ſcrivere a quel Porporato per intendere, qual foſſe l' obbiezione da lui propoſta al Pontefice, e inſieme per poterle dar riſpoſta: quando gli giunſe Lettera di quel gran Cardinale, in cui gli riferiva, quanto era paſſato fra eſſo e il Santo Padre nel ſuddetto propoſito (Append. num. XIV.). Gli riſpoſe il noſtro Propoſto ſotto il dì 21. di Marzo dell'Anno 1743. (Appendice num. XV.), e quel Porporato rimaſe tanto ſoddisfatto della riſpoſta fatta alla ſua difficultà, che gli reſcriſſe da Breſcia ſotto il dì 29. d' Aprile dello ſteſſo Anno in queſti termini: " Sono ſtato pur con-„ tento del lavoro con cui ha ella meſſo in chia-„ ro ciò che concerne il Martirio di S. Tomma-„ ſo Cantuarienſe; e così devono eſſerlo i PP. „ Geſuiti dell'altro, che fa comparire così felice „ il Criſtianeſimo nelle loro Miſſioni del Para-„ guai ". Siccome poi l'Eminentiſs. Querini eraſi eſpreſſo nella prima ſua Lettera, che il Pontefice

eraſi

erasi *mostrato vogliosо* di veder la Risposta del Muratori alla propostagli difficultà, ed avendogli quel Porporato ordinato d' indirizzargliela a Brescia; credette bene il nostro Proposto di mandarne Copia nello stesso tempo all' Eminentiss. Tamburini, allora Abate di S. Paolo di Roma, acciocchè più presto fosse veduta dal Papa; e n'ebbe dal primo la seguente risposta sotto il dì 17. d' Aprile del 1743. " Jeri sera venni a Roma, e questa mattina mi son portato al bacio de' sacri Piedi. " Primo ho posto in mano del Papa la prima " Lettera di V. S. Illustrissima, che contiene le " osservazioni sopra alcune cose del Breviario, " sopra l' Italia sacra, e Leandro Alberti. L' ha " letta tutta, e m' ha detto: queste sono cose, " che si anderanno maturando. Dopo gli ho consegnata la risposta all' Eminentiss. Querini, che " parimente ha letta tutta; poi ha soggiunto: " *Sappiate che il Cardinale Querini venne a propormi questa difficultà, come dimostrazione, a cui non poteva rispondersi; ma noi dicemmo, che osservasse gli Atti della Causa di S. Tommaso Cantuariense, e vedrebbe che le controversie col Re d' Inghilterra non riguardavano solamente l' immunità Ecclesiastica, ma altri essenzialissimi capi. Pretendeva il Cardinale, che queste cose doveano esprimersi dal Sig. Muratori, a cui rispondemmo, che questo non era il di lui instituto.* In somma il Papa gli disse quasi tutto ciò, che da V. S. Illustrissima è stato esposto nella risposta, e qualche cosa di più ancora. Da questo ella vede, che il Papa si fece di lei difensore &c.

Per conto del Voto Sanguinario non si dee nè meno tacere ciò che avvenne al Muratori nell' An-

Anno 1746. o 1747. Fu una fera a trovarlo un Prete Pollacco, che veniva da Roma, e ritornava alla Patria. Dopo i complimenti del ſuo deſiderio di conoſcere un uomo così celebre, dimandò al noſtro Propoſto, ſe era quegli che aveva impugnata l' Immacolata Concezion della Vergine. Gli riſpoſe il Muratori, che aveva bensì riprovato il Voto di difenderla col Sangue, ma non già la ſentenza dell' Immacolata Concezione. Ripigliò allora il Prete: " Signor sì che l' avete „ impugnata. Ma ſappiate, che voi eravate in „ gran credito per la Polonia: oggidì avete per„ duto quivi tutto il voſtro buon nome; ed io „ ſon dietro a ſcrivere un Libro contra di voi, „ che vi farà pentire di quanto avete ſcritto; „ nè morrò contento, finchè non faccia bruciare „ il Libro voſtro per man del Boia. " E per fargli capire, che a torto eziandio aveva ſcritto contro il Voto Sanguinario, gli diede un' Immagine della Concezione intagliata in rame, nel di dietro della quale era ſtampata la formola d' eſſo Voto, e ſotto di eſſa queſte parole: *Hoc juramentum ſeu Votum a SS. Ptribus* (così era ſcritto) *Paulo V. & Gregorio XV. conceſſum cum Indulgentia Plenaria in Articulo mortis*. Ed ecco con quali impoſture ſi vanno ſoſtenendo e predicando le coſe malfatte. Aggiunſe ancora che la Concezione Immacolata della Madre di Dio era di Fede, e che glie lo proverebbe. L' aſcoltò il Muratori con buon volto, e corteſemente il licenziò con dirgli, che più felicemente egli ne trattaſſe di quel che fino allora avean fatto tanti valentuomini. Ma tornò indietro il Prete per ricordargli, che una perſona nel ſuo Paeſe per aver negata l' Immacolata Concezione era morta in quell' Anno. E queſti

ſono

ſono i frutti del tanto picchiar nella teſta a gli uomini ciò che non ſi sa, e pur ſi crede di ſapere. Si arriva poi a produrre de i Fanatici. In tanto eccesſo non cade chi è ſaggio. Fra le carte del Muratori ſi è dipoi trovata altra Immagine in rame della Concezione, trasmessagli di Germania, in cui ſi vede la Vergine in mezzo a due piramidi di Cuori con queſti motti, *Corda Fratrum*, *Corda Sororum*, a i lati delle quali ſono collocati S. Pietro, e San Paolo; e ſotto di eſſa ſi legge il Voto Sanguinario, dopo il quale ſeguitano queſt'altre parole: " Juramentum ſeu Votum „ Cruentum de Immaculata Conceptione Virgi- „ nis Mariæ conceſſum & approbatum ab Eccle- „ ſia Dei & Sanctiſſimis Pontificibus Paulo V. & „ Gregorio XV. pro omnibus Fidelibus Catholi- „ cis ex utroque ſexu, & pro Religioſis, nulli „ loco alligatum, ſed quivis Catholicus poteſt il- „ lud emittere omni tempore & loco. Viget iſte „ zelus in Catholiciſſimo Regno Hiſpaniæ, Sar- „ diniæ, & Poloniæ. Fratres Sororesque in tali „ ſodalitate perſeverantes usque ad mortem obtine- „ bunt plenariam Indulgentiam in articulo mortis „ facta Confeſſione vel Contritione &c. „ Nel contorno poi ſono inciſe queſt'altre: " Juramen- „ tum ſeu Votum cruentum hoc eſt, quod ſi ali- „ quis occideretur pro Miſterio hoc quod B. V. „ Maria non contraxit debitum originale, & li- „ bera fuit ab omni debito incurrendi illud De- „ cretum, ille Homo *Coronam Martyrii obtine-* „ *bit*. " Quante arti ſi adoprano mai per guadagnar la gente ignorante e credula, che non può aſſicurarſi, ſe vera ſia o nò la quì ſopra decantata approvazion della Chieſa, ſe vero ſia il privilegio dell' Indulgenza, che ſi promette, e molto

me-

meno se fussista, che fosse per conseguir la Corona del *Martirio*, chi desse la Vita per sostener la pia sentenza. Ma circa quest' ultimo, era in obbligo, chi compose la suddetta diceria, di sapere, che dalla sacra Congregazion dell' Indice fu ordinato, che nell' Opera *de Martyrio ob pestem* di Teofilo Rainaudo, celebre Teologo della Compagnia di Gesù, " expungatur id quod Author scri-
„ bit: *eum futurum Martyrem*, cui mors intenta-
„ retur, si piam sententiam de Conceptione
„ Beatæ Mariæ Virginis Immaculata non impro-
„ baret, isque mallet mortem prius acceptare eam
„ ob caussam, & re ipsa eam acciperet.

Per alcuni anni furono dipoi lasciati in pace i Libri del Muratori contra il Voto Sanguinario; quando nell' Anno 1751. comparve alla luce un Libro stampato in Trento con questo titolo: *C. Octavii Valerii de superstitiosa timiditate vitanda, sive vindiciæ Voti, quod vocant Sanguinarii, pro tutela Immaculatæ Conceptionis Deiparæ suscepti, contra Censuram præcipitem Viri alioqui Clarissimi, qui se modo Lamindum Pritanium, modo Antonium Lampridium, modo Ferdinandum Valdesium fuevit adpellitare*. Fu composto questo Libro dal P. *Vittorio da Cavalese;* ma per qual motivo siasi voluto coprire sotto il finto nome di *C. Ottavio Valerio*, nol saprei indovinare; mentre nel tempo stesso si è poi manifestato col pubblicar in fine dell' Opera il carteggio, avuto col nostro Proposto, sotto il suo vero Nome. Senza punto essere conosciuto, scrisse questo Padre al Muratori una Lettera latina fin sotto il dì 17. di Novembre dell' Anno 1744. in cui gli fece un' obbiezione contro il Trattato *de Superstitione vitanda*, sciolta la quale, si protestava disposto a concorrere nel di lui sen-

ti-

timento. Gli rispose nondimeno il nostro Proposto, siccome quegli, che non negava mai risposta alle Lettere d'alcuno, nel dì 26. dello stesso Mese; e l'altro gli replicò una lunghissima, ed anche insolente Lettera sotto il dì 15. del susseguente Dicembre. Infastidito il Muratori dalla importunità di quel Religioso, e dalla maniera impropria tenuta nello scrivergli, gli fece bensì una breve risposta adì 29. dello stesso Mese; ma con avvertirlo: *quod si ne ista quidem* (sono sue parole) *quæ currenti calamo ad te scripta volui, ne tuam contemnere eruditionem viderer, quam magni facio, minime judicio tuo faciunt satis: rogatum te velim, ne ultra mecum in hac pugna procedas. Neque enim studia mea patiuntur, ut alio excurram; & mihi reliquum temporis, quod vitæ superest, breve sane, utpote hominis senescentis, pretiosum est. Præterea nescio, quem in finem, quem in usum hac expiscatum eas. Denique unum intelligo, vix fieri posse, ut in unam conveniamus sententiam.* Ma non lasciò per questo il buon Religioso di scrivergli la terza Lettera, cui però non fu dal Muratori data risposta. Non produrrò nell' Appendice questo carteggio, perchè, come dissi, è già stato pubblicato dal P. Vittorio. Ma chiunque leggerà la seconda lunghissima sua Lettera, s' accorgerà benissimo, ch' egli fin d'allora avea in ordine, se non tutta, almeno in gran parte l'Opera suddetta. Perchè poscia abbia tardato a metterla in pubblico solamente dopo la morte del Muratori, altra ragione non so io trovare, se non se quella di non aver più di che temere di lui. Ma anche le mosche fanno far la guerra al morto Lione; ma quando è in vita, le stesse bestie più feroci ne schivano l'incontro. Così ha fatto

C. Ot-

C. Ottavio Valerio, ed alcun altro, di cui parleremo quì sotto. Nè le scuse da lui addotte alla pag. 232. sopra la sua tardanza sono sufficienti a persuadere il contrario. Quella *ingenii tarditas*, che fra gli altri motivi adduce di tanta dilazione, non sarà sì facilmente creduta al vedere, che in pochi giorni fu da lui composta quella seconda Lettera contenente il sugo di quasi tutto il suo Libro; e dire si dovrà più tosto, che fin d' allora avea compiuto o almen ridotto a buon termine quel lavoro. Tralascerò pure d' accennar le ragioni adoperate da lui nel suddetto Libro, al quale tanto plauso è stato fatto nel Tomo V. della *Storia Letteraria* d' Italia; perchè da un Amico mio dottissimo sono state vigorosamente confutate in una Lettera a me diretta e stampata in Bologna nell' Anno 1754. e in essa parimente è stata fatta risposta al loro Panegirista. Ma non posso già dispensarmi dal rilevar e combattere certi tratti dell' eloquenza di C. Ottavio Valerio, perchè troppo offensivi dell' onor del nostro Proposto, a fine di dar a conoscere, qual sia il carattere, la buona fede, e la coscienza di questo Censore.

E primieramente siccome la mira principale di questo Religioso è discreditare i Libri ed il buon nome del Muratori, così tutti gli sforzi si fanno da lui sull' esempio de gli altri difensori del Voto Sanguinario, che l' han preceduto, per dar ad intendere ch' egli abbia impugnata la Pia sentenza, e sia perciò incorso nelle censure: il che quanto sia falso, l' abbiam già osservato di sopra. Dopo poi d' essersi molto affaticato per far credere, che i due Libri di Lampridio e del Valdesio senz' altra espressa dichiarazione siano proibiti in virtù della Bolla d' Alessandro VII. prorompe alla pag. 256.

256. in queſte parole: " Profecto, ego ipſe ſi ma-
„ lo animo eſſem erga Valdeſium aut Lampri-
„ dium, non modo omnia ejus mala omnibus
„ heic nota facerem „ (ſarà forſe ſtato il Mura-
tori in concetto di queſto Frate uno de i più cat-
tivi uomini del Mondo)„ ſed ita etiam illum,
„ ſi copia foret, Tullianis hiſce alloquerer verbis:
„ *Si iſta cauſſa abs te tota per ſummam fraudem*
„ *& malitiam ficta eſt, quo te nomine appelle-*
„ *mus? audacem? improbum? perfidioſum? Vul-*
„ *garia hæc & obſoleta ſunt; res autem nova &*
„ *inaudita*. Sed nunquam feci " (altro però non
ha fatto finquì, ſe non cercar col fuſcellino, e
mettere in viſta tutto ciò che di cattivo è a lui
paruto di trovar in que' Libri, con interpretar an-
che non rade volte ſiniſtramente ciò che non ha
nè pur l'ombra di male per denigrar, ſe gli foſſe
ſtato poſſibile, la fama del noſtro Propoſto) " nec
„ faciam: vereorque, ne aut acrioribus utar ver-
„ bis, quam natura fert, aut levioribus, quam
„ cauſſa poſtulat. Non enim conſuevi (ut cum
„ Hieronymo loquar) *eorum inſultare erroribus*,
„ *quorum miror ingenia*. „ Ma per aſſicurarſi,
quanto male abbia fatto uſo di queſto avviſo, al-
tro non ſi richiede, che leggere l'Opera di lui.
„ At vero (ſegue a dir il Cenſore) Benedictus
„ XIV. (quem quum nomino ſatis videor com-
„ mendaſſe, quemque nobis Deus quam diutiſſi-
„ me, ut rogo, ſervet incolumem) Benedictus,
„ inquam, hujus nominis XIV. Pontifex Maxi-
„ mus, in Litteris ſuis ad Epiſcopum Terulenſem
„ Hiſpanæ Inquiſitionis Præfectum, ſeu Majo-
„ rem, ut vocant, Inquiſitorem, die 31. Julii
„ 1748. perſcriptis, ac Matritum ſubmiſſis, qui-
„ bus eum paterne admonet, quod minus recte,

„ minus-

„ minusque prudenter inter proscriptos ab Hispa-
„ na Inquisitione libros nonnulla *Norisiana* Opera
„ recenseri passus fuerit ; inter alia bene multa,
„ quæ huc referre sibi placuit exempla, de Theo-
„ logo nostro sic ille subdit : *Notum denique tibi*
„ *erit nomen Ludovici Antonii Muratorii adhuc*
„ *viventis, multorumque Librorum communi ap-*
„ *plausu receptorum editoris. Oh quam multa re-*
„ *periuntur in eis censura digna ! Quot hujusce*
„ *furfuris Nos ipsi eas legentes offendimus ! Quot*
„ *nobis ab æmulis & accusatoribus oblata sunt !*
„ *Et nos usque adhuc abstinuimus & abstinebimus*
„ *ab Operum condemnatione, nostrorum Prædeces-*
„ *sorum exemplis edocti, qui pacis & concordiæ*
„ *amore a proscribendis iis, quæ proscriptionem*
„ *merebantur cessarunt, quando videlicet censue-*
„ *runt plus mali, quam boni a proscriptione deri-*
„ *vandum.*

Ognuno finquì erasi astenuto dal pubblicar colle stampe questa particola della citata Lettera Pontificia all' Inquisitore di Spagna ; perchè si sapeva esser intenzione di Benedetto XIV. che non vedesse la luce ; siccome perchè noto era il dispiacere sommo, dimostrato dalla Santità sua, che se ne fossero divulgate copie in iscritto. Ma il P. C. Ottavio Valerio, senza riguardo alcuno a questi riflessi, e con una temerità senza pari ha voluto registrarla nel suo Libro, affinchè non se ne perda la memoria, ed insieme per oscurare il buon nome del Muratori, ed iscreditarne i Libri sopra il Voto Sanguinario. Ma buon pel nostro Proposto, che dalla stessa mano, da cui era uscita quella indeterminata censura, ne fu dipoi fatta con impareggiabile bontà una spiegazione, la quale dissipa tutte le nebbie, che quella produr potea

nelle menti a lui mal affette. E quì mi si permetta di lasciar per alcun poco andare C. Ottavio Valerio, per mettere questo punto in tutto il suo lume ad onor di chi ha egli tentato, se fosse stato possibile, di opprimere.

Avvisato il Muratori della maniera, con cui dal Vicario di Gesù Cristo in terra era stato delle sue Opere parlato nella Lettera suddetta all' Inquisitore di Spagna, ne rimase altamente sorpreso, per non sapere qual de i Libri suoi, e qual sorta di dottrina andassero a ferir le Pontificie parole. Lo confortavano gli Amici a non mettersi pena di questo; e taluno ancora gli scrisse, che si augurerebbe di vedersi nominato in tal guisa da un Pontefice sì dotto e sì illuminato; perchè in fine non contenevano quelle espressioni, che un grande elogio di lui. Ma ben diversamente l' intese il nostro Proposto; e però mosso non meno dalla sua delicatezza di coscienza, che dal riflesso dell'uso, che di un' arme sì fatta poteano fare un dì li nemici suoi, inviò al Santo Padre una supplica (Append. num. XVI.) in cui gli chiedeva, che si degnasse di ordinare, che gli fossero indicate le cose degne di censura nelle sue Opere, acciocchè potesse ritrattarle. Nè tardò la Clemenza del Sommo Pastore a consolarlo con una benignissima risposta, in cui, dópo di essersi dichiarato, che le cose degne di censura, osservate ne i Libri suoi, non riguardavano il *Dogma*, nè la *Disciplina*, così si espresse: *Il contenuto nell' Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella poteva mai lusingarsi che fosse per piacere*, risguarda la giurisdizione temporale del Romano Pontefice ne' suoi Stati; *camminandosi quì con diver-*

versi principj, e non dandosi per veri alcuni supposti, ed altresì alcuni fatti.

Dopo una sì chiara ed espressa dichiarazion del Pontefice intorno a ciò che ne i Libri del nostro Proposto merita censura, pareva che turti i malevoli di questi dovessero ammutolire, e che niuno di essi avesse mai da ritorcere contra di lui le espressioni contenute nella citata Lettera all' Inquisitore Generale di Spagna; e molto meno, che si avesse a dar loro una interpretazione diversa da quel, che si contiene nella riferita Risposta Pontificia ad esso nostro Proposto. Ma C. Ottavio Valerio non si è solamente contentato di fingere d' ignorare una tal dichiarazione, ma ha avuto per fino l'ardir di scrivere, che il Santo Padre con quelle parole della sua Lettera all' Inquisitore Spagnuolo aveva preso di mira il Libro *de Superstitione vitanda*, e le Lettere di Ferdinando Valdesio. " Judicium istud (così segue a „ dire l' indiscreto Censore) Pontificis Summi e„ quidem deosculor, ut sane oportet (gran degna„ zione in vero) *quia vero ejus tunc oculis ob„ versaretur cum Lampridii Liber, tum etiam il„ le Valdesii, Vix ac Ne Vix quidem licet Dubi„ tare*. Nemo tamen (si osservi questa bella ri„ flessione) existimet, a Sapientissimo Pontifice „ eam esse censuram suspensam aut sublatam, „ quam in istiusmodi Libros, horumque similes „ jam diu tulit decessor ejus Alexander VII. E„ tenim ille de istius Constitutione Pontificis ne „ meminit quidem: (nella Lettera più volte men„ tovata all' Inquisitore suddetto) tantum abest, „ ut ei abrogatum ab illo sit, vel quoquo modo „ derogatum.

L'accusare il Prossimo, e tacer malizioſamente

ciò che ne fa la difesa, non merita in buona Teologia, che il titolo d'iniquità; e il Teologo da Cavalese dee saper l'obbligazion, che gli corre. L'interpretar poscia la mente d'un Sommo Pontefice vivente dottissimo e sapientissimo diversamente da una chiara ed espressa dichiarazion di lui stesso: sarà sempre una temerità inaudita. Laonde con ragione si potrebbe ritorcere contra questo Teologo quel detto di Tullio, da lui stesso rapportato: *Si ista caussa abs te tota per summam fraudem & malitiam ficta est, quo te nomine appellemus? audacem? improbum? perfidiosum? Vulgaria hæc & obsoleta sunt; res autem nova & inaudita.* Nè si può già scusar C. Ottavio Valerio col dire di non aver veduta la clementissima Risposta data da BENEDETTO XIV. alla Lettera di sopra accennata del Muratori, perchè ha confessato nella breve Appendice del suo Libro al numero IV. di aver letto il Tomo II. della *Storia Letteraria*, nel luogo, dove appunto sta registrata, come vedremo nel Cap. XV. nè egli doveva, nè poteva tacer di averla veduta, mentre si trattava di riparar la fama di un degno Sacerdote. Ma perchè ciò facendo andava per terra il suo fallo e temerario supposto, non si è fatto scrupolo alcuno di passarla sotto silenzio: azion degna di riprensione in qualunque altro Scrittore, ma molto più in un Teologo d'una Religion di stretta Osservanza, che più de gli altri è obbligato ad osservar le sacrosante Leggi del Vangelo, ed a saper ciò che dalla Giustizia viene prescritto a chi osa di denigrar la fama altrui. E questo basti per ora intorno al Libro di questo Censore; riserbandomi a smentire un'altra impostura, da lui spacciata, nel Capitolo poc'anzi citato.

§. VI.

§. VI.

Diceríe ſuſcitateſi in Salisburgo contra il Muratori pel Libro de Ingeniorum Moderatione, *e l'altro de gli* Eſercizj Spirituali.

A Quanto ſi è quì ſopra riferito intorno alle cenſure fatte a i ſuddetti due Libri, ſi dee aggiugnere un fatto, occorſo in Salisburgo nell' Anno 1740. che fece grande ſtrepito in Germania, e diede da ridere alla gente dotta in Italia; ma che andò poſcia a riſolverſi in fumo, anzi produſſe in fine il buon effetto della riforma de gli Studj in quella Univerſità. Da diverſe perſone per naſcita, per grado, e per dottrina riguardevoli, tra le quali ſi contavano due Nipoti e lo Storiografo di quell' Arciveſcovo, Monſign. di Thun, il Canonico Gian-Andrea Criſtani, ed altri; tutta gente di Buon Guſto nelle Scienze, per averle la maggior parte ſtudiate in Italia: da queſti, dico, era ſtata formata in quella Città una radunanza all'uſo delle noſtre Accademie, per promuovere i buoni Studj, col trattar di materie utili, e inſieme per dar eccitamento a gli altri di correggere i difetti delle Scuole, che ivi duravano tuttavia; conſigliando ſopra tutto la Lettura del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. La coſa fin da principio venne conſiderata da alcuni Monaci Benedettini, che reggono quella Univerſità, come una novità perniciosa; ma non ebbero il coraggio di manifeſtare in pubblico queſto lor ſentimento. Avendo poſcia ordinato l' Arciveſcovo al Canonico Criſtani d' impugnare il Libro da eſſi pubblicato in favore del Monacato di

San Ruperto primo Arcivescovo di Salisburgo, tal dispiacere ne provarono, che per vendicarsene si rivolsero a screditar quelli che componevano l' Accademia suddetta, con ispacciar anche per eretica l' Opera citata, e il suo Autore per capo della novella Setta de' *Franchi* o *Liberi Muratori*; siccome quelli per altrettanti seguaci di questa proscritta adunanza. E per colorire alquanto la calunnia, portarono in giro per la Città una Lettera, scritta dal Segretario del P. Generale de' Cappuccini ad un Lettore di quella Religione in Salisburgo, nella quale gli significava, che sebbene il Libro suddetto non era peranche stato proibito; contenendo però esso proposizioni equivoche, esotiche, e pericolose, non era da dubitare, che Roma non fosse per vietarne la lettura, se sapesse che si sostenessero. Fu altamente disapprovata questa Lettera dal P. Generale, e tanto più perchè in essa si diceva, ch' era stata scritta di suo ordine, e commissione; ed egli diede anche intenzione di mortificare il Frate, che n' era stato l' autore, e di obbligarlo a ritrattarsi. Se ciò dipoi succedesse, non è giunto a mia notizia. So bensì, che i Cappuccini stessi di Salisburgo non ebbero difficultà di parlare in appresso di questa faccenda in una lor Predica, e la cosa riuscì loro così bene, che fecero credere al Popolo, che veramente si fosse intrusa in quella Città una nuova Setta. Essendo poi stata recitata da un giovane Cavaliere Studente in faccia del Corpo di quella Università una Dissertazione alquanto ardita sopra la necessità di riformare gli Studj, ed essendo quasi nel medesimo tempo uscita dalle stampe di Roma l' Orazion funebre di Monsig. d' Harrach, composta dall' Ab. Cecchetti, in cui si parlava con

poca

poco vantaggio dello Studio pubblico di Salisburgo: tanta collera ne presero que' Monaci, che non usarono più ritegno alcuno nel divulgar in ogni cantone e con ogni sorta di persone, esservi in quella Città un' Eresia, di cui era capo il Muratori. E quasi che ciò non bastasse a screditar il nome del nostro Proposto, fu dal Vicecancelliere dell' Università data alle stampe una Predica, da lui poco avanti recitata nella Chiesa della Madonna di Plain, colla quale preteso avea di provare, che fosse non sol buono ed utile, ma eziandio assolutamente necessario e comandato a i Cristiani il venerare ed invocare i Santi, e spezialmente la gran Madre di Dio, con prendere di mira nella prima Nota, che le appose, l'avvertimento dato dal Muratori ne gli *Esercizj Spirituali* secondo il Metodo del P. Segneri Juniore, dove tratta del Santo Amore di Gesù; cioè che la Divozione verso i Santi, e massimamente verso Maria Santissima è ben utile e lodevole, ma non necessaria alla salute, come quella del Divino nostro Salvatore. Non è credibile il disordine cagionato in Salisburgo da questa stampa, e da alcune altre Prediche, fatte dipoi da altri Regolari. Per tutta quella Città d' altro non si parlava che del Muratori, e della nuova Eresia contro la Divozione della Beata Vergine, ed altri Dogmi della Chiesa. Fino le donnicciuole e i ragazzi d' altro non discorrevano per le strade; e il Popolo si mostrava così irritato, che sembrava disposto ad una sedizione. Per porre qualche rimedio a questi disordini fece l'Arcivescovo sequestrare gli esemplari della Predica del Vicecancelliere, che restavano da vendere, e nello stesso tempo ordinò a i Confessori e Predicatori di disingannare il Po-

polo ſopra la falſa voce ſpàrſa dell' introduzione in quella Città della Setta de' Liberi Muratori, e di calmare gli animi e le coſcienze intorno al punto controverſo. Ma queſto ripiego non produſſe alcun buon effetto, anzi inaſprì maggiormente gli animi; e vi fu un Predicatore sì temerario, che ardì nel giorno dell' Aſſunta di ſoſtenere in faccia dell' Arcivescovo medeſimo la neceſſità dell' invocazion della Vergine.

In tale ſtato eran le coſe, quando di tutto l'occorſo fu ragguagliato il Muratori, il quale credette bene di ſcrivere al Sindico, o ſia Rettore dell' Univerſità di Salisburgo, per dolerſi di quanto era accaduto, e chiedere il riſarcimento del ſuo onore ivi cotanto vilipeſo, (Append. Num. XVIII.) Gli riſpoſe quel Padre, negando in parte i fatti, in parte ſcuſandoli, e in parte confeſſandoli, maſſime intorno a quanto ſi è detto del Libro *de Ingeniorum Moderatione*, e di quello de gli *Eſercizj Spirituali*. (Append. Num. XIX.) Replicò a queſta Lettera il noſtro Propoſto per difeſa d' eſſi ſuoi Libri, (Append. Num. XX.) ma il P. Rettore non ſi degnò di dargli riſpoſta. Accaddero intanto altre ſcene in Salisburgo, le quali obbligarono quell' Arcivescovo a prender altre miſure per frenare la maldicenza. Si videro affiſſi in varj luoghi di quella Città cartelli ſedizioſi ed infami; non mancarono altri Regolari di ſoſtenere di nuovo ſul pulpito la neceſſità dell' invocazion della Vergine; e in un atto pubblico di Dottorato il Decano della Facoltà Teologica impugnò ciò che dice il Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione* in propoſito del Voto di dar la vita e il ſangue per difendere Immacolata la Concezion della Vergine Santiſſima; e in queſta occaſione laſcian-

sciando la briglia al suo zelo indiscreto non si vergognò di chiamare il nostro Proposto *stultescens auctor*, *temerarius*, e con altri titoli ingiuriosi. Ciò inteso dall' Arcivescovo fece privare il Monaco della Cattedra, e poscia nel dì 23. di Settembre proibì il parlare e lo scrivere da lì innanzi sopra le passate controversie; ordinando in oltre, che ognuno intorno al punto dell' Invocazione de i Santi si dovesse uniformare alla dottrina del sacrosanto Concilio di Trento. Questo Decreto fu poi cagione, che si differisse dal Sig. *Giam-Batista Gasperi*, Storiografo di quel Prelato, fino all'Anno susseguente 1741. la pubblicazione di un' Operetta da lui composta per confutar tutte le calunnie sparse in Salisburgo, e divulgate poscia per quasi tutta la Germania contro la detta Adunanza; e insieme la Predica del Vicecancelliere di quella Università. Uscì questo Opuscolo colla data di Colonia e col seguente titolo: ΑΔΕΙΣΙΔΑΙΜΟΝΟΣ ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ *Vindiciæ adversus Sycophantas Juvavienses*. Quivi si dà conto di tutte le scene occorse in Salisburgo, senza nominare però col loro nome quei che vi ebbero parte; si esamina la Predica suddetta; e si produce un lungo Catalogo di Teologi di tutte le Nazioni, che hanno negata la necessità dell' Invocazione de' Santi. Essendo poi seguita nel mese di Giugno dello stesso Anno la visita delle Scuole di Salisburgo, fu ordinata da quell' Arcivescovo la Riforma de gli studj; e in tal occasione furono rimossi il Rettore ed il Vicecancelliere dell' Università, con sostituirne altri di miglior gusto nelle Scienze. Nel riaprirsi poscia l' Autunno susseguente quelle Scuole, fu eseguita essa riforma tanto per la Filosofia, che per la Teologia; e lo stes-

ſteſſo è ſeguito in appreſſo per l' altre Scienze: di maniera che molto più commendabile e celebre è divenuta quella Univerſità. E tale fu il fine, che ebbero i tanti ſchiamazzi fatti colà contro il nome e la dottrina del Muratori.

§. VII.

Controverſia avuta dal Muratori col Cardinale Angelo Maria Querini Veſcovo di Breſcia.

PER facilitare a i Veſcovi d' Italia il riformar le troppe Feſte di precetto, non poco pregiudiziali a i poveri Operai e Contadini, pubblicò il SS. Pontefice oggidì felicemente regnante Benedetto XIV. una dottiſſima & eruditiſſima Scrittura nell' Anno 1742. e ſi degnò di voler intendere ſopra queſto punto anche il ſentimento del Muratori, il quale ſotto il dì 4. del meſe di Gennajo del 1743. ſteſe in un foglio i motivi, per cui gli pareva neceſſaria la diminuzion d' eſſe Feſte, con inviarlo al P. D. Fortunato Tamburini, Abate allora di San Paolo di Roma, ed al preſente Porporato degniſſimo di Santa Chieſa, da preſentare alla Santità ſua, che ne dimoſtrò un pieno gradimento, ſiccome apparirà nel Capitolo ultimo di queſta Vita.

Il primo in Italia a far prova della benigniſſima diſpoſizion del Pontefice di minorar le troppe Feſte di precetto, e ad ottenere l' Indulto per la riduzione del loro numero, fu Monſig. Aleſſandro Borgia Arciveſcovo di Fermo unitamente a' Suffraganei ſuoi. Con ſua Paſtorale partecipò quel Prelato al ſuo Popolo l' impetrazion d' una tal grazia ſul principio di Settembre dell' Anno 1746. ed avendone

done fatta presentar copia all' Eminentiſs. Querini nell' atto che questi ſtava per partir da Roma, non fu sì tosto giunto questo l'orporato a Brescia, che ſtampò una Lettera, diretta ad esso Arcivescovo, in cui biasimava quella sua risoluzione d' aver procurato l' Indulto suddetto, e confutava i motivi da lui addotti in essa Pastorale. Rispose in termini assai forti alla Lettera del Cardinale il Prelato di Fermo; ed uscirono dipoi tanto da una parte che dall' altra varie Lettere sopra il medesimo argomento.

Per un' atto di sua generosità era solito l' Eminentiſs. Querini di regalare al Muratori tutto ciò ch' egli dava alle ſtampe, a motivo anche d' intenderne il suo giudizio. Gli trasmise eziandio le sue Lettere contra l' Arcivescovo di Fermo; e il nostro Proposto, dopo d' aver letta la prima, colla solita sua ingenuità rispose al Cardinale, che gli dispiaceva, che l' E. S. lo troverebbe di sentimento contrario in un' Operetta, (*della Regolata Divozione*) da lui composta alcuni anni prima, la quale si ſtava attualmente ſtampando. Non piacque questa risposta al Porporato di Brescia, e nel rimettergli sotto il dì 5. del 1747. un altro Esemplare d' essa Lettera così gli scrisse: " Nell' istesso „ pachetto troverà l' intero Esemplare della mia „ scritta a Monsig. Arcivescovo di Fermo, e la„ scierò che da esso il Sig. Ab. mio ſtimatiſſimo „ prenda nuovo motivo di spiegar meglio i suoi „ sentimenti sopra il tema della medesima, vo„ glio dire, meglio sfogarsi contro l' opinione, „ che a lui niente piace. Lo faccia pure con pie„ nissima libertà, mentre io non sarò per aver„ mene punto a male." Quanto restasse sorpreso per una tale risposta il Muratori, lo potrà ognu-

no

no argomentare da quanto sono ora per raccontare. Aveva egli con sue Lettere ne' primi mesi dell' Anno 1742. fatta premura all' Eminentissimo Querini, perchè trovandosi in Roma avesse la bontà di dar qualche impulso alla benignissima disposizione, in cui era Benedetto XIV. di sminuire il numero delle Feste di precetto in sollievo de' Poveri; e l' E. S. gli avea in questa guisa rescritto da Brescia sotto il dì 22. di Marzo : " Benchè io non „ abbia scrittà veruna Lettera a V. S. Illustrissi- „ ma da Roma, non ho però lasciato di far uso „ delle due, quali dalla sua gentilezza mi sono „ state dirette a quella parte. Le ho dunque fat- „ te vedere a N. S. e sono servite a portare il „ discorso sopra la necessità tanto nelle medesime „ inculcata di restringere il numero delle Feste. „ Ho riconosciuto S. S. ferma nel proposito di ap- „ plicarvi ben presto qualche rimedio, e mi è „ parsa inclinare a fare dal bel principio un re- „ golamento per la sola Metropoli di Bologna. „ Vorrei che V. S. Illustrissima mi apriste sopra „ tal materia maggiormente il suo sentimento, „ mentre io farei al caso di far trapassare alla no- „ tizia di N. S. i suoi lumi, con sicurezza che „ sarebbono graditi. " Gli aveva in oltre scritto quel Porporato adì 9. d' Agosto dello stesso Anno in questi termini : " Vorrei poi che V. S. Illu- „ strissima preveniste dette mie mosse per Roma „ con l' onore di qualche suo comando, e di più „ con additarmi qualche suo sentimento, che cre- „ da degno d' essere rassegnato a S. S. sopra le „ materie correnti, e specialmente sopra la Co- „ munione, che ha fatto insorgere in Crema la „ gran Questione, giacchè N. S. nella sua di que- „ sto ordinario mi avvisa di voler formare sopra

„ la

„ la medesima un' Istruzione generale, e soggiun-
„ gendo con somma clemenza di voler attende-
„ re il mio arrivo in Roma per sentirne prima
„ il mio parere. Anche sopra la materia delle
„ Feste di precetto, che si divisa di restringere,
„ e sopra altra che sembri a lei di maggior im-
„ portanza, la prego farmi sapere, ma distesa-
„ mente, come si pensi dal suo zelo grande ed
„ uguale erudizione, promettendole io di fare
„ assai buon uso con N. S. de' lumi, quali si de-
„ genera sollecitamente avanzarmi &c.

Rispose il Muratori a questa Lettera nel dì 15. dello stesso mese d' Agosto, e dopo di aver parlato della Comunione del popolo nella Messa, ch'era il primo punto propostogli dall' Eminentiss. Querini, passò ad esporre i motivi, per cui gli pareva necessaria la Riduzion delle troppe Feste di precetto. Perciò, siccome non poteva quel Porporato ignorar qual fosse la mente del nostro Proposto intorno a questo proposito, così non potè questi far di meno di non restare sorpreso nel vedersi rispondere in quella guisa sotto il dì 5. dell'Anno 1747. mentre non si sarebbe mai figurato di trovar esso Eminentissimo mutato di sentimento, nè che dovesse dispiacergli, ch' egli avesse esposto in una sua Opera le ragioni medesime tanto tempo prima comunicategli. Ma appena fu uscito alla luce nello stesso Anno 1747. il Trattato del Muratori sopra la *Regolata Divozione*, che tosto si vide stampata una Lettera dell' Emminentiss. di Brescia, diretta all' Abate di Disentis, in cui veniva impugnato, quanto avea scritto il nostro Proposto nel Cap. XXI. di quell' Operetta per sostenere la santa risoluzione del regnante saggio Pontefice intorno alla diminuzion delle Feste.

Sic-

Siccome poi non eraſi per altro motivo moſſo il Muratori a ſcrivere quella Lettera al Pontefice nel principio del 1743. e le altre poco anzi allo ſteſſo Eminentiſſimo Querini, ed a ſtendere il ſuddetto Capitolo, che per puro amore verſo i Poveri, le cui querele e lamenti aveva moltiſſime volte uditi, maſſime ne i diciaſette anni, che avea amminiſtrata la ſua Parrocchia: così vedendo, che quel Porporato tentava colla Lettera mentovata quì ſopra d' impedire ad eſſi Poveri il conſeguimento di un ſimile benefizio, ſi vide forzato a difendere colla Riſpoſta la loro cauſa. L' intitolò egli *Difeſa di quanto ha ſcritto* Lamindo Pritanio *in favore della Diminuzion delle troppe Feſte*; e fu ſtampata nell' Anno ſuſſeguente 1748. in Lucca entro la *Raccolta di Scritture concernenti la Diminuzion delle Feſte di Precetto*. A tutta prima parve, che il Card. Querini non ſi ſentiſſe voglia di replicare alle ragioni del *Pritanio;* ma poſcia ſi cangiò di ſentimento, e ſteſe una lunga *Lettera* in data del dì 14. d' Agoſto dello ſteſſo Anno, indirizzandola a i Veſcovi d' Italia col ſeguente titolo: *la Moltiplicità de' giorni Feſtivi, che oggidì ſi oſſervano di Precetto, autorizzata da tutti i Sommi Pontefici da ducento e venticinque anni in qua, cioè da* Clemente VII. *a* Benedetto XIV. *o con Decreti da loro pubblicati, o con la pratica in eſecuzione de i medeſimi mantenuta, o finalmente cogl' Indulti conceſſi in queſti ultimi tempi*.

Nè men queſta volta credette il Muratori di dover tacere, e tanto più perchè ſi vedeva attaccato ſul vivo da quell' Eminentiſſimo, il quale pretendeva, che il punto, di cui ſi trattava, ſpettaſſe al Dogma, e non già alla Diſciplina della Chie-

Chiesa, con quelle conseguenze, che rilevar si possono dalla citata Lettera. Perciò trovandosi nell' Ottobre di esso Anno alla villeggiatura di Fiorano presso il Marchese Luigi Coccapani, fece una soda e forte *Risposta* a quel Porporato, con premetterle una Supplica a nome de gli stessi Poveri a i Vescovi pure d' Italia. Fatta che ne fu la Copia, ebbe la delicatezza il nostro Proposto di volerla spedire a Roma per farla esaminare da persone di gran senno e dottrina, prima di pubblicarla colle stampe: il che fu poi cagione, che restasse inedita. Imperciocchè, avendo saggiamente pensato il sommo Pontefice BENEDETTO XIV, che non conveniva lasciar correre di vantaggio questa contesa, con suo Decreto del dì 14. di Novembre dell' Anno suddetto 1748. impose il silenzio tanto all' una che all' altra parte sotto le più rigorose pene Ecclesiastiche, con dichiarare però fra l'altre cose, che il punto controverso non ispettava al Dogma, ma sì bene alla Disciplina Ecclesiastica. Non ha però il Pontificio Decreto impedito, che altri Vescovi chieggano appresso l' Indulto per essa Diminuzione, nè trattenuto il Santo Padre dal concedere loro una tal grazia; mentre sotto il dì 12. del susseguente Dicembre l' ottennero gli Arcivescovi e Vescovi delle due Sicilie; nel dì 19. di Giugno dell' Anno 1749. quei della Toscana; poscia l' Eminentissimo di Trojer Vescovo d' Olmutz in Moravia; nel 1754. tutti gli Arcivescovi e Vescovi de gli Stati Austriaci; e finalmente nel 1755. tutti i Vescovi ed Ordinarj, che hanno giurisdizione Ecclesiastica ne gli Stati del Duca di Modena. Dal che si può, senza pericolo d' ingannarsi, inferire, che le ragioni addotte dal Muratori sieno state riconosciute di buona lega, e che fosse ve-

veramente necessario per sollievo de' Poveri restringere il numero delle tante Feste di Precetto.

Tentò dipoi l' Eminentissimo Vescovo di Brescia di far proibire la Scrittura stampata dal Muratori nel suddetto proposito per certa proposizione, ch' egli pretendeva di aver in essa rilevato; e non essendogli riuscito, rivolse l' animo suo generoso a ristabilire con esso lui la primiera corrispondenza, e a tal effetto impegnò il P. D. *Francesco Rota* Abate Benedettino in S. Niccolò del Lido di Venezia, il quale con sua Lettera del dì 21. di Dicembre dell' Anno 1748. (Append. Num. XXI.) fece sapere al Muratori le premure di S. E. accompagnate dalle sue per una tale riconciliazione; e il nostro Proposto non esitò a darle il suo assenso nella Risposta che fece alla Lettera di quel P. Abate sotto il dì 27. dello stesso Mese. (Append. Num. XXII.) Ciò inteso dall' Eminentissimo *Querini*, non mancò di dar subito al Muratori i più distinti contrassegni del suo gradimento con una gentilissima Lettera (Append. Num. XXIII.) cui erano unite varie delle sue stampe; e il nostro Proposto corrispose anch' egli con una risposta ripiena di somma stima e venerazione verso quel Porporato; ma non avendone egli tenuta Copia, non posso comunicarla al Pubblico. Non mancò dipoi quel gran Cardinale di dare al Muratori, finchè visse, molte altre dimostrazioni di sua grande bontà, nè ha tralasciato di onorarne anche dopo la morte di lui la memoria. Imperciocchè in una sua Pastorale, pubblicata nell' Anno 1751. in cui parla dello studio che faceva, e del metodo da lui tenuto per illuminar e guadagnare que' Membri, che separati sono dalla Chiesa Cattolica, nella seguente forma si espresse:

" Que-

„ Questo metodo da noi prescelto per combatte-
„ re i Novatori, ha avuto fra gli altri saggi e
„ dotti uomini per approvatore l' Abate Murato-
„ ri, testimonio da riguardarsi per autorevolissi-
„ mo, dopo essere stato quel *grande uomo* ono-
„ rato dal Regnante Pontefice di una sua Lettera,
„ che apparisce stampata nel Vol. II. della *Storia*
„ *Letteraria d' Italia* Lib. III. Cap. V. con que-
„ ste parole: *Essendo notoria la stima che meri-*
„ *tamente col rimanente del Mondo facciamo del*
„ *di lei valore &c.* Le varie Lettere scritte a noi
„ dall' istesso Abate ne gli ultimi mesi di sua vi-
„ ta su quest' argomento non vi hanno da esser
„ incognite, mentre le abbiamo fatte leggere a
„ più persone quì a Brescia; anzi sappiate averne
„ noi anche mandate a Roma le copie, a cagio-
„ ne che in esse commendandosi la nostra impre-
„ sa, in oltre efficacemente si esprime il merito,
„ che ha la medesima di esser secondata dalla Se-
„ de Apostolica. Giacchè poi ci è venuta occa-
„ sione di far quì menzione di quell' *insigne Sog-*
„ *getto* e delle sue Lettere, vi aggiungeremo, che
„ a Roma pure abbiamo avuto motivo di far cor-
„ rere altre copie, nelle quali esalta l' utilità del
„ nostro Collegio Ecclesiastico sopra ogni altra
„ opera, che abbiamo procurato di fare in be-
„ nefizio della nostra Diocesi. " Finquì l' Emi-
nentissimo Querini, nella cui morte, accaduta nel dì 6. di Gennajo del 1755. è mancato alla Chiesa un gran Vescovo e un dottissimo Cardinale.

§. VIII.

D' altre Critiche fatte ad alcune Opere del Muratori in materie Teologiche.

ESsendo ſtato ricercato il Muratori del ſentimento ſuo intorno alla Diſſertazione del Propoſto *Aleſſandro Mantegazzi* di Piacenza *de Jejunio cum eſu carnium conjungendo*, venuta alla luce nell' Anno 1736. colle ſtampe di Parma, per difendere l' obbligazion del *Digiuno* impoſta dal Veſcovo di Borgo Sandonnino a i ſudditi ſuoi nel participar loro l' Indulto Apoſtolico di poter nella Quareſima di quell' Anno mangiar carne in alcuni giorni fra la ſettimana: ſcriſſe egli una Lettera latina ad eſſo Propoſto, in cui dimoſtrava, che il Prelato ſuddetto, atteſo l' eſſere ſtata rimeſſa dal Pontefice al ſuo arbitrio e coſcienza la Diſpenſa ſuddetta, avea potuto preſcriver loro l' obbligazion del Digiuno anche ne' giorni fra la ſettimana, in cui ſi cibavano di carni. Nel pubblicar poſcia che fece il *Mantegazzi* l' Anno 1737. la ſua Riſpoſta a certa *Diatriba* dianzi uſcita ſotto il nome del Dottor *Pietro Capelloti*, nella quale veniva impugnata la ſua Diſſertazione di ſopra indicata; le premiſe il Voto o ſia Lettera del Muratori con intitolar la Riſpoſta medeſima *Giudizio del dottiſſimo Signor Dottore e Propoſto* Lodovico Antonio Muratori *intorno alla Diſſertazioue latina* de Jejunio cum eſu Carnium conjungendo, *del Signor Dottore in ſacra Teologia &c.* Aleſſandro Mantegazzi, *eſibito in una Lettera al Signor D.* Bartolomeo Caſali *Arciprete di Stadera*, *in riſpoſta alla Diatriba del Dottor* Pietro Capellotti. Avea bensì

il

il Muratori accordata al Proposto *Mantegazzi* la permissione di pubblicare il suo Voto, se glie ne fosse venuto il bisogno; ma non avea mai inteso di fare la prima figura nella controversia presente, siccome portava il Frontispizio poc'anzi riferito; quindi non potè far di meno di non querelarsene con esso Proposto. Essendo dipoi comparsa alla luce nell'Anno 1739. una *Dissertazione Teologica-Morale-Critica* contro la *Lettera Apologetica* suddetta, si vide premessa alla medesima anche la *Risposta* fatta al *Voto* del Muratori dall'Autore Anonimo di quella Operetta, che si seppe poi essere stato il P. *Ercole Monti* Gesuita Modenese, e Lettore di Morale Teologia nella Università di Parma: che che ne dica in contrario lo Storico Letterario. E sì ripiena questa Censura d'espressioni di poca stima verso la persona e sapere del nostro Proposto, che non potè trattenersi il celebre P. *Daniello Concina* dell'Ordine de' Predicatori, dall'intraprenderne la difesa nel Cap. II. della *Quaresima Appellante*, e poscia nella *Dissertazione Apologetica*, la qual si legge in fine del Tomo II. della sua *Storia del Probabilismo*. Ha questo dotto Religioso in amendue i luoghi confutate vigorosamente le opposizioni del P. Critico; ma non avendolo abbastanza illuminato sopra di un punto, sia permesso a me di supplire a quanto egli ha tralasciato di fare, forse perchè ha creduto non essere necessario.

Avea scritto il Muratori nel suo Voto: *Vide Philonem Hebræum, qui in rigidis suæ gentis Jejuniis, usque ad noctem productis, nihil aliud agnoscit, nisi Abstinentiam a Poculentis & Esculentis:* ecco ciò che gli risponde il P. Teologo della Compagnia di Gesù: " Certamente non ri-

„ trovo ciò ſcritto in Filone Ebreo da voi riferi-
„ to, onde convien dire, che voi abbiate citata
„ queſta autorità, non per far conoſcere la vo-
„ ſtra Erudizione, ma per far a tutti ſapere (il
„ che niente importa) che voi abbiate letto un'
„ Autore sì antico." Ma ſe queſto Cenſore, av-
vezzo ſolo a maneggiare Libri di Teologia Mora-
le, ſi foſſe data la pena di cercar ſolamente nell'
Indice dell' Opere di Filone dell' Edizione fatta in
Francfort nell' Anno 1691. alla parola *Jejunium ſolemne*, avrebbe trovato, che queſto Scrittore E-
breo alla pag. 1194. così parla: *Nam qui didicit ab Eſculentis & Poculentis Abſtinere, quæ adeo ſunt Neceſſaria, ecquæ ſupervacaneorum non deſpi-
ceret?* E tanto baſti.

In Portogallo un gran rumore fece nell' Anno 1745. la voce ſparſa, che alcuni piiſſimi Religioſi interrogaſſero i Penitenti del Complice, e negaſſe-
ro anche loro l' aſſoluzione, ſe nol manifeſtava-
no; e peſcia ſi valeſſero di tal notizia appreſſo il Re per far gaſtigare altri Religioſi mal diſcipli-
nati, e perſone ſcandaloſe. Gli Eminentiſſimi *Almeida* Patriarca di Lisbona, e *da Cugna* Inqui-
ſitor Generale in quel Regno, moſſi dal loro ze-
lo, pubblicarono Editti contra di queſta abbomi-
nevol pratica; e il ſecondo obbligò ancora i Pe-
nitenti a *denunziar* da lì innanzi *all' Inquiſizione* chiunque de' Confeſſori, che ciò ardiſſe di fare, o ricercaſſe *circoſtanze improprie* nella Confeſſio-
ne. S' allarmarono perciò gli altri Arciveſcovi e Veſcovi di quel Regno, pretendendo finta e falſa quella voce, sì ingiurioſa all' uno e all' altro Cle-
ro; ſprezzata e leſa la loro autorità; e indebito ed inſoffribile l' obbligo impoſto della *Denunzia* ſuddetta. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. de-
ciſe

ciſe con due ſue Decretali a favore de' Veſcovi; ma non ceſsò per queſto l' incendio ſuſcitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d' impiegare la ſua penna per ſoſtener le ragioni di eſſi Prelati, però su queſto argomento ſteſe una Diſſertazione intitolata: *Luſitanæ Eccleſiæ Religio in adminiſtrando Pœnitentiæ Sacramento &c.* dove fece conoſcere quanto giuſta e ſaggia foſſe la Coſtituzion Pontificia; ed eſſa vide la luce nell' Anno 1747. per mezzo delle ſtampe di Modena.

Allorchè giunſe in Portogallo queſta Operetta, ne fu creduto autore il Cavalier *Luigi Antonio Vernejo* Arcidiacono d' Evora, dimorante in Roma, Soggetto aſſai dotto, e di buon Guſto nelle Scienze fornito, come ne fanno teſtimonianza i Libri da lui pubblicati; tuttochè portaſſe in fronte il nome di chi l' avea compoſta. Si fece perciò un grande ſtrepito colà contra di lui, e fu anche ſparſa voce, che il noſtro Propoſto ſommamente ſdegnato, perchè quegli ſi foſſe coperto col ſuo nome, ſtaſſe preparando una forte Apologia per levargli la maſchera; e tanto andò creſcendo queſta voce, che ſi teneva per certo, ch' egli veramente aveſſe compoſta quella Diſſertazione: quindi non men da i due Cardinali, che da gli altri Miniſtri di quella Inquiſizione ſi parlava d'eſſo Cavaliere come di un Eretico. Eſſendo poſcia uſcito un Libro d' un dotto Cappuccino Anonimo col titolo: *de Methodo ſtudendi ſingulis diſciplinis ad intellectum Luſitanorum accommodata*, nel quale ſi ſcoprivano i difetti delle Scuole del Portogallo, e s' indicavano i mezzi per correggerli; e ſapendoſi dall' altra parte che il *Vernejo* avea preſo a trattar queſto medeſimo argomento; fu a lui pure attribuito il Libro del Cappuccino: il che

servì a rendere sempre più odioso in quelle parti il suo nome.

Avvisato il Muratori di questa persecuzione mossa per cagion della sua Dissertazione al Cavalier *Vernejo*, gli scrisse una Lettera sotto il dì 18. del mese di Marzo del 1749. in cui attestava di esser egli l' Autore di essa Dissertazione, con dargli la facoltà a parte di farne quell' uso, che più gli piacesse per sua giustificazione. Se quel Cavaliere se ne valesse dipoi, non mi è noto, e per questo si leggerà detta Lettera nell' Appendice al num. XXIV. Posso bensì assicurare il Pubblico, ch' egli non solo non fu l' autore di quella Dissertazione, ma nè meno ebbe alcuna parte nel far' accettare al nostro Proposto l' impegno di comporla, e fors' anche non arrivò a saperlo, se non dopo che fu fatta pubblica colle stampe; essendo stata data al Muratori la commissione di scrivere in favor de i Vescovi del Portogallo da altra persona, nata in Italia, e dimorante assai lungi da Roma.

Altri nondimeno fra i Portoghesi la credettero benissimo lavoro del nostro Proposto; e contra di lui era già uscita da' torchi di Lisbona nell'Anno precedente 1748. l' Opera del Sig. *Dionigi Bernardes de Moraes*, da noi accennata di sopra, nel dar conto de i Libri stampati in difesa del Voto Sanguinario sotto il Num. VII. Questo scritto, che senza dubbio è il più infame, che sia mai stato pubblicato contra del Muratori, porta il titolo seguente: *Coruscationes Dogmaticæ universo Orbi terræ pro recta Sacramenti Pœnitentiæ administratione refulgentes, in varios distributæ Radios, quibus noxia praxis detegendi Complices destruitur, atque variæ Propositiones tum Morini, tum Muratorii, tum aliorum dissipantur;* ed è diviso in vece di

Capi-

Capitoli e Paragrafi, in tanti *Raggi*, *Folgori*, e *Fulmini*, ma che non danno luce, e fanno men paura, e minor colpo di quei che si rappresentano ne' Teatri; perchè usciti e maneggiati da una penna troppo debole, e quasi direi affatto digiuna nelle materie Teologiche: tuttochè sia di un Professore di sacri Canoni nella Università di Conimbria. Per aver campo di abbattere il nostro Proposto si figura questo Scrittore, ch' egli abbia approvata e difesa l' indegna pratica di ricercare il nome del Complice nella Confessione, e contra questo fantoccio vibra i colpi suoi più fieri. Ma l' Operetta del Muratori difende da se stessa il suo Autore; essendo ivi chiaramente ed espressamente riprovata simile pratica nel preteso caso del Portogallo.

Non fu veduto dal nostro Proposto il Libro suddetto, per esser egli passato a miglior vita, prima che ne giugnesse a Modena l' Esemplare speditogli; ma se l' avesse ricevuto, e fosse campato tanto tempo da potergli rispondere, non l' avrebbe fatto certamente, perchè i Libri di questa sorta non meritano un tale onore. Nè meno però il suo Autore potè aver il contento di vederlo impresso, essendo egli pure mancato prima eziandio che fosse approvato per le stampe; e Dio non voglia, ch' esso abbia servito d' ostacolo all' eterna di lui salute; siccome composto con troppo astio e livore contra un suo Fratello in Gesù Cristo, e pieno zeppo d' ingiurie, calunnie, contumelie, e villanie. Tralascio di recarne gli esempli, perchè questi ad altro non servirebbero che di rimprovero a i Revisori, che con tanti encomj dell' Opera e del suo Autore, ne hanno fatta l'approvazion per le stampe; mentre dovea star loro da-

vanti a gli occhi l' Istruzione a i pari loro data da Clemente VIII. *Tit. de Correct. Libr.* §. 2. nella quale si comanda: *quæ Famæ Proximorum, & præsertim Ecclesiasticorum detrahunt, bonisque moribus, & Christianæ disciplinæ sunt contraria, expungantur;* siccome quell' altra ordinazione dello stesso Pontefice fatta dipoi con queste parole: *Dicteria in præjudicium Famæ, & existimationis aliorum, repudientur;* per non approvare quel Libro. Non voglio però tralasciar di riferire il giudizio che ne ha dato il dotto P. *Andrea Galland* nella Prefazione al Trattato *de Ingeniorum Moderatione* dell' ultima Edizion di Venezia, affinchè i Lettori restino meglio informati delle pessime qualità di quel Libro, e del suo Autore. " Ubique „ livorem spirat (così egli) ubique insciti am „ suam prodit: adeo dicacitatis atque ignorantiæ „ plena sunt omnia. At ego in primis invere„ cundo huic homini quam maxime indignor, „ quod in venerandum *Muratorii* sapientissimi se„ nis caput conviciorum plaustra impudentissime „ jaciat. Peream, si legi quidpiam nigriori sti„ lo exaratum. *Meus animus fuit*, inquit (pag. „ 588.) *neminem offendere, solumque* Muratorio „ *parcere non studui*. Hominis os! Audistin' im„ probum petulansque consilium? Ecquis porro „ æquo animo ferat ista effutire audentem? Ni„ mius sim, si quod sentio, pluribus persequi „ velim. Ergo faceslat a me istiusmodi Liber. „ Amariorem enim me lectio facit: stomachor „ omnia." Non sono mancate anche nel Portogallo persone dotte e spregiudicate, che han riprovata la maniera indegna, tenuta nello scrivere dal *Bernardes*, e fatta giustizia alle ragioni addotte dal Muratori nella sua Dissertazione contro

il

il peso da quel Cardinal Inquisitore imposto a i Penitenti di denunziare i Confessori, ricercanti il nome del Complice nel Tribunal della Penitenza (che è il principal oggetto di quella Operetta) e in difesa delle Decretali Pontificie. Ma queste son poche in numero, rispetto alla gran turba degli altri, che seguono il partito contrario, e che dal non aver veduto fatta risposta a quell' ingiurioso Scritto, ne inferiscono la bontà e solidità delle ragioni in esso contenute; e perciò continuano colà le cose sul medesimo piede di prima, senza far alcun caso delle saggie Costituzioni del Vicario di Cristo.

Una Critica d' altra sorta fu fatta al Muratori nell' Anno 1750. entro un Opuscolo stampato in Lucca contro il Marchese *Maffei*, e intitolato: *Difesa delle Animavversioni &c.* avendo preteso l' Anonimo Autore di questo Scritto, che i *Prolegomeni* premessi all' Opera di *Lescio Crondermo*, di cui parlammo nel Cap. III. non sieno stati composti dal nostro Proposto, ma sì bene dallo stesso *Crondermo*, cioè dal P. Ab. D. *Celso Cerri* de' Canonici Regolari del Salvatore.

Non era il Muratori di quel carattere, che suppone questo Anonimo; cioè capace di farsi bello delle altrui fatiche; e chiunque avrà lette l'Opere di lui, ne resterà facilmente persuaso, dall' aver osservato, quanto egli sia stato sempre grato verso tutti quei, che gli hanno comunicate notizie, anche le più minime, o somministrati Documenti ed Iscrizioni; con darne loro il merito delle scoperte, delle interpretazioni, e che so io. E come poi crederlo capace di attribuirsi que' *Prolegomeni*, se da alcun altro fossero stati composti? Chi aveva, com' egli, date alla luce

tan-

tante Opere insigni, non avea bisogno ne gli ultimi anni di sua vita di spacciarsi per autore d' una sì picciola cosa, quando non fosse stata veramente sua: nè io per purgarlo dalla suddetta taccia avrò da durar molta fatica; essendo in mie mani le Lettere del P. Ab. *Cerri* sul proposito di detta stampa; e queste mi lusingo, che debbano essere più che sufficienti a pienamente giustificarlo.

Lo avea avvisato il nostro Proposto nel Luglio dell' Anno 1704. che stava scrivendo alcuni Prolegomeni da premettere all' Opera di lui, e del Sig. *Divois* contra Gianseno; e il P. Abate gli rispose sotto il dì 23. dello stesso mese in questi termini: „ Godo che ella stenda *Prolegomeni* al mio Li„ bro, e mio maggiore compiacimento sarà, se „ avrò la fortuna di darli un' occhiata." Gli furono poscia trasmessi dal Muratori questi Prolegomeni; ed ecco come gli rescrisse il P. *Cerri* nel dì 13. del susseguente Agosto: " Alli 2. del cor„ rente mi giunse l' umanissimo foglio di V. S. „ Illustrissima, e già due ore avanti Monsign. „ Borromeo per mezzo di un suo Gentiluomo mi „ aveva mandato *li di lei Prolegomeni*. Prima „ risponderò a quello, e poi dirò qualche cosa di „ questi &c.

„ Ora vengo a' *suoi Prolegomeni*. Io li ho let„ ti e riletti, non dirò con ammirazione, non „ giungendomi nuova la di lei Virtù, a tutti no„ ta, ma con molto mio compiacimento. Non „ dovrei se non lodare la pulitezza del dire, l'ab„ bondante Erudizione, l' amore della Verità, „ della pace, e della sincerità, l' odio della bu„ gia, della fraude, dell' iracondia, e delle ven„ dette, che in *questa sua nobile Composizione* „ mirabilmente spiccano; ma io non ho eloquen-

„ za

„ za baſtante per farlo. Solamente in conformi-
„ tà de' ſuoi comandi, a' quali debbo ubbidire,
„ brevemente noterò alcune poche coſette, e poi
„ mi tratterrò alquanto in ſignificarle il mio ſen-
„ timento circa alcuni Giudizj della Chieſa, ma-
„ teria aſſai importante. Il tutto farò non per
„ cenſurare li *ſuoi Prolegomeni*, ma ſemplicemen-
„ te per inſinuarle il mio parere." Paſſa egli dipoi a far alcune critiche oſſervazioni ſopra d'eſſi Prolegomeni, indi così conchiude la ſua Lettera:

" Queſto è quanto m' è parſo di oſſervare per
„ ſervire V. S. Illuſtriſſima, e mi dichiaro nuo-
„ vamente, che *li di lei Prolegomeni* mi piac-
„ ciono aſſai così come ſtanno, e avrò a caro,
„ che così ſi ſtampino, ſommamente ringrazian-
„ dola di tant' incomodo, che s' è compiaciuta
„ prenderſi per me, e dell' onore che degna far-
„ mi di mettere una così prezioſa corona alla
„ teſta della mia Operetta. Se quanto le ho det-
„ to con tante ciarle, le piace, bene; ſe vi aveſ-
„ ſe delle difficultà, abbia pazienza di tenerle
„ dentro di sè, nè ſi prenda la briga di diſputa-
„ re &c." Non ha biſogno una sì chiara Lettera d' alcun comento per rendere perſuaſo il Pubblico, che a torto è ſtato accuſato il Muratori del plagio d' eſſi Prolegomeni. Chi mi trasmiſe la notizia della ſuddetta Cenſura, mi avvisò pure, che nell' Appendice di quell' Operetta l' Anonimo Scrittore avea eziandio preſo di mira un paſſo del noſtro Propoſto nell' Opuſcolo *delle Forze dell' Intendimento umano*, pretendendo, che contenga dottrina Teologica poco eſatta. Io non ho veduto quella Critica, e perciò non poſſo parlarne di vantaggio. So bensì, che dal Marcheſe *Maffei* è ſtato difeſo il noſtro Propoſto nel Libro

in-

intitolato : *Gianſenismo nuovo &c.* dalle oppoſizioni di quel Cenſore .

Dall' Anno 1747. in cui fu ſtampata la *Regolata Divozione* del Muratori, fino all' Anno 1750. paſſeggiò liberamente il campo queſta Operetta ſenza incontrarſi in verun contradittore, ſe ſi eccettua l' Eminentiſſimo Querini , di cui abbiam parlato di ſopra . Ma all' avviſo, che il ſuo Autore era partito dal Mondo, fu toſto pubblicato dal P. *Benedetto Plazza* Geſuita Siracuſano, e Prefetto delle Scuole della ſua Compagnia in Palermo, uno Scritto di tre fogli, che portava queſto titolo : " Idea, & Synopſis cujusdam Operis , ſi „ Superis placet , edendi ſub hoc titulo : *Chri-* „ *ſtianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam,* „ *eorumque Feſta , Imagines , & Reliquias , com-* „ *munis & propenſa Devotio a præpoſtera Lamin-* „ *di Pritanii Reformatione venerandæ potiſſimum* „ *antiquitatis monumentis & documentis vindica-* „ *ta ſimul & illuſtrata .*" Venne poſcia alla luce nell' Anno ſuſſeguente 1751. colle ſtampe di quella Città l' opera quivi indicata, e in eſſa ſono preſi di mira i ſette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione* , e tutti gli ſforzi ſi fanno per far comparire il *Pritanio* un Gianſeniſta, ed un Eretico: taccia la più ingiurioſa, che ſi poſſa dare ad uno Scrittore Cattolico , e ſpezialmente a chi è inſignito dell' ordine Sacerdotale, com' era il Muratori . Avrà forſe creduto quel Padre di ſanare queſto ſuo graviſſimo errore col dichiararſi nella Proteſta premeſſa alla ſua Opera in queſta guiſa: " Teſtatum denique facio, *me nullam ulli Scri-* „ *ptori Catholico cenſuram , aut dedecoris notam* „ *inuſtam velle* . Monita tantum, & effata, cu- „ juscumque ſint, quæ Chriſtianæ pietati diſſenta-

„ nea

„ nea visa sunt, ob commune bonum detegere, „ & castigare, in animo habui." Ma o egli non teneva per Cattolico il *Pritanio*, o sì fatta protesta a nulla serve; mentre in tutto il suo Libro altro non fa che condurre in iscena Eretici, ed applicare a' loro perversi sentimenti quei del Muratori, stravolgendo questi, o sinistramente interpretandoli per dar loro quel senso, che più gli torna in acconcio. Quando si vogliano interpretar a rovescio, o prendere in cattiva parte le cose, si farebbono dir de gli spropositi per fino a i Santi Padri, come per l'appunto costumano di fare gli Eretici; e niuna cosa ci sarà, per quanto sentata e buona che sia, la quale non soggiaccia alle dicerie e censure de gli uomini, soliti di cavillare, e farsi di tutto un soggetto di derisione e di biasimo. Che di questa razza di Scrittori sia il Padre Siracusano, se ne potrà accertare chiunque si prenderà la pena di leggere quella sua Censura, e di confrontarla co' sette Capitoli della *Regolata Divozione* da lui impugnati. Imperciocchè troverà, che frequenti sono i sofismi, le sinistre interpretazioni, e le calunnie; che si tirano non rade volte conseguenze affatto contrarie alle parole e mente del *Pritanio*; che se ne portano talvolta tronchi i passi per dar ad intendere che abbia detto de gli spropositi; e qualche fiata ancora nel trasportarli in Latino si dà loro un senso assai diverso da quel che in Italiano significano. Mi dispenso dal recare di tutto ciò gli esempli, perchè cosa troppo lunga sarebbe, e molto più perchè da un dottissimo Anonimo è stato a questo ampiamente soddisfatto, come vedrem più sotto; e solamente dirò, a giudizio di un grande ed egualmente dotto Personaggio, che se quel Pa-

Padre, in vece di riportar tronchi, e tradotti in Latino i ſentimenti del *Pritanio*, aveſſe riſtampati entro la ſua Critica i detti ſette Capitoli, tali quali ſi leggono nell' Operetta del Muratori, avrebbe fatta loro la più bella Apologia, che ſi poteſſe deſiderare; perchè avrebbe renduto più facile a i Lettori il riſcontro d' amendue i teſti, e dato loro il comodo di riconoſcere a dirittura l' inſuſſiſtenza ed ingiuſtizia delle ſue cenſure.

Nelle *Novelle Letterarie* di Venezia dell' Anno 1753. alla pag. 92. e ſegg. fu poſcia riferito il Libro del P. *Plazza*, ma in una maniera cotanto ingiurioſa alla Pietà e memoria del Muratori, che moſſe la nauſea a tutto il coro de i Saggi; quindi da quegli Eccellentiſs. e ſaviſſimi Riformatori fu obbligato quel Novelliſta a ritrattarſi nella forma ſeguente: „ Nel foglio nu. 12. „ (così egli alla pag. 144.) adì 24. Marzo paſ„ ſato in data di Palermo ſi è poſto da noi l' „ Eſtratto di un Libro del P. *Plazza* della Com„ pagnia di Gesù contro la *Regolata Divozione* „ del Muratori, tale quale ci fu mandato. Per „ eſſerſi noi troppo fidati di chi cel diede, ſono „ corſe parecchie eſpreſſioni oltraggioſe alla me„ moria di sì grand' uomo, il quale per tutta „ Italia è noto non ſolo per la grandezza del ſa„ pere, ma ancora per la pietà eſemplare de' ſuoi „ coſtumi, e delle ſue Opere. Dichiariamo per„ tanto, ora che peſatamente abbiamo conſide„ rato quell' Eſtratto, di non voler punto aver „ parte nell' acerbità di tali eſpreſſioni contro un „ tal perſonaggio, e ſpezialmente trattandoſi di „ un' Opera, che da perſone dotte e pie ſi con„ ſidera come molto utile alla vera divozione de' „ Criſtiani.

Pa-

Pareva, che l'accaduto in questa occasione al Veneto Novellista dovesse fargli aprir gli occhi e capire, che non piaceva nè anche a' Superiori suoi il suo inveire ed oltraggiar la memoria del nostro Proposto; e che dovesse perciò aver imparato a tacere, o a parlarne con più di rispetto. Ma non è stato così; imperciocchè nel dare l'estratto di certo Libro, stampato in Napoli nel 1753. nella Novella num. 7. dell'Anno 1754. ha ripigliato il medesimo linguaggio. Qual motivo abbia egli avuto di prendersela in questa guisa contra del Muratori, il quale non si sa, che gli abbia mai recato verun dispiacere, nol saprei indovinare: quando ciò non procedesse da qualche pregiudizio rimastogli nella fantasia per la grave malattia da lui anni sono patita. Se la cosa stesse mai così, egli è compatibile; ed io su questo riflesso non ho voluto, che questa seconda volta sia mossa querela alcuna contra di lui. Il male nondimeno può eziandio provenire dal non aver egli mai lette l'Opere del Muratori, che in essi Libri vengono censurate (il che si potrebbe facilmente dimostrare) e dal fidarsi solo, come è stato costretto di confessare, delle relazioni altrui. Ma chi vuol farla da giudice anche nelle materie Letterarie, dee prima in tutti i casi ponderar bene, e senza prevenzione, anzi con una somma indifferenza, le ragioni e i sentimenti dell'una e dell'altra parte per poterne formare un retto giudizio. Non è però rimasto senza risposta l'Estratto da lui dato del Libro suddetto di Napoli; avendo un Amico mio stesa una Lettera, che si legge nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, stampate dal Valvasense, all'Articolo VII. e VIII. del presente Anno 1756. per far costare al Pubbli-

blico, quanto ſtranamente abbia egli ivi impoſto.

Frattanto eſſendoſi ſcorto, che l'Opera del P. *Plazza* non faceva colpo veruno nell'animo de gli uomini veramente dotti, ſi pensò di farla aſſaporare anche alla gente indotta, a fine di tentar di ſcreditare almeno fra queſta turba l'Operetta della *Regolata Divozione*, con traſportar quel Libro in lingua Italiana. Fu perciò ſtampato in Lucca nell'Anno 1753. con queſto titolo: *La divozione de i Criſtiani difeſa dalla Critica di* Lamindo Pritanio, *Dialogi compilati da* Salvatore Maurici *della Compagnia di Gesù*. Quanti ſono i Capitoli dell'Opera del P. Siracuſano, altrettanti ſono queſti Dialogi, ne i quali ſi fa entrar' anche la Dama a far la Teologheſſa per renderli più graditi al ſeſſo imbelle. Per una parte queſto Dialoghiſta è un poco più diſcreto del P. *Plazza*, perchè in alcuni capi non bee così di groſſo, e nella Prefazione riſpondendo all'obbiezione ch'egli ſi fa, " che alcune coſe ſcritte non furono da *Pritanio* in quel ſenſo, per cui da lui ſon difeſe ", così s'eſprime: " Ed io non voglio in queſto contendere: *ſia così di alcune coſe* (poichè di tutte certo non potrà dirſi); averò almeno su quei Punti fatta più chiara la Verità, la qual dalle parole di Pritanio *oſcura* rendevaſi e *dubbioſa*; ed era *neceſſario* così fare, avendo egli meſſo il ſuo Libro in mano di qualunque perſona anche men che mediocremente tinta di dottrina ". Ma egli non ſi è accorto, che queſta ſua confeſſione, oltre al non eſſere aſſai ſincera, perchè non è vero, *che ſia così di alcune coſe ſolamente*, e dir dovea di *tutte le coſe* da eſſo impugnate, lo fa comparire un Impoſtore ed un Calunniatore; baſtando l'appor-

re

una cosa sola ad uno Scrittore per meritarsi uesti obbrobriosi titoli. E la necessità ch'egli dduce di rischiarare la Verità sopra que' Punti, nduta *oscura* e *dubbiosa* dalle parole del *Pritanio*, è n falso e ridicolo pretesto, perchè a giudizio di tti gl'intendenti uno de i più bei pregi, che si lerva in tutte l'Opere del Muratori, quello è di sere scritte con una singolare chiarezza. Nel reo poi questo Critico cammina appuntino sulle acce del suo Confratello, interpretando sempre sinistra parte i sentimenti Cattolici del *Pritanio*, per aver campo di adoperare contra di essi verga censoria.

Ma la guerra più fiera e più crudele, che siata fatta al Trattato della *Regolata Divozione*, insieme al buon nome del Muratori, non è stata uella delle penne, ma sì bene un'altra fattagli olla viva voce dal Pergamo da un Religioso di n Ordine insigne, abitante in Napoli. Intesa ppena la morte del nostro Proposto, ne diede to- o parte a gli Uditori suoi con certe spropositate iflessioni, intorno alla qualità del male e al gior- o, in cui accadde il suo passaggio all'altra vita delle quali ci occorrerà di parlare nel Cap. XV.) quasi che rifletti tali non fossero abbastanza sufcienti a screditar la memoria del Muratori, non i fece scrupolo alcuno di dire, ch'era morto senza i Sacramenti della Chiesa, ch'era un *Eretico*, h'era *Dannato*, e con asserire inoltre, che quel libro era *pieno d'Eresie*. Continuò poscia per ungo tempo le sue invettive contro la dottrina in sso contenuta, ed a profanare il sacro suo Minitero, e quel luogo di Verità, esponendo e contando certe proposizioni nella sua testa fabbrica- e, e spacciandole come uscite dalla penna del

Pritanio, e contenute nella ſuddetta Operetta. Era poi egli ſecondato da alcuni de' ſuoi Confratelli, i quali andando per le caſe, ed incontrandoſi in quel Libro, ne diſſuadevano francamente a tutti la lettura, come Libro pernizioſo. In poco di tempo ſi ſparſe per quella gran Città il rumore e la perſecuzion, che dall'uno, e da gli altri ſi faceva contro il povero Muratori, e il ſuo Opuſcolo: il che moſſe la curioſità di molti a portarſi ad aſcoltare quel Predicatore, e a provvederſi della *Regolata Divozione*, per aſſicurarſi ſe veramente in eſſa ſi conteneſſero quelle propoſizioni; di maniera che in pochiſſimo tempo ne furono eſitati tutti gli Eſemplari, che in Napoli ſi trovavano vendibili, e ſi arrivò eziandio a venderne alcuni per un prezzo eſorbitante. Accertatiſi poſcia quei Letterati, che in quel Libro non ſi leggevano le propoſizioni ſpacciate da quel Padre; ed avendo queſti continuato a declamar contro alle medeſime: non ebbe alcuno di eſſi difficultà di rinfacciargli nell'atto medeſimo ad alta voce un bel *Nego ſuppoſitum: il Libro del Muratori non parla così*. Ma sì fatto ripiego non ſervì punto a frenare lo ſtrabocchevole e ingiuſto zelo di quel Religioſo, e fu d'uopo, che i Superiori adoperaſſero la loro autorità per farlo tacere. Ubbidì egli, ma con avviſare gli Uditori ſuoi di non poter più parlare di quel Libro, *perchè i figli del Diavolo gli avean chiuſa la bocca*.

Se un ſacro Oratore, e di gran credito, come è quel Religioſo preſſo il Popolo di Napoli, cui principalmente dee ſtar a cuore il promuovere fra l'altre Virtù quella della Santa Carità verſo il Proſſimo, e l'eſtirpazion de i Vizj, arriva a laterar da quel ſacro luogo la fama altrui, e ſpe-

zial-

zialmente di un Sacerdote degno, e per tutti i titoli rispettabile: si può egli sperare, che le sue Prediche abbiano dipoi prodotto buon frutto, qualor egli si sarà messo ad inculcar quella Regina delle Virtù, e ad inveire contra la maldicenza e la calunnia? Per me nol credo. E come persuadere ad altrui, che si dee amare il Prossimo, se chi prende a persuaderlo, mostra un odio implacabile contra di un suo Fratello? Tacciar per *Eretico* il Muratori, che sempre, quando gli si è aperto l'adito, ha combattuto ne i Libri suoi, ed anche con Opere apposta, gli errori de gli Eretici, e difeso i Dogmi della Cattolica Religione? Dichiarare *Dannato* il Muratori, che ha menata una vita esemplarissima, e ornata di tutte le più luminose Virtù; che ha profuse somme rilevantissime in benefizio de i Poverelli, e in servigio ed onore di Dio? *Pieno d' Eresie* un Libro, che a giudizio di tutti gli uomini saggi e disappassionati è pieno d' Unzione, e non contiene se non dottrine sane e conducenti alla vera e soda Pietà?

Dall'altra parte non può, nè dee essere ignoto ad esso Padre l'obbligo che corre a chi lacera ingiustamente la fama altrui, e spezialmente se di persona accreditata, ed insignita dell' Ordine Sacerdotale; e l'avrà egli forse intimato tante volte dal Pergamo e dal Confessionale. Ora saprei volentieri da lui, come pensi di scusare questo suo gravissimo fallo, non dirò presso gli uomini, ma nel Tribunale di Dio, se non l'avrà, pria di morire, detestato in quello della Penitenza, e insieme risarcito l'onore di chi egli ha sì enormemente e ignominiosamente vilipeso. Ma lasciamone a lui il pensiero: egli è Teologo e Predicatore, nè ha perciò bisogno, che gli sia sugge-

rita l'obbligazione impostagli dalla santa Legge di Cristo ; e più de gli altri dee essere a lui noto il tremendo *Nolite errare* dell'Apostolo (1. ad Corinth. *cap.* VI. 9. & 10.) *neque Maledici regnum Dei possidebunt*.

Ciò finalmente che di curioso accadde in Napoli, mentre quel bravo oratore stava declamando contro la *Regolata Divozione*, e il buon nome del nostro Proposto ; fu, che avendo uno di quegli Stampatori osservate le grandi ricerche, che venivan fatte di quella Operetta, dimandò di poterla ristampare, e ne riportò una risoluta negativa : tanta impression avean fatta nell'animo di chi dovea darne la permissione le invettive di quel buon Religioso. Ma essendosi poscia scoperta la falsità delle accuse, e riconosciuta sana e Cattolica la dottrina, contenuta in essa Operetta, ne fu accordata la ristampa, a condizione però, che non si mettesse nell'Edizione la data di Napoli, ma sì bene quella di Trento : ripiego veramente curioso ; perchè, se il Libro era stato trovato di buona lega, gli si dovea eziandio far la giustizia di lasciarlo imprimere colla vera data della stampa, a confusione non meno di chi l'avea cotanto ingiustamente perseguitato, che ad istruzione di chi ignorantemente potea averlo preso in cattiva considerazione.

Dopo tanti schiamazzi contro la *Regolata Divozione* del Muratori, chi non crederebbe, che questo Libro conteneſſe quel *veleno* cotanto pernizioso, che pretese nascondervisi il Veneto Novellista nel dare l'estratto dell'Opera del P. *Plazza?* E pure sì fatto veleno non vi fu riconosciuto da tre insigni Teologi, che ne fecero un esame rigorosissimo in Roma, prima che fosse dato

alle

alle ſtampe; e nè meno vi è ſtato trovato da chi lo ha eſaminato nell' Anno 1754. per ordine della ſacra Congregazione dell' Indice; di maniera che non è ſtato giudicato meritevole di cenſura da quel ſapientiſſimo e venerabile Conſeſſo con tutti li clamori di tanti perſecutori. Ma perchè dunque, dirà quì taluno, far tanto rumore contra il Muratori per un Libro, che non contien coſe degne di riprovazione, anzi è tutto ripieno di Dottrina ſana e cattolica? La ragione ſi è, perchè queſti zelanti, ma non *ſecundum Scientiam*, moſſi dallo ſpirito di partito e dalle private loro paſſioni, hanno mal volentieri ſofferto, che il noſtro Propoſto abbia impugnato il *Voto Sanguinario* nel Trattato *de ingeniorum Moderatione*, nel Libro *de Superſtitione vitanda*, e nelle *Lettere* di *Ferdinando Valdeſio*; e che abbia poſcia nella *Regolata Divozione* indicati e diſapprovati certi abuſi ed eccеſſi, che poſſono introdurſi, o ſono di già introdotti nella Divozione verſo i Santi in pregiudizio della neceſſaria, e pur troppo meno inculcata Divozione verſo il ſommo noſtro Padrone Iddio, e il benedetto ſuo Figliuolo Criſto Gesù Redentor noſtro; con ſuggerir anche tutto ciò che a lui pareva il meglio in queſto propoſito. Per iſcreditar eſſi Libri (giacchè loro mancavano buone ragioni) era neceſſario di mettere in cattiva conſiderazione il loro Autore, con dar ad intendere, che queſti non era buon Cattolico, ma sì bene un Eretico, o almeno un Settario d' Eretici. Per dar poſcia qualche colore al loro zelo inconſiderato, hanno eziandio preteſo, che il diſapprovar certe opinioni, e certe pratiche di Divozione, tuttochè non conformi alla Dottrina, e all' intenzion della Chieſa Cattolica, ſia un dar

anſa a gli Eretici di calunniarla . A buon conto però ſono paſſati alcuni anni da che la *Regolata Divozione* fu traſportata in Lingua Alemanna , e ſtampata in Germania , e finora non ſi è inteſo , che alcuno fra i Proteſtanti n' abbia fatto mal uſo contro la noſtra buona Madre . Ma il voler ſoſtenere quelle opinioni e forme di pietà , aliene dallo ſpirito d' eſſa Chieſa , potrà bensì ſervire , come ha tante volte ſervito , di motivo a gli Eterodoſſi per accuſarla , quaſi che le une da eſſa s' inſegnino , e le altre vengano da eſſa approvate . Per chiarirſi di queſto , altro non occorre , che dare una ſcorſa a i Libri de' noſtri Controverſiſti , e ſpezialmente all' Opera inſigne del piiſſimo non men , che dottiſſimo Cardinale *Vincenzo Gotti* , intitolata la *Vera Chieſa di Dio* ; e ſi troverà , che non poche delle coſe medeſime da' Cenſori ſuddetti del Muratori preteſe inſegnamenti della ſteſſa Chieſa , ſono negate per tali da quel celebre Porporato . Però ſe i Libri del P. *Plazza* e del ſuo Dialoghiſta capiteran nelle mani de' moderni Eretici , e che queſti veggano quelle ſteſſe propoſizioni da eſſi difeſe e ſpacciate per tanti Dogmi della Chieſa Cattolica ; come per eſempio ſarebbe la Neceſſità per ſalvarſi dell' Invocazione de' Santi ; che i ſacri Templi non ſi conſacrano al ſolo Dio ; che la Vergine Santiſſima perdona anch' eſſa i Peccati ; che i Miracoli non ſi facciano ſolamente da Dio &c. che altro ſi può aſpettare ſe non che quegli infelici ſi ridano di noi , e ſi confermino ſempre più nella falſa lor opinione , che nella noſtra ſanta Religione s' inſegnino veramente , e ſi ſoſtengano quelle dottrine , che da eſſi le vengono imputate ; e che i noſtri Controverſiſti non abbiano detta loro la verità ?

Non

Non voglio, nè debbo credere, che intenzion fia ſtata del P. *Plazza* e del ſuo Confratello P. *Maurici* di mettere in mano a i nemici della Chieſa noſtra Madre armi sì fatte; non dovendo io ſupporre in verun Cattolico tanta empietà. Ma ho ben giuſto fondamento di giudicare, che il fine da loro propoſtoſi nel ſoſtener quelle opinioni, già riprovate dal Muratori, ſia ſtato quello di farlo comparire per un cattivo Criſtiano, e forſe per un Eretico, o almen per un ſeguace d' Eretici, per iſcreditar, come diſſi, l' Opere di lui contra il *Voto Sanguinario*, e la *Regolata Divozione*, ch' era ſtata accolta con tanto plauſo da tutti i Buoni. Avranno eſſi forſe penſato per eſſer egli mancato al Mondo, di poter impunemente lacerare con gli ſcritti loro la fama di lui, e che niuno doveſſe imprendere a difenderlo da sì nere calunnie; ma in queſto eziandio ſi ſono ingannati. Imperciocchè Iddio, che non abbandona mai il Giuſto, ha moſſo l' animo di perſona egualmente pia che dotta ad uſcire per lui in campo contra que' Cenſori indiſcreti, per puro amore della Verità, e per la Giuſtizia della Cauſa, con liberar me dall' obbligo di ſtendermi più diffuſamente su queſto argomento: il che non avrei certamente tralaſciato di fare per vendicar l' onore del Zio, in una parte sì delicata cotanto ingiuſtamente vilipeſo; e di accreſcere queſto anche ſoverchiamente lungo Capitolo. E dunque uſcita dalle ſtampe di Venezia nel paſſato Anno 1755. l' Apologia della *Regolata Divozione* del Muratori contra il Libro del P. *Plazza*; ed eſſa porta il ſeguente titolo: *Lamindi Pritanii Redivivi Epiſtola Paranetica ad P. Benedictum Plazzà e Societate Jeſu Cenſorem minus æquum Libelli* della Regolata

Divozione de' Criſtiani, di Lamindo Pritanio, *videlicet* di Lodovico Antonio Muratori.

Non poſſo manifeſtare al Pubblico, chi ſia il valoroſo Autore di queſta Apologia, perchè egli ha voluto reſtare incognito anche a me. Chiunque però l'avrà letta, o farà per leggerla, lo riconoſcerà facilmente per un Uomo di gran Dottrina e di molta Erudizione. Aveva egli per l'innanzi fatta la riſpoſta alla *Sinopſi* del P. *Plazzo;* ma non ha creduto bene di pubblicarla per non replicar inutilmente le coſe medeſime. Non ſi fa parola nella *Parenetica* accennata, de' *Dialoghi* del P. *Maurici*, perchè chi l'ha compoſta non ne ha avuto notizia ſe non dopo che il ſuo Manoſcritto era ſtato licenziato per le ſtampe. Serve eſſa nondimeno di riſpoſta eziandio a que' Dialoghi, ſiccome contenenti la ſteſſiſſima dottrina dell'Opera del P. Siracuſano; ma qualor farà creduto neceſſario contraporla a i medeſimi per illuminar anche la gente indotta, è già ſtata traſportata in Lingua Italiana, e ridotta in Dialoghi dal ſuo medeſimo Autore. Aveva queſti in oltre confutato gl' ingiurioſi Scritti di due altri Critici dell' Operetta ſuddetta del Muratori; ma da Perſonaggio dottiſſimo, che eſaminò ed approvò la ſua fatica contra il P. *Plazza*, gli fu conſigliato di non pubblicar la riſpoſta fatta loro, perchè l'indegna maniera da eſſi tenuta nello ſcrivere non meritava nè anche l'onore d'eſſere nominati.

Contra di alcuni ſentimenti, per altro ſani e piiſſimi del Muratori, che ſi leggono ne' Capitoli VIII. e X. della *Regolata Divozione*, ſe la preſe ancora il P. D. *Coſtantino Rotigni* Prior Caſineſe con certe ſue *Oſſervazioni*, da lui ſtampate in fine del Trattato della *Confidenza Criſtiana*, pubblicato

in

in Venezia nell' Anno 1751. ſotto il finto nome d' *Aletofilo* Sacerdote. Moſſe la bile a queſto Padre contro al noſtro Propoſto l' aver creduto, che queſti ne' paſſi, da lui impugnati, ſeguitaſſe l'opinion del *Molina* in materia della Grazia: ſuppoſto per tutti i capi inſuſſiſtente, e che non meritava certamente, ch' egli cotanto ſi riſcaldaſſe. Con un Capitolo appoſta, che è l' Ottavo del Lib. II. fu ſoſtenuta la parte del noſtro Propoſto dal Chiariſſimo March. *Maffei* nell' Operetta intitolata il *Gianſenismo Nuovo &c.* uſcita da quelle ſtampe nel 1752. Ma una più adequata riſpoſta è ſtata fatta al *Rotigni* dall' Autor della *Parenetica* ſuddetta nella terza Appendice, che ſi legge in fine della medeſima.

Difenſore di due Propoſizioni contenute nella *Regolata Divozione*, e cenſurate ingiuſtamente, come tant' altre, dal Padre *Plazza*, ſi è pur fatto il celebre P. *Daniello Concina* dell' Ordine de' Predicatori, che la morte ha rapito nel dì 21. di Febbrajo del preſente Anno 1756. nel Tomo II. della ſua Opera, ſtampata in Venezia nel 1754. col titolo *della Religione Rivelata*, Parte I. Lib. V. Cap. 9. §. 8. con far vedere, che gli ſtrani penſamenti di quel Padre puzzano d' Ereſia, e per lo contrario che ſaniſſime e Cattoliche ſono le due Propoſizioni del Muratori; una delle quali è, *che il perdono de' noſtri peccati s' ha da chiedere a Dio, s' ha da ſperare da Dio, perchè Egli ſolo, e non già alcun Santo, può ſciogliere da i peccati;* e l'altra, *che le Grazie e i Miracoli li fa il ſolo onnipotente e benigno Iddio, ſupplicato da noi, o pregato da i Santi*. Con una Lettera, ſtampata in Palermo nel 1755. ha tentato il *Plazza* di difenderſi dalle oppoſizioni del *Concina;* ma ben toſto è ſta-

è ſtata colà valoroſamente impugnata dal P. Maeſtro ..... *Preſti* de' Predicatori.

Oltre alle ſuddette Critiche fatte alla *Regolata Divozione*, ricavo dal Tomo II. della *Storia Letteraria* d' Italia, che il P. *Lazeri* della Compagnia di Gesù abbia ſcritto alcuni fogli contro l' Operetta medeſima; e che da un Anonimo dello ſtile de' Trecentiſti molto dilettanteſi ne ſia ſtata parimente ſteſa la confutazione; ma io non poſſo dire, ſe queſti due Scritti abbian peranche veduta la luce; e nè meno mi è noto, ſe vero ſia (come venne ſuppoſto nelle *Novelle Fiorentine* dell' Anno 1750.) che Monſig. *Lodovico Sabbatini* Veſcovo dell' Aquila, noto per l' illuſtrazione dell' antico *Calendario Napoletano*, abbia egli pure compoſte varie *Oſſervazioni* ſopra quel Libro. Raccolgo ſimilmente dalle *Novelle Letterarie* di Venezia ſotto il num. 14. del corrente Anno 1756. che Monſign. *Carlo Antonio Donadoni* Veſcovo di Sebenico, morto adì 5. di Gennaio di queſt' Anno, abbia laſciata fra le ſue coſe inedite preparata per le ſtampe una confutazione della ſteſſa Operetta del Muratori. Non ſo ſe queſta Critica ſia per venir alla luce; ma il Titolo, che ſe ne dà in eſſe Novelle, non fa certamente troppo onore a quel Prelato, il quale ſe aveſſe potuto vedere la *Parenetica*, di cui abbiam parlato di ſopra, uſcita un Meſe o poco più prima della ſua morte; vi avrebbe probabilmente trovate ſciolte le ſue obbiezioni, e forſe ſi ſarebbe trattenuto dal pubblicare quel ſuo Scritto.

Finalmente nel Tomo V. della *Storia Letteraria* è ſtato dato l' Eſtratto dell' Opera del Pad. *Plazza*, e de i *Dialoghi* del ſuo Confratello P. *Mauri-ci*, e in una maniera così ſvantaggioſa al Trat-

tato

tato della *Regolata Divozione*, che nulla più. Ma buon pel nostro Proposto, che poco prima ne era stata resa pubblica l'Apologia, in cui sono state sventate tutte le loro imposture e calunnie; di modo che gli Eruditi potranno, confrontando le accuse colla Difesa, facilmente accorgersi de gli abbagli presi dallo Storico Letterario nell'esaltare cotanto le ingiuste censure, uscite dalla penna de' due Confratelli suoi. Non passerà però gran tempo, che a lui pure sarà fatta risposta.

Mentre io stava per chiudere questo Capitolo, mi sono incontrato in una lunghissima Nota, posta verso il fine del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* di *Fr. Norberto*, Cappuccino assai rinomato nella Repubblica delle Lettere; in cui vien fatta un'assai risentita, ma altrettanto indebita querela contro del Muratori, per ciò che si legge scritto di esso Padre nel Tomo I. della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 31. per non avere il Traduttor di esse Lettere, che composè quella Nota, saputo distinguere i sentimenti del nostro Proposto da quei dello Storico Letterario. Nel fine del Cap. II. della sua Operetta *de Nævis* avea il Muratori parlato di quel Religioso ne' termini seguenti: " Pergit Windheimus alteram in Benedictum „ XIV. instruere accusationem, objiciens quæ con„ tigere Cappuccino cuidam Lotharingo. Res ad„ modum pervulgata est, neque refricare opus. „ Judicium suum huic interserit Censor, sed vul„ gi rumusculos tantummodo sequutus, neque in„ timas actorum causas satis edoctus. *Facile nos* „ *fallimur, quum a Principum penetralibus remo*„ *ti, de eorum consiliis judicare posse nobis tri*„ *buimus: quod tamen vix fieri nequit, nisi be*„ *ne perspectis rationibus, quibus illorum Pruden*

„ *tia*

„ *tia in agendo nititur* . Quamobrem ſi quando „ magnanimi Principes audiunt, quam temere in „ conſilia a ſe ſuſcepta feratur Populi judicium, „ ridere conſueverunt; & certe rideret Pontifex, „ ubi Windheimi hanc ob rem cenſura ad ſuas „ aures pertingeret. " In queſte parole, come ognun vede, non v' ha eſpreſſione alcuna contra quel Cappuccino, di cui poteſſe offenderſi il Traduttor delle ſue Lettere. Ma perchè alla citata pag. 31. della Storia Letteraria ſi leggono le ſeguenti parole: " I Principi, dice il Sig. Muratori „ (pag. 25.) operano non rade volte per moti- „ vi a noi ignoti, e quindi c' inganniamo ſoven- „ te nel portare delle azioni loro ſentenza. *Que- „ ſto può baſtare per Fr. Norberto, il quale in ol- „ tre colla ſua irregolare condotta nei Paeſi baſſi „ e nell' Olanda ha per ſe medeſimo giuſtificata la „ mutazion d' animo del Pontefice verſo di lui:* " ha creduto il Traduttore ſuddetto, che il tutto ſia dettatura del Muratori, e contra di lui ſe l' è preſa con gran calore. Eſſendo dipoi uſcite colla data di Trento nel 1754. certe *Lettere di Ragguaglio di Rambaldo Norimene al ſuo dilettiſſimo Amico D. Luigi Bavrier*, vengo accertato, ch' egli accortoſi dell' equivoco preſo, n' abbia provato un ſommo diſpiacere, e ſia pronto a ritrattarſi. Nella ſeconda e quarta di eſſe Lettere ſi fa un gran rumore contro allo Storico Letterario, per aver egli data occaſione a tale equivoco, col non avere diſtinto con carattere diverſo le ſuppoſte parole del noſtro Propoſto da quella ſua mal' adattata rifleſſione. Ma queſta ſcusa non sarà sì facilmente menata buona al Sig. Traduttore, cui dovea eſſere ſoſpetto lo Storico ſuddetto per non fidarſene, e correa l' obbligo di ricorrere all' Opuſcolo *de Nævis*

vis per assicurarsi, se tale fosse stata veramente la mente del Muratori. E tanto basti in risposta a quella mal fondata querela, e serva pure di compimento al presente Capitolo.

CAPITOLO X.

Del buon uso del Tempo fatto dal Muratori, e del suo Metodo ordinario di vivere.

AL vedere il gran numero d' Opere pubblicate dal Muratori, di cui abbiam dato conto ne' precedenti Capitoli, non sapranno forse persuaderssi i Posteri, che la sola vita di un Uomo sia stata bastante a comporle, o almen crederanno, ch' egli sia campato assai più di quel che è vissuto. Tanto io dico, perchè non sono mancati Letterati oltramontani, i quali conoscendolo solamente per fama, gli davano anni ottanta, quando non avea peranche compiuti i sessanta; argomentandolo appunto da i molti Libri da lui fino allora dati alle stampe. Ma capitando poscia taluno di essi a Modena, ed assicuratosi dalla bocca stessa di lui d' essersi ingannato in sì fatto giudizio, faceva le maraviglie, nè sapeva darsi pace, come in sì minor numero d' anni, fra le occupazioni del sacro suo Ministero, e il tempo che dovea necessariamente avere speso in iscriver Lettere a gli Amici, e nella lettura di Libri altrui; tante e sì diverse Opere avesse egli potuto comporre. A questi tali altra ragion non ne rendeva il nostro Proposto, se non se questa: *L' aver io fatto buon uso del Tempo è stato il segreto, di cui mi son servito per comporre i miei Libri: e se alcun altro dotato da Dio di pari talento e sanità,*

e prov-

e provveduto come io de i comodi neceſſarj per iſtudiare, buon uſo ne farà, non gli riuſcirà impoſſibile il fare altrettanto. Gran conto in fatti del tempo fece mai ſempre il Muratori, riputandolo coſa prezioſa, maſſimamente conſiderando la brevità della vita. Quindi fu udito più volte ringraziar Dio per avergli dato tanto genio alle Lettere, di maniera, che quiete e contento trovaſſe nell' applicazione allo ſtudio; perchè così aveva bene impiegato il tempo, ed avea ſchivato le molte tentazioni, che provengono dall' ozio. E ben rara ſi può dire l'aſſiduità ſua e pazienza in queſto eſercizio, perchè a riſerva d'andar qualche mattina a trovare i ſuoi Amici, per informarſi delle coſe del Mondo, e del paſſeggio indiſpenſabile, ch'egli uſava ogni ſera, non ammetteva alcun altro divertimento.

Finchè il noſtro Propoſto ebbe regolate l' ore del ſonno, alzavaſi nel Verno due ore prima del giorno, e fatte le ſue preghiere a Dio, ſi metteva toſto al tavolino, dove reſtava, finchè ſpuntaſſe il Sole, ed allora recitava il Matutino, le Laudi, e Prima del divino Uffizio; indi calava nella ſua Chieſa a celebrare la ſanta Meſſa; e ſe non era giorno feſtivo, che l'obbligaſſe al Confeſſionale, ſi portava a dirittura dopo la Meſſa alla Ducale Biblioteca, e quivi ſi fermava a ſtudiare fino all' ora del mezzo giorno. Ritornato a caſa, finiva di recitar le Ore della mattina, indi paſſava alla menſa, dopo la quale, terminato il reſto dell' Uffizio divino, quando non foſſe tempo di State, che allora prendeva un' ora di ripoſo, ritornava immediatamente ad eſſa Biblioteca, dove ſi tratteneva fino alle ventitrè in tempo d' Inverno, e qualche quarto d' ora di meno nell' altre

ſta-

ſtagioni. Il reſto della giornata lo ſpendeva paſſeggiando dentro o fuori di Città; in compagnia del Sig. Giulio Mareſcotti Gentiluomo Modeneſe, ſuo ſingolare Amico, e d' altri ancora: il qual eſercizio non era mai intermeſſo dal Muratori, mentre fu ſano; e ſe l' intemperie della ſtagione non gli permetteva di camminare a Ciel ſereno, ſi portava in qualche Chioſtro di Religioſi a fare la ſua paſſeggiata. Sul finire del giorno ſi riduceva a caſa, e toſto ripigliava lo ſtudio, o pure ſcriveva le Lettere che gli occorrevano. In tempo d' Inverno fu ſempre ſolito di fermarſi la ſera al tavolino fino alle ore tre della notte all' uſo d' Italia; dopo di che, preſa una picciola refezione, ſi ritirava nella ſua ſtanza, dove fatti li conti con Dio per quella giornata, e recitate le ſolite ſue orazioni, ſi metteva in letto. Se in termine di una mezz' ora il ſonno lo prendeva, bene; ma s' egli non poteva entro un tal tempo addormentarſi, o pure ſe ſi foſſe ſvegliato da lì ad un' ora o due ſenza ſperanza di ripigliar preſto il ſonno; parendogli tempo perduto il reſtare in letto ſenza dormire, accendeva di nuovo il lume, e veſtitoſi ripigliava lo ſtudio, continuandolo finchè il ſonno lo ſtimolaſſe a rimetterſi in letto: il che per lo più non gli ſuccedeva, ſe non dopo due o tre ore. E ciò praticava tanto nel crudo Verno, quanto nell' altre ſtagioni: con queſta differenza però, che nella ſtagion fredda ritornava in letto veſtito, e in altri tempi ſi coricava così in una ſedia d' appoggio. Non ſeppe il Muratori accomodarſi mai a ſtudiare ſtando in letto, nè anche quando la ſtagione era più rigida, benchè per ragion del freddo ſofferto nello ſtar levato la notte, ne reſtaſſe più d' una volta gravemente infredda-

dato; perchè a lui pareva cosa troppo incomoda, ed anche malsana, lo stare a sedere lungamente sul letto. Tanto era poi il conto, che il nostro Proposto faceva d' ogni picciolo ritaglio di tempo, che se talvolta accadeva, ch' egli, per aver dormito pochissimo la notte, si fosse addormentato verso l' Aurora, ed avesse continuato a dormire per alcun quarto d' ora dopo che il Sole era comparso sull' Orizzonte: se ne inquietava, e non lasciava di far querela co i congiunti, perchè non fossero iti a svegliarlo all' ora che solito era di cominciare l' Uffizio divino. E se nelle mattine de i giorni festivi avesse terminate le faccende del Confessionale un' ora, ed anche mezz' ora solamente prima del Mezzodì, non era possibile trattenerlo, benchè rigida fosse la stagione, dal condursi alla Ducale Biblioteca; e se per affari dimestici, o per cagione di qualche lunga visita fosse stato costretto dopo il pranzo a restare in casa più del suo solito, l' avreste veduto nel portarsi ad essa Biblioteca affrettare il passo, quasichè avesse voluto ricuperare il tempo, che aveva di già perduto.

Esigeva la natura del Muratori sette ore di riposo; e se tanto per l' appunto non dormiva (il che sovente gli accadeva) sicuro era di addormentarsi fra giorno su i libri. Si raccomandava pertanto con gran premura a chi seco stava nella Biblioteca, di non lasciarlo in questo caso dormire più di mezz' ora, non tanto perchè non gli scappasse il tempo da lui destinato allo studio, quanto per non perdere il sonno della notte susseguente. Per la stessa ragione di non dormir quanto eragli d' uopo la notte, facilmente veniva colto dal sonno, allorchè stava ascoltando i sacri

Ora-

Oratori ; perciò a fine di non dar questo mal esempio, tralasciava di portarsi ad udir le Prediche nella Quaresima, e in sua vece leggeva in quell' ora un' Omelia di S. Giovanni Grisostomo, ch' era il Santo Padre suo più favorito; e se fosse stato costretto d' andare ad udir qualche Predicatore, a lui raccomandato, se ne stava, non senza grave suo incomodo, ad ascoltarlo in piedi durante tutta la Predica. Non v' ha dubbio, che dall' applicazione del comporre nel dopo pranzo e nella sera veniva cagionato il disordine del sonno nel nostro Proposto; e quantunque egli il toccasse, per così dire, con mano; imperciocchè trovandosi in villeggiatura, dove per l' ordinario non faceva che leggere i Libri sempre in gran copia seco portati, o scriver Lettere, ovvero compilare gl' Indici dell' Opere che aveva sotto il torchio; cose tutte che non richiedevano gran fatica di mente; tosto gli si regolava il sonno: contuttociò non seppe mai persuadersene, e più tosto quando avea malamente dormito la notte, ne incolpava qualche cibo o minestra presa nel giorno avanti: troppo gagliardo era in lui il Genio per lo studio, per non crederlo capace di cagionargli pregiudizio veruno. Nè si vuol tacere, che avendogli consigliato il celebre Medico Francesco Torti dopo la grave malattia, in cui lo aveva assistito nell' Anno 1720. e ch' egli credette originata in gran parte dalla troppa applicazione allo studio: avendogli, dico, consigliato di moderarsi nelle sue Letterarie occupazioni, perchè queste potevano col tempo sconcertargli affatto la sanità, ed anche abbreviargli la vita: gli rispose il Muratori: *ho sempre sentito dire, che ognuno deve morire nel suo mestiere:* al che tostamente sogg-

giunse il Torti: *ma non già pel suo mestiere*. Si prevalse il nostro Proposto del saggio consiglio di quell' insigne Professore di Medicina, finchè durò la sua convalescenza, da lui passata in Villa, con guardarsi dal molto applicare. Ma ristabilitosi in perfetta sanità, e ritornato in Città ripigliò i suoi Studj collo stesso fervore di prima, e così sempre ha continuato, finchè perdette la vista, cioè dopo compiuto l' Anno settantesimo settimo di sua età: nè la quotidiana lunga applicazione, la quale per l' ordinario arrivava alle dodici ore per giorno, gli ha mai più cagionato verun altro grave malore; di maniera che di lui non si può dire, come di tant' altri, che il troppo studiò gli abbia pregiudicato nella sanità, od abbreviata la vita; e ciò a mio credere, perchè il comporre i suoi Libri non gli costava, come a molti altri, tanta fatica, anzi gli serviva di grandissimo divertimento. Soleva egli perciò dire, *se io fossi confinato in un luogo, dove mi mancassero i Libri, e mi fosse anche proibito lo scrivere, presto presto morrei*.

Fu in oltre suggetto per alcuni anni il nostro Proposto a molestissime infiammazioni d' occhi, le quali certamente provenivano dal tenerli tutto giorno in esercizio su i libri: nondimeno non fu mai possibile ad alcun Medico, o Amico d' indurlo ad intermettere nè men per un' ora al giorno le geniali sue applicazioni. Se ne liberò egli poscia coll' uso di certa Acqua insegnatagli da un Amico; e se talvolta gli si fosse risvegliata la flussione, siccome accadeva per lo più ne' tempi sciroccali, ricorreva tosto al rimedio, e ne restava libero. Teneva perciò sempre in casa buona provvigione di quell' Acqua salubre, per averla

in

in pronto alle occorrenze, ed anche per donarne a chi pativa mal d' occhi ; giacchè se n' erano divulgati per Città i mirabili effetti, e da molti veniva ricercata. Allorchè poscia fu costretto nell' Anno 1736. a guardare per quasi due Mesi il letto a cagion di un tumore formatogli sotto di un piede, e quantunque il male fosse assai doloroso, non lasciò mai di spendere alcune ore del giorno a sedere sul letto per leggere qualche Libro, e scriver Lettere, ed anche per tirar qualche linea nell' Opera, che aveva per le mani ; e quando era ristucco di stare in quella positura, ed Amico alcuno non fosse stato a tenergli compagnia, faceva proseguir la lettura ad uno de' Nipoti suoi : talchè egli venne anche in quel tempo a dar quasi l' ore consuete allo studio. Dopo eziandio d' essere divenuto cieco, si faceva leggere qualche Libro per passar massimamente l' ore della sera, in cui niuno veniva a visitarlo.

Dissi di sopra, che le ordinarie occupazioni del Muratori, quando si trovava in Villa, erano la lettura de i Libri, che seco avea portato, lo scriver Lettere, e il fare gl' Indici all' Opere che facea stampare. Talvolta però compose eziandio alcuna cosa ; e frutto delle sue Villeggiature sono le *Osservazioni* sue *sopra le Rime del Petrarca*, da lui stese, mentre villeggiava a Minerbio ed a Villanuova sul Bolognese ne' primi anni del Secolo presente presso l' antico suo Amico il Dottor Giuseppe Bolognesi Pubblico Lettore di Bologna, e presso il suo gran Padrone e Benefattore il Marchese Giovan-Giuseppe Orsi. Il Trattato *della Peste* fu da lui composto in occasion di godere nell'Autunno dell' Anno 1713. in Fiorano e Spezzano sul Modenese i deliziosi soggiorni e le grazie del Mar-

chese Filippo Coccapani; ed ivi pure fece la seconda *Risposta* all' Eminentissimo *Querini* intorno alla Diminuzion delle Feste, che è rimasa inedita, villeggiando nel 1748. presso l' altro Marchese Luigi Coccapani. Al vedere il nostro Proposito con i Libri alla mano in tempo ancora di villeggiatura, pareva a taluno cosa contraria al fine, ch' egli proponevasi col portarsi a villeggiare; cioè di sollevare l' animo suo dalle passate assidue applicazioni, e ricrearsi. Ma egli rispondeva loro: *Se io non avessi questo mezzo per passar alcune ore del giorno, la villeggiatura mi servirebbe più tosto di aggravio che di sollievo; perchè in vece di ricrear l' animo mio, lo riempirebbe di malinconia.* E quì piacemi di riferir ciò ch' egli a questo proposito scriveva al Conte Giovan Artico di Porcia nella più volte mentovata Lettera. *Si maraviglia talora la gente oziosa* (sono le sue parole) *in veder persone di Lettere, che non sanno levar gli occhi da' Libri, sempre studiando, e senza perdonarla nè pure alla villeggiatura. Vè, dicono, quel buon Uomo: ne sa tanto, o crede di saperne tanto, e non sa, ch' egli è dietro a farsi seppellire prima del tempo. Ma lascino un poco, che ancor noi molto più ci maravigliamo dell' ozio loro, che nulla è utile al Pubblico, e può anche essere dannoso all' Anime loro; laddove in fine gli onesti Studj sono una occupazion degna dell' Uomo, & Uomo Cristiano, ed insieme un pascolo delizioso alla lor mente. E se non si fa bocca da ridere per tanti Legisti, Medici, Soldati, Trafficanti, e dirò anche Ministri e Principi, pieni tutto dì fino alla gola di spinosi affari, e di applicazioni convenevoli all' ufficio o mestier loro: perchè poi farsi le maraviglie de' soli poveri Letterati? Per altro niuna persona*

ſona di Lettere ha, cred' io, biſogno, che le ricordi, dovere anch' ella al pari de gli altri, che han ſenno, ed anche più degli altri, governare con economia la propria ſalute, prenderſi i ſuoi oneſti divertimenti e riposi, e ſopra tutto aver preſente, che il ventricolo troppo pieno è cattivo per tutti, ma più per chi adopera di molto la teſta. Ad alcuni lauti conviti fu data la colpa della morte immatura di quel maraviglioſo ingegno di Jacopo Mazzoni. Quanto conſiglia quì a gli altri il Muratori, lo praticò egli eſattamente in ſe ſteſſo; e la maniera ſua del vivere fu ſempre in lui aſſai regolata, come ſi può ſcorgere dal finquì detto, e da quanto ſiam' ora per riferire; ed eſſa veriſimilmente avrà molto contribuito a farlo ſtar ſano, e vivere aſſai lungamente. E certamente, a riſerva della pericoloſa e lunga malattia del 1720. non ne patì altra, fuorchè delle leggiere e brevi. E non è già, ch' egli foſſe di temperamento forte e robuſto: che anzi era di compleſſion debole e meſchina. Ma queſto medeſimo inſegnava a lui di procedere con riguardo nel cibo e nelle bevande. Perciò rara coſa era, ch' egli ſi laſciaſſe indurre a conviti e banchetti in caſa altrui, e molto meno in caſa propria; e quella volta ch'era forzato ad andarvi, ſi guardava da i liquori, e dalle vivande, dove entravano aromati; e la ſera poi ſe la paſſava ſenza la ſolita parca cena. Più amava in ſomma la ſua tavola, in cui pochi ed ordinarj cibi, e vin leggiero comparivano, che gli ſtoggi delle menſe altrui. Due volte l' anno ſoleva portarſi a villeggiare, cioè nella Primavera e nell' Autunno. La prima villeggiatura, la fece per molti anni preſſo la Terra di San Felice in caſa dell' Abate Lodovico Campi, dotto allievo

anch' esso del P. Ab. Bacchini, in compagnia sempre del Sig. Marelcotti suddetto, e tante volte del Signor Francesco Niccola Frassoni del Finale, altro suo singolare Amico, ed Uomo di buon gusto, e di molta Letteratura; e questa veniva stimata dal nostro Proposto la più gustosa e dilettevole villeggiatura che far potesse, perchè fatta co' suoi più cari Amici. Dopo poi la morte dell' Ab. Campi si portava a villeggiare nel suo Casino di S. Agnese. Nell' Autunno poscia prendeva per lo più la sua villeggiatura ne' Feudi di Spezzano e Fiorano della Casa Coccapani, perchè quell' aria di collina la conoscevà profittevole alla sua sanità. Il suo maggior divertimento in tempo di villeggiatura era il far delle lunghe passeggiate la mattina di buon' ora, e verso sera, perchè credeva non solo utile, ma eziandio necessario a mantenere la sua sanità il far del moto; e per lo stesso motivo non si lagnò mai, benchè avanzato in età, della scala della Ducal Biblioteca, composta di novanta sei gradini; perchè riguardava quel salire e scendere per esercizio giovevole al corpo. Soleva anche dire di trovar più il suo conto nel camminare co' proprj piedi, che con gli altrui, perchè il corpo nostro esige movimento; quindi mentre villeggiava nel suo Casino, lungi un miglio da Modena, o almen dalla Pomposa, costume suo sempre fu di venir la mattina di buon' ora a piedi in Città, valendosi solamente di un comodo per tornar fuori all' ora del mezzo dì. Amava ancora di sudar nelle stagioni calde, per purgare i vasi capillari della cute, e la stessa massa del sangue; e a tal effetto affrettava qualche poco il passo nel ritornare a casa la sera, dopo la solita passeggiata. Facilissimo gli era per altro il sudore, e tante vol-

volte il solo picciolo viaggio dal suo Casino a Modena, tuttochè fatto da lui dolcemente, e recitando il divino Uffizio, sul levar del Sole, bastava a farlo sudar copiosamente. Avrebbe desiderato eziandio, che tornassero in uso in Italia i Bagni tanto una volta praticati da' Romani, e tuttavia familiari fra i Popoli Orientali; e non mancò varie volte di stimolare valenti Medici a promoverli e a consigliarli con qualche Libro: persuaso, che l' apertura de i pori della cute, e la pulizia da essi prodotta, ed insieme il sudare, conferiscano a tenere in buon equilibrio, e purificati i fluidi del corpo umano. Per tutto il Mese di Maggio non bevea che acqua, dicendo, che questa era la sua purga di Primavera senza incomodare i Signori Medici. Secondo ancora che a lui parea d' averne bisogno, prescriveva talora a se medesimo il salasso, al più una volta l'Anno.

Fu il Muratori sempre poco amico del fuoco, e non se gli accostava giammai, se non quando non poteva di meno, cioè per cacciare il freddo da i piedi; ed allora poi anche si scaldava moderatamente, e sempre con qualche riparo davanti al volto; perchè se un po' troppo di calore avesse egli preso, gli s' infiammava tosto la testa, e sicuro era di dormir malamente la notte susseguente. Per la stessa ragione si guardava dall'entrar nelle stanze troppo riscaldate nel Verno, e dall' andar nelle Chiese, dove fosse gran calca di Popolo. Non volle mai fuoco nella propria stanza; e perchè, divenuto Parroco, trovò il camino in quella scelta per sè nella sua Canonica, lo fece guastare, giudicandolo cosa inutile, per mettere in quel sito un Armadio con gli Arredi sacri più preziosi, da esso provveduti alla sua Chiesa.

In oltre non permiſe mai, che gli foſſe riſcaldato il letto in tempo d' Inverno, ſe non quando fu moleſtato da qualche gagliarda infreddatura; ed allora poi anche ſe lo aveſſe trovato un po' troppo caldo, ſventolava le lenzuola, affinchè ſi raffreddaſſero; e ciò faceva egli, perchè ſe foſſe entrato in quel calore, gli ſi riſcaldavano di tal maniera tutte le eſtremità del corpo, che gli pareva d' avervi dentro il fuoco, ed era perciò coſtretto di metter fuori delle lenzuola le mani ed i piedi, altrimenti non avrebbe potuto prender ſonno, finchè foſſe durato quel calore. Lo ſteſſo gli ſuccedeva ancora, qualor nel Verno l' aria ſi foſſe d' improvviſo voltata a ſcirocco; ed allora il rimedio che uſava, era di gettar indietro la coperta ſuperiore, o pure il panno di lana; che altro non ammetteva nel maggior rigore di quella ſtagione ſopra il lenzuolo. E non è già ch' egli fra giorno non provaſſe al pari de gli altri i rigori del freddo, maſſimamente dopo che gli furono creſciuti gli anni ſulle ſpalle. Imperciocchè gli ſi agghiacciavano facilmente le mani e i piedi: nè punto gli giovava ne' giorni più rigidi il tener le une ben cuſtodite con guanti groſſi di lana o di pelliccia, e gli altri diſeſi entro una pelle d' Orſo, che tante volte era coſtretto partir dalla Biblioteca prima dell' ora deſtinata, per non poter più ſoffrire il freddo, nè tener la penna in mano. Ma quando era in letto, pochi panni baſtavano a riſcaldarlo. In queſta guiſa, e con queſto metodo di vivere conduſſe felicemente i giorni ſuoi il noſtro Propoſto fino a un' età, cui ſi potrebbe certamente ſottoſcrivere ogni altro uomo, che non foſſe dedito allo ſtudio: laonde ſi può conchiudere, che la buona regola nel vivere

farà

sarà sempre un grande antidoto per mantener sani, e far vivere lungamente anche i Letterati.

CAPITOLO XI.

De i Doni singolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori.

A Formare un gran Letterato sì grande combinamento di cose si richiede, che non è punto da stupire, se cotanto raro ne sia il numero nel Mondo. Necessario è in primo luogo, che Iddio sia liberale verso di lui de i Doni di Natura; che questi non vadano disgiunti da una gagliarda e costante volontà d' imparare; e che non manchi a lui il comodo di molti Libri, e la direzione di valenti Maestri: di maniera che se di una sola di queste cose sia egli sprovvisto, non arriverà mai un Uomo a fare una gran riuscita nella Letteratura. Come bene fornito fosse il Muratori d' inclinazione e volontà per apprendere le Scienze, e quanto fortunato egli fosse nel trovare i mezzi per istudiare, l' abbiamo in altri capitoli veduto. Ora convien parlare de i *Doni di Natura* a lui conceduti da Dio, che veramente singolari furono, e che da esso ben trafficati il fecero poi riuscire quel grand' Uomo, che nelle molte Opere sue comparisce. E per farmi da capo.

Non occorre chiedere, s' egli dotato fosse d' un grande *Ingegno* e *Talento* per le Scienze; mentre le stesse Opere di lui, che tante sono, e di argomento sì diverso, e nelle quali ha sempre scritto da Maestro, ne rendono chiara testimonianza. Spicca in tutte una rara finezza di Giudizio, un Ordine mirabile, una Chiarezza e Precision singolare

lare nell'esprimere i proprj sentimenti, ed una grande Felicità e Facilità insieme nello spiegarsi e farsi intendere nelle cose più difficili ed astruse: tutti evidenti contrasegni della bella *Mente*, che eragli toccata in sorte. Nondimeno questi bei pregi, tuttochè singolari, e non posseduti interamente da tutti gli Uomini di Lettere, non danno pienamente a conoscere la grandezza del suo Talento, nè il vigor della sua mente: vi è qualche cosa di più da osservare. Sogliono per l'ordinario gli altri Letterati, prima di mettersi a compor qualche Libro, preparar la Materia, di cui vogliono trattare, con ridurla a Capi, e fare la Selva di tutti i lor pensieri intorno a quell'argomento, affinchè questa serva loro come di guida nel lavoro. Di sì fatto aiuto non ebbe mai bisogno, nè fece mai uso il nostro Proposto. Imperciocchè la sua Mente era sì vasta e sì vigorosa, che capace era da se sola non solamente di divisare, ma eziandio di ordinare e ritenere dentro di sè qualunque grande e difficile argomento. E però allorchè si metteva a scrivere sopra qualsisia soggetto, l'avea già tutto in testa, ed altro non facea, che stendere ciò che dianzi colla sua Mente disposto e digerito avea, quasi come farebbe un altro nel trascrivere una sua composizione; e tante volte solamente dopo di aver finita l'Opera, la divideva in Capitoli, con fare allora a ciascun d'essi l'argomento o sia il sommario, e così continuò a contenersi fino a gli ultimi anni di sua vita, quantunque al dire di lui gli si fosse diminuita non poco la memoria. Da sì grande e raro privilegio concedutogli da Dio, e dalla vasta sua Erudizione proveniva poi, ch' egli tanto più presto, che altri non farebbe, si sbrigava dall' Opere che intra-

pren-

prendeva . Non più di un Anno ſpeſe nel comporre i primi nove Tomi de gli *Annali d' Italia*; poco più di cinque Meſi nel compilare la ſeconda parte delle *Antichità Eſtenſi* ; e meno di tre nel riſpondere al Proteſtante *Burneto* col Trattato *de Paradiſo* , per tacer altri eſempli . E intorno a queſte Opere non lavorò mai ſe non ſe nella Ducale Biblioteca ; vale a dire , che vi ſpendeva ſolo l' ore del giorno , e non anche della notte ; e dal tempo impiegato in iſtendere i primi ſi dee ancora detrarre il tempo da lui paſſato nelle Villeggiature di quell' Anno , che non fu meno di due Meſi e mezzo , ſenza punto applicarvi . Parrà coſa incredibile a chi non l' ha praticato , ma pure è così ; ed io che in que' tempi gli ho ſempre tenuta compagnia in detta Biblioteca , poſſo renderne ragione , e farne ſicura teſtimonianza . Un altro chiaro argomento della gran Mente del Muratori ſarà pure , quanto ora ſono per dire . Ebbe egli più volte due ed anche tre Opere per le mani nel medeſimo tempo ; con applicarſi ad una o due nella Biblioteca , e all' altra in caſa : contuttociò l'una non faceva confuſione all' altra nel ſuo Intelletto ; e quando ne metteva giù una per ripigliare il lavoro dell' altra , era la ſua Mente a queſta diſpoſta , come ſe non aveſſe avuto che quell' argomento da trattare . In oltre allorchè ſtava componendo la ſua grand' Opera ſopra le *Antichità Italiane* de i Secoli di mezzo , diviſa in ſettantacinque Diſſertazioni , che ſi poſſono chiamar altrettanti Trattati del tutto diverſi fra loro : l' avreſte veduto prenderne or una , e or l'altra in mano , e talvolta varie in una ſteſſa mattina , ſecondo che glie ne veniva la volontà ; e di tutte aveva talmente preſenti nella Mente l' Idea e il filo , che col ſolo leg-

leggere uno o due periodi sapeva tosto, come doveva proseguire il discorso. Di un sì straordinario contegno non so se molti esempli recar si potranno.

Ma non minore di quella dell' Intelletto fu nel nostro Proposto la felicità della *Memoria*, di cui l' avea dotato Iddio: col qual grande soccorso potè egli fare di gran voli ne' primi suoi Studj, e comporre poscia in poco più di cinquant' anni tanta copia di Libri. Quando da giovinetto studiava Grammatica, era in lui sì portentoso questo dono di Natura, che il solo badare alla spiegazion del Maestro bastava per fargli imparare anche il testo del Libro, talchè non avea difficultà immediatamente dopo di provocare l' Avversario suo di Scuola a spiegare a memoria la medesima Lezione. Erasi nondimeno incontrato in un Avversario, che godeva di un pari privilegio, e che, se fosse lungo tempo vissuto, avrebbe potuto anch' egli fare un'ottima riuscita. Era questi nato in Fanano, Terra grossa sulle montagne del Modenese, e Madre anch' essa, come la Patria del Muratori, di felici Ingegni, e che ora ne conta tre viventi, che le sono di gran lustro, cioè Monsig. Giuliano de' Conti Sabbatini Vescovo di Modena, il P. Odoardo Corsini Generale delle Scuole Pie, e il P. Gian-Carlo Bosi Procurator Generale della medesima Religione, nella quale finì egli pure i giorni suoi in assai fresca età, ed era della Famiglia Balestri. Era poi sì felice e maravigliosa la Memoria o Retentiva del nostro Proposto, che se leggeva qualche Libro (e molte migliaia ne ha certamente letti, o più tosto divorati, in sua vita) glie ne restava talmente impressa nella Mente tutta la sostanza, che nell' età più robusta avreb-

rebbe saputo indicar non meno la Pagina, che il Paragrafo, ove si ritrovava qualunque cosa in esso contenuta. Ed anche vecchio, dovendo raccontar qualche fatto occorso ne' Secoli più lontani, sapeva dir non solo l'Anno, il mese, il giorno, e fin le ore in cui era accaduto, se l'Autore, in cui lo avea letto, notate le avesse. Se tale era poi nel Muratori la Reminiscenza delle cose osservate ne' Libri altrui, sarà facile l'intendere, quanto maggiore fosse quella che avea delle produzioni del proprio Ingegno; quindi non mi estendo di vantaggio per dimostrarlo. Occorrendogli poscia di trovar qualche passo di Santo Padre, o d'altro Scrittore, le cui Opere fossero fuori della stanza, ov'egli studiava nella Biblioteca Estense; non fu mai veduto portar seco al tavolino il Libro, in cui l'avea rinvenuto; perchè dopo d'averlo ben considerato, rimetteva il Libro al suo posto, e tanto e tanto notava esattamente quel passo, e tutta la citazion del Libro, che occorreva, come avrebbe fatto un altro collo stesso Libro davanti.

Un altro dono singolare di Natura sortito eziandio avea il nostro Proposto, che forse a pochi Letterati viene conceduto; e fu una *Vista* acutissima e costante fino all'ultimo di sua vita, senza ch'egli avesse mai bisogno d'adoperar gli occhiali, tuttochè l'avesse cotanto faticata di giorno e di notte su i Libri, e per alcuni anni fosse stato molestato da gagliarde infiammazioni d'occhi. Leggeva poi egli con tanta velocità, che non era possibile tenergli dietro; siccome è accaduto a me tante volte nel mettermi a legger seco le Lettere, che gli erano scritte. Imperciocchè egli voltava sempre la pagina, quand'io n'era appena alla metà; e con tutta questa velocità nel leggere egli

ap-

apprendeva meglio le cose di quel che avrebbe fatto un altro leggendo adagio e colla maggior attenzione possibile; perchè la Mente di lui accompagnando fedelmente e con pari prestezza gli occhi, imprimeva gagliardamente nel magazzino della Memoria, quanto ella apprendeva per mezzo del loro ministero. A tutti questi doni di Natura, toccati in sorte al Muratori, si dee pur aggiugnere la lunga e robusta *Sanità*, da lui goduta a dispetto di tante applicazioni allo studio: requisito tanto necessario a un Uomo di Lettere per reggere all' assidua fatica, che si ricerca sì, se aspira a far grandi progressi nelle Scienze. Ma siccome di essa n'abbiam sufficientemente parlato nel precedente Capitolo, e ci occorrerà di dirne qualche cosa di più in altro luogo: così io tralascio di farne quì ulterior menzione, per passar a parlare delle sue Virtù.

CAPITOLO XII.

Delle Virtù del Muratori, e primieramente della sua Pietà verso Dio, e Divozione al Signor Gesù Cristo.

L'Essere stato un gran Letterato, niente avrebbe giovato al Proposto Muratori, se alla molta sua dottrina ed Erudizione non avesse accoppiato il complesso delle più belle Virtù; perchè sarebbe a lui mancato il pregio più luminoso, che risplender dee nel Cristiano, e massimamente in chi fa professione di Lettere ed è Ecclesiastico; cioè d'esser anche Uomo dabbene. Che tale fosse il nostro Proposto, ne possono far testimonianza quanti abitatori contiene la Città di Modena, e in oltre tutti que' che hanno avuta oc-

ca-

casione di trattarlo e praticarlo per qualche tempo; e per tale fu eziandio riconosciuto, siccome per un *buon Sacerdote*, dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. come si vedrà nel Capitolo ultimo. Della molta sua Letteratura abbiam già a lungo parlato; ed un perpetuo monumento ne resterà a i Posteri nelle tante Opere, da lui date alle stampe. Ora ragion vuole, che d'alcune delle molte sue Virtù da noi eziandio alcun poco si favelli, affinchè di queste resti lor pure qualche memoria. Dalla sua *Pietà* verso Dio darem principio, siccome quella che al dir di Sant'Ambrogio è il fondamento di tutte l'altre Virtù, e che principalmente esige da ogni Fedele la Santa Legge di Cristo.

La *Pietà* verso Dio, o sia la Virtù della *Religione*, che è quella con la quale si rende a Dio, come a nostro primo principio, e nostro ultimo fine, il Culto dovuto; cominciò per tempo a gettar profonde radici nel cuore del Muratori. Prese egli fin da giovinetto un grande abborrimento al peccato, e un grande amore alla Virtù; e l'uno e l'altro divenne poscia in lui sempre più vigoroso col crescer ne gli anni. Fu solito fin d'allora d'alimentare la sua *Pietà* verso Dio colla frequenza a i santissimi Sacramenti, e coll'ascoltare la Divina parola; colla lettura de i Libri sacri, delle Opere de i Santi Padri, e de i Libri maestri di Divozione; e coll'Orazione; e continuò in questi esercizj, finchè visse; e con questi mezzi gli fu facile di far grandi progressi nella suddetta Virtù. Per conto delle sacre Scritture posso asficurar, che moltissime volte sono state lette da lui, e spezialmente il Testamento Nuovo, di cui teneva sempre sul tavolino un picciolo esemplare, che portava

tava poi anche sempre seco in Villeggiatura col Libro *de Imitatione Christi*, ed il *Combattimento Spirituale* del P. Lorenzo Scupoli. Quanto alle Opere de i Santi Padri, niuno d'essi v'ha certamente, che non sia stato letto da lui da capo a fondo, e più volte poi San Giovanni Grisostomo, di cui era così forte innamorato, che non si saziava mai di prenderlo in mano; e quando era confinato in letto dal tumore formatoglisi sotto il piede sinistro nel 1736. si protestò, che, se si riducesse in istato da non poter più camminare co' suoi piedi, e salir le scale della Ducal Biblioteca, avrebbe voluto compor de i Discorsi ad imitazione delle Omelie di quel Santo Padre; parendogli le più a proposito per promuovere ed alimentar la Pietà. Per quello che riguarda finalmente l'Orazione, ebbe egli per costume non solo di raccomandarsi più volte a Dio fra giorno colle comuni preghiere, ma cominciò ben presto ad avvezzarsi all'Orazion Mentale. Tutte le mattine perciò, dopo essersi alzato dal letto, si tratteneva con Dio almen per un quarto d'ora, meditando l'eterne Verità, o qualche punto della Passione del Signor Gesù Cristo; e se per cagion di aver male dormito la notte, si fosse risvegliato a giorno, trasportava alla sera la Meditazione. Prima di aver cura d'Anime fu solito eziandio di ritirarsi due volte l'anno nel Convento de' Cappuccini di Modena, cioè otto giorni prima del Natale del Signore, e per tutta la Settimana Santa avanti Pasqua, stando alla lor povera mensa, levandosi la notte, e facendo tutti gli altri lor santi esercizj. Attendeva egli in quel sacro ritiro a fare i conti con Dio, e lo chiamava la purga dell'Anima sua.

Esat-

Esattissimo fu in oltre il nostro Proposto nell' osservare i Divini comandamenti, col guardarsi non solo da i peccati gravi, ma eziandio, per quanto gli era possibile, da i veniali; e certamente non avrebbe con avvertenza detta nè meno una bugia. La medesima esattezza fu da lui praticata nell' osservanza ancora de i Precetti della Chiesa; e circa questi non si vuol tacere, che per conto de i Digiuni da lei comandati, non lasciò mai di osservarli, quando fu sano, col maggior rigore fin nella sua vecchiezza; e prima anche che uscisse il Decreto del regnante Sommo Pontefice circa il Digiuno in tempo di dispensa a mangiar carne, non usò mai nella picciola refezion della sera altri cibi, che Pane ed Uva secca, o Insalata in quella quantità, che viene permessa.

Si son già veduti in parecchi luoghi di questa Vita luminosi tratti della sua *Religione*, spezialmente nel fabbricar che fece la sua Chiesa, nel ristorar notabilmente quella di Santa Agnese di Ferrara, e nel provveder l'una e l'altra di arredi sacri; che danno a conoscere, quanto gli stesse a cuore il Culto dovuto a Dio; e molto più di quel ch' io possa dire, servirà di una certa e perpetua testimonianza della sua soda e vera Pietà l'Operetta della *Regolata Divozione*, a dispetto di coloro, che in vano han tentato di screditarla: onde io non mi estenderò di vantaggio su questo particolare, per passare all' altro punto, su cui mi son proposto di favellare.

Era sì pieno il cuor del Muratori dell' *Amore* e *Divozion* verso l' umanato Figliuol di Dio, che ne parlava spessissimo, e sempre con una somma tenerezza, e co' sentimenti della maggior gratitudine; siccome apparisce anche in tutte l' Opere sue,

allorchè gli occorre di nominarlo, e ſpezialmente ne gli *Eſercizj Spirituali* da lui compoſti ſecondo il metodo del P. Segneri Juniore, e nell'altra Operetta poc'anzi citata. Le ſue Meditazioni più frequenti erano quelle della ſacroſanta Vita e Paſſione di eſſo Divino Redentore, che mai non ſi ſaziava di meditare; e quando arrivava la ſettimana ſanta, l'avreſte veduto fare, od aſſiſtere a quelle ſacre Funzioni col volto pieno di meſtizia e compaſſione. Maggiormente poi ſi ſcopriva in lui la ſua gran Divozione verſo il benedetto Redentor noſtro nel celebrar la ſanta Meſſa. Nel cominciarne la preparazione ſi mutava talmente in volto, che pareva un altr'uomo, e reſtava così per tutto il rendimento di grazie. Era egli, durante l'auguſta funzione, talmente raccolto dentro di sè, e intento a meditare i divini Miſterj, che direi quaſi, che foſſe arrivato all'Orazion d'Unione; e certamente ſe nelle Meſſe ſolenni occorreva ſuggerirgli qualche coſa, non baſtava dirgliela ſotto voce all'orecchio, ma conveniva ſcuoterlo qualche poco, perchè ſi riſentiſſe, e badaſſe a ciò che gli veniva ſuggerito; e queſto è accaduto a me più volte nel ſervirgli da Diacono. Anche quando entrava nelle Chieſe, ove foſſe eſpoſto Gesù ſacramentato, fiſſava ſubito in lui lo ſguardo, e ſenza batter palpebra reſtava immobile, finchè ſi tratteneva alla ſua preſenza. Non laſciò mai, mentre fu ſano, di offerire a Dio l'incruento Sacrifizio, le cui Cerimonie faceva colla maggior'eſattezza e compoſtezza; e niun affare o impegno l'avrebbe fatto affrettar un tantino nel celebrar la ſanta Meſſa. E dopo di aver perduta la viſta, moſtrò ſolo qualche diſpiacere della ſua cecità, *perchè*, come a me diſſe, *prevedo, che, ſe Iddio*

Iddio mi lasciasse in vita, non potrò più dir la santa Messa, o almen recitar l'Uffizio Divino, che erano la mia consolazione; ma con aggiugnere immediatamente: *sia però sempre ringraziato il Signore*. La medesima cosa disse al suo Confessore, confidandogli di più, che, dopo di avere scritto quel poco, che si legge nella *Regolata Divozione* intorno al santo Sacrifizio della Messa, Iddio gli avea fatta la grazia di accrescergli di molto la divozione, e di fargli provare maggior consolazione di spirito nel celebrarla. Chiunque poi sa, quanto immerso fosse il nostro Proposto nello studio, si figurerà forse, che accadendogli in tempo di malattia qualche alienazion di mente, i suoi discorsi dovessero essere solo di cose Letterarie; ma non era già così. In occasion della Terzana doppia da lui sofferta nel 1747. non faceva che recitar frettolosamente nel bollor della febbre quelle parti dell'Ore Canoniche, che sapeva a memoria; nè serviva il dirgli, che si quetasse, che non era in obbligo di recitar l'Uffizio Divino; perch' egli rispondeva: *convien pure ch' io faccia qualche cosa*. Nell'ultima malattia poi cominciò una notte a cantar la Messa, e il suo Confessore prese a rispondergli dove faceva d'uopo; ma accortosi questi, che di troppo si affannava, lo fece balzare dal *Credo* al *Prefazio*, e poscia gl' intonò l' *Ite, Missa est*, cui egli rispose *Deo gratias*, con esortarlo a riposarsi, giacchè era terminata la Messa. I sogni suoi erano per lo più in tempo di male, o di Processioni del Santissimo Sacramento, o d' altre sacre Funzioni; e nello svegliarsi li raccontava mostrandone gran contento. Ed ecco a quali cose il conduceva la sua Pietà anche quando avea sconcertata la fantasia per cagion della febbre:

dal che ſe ne può con qualche fondamento dedurre, che prevaleſſero più in lui gli abiti buoni di quello, che le geniali ſue applicazioni.

E perchè il Muratori ardentemente deſiderava di eccitare e promuovere anche ne gli altri la Divozion e l'Amore verſo il Signor Gesù Criſto; non ſi ſaziava mai d'inculcarne nel Confeſſionale e nel Catechismo l'importanza, e la neceſſità per ſalvarſi; e d'inſegnare i mezzi di eſercitar l'una e l'altro, come pure fatto avea nelle due quì ſopra mentovate Operette. Compoſe eziandio per uſo del popolo una Preghiera in Italiano in forma di Litania, che comincia: *Padre Celeſte Iddio, abbiate a noi pietà*, per implorare, maſſime in tempo di tribolazioni, l'aiuto potentiſſimo del buon Gesù, e la ſua ineffabil miſericordia. La fece ſtampare in Modena nel 1714. in fondo al ſuo Trattato della *Peſte*. Fu dipoi riſtampata da sè in Roma nel 1717. e molt'altre riſtampe ne ſono inoltre ſtate fatte nel fondo di eſſo Trattato. La faceva eziandio cantare nella ſua Chieſa in tempo della Dottrina Criſtiana; e queſt'uſo l'hanno parimente introdotto nelle loro Miſſioni alcuni Padri della Compagnia di Gesù. In ſomma non ha il noſtro Propoſto tralaſciato alcun mezzo per dilatar, per quanto gli era permeſſo, anche ne gli altri la Divozion e l'Amore verſo il benedetto Figliuol di Dio, di cui era egli cotanto ripieno e infervorato.

CA-

CAPITOLO XIII.

Della ſua Fede, Speranza, e Carità.

COlla Pietà verſo Dio debbono andar di concerto nel Criſtiano tutte l'altre Virtù, ma ſpezialmente le Teologali *Fede*, *Speranza*, e *Carità:* sì ſe ſi ha da dire, che ſia veramente fedele allo ſteſſo Dio. Di qual vigore foſſero queſte nel Muratori, reſta or da vedere. E quanto alla *Fede:* era viviſſima in lui queſta ſopranaturale Virtù per credere le Verità rivelate; e attaccatiſſimo a i Dogmi della Religione Cattolica Romana, di cui avea bene ſtudiato i fondamenti, abbracciava volentieri le occaſioni di difenderli, ſiccome ne rendono certa teſtimonianza i ſuoi due primi Tomi d'*Anecdoti*, l'Opera *de Ingeniorum Moderatione*, la *Morale Filoſofia*, il Trattato *de Paradiſo*, la *Diſſertazione* premeſſa all'Opera ſua Liturgica, e l'Opuſcolo *de Nævis in Religionem incurrentibus*, per tacer altri Libri, ne' quali incidentemente ha ſoſtenuto eſſi Dogmi, e confutate diverſe falſe opinioni de gli Eterodoſſi. Ringraziava ſovente Iddio d'eſſere nato nella Chieſa Cattolica, conoſcendo eſſere una gran diſavventura e miſeria l'eſſere venuto alla luce in alcuna delle tante altre credenze, contrarie alla noſtra. Perciò compativa i nati nell'Ereſia, abborrendo nel medeſimo tempo le loro dottrine. Ma non ſapea ſoffrire i Pirroniſti (del che ne può eſſere pruova ſicura il ſuo Trattato *della Forza dell'Intendimento umano*) ed ogni altra perſona, che tentaſſe di ſcreditare ed annientare, ſe foſſe poſſibile, la Religione ſteſſa, non che la Criſtiana;

e il Dogma di Dio remuneratore e punitore ; tenendo per fermo, che niuno giunga a tanto eccesso se non per un' ignoranza maliziosa, che non sa, nè cura di sapere sciogliere le difficultà, che s' incontrano per viaggio; o per una strana superbia ed abuso del proprio ingegno, che cerca quel solo che può nuocere, senza cercare quel che può giovare ; e ciò per desiderio di non sentire rimproveri nel libertinaggio, e di poter operare qualunque cosa che più sia in grado alla lor malvagia volontà, *Ma chiunque*, diceva egli, *onoratamente procede in questo affare, trova quello che cerca, cioè quello che ha mosso tanti Ingegni più sublimi del suo a star forti in quella Religione, che il Figlio di Dio è venuto a predicare e piantare nel Mondo, e che ha data fino la vita per confervarla*. Da un suo corrispondente, che soggiornava fuori d' Italia, fu una volta esibito al Muratori uno di que' Libri pestilenziali stampati; che tendono a far dubitare della sussistenza della santa Religione di Cristo. N' ebbe egli orrore, e tosto gli scrisse, che questo non era un dono da Amico, ma sì bene da Nemico; e desiderar egli de i Libri, che maggiormente il confirmassero nella Religione, e non già che tentassero di far traballare in lui questo sacro deposito, e che per delle difficultà e delle obbiezioni era facile il farne, e ne saprebbe fare anch' egli; ma che il Saggio in affare di tanta importanza si provvede di lumi migliori che non mancano, e si appiglia al sicuro partito, che è quello di credere : che di questo mai non si pentirà, come potrebbe pentirsi operando il contrario. E diceva essere necessaria anche l' Orazione, e di ripetere con umile preghiera ciò che dissero gli Apostoli al Signore ;

Adau-

Adauge nobis Fidem. Tanto abborrimento aveva poi il noſtro Propoſto a i Libri de gli Eretici in materia di Religione; che non li degnava nè pure di un guardo. In queſta guiſa eraſi contenuto col Libro del Proteſtante Burneto *de Statu Mortuorum & Reſurgentium*; perciocchè dopo d' averne letto il titolo, e d' avere oſſervato l' argomento d' alcuni Capitoli, lo aveva cacciato in un cantone; nè mai più lo avrebbe ripreſo in mano, ſe non veniva pregato a nome d' una Signora Ingleſe Cattolica, abitante in Italia, di far la riſpoſta a molti dubbj a lei promoſſi da un ſuo parente Proteſtante poco anzi da eſſa invitato ed eſortato ad abiurare gli errori, ed entrare, com' ella avea fatto, nel grembo della ſanta Chieſa Cattolica; e la lettura di quell' empio Scritto a lui poſcia ſervì di ſtimolo a comporre il Trattato *de Paradiſo*, di cui abbiam parlato altrove.

Per lo contrario nudrì mai ſempre il Muratori un ardente deſiderio di guadagnar alcuno de gli Eretici alla Chieſa noſtra Madre; e queſto motivo più che le calde iſtanze del marito della detta Signora Ingleſe l' induſſe a ſcrivere la mentovata Lettera, che reſta tuttavia inedita. Tal eziandio era lo ſcopo, ch' egli ſi prefigeva, allorchè ne' Libri ſuoi prendeva a difendere i Dogmi Cattolici, ed a combattere le ſtravolte opinioni di coloro. A talun d' eſſi inſinuò ancora talvolta con ſue Lettere d' abbracciar la Cattolica Religione; e ſe mi foſſe riuſcito di ottener quelle, da lui ſcritte al Sig. Michele Maittaire celebre Letterato Ingleſe, e ad altri Letterati in Germania, avrei ora il campo di recarne le prove. Fece poi tal impreſſione nell' animo d' alcuni dotti Proteſtanti d'Auguſta l'Opuſcolo *de Navis*, da lui com-

posto, per avere in esso con quella libertà e franchezza, che conviene ad un onesto Scrittore Cattolico, scoperti e riprovati certi abusi e corruttele, che sono nella Chiesa, ma non della Chiesa, in materia di Divozione; che, in vece di prenderne motivo di calunniarla, come hanno temuto certi Critici troppo pieni di pregiudizj; gli fu scritto sotto il dì 27. d' Aprile del 1749. dall' Ab. *Giam-Batista Bassi* Canonico di quella Cattedrale, e Consigliere di quel Principe Vescovo, avergli essi francamente detto: " Che se avessero (sono le „ parole della Lettera) con simili Soggetti a trat- „ tare, come il dottissimo e spregiudicato Sig. „ Abate Muratori, e il P. Amort, e altri quì „ in Germania a noi cogniti, a qualunque ora „ si esibirebbero di trattare il gran negozio della „ *Riunione*, su cui spessissimo progettò anche col „ Sig. Brucker pieno di somma stima e veneratio- „ ne per la di lei grande dottrina ed erudizione." Alcuni mesi prima aveva l' Eminentissimo Querini, anche per consiglio del nostro Proposto, introdotto qualche trattato del grande affare della Riunion de' Protestanti alla Chiesa; e però nel leggere le parole da noi riferite tutto si commosse l'animo del Muratori, e rivolto a me, che mi trovava presente, così si espresse: *Ah, perchè non ho io mai dieci anni di meno, e migliore sanità, che vorrei tosto scrivere all'Eminentissimo Querini, ed esibirmegli pronto ad accompagnarlo in Germania, per rendere questo servigio alla santa nostra Religione in affare di tanta importanza!*

Per alimentar poscia, e sempre più rinvigorire la sua *Fede*, ebbe per costume il nostro Proposto di far non solo ogni giorno l' *Atto di Fede* con quelli dell' altre due Teologiche Virtù, ma eziandio

dio di chiedere a Dio fra l'altre grazie il Dono delle medesime Virtù con una Preghiera, da lui composta, e ch'egli per lo più recitava nel fare il rendimento di grazie dopo d'aver celebrata la santa Messa; ed è la seguente: *Deus Patrum meorum, & Domine misericordiæ, qui omnia fecisti ex nihilo: da mihi Fidem, da Spem, da Caritatem, da veniam peccatorum meorum, da præsidium contra tentationes Diaboli; da sedium tuarum assistricem Sapientiam, & noli reprobare me a pueris tuis; Servus enim tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ, & homo exigui consilii. Mitte illam de Cœlis sanctis tuis, & a sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit, & meum laboret, ut sciam & faciam, quidquid acceptum sit coram te omni tempore.* Da persona, che a lui ricorse per aiuto contra di certe tentazioni, ho poi saputo, che le consigliò, oltre ad altri utili mezzi, il più efficace di tutti, cioè la confidenziale Preghiera a Dio; perchè chi parla di cuore a Dio prova la verità del *Petite & accipietis*. Le insegnò in tal congiuntura l'Orazione suddetta, la quale giovò poi mirabilmente a quella persona.

Fu solito in oltre il Muratori di ripetere a certi tempi la *Profession di Fede*; e questa volle pur replicare alcuni giorni prima di morire. Gli fu letta dal suo Confessore, ed egli si provò d'accompagnarlo colla lingua; ma non potendo per la debolezza grande, in cui era ridotto, reggere alla fatica di pronunziar le parole, si restrinse a recitarle colla mente e col cuore, ed a ripetere solamente colla voce al fine d'ogni Articolo *Credo*, *Credo*. Prese quindi motivo il Confessore di chiedergli, se si sentisse alcuno scrupolo d'aver nelle sue Opere avanzata proposizione alcuna, che

non

non foſſe conforme a gl'inſegnamenti della Chieſa Cattolica, ed aveſſe perciò biſogno d' eſſere da lui ritrattata ? gli riſpoſe : *Per grazia di Dio la coſcienza non mi rimorde d' avere ſcritto giammai coſa veruna da me creduta contraria a i Dogmi della noſtra ſanta Religione Cattolica*. E ciò poteva egli con maggior fondamento aſſerire, da che era ſtato aſſicurato, ſiccome ſi può vedere nell' Append. al Num. XVII. dalla Santità di Benedetto XIV. felicemente regnante, che quello che diſpiaceva ne' Libri ſuoi alla Corte di Roma, non riguardava nè il *Dogma*, nè la *Diſciplina*. Seguitò dipoi a dire il noſtro Propoſto : *Quando ho trattato materie di Religione, mi ſon ſempre ſervito di Libri buoni, e laſciato guidare da ſicuri Maeſtri. Se aveſſi errato (il che non ſo, e non credo) avrebbero errato anch' eſſi ; ed io mi ſarei con eſſi fatta buona difeſa. Roma poi ha potuto vedere tutti i miei Libri. Se ci aveſſe trovata coſa da proibire, non avrebbe certamente mancato di farlo*. Indi così conchiuſe il ſuo diſcorſo : *Grazie al Signore, ſtimo di aver creduto, e di eſſere viſſuto da Cattolico, e da tale ho ſempre creduto di ſcrivere, e le parlo di cuore*. Chi giunto a gli eſtremi di ſua vita, com' era il Muratori, parla in sì fatti termini, non è mai da credere, che voglia fingere per ingannar gli altri, e molto più ſe ſteſſo.

Ora, ſe dalla qualità dell' opere buone ſi conoſce principalmente di qual polſo ſia nel Criſtiano la divina Virtù della *Fede*, da eſſe pure ſi conoſce il vigor che hanno in lui l' altre due Teologiche Virtù, la *Speranza*, e la *Carità*. Avendo noi però veduto di ſopra e altrove il noſtro Propoſto pieno di zelo per l' onor di Dio, per la Cattolica Religione, e per la ſalute del Proſſimo ; e tutto Carità per ſovvenire i Po-

Poverelli: cosa tanto raccomandata nelle divine Scritture, e di cui più di ogni altra ci verrà chiesto conto dall' eterno Giudice nel finale Giudizio: chi non dirà, che grande fosse in lui la *Fede* per credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato; ferma la *Speranza* di arrivare un giorno al possesso dell'eterna Beatitudine in Cielo, e insieme ardente la *Carità* verso lo stesso Dio, e il Prossimo suo? Tutto l'accennato da noi, e quanto siam per dire quì sotto, si operò da lui non men per l'*Amore* intenso, che portava a Dio medesimo, e per dar piacere a lui; che per fare a se stesso un buon capitale per l'altra vita.

Sperava egli in fatti con tanta fidanza di conseguire a suo tempo per li meriti infiniti del Signor Gesù Cristo l'immenso Premio, che per gli Eletti sta preparato in Cielo, come se ne fosse già stato renduto sicuro; e quando ne parlava, gli brillava in volto quella soave *Speranza*, che nel suo cuore allignava. Questa non men che l'*Amore di Dio*, lo spronava di continuo a farsi del merito presso lo stesso Dio con Opere di Cristiana Pietà; e questa faceva altresì, ch' egli punto non paventasse la morte: del che ne diede molti contrasegni nell' ultimo suo male, e spezialmente pochi giorni prima di lasciar di vivere. Imperciocchè essendosi accorto, che il suo Confessore, afflitto dal riflesso di vederlo presto a mancare, nel suggerirgli alcune cose andava singhiozzando: gittatogli il braccio destro sul collo, così gli disse: *Animo; su, facciamoci coraggio. Ella mi ha tante volte confortato a rimettermi tutto nelle Divine disposizioni: facciamolo tutti due di buona voglia. Non ci deve accorar il morire, se siamo entrati nel Mondo con questa condizione, e non possiamo an-*

andare in Paradiſo per altra ſtrada. A me pare perciò, che a lui ſi poſſa con ragion applicare ciò che del Giuſto vicino a morte laſciò ſcritto il Magno S. Gregorio con quelle parole: *Qui autem de ſua Spe & Operatione ſecurus eſt, pulſanti confeſtim aperit; quia latus Judicem ſuſtinet; & quum tempus propinquæ mortis advenerit, de gloria retributionis hilareſcit*. E tanto per l'appunto ſi verificò nel Muratori; perchè la ſua *Speranza* avvalorata dal rifleſſo de i meriti del Figliuol di Dio, e dell'Opere buone da eſſo fatte in vita, non gli laſciò temer la morte; anzi egli vi ſi diſpoſe con tale placidezza ed ilarità d'animo, come ſe foſſe ſtato certo dell'eterna ſua ſalvezza. Nel diſcorrere eziandio un'altra volta collo ſteſſo ſuo Confeſſore de i molti e grandi benefizj, ſtatigli conceduti da Dio (de' quali ne parlava ſovente co' ſentimenti della maggior gratitudine) ſi miſe a far di alcuni l'enumerazione in queſta guiſa: *Io ſono ſtato molto ben trattato da Dio nel tempo di mia vita. Non ho paſſato grandi travagli; o almeno non mi han ſuperato. Mi ha egli mantenuto in ſanità; non ho avuto malattie tormentoſe. Ho avuto de i buoni Amici d'ogni condizione. Nulla mi è mancato mai per l'oneſto vivere, ed anche abbondante. Lo ringrazio di tutto; e ſolo reſta, che per ſua miſericordia mi tratti con tanta parzialità ancora nell'altra vita, come voglio ſperarlo:* e in così dire baciò con una ſomma tenerezza il Crocifiſſo.

Un perenne argomento poi della ferma *Speranza*, che in ſuo cuore nudriva il Muratori, di andar dopo morte a godere l'eterna felicità in Cielo, ci ha laſciato nel ſuo Trattato *de Paradiſo*, nel quale, come diſſi, ha con tanta forza d'argomenti,

ti, di ragioni, e di autorità, combattuto l'empio Libro del Proteſtante Ingleſe Burneto, che tutto era diretto a ſnervare la Criſtiana Virtù della Speranza: anzi la ſola bella e dolce Preghiera a Gesù, colla quale eſſo conchiude quella ſua Opera, può baſtare a renderne perſuaſo ognuno. Sia pertanto a me permeſso di quì regiſtrarla per maggior confermazione di quanto ho detto su queſto propoſito. *Equidem lætatus ſum* (così egli) *in his, quæ dicta ſunt mihi: in Domum Domini ibimus. Sed jam veni, amator hominum benigniſſime Jeſu, atque manum præbe, ut tuto perveniamus. Aperi oculos tuos, & vide, quot hoſtes tum externi tum interni, quot laquei, quot pericula noſtro ad te itineri ſe ſe objiciant. Itaque in adjutorium noſtrum feſtina; accelera, ut eruas nos, quia ſine te nihil poſſumus. Tu nos ſperare juſſiſti. Regnum tuum, Regnum omnium ſæculorum, & repoſita eſt hæc Spes in ſinu noſtro. Adveniat, adveniat Regnum illud tuum. Heic omnia vana, caduca, ærumnis ac tentationibus plena. Tum ſolum quieſcemus, quum habitabimus in monte ſancto tuo, & adimplebis nos lætitia cum Vultu tuo. Verumtamen timor & tremor veniunt ſuper nos, quoties recogitamus, quam ſæpe declinavimus a mandatis tuis, & ſicut oves errantes in via peccatorum cucurrimus. Nunc itaque, Deus noſter magne ac fortis, apud Patrem tuum, Patrem miſericordiarum, Advocate noſter fidelis, ne ſinas, ut Spes noſtra excidat, quam ſanguis tuus pro nobis effuſus peperit, quam firmat ineffabilis clementia divini Patris tui. Neque enim in juſtificationibus noſtris proſternimus preces ante faciem tuam, ſed in miſerationibus tuis multis. Convertere igitur de Cœlo, Domine, & reſpice nos e domo tua ſancta & glorioſa,*

quam

quam proſpectamus & nos viva Fide, viva Spe, poſtquam palam profeſſus es, te ad nos deſcendiſſe, non ut Juſtos, qui tui jam ſunt, ſed ut Peccatores, qui ſine intellectu a te receſſerunt, vocares, atque in Regnum tuum induceres. Inveniſti, quos quæris; inveniſti nos, indefeſſe Paſtor animarum noſtrarum. Ergo trahe nos poſt te, ſero quidem, ſed jam tamdem ad te converſos, ac ingenti fiducia ſequentes te. Erit Angelis tuis majus gaudium, ſi nos jam a te averſos, iterumque ad paſcua tua te miſerante reductos, in Cœlum atque in æterna tabernacula tua excipient. Exaudi nos, Domine, exaudi. Intret oratio noſtra in conſpectu tuo. Nobis quoque, quamquam rebellibus olim tuis, aditus ſit in Cœleſtem Hieruſalem, in quam jam Sancti tui invecti de multitudine miſerationum tuarum gloriantur, & inebriantur ab ubertate domus tuæ, perpetue clamantes: Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam paraveras timentibus te! Adjuva nos, bone Jeſu, ſalutaris noſter: Cito ad nos veni, omnium Salvator, amantiſſime Jeſu, & ſalvos fac nos in Regnum tuum. Tibi interea cum Patre & vivifico Spiritu ſit gloria, honor, & imperium per infinita ſæcula.

Per conto poi dell'altra Teologale Virtù, cioè della *Carità*, che comprende il ſanto *Amore di Dio e del Proſſimo*, potrebbe baſtar il ſuo Trattato della *Carità Criſtiana*, e quanto ſi è detto ne' Cap. IV. e V. ed anche nel precedente, per darne a conoſcere tutto ripieno il noſtro Propoſto. Ma io non voglio laſciar d'aggiugnere alcune altre coſe intorno all'Amor ſuo grande verſo il Proſſimo, per vie più illuſtrar queſto argomento; giacchè il vigor della Carità fraterna ſerve eziandio a com-

comprovar di qual forza ſia l'Amor verſo Dio, mentre chi ama il Proſſimo, tutta la Legge adempie, ſecondo l'Apoſtolo, ſiccome tutta fondata ſulla ſanta Carità. Amava egli tutti indiſtintamente, ed a tutti avrebbe voluto poter giovare e far del bene; e certamente non laſciava di farlo, qualor ſe glie ne preſentava l'occaſione, anche di ſuo moto proprio, e ſenza eſſerne pregato, come è tante volte accaduto. E ſe talvolta non ſi foſſe trovato in iſtato di far ciò, di cui veniva ricercato, gli ſuggeriva toſto la ſua Carità un altro ripiego per ſovvenire al biſogno di chi a lui ricorreva. Eſſendogli un giorno ſtata chieſta in preſtito da un Amico una non piccola ſomma di danaro, che gli mancava per monacare una ſua Figliuola; e non eſſendoſi trovato il noſtro Propoſto in poſitura di poterlo compiacere, gli diede ſenza eſitare quella poca argenteria che aveva, ed anche la Collana d'oro a lui regalata dall'Imperador Carlo VI. acciocchè col darla in pegno a qualche banchiere poteſſe ricavar la ſomma, che gli occorreva. Era poi sì grande nel Muratori il bel genio di giovare altrui, maſſimamente in materie di Letteratura, che non ſolo ne' Libri ſuoi ſi prefiſſe mai ſempre queſto nobile oggetto; ma eziandio ricercato del ſuo parere ſopra ſimili materie, con una cordialità ſenza pari comunicava a tutti que' lumi e cognizioni, ch'egli eraſi col lungo ſtudio procacciato; e tante volte per fino le dotte ſcoperte da eſſo fatte in materia d'erudizione: per la qual coſa più d'una volta accadde, che altri prima di lui, e ſenza punto nominarlo, pubblicaſſero Documenti inediti, la notizia de' quali aveano da lui ricavata. Non era pel noſtro Propoſto la coſa di maggior

gior gusto l'aver da scrivere ogni settimana molte Lettere pel gran tempo che in farle era costretto di spendere ; e per questo motivo principalmente interruppe il carteggio, che in gioventù introdotto avea co' Letterati oltramontani. Contuttociò non si dà esempio, ch'egli negasse mai risposta ad alcuno, sebbene a lui ignoto, che gli dimandasse lume o consiglio in materie Letterarie. Provava troppo il gran piacere nell'incontrarsi in persone, che bramassero d'imparare, e troppo era egli pieno di desiderio di cooperar a renderle dotte. Accadde non rade volte, che passeggiando per Città, gli si presentarono de i giovinetti, perchè sciogliesse loro de i dubbj grammaticali. Si fermava egli ad ascoltarli con una somma amorevolezza, e si faceva piacere d'istruirgli, come se fossero tanti Letterati a lui ricorsi per cose della maggiore importanza ; conchiudendo poi sempre il suo discorso con animarli a studiare.

Maggiormente poi si esercitò la Carità del Muratori nel procurar il bene spirituale del Prossimo, e massimamente di quei ch'erano immersi ne' vizj. Quando gli capitava di questa sorta di gente, gli accoglieva con tanta amorevolezza e cordialità, e con sì dolci parole faceva loro capire il pericolo grande, in cui erano, di perdersi eternamente, che gli cavava le lagrime da gli occhi, e gli riusciva d'indurli a penitenza. Un frutto grande ricavò da i Discorsi che fece, siccome altrove accennammo, per tre anni consecutivi nella Chiesa dell'Annunziata per la Novena preparatoria al Natale santissimo del Signore. Era sempre piena quella Chiesa, tuttochè la funzion si facesse sull'aurora ; e sempre nel Popolo cagionavano una gran compunzione le infocate sue parole. Ebbe

più

più volte il contento di vederne gli effetti nell' essergli si presentate diverse persone abituate nel peccato, risolute di emendarsi, pregandolo di ascoltar le loro confessioni generali, per udir le quali tralasciava tutt' altro, e non avea difficultà di spendere le mattine intere. A quelle Donne poscia, che gli era riuscito di far desistere dal peccato, oltre alle amorevoli esortazioni a mantenersi ne' buoni propositi, fu sempre solito di dare ogni settimana qualche caritatevole sussidio; acciocchè più durevole fosse la lor conversione, come in alcune colla grazia di Dio successe.

Niuno poscia più del nostro Proposto vedea malvolentieri le risse; e se talvolta si fosse incontrato in persone che menavan le mani, ed avesse trovata la gente star osservandole, senza muoversi per ispartirle: le sgridava acremente, e poscia si voltava verso i litiganti, e coll' alzar la voce, ed anche col mettersi loro in mezzo, gli riusciva di farli desistere dall' offendersi. Si abbattè un giorno nell' uscir di casa in tempo dell' ultima guerra in due soldati, l' uno de' quali avea con una mano preso l' altro pe' capegli, e coll' altra stava in atto di percuoterlo con un pezzo di matton cotto sul capo. Corse tosto il Muratori ad afferrare il braccio di colui, che nel vedersi preso, e nel sentirsi riprendere da un uomo di tanta gravità, si lasciò immediatamente cader di mano il mattone, e tutto pien di vergogna se ne fuggì. D' una sì tenera compassione era poi dotato il cuore del nostro Proposto, che non potea veder nuocere non che a i suoi Prossimi, ma nè anche a gli animali. Perciò nel vedere o sentire le battaglie de' cani, massime quando i cani grossi maltrattavano i piccioli, se ne inquietava; ed alcune volte non badò

ad esporsi al pericolo d'essere da essi morsicato, per far cessare la baruffa.

Ad un effetto pure dell'Amor suo grande verso il Prossimo, si deve eziandio attribuire la molta pena che provava il Muratori, allorchè vedeva, o udiva le altrui avversità. Quanta fosse l'afflizion sua per le gravissime calamità, cui soggiacque la Città e Stato di Modena nelle tre guerre del presente Secolo, tuttochè niuno meno di lui ne provasse le lagrimevoli conseguenze: non si può abbastanza descrivere. Basta sapere, che ne' primi mesi dell'ultima di esse fu sì grandemente afflitto, che non potea prender sonno, perduto avea l'appetito, e per fino il gusto a studiare; di maniera che per un tempo assai considerabile non fu capace di scrivere una riga nell'Opera che stava componendo; e per passar le ore destinate allo studio, si divertiva per lo più colla lettura dell'Opere di S. Giovanni Grisostomo. Non mancò, spinto dall'amor suo verso la Patria, di perorar più volte in suo favore presso la Maestà del Re di Sardegna, e co' Ministri di lui; e non inutili furono le sue parole. Lo stesso aveva praticato con gli Uffiziali Franzesi nell'altre due guerre; e non pochi furono i vantaggi, che ottenne a diversi privati, ed al Pubblico nostro.

Ma non si contentò il nostro Proposto d'esercitare la santa Virtù della *Carità* nelle tante guise da me finora descritte. L'esercitò pure alcune fiate nel grado più sublime e più perfetto, cioè colla Dilezion de i Nemici. Si trovò una sera, allorchè avea cura d'Anime, in prossimo pericolo di ricevere per lo meno qualche grave percossa da uno scellerato, cui egli avea levata di casa una Figliuola, perchè tentava di prostituirla. Gli fece

Iddio

Iddio trovare aperta la porta di una casa, col chiuderſi dentro la quale potè ſalvarſi dalla tempeſta, che gli veniva minacciata. Tanto però fu lungi il Muratori dal fare alcun riſentimento contra di colui, che anzi proccurò, che non ſi propalaſſe l'attentato; con fargli anche ſapere, che gli perdonava il traſcorſo, ed aſſicurarlo, che non avrebbe fatto alcun ricorſo alla Giuſtizia contra di lui. Confuſo l'indegno padre per un atto sì generoſo, corſe toſto a chiedere perdono al noſtro Propoſto, il quale l'abbracciò ed accolſe con una ſomma amorevolezza, eſortandolo ſolamente a riconciliarſi con Dio. Per eſſere poi ſtate ſequeſtrate in tempo dell'ultima guerra dal Proccuratore dell'Opera della Carità le rendite di una caſa ad un altro ſciagurato, che andava debitore alla medeſima; montò coſtui in tanta collera contra del Muratori, che ſi laſciò intendere di volerlo ammazzare. Fu avviſato di ciò il noſtro Propoſto, perchè ſteſſe in buona guardia, e proccuraſſe, che colui foſſe gaſtigato; ma egli non ne fece alcun caſo, e ſeguitò a far le ſue paſſeggiate per Città, come ſe quella minaccia non foſſe ſtata fatta per lui. Avendo poi il Dottor mio Fratello fatto ricorſo al Governo, perchè foſſe aſſicurata la vita al Zio, fu carcerato quel disgraziato; ma il Muratori, toſto che lo ſeppe ſi maneggiò, perchè foſſe meſſo in libertà: nel qual atto gli fece non ſolo conoſcere con parole ripiene di cordiale affetto d'avergli perdonato, ma volle eziandio, che provaſſe gli effetti della ſua liberalità, con fargli una buona limoſina in ricompenſa del danno, che potea avere patito nello ſtar per alcuni giorni prigione. Fu molte volte parimente con parole oltraggiato il noſtro Propoſto da gente diſcola per

aver fatto ciò che portava l'uffizio suo di Parroco. Non chiese mai alcun riparo all'ingiuria, e più tosto, quando gli capitò l'occasione, si scusò con chi l'avea ingiuriato, o cercò di corrispondere all'offesa con qualche benefizio. Nella stessa guisa si diportò il Muratori co' Letterati, che lo avean vilipeso ne gli Scritti loro. Niuno in questa parte si segnalò più di Monsig. Fontanini. Pure avvisato il nostro Proposto della morte di quel Prelato, si sa, che non mancò di suffragarne l'Anima con più Sacrifizj, rendendogli così bene per male delle tante ingiurie, ch'erasi lasciato scappar dalla bocca e dalla penna contra di lui. Resterebbe da dir anche qualche parola intorno all'Amor del Muratori verso i Congiunti; ma avendo noi veduto, quale e quanta fosse la sua Carità verso gli estranei, inutil pare l'aggiugner altro su questo argomento: potendo ognuno dal fin quì detto facilmente comprendere, quanto grande dovesse esser l'affetto, ch'egli portava a quei, che per legame di parentela gli appartenevano. Dirò bensì, che se in tanti e sì distinti modi venne da lui praticata la divina Virtù della Carità verso il Prossimo, v'ha tutto il fondamento di credere, che giusta le promesse infallibili delle divine Scritture, egli ne abbia ricevuta una larga ricompensa in Cielo.

Finalmente, se grande fu l'attenzione del nostro Proposto nel praticar le Teologiche Virtù, uguale fu la sua premura per promuoverne ne gli altri il santo esercizio. Quindi non solo ne fece stampare gli *Atti* da distribuire a i Fanciulli e Fanciulle, che concorrevano al suo Catechismo, e tanto nel farlo che nel Confessionale ne inculcava sovente la pratica; ma eziandio ne gli Eserciz]

cizj Spirituali, da lui istituiti per gli Ecclesiastici nella sua Chiesa, volle che di quelle soprannaturali Virtù fosse loro una volta ragionato. A lui toccò di favellare della *Speranza*, e con quanta dolcezza, si vedrà, quando uscirà alla luce il Discorso da esso allora recitato. Ebbe parimente in animo per molto tempo di comporre un Trattato sopra le medesime Virtù (e lo fece anche sperare nella Prefazione al suo Libro della *Carità Cristiana in quanto è Amor del Prossimo*) per promuoverne e facilitarne la pratica. Ma le Opere grandi, che egli allora avea per le mani, e l'altre poscia da lui intraprese, siccome l'aver veduto, che da altri si era cominciato a metter mano all'opera, e spezialmente dal dotto Padre D. *Cassiodoro Montagioli* Monaco Benedettino, col suo Trattato dell'*Amor di Dio*, da questi mostratogli alcuni anni prima, che lo rendesse pubblico colle stampe; il trattennero dal dar esecuzione a questo suo pio disegno. Tanta nondimeno fu la divozion e consolazione insieme, da lui provate nel replicar più volte ne gli ultimi giorni di sua vita gli Atti di quelle divine Virtù, che si protestò col Confessore di voler, se fosse ritornato in salute, dettare qualche altra cosa sopra sì delicato ed importante argomento. Da quel poco però, che egli di esse Virtù ha lasciato scritto ne i Capitoli VII. VIII. e IX. della *Regolata Divozione*, si può abbastanza comprendere, che egli era molto capace di trattar bene sì nobile argomento, e quale sarebbe stato il suo spirito nel maneggiarlo.

CAPITOLO XIV.

Della sua Umiltà, Mansuetudine, e Pazienza.

LA Vita del Muratori, siccome si è potuto finora osservare, non somministra varietà d' avvenimenti e scene pompose, perch' egli ben fondato nella santa Virtù dell' *Umiltà*, più che altra cosa studiava di essere contento dello stato, in cui la Divina Provvidenza l' avea messo; perchè questa appunto l' ha sempre condotto, senza ch' egli movesse ruota alcuna per la sua fortuna. Giovinetto fu ricercato per andare a Milano, come si è veduto: al che egli punto non pensava. Così fu richiamato da Rinaldo I. Duca di Modena, quando men se l' aspettava. Tornato a Modena, non si curò più di partirne, tuttochè invitato a Cattedre di gran decoro, e di non minore emolumento. Nel 1734. gli fu esibita la Cattedra d' Eloquenza nell' Università di Padova; ed è ben rimarcabile, e forse senza esempio, la maniera con cui glie ne fu fatta l' offerta. Voglio perciò riferir qui la Lettera scrittagli sotto il dì 18. di Dicembre del suddetto Anno dal Sig. Apostolo Zeno, incaricato d' intendere, se fosse stato in grado d' accettarla; ed è la seguente: " Per la mor-
„ te dell' Abate Domenico Lazzarini è vacante da
„ molti mesi la Cattedra di umane Lettere, o sia
„ d' Eloquenza nello Studio di Padova. Da chi
„ presiede a questo Studio è stato gittato e fissa-
„ to l' occhio sopra di voi, e il vostro merito fa
„ che universalmente siate desiderato in quel po-
„ sto. Si teme solo, che gli obblighi e impegni
„ che avete costì, e altri vostri riguardi, possano
„ met-

„ mettervi ostacoli per non accettarlo, ogni qual
„ volta ne siate richiesto. Io ne tengo fondata-
„ mente questa notizia non tanto dalla pubblica
„ voce, quanto da quella di alcuni de gli Eccel-
„ lentiss. Signori Riformatori. Intorno a ciò scri-
„ vetemi con libertà da Amico il vostro senti-
„ mento. Se le pessime congiunture de' tempi,
„ anche in cotesta parte così pelanti, possono far-
„ vi desiderare un onesto riposo, l'occasione è
„ pronta e decorosa per voi. Non intendo, che
„ spendiate pure una parola, non che una Let-
„ tera, per dimandare la Cattedra. Basta che
„ confidentemente mi accertiate, che, offeritavi
„ questa dal medesimo Magistrato, non siate per
„ ricusarla. Sarà maneggiato l'affare e nell'or-
„ dine, e nel merito con ogni vostro e vantag-
„ gio e decoro &c. " Più assalti ancora furono dati al nostro Proposto dal Marchese d'Ormea nell' Anno 1742. per indurlo a portarsi a Torino, con offerte di grosso stipendio, e di tutti li comodi tanto in Città, che in Villa; ma egli sempre gli rispose, che voleva morir nel suo nido, dove Iddio l'aveva più che abbastanza provveduto dell' occorrente all' onesto suo mantenimento. Era in fatti così contento del mediocre suo stato, che non l'avrebbe permutato in qualunque altro di maggior ricchezza, e più luminoso; riguardando egli con occhio ben diverso dal comune de gli uomini le Dignità e Grandezze de i mortali. Fu udito più volte ringraziare Iddio, che gli avesse tenute lontane l'Ambizione, cioè i desiderj di crescere in fortuna, e di ottener posti sublimi, dietro a i quali va anfante, e piena d'inquietudini, non poca parte del Mondo. Credeva anzi, che Dio l'avesse trattato con eccessi-

va bontà, mettendolo al servigio del suo Principe naturale, da cui riceveva un sufficiente stipendio non con altra obbligazione, che quella di vivere fra i Libri, e di esercitarsi in quegli argomenti, che più a lui piacessero, cioè coll' agio e colla libertà di appagare il genio principale, e la più dominante propensione che in lui allignasse. Frutti eran tutti questi della santa Virtù dell' Umiltà, che gettate avea profonde radici nel cuore del nostro Proposto.

Il desiderio poi della Gloria è per l' ordinario una bella febbre di chiunque si dà a comporre Libri. Non v' ha che i Santi, i quali si possa per lo più con qualche fondamento credere, che ne vadano esenti, e che i Libri loro non abbiano per mira, se non la Gloria di Dio, e l' utilità del Pubblico. Questa febbre l' ebbe certamente in gioventù anche il Muratori, ma col crescere ne gli anni la corresse talmente, che si tenne poi sempre lontano, dal far non meno ostentazione del suo per altro vasto sapere, che da tutte quelle arti, che più d' uno usa per dilatar la sua fama, per farsi lodare, e per accrescere il credito all' Opere sue: arti che diedero, tempo fa, un curioso e non disutile argomento al Trattato della *Ciarlataneria de i Letterati*, composto dal Sign. *Giovanni Wenchenio*. Uso fu del nostro Proposto di non andare a caccia della gloria, contento di quella poca o molta, che, come l' ombra a i corpi, tien dietro a i Componimenti a misura del proporzionato lor merito. Non curava, che i suoi Libri compariffero in tutti i Giornali de i Letterati sì d' Italia, che Oltramontani. Se erano riferiti, proveniva non da maneggio suo, ma dall' altrui arbitrio. Tenne da Giovane

vane corrispondenza con Letterati fuori d' Italia; nel progresso de gli anni l' abbandonò, quantunque conoscesse, quanto giovi cotal mercatanzia per istendere lontano il suo nome, e procacciar credito a' Libri suoi. Nel Cap. ultimo vedrem, quante grazie, ed atti di benignità compartiti fossero dal regnante Sommo Pontefice, e da altri gran Personaggi al Muratori. Niuna nondimeno di queste dimostrazioni di stima mai fece, ch' egli insuperbisse: tanto grande era il capitale, che fatto erasi di santa Umiltà, per non lasciarsi abbagliare da sì fatti lampi di gloria.

Per quanto potè fuggì eziandio la Vanità. Diceva di non poter far di meno di non udir volentieri, chi spontaneamente mostrava qualche stima di lui nelle sue Opere stampate; ma abborriva il comperarla, e il procacciarsela da sè, e mal soffriva chi voleva lodarlo in faccia, per la qual cosa cercava subito di troncargli il discorso; lasciando anche trasparire nel volto il dispiacere, che ne provava. A chi il consigliava di far incidere il suo Ritratto in rame per metterlo in fronte a qualche suo Libro, o pure di fare in bronzo il suo volto, rispondeva, che questo privilegio era riserbato a gli uomini grandi, nè conveniva a lui, che era al più uno de' mediocri fra i Letterati. Per la stessa ragione non poca ripugnanza ebbe sempre a lasciar fare in tela il suo Ritratto; ma non avendo potuto nell' Anno 1722. sottrarsi alle istanze del Sig. Gian-Giacomo Tori, uno de' Questori, o sia de' Fattori Generali della Camera Ducale, suo antico e grande Amico, che raunava i Ritratti de' più riguardevoli Letterati Modenesi: permise, che fosse presa da un Dipintore la sua effigie; e quella copia servì poi a moltipli-

tiplicarne i Ritratti, che si trovano in varj luoghi d' Italia. Da uno di questi fu cavato il disegno di quello, che venne esibito in rame dal Sig. *Giovanni Brucker*, celebre Letterato d' Augusta, nella seconda Deca della sua *Pinacoteca* de gli Uomini illustri avanti l' Elogio del nostro Proposto. Da persona, che aveva il medesimo Cognome del Muratori, e che non ebbe perciò difficultà veruna di spacciarsi non solo per suo Nipote, ma eziandio di fingersi lui medesimo, in diverse Città entro e fuori d' Italia in occasion dell' ultima Guerra; fu egli più volte importunato, perchè facesse la sua Genealogia, a fin di vedere, se mai venissero amendue da un medesimo Stipite; ma egli gli diede sempre questa risposta: *Io so, che son figlio d' un povero uomo* (altrettanto diceva egli con tutti, quando il discorso lo portava): *nè ho mai saputo più in là del nome di mio Nonno; nè men mi curo di cercarne; non essendo cosa da povero uomo il tessere la propria Genealogia*. E ad altra persona, che in tempo dell' ultima sua malattia gli disse, che il nome di lui sarebbe sempre chiarissimo e celebre nel Mondo, rispose francamente: *Le cose di questo Mondo son tutte fole, che non m' importano niente: basta bene, che il Signore mi faccia la carità, che il mio nome sia scritto in Cielo*. Essendo poi stato più volte importunato il Muratori nell' Anno 1721. dal Conte Gio. Artico di Porcia, perchè mettesse in carta il Metodo de' suoi Studj, gli diede sempre una risoluta negativa; parendogli una vanità lo scrivere anche solo in materia di Letteratura le proprie azioni. Ma avendogli poscia rappresentato quel Cavaliere, che a solo motivo di giovarne al Pubblico da lui ricer-

cercava tali notizie ; si lasciò finalmente vincere e indurre a scrivergli quella Lettera , di cui abbiam più volte fatta menzione , a condizione però , che vivente lui non dovesse mai pubblicarsi . La morte levò dal Mondo assai prima del Muratori quel dotto Signore ; nè io so se siasi con esso lui perduta la Copia d' essa Lettera , che fu da me allora trascritta , e a lui dall' Autore spedita colla sola sua sottoscrizione . Se ne conserva presso di me l' Originale , del quale ho fatto uso principalmente ne' primi due Capitoli di questa Vita . Ora servendo assai bene il principio della medesima Lettera a comprovare quanto da me si diceva , non posso dispensarmi dal riferirlo . Eccolo pertanto : " Sempre ho riputato , e riputerò „ mia singolar fortuna il poter ubbidire a V. S. „ Illustrissima ; ma ora che ella mi richiede del „ Metodo de' miei Studj passati , io dovrei ben „ far alto , e mettermi sul forte per dire di nò . „ Della Vanità , s' ella nol sa , pur troppo n'ho „ io la mia parte in capo , benchè io mi vada „ ingegnando di ricoprirla : ma come sottrarla „ ora al guardo del Pubblico , se debbo parlare „ di me medesimo , quando fin l' esporre i pro- „ prj difetti , non che le proprie lodi , a chi s'in- „ tende del cuore dell'Uomo , si fa conoscere be- „ ne spesso per uno scaltro e finissimo Amor di „ noi stessi ? Tuttavia vada come si voglia : il „ comandamento viene da intenzion troppo buo- „ na , e da Padrone arbitro de' miei voleri : mi „ darà licenza il Pubblico , che anche in questo „ io l' ubbidisca , giacchè vien creduto , che l'ub- „ bidirla possa tornare in vantaggio del Pubblico „ stesso &c.

Chiunque avrà poi lette l' Opere del Muratori ,

avrà

avrà in esse osservato un gran fondo di dottrina, un fino discernimento, e un sano e giudizioso criterio in tutte le materie da esso trattate. Pure quanto egli stimava il Giudizio, l'Ingegno, il Sapere, e l'Erudizione altrui, ed anche delle persone mediocri, altrettanto portava poca stima di se stesso, insino a dire, che quanto più s'era inoltrato ne gli Studj, tanto più s'era andato accorgendo d'essere ignorante: tante sono le cose, che si ascondono al corto ed ottuso guardo de' mortali; imitando così i Medici più saggi, grandi estimatori sul principio della lor Arte, e sul fine predicatori della sua debolezza. Non già ch'egli non distinguesse tante verità, delle quali ogni Scienza ed Arte abbonda; nè ch'egli non sapesse distinguere il certo dall'incerto, e dal solamente probabile, anche nelle materie di Religione; ma perchè scorgeva essere più quel che ignoriamo, che quel che sappiamo; e lusingarci noi vanamente di aver appreso, o scoperto il vero e certo in tante altre cose ed occorrenze, che dopo miglior esame si trovano tuttavia dubbiose ed incerte. Il disimparare è una parte dell'imparare de i saggi studiosi; ma il fare di simili confessioni è proprio solamente di chi al molto suo sapere accoppia, come il nostro Proposto, una grande umiltà. Da questo medesimo fondo proveniva eziandio quella insigne docilità, per cui, benchè dotato di gran senno e giudizio, non si fidava in tante cose del proprio parere, e volentieri cercava, e facilmente seguitava l'altrui. Nè solamente deferiva egli al giudizio de gli Uomini dotti, ma tante volte, non potendo consultar questi, voleva udir anche il sentimento dell'Autore di questa Vita, che non ha certamente merito alcuno per essere

fra

fra essi annoverato. Avendo poscia certo Ministro per uno strano accidente differito per più mesi di restituirgli una parte dell' Originale de gli Annali d' Italia, datagli ad esaminare; ed avendo creduto il Muratori, che il motivo di tanta dilazione fosse, perchè quel Ministro non avesse il coraggio di dirgli ciò che a lui pareva degno di emendazione: incaricò chi scrive di dimandargli que' fogli, con aggiugnere: *Ditegli, che non abbia difficultà di manifestarmi il suo sentimento sopra di essi; perchè io non avrei difficultà di correggermi, se fino un Ciabattino mi facesse conoscere di aver errato.*

Del basso sentimento, che del proprio sapere avea il nostro Proposto, se ne saranno facilmente accorti tutti quei, che l' Opere di lui han letto; lasciandolo egli trasparire, ovunque il porta l' occasione. Tuttavia per quelli che non avessero fatta questa riflessione, rechiamone un esempio solo. A giudizio de gl' intendenti vien riputato un aureo Libro il Trattato da lui composto sopra la Virtù della santa Carità verso il Prossimo: ascoltiam nondimeno, com'egli ne parla nella Prefazione. " Ecco „ in poche parole (così egli) il disegno e il fine „ di questa mia Opera: disegno, per quanto si ve„ drà, utilissimo; e in cui mi sono ingegnato di „ esporre tutto ciò, che mi è paruto e più da desi„ derare, e più da praticare fra noi Cristiani. Altre „ forze, io nol niego, si richiedevano per un tale „ assunto; ma al vedere, che altri più poderosi „ di me, lasciando incolto sì necessario argomen„ to, si tacciono quì, ho creduto io, qualunque „ io mi sia, di dover parlare a' miei Fratelli. E „ non mi so pentire d' aver parlato, poichè in fine „ il buon desiderio mi servirà di scusa, e questo è

„ argo-

„ argomento che si raccomanda e parla da se stes-
„ so. Che se non altro mi venisse fatto, potrò
„ forse eccitar persone più abili a trattar meglio
„ ciò, ch' io ho cercato di trattare il men male
„ che ho saputo. Quello sì, di che io mi rattri-
„ sto, si è, come io abbia preso a favellare ad
„ altri di una materia, di cui conveniva ch' io
„ fossi prima Maestro a me medesimo. Se non
„ comparirà in questi miei fogli quel caldo e quel-
„ lo spirito, che pur converrebbe per persuadere
„ al Prossimo mio una sì importante Virtù, ver-
„ rà di quì, verrà dall' aver io troppo scarsamen-
„ te in cuore quel fuoco, che pure bramerei dif-
„ fuso nel cuore di tutti. Ma io prego l' Altissi-
„ mo, che faccia cominciare da me il frutto di
„ questa mia fatica, di modo che io abbia stu-
„ diato non solamente per gli altri, ma ancora
„ per me.

Quanto grande fosse la Carità del Muratori verso il Prossimo, l' abbiam nel Capitolo precedente, e in altri luoghi veduto; nè occorre più farne parola. Ma dalla maniera, con cui egli ne parla quì sopra, si vien bene in cognizione di un altro grado più perfetto d' Umiltà, che in lui si osservava, ed era il basso concetto che di se stesso aveva eziandio in quanto alle Cristiane Virtù, sebbene da lui in grado eminente esercitate. Considerava se stesso come un indegno ministro di Dio, e per un miserabilissimo Peccatore; tuttochè il suo tenor di vita lo desse a conoscere per un uomo di somma probità di costumi, e per un esemplarissimo Ecclesiastico. Gli pareva di non aver fatto nulla in servigio di Dio, e in vantaggio del Prossimo; e se taluno gli rammentava, quanto aveva operato massimamente in tempo,

che,

che teneva cura d' Anime, per l' onor dello ſteſſo Dio, e per la ſalute e bene del ſuo Proſſimo; riſpondeva: *L' operato da me è di gran lunga meno di quel ch' io era in obbligo di fare*. Per dar poſcia maggiormente a conoſcere queſto baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, piacemi di riportare nell' Appendice al Num. XXV. la concluſion da eſſo fatta alla ſuddetta Lettera al Conte di Porcia; ed anche perchè contiene una bella iſtruzione per chi è incamminato, o vuole incamminarſi nella Letteratura.

Era poi la Virtù dell' Umiltà cotanto ſingolare e luminoſa nel Muratori, che, ſenza pericolo d' ingannarſi, ſi può dir che foſſe il più bel pregio dell' Animo di lui, e che, ſe non ſuperiore, uguale almeno foſſe al vaſto di lui ſapere. In fatti quanti Letterati ebbero occaſion di abboccarſi ſeco, e di trattarlo, non laſciavano di eſaltar la ſua Umiltà al pari della grande Letteratura, per non aver ſaputo diſtinguere, quale di eſſe foſſe in lui maggiore. Serve poi bensì la Virtù dell' Umiltà a tener celate, per quanto è poſſibile, l' altre Virtù dell' Animo noſtro; ma eſſa poi non sa, nè può ſtare naſcoſta nel portamento e nel parlare, quando vien poſſeduta in grado eccellente. Perciò al ſolo incontrarſi nel noſtro Propoſto, ſi riconoſceva toſto per un uomo Umile: tanto era egli ſempre compoſto nel volto, nel portamento, e nell' abito; e al ſolo mirarlo in faccia ſi ſcopriva in lui una rara Modeſtia, la quale era poi ſempre accompagnata da una pari Umiltà nel diſcorſo. Teneva egli per lo più gli occhi rivolti al ſuolo, ed eraſi talmente avvezzato a cuſtodirli in queſta guiſa, che nè meno li fiſſava in volto a i ſuoi congiunti; ed io, fra gli altri caſi, poſ-

ſo

so accertare, che avendo rilevato da giovinetto una percossa sulla fronte nel giuoco della palla, ed essendomi convenuto portar sopra la ferita per più d'una settimana un cerotto distesо su d'un ritaglio di zendado nero; egli non se ne avvide mai, benchè gli sedessi di contro mattina e sera alla mensa. E quando egli s'indusse a lasciarsi ritrarre, convenne molte fiate al Dipintore di pregarlo, che aprisse più gli occhi, perchè non li teneva tanto aperti, che ne potesse intera scoprir, com'eragli necessario, la pupilla; e quando pure avesse alzato abbastanza le palpebre, poco stava a calarle; dando chiaramente a conoscere di provar gran difficultà a tenerle alzate. Per conto poi del vestire, non usò mai il Muratori, se non abiti di lana, e nel suo portamento andò sempre decente bensì, ma piuttosto dimesso: di maniera che quanti Forestieri, che desideravano di conoscerlo di vista, nell'atto di essergli mostrato a dito, restavano attoniti, e non sapevano persuaderssi, ch'egli fosse quel grand'Uomo, che decantava la fama.

Diverse azioni del Muratori, in cui spicca la sua Umiltà, potrei quì riferire; ma ad una sola mi restringerò, perchè assai luminosa. Incontratosi un giorno in tempo di neve in una povera Donna vecchia e cieca, tutta piangente, per essere stata abbandonata dalla ragazza che la conduceva, non sapendo come farsi a ritornare a casa; ed avendo intesa la cagione del suo pianto, la confortò, e fattosi dire il luogo dove abitava, le porse un lembo del suo mantello, e la condusse per un buon tratto di Modena alla sua abitazione, con istupore di chiunque il vide esercitare quell'atto di Umiltà e Carità insieme. Vi fu chi

per

per via gli si esibì di guidar, in sua vece, quella povera Donna; ma gli rispose: *Giacchè ho cominciato, lasciate di grazia ch' io finisca questo servigio*. Fu in oltre trovato più volte a servire gl' Infermi, restati senza assistenti, ne i ministerj più vili; talchè si può dire di lui, ch' era umile non solo nelle parole, ma anche ne i fatti.

Sorella e compagna indivisibile della santa Umiltà si è poscia la Virtù della *Mansuetudine*; e questa pure in grado eccellente fu praticata dal nostro Proposto. Era egli di temperamento assai focoso, e di un sangue facilissimo ad accendersi, e per conseguenza portato all' Irascibile, come dava a conoscere la facilità d' infiammarsegli il volto, sol che si fosse fermato per alcun tempo in luogo un po' troppo riscaldato dal fuoco, o da folla di gente, o pure che spirasse aria scirocale. Ma collo studio della Morale Filosofia, e molto più della santa Legge di Gesù Cristo, erasi talmente renduto superiore a questa inclinazione e passione, che pareva in lui quasi del tutto estinta, e ch' egli non sapesse andar in collera. Perciò non fu mai veduto alterarsi, non che adirarsi; nè udito dire alcuna parola disdicevole, tuttochè da gente discola e malvivente fosse più volte oltraggiato e vilipeso in faccia co' termini più indegni e villani, allorchè spinto dal suo zelo per l' onore di Dio, riprendeva gli altrui vizj e difetti. Corrispondeva egli allora alle ingiurie e a gli strappazzi con parole ripiene di amorevolezza e moderazione, le quali tante volte fecero un colpo tale nel cuore di chi l' avea oltraggiato, che vergognandosi di essere caduto in simile eccesso, gli chiedette perdono, e si esibì pronto a far quanto

gli veniva intimato o prescritto. Non pochi incontri ebbe pure con Poveri arroganti ed insolenti, massimamente dopo di aver procurato, che fosse proibito il questuare a chi poteva col lavorare guadagnarsi il vitto: niuna parola aspra o sdegnosa gli uscì mai per questo dalla bocca, e molto meno ricercò mai riparo alcuno alle ingiurie o scherni, co' quali era stato insultato. Se la passava ridendo, come se gli fossero state dette parole di sommo suo gusto e piacere; e al più al più avrebbe detto talvolta con chi lo accompagnava: *Costoro non conoscono, che si cerca il loro maggior bene e vantaggio; e però bisogna compatirli.*

E questa sua grande moderazione venne dal Muratori praticata eziandio verso quei Letterati, che ne i Libri loro d'ingiurie il caricarono. In pruova di che, basta leggere principalmente le sue Risposte alle Scritture di Monsig. Fontanini sopra la Controversia di Comacchio. Tutte le linee di quel Prelato erano dirette a screditare il nostro Proposto non meno nel Sapere, che nella Pietà, con trattarlo da ignorante, e con ispacciarlo per un miscredente, per un seguace d'Eretici. E il Muratori senza farne quel risentimento, che giustamente poteva, e senza lasciarsi scappar dalla penna alcun motto ingiurioso, attese solo a ribattere le di lui ragioni, ed a sostener quelle del sacro Romano Imperio, e del suo Sovrano sopra quella Città: contegno, che gli guadagnò un alto concetto di Moderazione anche presso gli uomini saggi di Roma stessa. Ha più volte confessato il nostro Proposto, che nel leggere le Scritture del suo Avversario, cui doveva rispondere, si sentiva muovere la bile in petto, e riscaldare il capo; ma con aggiugnere altresì,

ch'

ch' egli non avea presa in mano la penna per rispondere, se non dopo che gli era riuscito di calmare quel fuoco. Ma udiamo ciò da lui stesso, giacchè ce ne ha lasciata la memoria nella suddetta Lettera al Conte di Porcia: " S' io riteness, si (sono le sue parole) anche la Moderazione „ (nelle Scritture sopra Comacchio) non tocca „ a me il deciderlo, tocca al Pubblico. Feci al„ meno quanto potei per non perderla. Diceva „ io, e tuttavia dico a me stesso: Oh che il Po„ polo de i Dotti è pure un Popolo schizzinoso, „ delicato, e pronto all'ira, e quel che è peg„ gio, fino alle vendette! Se l'altro de gl'igno„ ranti ci badasse bene, troverebbe, che più d'un „ Letterato, battagliando coll'altro, fa tutto il „ possibile per iscreditarsi, allorchè maggiormen„ te cerca di guadagnarsi del credito. Certamen„ te, che un Uomo di Lettere al vedersi impu„ gnare e contrariare da un altro suo pari, sem„ bra compatibile, se gli si riscalda la nucca, „ se fuma, se non può trattenere la penna, la „ quale è in mano sua come la spada in mano „ de i Nobili del Mondo. Essendo l'umana glo„ ria, quasi dissi, il suo primo mobile, il suo „ più caro oggetto, per cui divora tante fatiche, „ ove scorga alcuno a mettergli qualche ostacolo „ a così dolce conquista; Dio vel dica, se que„ sto gl'increscе; e però chi vuole allora del fuo„ co, sa dove rivolgersi. Ma venir poi fino alle „ ingiurie, accecarsi affatto, e non conoscere più „ Morale: oh questo è quello, che difficilmente „ può scusarsi in alcuno, e molto meno in chi „ professa di sapere, ed è tenuto più de gli altri „ a sapere, essere senza paragone meglio il nome „ d' Uomo virtuoso, che quello d' Uomo dotto

„ Io non so se di questi avvertimenti, co' quali
„ fo ora il saccente verso de gli altri, io mi
„ sia ben ricordato per me medesimo. Ben so,
„ che alla lettura di qualche Opera composta con-
„ tra di me, e massimamente se mi è sembrata
„ fallace o indiscreta, tutto il mio interno, o
„ sia più tosto la sola mia superbia, si suol met-
„ tere in moto, e non è in mio potere il rite-
„ ner la bile, che non si esalti forte, e non ac-
„ cenda tutto il superiore camino. In quello stato
„ non potrei fare sicurtà, che non iscappassero
„ anche a me de i manroveschi spropositati. Mio
„ costume perciò sempre è stato di non pigliar
„ mai la penna in mano, s' io non sentiva ben
„ calmato quel caldo; perciocchè in fine non la
„ Passione, ma la Ragione dee essere quella, che
„ risponda; e chi allora si raccomanda a Dio per
„ non cadere in eccessi, fa parte del suo dovere,
„ trattandosi di una tentazione grave, e di un
„ evidente pericolo di non misurare i colpi secon-
„ do le regole di un' incolpata tutela. „ Avreb-
bono pur bisogno d' una sì fatta lezione certi Critici del nostro tempo, i quali non sanno comporre senza venir alle ingiurie e a gli strappazzi; e quel che è peggio, senza far uso dell' impostura e della calunnia contro tutte le Leggi dell' Onestà, della Carità, e della Giustizia. Tanto era poi lontano il Muratori nel criticar l'Opere, o nel rispondere alle Censure altrui, dall' usar parole o termini ingiuriosi, e nè anche di poca stima, che si augurava d' essere trattato da gli altri con quella stessa moderazione, che a lui pareva d' avere usata verso i Censori suoi; e di ciò se ne protestò egli ancora nella Dedicatoria al Tomo II. del suo *Tesoro d' Iscrizioni* colle seguenti parole: *Quod si aliquid*

in

in hoc Opere culpandum occurret (neque enim immunitatem ab erroribus umquam mihi tribui) & quisquam illud emendandum ſibi ſumat (quod unicuique licet): mihi viventi non aliam cenſuræ moderationem opto, quam qua & ego erga viventes uſus fuiſſe mihi videor. E a certo Religioſo, che gli diceva un giorno, ch' egli aveva trattato con troppa dolcezza nell' Opuſcolo *de Nævis in Religionem incurrentibus* il Proteſtante Windheim, riſpoſe: *ed io non ne ſon punto pentito, e credo che queſta ſia la maniera da tenerſi principalmente con gli Eretici.*

Dalla grande ſua Manſuetudine naſceva poi quella ſomma *Pazienza*, colla quale compativa gli altrui difetti, e ſopra tutto aſcoltava e ſopportava certe perſone moleſte ed importune. Fra queſte ſenza dubbio tengono il primo luogo l'Anime ſcrupoloſe. Il concetto, ch' egli foſſe un Uomo dotto, e buon direttore delle coſcienze, era come una calamita, che glie ne tirava ſovente addoſſo. Mai non ſe ne inquietò, tuttochè gli faceſſero talvolta perdere delle ore nel Confeſſionale: anzi le accoglieva e trattava con tutta la maggiore affabilità e Carità, e con queſto mezzo più d' ogni altro efficace vinceva la loro oſtinazione nelle proprie opinioni, e dopo d' averle ridotte ad eſſergli ubbidienti, gli riuſciva poi anche di guarirle non rade volte da quella ſtrana infermità dell' animo. In oltre ognun sa, quanto difficil coſa ſia l' aver pazienza nel trattar ed inſegnare a i Fanciulli. Fino le ſteſſe lor Madri bene ſpeſſo la perdono. Pure pazientiſſimo era con eſſi il noſtro Propoſto nell' inſegnar loro le Verità della noſtra ſanta Fede: niuno più di lui

compativa le lor debolezze, ed incontrandosi in certe Madri troppo rigide nell' educare i lor Figliuoli, le riprendeva dolcemente, con far loro conoscere, che quella non era la maniera di rendersegli ubbidienti, e di farsi da essi amare. Non poteva sentire i domestici suoi gridare colla servente di casa, o col Cherico della Chiesa, benchè motivo giusto vi fosse: nè egli fu mai sentito riprenderne alcuno con qualche alterazione. Compativa i lor difetti (m' intendo di quelli, ne' quali non entra l'offesa di Dio) più che se fosse stato lor Padre; e a chi non aveva tanta virtù da far lo stesso, diceva: *Iddio non gli ha dato talento di più, o maggior memoria; e perciò convien compatirlo, se non ha operato bene, o pure se si è scordato di far ciò che gli è stato ordinato.*

Ma la pazienza, che il Muratori esercitava con gli altri, la praticò mai sempre in se stesso in tempo di malattia, senza punto inquietarsi nè del male, nè di chi talvolta con poco garbo il serviva. In occasion del tumore, che gli si formò sotto il piede sinistro nell' Anno 1736. dovette soggiacer diverse volte a tagli e ad applicazioni di caustici per separare o distruggere la carne cattiva: nè mai si udì dalla sua bocca lamento o querela alcuna; dando solamente a conoscere il dolor che soffriva, collo scuotere violentemente la gamba offesa. Ammirabile poi sopra tutto fu la sua pazienza e fortezza d' animo nell' ultima malattia. Si può dire che questa avesse il suo principio nel finir di Marzo del 1749. per aver egli allora cominciato a provare de i dolori assai gagliardi nelle giunture delle braccia, e nelle ginocchia, di modo che non potè mai più da lì innanzi

nanzi ſtare ſe non ſupino in letto. Stava in queſta poſitura tutta la notte, ſenza poterſi volgere nè da una parte, nè dall'altra (coſa la più tormentoſa del Mondo) e ſenza lamentarſi; aſpettando, che veniſſe il giorno, e che gli foſſe dato aiuto per alzarſi dal letto. Gli accadde poſcia la graviſſima ſciagura di perdere la viſta: gli furono appreſſo applicati i veſcicanti alle braccia per tenergli ſcaricata la teſta, e perchè reſtaſſero più lungamente aperte le piaghe, da eſſi prodotte, furono meſcolati nell'impiaſtro, col quale erano curate, de i corroſivi: indi divennero intenſiſſimi i dolori che pativa, con dilatarſegli anche per tutto il corpo ne i primi giorni di Gennajo del 1750. ed egli il tutto ſofferſe con un'invitta Pazienza e Raſſegnazione, e ſenza punto turbarſi, invocando ſolamente il Divino ajuto, quando i dolori erano più atroci, con dire: *Dio mio, Gesù mio aiutatemi*. Senza un gran capitale della ſuddetta Virù, non è sì facile lo ſtar ſaldo fra tante e sì gravi ſcoſſe. Ma il Muratori, che ſapeva molto bene coll'Apoſtolo (ad Rom. V.) *quod tribulatio patientiam operatur; patientia autem probationem; probatio vero ſpem; ſpes autem non confundit:* non ſi laſciò mai traſportare ad alcun atto d'impazienza, anzi con una ſomma tranquillità d'animo, ed anche ſi può dire con gioviali-tà, bevè quel calice, che dalla Divina mano gli veniva porto, affinchè l'Anima di lui ſi purgaſſe, prima di partire dal Mondo, da quelle imperfezioni, dalle quali niuno tra i figli di Adamo va eſente.

CAPITOLO XV.

Dell' ultima malattia, e morte del Muratori.

CHiunque ha conosciuto il Muratori giovinetto, mi ha asficurato, che comune allora era l' opinione, ch'egli non dovesse aver lunga vita: tanto era gracile la sua complessione, tanto infelice la ciera; e massimamente nel vederlo anche in quella tenera età indefessamente applicato allo studio, il quale, siccome la sperienza insegna, preso senza moderazione, suol essere, più d'ogni altra grande fatica di corpo, alla sanità pregiudiziale. Pure sì fatti pronostici sono iti in fallo; e con maraviglia di ognuno è vissuto lungamente sano, ed è arrivato a toccare l' Anno settantesimo ottavo. Altra grave malattia in fatti non ha sofferta che quella del 1720. e l' altra di cui siam per parlare. L' altre tutte furono o brevi o leggiere. Credeva egli, che a fortificar la debole e poco sana complessione, che dalla Natura sortito avea, contribuito avesse non poco, oltre al metodo ben regolato di vivere, il moto grande fatto da ragazzo. Ma non era poi di ferro la complession del nostro Proposto, e quand' anche stata fosse delle più robuste, avrebbe dovuto soccombere al grave peso de gli anni, ed a sì lungo faticare di mente. Soffrì nel Settembre del 1746, e 1747. alcuni termini di febbre Terzana doppia, che d' uopo fu arrestare colla China China, perchè accompagnati da sintomi, che nella sua età davan molto di che temere. Ne andò egli esente nel 1748. per essersi, come fu creduto, portato sul principio d'Agosto, cioè un mese prima del suo solito, alle villeggiature

ture di Spezzano e Fiorano. Ma nell' Inverno ſuſſeguente cominciò a provare una gran debolezza nelle ginocchia, anche con qualche dolore e gonfiezza. Se gli ſcemò eziandio nel medeſimo tempo il vigor della Mente, di maniera che rimaſe inabile al comporre, finchè durò il freddo. Si divertiva allora, e paſſava il tempo col leggere l' Opere di S. Giovanni Griſoſtomo; e la lettura delle medeſime gli diede poi impulſo nella Primavera, in cui gli ſi rinvigorì la Mente, a ſtendere l' Opuſcolo *de i Pregi dell' Eloquenza Popolare*, che vide poi la luce ſolamente dopo la ſua morte colle ſtampe di Venezia nel 1750. Fu poi queſto Opuſcoletto riſtampato in Napoli nell'Anno 175... con tutte le Poeſie del Muratori in fine, ch' erano alle ſtampe. Ma ſe egli nella ſtagion dolce guadagnò aſſai dalla parte dell' Intelletto, perdette ben molto nella ſanità del corpo. Maggiori divennero gli altri ſuoi incomodi; e per arreſtare il corſo, ſe foſſe ſtato poſſibile, a' più gravi ſconcerti, da i quali veniva minacciato nella ſalute, fu giudicato bene da i Medici di preſcrivergli i brodi di Vipera. Molto ſtravagante e fredda corſe in quell' Anno la ſtagione nel Meſe di Maggio, e in buona parte di Giugno. Con maggiore riguardo avrebbe perciò dovuto ſtare il Muratori nell' uſare di quel rimedio; ma egli, che avea diſtribuite l' ore per lo Studio, e per l' altre ſue faccende, ſiccome abbiamo oſſervato di ſopra; e che abborriva l'ozio al pari di qualunque altra coſa cattiva, non ſi ſeppe mai indurre a metterſi in letto, come gli veniva preſcritto, dopo di aver preſo il brodo ſuddetto (parendogli tempo perduto) per aiutar la traſpirazione; e nè meno a ſtarſene in caſa per guardarſi dall'aria, che per cagion delle frequenti

piog-

piogge, occorse in quei Mesi, più del solito rigida si facea sentire. Ma tutti i giorni, finchè potè salir le scale, volle all'ora solita condursi alla Ducale Biblioteca; quindi in vece di ricavarne del giovamento, provò più tosto del pregiudizio da un tanto per altro efficace rimedio. Imperciocchè crebbe in lui il perdimento di forze, gli mancò l'appetito; e gli umori cattivi stati fino allora fissi nelle ginocchia, salirono alle braccia ed alle mani con dolori gagliardi massimamente nella destra, la quale perciò gli restò inabile allo scrivere per alcuni mesi: il che fu poi cagione, ch'egli non terminasse la Traduzione in Italiano delle sue Dissertazioni sopra le *Antichità d'Italia* de i tempi di mezzo. In parecchie notti poscia del mese di Agosto ebbe sudori copiosissimi, ma da questi, nè da altri rimedj ordinatigli da' Medici, non ricavò alcun sensibile vantaggio nel suo male; e solamente nel fine di Settembre col benefizio dell'aria sottile delle Colline suddette ricuperò in parte l'appetito, e la forza nella mano destra per iscrivere. Fu nondimeno di corta durata questo miglioramento; perchè appena passato un mese gli sopragiunsero de' nuovi sconcerti nella sanità, che furono come i forieri di quel di più, che gli dovea accadere. Perciocchè essendo occorse ne' primi giorni di Novembre giornate di pioggia accompagnate da scirocchi gagliardi, tornò il nostro Proposto a perdere il gusto del mangiare; gli calarono notabilmente le forze; e cominciò a provare delle vertigini, che gli raddoppiavano gli oggetti: per la qual cosa non si azzardò più ad uscir di casa. Furono presi da lui questi nuovi disordini nella sua sanità come tanti avvisi, mandatigli da Dio, di prepararsi al gran viag-

viaggio dell' Eternità; e però a fine di non essere colto alla sprovvista in affare di tanta importanza, volle rinovare i conti dell' anima sua collo stesso Dio, con fare una Confession generale nel dì 25. del suddetto mese, in cui corre la Festa di S. Catterina Vergine e Martire. Tale fu l' esattezza, la compunzione, e tali i sentimenti di Cristiana Pietà, co' quali il nostro Proposto accompagnò la manifestazion delle sue colpe, che cavò le lagrime da gli occhi del Dottor Antonio Gardani suo Confessore. Ebbe questi allora, e in altre congiunture dipoi, occasion d' ammirare in lui l' intrepidezza grande con cui aspettava la morte, che prevedeva non molto lontana; e fra l' altre cose, ch' egli si sentì dire dal Muratori nell' atto di pregarlo a voler ascoltare la sua Confession generale, una fu: *Bisogna pensar a prendere delle buone misure. Comincio a sentirmi la morte alle spalle, che vuol venire a farla da padrona in casa mia.* Dopo poi d' essersi confessato gli disse: *Ora sia ringraziato il Signore: ho fatto ciò che più mi premeva. Faccia egli adesso la sua santa volontà, ch' io sono apparecchiato ad eseguirla.*

In tale stato continuò il nostro Proposto fino al dì 27. dello stesso Mese; quando eccoti sull' imbrunir della sera dello stesso giorno gli si fece un totale ottenebramento negli occhi, di maniera che più non vedea, e d' uopo fu condurlo a mano in letto. Dopo essersi riposato alquanto, riacquistò la vista, e non sapendo ciò che gli fosse avvenuto, si mise al tavolino per lavorare intorno al Compendio volgare delle suddette Dissertazioni, di cui non gli restava più che la metà della Dissertazione LXIX. e tutta la seguente, per renderlo compiuto. Aveva egli scritto ben venti righe, quan-

quando nel chiudere accidentalmente l' occhio finistro, si avvide di aver perduta la facoltà visiva nell' occhio destro. Con una somma tranquillità d' animo fu da esso ricevuto questo grave colpo, e dopo di averne data parte a me, che mi trovava in sua compagnia, seguitò a dire: *Sia ringraziato il Signore, che mi ha privato di un occhio senza dolore alcuno, e mi ha lasciato l' altro, il qual mi serve, come facean tutti due insieme.* Provò dipoi altri simili sconcerti nell' occhio finistro ne' giorni susseguenti; ma sempre dopo qualche intervallo di tempo ricuperò la vista, finchè nel dì 4. di Dicembre la perdette affatto quasi nell' ora stessa, in cui eragli accaduto il primo insulto, per un altro colpo di Paralisi, o sia Gotta serena, che gli ferì anche il nervo optico dell'occhio finistro. Non si conturbò punto il Muratori nè men per questa seconda gravissima perdita da lui fatta, e solamente si rivolse a ringraziar di nuovo Iddio, che lo avesse trattato con tanta bontà nel privarlo affatto della luce, senza fargli provar que' dolori, che tant' altri soffrono in occasion di simili sciagure; anzi senza ch' egli nè pur se n' accorgesse, per essere l' aria oscura, e vicino a notte, e non essergli stato portato peranche il lume in camera.

Per questo nuovo accidente entrarono in grande apprensione i Medici, che all' arrivar del Solstizio invernale potesse succedere all' infermo qualche altro colpo più funesto; e però a fine di divertir gli umori, che lo minacciavano alla testa, gli fecero applicare i vescicanti alle braccia. Gli tennero bensì questi libera e risvegliata la mente, e niente altro di peggio gli accadde, finchè stettero aperti; ma non produssero, con le medicine fat-

fattegli prendere, quell'effetto, che si desiderava e si sperava. Imperciocchè, appena ebbero essi finito di purgare, che si fece al nostro Proposto una forte contrazione nel braccio e mano destra, la quale gli durò per alcuni giorni, e venne poscia seguitata da una febbre assai gagliarda; quindi fu creduto necessario ministrargli il santissimo Viatico, ch' egli ricevette con istraordinaria divozione nel dopo pranzo del dì 31. di Dicembre, dopo esservisi ben preparato con replicar per tre volte la Sacramental Confessione. E perchè nel giorno appresso, primo dell' Anno 1750. fu trovato maggiormente aggravato, gli fu anche ministrata l' Estrema Unzione. Andò poscia crescendo di giorno in giorno il male, accompagnato da dolori atrocissimi per tutto il corpo, e da una quasi totale destituzion di forze e di polso, e non senza qualche alienazion di mente nel crescer della febbre: di maniera che fu creduto bene di non lasciarlo più senza l' assistenza del suo Confessore; anzi nella notte precedente il dì 12. di Gennaio dell' Anno suddetto parve ridotto a gli estremi; e perciò gli fu data da esso la benedizione Pontificia, e fatta la raccomandazione dell' Anima. All' una ed all' altra si dispose il Muratori colla più religiosa maniera, e per quanto gli permise la gravezza del male, e la grande sua debolezza, andò rispondendo nelle Litanie *Ora pro me*, ed *Amen* nel fine di tutte le Orazioni. Avendolo poscia invitato ad ascoltar la Passione del Signor Gesù Cristo, descritta dall' Evangelista S. Giovanni, ne mostrò molta soddisfazione. Ne lesse buona parte il Dottor Gardani, e poscia per non istraccare di soverchio la mente all' infermo, si arrestò, con suggerirgli, che vedesse se potea

pren-

prendere un po' di riposo, come in fatti gli riuscì, avendo dormito quasi un'ora. Ma appena risvegliato, si rivolse a lui subito il Muratori, con pregarlo a continuarne la lettura, perchè gli era di molta consolazione. Mostrò egli poscia desiderio di sentir leggere ancora l'Orazione, *Deus, qui pro nobis voluisti nasci* &c. nel fin della quale disse: *Si conosce bene, che anche questa è dettatura dello Spirito Santo.*

Ma non era peranche giunto il termine da Dio prescritto al vivere del nostro Proposto. Dopo quel breve riposo, e prima che si facesse giorno, diede qualche segno di miglioramento, col cominciar a parlare speditamente e con grande presenza di spirito. Gli tornò in appresso a risorgere il polso, e non passarono tre giorni, che restò libero dalla febbre con istupore di chiunque l'avea dianzi veduto a sì deplorabile stato ridotto. Si stupiva egli medesimo per aver passata sì fiera burasca, per cui parevagli d'essere stato a battere alle porte della morte; e non sapeva capire, come avesse potuto in età cotanto avanzata resistere ad un male sì violento. Ricuperò in oltre il vigor della Mente, e tosto cominciò a farne uso con dettar Lettere. La prima, ch'egli dettò, era diretta all'Eminentissimo Tamburini, per ragguagliarlo dello stato suo di salute, e l'ultima fu la risposta ad una Lettera scrittagli dal Marchese Maffei. Ed acciocchè meglio si conosca, quanto avesse guadagnato dalla parte dell'Intelletto, non voglio tralasciar di riferire questa Lettera. Ma prima veggiamo ciò che a lui scritto avea il Marchese, che è quanto segue:

CA-

CARISSIMO AMICO

Verona 15. *del* 1750.

„ NON potreſte credere quanto m'abbia af-
„ flitto la voſtra disgrazia de gli occhi.
„ Noi due ſiamo ſtati conformi affatto in più
„ opinioni importanti: ſiamo anche ſtati diſſen-
„ zienti in più altre; ma queſto non ha impedito
„ mai ch' io non vi abbia riputato ſempre il primo
„ onore dell' Italia. Dio benedetto vuole aggiun-
„ gervi occaſion di merito nell' ultimo tempo di
„ voſtra vita: la voſtra Pietà, e la voſtra per-
„ petua eſemplarità poſſono farvi tornar tutto in
„ conſolazione.

„ Scriſſi ultimamente poco più di un foglio vo-
„ lante in propoſito dell' Arte Magica. La fre-
„ quenza, che corre quì di molte ſciocchezze, me
„ ne diede l' impulſo; e perchè molti ſi faceano
„ ſcudo d' una voſtra mal interpretata Lettera,
„ diſſi, ſe così è, differente in queſto è la mia
„ opinione dalla voſtra, Vi dimando perdono di
„ queſto detto, e ſon certo, che retta, e ſana ſarà
„ anche in queſto la opinion voſtra.

„ Siamo vicini ambedue al noſtro termine,
„ perchè la mia età non è inferior di molto alla
„ voſtra. Dobbiam conſolarci su la ſperanza di
„ capitar finalmente, ove non ſaremo più ſotto-
„ poſti a gli errori. Mi confermo di tutto cuo-
„ re &c.

La Risposta del Muratori è la seguente:

Riveritiss. Sig. Marchese Amico Carissimo

„ NON potevate con più affezione e cordia-
„ lità farmi sentire il vostro cordoglio
„ per la perdita, ch' io ho fatto de gli occhi.
„ Ho ben fatta questa perdita, ma ho ricuperata
„ la vita.

„ Siete entrato ancor voi nell' opinione della
„ non Magia. Non vi prendiate fastidio s' io l'
„ avessi tenuta, è perchè io non sono stato ani-
„ mosso come voi. Le sacre Scritture mi fanno
„ paura; e giacchè nulla è stato proibito finora
„ del mio, non vorrei, che fosse neppur da quì
„ avanti.

„ Di miglior guscio siete voi che io; per me
„ poco importa, che la finisca in breve. Prego
„ Dio, che conservi voi, perchè voi siete il cam-
„ pione più vigoroso e coraggioso della Letterа-
„ tura in Italia. Con che caramente vi abbrac-
„ cio, e mi ricordo &c.

„ Modena 20. Gennaio 1750.

„ P. S. Nel Trattato del *Buon Gusto* ho par-
„ lato di tal materia.

Al vedere sì notabil e durevole miglioramento (perchè egli si mantenne per nove giorni interi senza febbre, e colla Mente chiarissima) si lusingavano alcuni Amici suoi, ch' egli dovesse non solo riaversi da questa infermità, ma eziandio che potesse restar abile a comporre dettando qualche altra Opera. Ma quanto mai sono fallaci i giudizj de gli uomini! Ben presto svanirono i fon-

da-

damenti di sì fatte lusinghe. Imperciocchè fu egli assalito alle ore quattro della notte precedente il dì 23. di Gennaio dell' Anno suddetto da un gagliardo dolore dalla parte del cuore, ch'egli credette cagionato da' flati, a' quali era sovente suggetto. Si proccurò con bevande calde di farglielo quetare, come in fatti seguì da lì a due ore coll' uso dell' acqua Teriacale. Era stata sì grande la veemenza di quel dolore, che egli ebbe a dire, dopo di esserne restato libero, che se gli fosse durato più lungo tempo, lo avrebbe portato all' altro Mondo. Lo prese dipoi il sonno, e dormì tranquillamente fino alle ore dodici, dopo le quali tornò di nuovo a ripigliare il sonno. Ma questa era una tregua, e non pace dell' insidioso malore; e la mina già preparata venne poi a scoppiare alle ore quattordici; con esser egli stato in quel punto colpito da una sincope, che in pochi minuti lo privò di vita. Se ne stava tuttavia dormendo, allorchè fu sorpreso dal fiero accidente; ed avendo con flebile lamento dato avviso del suo male, accorsi io subito, e trovatolo agonizzante, cominciai a segnarlo colla candela benedetta, ed a recitare il *Proficiscere anima Christiana* &c. ma appena n' ebbi recitate alcune righe, ch' egli placidamente spirò. Così terminò i suoi giorni il Proposto *Lodovico Antonio Muratori*, Ecclesiastico esemplarissimo, ed insigne Letterato del nostro Secolo. Era in età d' anni settantasette, mesi tre, e giorni due, quando lasciò di vivere: essendo nato, come vedemmo nel Cap. I. adì 21. d' Ottobre dell' Anno 1672. Ordinaria era la sua statura, ma ben quadrata; ed inclinava più tosto al pingue. Avea la faccia lunga e d' ordinario ben colorita, il naso grande, la fronte alta e spazio-

fa; e di color ceruleo chiaro erano i suoi occhi. Spirava dal suo volto un' aria dolce, ma non disgiunta dalla gravità, che gli conciliava tosto l' affetto e la venerazion di chiunque il mirava. Nella sua fronte si leggeva il candore dell' animo, nel discorso e nel tratto una religiosa sincerità, ed una modestia incomparabile. Era egli affabile e cortese con tutti, e nelle conversazioni gioviale; con piacergli anche di veder gli altri, e spezialmente la gioventù, onestamente allegri. Ad una singolare illibatezza di costumi accoppiava un senno mirabile, ed una rara Prudenza, di cui diede moltissime pruove principalmente nel trovare i ripieghi da comporre le dissensioni altrui: nel quale impiego si esercitò più volte, anche per ordine del suo Sovrano, e ne riuscì felicemente. Non avea luogo nel suo animo l' alterigia, l' ostentazione, l' invidia, l' odio, nè il disprezzo altrui; ma tutto era pieno d' umiltà, di dolcezza, di moderazione, d' amorevolezza, e di stima verso d' ognuno. Aveva in somma le Virtù, ma non i difetti, che si osservano in taluno fra i Letterati. Di essi difetti ebb' egli tempo fa in animo di trattare, ed avea eziandio posta la mano all' opera; ma non proseguì poscia il lavoro, perchè dubitò, che potesse essere preso per una satira.

Se nel fervor della disputa circa il *Voto Sanguinario*, o poco dopo, fosse accaduta la morte del Muratori, o gli fosse accaduta qualche grave disavventura: Miracolo, miracolo. Ecco ciò che avviene a chi prende a scrivere contro la Vergine Santissima; quasi che scritto egli abbia contra di lei, quando solamente andarono i colpi suoi contro chi pazzamente vorrebbe morire per una cosa,

cosa, che non si sa, nè si può sapere, finchè la Chiesa non venga a qualche Decreto: il che forse mai non succederà; e quando pur succedesse, sarà anche allora considerata giusta la Censura di lui contro quel Voto, perchè fatta in tempo, che l'Immacolata Concezion di essa Vergine non era per anche stata dichiarata Articolo di Fede. Ma non essendo a lui avvenuto male alcuno, per la ragion de' contrarj, se il raziocinio loro fosse stato fondato, si avrebbe a credere, che la Madre di Dio approvasse il disegno suo, siccome quella, che odia l'adulazione, e riprova un imprudente sacrifizio. Ma piano, piano, m' interrompe quì certo Teologo difensore di quel Voto: Ha pure il Muratori perduta la vista di un occhio nel dì 3. di Dicembre dell' Anno 1749. giorno quinto della Novena della Concezione; e nel dì XI. dello stesso Mese ed Anno, che corrisponde al giorno quarto fra l' Ottava di essa Concezione, gli è parimente mancata la luce dell'altro; e poscia nel dì 23. di Gennajo dell' Anno susseguente, in cui si solenniza lo Sposalizio di Maria Vergine, ha lasciato di vivere. E per dar forza a questa sua ridicola riflessione, la fa nata in testa a moltissimi uomini non men pii che dotti della Città di Modena, *qui ejus* (del Muratori) *& morbi mortisque genus contuentes, pœnam ipsum subiisse suæ in Virginem irreverentiæ suspicantur*. Per giustificar poscia un sì imprudente e temerario giudizio, seguita a dire: *Qui ergo suspiciosum, durumque huc adferunt in Lampridium animum, suntne idcirco a morosо quopiam censore perstringendi? Perinde enim faciunt, ac majores nostri, illi scilicet vetustissimi, qui & morbis, & subsequuta inde Heraclii Imperatoris morte Anno Chri-*

ſti 641. inceſtas (Petavio teſte) inceſtas cum Martina , fratris filia , Nuptias illum luiſſe crediderunt. E quì con un aſteriſco indica una Nota , da lui poſta nel fondo della pagina , in cui cita lo *Spondano* , il quale ſotto l'Anno 1359. riferiſce il fatto di un Monaco Pollacco , che prima di finir la Predica , in cui aveva aſſerito , che la Madre di Dio era ſtata conceputa nel peccato Originale , cadde morto . Se per quei tanti uomini dotti e pii di Modena egli intende di un qualche fanatico (che di queſti non finirà mai la razza ; e non ne mancano forſe in tutte le Città ;) io gli concedo , che queſta ſorta di gente poſſa aver sì ſtrambamente penſato intorno all'ultima malattia e morte del noſtro Propoſto . Ma , ſe egli intende poi d'uomini veramente pii e dotti , e di buon ſenſo , io ſcommetto , che non ne troverà nè pur uno , cui ſia caduto in mente un ſimile ſoſpetto . Qual relazione abbiano poi le *Nozze inceſtuoſe* d'Eraclio Imperadore , proibite dalla Chieſa , e perciò ſempre gravemente peccaminoſe , coll'eſſere ſtato dal Muratori impugnato il Voto Sanguinario , coſa che finora non è ſtata da lei vietata ; e il caſo del Monaco Pollacco colla morte di eſſo Propoſto , accaduta quaſi otto anni dopo che queſti ebbe laſciato di ſcrivere contrà quel Voto ; laſcio ad altri il giudicarne .

Che sì fatto giudizio poi ſia nato in mente di qualche perſona ignorante , non è punto da ſtupirſi ; ma che venga adottato da chi fa tanto il Critico , e cotanto preſume da Teologo , non gli ſi può perdonare ; dovendo egli ſapere , che temerità ſia il voler mettere il piede ne i ſegreti gabinetti della Divina Provvidenza , e render ragione de gl' imperſcrutabili Giudizj di Dio . Eſſendoſi poſcia

accor-

accorto queſto Cenſore, che il fatto della cecità, occorſa al Muratori, non era incontrovertibile, com'eraſi da lui francamente ſpacciato: *facti res eſt* (così egli) *de quo nulla unquam poteſt controverſia ſuboriri;* mentre nel Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia* alla pag. 545. in altri giorni ſi diceva accaduta, cioè nel dì 4. e 7. di Dicembre, e non già nel dì 3. ed XI. com'egli aveva inteſo in Modena *a fide quam digniſſimis:* fece una curioſa ritrattazione nella breve Appendice, poſta nel fine del ſuo Libro al num. IV. così ſcrivendo: *Utri ergo credas, illi ne citius, an mihi, ignoro. Alterutrum certe renuntiatores inculpatim fefellerunt: ſatisque ad rem eſt, me inter & illum de facti ſubſtantia nihil diſcrepare. Qua vero id acciderit die, utrum* 4. *&* 7. *an.* III. *potius ac* XI. *ejusdem Menſis & Anni, ſcrupuloſius inquirere aut ſcire curioſius nihil heic plane refert.* Se queſto Critico però foſſe coſtretto a nominar quelle perſone di tanta fede, che gli raccontarono il fatto della cecità del Muratori, ſi ridurrebbero queſte a certo Frate di un Ordine di S. Franceſco, ed alcuni altri del medeſimo ſuo Iſtituto: teſtimonj tutti che non meritano su queſto propoſito fede veruna, perchè non furono mai a viſitare il Muratori nè prima, nè dopo ch'egli diveniſſe cieco, e molto meno ſi trovarono preſenti quando gli accadde queſta diſavventura, per poterne render ragione, e diſegnar le giornate. Ma che riſponderà queſto Cenſore, ſe io gli dico, che tanto egli, quanto l'Autor della ſuddetta Storia ſono ſtati ingannati intorno a i giorni, ne' quali il noſtro Propoſto laſciò di veder la luce? E pure la coſa ſta così; e i quattro Medici, che gli aſſiſtevano (oltre i Congiunti, e tant' al-

fre persone sì Religiose che Secolari degne di tutta la fede, che gli facevano soventi visite) ne possono fare indubitata testimonianza: nè io ad altro fine ho descritto minutamente quì sopra l' ultimo male del Zio, che per ismentire quel Frate ignorante, che fu l' Autore di sì sciocca immaginazione, e che sulle prime, vivente anche il Muratori, scrisse fuori, che la sua cecità era accaduta nel giorno stesso della Concezione: tanto era egli ben informato dello stato dell' infermità del nostro Proposto. Nè io ne avrei quì fatta parola, se non avessi saputo, ch' erasi divulgata in varie parti d' Europa con tanto piacere de i difensori del Voto Sanguinario, e spezialmente di quel Predicatore di Napoli, che fece tanto strepito contro la memoria del defunto, siccome abbiam veduto nel Cap. delle *Controversie*; e se non fosse stata pubblicata colle stampe da quest' altro Critico per renderne consapevole il Mondo tutto.

Perdette dunque la vista, ripetiamolo, dell' occhio destro il Muratori la sera del dì 27. di Novembre, e nel dì 4. del susseguente Dicembre quasi all' ora medesima gli mancò la luce dell' altr' occhio per un replicato tocco di Paralisi al nervo Optico. Il giorno 27. di Novembre non entra punto nella Novena della Concezione, e quando vi entrasse, come il dì 4. di Dicembre, ridicola sarà sempre riputata una tal riflessione, e degna solo di gente ignorante, e priva di buon senso. Per lo contrario non ha fatto verun caso a i Medici, ed a gli altri uomini Saggi la cecità occorsa al nostro Proposto; siccome nè meno la mancanza di forze da esso provata, alcuni mesi prima, nella mano destra: intendendo essi benissimo,

mo, che doveſſero in lui prima mancar quelle parti del corpo, che avean più dell' altre faticato, come per l' appunto ſono gli occhi e la mano diritta: e così penſa chi ha alcun poco di quel giuſto Criterio, che manca al ſuddetto Cenſore. Oltre di che quaſi nel tempo medeſimo accadde la ſteſſa diſavventura ad una Monaca del Moniſtero di S. Marco, e ad una Sorella dell' Avvocato Girolamo Parma, amendue abitanti in poca diſtanza dalla Pompoſa; e queſte certamente non aveano impugnato il Voto Sanguinario. Vive tuttavia la prima; ma l' altra colpita da un accidente apopletico finì di vivere pochi meſi dopo la morte del noſtro Propoſto. Ma queſti è però morto, ripiglia quì il Critico, nel dì 23. di Gennaio del 1750. in cui corre la Feſta dello Spoſalizio di Maria ſempre Vergine; ed io torno a dirgli, che il volere far l' interprete de' Giudizj imperſcrutabili di Dio è una temerità, che non è punto compatibile nè ſcuſabile in chi fa profeſſione, come egli, di Teologo. Queſto accidente è ſtato interpretato ben diverſamente dal dottiſſimo Teologo che ſcrive le *Novelle Letterarie* di Firenze; e forſe avrà meglio di lui colpito nel ſegno, cioè coll' aver penſato, che in tanto ſia piaciuto al Signore di chiamare in quel ſacro giorno a miglior vita il Muratori, *come per premio della ſana dottrina da lui inſegnata ſopra il Voto Sanguinario, e il culto dovuto a Maria ſempre Vergine*. Non piacerà forſe queſta interpretazione al Critico; ma ſarà nondimeno coſtretto di confeſſare, che è più conforme della ſua alle ſante leggi della Criſtiana Carità, la quale ci obbliga ad interpretar ſempre in meglio le coſe de i noſtri Fratelli, e di cui egli al pari, ed anche più de gli altri Fedeli è tenuto

a far professione. Se fosse poi lecito entrare ne' giudizj di Dio, come ha temerariamente osato il Censore suddetto: lascio ad altri il giudicar ciò che si dovrebbe dir di lui, che, dopo aver con tanto impegno sostenuto il Voto Sanguinario, fu colpito da un fiero accidente apopletico verso la mezza notte del dì 15. Agosto dell' Anno 1754. (giorno in cui la Chiesa solennizza l' Assunzione al Cielo della Vergine Santissima) per cui a dispetto di tutti i rimedj presi è rimasto stupido ed inabile a qualunque applicazione. Ma finiam questa diceria, e torniamo in cammino.

Nel dì 24. di Gennaio del 1750. sopra decente feretro fu esposto nella Chiesa della Pomposa, apparata a lutto, il cadavere del Muratori vestito de gli Abiti Sacerdotali; e tanto in essa che in altre Chiese della Città furono in quella mattina celebrate molte Messe in suffragio dell' Anima di lui. Grande fu il concorso del Popolo d' ogni sesso e condizione, e massimamente di poveri, accorsi per suffragare anch' essi con orazioni l' anima del defunto loro gran benefattore. Fu cantata la Messa di requie da Monsig. Gian Maria Marchese Castelvetri, allora Arciprete Maggiore della Cattedrale, e Vicario Generale di Modena, ed ora Vescovo di Reggio, coll' assistenza de' Parrochi tutti della Città, i quali eziandio non mancarono per un atto di riconoscenza d' applicar per questo lor Confratello i suoi Sacrifizj, per aver loro ottenuto senza spesa dal regnante Sommo Pontefice un Distintivo a guisa di Mozzetta senza cappuccio da portar sopra la Cotta.

Erasi il Muratori fin dall' Anno 1721. preparato il sepolcro davanti l' Altar maggiore d' essa Chiesa, con questa breve Iscrizione: *Ludovicus An-*

Antonius Muratorius ſibi ac hæredibus parabat Anno MDCCXXI. Aveva egli in oltre, ſiccome gran nemico della vanità, più volte in voce, ed anche nel ſuo Teſtamento proibita ogni pompa nel ſuo funerale, ed eſpreſſamente ordinato d'eſſere ſeppellito ſenza caſſa nel ſepolcro ſuddetto. Ma io (così anche conſigliato da' buoni Amici di lui) non credetti di doverlo in queſta parte ubbidire; luſingandomi di non avere per queſto da incontrare i rimproveri d'alcuno. Gli feci pertanto fare un depoſito a parte preſſo il ſepolcro medeſimo dalla parte, che guarda l'Altare ſuddetto, e in eſſo il feci riporre dentro una caſſa di rovere con un breve Elogio, chiuſo dentro un cannone di piombo, che gli fu meſſo vicino al capo. Ed affinchè non ſi perdeſſe col tempo la memoria del ſito, in cui era ſtato ſepolto, e che per cagion dell'Iſcrizione riferita di ſopra, non ſi credeſſe mai, che le ſue ceneri foſſero ivi rinchiuſe: feci incidere in marmo queſt'altra Iſcrizione ſopra il luogo del vero ſuo depoſito:

Heic jacent mortales exuviæ
Ludovici Antonii Muratorii
immortalis memoriæ
viri.
Obiit X. Kal. Februarii
Anno Jubilæi MDCCL.

In atteſtato poſcia della mia gratitudine verſo di un Zio, cui tanto debbo, ed inſieme perchè reſtaſ-

ſtaſſe ſempre viva in eſſa Chieſa la memoria di lui, e del gran bene, che fatto le avea, ſteſi il ſeguente Elogio, che inciſo in una gran lapida di marmo feci incaſtrar nel muro interiore della Chieſa medeſima ſopra la Porta maggiore:

Ludovico. Antonio. Muratorio
hujus. Eccleſiæ. olim. Præpoſito
Ambroſianæ. dein. Eſtenſis. Bibliothecæ
Præfecto
ſub. Raynaldo. I. &. Franciſco. III.
Mutinæ. Regii. Mirandulæ &c. Ducibus
Viro. incomparabili
ſolidæ. veræque. Pietatis. cultori
compluribus. editis. Libris. celeberrimo
in. omni. fere. Scientiarum genere
doctiſſimo
inter. Literatos. ſui. ævi. viros
nemini. ſecundo
de. Religione. Italia. Literisque
optime. merito
Regiæ. Londinen. &. plerarumq. Italic.
Academiarum. Sodali
Qui. Eccleſiam. hanc. vetuſtate. fatiſcentem
ſuo. ære. inſtauravit
&. ſacra. ſupellectile. ditavit
obque. in. ea. inſtitutum. &. large. dotatum
Pium. Caritatis. Opus
merito. Pater. Pauperum. appellandus
Avunculo. amantiſs. &. beneficentiſs.
X. Kal.

X. Kal. Februarii . Anno . MDCCL.
vita . functo
ætatis. ſuæ. LXXVII.
menſibus. III. &. diebus. II.
Johannes. Franciſcus. &. Fortunatus
Fratres. Soli. Muratori
monum. hoc. mœrentes. poſuerunt.

E perchè la ſtrettezza del tempo non avea permeſſo a me di ſoddisfar pienamente al deſiderio mio d' onorare, per quanto mi foſſe ſtato poſſibile, la memoria di un tanto Zio nel dì del ſuo funerale; gli feci celebrar l'Anniverſario nel giorno 23. di Gennaio dell' Anno 1751. collo ſteſſo apparato lugubre della Chieſa, con buon numero di Meſſe, e con un ben inteſo catafalco; ed allora, dopo la Meſſa ſolenne, cantata dal Conte Ignazio Sabbatini Arciprete Maggiore della Cattedrale, cui aſſiſtettero pure i Parrochi della Città, fu recitata l' Orazion funebre dal Dottor di Teologia e Sacerdote Giacomo Alberto Leporati, eloquente Orator Modeneſe; ad aſcoltar la quale ſi trovarono preſenti in un Coretto Monſign. Giuliano de' Conti Sabbatini, Veſcovo di Modena, che celebrò anche Meſſa baſſa per l' anima del defunto; e Monſig. Gian-Maria Marcheſe Caſtelvetri, Veſcovo di Reggio. In tal occaſione furono eziandio diſtribuite varie Compoſizioni Poetiche in lode del Muratori, la cui Anima è da ſperare, che ſia in Cielo a godere il premio di tante buone Opere da lui fatte in vita, e delle molte ſue Virtù.

Perdette nel Muratori la Città di Modena un buon Cittadino e un grande ornamento, e con eſ-

ſa

sa l' Italia tutta, a giudizio d' uomini dottissimi, il più gran Letterato. Niuno certamente fra i Letterati del suo tempo l' uguagliò, non che il superò in comporre un numero sì grande di Libri, e tutti utili o alle Lettere, o alla Repubblica, o alla Chiesa. Era il saper suo universale; e se si eccettuano le Matematiche, alle quali non volle mai applicare, l' altre Scienze erano da lui possedute a fondo; e in quanti argomenti si esercitò la sua penna, tutti li trattò con finezza di Giudizio, con Erudizione, con Gusto squisito, e con istile molto lodevole, tanto nell' Italiana, che nella Latina favella; e quasi dissi suo proprio, che non è sì facile da imitare. Era il suo stile piano ed insieme nobile e facondo, ben disposto, e sceuro dalle ampolloſe espressioni, e da certi periodi intralciati, e sopra tutto di una somma chiarezza fornito: di maniera che l' Opere sue in lingua Italiana sono alla portata eziandio della gente men dotta. A tutte queste belle prerogative, che si osservano ne' Libri del Muratori, si dee eziandio aggiugnere l' amor grande della Verità, che dapertutto vi comparisce; per iscoprir la quale non perdonò a fatica, e non istette per rispetti umani dal manifestarla. Siccome poi nello scrivere altro fine non si prefisse mai che di giovare altrui; così anche nella scelta de gli argomenti si studiò mai sempre di scegliere sol quelli da trattare, che a lui pareano utili; e se talvolta, mancandogli materia da esercitare il suo Ingegno, alcuno glie ne venne suggerito, che non avesse simile oggetto, non seppe mai indursi ad intraprenderlo. Oltre alla Lingua Latina era assai bene versato nella Greca, che da per sè avea studiato, siccome abbiam veduto nel Cap. I. ed avea una

suf-

ſufficiente tintura anche dell'idioma Ebraico, per poter ricavare da i Leſſici la forza di qualche vocabolo ſecondo le occorrenze. Poſſedeva perfettamente la Lingua Franzeſe e Spagnuola, e dopo gli anni cinquanta eraſi applicato ad imparar la Ingleſe, con giugnere fino ad intendere i Libri di facile dettatura in eſſa. Ma non proſeguì oltre, per aver veduto, che ſi traducevano i Libri migliori di quella dotta Nazione.

Amò da giovine la Poeſia, e ſtimò ſempre i non mediocri Poeti. Sapea far Verſi e bene, tanto in Latino che in Italiano, e ne ſono alle ſtampe alcuni nelle Raccolte del Gobbi, del Creſcimbeni, e in quella di Lucca; ſiccome nella Vita del Maggi, da lui compoſta. Vecchio ancora, per le iſtanze de' Signori Napoletani, che grande ſtima faceano del ſuo nome, compoſe quattro Sonetti ſopra l' Immacolata Concezione della Vergine Santiſſima, cioè ne gli Anni 1743. 1744. 1745. e 1746. ſiccome altrove abbiamo avvertito. Avrebbe potuto fare buona comparſa in queſta profeſſione, ma ſi contentava di ſaper far Verſi ſenza volerne fare, intento a coſe di maggiore importanza. Ottimo era il diſcernimento ſuo in diſtinguere il Bello e il Brutto, e il meglio nelle coſe Poetiche; ed un rilevante ſaggio ne diede nel ſuo Trattato della *Perfetta Poeſia*, e nelle ſue *Oſſervazioni* ſopra le Rime del Petrarca. A cagion di tali Studj paſsò molta amicizia fra lui e i Poeti più celebri del ſuo tempo, cioè con Carlo Maria Maggi, Franceſco de Lemene, Anton-Maria Salvini, col P. Tommaſo Ceva della Compagnia di Gesù, Aleſſandro Guidi, Euſtachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Vincenzo da Filicaja, ed Apoſtolo Zeno, per tacer di tant' altri.

Quan-

Quanto alla Filosofia, se ne fece il Muratori conoscere ben fornito colle due sue Operette, l' una intitolata *delle Forze dell' Intendimento umano*, e l' altra *delle Forze dell' umana Fantasia*; siccome colla sua *Filosofia Morale*. E per conto delle Leggi Civili, ha potuto scorgere il Pubblico, qual fosse il suo sapere in esse, non men nel Trattato da lui dato alla luce sopra i *Difetti della Giurisprudenza*, che nelle Scritture da esso composte per sostenere i Diritti Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. Entrò eziandio nella giurisdizion della Medicina col *Governo della Peste*; e gli stessi Medici più dotti confessarono, che se egli fosse stato Medico di professione, non avrebbe potuto scriver meglio anche nella parte che riguarda il *Governo Medico*. Intorno a questa Operetta è da leggere l' Articolo V. del Tomo XX. del *Giornale de i Letterati d' Italia*, in cui se ne dà l' Estratto, composto dal celebre Vallisnieri.

Per conto poi della Teologia, chiunque giudicò senza passione, riconobbe il Proposto Muratori per uno de i primarj Teologi del Secolo nostro in Italia; e quand' anche non avesse composto se non se l' egregio Libro *de Ingeniorum Moderatione*, questo solo basterebbe per meritargli un tal titolo. Ma altri saggi del suo sapere in questa Scienza ha lasciato nelle sue Opere contra il Voto Sanguinario, nel Trattato *de Paradiso*, nell' Opuscolo intitolato, *Lusitanæ Ecclesiæ Religio*, e nell' altro *de Nævis*; siccome nella lunga Dissertazione premessa alla sua *Liturgia Romana vetus*, e nella Lettera inedita scritta a nome di una Signora Cattolica Inglese: i quali tutti lo danno a conoscere per un gran Teologo. Quanto

to parimente egli valesse nelle materie di Pietà, o sia nella Teologia Ascetica, lo dimostrano gli *Esercizj Spirituali* da lui composti secondo il Metodo del P. Segneri Juniore; come pure la *Regolata Divozione*; e maggiormente apparirebbe, se si fossero salvate le molte Lettere, da esso scritte ad una Monaca, cui per parecchi anni avea servito di Direttore nella via dello spirito.

Per comprendere poscia, quanto grande fosse il valor del nostro Proposto nella Storia, nella Diplomatica, nella Lapidaria; e quanto vasta in lui l'Erudizion sacra e profana: basta dar un' occhiata a' suoi Anecdoti Greci e Latini, alle tante Prefazioni e Note inserite nell' insigne sua Raccolta *Rerum Italicarum*, alle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane* de i tempi di mezzo, alle *Antichità Estensi*, a gli *Annali d' Italia*, al suo *Tesoro* d' antiche *Iscrizioni*. Niuno al certo ha più di lui illustrate le cose d' Italia, e l' Erudizione de i tempi di mezzo; e niuno ha faticato più di lui per introdurre in essa Italia il Buon Gusto nell' Arti e nelle Scienze, con averne dati non solo i precetti nel suo bel Libro del *Buon Gusto*, ma eziandio gli esempli in tutte l' Opere da lui composte.

Peritissimo fu egli pure nell' Arte Critica; e frequenti tratti di essa s' incontrano ne' Libri suoi, che danno un gran lume a chi ha genio per le Lettere, per iscansare i pregiudizj, e camminare con metodo e con profitto ne gli Studj. Aveva cominciato, molti anni sono, un Trattato sopra quest' Arte, tanto necessaria nelle Scienze, nel quale preso avea a confutar non poche mal fondate opinioni di Giovanni Clerk, e del P. Onorato da Santa Maria Carmelitano Scalzo Franzese.

se. Perch' egli nol proseguisse, e che sia divenuto di ciò che scritto avea su questo proposito, non so, nè posso renderne la ragione; non avendo trovato fra' suoi scritti, che una parte del primo Capitolo. Finalmente egli ha considerato l'Uomo privato nella sua *Filosofia Morale;* l'Uomo Cittadino nella sua Operetta *della Pubblica Felicità*; e l'Uomo Cristiano nel Trattato della *Regolata Divozione*. Molt' altre riflessioni far si potrebbono intorno alla Letteratura del nostro Proposto; ma siccome di essa abbiam parlato diffusamente in altri Capitoli, così non occorre ragionarne di vantaggio.

CAPITOLO ULTIMO.

Della stima e concetto, in cui fu il Muratori presso i più gran Personaggi, e i primi Letterati del suo tempo.

FRA i più gran Personaggi del nostro Secolo niuno v' ha certamente, che siasi maggiormente distinto nel dimostrare la stima ed il concetto, in cui teneva il Proposto Muratori, del sapientissimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ottimo conoscitor de gl' Ingegni, e giustissimo estimator della Virtù; da esso perciò, siccome anche per esser egli il più degno, darem principio al presente Capitolo. Non era da lui conosciuto se non per fama e nelle sue Opere il nostro Proposto, allora quando era il Cardinal Prospero Lambertini Vescovo d' Ancona, e nè meno fra essi era mai passato verun commerzio di Lettere prima dell'Anno 1728. Ma avendo quel Porporato nell' Ottobre di quell' Anno scritto da Bologna

logna al March. Gio. Gioſeffo Orſi, con fargli onorata menzione del Muratori, ſi credette queſti in obbligo di ringraziarlo con un' umiliſſima Lettera per tanta benignità; e il Cardinale gli fece letto il dì 18. de'lo ſteſſo meſe una gentiliſſima riſpoſta (Append. Nu. XXVI.) in cui fra l'altre cose gli dicea: " Ho cercato ſempre l'occaſione di farle nota la ſtima, che ho della ſua „ Perſona, e che il mio ſentimento è uniforme „ a quello di tutti gli altri nel qualificarla per il „ *primo Letterato d' Italia*; e ritrovandomi per „ accidente in queſta mia Patria dopo 26. Anni „ che n'ero aſſente, e dovendo riſpondere ad una „ Lettera del noſtro Sig. Marcheſe Orſi, ho cre„ duto di dovermi in eſſa ſpiegare, e confermare „ in carta, quanto in voce ho più volte ſoſtenu„ to in mezzo a Roma; ed avvegnachè tutto ciò „ non ſia che un effetto d' una rigoroſa giuſtizia „ dovuta al ſuo gran merito, non meritava, ch' „ Ella s' incomodaſſe colla ſua gentiliſſima de' 15. „ del corrente, e ch' ella in oltre con eccеſſiva „ bontà ſi eſibiſſe di fare commemorazione della „ mia debole Perſona, pubblicando a tempo e luo„ go le Croniche di Bologna. " E più ſotto aggiugneva: " vorrei ancora unire alcune mie fati„ che fatte, e darle alle ſtampe, nel qual caſo „ ricorrerei alla ſua bontà per avere un ſavio, „ dotto, e ſincero Correttore ". Avendogli poſcia il Muratori trasmeſſi i due Libri, che gli avea richieſti, nel ringraziarlo che fece quel Porporato ſotto il dì primo del ſuſſeguente Novembre, gli replicò: " Ratifico quello, che con altra „ mia le ſcriſſi, che riſolvendomi di dare qualche „ ordine a certe mie fatiche, non voglio dipen-

„ dere da altri, che dalla sua amorosa corre-
„ zione.

Essendo poi passato il Cardinale Lambertini dalla Chiesa d' Ancona all' Arcivescovile di Bologna, ed avendo gran desiderio d' imparar a conoscere anche di vista il nostro Proposto, si condusse a tal effetto nell' Autunno dell' Anno 1731. al Casino, in cui villeggiava in poca distanza da Modena presso il Ponte Basso, e dietro il Fiume Secchia, il Cavaliere suddetto. Quivi invitato si trovò il Muratori, e ne' tre giorni che vi si trattenne quel Porporato, non vi fu atto di benignità, che da esso nol riceveste: nè passò giorno, in cui non fosse da lui parecchie volte abbracciato e baciato. Tutto il tempo, che libero gli restava, lo spendeva l' Eminentissimo Lambertini in compagnia del nostro Proposto, seco favellando sempre di cose erudite, o dandogli conto dell' Opera insigne, che stava componendo *de Servorum Dei Beatificatione*, *& Canonizatione*. Ritornato a Bologna il Cardinale, gli fu spedito dal Muratori il Libro di *Lescio Crondermo*, che l' E. S. aveva mostrato desiderio di vedere, dopo di aver saputo, che i *Prolegomeni* erano stati da lui composti. Ripiena fu la risposta del Porporato (Append. Num. XXVII.) di sentimenti del maggior gradimento per quel picciolo dono, accompagnati dalle seguenti espressioni: „ avendo io (così
„ egli) una sincera altissima stima del suo sape-
„ re, e protestandomi di non cedere a verun al-
„ tro nell' affetto verso la di lei persona, e nel
„ concetto della sua gran Virtù, e quasi dissi
„ universale abilità nelle Scienze. „ Nella Lettera suddetta chiedeva eziandio l' Eminentissimo

Lam-

Lambertini al noſtro Propoſto gli Argomenti per ſedici Diſſertazioni ſopra altrettanti punti di Storia Eccleſiaſtica ; parendogli che il Catalogo di quegli propoſti dal P. Mabillon nella ſua Opera *de Studiis Monachorum*, indicatogli dal Muratori, non foſſe al ſuo propoſito. Ma eſſendoſi poco dopo accorto quel Porporato d' eſſerſi ingannato, gli ſcriſſe di nuovo da lì a due giorni (Append. num. XXVIII.) pregandolo a tralaſciar la fatica di preparar gli argomenti richieſtigli, e per conto de i *Prolegomenti* ſuddetti così ſi eſpreſſe : „ Ho letto i Prolegomeni dell' Opera ſtampata „ in Colonia l' Anno 1705. e ſono degni del ſuo „ Autore, che non mette piede in fallo. „ Nell' atto poi di ringraziare il Muratori con ſuo Biglietto per avergli trasmeſſo non so qual Libro, gli ricercò il Cardinale Lambertini alcune notizie d' Autori da ſervirſene nell'Opera *de Canonizatione*. Era inchiuſo quel Biglietto in una Lettera, ſcritta dal Cardinale al Marcheſe Orſi in data del dì 22. Marzo 1732. (Append. num. XXIX.) e in eſſo ſi qualificava il Trattato *de Ingeniorum Moderatione* per un *Trattato veramente bello, e degno del ſuo Autore*.

Fece dipoi ritorno nel 1732. al Caſino del Marcheſe Orſi l' Eminentiſſimo Lambertini, e non avendo ivi trovato al ſuo arrivo il noſtro Propoſto, impaziente d' aſpettarlo in caſa, gli andò incontro al paſſo della Secchia, ed al vederlo comparire corſe toſto ad abbracciarlo e baciarlo. Altrettanti giorni ſi trattenne queſta ſeconda volta preſſo quel Cavaliere il Cardinale Arciveſcovo di Bologna, e non minori delle prime furono le grazie e le finezze, che compartì al Muratori. Avrebbe forſe l' E. S. continuato per altri anni a fare

questa gita : tanto era il piacer che avea provat nel conversare col nostro Proposto, e tanta la stima e l' affetto che avea conceputo per lui ; se nel Settembre del 1733. non fosse accaduta la morte del Marchese Orsi. Fu poi sempre da lì innanzi riguardato il Muratori con occhio d' una singolare benignità dal Cardin. Lambertini , il quale non tralasciò di dargliene replicate ripruove, tanto nell' Opera accennata di sopra, e nell' altra delle Feste del Signore &c. con farne in più luoghi onorata menzione ; quanto nelle Lettere, che di tanto in tanto gli andava scrivendo . Due soli squarci ne trascriverò quì sotto, perchè a me paiono più che sufficienti a comprovarlo. Avendo quel Porporato ricevute cattive nuove intorno al tumore formatosi sotto di un piede al nostro Proposto nell' Anno 1736. ed essendogli appresso stata data sicurezza della sua guarigione , ebbe la degnazione di scrivergli una Lettera di congratulazione sotto il dì 12. di Settembre dello stesso Anno, in cui fra l' altre cose si leggono le seguenti parole : " Essendo „ poi capitato a Bologna il Sig. March. Taddeo „ Rangoni , ed avendomi esso data nuova, come „ testimonio di vista, ch' ella stava bene , e che „ l' incomodo della gamba aveva piuttosto portato „ giovamento che danno all' individuo , non ho „ potuto trattenermi dal rallegrarmene seco, come „ faccio con tutto il cuore, e dal benedire e lo- „ dare il Sig. Iddio che si degna di preservarla in „ benefizio della buona Letteratura " . L' altro squarcio è cavato da una Risposta data di proprio pugno da quel gran Porporato al Muratori nel dì 4. Giugno del 1739. ed è del tenore seguente : „ Le rendo grazie distintissime delle generose e da „ me non meritate espressioni , che leggo nella sua

„ Let-

„ Lettera circa la mia Persona, e quel poco, che „ si va facendo in questa Chiesa; e che riconos„ sco derivate unicamente dalla buona amicizia, „ con cui ella mi onora. S'afficuri, che è da me „ corrisposta da dovero, e che la riguardo come „ *il vero ed unico Onore della nostra Italia*. Iddio „ la conservi e la prosperi per benefizio degli uo„ mini, che hanno voglia di studiare, e di ap„ profittarsi; non essendovi veruno, che abbia po„ ste e ponga le mani in tante cose differenti, „ ed in tutte ne sia escito, e ne esca con ap„ plauso.

Essendo poscia stato inalzato al Pontificato il Cardinale Lambertini, con assumere il nome di BENEDETTO XIV. non scemò punto, anzi si accrebbe in lui la stima singolare, e l'affetto parzialissimo, che nudrito avea per l'addietro verso il Proposto Muratori, ed alle occasioni glie ne diede indubitati contrassegni. Per un atto della somma sua generosità gli destinò in dono nel 1744. e fece consegnare, da trasmettergli, all' Eminentiss. Tamburini un Esemplare dell' Opera sua insigne *de Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione*, della bellissima Edizione fatta in Padova. Avvisatone il Muratori, non mancò di avanzare subito con sua Lettera i più umili ringraziamenti al Santo Padre. Non esigeva questa Lettera veruna risposta; ma tanto fu essa gradita dal Pontefice, che la fece non solo leggere la sera che la ricevette, nella dotta sua conversazione, ma le volle eziandio rispondere clementissimamente. Fra l'altre espressioni benignissime del Santo Padre verso del Muratori, contenute in questa Lettera, le più rimarcabili sono il dirsi: „ Ab„ biamo sempre avuto per lei stima ed affetto,

„ e conserviamo l'una e l'altro, *essendone essa* „ *meritevole*, *essendo un buon Sacerdote*, *ed un* „ *Uomo*, *che nella Letteratura è il decoro della no-* „ *stra Italia*, *facendola comparire non che ugua-* „ *le*, *ma superiore alle altre parti del Mondo*, che „ se ne erano arrogata la privativa "; e più sotto: „ Ecco la ragione de' nostri Studj manifestata ad „ *un buon Maestro* ". Figurandomi però, che non possa essere discaro a i Lettori l' aver sotto l'occhio l'una e l'altra Lettera, si vedranno amendue registrate nell' Appendice al Num. XXX. e XXXI. e così farò dell' altre, che mi occorrerà di citare da quì avanti.

Mandò eziandio il Santo Padre nell' Anno appresso in regalo al nostro Proposto l' Opera sua *de D. N. Jesu Christi*, *Matrisque ejus Festis* &c. siccome un esemplare della Lettera della Santità Sua, scritta al Capitolo e Canonici della Metropolitana di Bologna, in occasione di aver loro trasmesso in dono il Corpo di *San Proco* Martire. In questa Lettera ben quattro volte vien dal Pontefice onorevolmente citata l'autorità del Muratori, spezialmente chiamandolo alla pag. VII. *il cotanto celebre Abate Lodovico Antonio Muratori*; ed alla pag. XII. nominandolo con questa enfatica espressione: *e vaglia per tutti l' Abate Lodovico Antonio Muratori*. Di tante grazie ricolmo il nostro Proposto, scrisse tosto altra Lettera di ringraziamento al Pontefice (Append. Num. XXXII.) chiedendogli nello stesso tempo le notizie del suo Pontificato per poterne far uso ne gli *Annali d' Italia*, di cui aveva intrapresa la continuazione. Gratissima fu pure al Santo Padre questa Lettera del Muratori, e nel rispondergli che fece con una somma benignità sotto il dì 18. di Settembre del

1745.

1745. gli diede nuove ſicurezze di aver *tutta la ſtima del ſuo valore, e tutto l' affetto alla ſua degna perſona* (Append. Num. XXXIII.). Avendo poi la Santità Sua dato alle ſtampe nel 1747. due ſue Diſſertazioni, l' una intorno al *Batteſimo de gli Ebrei*, e l' altra ſopra il *Culto di S. Luca Caſale;* ne inviò un Eſemplare al Muratori, accompagnato da un ſuo confidenziale Biglietto (Append. Num. XXXIV.) in cui lo appella *noſtro ſtimatiſſimo Abate Muratori;* e queſti con una bella Lettera Latina reſe al Pontefice le dovute grazie. (Append. Num. XXXV.) Dal Santo Padre fu eziandio regalato nell' Anno ſuſſeguente il noſtro Propoſto dell' egregio ſuo Trattato *de Synodo Diœceſana;* e il Muratori non mancò, dopo di averlo letto, di fargli un diſtintiſſimo rendimento di grazie, e di dare inſieme all' Opera quelle lodi, di cui è degniſſima. (Append. Num. XXXVI.) A queſta Lettera riſpoſe con impareggiabile bontà il Pontefice. (Append. Nu. XXXVII.) Eſſendo poi ſtata accreſciuta dalla Santità ſua, e fatta riſtampare in Roma con grande magnificenza l' Opera ſuddetta, varie volte ſi vede in eſſa citata l' autorità del Muratori: il che ſervirà a far vie più paleſe al Mondo il concetto e la ſtima, che di lui avea il Santo Padre. Per lo ſteſſo fine ſi vedrà regiſtrata nell' Appendice al Num. XXXVIII. la Lettera ſcrittagli dallo ſteſſo Pontefice, dopo d' eſſergli ſtata preſentata la Diſſertazione *de Nævis in Religionem incurrentibus*, compoſta dal noſtro Propoſto in difeſa di una Lettera della Santità Sua al Veſcovo di Auguſta, che era ſtata criticata dal Proteſtante Windheim.

Ma non ebbe ſolamente queſto gran Pontefice la degnazione di dar per Lettere al Propoſto Mu-

ratori chiari riſcontri di ſua benignità, e del concetto e ſtima che faceva del ſuo Sapere: altri glie ne diede ancora, coll'aver voluto qualche volta intendere il ſentimento di lui ſopra diverſi punti di materia Eccleſiaſtica. Avendo perciò la Santità Sua pubblicata nell'Anno 1742. una dottiſſima Scrittura per facilitare a i Veſcovi la Diminuzion delle Feſte, ne fece trasmetter Copia anche al Muratori, con ingiugnere all'Eminentiſs. Tamburini di ſcrivergli, che deſideraſſe poi d'intendere, qual foſſe il ſentimento ſuo intorno all'argomento, che in eſſa era trattato. Lo ſteſe il noſtro Propoſto, e lo mandò a quel Porporato, che, dopo di averlo preſentato al Papa, così gli reſcriſſe nel dì 22. di Gennajo dell'Anno 1743. „ L'ordinario ſcorſo non avviſai V. S. Illuſtriſs. „ d'avere ricevuta la ſua Scrittura ſopra la di„ minuzione delle Feſte, per renderla conſape„ vole nello ſteſſo tempo di averla poſta in ma„ no di Sua Santità. Io la leſſi, la ammirai, „ e feci conto fra me, che ſarebbe ſtata alla „ ſteſſa di ſommo piacere. Jeri mattina dunque „ mi portai all'udienza, impreſſi due baci nel „ ſacro piede, dichiarandomi, che uno era per „ di lei parte, e le preſentai la detta dottiſſima „ Scrittura. Il Papa la leſſe ſubito, e dopo mi „ diſſe: *Si vede, che il Sig. Muratori* è un grand' „ uomo, ed un uomo dabbene; *egli in queſta ſua* „ *Scrittura tende al pratico; riveritelo, e ſcrive*„ *tegli, che l'ho ſubito letta ſotto i voſtri occhi,* „ *che l'ho ſommamente gradita, e che queſta Scrit*„ *tura mi ſervirà di Cinoſura in ciò che riſolverò* „ *su di queſta materia*. Altre coſe aggiunſe in ſe„ gno della ſtima ed affetto, che ha per la di „ lei digniſſima perſona &c. " Deſiderò eziandio

„ il

il Santo Padre di sentir il parere di quel Porporato e del Muratori sopra di un altro particolare; e dopo di averlo ricevuto, con suo Biglietto ordinò ad esso Cardinale di ringraziarlo in nome suo, *col dirgli* (sono le parole stesse del Pontificio Biglietto) *che conserviamo la sua Lettera, come una Reliquia. Il nostro parere è uniforme al loro, e lo è sempre stato.*

Pari al concetto ed alla stima fu in oltre la Clemenza di Benedetto XIV. verso il nostro Proposto. Non vi fu Grazia, di cui questi lo supplicasse, che non l'ottenesse; anzi bastò talvolta per conseguirla il rappresentargli, ch'esso Proposto n'avea premura, ed anche solamente, ch'egli avea dettata la Supplica. Abbiam già veduto nel Capitolo precedente, che il Muratori avea impetrato a i Parrochi di Modena un Distintivo a guisa di Mozzetta. Il far presentare il Memoriale, e venir favorevole il Rescritto, e senza spesa veruna, fu lo stesso; e con questo di più, che avendo il nostro Proposto steſa la Supplica per i soli Parrochi della Città, fu dal Santo Padre estesa la Grazia anche a quei di tutta la Diocese di Modena. Essendo poi ritenuti nelle carceri di Spezzano, Feudo del Marchese Luigi Coccapani, due giovinastri contadini per incesto in terzo grado; ed avendo desiderato quel buon Cavaliere di dar loro la libertà, pregò il Muratori, che si trovava colà a villeggiare, a tentare, se fosse stato possibile d'ottener loro la dispensa Pontificia *in forma pauperum* per contraere il Matrimonio, senza che il malfattore tenuto fosse di portarsi a Roma. Riconobbe il nostro Proposto la difficoltà, che si sarebbe incontrata nel chiedere in questi termini una grazia sì speziale, e solamente prese

l'im

l' impegno d' informarſi, ſe era ſperabile l' ottenerla. Scriſſe egli pertanto ad un Amico, che deſtramente ſe ne informaſſe, e poi l' aviſaſſe; ma queſti non iſtette a far altro, ſe non che ſteſo il Memoriale, lo portò a Monſig. Giuſeppe Livizzani, Segretario allora de' Memoriali di N. S. e poſcia Cardinale ancora di Santa Chieſa, con dirgli, che il Propoſto Muratori avea premura di tale diſpenſa. Con queſta ſola raccomandazione fu preſentata da quel Prelato la Supplica al Santo Padre; ed altro non ci volle, perchè foſſe immediatamente fatta la grazia, nel reſcritto della quale fu per ordine Pontificio inſerita la clauſola, *dummodo in exemplum non tranſeat*, per dar a conoſcere, quanto ſtraordinaria foſſe.

Ad un atto pure della generoſa Clemenza di Benedetto XIV. verſo il Muratori ſi debbono eziandio attribuire le lodi, colle quali ſovente l' onorava ne' ſuoi diſcorſi, e il ſingolar piacere che dimoſtrava nel ſentirne a parlare; e però chiunque portandoſi a' ſuoi piedi poteva dargli nuova, o fargli gli offequi del noſtro Propoſto, era ſicuro di ricevere dalla Santità ſua una più grata accoglienza, e l' ordine nel partirne, di ſalutarlo per parte ſua. Nello ſcrivere eziandio a Monſignor Sabbatini Veſcovo di Modena, gli ordinava ſovente il Santo Padre di ſalutar e benedire il Muratori; e fra l' altre Lettere è rimarcabile quella ſcrittagli ſotto il dì 18. d' Ottobre del 1749. in cui così ſi eſprime: „ In rimunerazione poi „ della Benedizione, che darà in nome noſtro al„ la Ducale Famiglia, la diamo noi a dirittura a „ lei, ed al gregge alla ſua cura commeſſo, in „ cui *la più cara a Noi pecorella è il noſtro buon* „ *Abate Muratori*, che non laſcerà di ſalutare e bene-

benedire in nome nostro. „ Tali e tante furono in somma le dimostrazioni di stima, d' affetto, e di clemenza, colle quali venne onorato in vita il Muratori dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. che la sola notizia di queste basterebbe senz' altro, per farlo credere a i posteri un Uomo di gran merito, ed un insigne Letterato„ e ad immortalar il suo Nome.

In grande riputazione fu altresì il nome del nostro Proposto presso l' Augustissimo Imperador CARLO VI. il quale l' onorò non meno della sua grazia, che dell' alta sua protezione, con avere a sua contemplazione conceduto, che si stampasse sotto gli auspicj suoi in Milano, e nello stesso Ducal Palagio la grande Raccolta *Rerum Italicarum*, ed anche ordinato, che dall' Imperiale sua Biblioteca fossero a lui somministrate tutte quelle Storie e Croniche, che potessero essergli d' uso per quella insigne sua fatica, e in oltre, siccome abbiamo avvertito in altro luogo, mandollo a regalare di una Collana d' oro col suo Ritratto.

Non minori segni di stima ebbe per lui *Giorgio I.* Re della gran Bretagna; ed oltre all' aver desiderato, ch' egli si unisse col celebre Sig. Leibnizio per rintracciare l' origine de' Principi Estensi, da' quali manifesta cosa è, che nel Secolo XI. si diramò anche la Reale ed Elettorale Casa di Brunsuich: lo accompagnò poi anche per questo con sue Lettere Regali a i Principi e Repubbliche d' Italia, affinchè gli fosse permesso di „visitar gli Archivi de' loro Stati. Conservo presso di me la Lettera originale, scritta da quel Monarca al Serenissimo Principe Giovanni Cornaro Doge di Venezia, perchè non fu accettata: il che però non impedì, che fossero lasciati vedere al Muratori alcuni

cuni Archivi di quella e d' altre Città dello Stato Veneto. In ella Lettera vien fatta onorevole menzione del noſtro Propoſto, come d' Uomo *in ſtudio hiſtorico verſatiſſimo*. Avendo poi egli dedicata a quel Re nell' Anno 1717. la Parte I. delle *Antichità Eſtenſi*, ne riportò in regalo, oltre il gradimento grande, quattro Medaglioni d' oro del valore di dugento Ungheri.

In grande ſtima fu parimente il Muratori preſſo *Vittorio Amedeo* Re di Sardegna, il quale lo conſiderava non ſolo come il più gran Lettetato, ma eziandio come il *migliore Avvocato d' Italia* per le Scritture da lui compoſte ſopra Comacchio. Il ſupplicò il noſtro Propoſto nell' Anno 1723. (Append. Num. XXXIX.) per ottener Copia delle Storie de i Moniſteri della Novaleſa e di Fruttuaria da pubblicare nella Raccolta de gli Scrittori d' Italia; e la Maeſtà ſua ordinò non meno, che gli foſſero trasmeſſi a Modena gli Originali ſteſſi di quelle Storie, perchè poteſſe farli traſcrivere; ma ebbe in oltre la degnazione di riſpondere alla ſua Lettera. (Append. Num. XL.)

Maggiori ancora furono le dimoſtrazioni di ſtima, che ricevette il noſtro Propoſto da *Carlo Emmanuele* di lui Figlio e Succeſſore nel Trono. Avviſato egli dall' Abate Domenico Maria Giacobazzi, ſtato nel 1734. ad inchinare queſto Re per parte del Sereniſſimo di Modena, al Campo di S. Benedetto, che la Maeſtà ſua gli avea parlato di lui con ſomma benignità; ſi credette in obbligo di ſcrivere al Marcheſe d' Ormea Primo di Lei Miniſtro per pregarlo di renderle umiliſſime grazie per tanta degnazione; e prevalendoſi di queſta congiuntura ſi fece coraggio a chiedere Documenti da impinguare le ſue *Antichità Italiane*.

ne. (Append. Num. XLI.) Gradì molto il Re di Sardegna quest' atto d' ossequio del Muratori, come si raccoglie dalla Risposta fattagli dal Marchese d' Ormea; (Append. Num. XLII.) e l' ordine immediatamente fu spedito al Conte Lodovico Caissotti di Santa Vittoria, Primo Presidente del Senato di Torino, gentilissimo e dottissimo Cavaliere, di comunicargli i Documenti che richiedeva: nè passò gran tempo, che furono trasmesse al nostro Proposto le Copie di molti Diplomi, ed altre Carte antiche, riguardanti le Chiese e i Monisteri del Piemonte, estratte da gli Originali loro esistenti nell' Archivio del Re di Sardegna, e che inserite e pubblicate furono poscia dal Muratori nell' Opera suddetta delle *Antichità Italiane*. Per ordine pure di quel magnanimo Re furono dipoi raccolte tutte le Iscrizioni antiche della Sardegna, siccome altre inedite del Piemonte, insieme con quella dell' Arco di Susa, che non era stata copiata esattamente dal Marchese Maffei; perchè servissero d' accrescimento al nuovo *Tesoro d' Iscrizioni*, che stava preparando il nostro Proposto. Essendo poi venuto quel grazioso Signore ad accamparsi al Panaro colle sue truppe, allorchè queste, unite a quelle dell' Imperadrice Regina nell' Anno 1742. invasero lo Stato di Modena: volle egli più volte vedere il Muratori, fino con invitarlo una volta di sua propria bocca a tornare da lui, nell' incontrarlo fuori di Modena; e non vi fu atto di benignità e di clemenza, che non usasse verso di lui. Altrettanto avea dianzi fatto *Federigo* Real Principe di Polonia, ed Elettorale di Sassonia, in occasione che dell' Anno 1739. si fermò per tre giorni in Modena; non essendo passato giorno che non volesse

trat-

trattenerſi ſeco a colloquio per qualche ſpazio di tempo, e con averlo anche regalato d' una Medaglia d' oro. Tralaſcio di parlar delle finezze ed atti di ſtima, da altri Principi di minor rango e da tanti Cardinali praticati verſo del Mutatori; perchè troppo grande è il loro numero; e baſterà ſolamente ſapere, che niuno d' eſſi paſsò mai per Modena, che non voleſſe vederlo; e tanti che proſeguir voleano il loro viaggio ſenza fermarſi, il faceano anticipatamente avvertire, che ſi trovaſſe alla Poſta, o in altro luogo, da eſſi deſtinato a mutare i cavalli, per aver il piacere d' impararlo a conoſcere di viſta, e parlar ſeco per qualche breve ſpazio di tempo.

Ma non debbo io già ommettere di dar qualche contezza della ſtima grande e del concetto, in cui fu il noſtro Propoſto preſſo i due Duchi di Modena, a' quali ebbe l' onor di ſervire in qualità di Bibliotecario ed Archiviſta. Qual foſſe il concetto, che di lui ancor giovine ebbe *Rinaldo I.* Duca di Modena, ſi può facilmente conoſcere, dall' averlo richiamato da Milano per averlo al ſuo ſervigio. Gran capitale ne fece egli poi ſempre, finchè viſſe, con obbligarlo ad eſſere ſovente ſeco a colloquio per conferire con lui gli affari ſuoi più importanti, e per udirne i conſigli nelle più ſcabroſe circoſtanze, a' quali molto deferiva; e con averlo qualche volta laſciato a parte del governo de' ſuoi Stati in tempo di ſua aſſenza: il che ſi può facilmente riconoſcere dalla riſpoſta ch' eſſo Duca diede di ſuo pugno alla Lettera ſpeditagli dal Muratori a Cremona (Append. Num. XLIII.) allorchè l' A. S. nell' Ottobre del 1711. era incamminata alla volta di Pavia per inchinar Carlo III. Re di Spagna, che paſſava in Germania a ricevere

re la Corona Imperiale. Sopra tutto meritano riflessione quelle parole, in essa contenute; cioè: *Raccomando i miei cari Figli, e tutto altro, che mi riguarda, al mio Dottor Muratori.* A dar poscia vie più a conoscere la stima grande, che di lui avea questo Principe; servirà un'altra Lettera da esso scritta pure di suo pugno al nostro Proposto, dopo che questi ebbegli trasmessa a Reggio nel 1714. l'Opera da lui composta col titolo di *Ragioni della Serenissima Casa d'Este sopra Ferrara* (Append. nu. XLIV.), nella qual Lettera, oltre alle lodi che gli dà, si esprime, che *la Casa* (d'Este) *ha a pensare a conservare e beneficare Soggetto sì benemerito e necessario per essa.* Fece dipoi questo Principe godere al Muratori le sue beneficenze, con averlo nominato a due Benefizj semplici in Ferrara, ed alla Prepositura della Pomposa in Modena, di Giuspatronato della Serenis. sua Casa: le rendite de i quali lo misero in istato di poter molto più da lì innanzi esercitare la sua liberalità verso i Poveri, e di fare le tant'altre opere di Pietà, da noi enunciate ne' Capitoli V. e VII. Non si può poi abbastanza descrivere la premura grande, ch'ebbe esso Duca per la salute del Muratori in occasion della grave malattia da lui sofferta nel 1720. Oltre all'avere ordinato a i due suoi Medici Torti e Davini di assisterlo colla maggior attenzione, ed al volere da essi ogni mattina la relazion del male; spediva poi anche una e due volte al giorno ad intendere lo stato dell'infermo; e tosto che il nostro Proposto fu in istato di sortir di casa, volle vederlo: nella qual occasione, fra l'altre cose che gli disse, con clementissime espressioni manifestògli il contento provato per la sua guarigione.

Mag-

Maggiormente ancora ebbe della bontà e ſtima pel Muratori il regnante Duca *Franceſco III.* ſuo figlio. Avea queſti per alcuni anni ricevute da lui lezioni di Filoſofia Morale, allorchè era ſolamente Principe Ereditario di Modena; e tanto baſtò perchè conſervaſſe poi ſempre verſo di lui una ſomma benignità e clemenza, e perchè glie ne deſſe in tutte le congiunture chiari contraſegni. Però nella Petizione fatta dall' A. S. Sereniſs. nel 1745. al Sommo Pontefice Benedetto XIV. di un Veſcovo di Modena, fra i quattro Soggetti in eſſa propoſti, in ſecondo luogo fu regiſtrato il Muratori. Avendogli poſcia ſcritto il noſtro Propoſto nel 1749. Lettera di congratulazione pel ſuo felice arrivo a Venezia, con ſupplicarlo ancora di dare un' occhiata a quella parte de' i ſuoi *Annali d' Italia*, che riguardava l' ultima Guerra, prima che foſſe reſa pubblica colle ſtampe: lo compiacque l' A. Sereniſs. e dopo di averla letta, gli riſpoſe con una Lettera di proprio pugno, ripiena di ſentimenti benigniſſimi. (Append. Num. XLV.) Eſſendo poi venuta l' A. S. per la prima volta in Modena, dopo il ſuo ritorno in Modena dimandò toſto del Muratori, e lo ammiſe all' udienza prima d' ogni altro; e dopo di averla data a i Canonici, che dalla Cattedrale l' aveano accompagnato nel Palazzo Veſcovile, ed alla Nobiltà ivi accorſa, volle di nuovo trattenerſi a colloquio col noſtro Propoſto, prima di reſtituirſi a Saſſuolo. A comprovar eziandio la ſtima ed il concetto, in cui egli era preſſo queſto Duca, ſerviranno i termini clementiſſimi, co' quali è conceputo il Chirografo, ſpedito a chi ſcrive ſotto il dì 27. di Agoſto dello ſteſſo Anno, in occaſione d' averlo dichiarato ſuo Archiviſta; e ſono del ſeguen-

guente tenore : " Riguardando Noi colla dovuta
„ distinzione e riconoscenza le Virtù e benemerenze del Proposto Lodovico Antonio Muratori nostro Bibliotecario ed Archivista, per i lunghi e rilevantissimi servigi da esso prestati a Noi ed alla nostra Casa ; concorriamo perciò ben volentieri nelle premure da esso fatteci di vedersi sostituito nell' importantissimo impiego di nostro Archivista il Preposito Gio: Francesco Soli di lui Nipote, della cui capacità, integrità , e fede ci ha fatto le più vantaggiose ed accertate testimonianze &c.

Quantunque però in tale e tanta stima fosse il Proposto Muratori presso i due Sovrani suoi, comune nondimeno correa l' opinione , e lo asserivano non pochi, ch' egli più conosciuto e stimato fosse fuori di Modena , che in Modena stessa: il che è accaduto ad altri pari suoi in altre Città. Certamente per tutta l' Italia, in Francia, Germania, Ollanda, ed Inghilterra il nome del Muratori veniva accompagnato da una singolar riputazione . E a molti in Italia parve , che si dovesse a lui il pregio di primo fra i Letterati. Almeno fu uno de i primi , e de i più accreditati, e de i più utili alle Lettere . Se io volessi quì registrare, come si vede praticato nelle Vite de i Letterati , tutti gli encomj e testimonianze di stima , che del vasto suo sapere e de i Libri suoi si leggono nelle Lettere a lui scritte, e nelle Opere de i più illustri Letterati non meno Italiani , che Oltramontani del nostro Secolo : formerei un grosso Volume, non che un Capitolo ; non essendovi quasi Libro, in cui non venga fatta di lui e delle gloriose sue Letterarie fatiche onorata menzione ; e pochi essendo quei Letterati,

che non si sieno di esse approfittati, o non abbiano con lui tenuto carteggio di Lettere. Molti ne abbiamo indicati nel decorso di questa Vita; quindi mi restringerò solamente a dar' una succinta notizia di alcuni di quei, che non mi è accaduto di dover nominare; siccome ad accennar gli altri, che hanno pubblicato qualche ristretto della sua Vita, o che gli hanno indirizzate le loro Letterarie fatiche; come pure a dar conto delle Accademie, che si sono fatte pregio d' averlo per loro Socio; e in fine a parlar de gli onori, da alcune di esse alla memoria di lui dopo morte compartiti: ben persuaso, che il far altrimenti servirebbe a recar noja, anzi che diletto, per la gran faraggine di testimonianze onorifiche, che produr converrebbe. Oltre di che, dopo di aver noi veduto di sopra qualificato il Muratori da un Vicario di Cristo dottissimo ed illuminatissimo, ora come *il vero ed unico Onore della nostra Italia*, ora per *il primo Letterato* della medesima; per *un buon Sacerdote*, *ed un Uomo*, *che nella Letteratura* era *il Decoro della nostra Italia*, *facendola comparire non che uguale*, *ma superiore alle altre parti del Mondo*; ora per *un buon Maestro*, per *un grand' Uomo*, per una *degna Persona*, e finalmente per *un Uomo dabbene*: le lodi e gli elogj di tutti gli altri Letterati, siccome provenienti da persone tanto inferiori per dignità e per sapere a sì gran Pontefice, non accrescerebbono di più il credito e la gloria al nome del nostro Proposto.

Ora a i Letterati, de i quali si è fatta menzione nel decorso di questa Storia, che hanno avuta molta stima del Muratori, si possono aggiugnere i seguenti: Il Ven. Cardinale Tommasi,

gli

gli Eminentiſs. Paſſionei, Tolomei, e Polignac; i Monſignori Battelli ed Antonelli; l'Ab. Antonio Conti N. V., il Sig. Marco Foſcarini Procurator di S. Marco; il Marcheſe Gio. Poleni; i due Conti Giammaria Mazzucchelli, e Lodovico Barbieri; il P. Anton-Franceſco Bellati della Compagnia di Gesù; i PP. Serry, de Rubeis, ed Anſaldi, dell'Ordine de' Predicatori; il P. Ab. Gian-Griſoſtomo Trombelli, ed il Canonico Paolo Gagliardi; il P. Euſebio Amort, de i Canonici Lateranenſi; il P. Guglielmo Bonjour, de gli Eremitani di S. Agoſtino; il Sig. Gregorio Mayans Bibliotecario del Re Cattolico; il Dottor Giuſeppe Antonio Saſſi, Bibliotecario dell'Ambroſiana; li Sigg. Aurelio di Gennaro, ed Antonio Genoveſi di Napoli; Gio. Giorgio Eccardo; i due Menchenj, Gio. Burcardo, e Federigo Ittone; ſiccome i Sigg. de Rouſſet, de Thom, Bruzen la Martiniere; il Sig. Jacopo Filippo d'Orville, e il Sig. Sigeberto Havercampo. Queſti ed altri moltiſſimi Letterati, che per maggior brevità ſi tralaſciano, hanno con Lettere o nelle Opere loro manifeſtata una ſtima grande verſo del noſtro Propoſto.

Altri poi l'hanno vie più fatta paleſe col pubblicare il riſtretto della ſua Vita. Il primo a dare un Compendio della Vita del Muratori fu il Sig. *Giovanni Fabrizio* di Helmeſtad (Autore diverſo dal celebre d'Amburgo) nel Tomo VI. della ſua *Storia della Biblioteca Fabriciana*, ſtampato in Wolfembuttel l'Anno 1724. ed a lui fu comunicato dal dottiſſimo Abate Jacopo Facciolati Profeſſore nell'Univerſità di Padova. Un altro fu pubblicato dal Chiariſs. Dottor *Giovanni Lami* Pubblico Lettore di Firenze, e Teologo di Sua Mae-

ſtà Imperiale, nel Tomo I. della ſua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum*, ed impreſſa in quella Città nell' Anno 1742. Un altro ne diede egli parimente nelle *Novelle* ſue *Letterarie* dell' Anno 1750. Altro Compendio della Vita, o ſia Elogio del noſtro Propoſto fu compoſto e dato alla luce nel 1742. inſieme col ſuo Ritratto in rame dal rinomato Sig. *Jacopo Brucker* d' Auguſta nella Decade II. della ſua *Pinacotheca* de i Letterati viventi, pubblicata colle ſtampe di quella Città. Anche nel Tomo VI. del *Giornale de i Letterati*, che ſi ſtampa in Firenze, ſiccome nel Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia*, ſi leggono altri Elogj del Muratori. Da i Giornali poſcia di *Trevoux* nel Tometto d' Aprile dell' Anno 1754. ſi ricava, che l' Abate di *Artigny* abbia eſſo pure nel Tomo VII. delle ſue *Memorie* dato alla luce un Compendio della Vita del noſtro Propoſto, e che ne ſia parimente ſtata detta qualche coſa in eſſo Giornale nel Tometto II. del precedente Febbraio. Non v' ha poi Giornale, nè Novelle Letterarie, in cui non compariſca onorevolmente regiſtrato il ſuo Nome, e non ſieno con lode riferite le ſue Opere, a riſerva di quanto ſi è avvertito nel Capit. delle Controverſie: tanta era la ſtima, e sì grande il concetto, ch' egli eraſi acquiſtato dentro e fuori d' Italia.

Altri Letterati poſcia hanno dimoſtrata la loro ſtima verſo di lui col dedicargli qualche Libro, od alcun altro parto del loro Ingegno; e tra queſti il Sig. Giovanni Hudſon Bibliotecario di Oxford gl' indirizzò il Tomo III. de i *Geografi Minori Greci*, ſtampato in quella Città nell' Anno 1712. il Sig. Pietro Vander-Aa di Leida l' Opera del Canonico Bartolomeo Dolcino *de Bononia*

vario

vario Statu ; il Dottor Giam-Batista Davini la Dissertazione *de Potu Vini calidi*. Dal P. D. Angelo Calogerà gli fu dedicato il Tomo VII. de' suoi *Opuscoli Scientifici e Filosofici*, ne' quali si veggono in oltre le seguenti cose da gli Autori loro indirizzate al Muratori, cioè nel Tomo VI. *Censura del Signor Gio. Bernardino Tafuri, Patrizio di Nardò, sopra i Giornali di M. Matteo Spinelli di Giovenazzo* ; nel VII. *Dissertazione del Sig. Marcello Franciarini sopra l'antica Città d' Iguvio, oggi Gubbio* ; v'ha eziandio un' *Elegia* Latina del Sig. Ignazio Maria Como, Patrizio Napoletano, in lode del nostro Proposto. Nel Tomo VIII. sono dirette al Muratori le *Annotazioni Critiche* del Sig. Tafuri suddetto *sopra le Croniche di M. Antonello Coniger Leccese* ; nel Tomo IX. *Lettera del Sig. Dottor Ferdinando Gasparoni Modenese, contenente alcune Osservazioni Fisiche e Geometriche* ; siccome *Esposizione, ovvero Discorso del Magnifico Messer Lodovico Castelvetro sopra la prima Canzone del Petrarca*, indiritto al nostro Proposto dal Dottor Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento ; nel Tomo XIX. *Dissertazione del Sign. Cavaliere Lorenzo Guazzesi sopra un' antica Iscrizione Etrusca trovata, in Arezzo* ; nel XXXI. *Notizie Istoriche della Città di Jesi, e de' suoi Uomini Illustri*, del Sig. Giam-Batista de' Magnani ; nel Tomo XXXIII. si legge una *Lettera del Signor Canonico Gian-Domenico Bertoli sopra alcuni Monumenti Aquilejesi scoperti nel* 1745. *nella Patriarcal Chiesa d' Aquileja*. Fra gli *Opuscoli* poscia *Filosofici* del Sig. D. Tommaso Campailla di Modica in Sicilia vien da esso indirizzato al Muratori un *Ragionamento intorno alla Mente Umana delusa a sentire e giudicar pazza-*

mente ne' Sogni. Dal P. Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù gli fu pure dedicato, siccome abbiam altrove avvertito, il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva*, di Monsig. Anton Maria Graziani; dal Cavalier Antonio Vallisnieri un suo *Riscontro di un estratto d'Osservazioni Fisico-Mediche*; e dal Cav. Antonio Filippo Adami, sotto il nome di *Accademico Apatista*, gli furono indirizzati *i Canti Biblici, ed altri Salmi della Scrittura con i Treni di Geremia, esposti in Versi Toscani*. Fu in oltre dedicato dal Sig. Giam-Batista Pasquali al nostro Proposto il Tomo V. de gli *Opuscoli* inseriti ne gli *Atti di Lipsia*, ed a lui pure indiritta la *Prolusione de i Pregi della Lingua Greca* dall' Abate Giuseppe Pecci. Anche il P. D. Gian-Grisostomo Scarfò Dottor Basiliano dedicò al nostro Proposto *Canticum Canticorum Salomonis jambicis dimetris expressum*, siccome due *Elegie* Latine. Gli furono pure indirizzate due *Dissertazioni*; l'una sopra un *Diploma di Lodovico Pio*, dal Sig. Cristoforo Guglielmo Francesco Walchio; e l'altra dal Sig. Gio. Giorgio Altmann sopra un antico Marmo. Chi poi volesse unir tutte le Composizioni Poetiche fatte in lode del Muratori vivente, verrebbe a formar un non piccolo volume; avendo non pochi de' migliori Poeti fatto a gara per dimostrargli la stima che di lui aveano.

Per conto poi delle Accademie, alle quali fu ascritto il nostro Proposto, sono a mia notizia le seguenti: L'*Arcadia*, in cui ebbe il nome di *Leucoto Gateate*; e la *Quirina* di Roma; l'*Accademia* vecchia *Fiorentina*, la *Società Colombaria*, e la *Crusca* di Firenze; la *Società Reale* di Londra; l'Accademia de gli *Animosi* di Venezia, l'

Eru-

Etrusca di Cortona, de i *Composti* e de' *Ricovrati* di Padova; de' *Gelati* di Bologna; de gli *Innominati* di Brà; de' *Dissonanti* di Modena; de' *Pericolanti Peloritani* di Messina; de gli *Ereini* e del *Buon Gusto* di Palermo; de gli *Affarditi* d' Urbino; de gli *Incitati* di Faenza; de i *Filergiti* di Forlì; de i *Reformati* di Cesena; de i *Fluttuanti* del Finale; e la *Società Albrizziana* di Venezia. Quest' ultima gli decretò nel 1729. l' onore della Medaglia, che fu poscia coniata in argento nell' Anno susseguente, e trasmessagli dall' Ab. Arrigo Conte di Collalto Presidente d' essa Società. Da una parte della Medaglia si vedeva l' effigie del Muratori con queste parole all' intorno, *Ludov. Ant. Muratori nat. A. 1672. Mutinæ Ser. D. Biblioth.* e dall' altra comparivano sulla mano destra due Linee paralelle con questo motto, *Fidelis Fideli*, e sulla sinistra era scolpito un dirupo di macigno con sopra quest' altro motto, *Frangenti pretiosa dabit:* impresa del Muratori; e nel contorno era scritto, *Literar. Societatisq. viventi optime merito Academico XII. Kal. Aug. A. VI.* Fu poscia dato alle stampe il disegno di essa Medaglia insieme col Decreto della Società, colla Lettera dell' Abate di Collalto, e la Risposta fattagli dal nostro Proposto. Anche la Società Colombaria di Firenze fece l' onore al Muratori, alcuni mesi prima che mancasse, di dedicarne il Ritratto in tela, o sia di riporlo nel suo Museo fra quello d' altri Socj suoi più illustri e benemeriti. Essendo poi giunta a Messina la nuova della morte di lui, quell' Accademia de i Pericolanti Peloritani, che il considerava come suo *Confondatore*, per averle procurata l' aggregazione a quella de i Dissonanti di Modena, pensò tosto ad onorarne la memoria

con una ſolenne e ſtraordinaria Adunanza. Fu queſta tenuta nella gran Sala Senatoria di quella Città adì 17. di Settembre del 1750. con una numeroſa e fioritiſſima udienza, e per maggior decorazion della Funzione fu cantato in muſica un Componimento Drammatico intitolato: *L' Italia confortata nell' Apoteoſi di Lamindo Pritanio*, che fu anche fatto pubblico colle ſtampe, e indirizzato alla noſtra Accademia. Si diſtinſero pure nel dì 28. dello ſteſſo meſe i Signori Accademici del Buon Guſto di Palermo nel celebrare le lodi del noſtro Propoſto con altra ſimile Funzione, alla quale intervennero in gran numero e Nobili e Letterati. Nel luogo dell' Adunanza ſtava eſpoſto il Ritratto del defunto loro Collega, adornato d' una Ghirlanda di fiori, con adattata Iſcrizione ſotto, e con quattro torcie accese davanti. L' Orazion funebre fu compoſta e recitata con applauſo univerſale dall' erudito Barone D. *Agoſtino Forno*, e poſcia ſtampata in quella Città colla data di Modena nel 1751. E così dove erano ſtati i maggiori contradittori del Muratori per conto del Voto Sanguinario, come ſi è veduto nel Cap. delle *Controverſie Letterarie* al §. V. egli trovò dopo morte un numero di gran lunga aſſai maggiore d' encomiatori, che fecero vedere, in quanta ſtima e venerazione foſſe il nome di lui in quella Città. L' Accademia finalmente de' Diſſonanti di Modena nel dì 3. d' Aprile del 1751. paſsò il medeſimo lugubre officio verſo la memoria del noſtro Propoſto, con eſſerſi radunata nella gran Sala del Collegio de' Nobili; ed ivi alla preſenza del Principe Benedetto Filippo Armando d' Eſte, ſecondogenito del Duca ſuo Protettore (che la morte troppo immaturamente involò nel

dì

dì 16. di Settembre dell' Anno appresso) di tutti que' Cavalieri, e della maggior parte de' Letterati, furono recitate le lodi del defunto con molti Componimenti Poetici, con Orazion funebre, e con Cantata in musica allusiva allo stesso argomento. E queste sono le notizie, che io debolmente ho saputo accozzar insieme intorno alle azioni ed alla Letteratura del Proposto Lodovico Antonio Muratori mio Zio Materno. Ma più che in queste, viverà la sua memoria nel Mondo nelle molte ed utili Opere da lui date alla luce, e ne' gran benefizj fatti alla Città di Modena. Intanto per rendere facile a i Lettori il saper quali e quante sieno state l' Opere ch' egli ha composto, se ne darà quì sotto il Catalogo secondo l' ordine delle loro Edizioni.

CA-

CATALOGO

DELL' OPERE DEL PROPOSTO LODOVICO ANTONIO MURATORI.

Anecdota Latina &c. Tomus I. Mediolani 1697. in 4. Tomus II. Ibidem 1698. Tomus III. & IV. Patavii 1713.

Vita e Rime di Carlo Maria Maggi. In Milano 1700. Tomi V. in 12.

I primi Disegni della Repubblica Letteraria d' Italia, rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri Eruditi da Lamindo Pritanio. In Napoli (Venezia) 1703. in 8. pagg. 96.

Prolegomena ad veritatis & pacis amantes, præmissa Operi, cui titulus: *Elucidatio Augustinianæ de divina Gratia doctrinæ* &c. Coloniæ 1705. in 4.

Della Perfetta Poesia Italiana. Tomi II. in Modena 1706. in 4. e poscia in Venezia nel 1723. colle Note critiche dell' Ab. *Anton Maria Salvini*, ed ultimamente in Venezia l' Anno 1748.

Introduzione alle Paci private &c. in Modena 1708 in 8.

Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze, e le Arti, sotto nome di Lamindo Pritanio. In Venezia 1708. in 12. Furono poscia ristampate insieme colla Parte II. in Colonia (Napoli) nell' Anno 1715. in 4. e di nuovo in Venezia

ne

ne gli Anni 1716. 1723. 1742. 1751. 1752. 1755. in due Tomi in 12.

Osservazioni sopra una Lettera intitolata: Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. In Modena 1708. fol. e in Francfort 1713. Tradotto in Franzese all' Haja, 1710.

Anecdota Græca &c. Patavii 1709. in 4.

L' Articolo XIII. del Tomo V. del *Giornale de' Letterati d' Italia*, in cui si dà l' Estratto de i *Versi e Prose*, siccome del *Teatro* di *Pier Jacopo Martelli*.

Supplica di Rinaldo I. Duca di Modena alla S. Ces. Maestà di Giuseppe I. Imperadore, per le Controversie di Comacchio. In Modena 1710. fol. e poscia in Francfort nel 1713.

Questioni Comacchiesi. In Modena 1711. fol. e dipoi in Francfort nel 1713.

Vita e Rime di Francesco Petrarca &c. In Modena 1711. in 4. e poscia in Venezia nel 1727. ed ultimamente in Venezia nel 1741.

Vita del P. Paolo Segneri Juniore, ed *Esercizj Spirituali secondo il metodo del medesimo Padre*. Tomi II. in 8. In Modena 1720. Queste due Operette sono state ristampate più volte in Venezia, e l' ultima di queste Edizioni seguì nel 1753.

Piena Esposizione de i Diritti Imperiali ed Estensi sopra la Città di Comacchio. In Modena 1712. fol. Tradotta in Franzese fu stampata in Utrecht nel 1713. in 4.

Governo della Peste Politico, Medico, ed Ecclesiastico. In Modena 1714. in 8. e di nuovo nel 1721. colla *Relazion della Peste di Marsiglia*. Fu ristampato eziandio in Milano, Torino,

rino, Breſcia, e Peſaro in occaſion di detta *Peſte;* e molte altre Edizioni ne ſono ſtate fatte in occaſion di quella di Meſſina. Le prime due Parti di queſto Trattato furono tradotte in Ingleſe, e ſtampate a Londra.

De Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio ſub *Lamindi Pritanii nomine*. Pariſiis 1714. in 4. Coloniæ 1715. mox Francofurti 1716. in 8. deinde Veronæ, denique Venetiis, Annis 1721. 1727. 1741. 1752.

Antichità Eſtenſi. Par. I. in Modena 1717. fol. Par. II. 1740.

Diſamina di una Scrittura intitolata: Riſpoſta a varie Scritture in propoſito della Controverſia di Comacchio. In Modena 1720. fol.

Della Carità Criſtiana, in quanto eſſa è Amore del Proſſimo. In Modena 1723. in 4. poſcia più volte in Venezia, l'ultima delle quali Edizioni fu fatta nel 1751. Queſto Trattato tradotto in Franzeſe fu ſtampato in Parigi nel 1745. in Tomi II. in 12.

Rerum Italicarum Scriptores &c. Voll. XXVII. fol. ab Anno 1723. uſque ad Annum 1738. Mediolani. Prodiit alter Tomus Anno 1751. & alterum expectamus cum Indice generali.

Vita, ed Opere Critiche di Lodovico Caſtelvetro. In Lione (Milano) 1727. in 4.

Motivi di credere tuttavia aſcoſo, e non iſcoperto in Pavia l'Anno 1695. il ſacro Corpo di S. Agoſtino. In Trento (Lucca) 1730. in 4.

La Filoſofia Morale &c. in Verona 1735. in 4. poſcia in Napoli 1737. in Milano, e ultimamente in Venezia 1754. in 8.

Primo Eſame dell'eloquenza Italiana di Monſig. Fontanini, ſenza il luogo della ſtampa, 1737.

Fu

Fu ristampato in Rovereto (Venezia) con qualche Aggiunta nel 1739. nella Raccolta intitolata: *Esami di varj Autori* sopra il suddette Libro del Fontanini.

De Paradiso &c. adversus Thomæ Burneti librum *De statu mortuorum*. Veronæ 1738. in 4. & Venetiis 1755. in 8.

Antiquitates Italicæ medii ævi &c. Tomi VI. fol. Mediolani ab Anno 1738. ad Annum 1743.

Vita di Alessandro Tassoni. In Modena 1739. in 8. ed in Venezia avanti il Poema dello stesso Tassoni, intitolato: *La Secchia rapita*. Fu accresciuta questa Vita dall' Autore, e di nuovo stampata in Modena nel 1744. avanti lo stesso Poema in 4. ed in 8. e poscia in Venezia nel 1747. in 8.

Novus Thesaurus veterum Inscriptionum. Tomi IV. fol. Mediolani ab Anno 1739. ad 1743.

De Superstitione vitanda, sub nomine *Antonii Lampridii*. Mediolani (Venetiis) 1742. in 4.

De i difetti della Giurisprudenza. In Venezia 1742. fol. in Napoli in 4. e in Trento in 12. e di nuovo in Venezia 1743. in 8.

Epistolæ sub nomine *Ferdinandi Valdesii*, sive *Appendix ad Librum* Antonii Lampridii *de Superstitione vitanda*. Mediolani (Venetiis) 1743. in 4.

Il Cristianesimo felice nelle Missioni de i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai. Par. I. in Venezia 1743. in 4. e la Par. II. nel 1749. e di nuovo nel 1752. in 8. vol. 2. e la Par. I. tradotta in Franzese, e stampata a Parigi nel 1754.

Annali d' Italia dal principio dell' Era Cristiana

sino

ſino all' Anno 1749. Tomi XII. in 4. In Milano (Venezia) dall' Anno 1744. al 1749. in Roma dipoi in Tomi XXIV. in 8. colle Prefazioni Critiche del P. Giuſeppe Catalani dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità; in Napoli, e di nuovo nell' anno 1753. in Milano (Venezia) in Tomi XVII. in 8. Sono ſtati tradotti in Tedeſco, e ſtampati in Lipſia.

Delle Forze dell' intendimento umano, o ſia *il Pirronismo confutato*. In Venezia 1745. in 8. poſcia nel 1748; ed ultimamente l'anno 1756.

Della Forza della Fantaſia. In Venezia 1745. in 8. e di nuovo collo ſteſſo Anno.

Luſitanæ Eccleſiæ Religio in adminiſtrando Pœnitentiæ Sacramento. Mutinæ 1747. in 4.

Della Regolata Divozione de' Criſtiani, ſotto nome di *Lamindo Pritanio*. In Venezia 1747. in 8. ed ivi poſcia nel 1748. e 1752. in 12. In Firenze, e in Trento 1749. e due volte in Napoli colla data di Trento in 12.

Vita di Benedetto Giacobini. In Padova 1747. in 8. e tradotta in Latino in Venezia nel 1755; e di nuovo in Padova nel 1753.

Liturgia Romana vetus. Tomi II. fol. Venetiis 1748.

Riſpoſta ſotto nome di *Lamindo Pritanio ad una Lettera dell' Eminentiſs. Sig. Cardinale Querini intorno alla diminuzione delle Feſte* nella *Raccolta delle Scritture concernenti* queſto argomento, ſtampata in Lucca nel 1748. ed ivi riſtampata l'anno 1752.

De Nævis in Religionem incurrentibus, ſive *Apologia Epiſtolæ a Sanctiſs. D. N. Benedicto XIV. Pon-*

Pontifice Maximo ad Episcopum Augustanum. Lucæ 1749. in 8.

Della Pubblica Felicità, oggetto de i buoni Principi. Lucca (Venezia) 1749. in 8. e veramente in Lucca nello stesso anno.

Dell' insigne Tavola di Bronzo spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Trajano Augusto nell' Italia, dissotterrata nel Territorio di Piacenza l' Anno 1747. In Firenze 1749. in 8. e di nuovo nella Par. II. delle Simbole del Proposto Anton-Francesco Gori.

Opuscoli del Muratori, stampati fra le Opere d'altri Autori.

Vita di Carlo Maria Maggi, e di *Francesco di Lemene*, sono nel Tomo I. delle *Vite de gli Arcadi*. In Roma 1708. La seconda fu tradotta in Latino dal Chiariss. Dottor Gio. Lami, e stampata nel Tomo II. intitolato: *Mirabilia Italorum Eruditione præstantium*. Florentiæ 1747.

Vita Caroli Sigonii. E' stampata in fronte al Tomo I. delle sue Opere dell' Edizion di Milano nel 1732.

Vita del Marchese Gian Gioseffo Orsi. In Modena 1735. in 8. e di nuovo nel Tomo II. delle sue Opere. E' stata ristampata ancora nel Tomo XI. de gli *Opuscoli del P. Calogerà*.

Dissertazione sopra un' Iscrizione ritrovata nella Città di Spello. Nel Tomo suddetto de gli Opuscoli Calogeriani.

Dissertazione sopra l' Ascia Sepolcrale. In Roma 1738. nel Tomo II. de i *Saggi di Dissertazioni*

ni dell' Accademia Etrusca di Cortona.

Vita Raynaldi I. Ducis Mutinæ &c. Inter *Memorabilia Italorum Lamii*, Tom. I. Florentiæ 1742.

Vita Francisci Torti. Præmissa ejusdem Operibus, Venetiis editis Anno 1743. & denuo recusis Anno 1753.

Dissertazione sopra un' *Iscrizione spettante alla Città di Frejus in Provenza.* Nel Tomo XXXI. de gli Opuscoli Calogeriani. 1744.

Dissertazione sopra i Servi e Liberti antichi. Fu stampata nel Tomo I. delle *Memorie della Società Colombaria di Firenze.* 1747.

Placitum Ravennæ apud Classem habitum a Sylvestro II. P. M. & Ottone III. Augusto, & a Muratorio illustratum. In Vol. V. Symb. Gorian. Florentiæ 1747.

Lettere del Muratori, stampate separatamente, o inserite ne' Libri d'altri Autori.

Lettera a i generosi e cortesi Letterati d' Italia, in 4. ma senza data. In Venezia 1705.

Lettera in difesa del Marchese *Giovan Gioseffo Orsi*, e di un passo di *Lucano*. Bologna 1707. e poscia in Modena 1735. fra le *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni* dello stesso Cavaliere sopra il Libro intitolato: *La maniere de bien penser &c.*

Epistola ad Joannem Albertum Fabricium, scripta Mutinæ Id. Octobris 1709. Vel commentarium *de Vita & Scriptis Joan. Alb. Fabricii* editum ab Herm. Sam. Reimario Hamburgi 1737.

Epi-

Epiſtola ad Cl. V. Godefridum Guilielmum Leibnitium de connexione Brunſuicenſis familiæ cum Eſtenſi. Edita in Tom. III. *Scriptorum Brunſuicenſia illuſtrantium* ejusdem Leibnitii.

Lettera ſotto nome di *Lamindo Pritanio ad uno de gli Autori del Giornale d' Italia*. Modena 1716. E' ſtata riſtampata nella Prefazione all' ultima Edizione dell' Opera *de Ingeniorum Moderatione*, fatta in Venezia nel 1752.

Epiſtola ad Cl. V. Johannem Baptiſtam Davinium de potu vini calidi. Mutinæ 1720. & 1725. inter ejusdem Davinii Tractatum de eodem argumento.

Lettera all' Illuſtriſſimo Signor Apoſtolo Zeno &c. *intorno alle cagioni della dimora di Torquato Taſſo in S. Anna di Ferrara*. E' ſtampata nel Tomo X. dell' Opere del Taſſo dell' Edizion cominciata in Venezia nel 1732.

Votum Ludovici Antonii Muratorii circa Diſſertationem de Jejunio cum eſu carnium conjungendo ab Alexandro Manegatio exaratam. Extat in Libello, cui titulus: *Giudizio del dottiſſimo ed eruditiſs. Signor Dottore e Prevoſto Lodovico Antonio Muratori intorno la Diſſertazione latina de Jejunio &c.* impreſſo Parmæ 1737.

Lettera al Signor Conte Ferdinando Scotti ſopra la Comunion nella Meſſa, ſotto il dì 8. Settembre 1742. E' ſtampata con altre Lettere ſullo ſteſſo argomento, ma ſenza il luogo della ſtampa.

Lettera al Signor Conte Giuſeppe Maria Imbonati, in lode del Signor Abate Francesco Puricelli Milaneſe, celebre Poeta. E' impreſſa avanti le *Rime* di eſſo Puricelli ſtampate in Milano.

Lettera al Signor Abate Angiol Maria Bandini ſo-

pra l' Obelisco di Campo Marzo, fatto scoprire dal regnante Sommo Pontefice. Si legge dopo la Dissertazione sopra il medesimo Obelisco, stampata in Roma nell' Anno 1750. dallo stesso Bandini.

Lettere due al Signor Giuseppe Pecci. Sono impresse avanti la Prolusione d' esso Pecci sopra i *Pregi della Lingua Greca*, ristampata in Napoli nel 1743.

Molte altre Lettere del Muratori si veggono in altri Libri; ma siccome pubblicate per lo più senza sua saputa, e contenenti solamente lodi de i loro Autori, così si tralascia di darne contezza.

Opere Postume.

De i Pregi dell' Eloquenza Popolare. in 8. Venezia 1750. e in Napoli colle Poesie del Muratori già stmapate.

Dissertazioni sopra le Antichità Italiane &c. Tomi III. in 4. Milano (Venezia) 1751. e poscia in Roma e in Napoli 1755.

Opere Inedite.

Dissertatio de Barometri depressione. Ad Rever. Patr. Bachinium.

Panegyricus Ludovico XIV. Christianissimo Galliarum Regi.

Sette Dissertationi Accademiche sopra varj Argomenti, recitate dal Muratori in Modena prima di portarsi a Milano.

Dissertatio de Græcæ Linguæ usu & præstantia. Ad Nobilis. V. Gibertum Borromæum inscripta Anno 1693.

Dis-

Dissertatio de primis Christianorum Ecclesiis, Anno 1694. exarata, & illustri Præsuli Antonio Felici Marsilio dicata.

Dissertatio de sacrarum Basilicarum apud Christianos origine & appellatione, Anno 1709. literis consignata.

Lezioni di Filosofia Morale per istruzione di un Principe.

Sette Discorsi spettanti a gli Ecclesiastici, recitati in occasione de gli Esercizj spirituali.

Discorsi delle Novene del Natale per gli Anni 1718. e 1719.

Dissertatio de Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo. Ad Augustissimum Carolum VI. Imperatorem.

Dissertazione sopra un antico Documento del Monastero dell' Avellana.

Esposizione del Pater noster.

Parafrasi de' Salmi, ma non compiuta.

Lettera scritta in nome d' una Signora Inglese Cattolica ad un Inglese Protestante suo Congiunto.

Risposta seconda all' Eminentissimo Querini intorno alla Diminuzion delle Feste.

Varie Poesie, tanto Italiane che Latine.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI CITATI
NELLA VITA DEL MURATORI.

NUMERO PRIMO.

Lettera di Monſig. Antonio Felice Marſigli al Muratori.

„ HO letto, e riletto non ſolamente con guſto
„ e profitto, ma con ammirazione la ſoda
„ e dotta Diſſertazione *de primis Chriſtianorum*
„ *Eccleſiis &c.* da lei compoſta, ed a me così
„ corteſemente indirizzata, che il Sig. March.
„ Orſi ſi compiace di farmi avere. Io non ſaprei,
„ come ſi foſſe potuto trattar meglio una ſimil
„ materia, che non è delle più trite, ancora che
„ ſia delle agitate co' Novatori. Vi trovo pratica
„ de gli Autori più ſcelti, vi trovo Critica chia-
„ ra, ordinata, e profonda, cognizione univerſa-
„ le delle controverſie addimoſtrata in varie con-
„ giunture, poſſeſſo di Cronologia, maneggio del-
„ la Lingua Greca, e Latinità del tutto propria;
„ ed in ſomma vi è quanto ſi richiede per far
„ comprendere, che chi ſcrive intende ſomma-
„ mente. Ella ha ſaputo in età giovanile com-
„ parire da provetto, ed alla prima ha operato
„ da Maeſtro. Non pretendo di pagare le mie
„ obbligazioni con lodi e con eſagerazioni; eſ-
„ ſendo ſicuro, che chiunque vedrà la fatica, giu-

di-

„ dicherà, che le mie espressioni sono più acco-
„ modate alla di lei modestia, che al di lei me-
„ rito. Vorrei bene, ch' ella si contentasse di
„ ulteriormente obbligarmi col disporre da quì
„ avanti di tutto me stesso nelle congiunture di
„ servirla, assicurandola, che io non mancherò
„ di attenzione per persuaderla quanto io voglia
„ essere sempre &c.

Bologna 26. Agosto 1694.

NUM. II.

Lettera del Muratori al Conte Gian-Francesco Bergomi, Ministro di Rinaldo I. Duca di Modena in Milano.

„ DOpo tante grazie, che mi prepara il Se-
„ renissimo Padrone condotto dalla sua natu-
„ rale generosità, non da verun merito mio,
„ potrà parer temerità lo sperarne, non che il ri-
„ chiederne dell' altre. Tuttavia supplico ardita-
„ mente V. S. Illustriss. a voler essere il media-
„ tore per intercedermi da S. A. S. il compimen-
„ to di sì segnalati favori.

„ Ciò consiste prima nell' impetrarmi il tempo,
„ che le ho detto essermi assolutamente necessario
„ per dar sesto ad alcuni miei interessi, ed impe-
„ gni contratti in questa Città, come per esempio
„ alla stampa delle Opere, e Vita del Maggi.

„ Secondariamente io protesto di voler confe-
„ rirmi al servigio di S. A. S. e quivi impiegar
„ tutto me stesso, ove sarò creduto abile. Ma nel-
„ lo stesso tempo non posso negare, che avendo-
„ mi sempre portato il genio alla cultura de gli

„ Studj eruditi, e ſpezialmente dell' Erudizione ſa-
„ cra, io mi ſtimerei infeliciſſimo, ſe doveſſe man-
„ carmi comodità di ſoddisfare a queſta mia one-
„ ſta paſſione. Perciò ſiccome ſpero, che facilmen-
„ te ſi compatirà queſta mia gagliarda inclinazio-
„ ne, così voglio ancora farmi a ſperare, che me
„ ne ſarà benignamente accordato il rimedio.

„ Per ultimo io ſacrificherò volentieri al mio
„ Principe tutti i riguardi miei proprj, e non iſ-
„ degnerò qualſiſia ufizio in Corte; ma perchè un
„ di queſti riguardi può eziandio toccar la gloria
„ di S. A. S. per queſta ragione mi ſo animo per
„ accennarlo. Dico adunque, che finora io ho ſer-
„ vito alla Città di Milano con un titolo deco-
„ roſo, e proprio d' uno, che fa la figura di Let-
„ terato, benchè nol ſia; e la qualità di Biblioteca-
„ rio mi ha fatto conoſcere a gli eruditi sì Ita-
„ liani, come Oltramontani; onde il cangiar ora
„ carattere parerebbe ancor poco glorioſo per S. A. S.
„ in onore di cui riſulta la riputazione, e fama
„ de i ſuoi Servitori. E ciò molto più ſi verifi-
„ cherebbe, ſe io aveſſi a continuar la ſtampa de' mi-
„ ei ſcarabotti; poichè in tal congiuntura torne-
„ rebbe anche a gloria del Principe, ch' io in ſua
„ Corte faceſſi, benchè poca, figura di Letterato, quando per altro so che non mancherei al
„ principale Ufizio, che mi s' imponeſſe. Può eſ-
„ ſere che la mia ambizione non ſi ſpieghi abba-
„ ſtanza, e ch' io ſcioccamente mi luſinghi di po-
„ ter far onore a S. A. S. in queſto meſtiere; ma
„ V. S. Illuſtriſs. intenderà quanto baſta i miei
„ umiliſſimi deſiderj, e nello ſteſſo tempo li ſcu-
„ ſerà. Quando però il voler favorire me doveſſe
„ farſi con pregiudizio, o diſpiacere del terzo, maſ-
„ ſimamente ſe queſti foſſe amico mio, rinuncio

„ di

„ di buona voglia alle ſperanze da me fondate ſulla
„ coſtante generoſità del Sereniſs. Padrone tutto ri-
„ volto a caricarmi di grazie.

„ Io prego divotamente V. S. Illuſtriſs. a degnar-
„ ſi di partecipar con tutta la riverenza poſſibile,
„ e nella guiſa che le parrà più convenevole queſti
„ miei arditiſſimi ſentimenti alla Corte, raſſegnan-
„ do a S. A. S. il mio profondo riſpetto. Con che ba-
„ ciandole ora le mani, mi confermo con tutto lo ſpi-
„ rito

Di V. S. Illuſtriſs.

Di Caſa 10. Marzo 1700.

NUM. III.

Riſpoſta di Monſig. Franceſco Bianchini al Muratori ſul propoſito della Repubblica Letteraria del Pritanio.

„ LA Lettera di V. S. Illuſtriſſima in data
„ delli 31. Gennaio reſami oggi dall' ordina-
„ rio corriere dello Stato Eccleſiaſtico aſſieme con
„ i fogli manoſcritti delle Rifleſſioni ſopra l' Idea
„ della nuova Accademia pubblicata in iſtampa da
„ Lamindo Pritanio, mi ha apportato, oltre la
„ conſueta conſolazione, che ſempre mi arreca-
„ no i di lei benigniſſimi caratteri, ancora un
„ contento particolare per le notizie contenute
„ dell' accennata Accademia: ſopra di cui ben-
„ chè ſiamo di parere alquanto diverſo (per quel-
„ lo ch' io poſſo ſcorgere) nondimeno mi è ca-
„ riſſimo l' intendere ciò, che avviſa. Per dirle il
„ vero, io reſtai ſoprafatto alquanto, quando rice-
„ vei primieramente dalla poſta di Venezia nel paſ-

„ fato Autunno del 1704. e nuovamente nel Gen-
„ naio di quest' Anno per la posta del Papa que'
„ fogli impressi da Lamindo Pritanio (nome che
„ mi arrivò nuovo, nè ho mai saputo a chi ri-
„ ferirlo); e molto più soprafatto rimasi, quan-
„ do vidi, essere stampato il mio nome tra i
„ supposti Accademici, e dirsi, il contenuto de'
„ fogli e le regole essere passate sotto l' occhio,
„ e avere ottenuta l' approvazione da tutti que'
„ medesimi nominati Accademici: perciocchè essen-
„ do io consapevole di fatto proprio, che non mai
„ era stato parlato di questa Ideale Accademia,
„ nè che mai io aveva pensato, e molto meno con-
„ ferito, o deliberato sopra questo affare; mi parve
„ strana confidenza, e senza fondamento di verità
„ o di ragione quella di far comparire altrui, ch'
„ io fossi a parte di cosa totalmente da me igno-
„ rata. Ed in vero io non mi sono mai rimosso
„ da questo sentimento, che mi pare assai giusto.

„ Da quella asserzione apposta a me, e dubito
„ ancora ad alcun altro de gli arrollati nel Ca-
„ talogo de' supposti Accademici (tra i quali non
„ so come si prenda l' arbitrio l' Inventore di col-
„ locare l' Eminentissimo *Noris* * defunto tanto
„ tempo prima) contro la verità del fatto, e sen-
„ za motivare un minimo cenno a me, e ad alcun
„ altro de' nominati, che ha fatto simile querela
„ giustissima, io non posso fare buon pronostico
„ alla invenzione, nè saprei per questo titolo far
„ applauso all' Inventore. V. S. Illustrissima e il
„ P. Bac-

* Così scrive Monsignor Bianchini per non aver fatta riflessione, che quel Catalogo avea la data del dì 2. d' Aprile 1703. cioè quasi un anno prima della morte del Cardinal Noris, accaduta adi 23. Febbraio del 1704.

„ P. Bacchini miei riveriti Padroni, essendo tanto amanti della sincerità, e della ingenua libertà, „ ch' è propria delle buone Lettere, gradiranno, „ come io spero, ch' io candidamente apra loro il „ mio animo, benchè concepisca sentimenti non „ del tutto uniformi al di loro parere sopra l' accennata Accademia, o Idea, che l' Autore vuole spacciare per opera di tanti, che forse non „ averanno parte veruna nella medesima, come „ protesto, e l' assicuro di non averne io menomissima, anzi di avere avuto discaro, che sia „ stato posto il mio nome in quel supposto catalogo d' approvatori.

„ In primo luogo siamo di sentimento dissimile circa la intenzione dell' Inventore per approvarla. Amo ancor io, quanto ogni altro Italiano, il vero bene, e la vera gloria della nostra Nazione; ma discordo nel sentimento o sia Idea del vero bene e della vera gloria, e nel mezzo di procurare l' uno e l' altra. Mi pare, che l' Inventore dell' Accademia collochi l' uno e l' altra nel comparire; ed io stimo, che debbasi collocare nell' essere. Mi pare ancora, ch' egli voglia cercare con passione quello, che io son persuaso doversi procurare senza passione con motivo totalmente differente dal suo: cioè là dove egli sempre cerca di avanzare sè con gli altri Italiani nella opinione altrui, e in competenza di oltramontani; io credo, che senza invidia di questi, e senza desiderio dell' applauso de gli altri, debba riponersi nel motivo di soddisfare all' obbligo di uomo, e di Filosofo Cristiano, appresso il quale non vi è Barbaro, nè Scita, ne libero, nè servo. Son persuaso, che l' obbligo d' uomo mi necessita a

„ pre-

„ perfezionare l' intendimento con la verità, e la
„ volontà con le virtù Morali: e quello di Criſtia-
„ no mi ricorda di ſollevare l' una e l' altra atten-
„ zione al fine ſopranaturale, per cui ſiamo crea-
„ ti, e redenti. Onde io non poſſo acconſentire
„ all' Inventore, che ſi debbia entrare in Lega Let-
„ teraria di nazione contro nazione, cioè ſenza
„ metafore, in picca d' ingegno con oltramonta-
„ tani in materia di Lettere, o con oltramarini;
„ o con gli iteſſi Indiani e Cineſi, non più di
„ quello che debbia entrare la noſtra età con
„ le antecedenti, o con le future. Siano oltramon-
„ tani, o cismontani, del noſtro, o de' paſſati Se-
„ coli quelli che mi ammaeſtrano di qualche
„ verità, io la ricevo con il medeſimo ſentimento
„ di obbligazione e di affetto. Che ſe non moſtra
„ l' Inventore fine migliore all' Accademia intavo-
„ lata o ideata per gloria del nome Italiano; io
„ non approvo quello appaſſionato e miſto d' amor
„ proprio, e di ambizione di comparire con van-
„ taggio ſopra l' altre Nazioni: perchè non cre-
„ do, che ciò coſtituiſca il vero bene, o la vera
„ gloria della noſtra Nazione: laſciando ora da
„ parte l' altra quiſtione, ſe gli oltramontani da
„ noi, o noi con eſſi da gli oltramarini, abbiano
„ appreſi i primi elementi di quelle poche notizie
„ delle corte noſtre Scienze ed Arti umane, per le
„ quali pare, che l' Inventore voglia fare tanto
„ gonfiare i noſtri Italiani.

„ Che ſe queſto ſuo Diſegno non tende a fo-
„ mentare la paſſione del comparire, perchè tan-
„ ti titoli di Arconti, Aſcritti, e Candidati tut-
„ ti Italiani? Per me credo, che nelle ſcuole di
„ Grammatica ſiano tollerabili quelle gare quaſi
„ innocenti tra Romani e Cartagineſi con titoli

„ di

„ di Principe, Pretore, Conſole, Dittatore &c.
„ quando la età tenera non ancora diſingannata da'
„ pregiudizj dell' infanzia, e della educazione del-
„ le balie, ſi eſercita indulgentemente in quelle
„ paſſioni meno nocive. Ma che vogliamo ridur-
„ re a pratica di Claſſi tra uomini, che profeſ-
„ ſano di operare con piena ragione, queſte dif-
„ ferenze di gradi e poſti Letterarj di puro tito-
„ lo per motivo del noſtro operare, mi pare aſ-
„ ſai fredda coſa, e mi ſembra quaſi un vo-
„ ler fare da fanciullo ancora ne gli ſtudj più
„ gravi.

„ Il ſentimento comune dell' altre Nazioni an-
„ cora non ha ſoggiaciuto pubblicamente a queſta
„ debolezza di amor proprio. Veggo bensì inſti-
„ tuite Accademie nazionali appreſſo di alcune,
„ ma per fine aſſai differente; cioè o di perfezio-
„ nare la lingua propria, o di aiutare la ſua na-
„ zione, e non giammai per metterſi in compe-
„ tenza di eſſere lodata quaſi unicamente ſopra dell'
„ altre: onde ancora ammettono eſteri, anzi al-
„ cune di eſſe hanno luoghi che debbono eſſere
„ riempiuti da foreſtieri per le medeſime loro leg-
„ gi. Oltre che il meritare la lode ſta in mano
„ di chi opera: ma non l'eſigerla, o l'ottener-
„ la.

„ Adunque per ciò, che concerne al primo pun-
„ to dell' Intenzione moſtrata dall' Autore, io non
„ poſſo convenire con lui, nè ſottoſcrivermi, nè
„ dichiararmi contento di eſſere regiſtrato, o di
„ concorrere tra i ſuoi Accademici. Averò forſe,
„ e ſenza forſe, maggior debolezza della ſua in
„ quella ſteſſa paſſione, che condanno; ma per
„ ora che ſcrivo a ſangue freddo con qualche ri-
„ fleſſione alla ragione, mi pare certamente di do-

„ ver-

„ vermi astenere di entrare in questo numero di
„ concorrenti, o di approvatori.

„ Ma nel secondo punto della pratica, onde
„ erigere, e mantenere questa Accademia, anco-
„ ra quando la intenzione fosse raddrizzata, e ten-
„ desse al suo vero fine; io ricuserei, e ricuso pa-
„ rimente d'essere ascritto, e supplico istantemen-
„ te V. S. Illustrissima, e il Pad. Bacchini non
„ solamente di non propormi per Consigliere, o
„ Segretario, ma di apertamente assicurare chiun-
„ que loro scrive, o parla sopra di questo affare,
„ che io dissento, e non accetto di essere tenuto
„ per quello che non sono. Conosco la mia estre-
„ ma incapacità di dare altrui consiglio. Molto
„ meno posso assumere l'incarico di darlo a Prin-
„ cipi, o a tutti i Letterati d'Italia. Venero gli
„ uni e gli altri secondo il loro grado, e cerco
„ ubbidire a' Superiori secondo lo stato, in che il
„ Signore mi ha posto; ma non ambisco temera-
„ riamente diriggerli come Consigliere. Anzi se
„ io fossi capace di consigliare, direi all'Inven-
„ tore, che uno de gli scogli principali, in cui
„ credo sia per urtare questa sua Ideata Accade-
„ mia nel primo spuntare, sia questo medesimo di
„ pretendere, che i Principi entrino a parte di
„ questo Corpo, e quasi debbiano aver per gra-
„ zia di essere pregati ad attaccarvisi, come i fo-
„ gli stampati dimostrano assai chiaramente alla
„ pag. 51.

„ Mi sbrigherò adunque in due parole. O l'In-
„ ventore dice il vero quando stampa di avere già
„ concertate con approvazione di tanti soggetti
„ queste sue Idee, o dice il falso. Se dice il falso,
„ io non tratto con lui; riconoscendo pericolosa e
„ pregiudiziale l'amicizia di chiunque non dice il
„ vero.

„ vero. Se dice il vero, trattando egli di Principi, „ io non entro in conto veruno a parte di queſti af- „ fari: perchè niun Principe mi ha preſo per con- „ ſigliero di nuove Accademie; e io non ho tan- „ to acciecata la fantaſia, che mi luſinghi di eſ- „ ſere capace di dare conſigli a i Principi, e mol- „ to meno di entrare a piè pari così da me a vo- „ ler fare con eſſi le parti di direttore.

„ Cercherò di approfittarmi per mio utile par- „ ticolare, come uno del popolo Italiano, dell' Ope- „ re che ſtamperanno coteſti Signori Accademici „ per il bene de' Letterati; giacchè il Catalogo „ moſtra, che ne ſiamo tanto abbondanti; ma non „ preſterò mai l' aſſenſo di eſſere annoverato tra „ gli Aſcritti, a i quali incombe il ſoſtenere così „ alto poſto; e molto più mi aſterrò dall' accet- „ tare di eſſere Segretario, o Depoſitario di ve- „ runo atto di un Corpo, in cui non merito d' „ eſſere, e non ho tentazione o vocazione in- „ trinſeca di entrare.

„ Rendo perciò umiliſſime grazie a V. S. Illu- „ ſtriſſima, ed al P. Bacchini ambi miei Signo- „ ri del troppo favorevole ſentimento, che ſhan- „ no per me; ma altrettanto prego l' uno e l' al- „ tro di non credere mai mai, ch' io abbia parte „ veruna, nè che accetti di averla in adunanza „ di sfera tanto ſuperiore alla mia &c.

„ Roma li 7. Febbraio 1705.

NUM. IV.

Lettera del Signor Bernardo Trevisani Nob. Veneto ad Antonio Lampridi, cioè al Muratori, *in proposito della Repubblica Letteraria.*

„ CON eguale consolazione io ricevo il suo
„ foglio a quella, che V. S. mi confessa
„ averla accompagnata nel giugnerle i miei dupli-
„ plicati e da Bologna, e da Milano; poichè il
„ maggior mio contento è che resti contenta, e
„ conosca il mio buon cuore in servirla, ed il co-
„ raggio che avrò sempre nel confluire agli av-
„ vantaggi della nobile Idea. Questa sempre più
„ viene dal Mondo approvata; e posso dirle con
„ verità, che ben venti Lettere ebbi quest' ordi-
„ nario toccanti ad un simil particolare, del quale
„ alcuni (con mio dispiacere) mi credono autore,
„ e tutti almen compartecipe. Di queste anzi ne
„ invio la copia di una, che senza sottoscrizione
„ m' è arrivata da Napoli; poichè questa tocca di-
„ versi particolari, che è bene che le sien noti.
„ Sin' ora suppongo, che le possano essere ar-
„ rivati li fogli stampati, e quando non le fossero
„ giunti, certamente non potranno molto tarda-
„ re. Mi spiace solo, che a lei conforme l' or-
„ dine che in sue precedenti mi diede, n' ho in-
„ dirizzato sol poche copie, e una buona parte ne
„ ho inviato a Milano, perchè mi correvan così
„ i suoi comandi. Credo, che queste tuttavia co-
„ là saranno giunte sicure, avvegnachè l' indiriz-
„ zai con il mezzo di un mio corrispondente di
„ Bergamo, onde può immediate dar l' ordine,

„ che

„ che da quella parte ne ſieno indirizzate a Ve-
„ nezia e a Padova a que' nomi, che ne ha pri-
„ ma inviato; poichè vedendo arrivarne da par-
„ te diverſa reſteranno ſtorditi, e crederanno La-
„ mindo un Folletto; come pure ordini, che ne
„ ſieno inviate a Roma, perchè da quella parte
„ ceſſi il ſoſpetto, che vengano da Venezia. Lei
„ ne mandi a Genova, a Modena, ed in qualche
„ altro luogo; ed io ne manderò a Firenze, a
„ Napoli, e in altre parti.

„ La ſtampa, ch' io ho fatto, V. S. poſcia la
„ deve tollerare qual ella ſi ſia, poichè l' ho diret-
„ ta ſecondo l' emergenze preſenti, ſecondo la mia
„ idea, e con i riguardi che per me corrono, ai
„ quali è ſupplicata di condonar la licenza. Io ho
„ fatto ſtampar la Lettera latina al *Magliabechi*,
„ laſciando il nome di *Gronovio*, perchè non c'
„ imputino di falſarj, ma mettendoci tuttavia Lei-
„ den. Le Lettere dell' *Abate*, nelle quali ho ſo-
„ lo riformato qualche picciolo termine. La Let-
„ tera dell' *Univerſità di Padova*, dicendo però *Uni-*
„ *verſità di N.* alla quale ho aggiunto una mia
„ riſpoſta, con la quale moſtro, che non ſia adeſ-
„ ſo intempeſtivo il propalare il diſegno della Re-
„ pubblica, e dico i progreſſi, che ſe ne ſpera,
„ ed i Soggetti che ſi vanno arrolando, con il
„ quale motivo aggiungo i Nomi di quelli, che
„ V. S. in altro tempo mi raccordò; quelli che
„ mi raccorda l' accluſa Lettera, ed altri ch' ho con-
„ ſiderato bene, e giuſto inſerirvi. Poi chiudo con
„ li *Quaderni*, che so ſaranno graditi.

„ La mia idea è, pochi giorni dopo che ſaran
„ pubblicati queſti fogli, pubblicare l' *Apologia*,
„ la quale immediate farò ſtampare; e che mi pa-

„ re

„ re assai propria, nè avrei in altro da tassarla,
„ se non che fosse quasi troppo modesta.
„ Indi darò dietro a proseguire, e ci sarà ori-
„ ginale che basterà ancora per un' altra impressio-
„ ne; poichè farò imprimere in questa terza la
„ *Lettera Latina al Papa*; l' altra *Lettera*, che m'
„ inviò mesi sono, quale dimostra la sua buona
„ disposizione, l' intimazione *a i Lettori &c.* de'
„ Regolari, e un' altra mia a' Maestri de i Prin-
„ cipi e Cavalieri. Per continuare poi bisognerà
„ provvedere con diffondersi in altre intimazioni
„ conformi alli Professori e Maestri d'ogni Arte, e
„ d'ogni Disciplina, per la qual opera V. S. mi scri-
„ verà sopra di che essa vorrà versare, poichè sopra
„ quello non verserà essa, cercherò io d' applicarmi e
„ supplire. E dopo di questo ci anderemo regolando
„ conforme gli accidenti, e le congiunture. Tut-
„ to però io dico rassegnato alla sua correzione, dal-
„ la quale attenderò metodo in ogni altro passo,
„ essendo &c.

Venezia 14. Marzo 1705.

NUM.

NUM. V.

Lettera di un Letterato di Napoli al Sig. Bernardo Trevisani.

Napoli 16. Frebbrajo 1705.

„ IN questa Città, e in tutto il Regno è stata
„ accolta con ogni applauso l' Idea della *Repub-*
„ *blica Letteraria*, di cui non dubito punto, che V.
„ E. non ne sia consapevole, come Letterato e
„ fautore delle Lettere, la qual considerazione mi
„ muove a nome di tutti questi Signori aggrega-
„ ti nella stessa Accademia a partecipare a V. E.
„ come avendo trasmesse le nostre Riflessioni a
„ Roma a Monsig. *Bianchini*, egli con nostro som-
„ mo dispiacere, non solamente non ha voluto es-
„ ser *Depositario* di cosa alcuna, ma espressamen-
„ te si è dichiarato di esserne ignaro, e di non
„ voler saperne in conto veruno: il che ha reca-
„ to gran maraviglia, non solamente a noi, ma
„ anche a i Letterati di Roma, e a tutti quelli
„ d' altre parti d' Italia, i quali da lui hanno ri-
„ portata la medesima risposta, rimanendo quasi
„ in sospetto, che l' affare abbia più del giocoso,
„ che del serio. Sapendo però da parte sicura, che
„ il Sommo Pontefice approva l' Idea, e che ne vie-
„ ne grandemente lodata dal Sig. Morosini Amba-
„ sciatore di Venezia; e che il simile fanno altri
„ Principi d' Italia disposti a promoverla; si stima
„ bene d' insinuare a V. E. come a protettor del-
„ le Lettere, ed aggregato nella stessa Accademia,
„ a degnarsi di dar mano, acciocchè sia deputato
„ un altro *Depositario* più favorevole, e meno ri-

„ troso: al qual ufizio forse non sarebbe disadatto
„ Mosign. *Gioan-Maria Lancisi* Medico di Sua
„ Santità, e Professor pubblico in Roma: paren-
„ doci ancora, che sarebbero degni dell' aggrega-
„ zione altri Letterati di questa Città, come il
„ Sig. *Giuseppe Valletta*, *Giacinto Cristoforo*, *Costan-*
„ *tino Grimaldi*, e *Vincenzo Gravina*, come altre-
„ sì i Signori *Gio. Vignoli*, e *Biagio Carofolo*,
„ che soggiornano in Corte di Roma. Questo si
:, è creduto necessario di suggerire a V. E. acciocchè procuri l' aggregazione di questi Soggetti in-
„ signi, ed operi in modo, che si elegga un nuo-
„ vo *Depositario*, il quale abbia più zelo, e mag-
„ gior cuore per maneggiare e favorire un inte-
„ resse, il quale avrà da partorire tanta gloria e
„ utile alle Lettere dell Italia, tanto maggiormen-
„ te, che i Principi della medesima sono già in-
„ clinati ad abbracciare l' impresa, e tutti i Let-
„ terati ne sospirano l' effetto avidamente. Nè ri-
„ manendo altro da dire a V. E. con l' animo pieno
„ di speranza si dà fine alla presente.

NUM. VI.

Lettera Apologetica indiritta da Lamindo Priranio nel 1705. *a i generosi e cortesi Letterati d' Italia.*

„ PIU' ancora, ch' egli non si credeva, ha gua-
„ dagnato Lamindo Pritanio dalla pubblicazio-
„ ne de' suoi benchè rozzi *Disegni*. Quella burla,
„ che da lui si stimava innocente, o almeno con
„ innocente fine era stata composta, per muove-
„ re altrui a proccurar da senno la riformazione,
„ e l' avanzamento delle Lettere in Italia, quel-

„ la

„ la si è incontrata in persone cotanto serie, ed
„ ha svegliato sì gran susurro, che il suono delle
„ lor querele è giunto in parte fino alle di lui orec-
„ chie. L'aver egli con ciò imparato a conoscere
„ meglio se stesso, cioè a meglio ravvisare la sua
„ ignoranza, imprudenza, e temerità; l'avere scor-
„ to, che le burle, tuttochè innocenti, sono pe-
„ ricolose; e che a gl' Ingegni deboli il miglior par-
„ tito è quello del tacere: sono frutti, de i quali
„ non ha da essere poco contento l'animo suo.
„ Nulladimeno egli non sa peranche indursi a ta-
„ cere, parendogli, che i suoi disinganni non so-
„ lamente gli permettano, ma gli comandino di
„ parlare ancora, almeno per questa volta. Nè
„ vuol egli parlare per lagnarsi di qualche ingra-
„ titudine del Secolo, quasi tutto altro accoglimen-
„ to meritasse, se non il suo Disegno, l'ottima
„ sua volontà di promuovere il bene delle Lette-
„ re. Vuol egli piuttosto implorare la gentilezza de
„ i suoi Giudici; vuol pregargli di benignamente as-
„ coltare alcune sue umili scuse; perchè vorrebbe
„ pure la pace dalla loro equità, o dalla loro
„ clemenza.

„ Egli non ha già il pregio di non errare giammai,
„ ma sente bensì d'aver quello di bramare d'essere
„ corretto, e di amar chi 'l corregge. Può bensì per
„ ignoranza, e inavvertenza, non può per mala
„ volontà, e a bello studio offendere altrui, nè è
„ men pronto a confessare, conoscendogli, i suoi
„ falli, che a chiederne perdono, e a desiderar di
„ placare quelli che disavvedutamente da lui fossero
„ offesi. Il perchè ha egli finalmente dato di piglio
„ alla penna per ammendare in qualche maniera
„ i trascorsi della sua Ignoranza, oppure della sua
„ temerità. E ora si rivolge a voi, o gentili e

„ generosi Letterati, per esporvi le sue scuse, e
„ per francamente supplicarvi di essere o concedi-
„ tori, o intercessori di quella giustizia, e di quel
„ perdono, ch' egli desidera.

„ Primieramente egli ode dire, che si condan-
„ na l' esserſi proposto per fine della Repubblica Let-
„ teraria la Gloria. Nel che non sa egli, se si vo-
„ glia riprovare la Gloria della Nazione, d cui
„ principalmente si tratta ne' fogli, o la Gloria
„ particolare, che può sperarne ogni Letterato.
„ Qualunque sia l' oggetto dell' altrui censura, po-
„ trebbe il Pritanio rispondere, che non è tanto
„ da vilipenderſi il desio della Gloria, quando sia
„ *virtuoso*, come egli lo richiede; e che gli an-
„ tichi, e moderni Letterati hanno creduto sem-
„ pre lecito di bramarla e cercarla per vie oneste,
„ e con oneste fatiche. Anzichè tal ora chi si per-
„ suade di meno curarla, anche allora contra sua
„ voglia ne corre in traccia; e sopratutto, che
„ il desiderar di vedere gloriosa la sua Nazione,
„ merita, non che scusa, lode. Pure gli basta di
„ pregar chicchessia di por mente, ch' egli non ha
„ proposto per solo fine della Repubblica il conse-
„ guimento della Gloria. Altri motivi ha egli
„ accennati alla pag. 12. quali sono *il profitto o del-*
„ *la Chiesa*, *o proprio*, *o de' posteri*, *e la riputazion*
„ *dell' Italia*, *e la beatitudine di chi si consacra allo*
„ *studio* &c. Anzi alla pag. 17. nel Decreto ha egli
„ assai significato, che il proprio, e solo fine del-
„ la Confederazione letteraria ha da essere il *be-*
„ *nefizio della Cattolica Religione*, *la gloria d' Ita-*
„ *lia*, *e il profitto pubblico e privato*. Nel che si
„ credeva egli di aver compendiate tutte le ragio-
„ ni, e i giusti fini della Confederazione, che mai
„ possano immaginarsi, e principalmente quello di

„ pro-

„ profittar collo ſtudio nella Filoſofia Criſtiana, e il
„ deſiderio e piacere di ritrovare il Vero; benchè al
„ conſeguimento della Criſtiana Filoſofia non ſi ri-
„ chieggano molti Libri, e il deſiderio, e l' amore
„ del Vero talmente s'abbia a ſupporre in chi ſtudia;
„ mentre ſenza eſſo, e ſenza la prontezza di ante-
„ porre il Vero a qualunque altro riguardo, niuno
„ eſſer poſſa degno del nome di vero Letterato, e per-
„ ciò neceſſariamente ſi debba ſupporre piutt ſto,
„ che proporre nella diviſata Lega. Che ſe Lamindo
„ Pritanio oltre a ciò, per animar altrui a queſta ono-
„ rata impreſa, ha fatta menzione della Gloria, an-
„ zi ancor della ſperanza di creſcere in fortuna, o di
„ ſchivare i morſi della neceſſità, non radi ne' po-
„ veri ſtudioſi: ha creduto, che la nobiltà d' altri
„ motivi accennati non eſcluda la compagnia d' altri
„ men nobili, parendogli aſſai manifeſto, che non
„ ſolo ſi poſſa oneſtamente, purchè moderatamen-
„ te, bramar la Gloria, e l' accreſcimento, o ſol-
„ lievo della ſua Fortuna, ma che pur troppo l'
„ umana debolezza più da queſti, che da altri più
„ nobili impulſi non ora ſolo, ma ſempremai ſia
„ per eſſere ſpinta allo ſtudio, e all' eſercizio del-
„ le Lettere, e d' altre illuſtri azioni. Laonde chi
„ non ſofferiſſe nella gente ſtudioſa ancor queſti men
„ lodevoli fini, e maſſimamente non trattandoſi
„ di ſtabilire la diviſata Lega in mezzo al rigor
„ de' Chioſtri, ma nel ſecolo, dove o non ſi eſi-
„ ge, o dee tollerarſi la minor perfezione; queſti
„ verrebbe innocentemente a bramare di vedere il
„ Mondo quaſi ſpopolato di Letterati, e ſarebbe
„ egli ſteſſo un prodigio, ſe onninamente foſſe eſen-
„ te da queſti due sì naturali affetti. Nondimeno
„ perchè forſe il Pritanio, ſiccome più uomo, cioè

„ più debole de gli altri, avrà in questa parte di
„ soverchio scoperta la sua vanità, e avrà disavve-
„ dutamente congiunto non necessarj motivi alle
„ vere, e proprie cagioni di formare la Società
„ Letteraria: egli del suo fallo chiede ora perdono,
„ e si contenta, che gliel nieghi, chiunque è af-
„ fatto senza simiglianti difetti.

„ In secondo luogo dee farsi giustizia a chi nel
„ Catalogo delle persone, che si fingono approva-
„ trici del Decreto, o Disegno di formare la Re-
„ pubblica, non sa trovare una rigorosa ed inti-
„ era scelta, quale pur si desidera, e si consiglia
„ altrove. Potrebbe il Pritanio candidamente con-
„ fessare, che alcuni de' quivi nominati, avvegna-
„ chè da lui sommamente riveriti, non hanno d'
„ avere a lui obbligazione alcuna per esservi en-
„ trati. Ma piuttosto gli piace di dire, che quan-
„ do anche mancasse a taluno de' registrati nel Cata-
„ logo parte de' requisiti necessarj, non gli man-
„ cherà tuttavia nè ingegno, nè sapere, nè otti-
„ ma volontà di promuovere le Lettere. E di que-
„ sta ottima volontà, più che altro, si dee tener
„ cura sul principio per disegnare, e piantare que-
„ sta ideata Repubblica; potendosi poscia, e doven-
„ dosi, quando fosse stabilita, mettere in uso il ri-
„ gor convenevole nell' elezione de' Letterati. Sen-
„ zachè, non ha già egli inteso di determinare i
„ veri Arconti, ciò dovendo appartenere all' autori-
„ tà altrui, e ad un particolare esame, quando un
„ giorno si dicesse daddovero; ma di accennar so-
„ lamente chi ha gran merito nelle Lettere in Ita-
„ lia, ovvero può farselo spezialmente coll' ajutar
„ la formazione di questa Unione Letteraria. Nè
„ mancheranno vie (ove pur si voglia) di ammen-
„ dar questo errore, di cui nondimeno, siccome

„ dell'

„ dell' avere innocentemente ommessi altri personag-
„ gi meritevoli, egli dimanda perdono a chi per av-
„ ventura volesse pur farne querela.

„ In terzo luogo dicendosi, che ad alcuno dispiace l'
„ introdurre nella Società, oltre alla diversità de gli
„ Ordini, i diversi nomi d'Arconti, e Candidati,
„ quasichè questi pajano trovati fanciulleschi, e re-
„ liquie della vita menata già nelle Scuole: egli ri-
„ sponde, che forse potrebbe parere diversamente ad
„ altri. Imperciocchè lasciando stare gli esempj dell'
„ uso di sì fatti nomi, e gradi in tante Università, e
„ Accademie, s' induceva egli a credere, che non
„ fosse affatto da condennarsi quest' uso nella loro
„ Confederazione. Perciocchè, siccome egli sti-
„ mava (e tuttavia stima) utile, se non necessa-
„ rio l' ammettere nella proposta Repubblica qual-
„ che distinzione di grado fra i Letterati Vetera-
„ ni, e i novizzi; sì per segnare il merito de i
„ primi, sì per incitare i secondi a conseguire l'onor
„ de' primi: così gli parea di poter prendere in
„ prestito da i Greci, e da i Latini due Nomi
„ non avviliti dall' uso d'altre Università, e for-
„ temente significanti quella distinzione di grado
„ fra i Letterati Veterani, ch' egli intendea di
„ proporre. Se male non sonerebbono (ove si vo-
„ lesse ammettere la suddetta distinzione) i nomi
„ di *primi*, di *principali*, di *allievi*, e di *principi-*
„ *anti*: perchè soneranno tanto male gli eruditi no-
„ mi d'*Arconti*, e *Candidati*, che significano lo stes-
„ so, e hanno da servire per gente erudita? Contut-
„ tociò s' accorda il Pritanio prontamente colla savia
„ dilicatezza altrui, che nè pure sa soffrire l'ombra
„ del ridicolo, e del puerile in un' Unione, che av-
„ rebbe, se si facesse, da essere tanto seria; ed egli
„ giudicherà ben fatto l'adoperare altri nomi più con-

„ venevoli per denotare, se così parrà bene, le me-
„ desime cose. Certo si vuol ben guardare, che
„ l'affettazione, e il fasto non abbiano luogo al-
„ cuno nella formazione di questa Reppubblica.
„ E questo sia detto de i difetti scoperti ne' D-
„ segni della Repubblica, intorno a i quali, e for-
„ se non senza qualche ragione, si faceva a spe-
„ rare il Pritanio d'incontrar minore severità ne'
„ suoi Giudici, da che egli, non come perfette,
„ ma come difettose cose, avea proposte al Pubblico le sue osservazioni, ed avea pregato ciascuno di emendarle, essendo esse un abbozzo imperfetto di un'ottima volontà. Ma poichè hanno savie persone riconosciuto, che la vanità del Pritanio avea bisogno di un forte medicamento per guarire, egli non saprebbe mai lagnarsi del consiglio loro, anzi vuol ringraziarle per la loro pietosa austerità. Ora passiamo a gli altri difetti scoperti nella maniera di pubblicar questi Disegni.

„ Pare che alcuno mostri di tenere per un delitto quell'aver detto ne i Fogli, che molti Letterati abbiano approvato il Decreto allla pag. 16. quando niun d'essi n'era consapevole, e molto meno aveva acconsentito a cotal cosa. Non sa già il Pritanio, s'egli vada forte ingannato; sa bene ch'egli ha finora creduto, che s'abbia a distinguerre fra il mentire, e il fingere; perciocchè il primo è sempre vizio, e il secondo può essere virtù, o almeno non essere atto vizioso. Nè vizio crede egli già, che sia il fingere, allorchè ciò si fa senza voglia, e senza fine d'ingannare altrui; allorchè la finzione non apporta danno, o disonore al prossimo; allorchè è fatta per ischerzo, e burla, e con verisi-

„ mi-

„ militudine, che una sì fatta beffa non abbia
„ da dispiacere, anzi abbia da piacere alle per-
„ sone interessate, e introdotte in essa. Per-
„ tanto, essendosi egli posto in cuore di for-
„ mare una Commedia, la quale servisse, non di
„ legge (ch' egli non ha mai condotto sì avan-
„ ti la sua presunzione) ma in qualche manie-
„ ra di stimolo piacevole a gli eruditi Italiani
„ per purgare, e migliorare il Regno delle Scien-
„ ze, e dell' Arti: egli non ha mai pensato ad in-
„ gannare, e non sa d' avere in ciò ingannato al-
„ cuno. A chiunque è giunta contezza di questa
„ Commedia, o tosto, o poco appresso, è an-
„ cor giunta, o di leggeri nata in mente quest'
„ altra, cioè che il tutto quivi sia finto; e per
„ quanto egli sa, e si avvisa, quasi tutti ridendo
„ se ne sono incontanente avveduti, o pur non d'
„ altro si son lagnati, se non che sia finta una co-
„ sa, ch' eglino amerebbono vera per benefizio del-
„ le Lettere. Tuttochè poscia egli conosca, che
„ ogni altra persona erudita può (ed egli desidera
„ che ognuna il voglia) soccorrere al bisogno delle
„ Lettere con disegni, e consigli di lunga mano
„ più nobili, più utili, più spediti, e praticabili,
„ che non sono i suoi; nondimeno egli, se ha da
„ prestar fede al giudicio di molti dotti, non sa
„ finora giudicare i proposti da lui così ridicoli,
„ e miserabili, e che altri si abbia da recare ad
„ onta, che gli sieno attribuiti, massimamente es-
„ sendo manifesto, che il tutto è finto, e non ve-
„ ro, e ch' egli non ha attribuito a ciascuno que'
„ varj Disegni, ma solamente la semplice appro-
„ vazione di un Decreto formato da altri, e con-
„ tenente la sola generale Idea di giovare alle
„ Scienze.

„ Dal

„ Dal che segue, altro non essere questa finzio-
„ ne, che una interpretazione assai facile dell' al-
„ trui tacita volontà. Fa egli giustizia a tutti i
„ nominati nel Catalogo col fermamente credere,
„ che ognun di loro ami, e desideri l' avanzamen-
„ to delle Lettere, nè sia mai per ricusare di dar
„ mano a così lodevole impresa. Ciò dunque, che
„ si vuol supporre certo nell' interno loro, egli ha
„ finto, che sia passato da i gabinetti della lor men-
„ te alla pubblica notizia; e siccome era onesta,
„ gloriosa, e degna di loro questa segreta volontà
„ di giovare alle Scienze, e all' Arti, così non
„ può essa aver perduto il suo pregio, per essersi
„ pubblicata dal Pritanio con una più che verisi-
„ mile, anzi naturale interpretazione. In somma la
„ finzione da lui fatta può facilmente, e dovrebbe ri-
„ conoscersi per una tacita preghiera fatta a gl' Inge-
„ gni quivi mentovati, acciocchè seriamente, e per-
„ fettamente vogliano eseguire ciò, ch' egli con bur-
„ la (secondochè si dà ad intendere) onesta e lecita,
„ benchè imperfettamente, e rozzamente ha propo-
„ sto. Attribuisce egli adunque a sua disavventura l'
„ essersi avvenuto con tal finzione in quella Filoso-
„ fia cotanto austera, che o non sa ridere giam-
„ mai, o non vorrebbe che altri mai ridessero.
„ E contuttochè egli potesse citarla a quel Tribu-
„ nale, dove dicono sua ragione tanti Poeti, tanti
„ Autori di Dialoghi, e tante onorate persone, che
„ tutto dì fingono o in versi, o in prosa, o per
„ ischerzo nelle civili conversazioni: pure ama egli
„ meglio di aver la medesima austera Filosofia per
„ Giudice suo in questo caso, purchè chi la possie-
„ de, voglia nello stesso tempo ricordarsi, potrei
„ dir di più cose, ma dirò della sua innata genti-
„ lezza e bontà.

„ Nè

„ Nè pure è passato senza richiami quell' aver
„ voluto, senza precedente notificazione e licen-
„ za, addossare ad altrui il peso di raccogliere i
„ Voti de gli altri Eruditi. Non sa il Pritanio
„ dissimulare in ciò la sua arditezza; ma quasi
„ non sa peranche pentirsene. Desiderava egli, e
„ tuttavia desidera, di star nascoso, altro non cer-
„ cando (se pure egli intende il linguaggio delle
„ sue passioni) che il solo tacito piacere di aver
„ mosso il buon genio d' alcuni a riformare, o il-
„ lustrar maggiormente le Lettere in Italia. Co-
„ noscendo egli pertanto, che bisognava determi-
„ nar qualche visibile, e noto Depositario dell'
„ Impresa, a cui potessero gli altri comunicare
„ i lor pareri, per quindi raccogliere, se la Re-
„ pubblica avesse da restare in compagnia di quel-
„ la di Platone, ovvero formarsi daddovero; nè
„ volendo egli (come dicemmo) per verun con-
„ to scoprirsi: fu necessitato a dirizzare il colpo
„ verso qualche parte, senza mostrar l' arco ad al-
„ cuno. Parvegli, siccome tuttavia segue a parer-
„ gli, che non altrove si dovesse prendere la mira,
„ che sopra quella Città, la quale è più fertile di
„ Letterati, e può dirsi il centro loro; Città in
„ cui siede chi potrà, e speriamo che voglia, es-
„ sere il primo, e principale appoggio della Re-
„ pubblica ideata; Città in una parola, dall' ajuto,
„ e consentimento di cui può sperare il suo essere
„ l' unione de gli Eruditi, e nulla, o poco all' in-
„ contro, ove manchi il soccorso, e consentimen-
„ to della stessa. Non seppe venirgli in mente,
„ che l' innocente offerta di questo onesto grado po-
„ tesse dispiacere, e molto meno svegliar la collera
„ ad alcuno amante delle Lettere, e al più al più ne
„ poteva egli temere un semplice rifiuto. Se si vuo-

„ le

„ le ora contare per delitto il non aver egli avu-
„ ta la fortuna di bene indovinare, animosamen-
„ te si conti. Ma egli non lascerà perciò di spe-
„ rarne perdono dalla gente Letterata, e spezial-
„ mente lo spererà da chi può agevolmente cono-
„ scere di non essere stato involto più de gli altri
„ in questa Commedia, se non per l' alta stima che
„ si avea, e s' avrà sempre della modestia, della
„ gentilezza, del sapere, e di tante altre virtù in-
„ tellettuali, e morali, che in lui risplendono,
„ e che il fanno celebre dentro, e fuori d' Italia,
„ e che in questa occasione l' han fatto preporre
„ ad ogni altra persona. *Come ancora per lo stes-*
„ *so motivo nominerebbe in luogo di chi per sottrarsi*
„ *si appiglia fino a fingere degli equivoci e de' simi-*
„ *posj; Monsig. Gian-maria Lancisi, il Signor Aba-*
„ *te Giusto Fontanini, o il Sig. Ab. Domenico Pas-*
„ *sionei; ma non ardisce temendo eguale disavven-*
„ *tura, e lascia ad altri il farne qualche sperienza.*
„ Non sa poi il Pritanio di aver così fatalmente
„ irritato e offeso altrui, se non per questa mede-
„ sima alta stima, e dirò ancora, per quel vero,
„ ed antico affetto, che lui professa; nel che egli
„ può dire di avere già ottenuto questo perdono,
„ in considerando la natural gentilezza di chi è sta-
„ to sì innocentemente da lui offeso. Anzi gli pa-
„ re di averne scoperti i segni nella stessa altrui
„ collera, posciachè (se pure è a lui nota tutta la
„ sua disgrazia) non sono stati ripresi nella sua
„ Commedia, se non difetti leggieri, quali s' avvi-
„ sa egli, che sieno i sopramentovati, essendose-
„ ne per sola benignità dissimulati molti altri via
„ più rilevanti.

„ Qualunque però sia la gravezza de i falli del
„ Pritanio, e il numero de i difetti scoperti ne i

„ suoi

„ suoi Disegni, egli umilmente prega tutti gli amo-
„ revoli, e generosi Letterati, che distinguano la
„ causa di lui da quella della Repubblica. Non han-
„ no gli errori di lui (sussistenti, o insussistenti
„ che sieno) da pregiudicare allo stabilimento di
„ quella Unione, che un giorno potrebbe arrecar
„ tanto vantaggio alle Lettere, tanta utilità alla
„ Religione Cattolica, e tanto splendore all' Italia.
„ Mirerà il Pritanio con singolar piacere, che si
„ correggano, anche sdegnosamente, e si dispregi-
„ no, e affatto si mutino tutti i mezzi dal suo
„ corto intendimento finora proposti per formare
„ la Confederazione Letteraria, purchè questa si fac-
„ cia in qualche guisa, e purchè tutti si rivolga-
„ no alla sospirata riformazione, e all' accrescimen-
„ to delle Scienze: che questo ultimo in fine è il
„ proprio desiderio del Pritanio, e il vero moti-
„ vo delle sue finzioni; poco dovendo importare il
„ constituire una Società, quando senza essa noi
„ possiamo sperare, e ottenere l' intento nostro.
„ Ma perchè si è creduto, non da lui solo, ma
„ da tante persone assennate, che ciò più agevol-
„ mente si possa conseguire col formare una Lega
„ di Studiosi, che di buon cuore, e concordemen-
„ te proccurino, tutti secondo le lor forze, questa
„ utilità alle Lettere, questa gloria all' Italia:
„ forse ancora avverrà, che da ognuno si perdo-
„ ni al buon animo del Pritanio qualunque erro-
„ re commesso nell' ideare e pubblicare una sì fat-
„ ta Repubblica.

„ Ed avvegnachè la poca ventura da lui finora
„ provata assai potesse persuadergli di condannar-
„ si egli stesso da quì innanzi ad un rigoro-
„ so silenzio; pure non si rimarrà egli mai di
„ contribuire a così orrevole impresa quei de-

„ bili

„ bili consigli, e quei pochi soccorsi, che
„ per lui si potranno. Quando facciano il simile
„ tanti Ingegni più felici del suo, e quando la
„ clemenza de' Protettori (siccome ci giova spe-
„ rare) benignamente ascolti le comuni preghiere:
„ non v' ha dubbio, che si vedrà nascere, e fio-
„ rire ancor la Società proposta. Ma questa e più
„ agevolmente nascerà, e più fortemente si conser-
„ verà, se l' umiltà, se la scambievole tolleranza
„ de gli altrui falli, e difetti; se l' amor nobilis-
„ simo della concordia; se il desiderio onestissimo
„ di giovare alla Chiesa, all' Italia, ed alle Let-
„ tere, potranno più nel cuore de i Letterati, che
„ il pensare a i soli suoi comodi, e alla sola sua
„ gloria. In una parola, se la Reina delle Vir-
„ tù, cioè la Carità Cristiana, avrà sempre più
„ forza, e dominio nel petto loro, che il Re de gli
„ affetti viziosi, cioè il soverchio amor di noi
„ stessi.

NUM. VII.

Lettera esortatoria di Lamindo Pritanio a i Capi, Maestri, Lettori, ed altri Ministri de gli Ordini Religiosi d' Italia.

„ A Molti di voi, Reverendiss. Padri, e piissi-
„ mi Religiosi, non sarà forse ignoto, che
„ si va proponendo all' Italia una forte Lega di
„ molti valentuomini Letterati, fra i quali possono
„ ancora e debbono contarsi alcuni figliuoli delle
„ vostre medesime Congregazioni. Quando ciò vi
„ sia noto, saprete del pari, o almeno da me ora
„ saprete, che la mira di questa Unione è indi-
„ rizzata al benefizio, ed aumento delle Lettere,

„ e a

„ e a rendere quanto più si può gloriosa l' Italia
„ nostra. Il che pare doversi in qualche guisa spe-
„ rare ed ottenere, ove si rimetta nelle Scuole e
„ nella gente studiosa l' ottimo Gusto, e si mostri-
„ no i sentieri meno intralciati, e più sicuri per
„ trattar l' Arti e le Scienze, e si compongano Li-
„ bri squisiti in ogni sorta di sapere. Quanto ciò
„ debba esser caro a voi pure, è facile argomen-
„ tarlo dalla professione che fate di letteratura e pie-
„ tà. Non può essere, che all' udire anche il solo
„ disegno di ciò, l' animo vostro non si accenda
„ anch' esso di onesto desiderio verso la gloria, e
„ verso l' utilità pubblica e privata. Che se pu-
„ re talun ci fosse, il quale non dirò già si ri-
„ desse di questa proposta (perchè non sono ca-
„ paci di sì villano e mal saggio affetto animi
„ gentili, e conoscenti del meglio) ma mostras-
„ se, che punto non glie ne cale: io non po-
„ trei ritenermi di non gli ricordare alcune Mas-
„ sime generose, oneste, e necessarie, le quali
„ spezialmente si convengono allo stato Reli-
„ gioso. La fuga vostra dal Mondo, io gli direi,
„ non è già stata per vilmente fuggir le fatiche,
„ e darvi in preda all' ozio, ma sì bene per is-
„ chifar le tempeste del Secolo tanto pericolose all'
„ innocenza, e per imprendere un cammino più
„ sicuro e quieto, ma non men faticoso dell' altro,
„ alla volta dell' eternità. Stato di quiete, e non
„ d' ozio ha da essere il vostro. Ora in due gui-
„ se voi avete a faticare. Primieramente nell' eser-
„ cizio della Pietà, rendendo migliori voi stessi,
„ e aiutando gli altri coll' esempio, e con altri ufi-
„ zj Cristiani a divenir tali. Secondariamente nel-
„ lo studio delle Lettere, che sommamente è ne-
„ cessario per giovare a voi stessi, alla Chiesa di

„ Dio,

„ Dio, e al proſſimo voſtro. Io quaſi aſſolverei
„ dall' obbligazion dello ſtudio chi ſpende tutto il
„ ſuo tempo nel ſervire a Dio in ſemplicità di cuo-
„ re, meditando per ſe ſteſſo, lodando Dio ne gl'
„ Inni e Cantici, intendendo a medicar le infer-
„ mità de gli animi altrui, ed eſercitandoſi in al-
„ tre ſimiglianti piiſſime operazioni. Ma chi è
„ quegli, che con tutta la ſua applicazione alla Pie-
„ tà non abbia ſempre qualche parte di tempo vuo-
„ ta, e avendola, non abbia ancor da deſiderare
„ di occuparla ne gli ſtudj oneſti, e maſſimamen-
„ te ſacri, e ſpezialmente nello ſtudio delle divi-
„ ne Scritture? Come può mai più oneſtamente
„ ricrearſi l'uomo pio, che nella dolce lettura, e
„ nell' ameno ſtudio delle Scienze, andando in trac-
„ cia della Sapienza, e di lumi nuovi per illumi-
„ nare ſe ſteſſo ed altri? *Ove non è la Scienza*,
„ dice il Savio, *quivi non è felicità d' anima. Il*
„ *cuor de i Savj poſſederà la Scienza; e l' orec-*
„ *chio loro cerca la dottrina.*

„ Appreſſo e chi non sa, che la perfezione del-
„ la Pietà pende in parte dalla ſuddetta Sapienza; e
„ queſta non ſi ottiene, ſe non collo ſtudio? Per
„ ammaeſtrare altrui, e per direttamente condur
„ ſe medeſimo nella via del Signore, ha la Pietà,
„ che vuol gran viaggio, da raccomandarſi alle Let-
„ tere; potendo ben l'ignorante egli ſolo piacere
„ a Dio, ma non sì facilmente come il dotto procu-
„ rar, che gli altri gli piacciano. Nel ſolo cuor de i
„ ſuperbi e malvagi le Scienze diventano veleno;
„ ma in quello de gli uomini buoni ſono il fomen-
„ to più forte, e le guardie più fedeli della Virtù.
„ Chi più è ricco di eſſe, ha ſenza fallo più mez-
„ zi da farſi Santo. E non vedete voi, che fra
„ quanti ſono da noi riveriti nella Cattolica Chie-

„ ſa

„ ſa per fama di ſantità, i più illuſtri ſono ancor
„ celebri per letteratura, e dottrina? Che ſe ogni
„ uomo nel Mondo può riportare sì gran giova-
„ mento dallo ſtudio delle Lettere: quanto più ne
„ trarran coloro, i quali ſono appoſta fuggiti dal
„ Mondo per divenir perfetti? A coſtoro non
„ ſolamente ſon giovevoli gli ſtudj, ma ſon ne-
„ ceſſarj. Siccome la lezione e lo ſtudio congiun-
„ ti colla pietà ſon genitori della Sapienza; così
„ l'ignoranza ſenza la pietà è madre di tutti i vi-
„ zj. Dovendo il buon Religioſo tenerſi lungi dal-
„ le cure e brighe ſecolareſche, alle quali ha ri-
„ nunziato, e che poſſono divertirlo dalla ſanta
„ ſua vocazione con mille incanti o d'intereſſe,
„ o di piaceri; e dovendo altresì guardarſi dall'ozio,
„ nemico noſtro non men poderoſo del Mondo,
„ e conſigliere gradito d'ogni malvagità: qual più
„ convenevole intertenimento può eleggerſi che lo
„ ſtudio delle nobili diſcipline e delle Scienze mi-
„ gliori? Venga pure il tentatore ad aſſalirlo: non
„ ſaprà quando cominciar l'aſſalto, come diſpor
„ le batterie, a qual parte indirizzarle; perchè lo
„ ſtudioſo in ogni parte, in ogni tempo è in ar-
„ mi, e ſempre veglia; nè han poſſa le inſidie
„ infernali, ſe non contra i buoni, che ſon dor-
„ migliosi, o contra i cattivi tuttochè ſieno vigi-
„ lanti. Una gran diſciplina del corpo è l'indefeſ-
„ ſa applicazion della mente. Perchè ſaggiamente
„ avviſarono i ſanti Inſtitutori, e gli altri Legis-
„ latori de gli Ordini Religioſi, che i lor figliuo-
„ li doveſſero coltivar le Lettere, e decretarono per
„ queſto fine gradi, onori, e premj, ben conoſcen-
„ do quanto importaſſe lo ſtudio d'eſſe per impe-
„ dire con oneſta dilettazione i maligni effetti dell'
„ ozio, per accreſcere la cognizione ed amore sì

„ di Dio, come delle virtù morali, ed intellettua-
„ li, e per sovvenire il prossimo, e la Chiesa stes-
„ sa ne' suoi correnti bisogni. E quanto a quest'
„ ultimo io credo che ben sappiate, non essere sta-
„ ti gli Ordini vostri una volta instituiti da' vo-
„ stri Padri, ed approvati non solo, ma premia-
„ ti, e arricchiti di mille privilegj e grazie dal-
„ la S. Sede Romana e da i Principi, perchè vi
„ giacesse utili solamente a voi stessi in agiatis-
„ simo riposo. Richiesero allora, e tuttavia richie-
„ dono, che colle predicazioni, col sapere, coll'
„ esempio serviate all' edificazion della Chiesa. E
„ nel vero se per mala ventura si raffreddasse fra
„ voi lo studio della Pietà, se l'ignoranza signo-
„ reggiasse ne i vostri Chiostri, oltre al biasimo
„ di ribellarvi alla mente de i vostri padri, ol-
„ tre al far perdere la riputazione all' abito vostro,
„ vi esporreste ancora al pericolo di veder ristret-
„ ta la mano de' sommi Potefici, e de' Principi,
„ e de' Popoli a favorirvi. Adunque utile insieme
„ e necessario a voi altri, di qualunque professione
„ Religiosa vi siate, è il dar opera alle Lettere.
„ E certamente mosso da malvagità, o sciocchezza sa-
„ rebbe colui, che o ne facesse poco conto, o le dileg-
„ giasse ne' suoi compagni, non sapendo, o facen-
„ do vista di non sapere ciò, che per bocca di
„ Osea diceva Iddio: *Perchè tu abborristi il sapere,*
„ *ancor io abborrirò la tua persona, nè ti vorrò per*
„ *mio Sacerdote.*

„ Tanto ho detto finquì, o Rev. Padri, non
„ già per insegnare alla vostra prudenza, e probi-
„ tà ciò che voi ottimamente sapete ed eseguite;
„ ma per ricordare il suo dovere a chi per avven-
„ tura militando sotto le vostre bandiere non vo-
„ lesse imitare, per quanto gli fosse possibile, voi

„ altri

„ altri suoi Capitani. Per altro giacchè l'obbli-
„ gazione di amar le Lettere è a tutti voi mani-
„ festa, e l'amor di esse da me si suppone a tut-
„ ti voi ancora comune: quanto più dee sperarsi,
„ che abbiate a coltivarle da quì innanzi, e pro-
„ moverle, quando e voi tutti vi colleghiate in-
„ sieme, e tanti altri ingegni si colleghino con esso voi
„ per lo medesimo fine? E volendo voi concorrere a
„ gara, come lo spero, anzi credo, all'aumento del-
„ le scienze, e delle discipline, e alla gloria dell'
„ Italia: tutto riuscirà a voi facile, e ne raccoglie-
„ rete incredibili frutti d'onore. Per questo io pre-
„ go il vostro buon genio di ben considerare i due
„ punti, che ora son per proporre, e che a me
„ paiono i principali per aiutar le Lettere: cioè la
„ necessità di ristabilire appresso alcuni, ove sia in-
„ debolito e cessato, l'uso degli studj; e l'utili-
„ tà che può trarsi dal migliorare appresso d'altri
„ il metodo, e l'elezione de gli studj medesimi.
„ Cominciando dal primo, mi piace di non fer-
„ marmi troppo a descrivere, non che a biasima-
„ re, o compiangere il non molto, anzi pochis-
„ simo uso delle Lettere, e la niuna cura d'esse
„ in alcune venerabili famiglie di Religiosi, mas-
„ simamente non essendo supplito questo difetto da
„ uno straordinario splendor di Pietà. Solamente io
„ tocco questa disgrazia, perchè il solo toccarla dee
„ bastare per farvi nascere in petto il desiderio di
„ mettervi compenso. E questo rimedio è facile,
„ ove si voglia. Possono instituirsi nuovi Licei, o
„ ristabilirsi i vecchi, determinar Lettori, e Ma-
„ estri, proponendo premj, e gradi onorati a chi
„ maggiormente fatica, e giunge a più bella ec-
„ cellenza tanto nell'insegnare, quanto nell'appren-
„ dere le Scienze. Col comandamento s'ha da sfor-

„ zare, colla propoſta de' premj, ed avanzamenti
„ s' ha d' allettare l' ingegno di tutti i giovani a
„ fare il corſo ordinato de gli ſtudj. Vogliaſi pu-
„ re; e non mancheranno vie per incitare altrui
„ al conſeguimento delle Scienze, a gli eſercizj
„ eruditi. Benchè le Virtù intellettuali meritino d'
„ eſſere appreſe per la ſola loro oneſtà e bellezza,
„ come utiliſſime ſcale per ſalire alla vera Sapien-
„ za, cioè alla cognizione e all' amore di Dio,
„ non ſarebbe ſe non lodevole la voſtra cura. Pur-
„ chè gli uomini ſcaccino da sè la vergognoſa igno-
„ ranza, e la peſte de gli animi l' ozio, non ſi
„ dee sì ſcrupoloſamente oſſervare ſe lo ſtudio lo-
„ ro abbia ancor per oggetto qualche umana, pur-
„ chè oneſta utilità. In tal caſo ſi vuol compati-
„ re la noſtra Natura, e ſpronar colla ſperanza del-
„ le mercedi i pigri, e coſtringerli eziandio ad eſ-
„ ſere Letterati, ſiccome le Leggi coſtringono o
„ colle pene, o co i premj tutti gli altri uomini
„ ad eſſer buoni. Adunque dopo il regolato e ne-
„ ceſſario corſo de gli ſtudj, acceſo dall' emulazio-
„ ne, e animato dalla certezza delle ricompenſe,
„ apparendo chi più, e chi meno ſia dalla Natu-
„ ra deſtinato a continuar nelle Scienze: i più for-
„ tunati meriteranno maggior diſtinzione d' onori,
„ e gradi, tali però che non eſtinguano, ma più
„ fortemente confortino la voglia in eſſi di faticar
„ ne gli ſtudj. Ed ecco il primo punto, a cui i
„ zelanti, e virtuoſi Religioſi debbono ben por men-
„ te, conſiſtendo in ciò prima lo riſtabilimento,
„ e accreſcimento di credito dell' Inſtituto loro,
„ e ſecondariamente il profitto delle Lettere in
„ Italia.

„ Non è di minor conſiderazione degno, anzi
„ più importante il ſecondo punto, cioè che per gio-

„ vare

„ vare alle Lettere, e aumentar la riputazione de gli
„ Italici ingegni, convien che i Religiosi, i quali o
„ già sono, o saranno da ora innanzi ferventi nello
„ studio, cerchino di prendere oggetto, e metodo
„ migliore nelle loro fatiche. Moltissimi sono sen-
„ za fallo in Italia i Licei de' Religiosi, moltissi-
„ mi gli studiosi in essi, e spezialmente in que-
„ gli Ordini, che più de gli altri fanno professio-
„ ne di Letteratura. Ma onde è, che in tanta
„ copia d' agricoltori, e in sì vaste campagne, è
„ sì scarsa la ricolta? Pochissimi Libri d' ottima
„ lega escono delle penne Religiose, o almeno a
„ me paiono pochissimi in paragone di quel che
„ potrebbono produrre tanti segnalati, e studiosi
„ ingegni. Si restringe a pochi il numero di quegli,
„ che per la squisita erudizione stendano il nome
„ loro a lontane parti, e accrescano l' erario del
„ comun sapere. Perdonatemi, o benignissimi Padri,
„ se forse in questo s' ingannasse l' occhio mio, e
„ se stimassi poco feconde le vostre miniere sola-
„ mente rispetto a' miei desiderj. Ma forse lo con-
„ fesserete ancor voi, confrontando o i tempi pre-
„ senti co' passati, o le nostre colle straniere Pro-
„ vincie. E donde (ritorno a chiedere) sì fatta
„ sterilità? Non sono in minor copia gl' Ingegni
„ felici in Italia, studiano essi cotanto, fanno es-
„ si tante pruove del loro valore nelle Cattedre,
„ nelle disputе, ne gli esercizj continui: e pure
„ di tanto è calata la buona mietitura, e la glo-
„ ria delle Lettere fra noi altri. Io quanto a me vo
„ immaginando, che ciò provenga, perchè i Reli-
„ giosi o non seguono gli studj migliori, o non
„ tengono il metodo più acconcio per divenire il-
„ lustri in sapere.

„ E vaglia il vero, tre sono le scienze, le qua-

„ li hanno il principato ne' Licei Religiosi: la *Filo-*
„ *sofia* (col qual nome siete soliti ad intendere la
„ Logica, la Fisica, e la Metafisica) la *Teologia*
„ *Scolastica*, e la *Teologia Morale*. Tutte e tre
„ sono tanto stimate queste Scienze presso di voi,
„ che poche altre per l' ordinario s' ammettono den-
„ tro le scuole vostre. Ad alcune poche Arti è le-
„ cito entrar in quelle di chi dee pubblicamen-
„ te insegnarle a i giovani secolari. Ora qualun-
„ que sia la Teologia, questa è da noi somma-
„ mente venerata. Nulladimeno è da dirsi, che
„ quella de' costumi, o sia la *Morale* trattata nel-
„ la guisa, che suole oggidì trattarsi da i più, non
„ è molto propria per render uno famoso, e ri-
„ guardevole fra i Letterati, perchè ella non è ca-
„ pace di novità, nè di aumento. Oggidì cotanto
„ è trattata questa materia, che per dipartirsi dal
„ triviale è necessario o corrompere il buono, e il
„ vero, o adulterare le leggi della Natura, e di
„ Dio, e i decreti della Cattolica Chiesa. Non
„ potendo ciò farsi, resta che rapportiamo l' utilità
„ di cotale studio alla pratica, riserbando solamen-
„ te qualche pregio a chi correggesse il troppo ar-
„ dire ed opinare in esso di certi Scrittori, e a chi
„ da quì innanzi l' illustrasse colla scorta de' Con-
„ cilj, e de' SS. Padri. E qual gloria nuova, qual
„ gran fama credete voi, che trarsi possa dalla Sco-
„ lastica Teologia trionfante ancora oggidì nelle vo-
„ stre Scuole? Poca, o niuna, credo io; poca o
„ niuna, grida la sperienza; sì perchè voi giuran-
„ do sopra le parole di qualche Maestro, da lui
„ non osate dilungarvi un palmo, e sì perch tan-
„ to si è oramai agitata dal raziocinamento, e dall'
„ acutezza de' nostri maggiori cotesta Scienza, che
„ nulla rimane da aggiungervi se non per avven-
„ tura

„ tura delle nuove ſpine. Appreſſo io non ho
„ ſcrupolo di affermare, che la Scolaſtica, oltre all' eſſere oggidì un infecondo campo di
„ lodi, e di fama, è ancora un boſco intralciato da mille quiſtioni diſutili, orrido per troppe ſpine Metafiſiche, a dismiſura adombrato dalla Filoſofia de' Gentili. Non vi faceſte a
„ credere, dottiſſimi Padri, che io così liberamente favellando intendeſſi di riprovare la Scolaſtica, ſiccome alcuni troppo precipitoſamente han creduto, che abbiano inteſo di fare certi altri, i
„ quali, ancor non ha molto, hanno pubblicati contra gli abuſi di lei Libri e querele giudizioſe.
„ In vece di diſpregiarla, io e tutti gli altri la commendiamo, e ne conſigliamo vigoroſamente lo
„ ſtudio, confeſſandola utiliſſima per molti biſogni.
„ Quello che importa ſi è, che noi vorremmo la
„ Scolaſtica più purgata, più libera dalla barbarie,
„ e dalla novità d' infiniti termini poco, o nulla
„ intelligibili, meno affezionata al Peripato, e sbrigata da tante quiſtioni ſoverchie e vane, ond'
„ ella è impinguata. Vorremmo, che ragioni umane quivi non oſaſſero troppo; imperciocchè in
„ vece di edificare, elle facilmente diſtruggono per
„ cagione della lor fievolezza. Vorremmo, che ſi
„ aveſſe ben a cuore quella legge neceſſaria a tutti i Letterati, cioè di accuratamente diſtinguere ciò che è certo, da ciò che è ſolamente probabile, e le verità dalle opinioni; ſenza mai dare più peſo alle ſentenze di quello ch' eſſe abbiano; ſenza affermare così diſpoticamente, e litigare sì lungamente per coſe, che ſempre ſaran
„ dubbioſe e incerte. Poichè in fine dirò con S.
„ Agoſtino: *Melius eſt dubitare de occultis, quam litigare de incertis*. E ſopra ciò dee leggerſi,

„ quanto ſcrive quel S. Dottore in varj luoghi de'
„ ſuoi Libri del Geneſi ſpiegato alla lettera. Nè il
„ riſpetto, che io al pari di voi profeſſo a i mol-
„ ti Scrittori, che per l'addietro tale fecero que-
„ ſta Teologia, o tale la trattarono, quale ora per
„ voi ſi tiene, dee punto o porſi a queſte ragio-
„ nevoli iſtanze. Quanto io ora bramo da voi,
„ tanto farebbono ſpontaneamente i medeſimi, ſe
„ al noſtro tempo viveſſero, tempo di gran lunga
„ più fortunato e illuminato per le Scienze, e per
„ l'Arti, che non furono i paſſati dal 1100. ſino
„ al 1500. Allora eſſendo cadute le Lettere in baſ-
„ ſiſſimo ſtato, allora eſſendo rariſſimi i Libri mi-
„ gliori, e ſpezialmente quei de' SS. Padri, l'in-
„ gegno per fuggir l'ozio fece gran viaggio, e pro-
„ fitto dalla parte della ſpeculazione, e della Me-
„ tafiſica, da che non potea sì facilmente farlo
„ da quella dell'Erudizione. Allora cominciò la
„ Filoſofia Peripatetica e Arabica a prendere il fre-
„ no delle Scuole, e a guadagnar gl'incenſi de gli
„ ſtudioſi, che ſtimarono di fare un gran bene-
„ fizio alla Religione, facendo per dir così divenir
„ Peripatetica l'infallibile dottrina del Salvatore:
„ nel che andarono di molto errati. Quindi creb-
„ be la maſſa delle opinioni, e queſtioni inuti-
„ li o nocive; quindi ſi fece gloria ognuno d'in-
„ ventar nuovi linguaggi nelle Scienze per eſpri-
„ mere in compendio le ſcoperte fatte dall'Intel-
„ letto ſpeculante ne' paeſi del Vero, e talvolta
„ del Nulla. Ora non dubito, che quegli ſteſſi pro-
„ feſſori, ſe ora viveſſero, non cercaſſero di alleg-
„ gerir la Scolaſtica da tante frondi inutili, dalla
„ troppa ſuggezion d'eſſa tanto alle ſpinoſità me-
„ tafiſiche, come alle dottrine de' Gentili, e non

„ le

„ le deſſero un abito più dilettevole, un paſſo più
„ ſpedito, e un volto più Criſtiano.

„ Più ancora farebbono eſſi. Non piacerebbe lo-
„ ro, che s' impiegaſſe da gli ſtudioſi giovani sì
„ gran numero d' anni prezioſi nell' apprendere la
„ ſola Scolaſtica, quando oggidì importa, ed è sì
„ facile il tener cammino migliore, qual è quel-
„ lo della Teologia *Dogmatica*, e *Polemica*. Man-
„ carono in parte all' ignoranza de i Secoli bar-
„ barici queſte due luminoſe Scienze, queſti due
„ nobiliſſimi Studj, benchè non mancaſſe la Re-
„ ligione; e perciò alla ſola Scolaſtica atteſero le
„ genti. Ma ora che per valore di tanti rilevati Inge-
„ gni ſono rinate, illuſtrate a maraviglia, e rendute
„ famoſe più che mai, e per ragion di tante Ereſie
„ ſono divenute neceſſarie queſte due altre ſpezie di
„ Teologia: perchè vogliam noi contentarci della
„ povertà de i Secoli rozzi? E certo non oſerà chi-
„ cheſſia negare, che alla Scolaſtica, quantunque
„ utile e pregiata, non ſieno ſuperiori in eſtimazione,
„ ed utilità la *Dogmatica* e la *Polemica*, valendoſi
„ di queſte la Chieſa più volentieri, e più ſpeſſo,
„ e più neceſſariamente ne i ſuoi Concilj, nel con-
„ vincere i figliuoli ribelli, e nel regolare la ſua
„ diſciplina. Aggiungaſi, che non è da compa-
„ rarſi la ſomma dilettazione, che ſi cava da ta-
„ le ſtudio, a quella aſſai lieve, che naſce dalle
„ ſeccagne Scolaſtiche, ſiccome confeſſerà chi ha
„ navigato e naviga in tutti queſti mari. E quì
„ io non so tacere la mia maraviglia, anzi il mio
„ diſpiacere, in veggendo, che tanti valoroſi In-
„ gegni ſieno quaſi coſtretti a ſedere sì lunga fila
„ d' anni alle menſe poco delizioſe della Scolaſtica,
„ ſenza laſciar loro campo, o per dir meglio ſenza
„ comandar loro di guſtare anche il dolce della *Do-*

„ *gma-*

„ *gmatica* e *Polemica*. Parmi che miglior uſo po-
„ trebbe farſi del tempo, non già coll' abbandona-
„ re lo ſtudio di quella, ma col non traſcurare nè
„ pure il poſſeſſo di quelle. Benchè per vero dire
„ non ſon già sì differenti fra loro queſte ſpezie di
„ Teologia, che poſſano chiamarſi tre Scienze af-
„ fatto diverſe. La Dogmatica, e la Scolaſtica ſo-
„ no come due ſorelle, diverſe bensì d'abito, ma
„ ſimili nel rimanente. Da eſſe, come figliuola,
„ naſce e pende la Polemica, o vogliam dire la
„ Teologia delle controverſie con gli Eretici. To-
„ gliendoſi alla Scolaſtica molte quiſtioni ſuperflue,
„ ed altre accorciandoſi, forſe potrebbe coll' aggiu-
„ gnervi le materie dogmatiche e polemiche di tut-
„ te e tre queſte Scienze formarſi una ſola Scien-
„ za, un corpo ſolo, e inſegnarlo dalle Cattedre
„ voſtre. Potrebbe la Ragione, purchè non preſun-
„ tuoſa, purchè regolata da un ſalutevole freno,
„ ſervire utilmente al Dogma. In tal guiſa i gio-
„ vani beverebbono i ſughi principali della Teo-
„ logia, e collo ſtudio privato potrebbono poſcia
„ interamente impadronirſi di tutto, o pur di quel-
„ la parte, che loro maggiormente aggradiſſe. Sem-
„ brerà ciò per avventura a voi grave e difficile a
„ farſi; ma non mancheranno alla voſtra pruden-
„ za e pietà altre vie di far fiorire ne i Chioſtri
„ lo ſtudio pregiatiſſimo, e ſommamente a voi
„ convenevole delle altre due Teologie, e ſopra
„ tutto delle ſacre Scritture, ſenza lo ſtudio delle
„ quali è impoſſibile, che ſi divenga Teologo, non
„ che perfetto Teologo.

„ Paſſiamo ora alla Filoſofia, uno de gli ſtudj
„ più frequentati ne i voſtri Licei. La Logica e
„ la Metafiſica per comune conſentimento ſono
„ utiliſſime a i Letterati Eccleſiaſtici, non già

„ per

„ per se stesse, ma come mezzi ed aiuti possen-
„ ti per meglio trattare la Teologia, ed altre di-
„ scipline. Un ornamento non necessario, ma
„ contuttociò riguardevole, e degno di commen-
„ dazione anche per voi altri è la Fisica. Ma
„ coltivando voi queste Scienze nella maniera che
„ costumate, può condolersi con voi chi conosce
„ la preziosità del tempo, e chi da gli studj vo-
„ stri vorrebbe trar maggiori vantaggj per la glo-
„ ria comune. Quello spendere tanto tempo nell'
„ imparar mille disutili contese Logicali, quel
„ sottilizzare un anno intorno a tante distinzioni,
„ ed opinioni Metafisiche, non può non parere
„ un abuso intollerabile a chi ha fior di senno,
„ e giugne a ravvisare il meglio. Ragion vuole,
„ che voi quì apprendiate quel solo che basta per
„ uso di studj maggiori, lasciando le inutili cose
„ ad altri cervelli, men saggi dispensieri del tem-
„ po, e nati a cavillar sopra il nulla. Impiegato
„ che sia un convenevole studio nella conoscenza
„ di quelle non molte leggi d'argomentare, di
„ distinguere il vero dal falso, e di ben pensare:
„ non è assai prudenza il farne sì lunga pruova in
„ frivole quistioni e contese. Dee passarsi ad al-
„ tre importanti ed utili materie, e quivi met-
„ tere in pratica l'armi della Logica e della Me-
„ tafisica con doppio vantaggio.

„ Infinattanto poi che nella Fisica le Scuole vo-
„ stre seguiranno sì scrupolosamente un determi-
„ nato Maestro, masticando sempre le opinioni d'
„ un solo, o dileggiando, o non soffrendo, o
„ non conoscendo ancora molte migliori sentenze
„ de i Moderni Filosofanti: nessun benefizio deb-
„ bono aspettare da voi in questa parte le Lettere.
„ Nè sono io quì per biasimar le dottrine di Ari-

„ sto-

„ ſtotele, e de i ſuoi Comentatori, o per per-
„ ſuadervi quelle della Scuola moderna. A me
„ baſta ſolo di dirvi, che il vero filoſofare fuori
„ delle materie di Fede conſiſte nel ſeguire la
„ ſcorta della Ragione, e nella Fiſica ancor quel-
„ la della ſperienza, e non già nel ſeguire a chiu-
„ ſi occhi l'autorità de gli antichi Maeſtri. Que-
„ ſta in tanto ha da valere preſſo i ſaggi, in
„ quanto ſi ſcuopra al cimento della ragione e
„ della ſperienza, che la Verità ſta dal ſuo can-
„ to. Lo ſteſſo Ariſtotele, come ognun sa, ama-
„ va Socrate, amava Platone, ma più di tutti
„ amava la Verità. Perchè vogliamo noi adotta-
„ re ancor gli errori altrui, e con poco ſaggio
„ oſſequio difendere più l'autorità particolare,
„ che la ragione univerſale? Evidente coſa è, che
„ i Filoſofi, anzi ogni altro ſtudioſo debbono ſen-
„ za prevenzion di genio andare in traccia del
„ Vero ovunque alberghi, ſchifar le liti di paro-
„ le, anteporre le opinioni meno incerte, o più
„ fondate alle dubbioſe, e poco ſuſſiſtenti, e non
„ vilipendere, nè villaneggiare Ariſtotele, o De-
„ mocrito, Epicuro, o i Moderni, e nè pure
„ adorarli. Ma queſto argomento è troppo va-
„ ſto, nè quì è luogo proprio per favellarne,
„ maſſimamente avendone favellato più valentuo-
„ mini, a i quali io rimetto una sì fatta le-
„ zione.

„ E queſti ſono i principali, e quaſi dirò gli uni-
„ ci ſtudj, ne' quali s' eſercitano per l'ordinario i
„ voſtri giovani, ed invecchiano i voſtri Maeſtri.
„ Il ſolo buon genio, ed ottimo guſto d' alcuni
„ pochi ſpontaneamente ſi volge per altre ſtrade
„ alla gloria; felici ancora, ſe non è loro impe-
„ dito, o diſſuaſo il cammino, Ma per verità,

„ o pru-

„ o prudentiſſimi Padri, voi di leggieri ſcorgerete, „ che poco è il frutto preſente, e moltiſſimo per „ lo contrario eſſer potrebbe, ſe voi incitaſte l' ab„ bondante numero de' voſtri figliuoli ad imparare, „ e coltivar altre materie, parte delle quali è uti„ liſſima, parte neceſſaria, e parte molto più di„ lettevole e delizioſa di tutto l' aſciuttiſſimo, e „ ſpinoſo paeſe della Teologia, e Filoſofia Scola„ ſtica. Nulla dovrei quì favellare delle Matema„ tiche, nulla dell' erudizione profana, nulla dell' „ Iſtoria, o d' altri ſimili ſtudj, perchè almeno „ ſenza biaſimo ſi poſſono traſcurar da voi altri. „ Nondimeno perciocchè in voi altri ancora è aſ„ ſaiſſiſimo da commendarſi queſto ornamento, „ quando fortunatamente in eſſo arriviate all' ec„ cellenza; piacemi di farne menzione, maſſima„ mente dicendo le ſacre Scritture, che il *Saggio* „ *ha da cercar la ſapienza di tutti gli antichi*; e „ ſapendo noi, che Mosè, e dopo lui tutti i più „ rinomati Padri della Chieſa con ſomma cura im„ pararono le dottrine ſtraniere, e la letteratura „ profana, e ne conſigliarono l' uſo. E ſe voi co„ tanto approvate lo ſtudiar la Filoſofia naturale, „ perchè non avete eziandio a lodare, e ſeguire „ altri ſtudj, che al pari di quella, anzi vie più, „ inſtruiſcono gli animi, e giovano maggiormen„ te alla cognizione della divina Scrittura, e del„ le Storie Eccleſiaſtiche?

„ Ciò tuttavia, che io non poſſo di meno di „ non raccomandarvi forte, ſi è lo ſtudio della „ purgata Rettorica o poco o nulla praticato da „ molti Ordini Religioſi, e pure eſſenzialiſſimo „ a tutti. Egli è, ſe non impoſſibile, almen dif„ ficile, che ſenza gli aiuti dell' Eloquenza uomo „ tratti con iſplendore, e con forza quaſi tutte le al-

„ tre

„ tre dottrine. Lo ſtile è una ſopravveſta luminoſa,
„ di cui troppo volentieri s' adorna la verità per
„ maggiormente piacere al guardo de gli uomini,
„ e ſenza cui ella compare o meſchina, o ruvi-
„ da, o diſpiacevole. Quanto giovi queſto nobile
„ ornamento, i SS. Padri, e quaſi tutti gli Scrit-
„ tori più illuſtri ne ſon teſtimonj coll' eſempio lo-
„ ro; ed io potrei più chiaramente dimoſtrarlo,
„ ſe non mi diſpenſaſſe da tal fatica il voſtro ſapere e
„ giudizio. Contuttociò non poſſo aſtenermi dal con-
„ feſſare il mio ſtupore in una coſa, cioè che fa-
„ cendo profeſſione quaſi tutte le Congregazioni
„ Religioſe di predicar la parola di Dio, nulla poi
„ curino gli ſtudj della Rettorica, o non laſcino
„ campo a' loro diſcepoli di ſtudiarla ed apprender-
„ la. Come può mai ſenza l' Arte di ben parla-
„ re ſaperſi la via di ben piantare nel cuor de gli
„ uomini l' amore delle Virtù, l' odio de' vizj?
„ Venga pure il barbaro linguaggio de' ſecoli roz-
„ zi a farſi udire in pubblico, vengano i falſi e
„ ſcipiti concetti dello ſtile uſato da molti nel già
„ paſſato ſecolo, vengano le ſottigliezze Metafi-
„ ſiche in pulpito, o prenda a trattar ne' libri qua-
„ lunque materia chi non ha imparato a ragiona-
„ re ſe non coll' eloquenza infelice delle Cattedre
„ Scolaſtiche: niuno ci è che non ſappia quanto
„ ciò ſia ſpiacevole, e (altri aggiungerebbono) an-
„ che ridicolo. Per lo contrario le materie più aſ-
„ pre, e ſottili addimeſticate e pulite da una ſo-
„ da Eloquenza infinitamente piacciono a gl' igno-
„ ranti medeſimi; e almeno a' noſtri giorni più
„ non ſi ſoffrono Predicatori, o per poco gli Scrit-
„ tori tutti ſenza coltura d' Eloquenza, quaſi foſ-
„ ſero barbari in mezzo a gente civiliſſima e gen-
„ tile.

„ Ma

„ Ma quale ſtudio può maggiormente conve-
„ nirſi ad uomini Religioſi di quello delle Scrit-
„ ture ſacre? *Beati coloro, che van conſiderando,*
„ *e ſtudiando i teſtimonj del Signore*, diceva il
„ ſanto Re David. Io non so abbaſtanza com-
„ mendare quelle Comunità Religioſe, che hanno
„ determinati Lettori per incamminare i giovani
„ all' intelligenza di que' divini Libri. Ma nè pur
„ so tollerare il coſtume di tanti altri, che tra-
„ ſcurano affatto queſta celeſte erudizione sì uti-
„ le, sì neceſſaria a tutti i Criſtiani, non che
„ alla gente Religioſa. Mi trattiene la riverenza
„ del pubblico dall' accennare più chiaramente,
„ in che ſupina ignoranza di tale ſtudio ſi giac-
„ ciano alcuni, che tuttavia ſono Maeſtri, ſono
„ Predicatori, e ſi credono uomini ſaputiſſimi,
„ quantunque non ſappiano ciò, che più ſi con-
„ verrebbe al grado e inſtituto loro. Aggiungo
„ anche a queſto lo ſtudio delle Storie Eccleſiaſti-
„ che, uno de' ricchi arſenali della vera Letteratu-
„ ra, in cui s' unifcono tante nobili, utiliſſime,
„ neceſſarie, e dilettevoli notizie. Voi ben ſape-
„ te, che la Cronologia, la cognizion de' Con-
„ cilj, de gli uomini Santi, de gli Scrittori e ri-
„ ti Eccleſiaſtici, dell' Eresie, e mille altre coſe,
„ tutte ſono compreſe ſotto il nome d' *Erudizione*
„ *ſacra*, e che ciaſcuna di queſte è baſtante ad oc-
„ cupar degnamente un uomo letterato, e pio.
„ Aggiungo ancora lo ſtudio delle Lingue *Greca*
„ ed *Ebraica*, tanto giovevoli all' intelligenza del-
„ le ſacre Scritture, de' SS. Padri, e di tutta l' an-
„ tichità.

„ Ora di sì ampj nobili argomenti non appare,
„ che nelle voſtre Scuole ſi faccia, ſe non forſe
„ in pochi luoghi, profeſſione alcuna; a queſti non

„ ſi

„ ſi anima la gioventù ſtudioſa ; anzi di queſti non
„ ſi ha bene ſpeſſo veruna tintura. E convien pur
„ dirlo, quantunque con noſtro gran diſpiacere, e
„ roſſore: molti citano e le ſacre carte, e i SS.
„ Padri, ſenza forſe conoſcerne che il nome ſolo,
„ commettendo mille errori ed anacronismi, ſe pun-
„ to eſcono fuori del campo Scolaſtico. Que' non
„ molti, che fra voi ſi conſacrano a tali ſtudj, per l'
„ ordinario non da'voſtri incitamenti, non da'voſtri
„ premj, e conſigli, ma dalla bontà del proprio ge-
„ nio, e giudizio riconoſcono la fortuna d' eſſere in
„ un delizioſo, e real cammino. Se io parlaſſi a gen-
„ te men ſaggia di voi, e ſe non ſupponeſſi, che an-
„ cor voi conoſceſte, e deploraſte queſta medeſima
„ diſavventura, io quì eſclamerei: E come mai
„ tanti comandamenti, impulſi, e ricompenſe per
„ far che i voſtri figliuoli divengano dottiſſimi nel-
„ le inutili quiſtioni Scolaſtiche, con iſpendere tan-
„ to tempo, ſtudio, e fatica per imparar più le
„ parole, che le coſe; e poi non darſi alcun pen-
„ ſiero, perchè ſi faccia profitto in tante altre no-
„ biliſſime materie Eccleſiaſtiche? Son forſe que-
„ ſte meno utili, o men convenevoli ad Eccleſia-
„ ſtiche perſone, che i voſtri ſoliti ſtudj? Non
„ certo, perocchè queſte vanno innanzi alla Fi-
„ loſofia per l' utilità; e la Teologia confuſa da
„ tante ſuperflue quiſtioni perde il ſuo pregio in
„ paragone di queſti altri ſtudj, i quali finalmen-
„ te ſono un gran fondo per la Teologia Dogma-
„ tica e Polemica. Son forſe men dilettevoli?
„ Egli mi ſarebbe facile il moſtrarvi a dito alcu-
„ ni de' voſtri medeſimi Religioſi, i quali accor-
„ tiſi in età grave di queſti ſaporitiſſimi ſtudj,
„ dirottamente piagnevano per aver conſumato il
„ meglio della loro età nel trafico (dicevano eſſi)

„ di

„ di ciance, bagattelle, e difutili quiſtioni. Cer-
„ to ſi farebbe torto alla delizioſa erudizione Ec-
„ cleſiaſtica col ſolo mettere in dubbio, s'ella,
„ o pure la ſpinoſa Scolaſtica apporti maggior di-
„ lettazione a gl' intelletti ben regolati. Senza
„ che, in queſti da voi trafcurati argomenti è
„ faciliſſimo l' acquiſtar gran nome e fama, ed
„ accreſcere la riputazione de gli Ordini voſtri,
„ e la gloria dell' Italia.

„ Dalle quali coſe mi pare di poter conchiu-
„ dere, o Reverendiſſimi Padri, che nelle voſtre
„ Scuole giuſtamente ſi deſideri uſo migliore del
„ tempo, metodo più ſaggio ne gli ſtudj, e ſtu-
„ dio di coſe più giovevoli, e neceſſarie, che non
„ ſon molte di quelle, che voi tuttavia con tan-
„ ta cura apprendete. E perciò liberamente vi ri-
„ cordo, che la Chieſa di Dio, l' Italia, l' In-
„ ſtituto, e l' onor voſtro eſigono da voi una pru-
„ dente e ſollecita Riforma delle Scuole voſtre,
„ e de' voſtri Ingegni. Nettandole voi dalla rug-
„ gine de' tempi barbari, e migliorando la for-
„ ma, e gli argomenti dello ſtudio, non v' ha
„ dubbio che da' ſacri Chioſtri ſi produrranno e
„ più nobili, e in maggior copia da quì avanti i
„ frutti delle Lettere. Nè per queſto ſarà d' uopo
„ impiegar più tempo di quel che ora impieghia-
„ te ne' voſtri uſati ſtudj. Baſta ben valerſi del
„ medeſimo, e imbevere d' ottimo Guſto i gio-
„ vani. Queſti poſcia per genio proprio conti-
„ nueranno a faticare, ſpronati da quel diletto,
„ che accompagna l' apprendere la vera Erudizio-
„ ne; ſiccome eglino all' incontro ceſſano di ſtu-
„ diare per la poca amenità delle materie Scola-
„ ſtiche. Ma di queſta Riforma letteraria, che
„ io chiamo tanto neceſſaria, ed utile a i voſtri

„ Licei, io non oſo diviſar la maniera, e la
„ forma; perciocchè non ſaprei accomodare una
„ regola ſola a tutti i differenti voſtri Inſtituti.
„ Ogni ordine potrà col conſiglio de' ſuoi più ſa-
„ vj, ed eruditi, quando che ſia, determinar
„ quelle medicine, e ſtabilir que' cammini, che
„ parranno più utili e convenevoli. Mi ſia leci-
„ to ſolamente il dirvi così alla sfuggita ancor
„ due parole in queſto propoſito. Prima di tren-
„ ta anni parrebbe ragionevol coſa, che niuno
„ de' voſtri ſaliſſe al grado di Maeſtro, o Letto-
„ re, eſſendo l'età avanti più propria per impa-
„ rare, che per inſegnare ad altrui. Ma pogniа-
„ mo ancora, che prima de i trenta anni ſi dia
„ termine a gli Studj, e s'imprenda l'uffizio di
„ Maeſtro: almeno per otto anni potrà il gio-
„ vane Religioſo eſercitarſi come diſcepolo nelle
„ Scuole. Di queſti otto anni ſe ne dovrebbe
„ ſpendere uno, ſe non più, nell'apprendere la
„ *Rettorica*. Quivi non importa inſtruire l'inge-
„ gno, perchè poi faccia pompa di ſe ſteſſo in
„ componimenti ameni, e Poetici, laſciandoſi
„ ciò come coſa non neceſſaria all'arbitrio di
„ ciaſcheduno. Ma ſi vuol inſegnare quella vera,
„ e ſoda Eloquenza, libera da tutte le bagattel-
„ le de' cervelli fraſcheggianti, della quale avete
„ biſogno per predicar la divina parola, e ſcri-
„ vere con qualche eleganza un libro. Qua deb-
„ bono tendere gli inſegnamenti, e quì eſerci-
„ tarſi gli ingegni, coltivando nel medeſimo tem-
„ po, o imparando le finezze della Lingua Italia-
„ na, e Latina. Baſtano due anni per la *Filoſo-*
„ *fia*, cioè per la *Logica*, e per la *Metafiſica*
„ uno, ed un altro per la *Fiſica*. Ove ſi ſpogli
„ queſta Scienza di molte inutili frondi, e vane

„ qui-

„ quistioni, ben note a i Maestri più intendenti:
„ certo è che due anni sono sufficienti al bisogno
„ de gli Scolari. Ma non so già dire, se torni
„ meglio il far precedere lo studio della Rettorica
„ a quello della Filosofia, o pure il contrario.
„ Quando il senno per cagion della debole età è
„ debole anch' esso, non penetra il discepolo nell'
„ interno dell' Eloquenza, e solo ne odora la su-
„ perficie. Il giudizio de' saggi potrà ben pesar le
„ ragioni dall' un canto, e dall' altro. Molto più
„ dovrà pesarsi, quando s' abbiano da addottrina-
„ re i giovani in quel *buon Gusto* e *Giudizio*, che
„ è necessario per trattare tutte le discipline con
„ lode. Parrebbe tempo opportuno quello, in cui
„ s' insegna la Logica, Arte appunto instituita
„ per formare il Giudizio a chi brama di distin-
„ guere le ragioni vere da i sofismi, e di retta-
„ mente giudicar delle cose. Arte da cui pendono
„ gli insegnamenti della *Critica*, cioè di un' altra
„ Arte diversa di nome, se non di sostanza o di
„ ufizio, dalla Logica, e necessaria al pari della
„ Logica per guardarsi dal Falso, e per raggiu-
„ gnere il vero in tutti gli altri Studj. Ma per-
„ chè il buon Gusto universale, e la Critica, e
„ la Logica solamente allora ben si gustano, e s'
„ intendono, quando si sono apprese l' altre di-
„ scipline: veggano altri, dove e quando torni
„ meglio lo spiegare alla gioventù i documenti
„ della Critica, e del suddetto universale buon
„ Gusto. Intanto egli è evidente, che non sarà
„ buon Maestro de' giovani studiosi, perchè privo
„ del buon Gusto, e traviato ne' suoi Giudizj,
„ chi si raccapriccia, chi sbuffa per la collera all'
„ udir da taluno riprovate le sentenze d' Aristote-
„ le, e anteposte a queste le sentenze moderne,

„ e ripresa la troppa venerazione, che tanta gen-
„ te ha per uno de' soli antichi Filosofi. Nè pure
„ sarà fornito di Gusto buono, chi darà nelle e-
„ scandescenze, e s' empierà di veleno contra co-
„ loro, che chiamano alquanto difettosa, e non
„ assai utile, come potrebbe essere, la moderna
„ Teologia scolastica. In vece di mettersi a de-
„ clamare, ad esagerare, e a scrivere pungentis-
„ sime Satire contra questi riprovatori del Peri-
„ pato, e de gli abusi della Scolastica: la Ra-
„ gione, e il buon Gusto insegnano, che s' han-
„ no placidamente a disaminar cotali censure, e
„ scegliere ciò, che è bene, da ciò, che è mal
„ pensato e consigliato. S' ha da dar ragione an-
„ cora a chi porta parere differente dal nostro,
„ allorchè il Giudizio ascoltando la sola Verità,
„ e non le passioni, riconosce più fondato, ra-
„ gionevole, e savio l' altrui parere che il no-
„ stro. Se questi Censori eccedono in qualche
„ parte, si dee con serietà correggere l' eccesso
„ loro, non infamare e deridere poco saggiamen-
„ te o ciecamente anche il buon genio, e le for-
„ tissime ragioni, anzi ogni detto e parola di chi
„ non parla secondo le nostre anticipate opinio-
„ ni, o secondo l' interesse nostro. Nè è buon
„ gusto poscia, nè alla Carità Cristiana mostrerà
„ di dar ricetto, chi senza aver prima ben disa-
„ minate le opinioni del Cartesio, e senza aver
„ prima ben pratica delle ragioni e difese sue,
„ scaglia contra di lui e de' suoi seguaci ogni vil-
„ lania; o giunge fino a spacciar francamente per
„ eresie gl' insegnamenti di questo Filosofo, e per
„ Eretici, e talvolta ancora per peggio che Ere-
„ tici, i di lui partigiani, adoperando tutta l' elo-
„ quenza e l' arti per far credere falsa, pericolosa,

„ e con-

„ e contraria alla Fede una tal dottrina, e per
„ armarle contra la più venerabile autorità, e i
„ più riveriti Tribunali della Cattolica Chiesa.
„ Parrà forse, che ciò sia detto da me per qual-
„ che lega od impegno, ch' io abbia colla Scuo-
„ la del Cartesio. Ma io solamente per l' amore
„ della Verità e del buon Gusto, ho creduto di
„ non dover quì tacere. Poichè in quanto al Car-
„ tesio, nulla stimo, nulla abbraccio del suo, fuor-
„ chè quello, ch' egli colle ragioni robuste alla
„ mano mi persuade. E so ch' egli ha preso non
„ pochi abbagli, e ha scritto molte ingegnose sì,
„ ma vane visioni; essendo bensì un Ingegno
„ acutissimo ed eccellente, quale fu ancora Ari-
„ stotele; ma non essendo nè egli, nè lo Stagi-
„ rita uomini infallibili, e regole certe della Ve-
„ rità. L' amore, dico, del Vero, e il desiderio
„ di mirare in altrui quel buon Gusto, e quell'
„ uso della Giustizia, e della Ragione, che tanto
„ nell' opere, quanto ne i giudizj, auguro a me
„ stesso: mi fanno dire, che nel giudicare altrui
„ convien por mente, che l' interesse proprio, e
„ le proprie anticipate opinioni incautamente non
„ si vestano del manto del zelo pubblico, e abu-
„ sino l' autorità superiore; che bisogna studiare i
„ difetti o eccessi delle opinioni altrui, ma non
„ men rigorosamente e sinceramente studiare e
„ confessare quei delle opinioni proprie; che chi
„ non soffre d' essere nelle dottrine dilicate della
„ Teologia trattato così di leggieri per Eretico,
„ molto meno dee caricare altrui di nomi odiosi,
„ e con così precipitose sentenze, e senza bastan-
„ te cognizion della causa, nelle dottrine più li-
„ bere della Filosofia, sostenute da uomini Catto-
„ lici e pii, e dimostrate non ripugnanti a i cer-

„ tissimi Dogmi della Religion Cattolica. Altre
„ cose potrei dire, ma dirò tutto in poche paro-
„ le, aggiungendo: che niuno dee giudicare altrui
„ con altre leggi, che con quelle, colle quali vor-
„ rebbe egli stesso essere giudicato da gli altri; al-
„ trimenti ne rimarrà offesa la Giustizia, la Ra-
„ gione, e la Carità Cristiana.

„ Ritornando dunque nel nostro cammino, di-
„ciamo, o prudentissimi Religiosi, che restando-
„ vi cinque anni da spendere, questi potrebbono
„ da voi destinarsi tutti alla sacra Teologia. Par-
„ rà forse una faticosa e malagevole impresa l'uni-
„ re insieme la Scolastica purgata dalle sue superflui-
„ tà, e spine, colla maestosa gravità della Dogmati-
„ ca, e delle controversie Ecclesiastiche. Ma in ef-
„ fetto non sarà poi difficile questa operazione, e riu-
„ scirà col tempo saporitissima tanto a i Maestri,
„ quanto a i discepoli. Oltre a ciò voi sapete, che i
„ Dogmi e le Controversie della Teologia perfetta-
„ mente non si possono intendere e trattare senza l'
„ Istoria Ecclesiastica e profana, e senza una più che
„ mezzana cognizione de i Santi Padri, e senza
„ qualche buona tintura della Lingua Greca e dell'
„ Ebraica: laonde sarebbe da desiderarsi, che gli
„ studenti, mentre danno opera alla Teologia, aves-
„ sero tempo determinato, in cui per se stessi ap-
„ prendessero l'Istoria suddetta, e la Storia Let-
„ teraria de gli Scrittori sacri, come pure molti
„ altri punti dell'erudizione Ecclesiastica, avvez-
„ zandosi nelle Librerie a conoscere per tempo i
„ Concilj, e i SS. Padri, a distinguere i lor libri
„ da i falsi, la loro antichità e dottrina, e si-
„ mili altre cose necessarie per essere compiuto
„ Teologo. Qualche tempo, qualche giorno
„ potrebbe destinarsi per conferire insieme di que-

„ ste

„ ste erudite materie, nè poco gioverebbe, che
„ ad uno ad uno gli Scolari ne facessero, e re-
„ citassero un compendioso ragionamento. Che se
„ tanto non potesse ottenersi, conviene por men-
„ te, se ristringendo lo studio della Teologia a
„ quattro anni, la maggior parte del quinto si
„ potesse consecrare all' Ecclesiastica erudizione,
„ studio dolcissimo ed utilissimo a chi tratta le gra-
„ vissime dottrine della Chiesa. Converrebbe ezian-
„ dio determinare un qualche tempo, in cui si des-
„ se opera alle soprammentovate Lingue. Con que-
„ sto buon sapore di Letteratura, e co i lumi del-
„ la purgata e nobile Teologia compiendo i gio-
„ vani il corso del loro discipolato in otto anni,
„ potrebbono poscia continuare da per sè gl' im-
„ presi studj, o rivolgersi a quella professione di
„ letterato, che più loro piacesse. Quando amas-
„ sero la Morale Teologia, sarebbe lor facile il
„ far passaggio per impararla ad altri Maestri, o
„ pure a i Libri soli che ne trattano. Fatti poscia
„ che fossero i rigorosi necessarj esami, l' età, e il
„ merito porterebbe i più valenti alle Cattedre,
„ per quivi comunicare ad altrui, e nel medesi-
„ mo tempo maggiormente stabilire nella propria
„ mente le cose imparate. Non affin di difende-
„ re qualche inutile e vana opinione, ma per so-
„ stener sode e giovevoli sentenze, si dovrebbero
„ permettere le dispute pubbliche o private. I pre-
„ mj, gli onori, e i gradi proposti avrebbono
„ continuamente da accendere il cuore di chi stu-
„ dia; il tempo tutto si vorrebbe spendere con sa-
„ via economia. In una parola, si dee fare in gui-
„ sa, che tutti i giovani possano divenir letterati;
„ e quei che possono divenir tali, ancora lo vo-
„ gliano; e quei che lo vogliono, non cessino di

„ volerlo giammai. Se con questo zelo, e in ta-
„ le o altra simile forma si addottrineranno i vo-
„ stri Religiosi, oh come ampiamente fioriran le
„ Lettere per le Città Italiche! E ben a voi,
„ sapientissimi Padri, più che a gli altri toc-
„ ca l'aggrandire l'Imperio delle Scienze, e del-
„ le Arti liberali; perciocchè sciolti dalle cure
„ secolaresche, e da tutti i pensieri del corpo,
„ unicamente potete, e dovete attendere a mi-
„ gliorar l'animo vostro colle Virtù morali, e ad
„ abbellir la mente colle Virtù intellettuali. Via
„ più ancora dovete ora confortarvi a questa ge-
„ nerosa impresa, mentre vi percotono l'orecchio
„ le preghiere di tanti altri, i quali nel riformare
„ e migliorar le Scienze sperano dal vostro buon
„ zelo incredibili soccorsi, e bramano unitamen-
„ te con voi di riporre in trono l'ottimo Gusto
„ delle buone Lettere. Nè per quanto mi fo a
„ credere, alcuno ci sarà che risponda, essere te-
„ merità, o non essere lecito il mutar l'ordine,
„ e il sistema de gli Studj Religiosi, come quel-
„ lo ch'è stato solennemente stabilito da i savj An-
„ tenati, e confermato dall'uso, e dall'osservan-
„ za de i Successori. Imperciocchè la medesima
„ autorità di cambiare (massimamente in meglio)
„ le cose, risiede ora non meno in voi, che ne'
„ maggiori vostri; e quegli stessi maggiori oggi-
„ dì approverebbono i nostri consigli, perchè ri-
„ volti alla maggiore utilità, e gloria sì di voi
„ altri, come di tutta l'Italia. Dirò ancora di
„ più: quando alla desiderata Riforma delle vostre
„ Scuole fosse per avventura necessario il consenti-
„ mento della S. Sede, voi dovete ben tosto pro-
„ mettervelo dal santissimo nostro Pontefice Cle-
„ mente XI. a cui nulla può accader di più grato,

„ quan-

„ quanto il veder crescere ne' popoli Cattolici, e
„ spezialmente ne' Religiosi l' amore della Pietà e
„ l' amor delle Lettere, due pregi, che in lui so-
„ no eminenti. Che dunque ora potrà mai inter-
„ porsi dal canto vostro all' adepimento di così no-
„ bile disegno? Non la dappocaggine, non l' in-
„ vidia, non la poca conoscenza, non l'alterigia,
„ parto alle volte dell' ignoranza, non il difetto
„ de' mezzi, non altra vil passione; che tali abbo-
„ minevoli affetti non deono, nè possono allignar
„ ne gli animi vostri. Per lo contrario vi debbo-
„ no a questa impresa animare, e spingere senza
„ indugio il vostro zelo, e la vostra obbligazione,
„ i prieghi comuni, il bisogno della Chiesa, le leg-
„ gi delle vostre Congregazioni, lo splendor dell'
„ Italia, e la gloria di tutti. Il Cielo stesso vi
„ va dicendo: *Quegli, che saran dotti, riluceranno*
„ *come lumi del firmamento; e quegli, che amma-*
„ *estreranno gli altri nella giustizia, risplenderan-*
„ *no come stelle per eternità perpetue*. Cotanti mo-
„ tivi, che certamente vi stanno davanti a gli oc-
„ chi, non possono non consigliarvi a sollecita-
„ mente divisar le maniere di ristabilire ne' vostri
„ Chiostri le Scuole, di migliorar le già stabilite,
„ e di proccurar per l' avvenire con singolar pre-
„ mura l' accrescimento delle Scienze. Chi sarà que-
„ gli fra voi, che dimentico dell' onor proprio,
„ e della gloria della sua famiglia, non si vo-
„ glia una volta muovere, o muovere altrui a sì
„ fatta impresa? Chi non concorrerà almeno
„ col buon desiderio? Questo al fine sarà eziandio buon argomento del vostro bel genio. Ma
„ se taluno in vece di far ciò, più tosto si adiras-
„ se contra di questa sana e modesta persuasione,
„ e desideraſſe che non si fosse stampata, e non

„ cono-

„ conoſceſſe almeno, che quì ſi conſiglia il meglio
„ alle Comunità Religioſe: io laſcio penſare a i
„ più ſaggi, quale argomento ſi doveſſe trarre dal-
„ lo ſtrano operare o penſar di coſtui. Intanto io
„ prego ciaſcuno di voi, che vogliate farmi la giu-
„ ſtizia di riconoſcere, che io non avrei preſo a
„ ſcrivervi queſte poche, forſe non inutili oſſerva-
„ zioni, ſe non aveſſi una ſtima e un affetto ſin-
„ golare per gli venerabili Ordini voſtri, a i qua-
„ li auguro dal Cielo ogni benedizione, e confermo
„ il mio divotiſſimo oſſequio.

NUM. VIII.

Lettera del Signor Bernardo Treviſano al Muratori, che finalmente gli ſi era ſcoperto per Antonio Lampridj.

„ IO ho venerato per lungo tempo la virtù del
„ Lampridj, ſebbene a me ignoto, ho venerato
„ quella del Sig. Muratori, benchè ſeco non m'
„ accorſi d'avere corriſpondenza. Ora però a queſt'
„ ultimo debbo profeſſare la maggior venerazione,
„ e perchè ho da unire il ſentimento, che nudri-
„ va per il ſuddetto Lampridio, e per il debito
„ che riconoſco alla ſua bontà per l'amicizia che
„ m' offeriſce. Se non mancai adunque d'eſercitare
„ le parti di un cordiale riſpetto verſo di una perſo-
„ na che non conoſceva, ſi perſuada pure, che
„ cercherò maggiormente d'uſarlo verſo chi ora
„ conoſco dotato di tanto merito; e V. S. Illuſtriſ-
„ ſima calcolando non ſolo riguardo mio l'impe-
„ gno che ho contratto di ſervirla, ma riguardo
„ ſuo i motivi tutti, per cui debbo pregiarmi di
„ farlo, uſi meco la ſua autorità, non con quelle

„ mi-

„ miſure, che permette una conoſcenza recente,
„ ma con quel libero modo, che vuole un anti-
„ co e reciproco amore. Quando mi giunga l' In-
„ voltino, che reſtò ſervita inviarmi, ma che pe-
„ ranche non m' è giunto per difetto del corriero,
„ non mancherò di cercare, che reſti ubbidita.
„ Quando in coſe maggiori ſi compiacerà d' impie-
„ garmi, non tralaſcerò d' inveſtigare que' modi,
„ che poſſono accertarla della mia affettuoſa raſſe-
„ gnazione; e quando abbia il felice incontro di
„ poterla ſervire, lo farò ſempre con quella cau-
„ tela, che mi preſcrive, e con quella fede che
„ vuole il mio eſſere, e la benigna confidenza che
„ meco prende. Io poi non mancherò parimente
„ a tempo opportuno di valermi della ſua virtù,
„ e di quella lodevole ingenuità, che in V. S. Il-
„ luſtriſs. riconoſco, comunicandole qualche mia im-
„ perfetta fatica; anzi forſe in breve le trasmette-
„ rò il mio metodo Filoſofico, di già compito,
„ che diſegno di pubblicare, e che ho queſt' ogget-
„ to per far, quanto poſſo, ravvivare la noſtra
„ sfortunata Repubblica Letteraria. In ſomma ſia
„ libera, ed ingegnua da quì innanzi la noſtra cor-
„ riſpondenza; e per me rinuovo allo ſmaſchera-
„ to ſoggetto nuova profeſſione del mio eſſere.

„ Venezia 26. Gennaio 1708. M. V. *cioè* 1709.

NUM. IX.

Lettera di Lamindo Pritanio ad uno degli Autori del Giornale d' Italia.

„ DA V. S. Illuſtriſſima (già l' ho veduto) è
„ ſtata fatta nel Giornale XXI. fogl. 429.
„ menzione del mio Trattato *De Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio*, ſtampato in Parigi nell' antecedente anno 1714. Le mie obbligazioni verſo di lei per queſto non ſon poche;
„ ma le ſarei reſtato anche maggiormente tenuto, e più mi ſarei rallegrato meco ſteſſo, s' ella aveſſe poſto mente in tal congiuntura ad una
„ certa particolarità, con informarne eziandio il
„ Pubblico tutto. Leggeſi ivi nel Lib. I. Cap. XI.
„ facc. 85. *Certi quoque Judices Catholicæ doctrinæ ſunt Romani Pontifices*, colla giunta di queſte altre parole: *Quibus eadem conſentit Eccleſia*. Parimente nel Lib. I. Cap. XVIII. facc.
„ 151. ſi legge: *Romano Pontifici aliquod decernenti Dogma* (quì è aggiunto: *cui aſſentitur Eccleſia univerſa*) *credendum eſt, divinæque Fidei aſſenſus huic Dogmati accommodandus*. Così in due o
„ tre altri luoghi la medeſima giunta comparisce.
„ Ora non mi par già chiaro, qual veramente ſia
„ il ſignificato, e quale la intenzione di sì fatte
„ giunte, nè ſe tendano eſſe a limitare un pregio
„ della Sede Apoſtolica. Ma comunque ſia, è fuor
„ di dubbio non eſſere mie le giunte ſuddette, e
„ non aver io mai penſato a modificare la infallibilità de' Sommi Pontefici pronunzianti dalla Cattedra in materia di Dogma. Solamente in Parigi ſono ſtate fabbricate eſſe Parenteſi, ed inſe-

„ rite,

„ rite, senza mia saputa e contra il mio volere, nel
„ corpo dell' Opera mia. La sentenza della infal-
„ libilità suddetta l' aveva io asserita puramente, e
„ sempre la ho supposta in esso Libro senza modi-
„ ficazione, siccome può vedersi nel Lib. I. Cap.
„ XVII. facc. 146. e in tutto il Capo susseguen-
„ te. Anzi sarebbe riuscito inutile lo stesso intero
„ Cap. XVIII. qualora avessi avuto il sentimen-
„ to, che forse si è voluto insinuare colle giunte
„ sopraddette. Vero è, che inutile altresì può dir-
„ si il voler io persuader questo a V. S. Illustriss.
„ da che ella stessa ed altre persone a lei ben note,
„ ebbero in mano la medesima Opera mia scritta
„ a penna, prima che passasse in Francia; e può
„ ella facilmente ricordarsi, quanto io fossi lonta-
„ no da insegnamenti tali. Aggiungasi, saperi mol-
„ to bene in Roma stessa, non che in Parigi,
„ essere stata alterata, senza mia participazione,
„ in que' siti la mente mia. Contuttociò, perchè
„ io vorrei che la notizia del rispetto da me do-
„ vuto e professato alla Santa Sede, nostra sempre
„ venerabil Madre e Maestra, non si ristringesse
„ a pochi, ma si rendesse, se fosse possibile, pale-
„ se a tutto il Mondo: mi professerei molto ob-
„ bligato all' amorevol bontà di V. S. Illustrissi-
„ ma, se tornandole un' altra volta in acconcio di
„ ragionare d' esso mio Libro, comunicasse al Pub-
„ blico la dichiarazione di questi miei sentimenti,
„ esposta a lei colla sincerità, di cui ho sempre fat-
„ to e fo professione. Con che ricordandole il mio
„ indelebil ossequio mi confermo

Di V. S. Illustrissima

„ Modena 20. Febbraio 1716.

NUM.

NUM. X.

Lettera dell' Abate Domenico Lazzarini senza data, e senza nome, ricevuta dal Muratori nel dì 18. di Ottobre del 1729. e riguardante la difesa di Annibal Caro.

„ IO *rispondo a V. Sig. Illustriss. schiettamente* „ *al mio modo, che non sono stato eccitato da* „ *alcuno a prendere la difesa del Caro, ma dalla* „ *sola pietà verso de' miei, e dall' insopportabil ca-* „ *rico, che li vien dato.* Il quale se fosse stato più „ discreto, o se la di lei persona fosse men chia- „ ra, o in fine quella sua Storia non fosse posta „ in fronte di un Libro, che anderà per le ma- „ ni di tutti, io non ne farei quel caso che ne fo, „ e devo farne. E comecchè sia vero, che l'animo „ suo non sia stato d offendere alcuno de i vivi, „ questo non fa, che noi non siamo stati offesi, „ e che non ci abbiamo a difendere. Io soddisfe- „ rò a questo ufizio in guisa, che l' anima di M. „ Lodovico, se sta in Cielo, come devo sperare, „ sentirà piacere per quella parte, che riguarda e „ la condizione, e la fede, e la probità, e l' ono- „ ratezza di lui, le quali cose io non solo non of- „ enderò, ma le difenderò in lui più felicemente „ eziandio di quello che a me paia essersi fatto da „ lei. *Quanto poi a lei io non scriverò cosa alcuna,* „ *siccome non potrei dirla, senza offendere la giu-* „ *stizia, che sia contraria alla bontà ed erudizione* „ *sua, e alla convenienza mia,* e si vaglia di que- „ sta mia dichiarazione per rimproverarmela, se „ io mancassi a quanto ora asserisco. Per dar poi „ qualche autorità all' opera mia, onde possa reg-

„ gere

„ gere in qualche modo a nomi così chiari, qua-
„ li candidamente dico essere quello di M. Lodo-
„ vico e il suo, tratterò di non picciole e disuti-
„ li materie. *Spiegherò* i Dialoghi *di Platone del*
„ *comune, tanto infelicemente chiosati da M. Lo-*
„ *vico, ch' egli non ha capito niun luogo, e dice*
„ *niuno di quelli che chiosa. Similmente difenderò*
„ *e Virgilio, e Terenzio, e Aristotele, e altri ta-*
„ *li uomini niente più discretamente tassati dal me-*
„ *desimo di quello che fosse tassato il Caro.* Per lo
„ che la maggior parte della mia fatica si rivolge-
„ rà in cose di Lettere. Nelle quali il contende-
„ re è innocente; e chi vince rimane con gloria,
„ chi è vinto senza disonore: onde spero, che non
„ darò passatempo ad altri che a gli eruditi pari
„ suoi. *Che poi questa mia fatica sia per piacer-*
„ *le, non lo so, nè glie lo prometto. Che non sia*
„ *per offenderla, questo lo so, e ne può esser sicu-*
„ *ra.* Venendo poi alla degnissima persona, ch'
„ ella intende (parla di Monsig. *Fontanini*) io l'
„ ho amata, e l'amerò sempre; ma ho potuto e
„ posso conservar nel mio libero animo la stima
„ e l'amore ancora per lei: e questo è in poter
„ suo il volerlo e caldo e sincero. E volesse Dio,
„ che la verità, la giustizia e l'onestà mi permet-
„ tessero il dissimular quanto ella scrive contro del
„ Caro. L'anima di lui, la comune Provincia,
„ la nazione, la somiglianza degli studj mi ob-
„ bligano a questa difesa, alla quale non man-
„ cherò in alcuna parte, siccome fuori di questo
„ non mancherò di ubbidirla con amico e sincero
„ animo.

NUM.

NUM. XI.

Risposta del Muratori al P. Gabriele Rossi Definitore de i Carmelitani del Piemonte, intorno a un passo di Ricordano Malaspina, e ad altro della sua Prefazione a quello Storico.

„ CON tutta stima, e con applicazione ho letto le esagerazioni, le ragioni, e le esortazioni di V. P. Reverendiss. ne i suoi fogli scritti a difesa dell' Ordine suo contra di quello ch' io „ dissi nella *Prefazione* a *Ricordano*. Ho letto ancora le minacce, ch' ella mi fa, le quali nulla „ mi hanno sgomentato, quantunque ella dica di „ voler procedere *ultra moderamen inculpatæ tutelæ*: il che non so, come sia caduto dalla penna di un Religioso par suo. Veramente erano „ scorsi tredici anni, da che io diedi alla luce quella Prefazione, senza che il di lei sacro Ordine „ avesse in menoma parte patito detrimento alcuno dalle mie parole. Tuttavia la delicatezza di „ V. P. Reverendiss. ne teme col tempo del danno. Quel ch' è più, questa sua delicatezza giugne „ fino a trovar de gli sfregi nella Lettera da me „ scritta al P. Ceva (*a*). Intorno a che l' averne „ ella voluto far querela meco, le confesso, che „ mi è ben sembrato fuor di ragione; perchè quella „ Lettera fu stampata senza mia saputa, anzi contra mia volontà dal suddetto P. Teobaldo; e però non ne debbo io rendere conto. Anzi mi figuro, che lo stesso P. Teobaldo si maraviglierà, „ che

(*a*) Questa Lettera del Muratori al P. Teobaldo Ceva si legge nella ristampa della *Scelta di Sonetti* di esso Padre, fatta in Venezia.

„ che V. P. Reverendiſs. abbia trovato in quella
„ Lettera del biaſimo contro lo ſteſſo Ordine ſuo.
„ L' Inſtituto del voſtro Ordine, ſiccome quel de
„ i Domenicani, e d'altri ſimili, è di attendere
„ alla perfezion dello Spirito, e alle Scienze ſode,
„ con riderſi delle inezie Poetiche. Che ſe pur ta-
„ luno vi ſi applica, è ben da lodare, ma queſta non
„ è l'applicazion propria de i Carmelitani. E il
„ dir *coſa rara* ammette, che altri ci ſieno, che
„ coltivino le belle Lettere. Poſcia io parlo del
„ tempo preſente, ed ella ſi vuol figurare, che io
„ parli ancora di tutti i Secoli paſſati della ſua Re-
„ ligione: il che non mi è mai paſſato per men-
„ te.

„ Ora venendo a quel che importa, avrebbe V.
„ P. Reverendiſs. deſiderato, che dopo aver io det-
„ to, che San Tommaſo non era capace di paſ-
„ ſioni maligne, l'aveſſi poi laſciato andare in pa-
„ ce, per non toccare i Carmelitani. Non così
„ ho creduto io, ed ho voluto anche riſpondere a
„ chi ſeguitaſſe a credere, che quel Santo Dotto-
„ re nudriſſe ſentimenti contrarj a i Carmelitani.
„ Facile è il figurarſi, che i Predicatori, e Mino-
„ ri non miraſſero di buon occhio nuovi Ordini,
„ che veniſſero a mettere il piede nelle lor campa-
„ gne. Ho dunque cercato la difeſa di S. Tomma-
„ ſo, e mi è convenuto eſporre lo ſtato d' allora
„ dell' Ordine Carmelitano. Oh quì entra la ſopra-
„ fina Logica e ſingolar' erudizione di V. P. Re-
„ verendiſs. a farmi una lunga lezione dell' anti-
„ chità e ſantità di eſſo Ordine prima del Concil-
„ lio II. di Lione. Mi vuol far toccare con ma-
„ no, che già eſſo era ſtato approvato nel Con-
„ cilio IV. Lateranenſe, e poi confermato con Bol-
„ le di molti ſuſſeguenti Papi, e tutti prima del

„ ſuddetto Concilio di Lione. Intorno a che deb-
„ bo dire a V. P. Reverendiſſima, che io ſarò ſem-
„ pre prontiſſimo a ritrattarmi, qualora io cono-
„ ſca chiaramente di eſſermi ingannato non ſolo
„ in queſto, ma in altro ancora, che riguardi l'
„ altrui riputazione. La disgrazia però vuole, che
„ con tutte le di lei copioſe ragioni ella non ſia
„ giunta a perſuadermi di aver io detta coſa che
„ ſia contra la verità, e neppur contra il vero ono-
„ re del di lei ſacro Ordine. Imperciocchè quand'
„ anche ſi ammetteſſe, che il medeſimo foſſe na-
„ to con lievi principj in Oriente nel Secolo XII.
„ queſto non è niente di diſcredito dell' Ordine ſteſ-
„ ſo, perchè così ſon nati tutti gli altri Ordini:
„ nè io faccio gran differenza tra chi metteſſe una
„ gran parte della ſua gloria nel venire da Elia,
„ e quei Principi, che perſuaſi da i loro Genea-
„ logiſti tengono già per fermo di diſcendere o da
„ gli antichi Romani, o da i Trojani, o da qual-
„ che grande Eroe dell' antichità. Ma noi ſiamo
„ in tempi, nei i quali la gente ſtudioſa non ſi
„ laſcia più menar via come ne i tempi andati.
„ Quanto a me credo di non aver' avanzata pa-
„ rola, che non ſia fondata ſul Cap. XXIII. del
„ Concilio Lugdunenſe. Se V. P. Reverendiſs. ſcor-
„ dandoſi per un poco di aver intorno il ſacro abi-
„ to ſuo, quietamente vorrà eſaminar quelle paro-
„ le, ſpero che in vece di condur me nel ſentimen-
„ to ſuo, verrà nel mio. Quivi ſi veggono affat-
„ to proibiti tutti gli Ordini Mendicanti, iſtituiti
„ dopo il Concilio Lateranenſe IV. con varj divie-
„ ti fatti a i medeſimi, con eſentar nondimeno da
„ tale Conſtituzione i Predicatori e Minori, *quos*
„ *evidens ex eis utilitas Eccleſiæ univerſali prove-*
„ *niens perhibet approbatos*. Se i Carmelitani era-

„ no

„ no già ſtati approvati, come ella pretende, ſe
„ conoſciuta la loro utilità per la Chieſa di Dio:
„ queſto era il ſito e il tempo di dirlo. Doveano
„ andar del pari nominati co i Predicatori e Mi-
„ nori. Non nominandoſi, chiaramente ſe ne de-
„ duce, che non peranche era ſeguita la loro ap-
„ provazione, nè peranche ſi conoſceva la loro uti-
„ lità. E ſe non erano conoſciuti utili peranche,
„ ne viene per conſeguenza, che potè temerſi,
„ che foſſero per eſſere di peſo a i poveri Secola-
„ ri, che li doveano mantenere (quì mi fa ella
„ un' ingiuſtizia col non voler vedere, ch' io dico,
„ e dico anche dubitativamente, *oneri Chriſtiano-*
„ *rum Reipublicæ*, e non già *oneri Eccleſiæ*) e che
„ già erano provveduti di due altri nuovi Ordini
„ Mendicanti, che baſtano al biſogno ſpirituale de'
„ Popoli. Ma come, ſe ci ſon tante Bolle de' Pa-
„ pi precedenti, che dicono approvato queſt' Or-
„ dine prima del Concilio Lugdunenſe, e poi le
„ Lezioni del Breviario, e poi il Bellarmino, e
„ tant' altri Autori? Padre Reverendiſſimo, tocche-
„ rà a lei l' accordar queſte pive. Io per me ſto
„ forte in un Teſto autentico di un Concilio ge-
„ nerale, celebrato da un Papa Santo. Se aveſſe-
„ ro ſaputo quei del Concilio le ragioni, che ora
„ vengono addotte da V. P. Reverendiſſima (e
„ non avranno mancato i Padri Carmelitani d' al-
„ lora di dir quel che potevano in lor favore al me-
„ deſimo Concilio) e queſte foſſero ſtate quali ora
„ vengono ſuppoſte, non avrebbono mai que' Pa-
„ dri laſciato di unire co i Predicatori e Minori an-
„ che i Padri del Carmelo. Non avendolo fatto,
„ giuridicamente ſe ne deduce, che tali ragioni
„ mancarono. Ma che ſi dee dire de' Carmelitani?
„ Non altro so veder io, ſe non che i medeſi-

„ mi ſchivarono la total loro deſtruzione e abo-
„ lizione, perchè *eorum inſtitutio Concilium gene-*
„ *rale Lateranenſe IV. præceſſit*. Del reſto il Con-
„ cilio Lugdunenſe non gli approvò, ma ſolamente
„ concedette, *eos in ſuo ſtatu manere, donec de ip-*
„ *ſis fuerit aliter ordinatum*: cioè finchè la Chie-
„ ſa determinaſſe ſe ſi avevano da approvare, come
„ s'era fatto de' Predicatori e Minori, o pure da
„ abolirli.

„ Ora giacchè io non so veder altro nelle pa-
„ role d'eſſo Concilio ſe non quello, che io ho
„ aſſerito in difeſa di San Tommaſo, e non già
„ per offender il venerabil Ordine de' Carmelita-
„ ni, pel quale io non ho mai avuto nè odio, nè
„ ſprezzo: ſupplico V. P. Reverandiſſima di per-
„ donarmi, ſe non mi truovo in iſtato di ritrat-
„ tar quello, che credo ben fondato, e che ritrat-
„ tandolo crederei contrario alla Verità. Mi truo-
„ vo bensì diſpoſto, qualor mi ſi preſenti occaſion
„ propria, di lodare il di lei ſacro Ordine, che
„ al pari di tutti gli altri approvati dalla Santa
„ Sede io ſtimo e venero. Anzi credo, che avrò
„ congiuntura di poter dir al Pubblico, che dopo
„ il Concilio Lugdunenſe i Carmelitani furono cre-
„ duti utili alla Chieſa; e lo dirò volentieri. Que-
„ ſto è quanto io poſſo riſpondere allo ſtimatiſ-
„ ſimo foglio di V. P. Reverendiſſima, al cui ſer-
„ vigio mi offero tutto, ſupplicandola intanto di
„ perdonarmi, ſe non le ho riſpoſto di proprio
„ pugno per trovarmi alquanto indiſpoſto. Diſpo-
„ ſto bensì a i ſuoi riveriti comandamenti, con
„ tutto l'oſſequio mi proteſto

Di V. P. Reverendiſs.

Modena 28. Aprile 1739.

NUM.

NUM. XII.

Lettera del Muratori al Canonico Aleſſio Simmaco Mazzocchi in propoſito del di lui Trattato de Aſcia.

„ FInalmente ho potuto leggere, ed ho letto con
„ quel piacere, che producono tutte le coſe
„ di V. S. Illuſtriſſima, la ſua nobil fatica intor-
„ no all' *Aſcia Sepolcrale*, ed ho trovato gran copia
„ d' erudizione, e ſpezialmente illuſtrata quella par-
„ te, che riguarda gli ſtrumenti uſati da alcuni
„ Artefici: del che ſiamo tenuti a lei. Nulla dico
„ del diſcernimento Critico, nulla dello ſtile leg-
„ giadro, nè d' altri pregi, che ſono già noti in
„ lei. Quello di che ſpezialmente mi ſon io com-
„ piaciuto in leggere queſto ſuo nuovo parto, ſi è
„ la ſavieZza, il buon garbo, e l' amorevolezza con
„ cui ha trattato queſto argomento. Ho veduto me
„ ſteſſo condotto in campo, me impugnato e cor-
„ retto; ma ſenza che me ne dolga, anzi con re-
„ ſtarle obbligato. Non ho io mai creduto d' eſſe-
„ re incapace d' errare, e trattandoſi di coſe da me
„ date al Pubblico, ognuno ha diritto, s' io ho fal-
„ lato, di pubblicamente ſcoprire que' falli. Il pun-
„ to ſta a farlo in maniera onesta. Certo sa ben
„ farlo V. S. Illuſtriſſima, e però eccomi a ringra-
„ ziarla per l' onore compartitomi nello ſteſſo tem-
„ po, che m' ha fatto alquanto di guerra; ed ec-
„ comi a rallegrarmi con eſſo lei per queſta ſua
„ bella Diſſertazione.

„ Così faceſſero altri, non ſi vedrebbono tante
„ guerre fra' Letterati, che ſcandalizzano, e reca-
„ no non poco danno e diſcredito alle Lettere. Per

„ non aver io approvata l' opinione di chi ella sa
„ intorno all' Aſcia Sepolcrale, non ſolo ho per-
„ duto la di lui grazia, ma mi ſon guadagnato con-
„ tra mia volontà un nemico. Più volte egli ave-
„ va criticato me in altre ſue opere: non me n'
„ era offeſo io, continuava l' amicizia noſtra. Una
„ ſola volta che mi ſon moſtrato di parere differen-
„ te da lui, ed ho detto ciò che io credeva, aven-
„ do egli ſteſſo deſiderato che lo diceſſi: queſto è
„ ſtato un delitto. Quel che più mi ha ſorpreſo,
„ quantunque io non aveſſi in addietro parlato ſe
„ non in lode, nè mai aveſſi impugnato alcun ſuo
„ detto, e carteggiaſſimo come amici; pure l' An-
„ no addietro in Roma diſſe a Perſonaggio, ch' io
„ venero, e che certo ama V. S. Illuſtriſſima, par-
„ lando di me: *Son trent' anni, ch' io ſoffro queſt'*
„ *uomo*. Non poſſo ſe non accuſar la mia po-
„ ca fortuna, perchè non ho mai mancato di riſ-
„ petto a lui; e del ſuo merito, e del ſuo raro
„ talento, che veramente ſtimo, ho parlato ſem-
„ pre con chicheſſia in lode. Pazienza. Sia lode
„ a V. S. Illuſtriſſima e ad altri ſuoi pari, che tan-
„ to ſanno, e pur ſanno anche ſtimare, e com-
„ patire, ed amar gli altri, che fanno quel poco
„ che poſſono in ben delle Lettere.

„ Ma laſciamo queſte nenie. Mi ſon io ralle-
„ grato forte di trovar dapertutto nell'Opera ſuddetta
„ il noſtro Sig. Segretario Tanucci, dottiſſimo,
„ gentiliſſimo, la cui preſenza e converſazione a lei
„ invidio. La prego ben di ricordare a coteſto de-
„ gniſſimo Signore il mio coſtantiſſimo oſſequio,
„ e la ſtima perenne, ch' io profeſſo al di lui me-
„ rito. Vedendo ancora l'onoratiſſimo Sig. Boncuore
„ Medico di ſua Maeſtà, gli faccia ſovvenire, ch'
„ io ſon quì tutto ſuo divotiſſimo Servitore. A

„ V. S.

„ V. S. Illustrissima ricordo io poi la promessa
„ ch' ella ha fatto al Pubblico di voler dare la rac-
„ colta delle Iscrizioni di cotesto Regno. L' aspet-
„ tiamo con divozione da sì buone mani. Ed io
„ pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amo-
„ re, con assicurarla, che il mio non verrà mai
„ meno, le rassegno il mio ossequio, e mi con-
„ fermo

Di V. S. Illustriss.

„ Modena 26. Giugno 1740.

NUM. XIII.

Risposta del Canonico Mazzocchi alla suddetta Lettera del Muratori.

„ LA gentilissima Lettera di V. S. Illustrissi-
„ ma mi ha colmato questa volta di non po-
„ ca confusione; sì perchè non le era preceduto per
„ parte mia il merito nè di altra mia, nè di aver-
„ le drizzato il Libro (perchè mi prevenne il Si-
„ gnor Vannelli ad inviarglielo) come perchè al
„ mio non so qual arditamento Ella ha saputo cor-
„ rispondere con soprafina modestia, che ha con-
„ fuso me, & edificato quei amici, che pieni del-
„ la di Lei stima con indicibil piacere l' han letta,
„ riconoscendovi i due pregevolissimi caratteri,
„ che fregiano la di Lei persona; cioè rara e va-
„ sta erudizione, per cui ci sa insegnare in tante
„ belle Opere cose tanto recondite, con altrettan-
„ to di Ecclesiastica moderazione e pietà: quali
„ cose dovendo andar del paro, pure non fanno
„ oggi altrove che in Lei conciliarsi per compor-

„ re quel nobile misto grazioso a gli occhi di
„ Dio e de gli uomini. Quanto a me per tanto
„ amore e protezione del mio Opuscolo, ne le
„ rendo grazie senza fine. Siccome la ringrazio
„ pure dell' amoroso e ragionevole sfogo circa
„ quella persona, che ambedue stimiamo, a cui
„ anche Ella ha saputo nel Tomo primo del di
„ Lei ricco *Tesoro* delle Iscrizioni, poco fa da
„ me veduto, render la pariglia non con biasi-
„ mi, ma con lodi. Quanto a Lei, le può ba-
„ stare, che tutti, quanti io so, le rendono la
„ dovuta giustizia. Fra' quali debbono annoverar-
„ si i due degnissimi Personaggi di questa Capi-
„ tale, il Sig. Marchese Tanucci, & il Sig.
„ Buoncore; i quali anche la ringraziano della
„ memoria, che loro conserva, e le desiderano
„ lunga vita a pro delle Lettere. Intorno poi
„ alla mia raccolta d' Iscrizioni, ella resterà un
„ piccolo specilegio dopo il vasto Tesoro, di cui
„ V. S. Illustrissima ha donato, e siegue a do-
„ nare il Pubblico. Potrà nondimeno parer nel-
„ le stampe, dopo essersi pubblicate le mie Os-
„ servazioni Bibliche, quali fra poco, per ubbi-
„ dire a chi devo, potranno cominciare a pub-
„ blicarsi; purchè il Signore Iddio si degni per
„ sua misericordia confortar la debolissima mia sa-
„ lute, e spezialmente la fievolezza del capo.
„ Dopo avere mesi sono dovuto dire un' Orazio-
„ ne ne' Funerali della S. M. di Clemente XII.
„ (quale ho fatto consegnare ad un Signorino
„ della Real Pageria, perchè gliela facesse arriva-
„ re) ne restai ammalato di stomaco, & indebo-
„ lito al maggior segno. Poco male; purchè si
„ continui la buona salute a V. S. Illustrissima,

„ a cui

„ a cui con inalterabile offequio bacio riverente-
„ mente le mani.

„ Di V. S. Illuſtriſſima

„ Napoli 26. Luglio 1740.

NUM. XIV.

Lettera del Cardinale Angelo Maria Querini al Muratori in propoſito del Martirio di S. Tommaſo Cantuarienſe.

Breſcia 9. Marzo 1743.

„ SONO ſommamente obbligato a V. S. Illu-
„ ſtriſs. che ſi degna intereſſarſi nella mia ſa-
„ lute con ſentimenti così caritatevoli e benigni,
„ quali mi eſprime il ſuo umaniſſimo foglio. A
„ queſto mio uniſco l'ultima Lettera latina diret-
„ ta al P. Ab. Trombelli, ed i fogli ancora, che
„ danno principio e fine a tutta la Deca, nella
„ quale quando alcuna di eſſe Lettere a lei man-
„ caſſe, ſarei pronto a ſupplire con nuova ſpedi-
„ zione da Breſcia però, e non da Roma; giac-
„ chè ben preſto m' incammino verſo quella
„ parte.

„ Ho letto attentamente il Libro delle ſue (cioè
„ delle Lettere di *Ferdinando Valdeſio*) e ne ho
„ parlato più d' una volta con la dovuta ſtima a
„ N. S. quale ſi dichiara frequentemente di fare
„ tutta la ſtima della ſua rara e ſoda erudizione.
„ Anzi un giorno trattenendomi a lungo con la
„ S. S. ſopra tale argomento, ſi fecero molte ri-
„ fleſſioni ſopra il Martirio di S. Tomaſo Can-

„ tua-

„ tuarienſe, e non voglio occultarle coſa io allo-
„ ra diceſſi, che parve a S. S. di non poco peſo.
„ Diſſi adunque, non poterſi mettere in dubbio
„ ciò che veniva da lei aſſerito, che *prudenter*
„ *egit S. Thomas vitam exponendo;* reſtare però
„ la difficoltà ſopra il comando fattogli dal Pon-
„ tefice, da cui aſſeriranno i Tomiſti (ha prete-
„ ſo di dire gli *Scotiſti*) doverſi dedurre, che l'
„ eſporre la vita per un articolo non certo *cer-*
„ *titudine Fidei*, ſia coſa lecita, anzi meritoria
„ al giudizio che ne ha fatto il Pontefice, e con
„ lui la Chieſa tutta, che venera S. Tomaſo per
„ Martire. S. S. avrebbe cr duto, che il modo di
„ ritirarſi da tal obietto foſſe il ſoſtenere in pri-
„ mo luogo, che S. Tomaſo eſpoſe la vita non
„ per il fatto delle rendite delle Chieſe vacanti,
„ ma per mantenere generalmente l' Immunità
„ Eccleſiaſtica, e che queſta ſi ſtabiliſſe *de jure*
„ *divino*. Al che mi feci lecito di replicare, che
„ quando anche ſi aſſumeſſe l' uno e l' altro im-
„ pegno, non ſi arriverebbe mai a provare ciò
„ che biſogna, cioè eſſere intervenuta in detto ca-
„ ſo quella certezza, mediante la quale ſolamente
„ ſecondo i principj, che ricorrono in ogni pagi-
„ na del ſuo Libro, ſarebbe ſtato lecito al Pon-
„ tefice d' ingiongere a S. Tomaſo, ch' eſponeſſe
„ pure la ſua vita. Aggiunſi che il precetto Ec-
„ cleſiaſtico non potendo render lecito ciò che non
„ è tale, lecito deve ſupporſi profondere la vita
„ per un punto d' Immunità niente meno incerto
„ in ſe ſteſſo di quello che ſia l' articolo di Maria
„ Vergine preſervata dalla colpa Originale, e ſe
„ lecito è in ſe ſteſſo, dovrà poterſi praticar da'
„ Fedeli come atto di virtù ſenza precetto che gli
„ coſtringa ad eſercitarlo. Si moſtrò penetrato il

„ Pon-

„ Pontefice da questo mio raziocinio, che reso oggidì noto a molti in Roma, mi pare che meriterebbe ch' ella ripassasse più diffusamente il fatto di S. Tomaso, di quello, che ha stimato dover fare nel suo Libro; e se avrà la bontà d' indirizzarmi a Brescia qualche sua replica alla presente, tenga per certo, che capiterà nelle mani di N. S. che posso dirle essersene già mostrato vogliosо &c.

NUM. XV.

Risposta del Muratori all' Eminentiss. Querini.

„ MI protesto io sommamente tenuto alla benignità di V. E. per la confidenza meco usata dell' obbiezione da lei fatta alle Lettere del Valdesio, di cui aveva io già ricevuto qualche barlume da Roma. Veramente mi credeva di aver detto abbastanza. Vedrò ora di spiegar meglio il divario che passa fra gli atti di S. Tommaso Cantuariense, e il Voto Sanguinario. L' ira di Arrigo Re d' Inghilterra contro il santo Arcivescovo, che arrivò poi a privarlo di vita, non fu per le sole rendite delle Chiese, per aver sostenute le quali, e patita la prigionia con altri aggravj, anche a i dì nostri fu lodato il piissimo Vescovo di Pamiers, ed altri Vescovi. Fu ancora per altre varie inique Consuetudini, le quali pretendeva il Re, che il Santo approvasse, ed egli non volle approvare. Si leggono queste presso il Cardinal Baronio all' Anno 1164. e nella Vita di esso Santo, Tomo X. Oper. di Cristiano Lupo pag. 58. la maggior parte delle quali fu condennata da Papa Alessandro III. spet-

„ tanti

„ tanti alle Immunità de gli Ecclesiastici, alle Ap-
„ pellazioni, alle Scomuniche, alle Elezioni de
„ Vescovi ed Abati &c. Lasciamo andare la disputa,
„ se l' Immunità sia *de jure divino*. Certo è, che
„ tali cose erano stabilite nella Chiesa di Dio da i
„ Canoni de i Concilj, e da i Decreti de' Sommi
„ Pontefici. S. Tommaso nella Consecrazione sua
„ avea giurato di sostener questi Canoni, Decreti e
„ Diritti, e vi si aggiunse ancora il Comandamen-
„ to espresso del Papa *in virtute Obedientiæ*, come
„ costa dal Baronio all' Anno 1163. Può darsi,
„ che un Principe di guasta coscienza malmetta
„ tutti questi diritti, usurpi i beni delle Chiese,
„ e che il Prelato talvolta non pecchi tollerando
„ tutto, e non ricorrendo alle Censure, così in-
„ segnando allora la Prudenza, e le circostanze.
„ Ma è fuor di dubbio, che se un Prelato appro-
„ vasse tali inique Consuetudini ed usurpazioni,
„ gravemente peccherebbe, e sarebbe degno di gran
„ gastigo. Il Santo Arcivescovo stesso, come ab-
„ biam dalla sua Vita, sulle prime approvò e con-
„ sentì. Conosciuto il suo fallo e peccato, si ri-
„ trattò, ne fece penitenza, ne dimandò al Papa
„ l' assoluzione e l' ottenne, e da lì innanzi non
„ volle più approvarle.

„ Sicchè egli era posto fra due pericoli, cioè o
„ di peccare approvando, o di perdere la Vita non
„ approvando. In questo caso m' insegna V. E.
„ che s' ha infallibilmente ad eleggere più tosto il
„ pericolo della Vita, che il Peccare. Quegli era-
„ no Diritti antichissimi della Chiesa, alla quale
„ non si può senza errore negar l' Autorità a lei data
„ da Dio, di ristabilir le cose di Disciplina Eccle-
„ siastica; nè certo poteva un Vescovo senza peccato, e
„ senza disprezzo delle Leggi Ecclesiastiche acconsen-

„ tire,

„ tire, che si abolisse ciò che la Chiesa universale aveva stabilito. Perciò non solo prudenza, ma obbligazione fu del Santo Arcivescovo il non approvar quelle consuetudini; e perciocchè egli sofferì la morte per non peccare, esercitò un atto di Virtù, per cui meritò, che si dicesse di lui: *Beati qui persecutionem patiuntur propter Justitiam*, e che Dio l'onorasse con tanti Miracoli, e la Chiesa il mettesse nel ruolo de' Santi Martiri. E tanto più lo meritò, perchè fra quelle ingiuste Consuetudini entrava il non potere i Vescovi scomunicar certe persone indipendentemente dal Re: il che è contra un Dogma di Fede, avendo Cristo Signor nostro conferita chiaramente questa autorità a gli Apostoli, e lor successori, e per conseguente si trattava non solamente di punti di Disciplina, ma anche di Fede, e si potè poi spezialmente dire per questo, che il Santo morì *pro Lege Dei sui*. Non ha bisogno V. E. che io le rammenti ciò che in questo proposito fu scritto dall' Angelico, e da altri, ed epilogato dal dottissimo e santissimo nostro Pontefice Lib. III. Cap. 19. §. 8. de Canoniz. Sanct. in quelle parole: *Qui moritur propter aliquem actum Christianæ Virtutis, aut propter detestationem alicujus peccati, verus Martyr est*. E dal Cardinale Capizucchi *de Martyrio* Paragr. 17. fu scritto: *Quamvis Præcepta positiva non obligent cum dispendio vitæ, si tamen Ecclesiasticorum fractio injungatur in contemtum Ecclesiæ & Legis Ecclesiasticæ, hoc pacto Præcepta Ecclesiæ etiam cum dispendio vitæ servanda sunt: nam contemtus Legis etiam Ecclesiasticæ ex præcepto divino vitandus est*.

„ Ora da questo caso è totalmente diverso il Voto

„ San-

„ Sanguinario inventato da persone private per so-
„ stenere la Pia sentenza dell' Immacolata Conce-
„ zione. Già siam d' accordo, che questa sentenza
„ è incerta ; non contiene Verità, ma solo Ap-
„ parenza di Verità, e Probabilità. *Pie creditur*
„ E però secondochè da Maestro c' insegnò l' Emi-
„ nentissimo Lambertini Lib. III. Cap. 19. §. 14.
„ *usquequo controversia ab Ecclesia definita non est*
„ *qui tuetur Beatissimæ Virginis servationem a Pec-*
„ *cato Originali in sua Conceptione, non potest non ha-*
„ *bere, immo tenetur habere formidinem de oppo'ita*
„ *sententia*. Non vi ha precetto alcuno di sostener
„ tal sentenza, non v'ha peccato in negarla, lascian-
„ dosi libero ad ognuno l' abbracciare anche la sen-
„ tenza contraria con divieto di dire, che il segui-
„ tarla sia Peccato ed Errore. All' incontro abbia-
„ mo un Precetto naturale e Divino di conserva-
„ re la Vita nostra, e di non darla volontariamen-
„ te, se non quando si tratta di eleggere un bene
„ ugualmente certo e maggiore, come è il non ne-
„ gar la Fede, e il guardarsi dal Peccato. In que-
„ sto caso salta a gli occhi l' imprudenza, per non
„ dir la follia, di chi vuol anteporre l' incerto al
„ certo, ciò che non è di Precetto, a quello che
„ senza dubbio è di Preccetto. E tanto più, come
„ s' è detto più volte, apparisce la deformità di tal
„ atto, perchè nè pur la morte di migliaia e mi-
„ lioni di persone servirebbe punto a mostrar, che
„ fosse nera e certa una sentenza, la cui Verità so-
„ lamente si può assicurare, se tale sarà dichiara-
„ ta dalla Chiesa. Sa l' E. V. che l' oggetto vero
„ del Voto Sanguinario è di confermare col San-
„ gue la Verità e Certezza della Pia sentenza : il
„ che mai non sarà lecito, perchè non lice dar la
„ Vita per sostener quello, che è solamente opi-

„ nio-

„ nione, mentre si potrebbe darla per l'errore, che
„ sempre si dee temere, finchè la Chiesa non de-
„ cida, dove stia la Verità. Per conseguente se
„ non sia un' imprudente Pietà, un sagrifizio spro-
„ positato, e in fine disonore della Religion Catto-
„ lica, che con tanta pace i Siciliani obblighino
„ se stessi a morir per un' opinione, mi rimetto al
„ superiore intendimento di V. E. Vedrà ella in-
„ tanto, se bastino tali riflessioni a togliere l'ob-
„ biezione proposta, mentre io passo ad umiliarle
„ il mio profondo ossequio, e con baciarle la sa-
„ cra Porpora mi protesto più che mai

„ Di V. E.

Modena 21. Marzo 1743.

NUM. XVI.

Lettera del Muratori a Papa Benedetto XIV. in proposito di quanto la Santità sua avea scritto di lui al grande Inquisitore di Spagna.

BEATISSIMO PADRE.

„ CON tutta rassegnazione ho accolto, quan-
„ to la S. V. ha scritto di me nella sua Let-
„ tera all' Inquisitore Generale di Spagna. Ho ve-
„ duto, che l'una mano ha sparso fulmini, e non-
„ dimeno dall'altra sono usciti raggi di somma Cle-
„ menza. Contuttociò non lascio di trovarmi in
„ un' estrema confusione, anzi desolazione; perchè
„ durerà in eterno l' Oracolo per me funesto; nè
„ si potrà levar di mente a i presenti e posteri,
„ ch' io senza condanna formale sia stato condenna-

„ to;

„ to; e che si possano credere maggiori anche di
„ quel che sono i falli e demeriti miei. In questa
„ mia troppo sensibile disavventura io non pruovo
„ altro sollievo, se non nella certezza, che duri-
„ no tuttavia le viscere paterne di V. S. verso que-
„ sto suo sventurato figlio. Animato dunque da tal
„ fiducia, mi fo coraggio per prostrarmi a i suoi
„ santi piedi, ed implorare per grazia, che si
„ degni la S. V. di ordinare, che mi sieno in-
„ dicate le cose degne di censura, acciocchè io
„ possa ritrattarle, e col pentimento e coll'ub-
„ bidienza sperare di ottenerne il perdono. Così
„ dalle stesse paterne mani, onde è venuta la
„ ferita, verrà anche qualche rimedio; nè re-
„ sterò io esposto a chi col tempo avesse per me
„ un cuore men caritativo del suo. Muovasi la sua
„ gran Carità, e quasi dissi anche la Giustizia,
„ a concedere tal ristoro al mio povero nome. E
„ quì col bacio de' santi piedi, e colla più profon-
„ da venerazione mi rassegno

„ Di V. S.

Modena 16. Settembre 1748.

NUM. XVII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ *Benedictus PP. XIV. Dilecte Fili, salutem*
„ *& Apostolicam Benedictionem.* Il fatto è
„ il seguente. Per far comprendere a Monsign. In-
„ quisitore Generale di Spagna, che le Opere de
„ gli uomini grandi non si proibivano, come esso
„ aveva fatto di quelle del fu Cardinale Noris,

„ an-

„ ancorchè in esse si ritrovino alcune cose, che dis-
„ piacciono, e che meriterebbero, se fossero state
„ scritte da altri, proibizione, portammo l'esem-
„ pio delle Opere de' Bollandisti, di Tillemont, di
„ Bossuet, e le sue.

„ Fu questa nostra Lettera confidentemente data
„ in copia al Procuratore Generale degli Agosti-
„ niani, acciò vedesse, ché assistevamo la Religio-
„ ne, ed esso avendoci detto, che la Lettera me-
„ ritava d'essere stampata in fronte delle Opere
„ del Cardinale, rispondemmo, che non doveva
„ nè stamparsi, nè pubblicarsi, e che quando ciò
„ si avesse dovuto fare, era preciso, che levassi-
„ mo la particola appartenente all'Abbate Mura-
„ tori, che non era stata posta da noi per altro
„ fine, che per comprovare il nostro assunto di
„ non correre a proibire le Opere degli uomini gran-
„ di per qualche cosa dispiacevole, che in esse si
„ ritrovi.

„ Approvò il Padre Procuratore Generale il si-
„ stema: non passarono due giorni, che, *Nobis in-*
„ *sciis* diede fuori la copia della Lettera tale qua-
„ le: ed avendolo Noi risaputo, lo facemmo chi-
„ amare, gli dicemmo l'animo nostro con mol-
„ ta chiarezza, e gli proibimmo l'accostarsi a Pa-
„ lazzo fino che noi vivevamo.

„ Un esemplare di questa Lettera arrivò alle ma-
„ ni del Card. Querini, che ci scrisse, che se an-
„ che l'avesse avuto prima della stampa de' suoi
„ Scritti sopra le Feste, non se ne sarebbe servi-
„ to; e Noi gli rispondemmo, che aveva fatto
„ molto bene, e che nemmeno se ne prevalesse
„ in avvenire, perchè quanto si era detto nella
„ nostra Lettera all'Inquisitore di Spagna in or-
„ dine alle di lei Opere, *non avea che fare* col-

„ la materia delle Feste, nè *con verun Dogma* „ *o Disciplina*.

„ *Il contenuto nell' Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella poteva mai lusingarsi, che fosse per piacere, risguarda la giurisdizione temporale del Romano Pontefice ne' suoi Stati; camminandosi quì con diversi principj, e non dandosi per veri alcuni supposti, ed altresì alcuni fatti*. Ed ella resti pure sicura, che se le dette cose fossero state inserite da qualchedun altro nelle sue Opere, non si sarebbe lasciato da queste Congregazioni di proibirlo: il che non si è fatto, essendo pubblico l' affetto che portiamo a lei, ed essendo notoria la stima che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore, ed avendo mai sempre creduto, che non compliva disgustarla per discrepanza di sentimenti in materie non dogmatiche, nè di disciplina, ancorchè ogni Governo sia in possesso di proibire le Opere, in cui si contengono cose, che gli dispiacciono, e che non sono conformi ai suoi sentimenti.

„ Ecco la pura, candida, e vera Storia, senza „ riflessioni, e conseguenze, che ella potrà fare e „ dedurre col suo sodo giudizio, ed insieme osservare, se abbiamo la dovuta considerazione non „ meno di lei, che delle sue Opere. Ed intanto „ con pienezza di cuore abbracciandola, le diamo „ l' Apostolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die* 25. *Septembris* 1748. *Pontificatus nostri* „ *Anno Nono*.

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratori Mutinam.

NUM.

NUM. XVIII.

Epistola Muratorii ad Patrem Syndicum seu Rectorem Universitatis Salisburgensis.

„ A Nobili viro Germano Romam petente nu-
„ per intellexi, quanta animorum agitatio,
„ quot motus in Urbe vestra oborti fuerint, &
„ quam indigne habeatur adhuc apud vos, & pro-
„ scindatur nomen meum. Miratus sane fui, do-
„ leoque vehementer, & potissimum quod audiam,
„ pios simul & doctos viros adversus me conjura-
„ tionem iniisse, atque ut eam instruerent, unis
„ calumniis usos fuisse, & ridendis plane fabellis.
„ Nam quod est ad cœtus *de' Franchi* o *liberi Mu-*
„ *ratori*, a Pontifice Maximo proscriptos, quorum,
„ si vera mihi nuntiata sunt, auctorem me vultis:
„ quid ineptius, rogo, excogitari potuit? Nemo
„ est qui nesciat, eorum nomen atque institutum
„ a Britannia prodiisse, atque in Galliam & Ita-
„ liam processisse, nihilque rei mihi esse cum fa-
„ ctiosis ejusmodi hominibus. Si quis aliter sentit,
„ liceat mihi dicere, ille insanit. Ad Tractatum
„ vero Lamindi Pritanii *de Ingeniorum Moderatione*
„ quod attinet, is quidem, ut audio, apud vos
„ male audit, atque inter Libros a Sacra Congre-
„ gatione perculsos recensetur. Et hæc altera calu-
„ mnia est. Liber ille, ut Itali quique norunt,
„ quamquam examen Romanum olim subierit, nul-
„ la unquam censura dignus est deprehensus, &
„ Venetiis recusus in omnium manibus libere &
„ pacifice versatur. Qua ergo conscientia quidam
„ apud vos sinistram de eo opinionem dissemina-
„ runt, atque in ignaro popello adhuc eamdem fo-

„ vere pergunt? Denique certior factus ſum, iſtic
„ improbari, immo & inter hæretica dogmata re-
„ ferri, quod ego de Devotione erga Deiparam &
„ Sanctos *in piis Exercitationibus* meis ſcripſi. Si
„ id verum eſt, habeo quod conquerar de doctri-
„ næ veſtræ abuſu. Nihil aliud ego aſſerui, quam
„ quod in ſacro Concilio Tridentino Eccleſia ſan-
„ cta Catholica nobis credendum propoſuit. Ibi Seſs.
„ XXV. Cap. I. ſtatuitur *bonum atque utile eſſe*
„ *ſuppliciter invocare Sanctos*. Hæc Tridentini Pa-
„ tres; paria & ego. Et profecto ab exordio Chri-
„ ſtianæ Religionis Eccleſia nos ſemper docuit, ac
„ docet, quam nobis proficuum ſit ad Sanctorum
„ orationes, auxiliumque confugere, ac potiſſimum
„ ad Beatiſſimam Virginem Deiparam, cujus in-
„ terceſſio apud Deum reliquis Sanctis ſine com-
„ paratione præſtat. Verum ſi quis inter vos eſt
„ (quod difficile adducor ut credam) qui invoca-
„ tionem Sanctiſſimæ Dei Matris neceſſariam quo-
„ que ad ſalutem exiſtimet, ac deprædicet: is ſane
„ novum in Eccleſia Dei dogma invehit, illudque
„ ab ipſius Eccleſiæ mente & doctrina prorſus alie-
„ num, quæ non geminos, ſed unum Salvatorem
„ Jeſum Chriſtum agnoſcit. Neque is a ſuperſtitio-
„ ne & hæreſi abeſt, & minime advertit, quam in-
„ caute ſanctam Eccleſiam Catholicam exſibilandam
„ & culpandam hujusmodi opinione Hæreticis præ-
„ beat. Ceterum Liber ille meus a tot annis ex-
„ cuſus, & pluries recuſus, in omnium manibus eſt,
„ neque Romani Cenſores, neque ullus e tot Italiæ
„ Theologis quidquam ibi parum ſalutaris, aut per-
„ verſæ doctrinæ deprehendit. Numquid Salisburgi
„ melior Scientia, major Zelus, uberiorve Pietas,
„ quam in ipſa Roma omnium Magiſtra, atque
„ in univerſa Italia? Ne vos quidem, puto, id
„ opinemini. „ Quum

„ Quum ergo audiam nomen meum, meos-
„ que Libros a Salisburgenſibus tam inique, & Juſti-
„ tia & Caritate reluctante, diſcerpi, ad te Reve-
„ rendiſſimum Patrem, atque ad ceteros Univerſi-
„ tatis veſtræ Profeſſores, querelas meas defero, quos
„ veluti tanti motus auctores, & incitatores Populi
„ adverſus me fuiſſe, ſi vera mihi nuntiata ſunt,
„ accepi, petens, ut famam honoremque meum
„ iſtic immerito læſum reſarcire velitis. De me
„ ſane, qui tamen in media Italia, & ſub oculis,
„ ut ita dicam, Romanæ Sedis, Sacerdos vivo,
„ & de doctrina mea nemo doctus male ſentit,
„ nullusque hactenus Librorum meorum Sacræ Con-
„ gregationis decreto confixus fuit. Cur quæſo
„ in me Salisburgenſes uni invehantur, indignis-
„ que modis nomen meum divexent, quum ta-
„ men nullum ego Salisburgenſium læſerim? Si
„ quid vobis minime probatur in Libris meis,
„ publicis typis & vos in arenam deſcendite, non
„ clandeſtino bello certate, neque indoctam ple-
„ bem ejusmodi impoſturis imbuite. Quod ſi a
„ vobis, quam juſte peto, reſtitutionem famæ non
„ impetravero, & ne reſcribere quidem vobis ani-
„ mus ſit: invitum hominem procul dubio adige-
„ tis ad vindicandum a calumniis veſtris hono-
„ rem meum edito aliquo Libro, in quo ſi quæ
„ vobis ac Univerſitati veſtræ moleſta ſint offen-
„ detis, non mihi, ne vobis, veſtroque Gymna-
„ ſio loqui honorifice cupienti, ſuccenſendum erit,
„ ſed de ignorantia atque improbitate eorum, qui
„ me indignis modis lacerant, expoſtulandum erit
„ vobis. Vale interea Reverendiſſime Pater, ju-
„ ſtumque meum dolorem excuſatum habe.

„ Dabam Mutinæ III. Kal. Septembris MDCCXL.

NUM. XIX.

P. Rector Universitatis Salisburgensis Muratorio,

„ ACcepi tuas, quas contra me & Universita-
„ tem nostram vehementer exaggerasti, que-
„ relas, Vir Eximie ac Reverendissime, sed quæ
„ conscientia fuerit & adhuc sit viro illi Germano,
„ qui dum Romam peteret, informationibus pla-
„ ne siniſtris animum tuum alias, ut audio, pa-
„ catissimum totumque ad pietatem compositum
„ turbavit, non capio. Inprimis enim conjuratio-
„ nem aliquam contra te hic Salisburgi fuisse ini-
„ tam ego quidem penitus ignoro. Secundo illius
„ cœtus seu Societatis *de i franchi* o *liberi Mura-*
„ *tori* a Pontifice Maximo proscriptæ te nos autho-
„ rem voluisse, omnino falsum & calumniosum
„ est. Tertio dein Tractatum *Laminidi Pritanii*
„ quod attinet, eum inter Libros a Sacra Congre-
„ gatione perculsos a nobis recenseri, similiter a
„ veritate alienum est: male quidem libellus iste
„ apud nos audiit, & adhucdum audit, sed inter
„ alia potissimum ex eo capite, quod de Immacu-
„ lata Dei Genitricis Conceptione tam viliter sen-
„ tiat, ut eam inter leves causas abjiciat, id quod
„ adeo tantæ Dominæ majestate & sanctitate in-
„ dignum nobis videtur, ut saltem inter propositio-
„ nes male sonantes, & piarum aurium offensivas
„ similia esse recensenda judicemus; quamvis enim,
„ ut nobis objicis, non sit Salisburgi melior scien-
„ tia, major zelus, uberiorve pietas, quam in ip-
„ sa Roma omnium Magistra, aut in universa Ita-
„ lia, in cultu tamen ac veneratione Immaculatæ
„ Virginis nulli aut Urbi aut Provinciæ cedimus;

„ ac

„ ac vel ideo jam ab anno 1697. solemni juramento
„ in facie Ecclesiæ quotannis renovato nos obstrin-
„ gere solemus, quod publice ac privatim velimus
„ pie tenere, asserere, defendere, B. Virginem
„ Mariam Dei Genitricem absque originalis pec-
„ cati macula conceptam esse, prout jam antehac
„ aliæ celeberrimæ Academiæ, & integri Ordines
„ fecerunt. Quarto rursus falsum est, quod tibi,
„ Vir Reverendissime, Germanus ille Romam per-
„ gens viator persuadere voluit, nimirum a me
„ aut a nostris inter hæretica Dogmata referri quod
„ in *piis Exercitationibus* tuis de devotione erga
„ Deiparam & Sanctos scripsisti; imotractatio illa
„ a te aliquando edita vix uni aut alteri nostrum
„ hactenus nota fuit, & ego quidem nihil de ea
„ unquam vidi aut legi. Ceterum vero dum nu-
„ per non clandestino bello, sed publice ex cathe-
„ dra propugnata est necessitas colendi Beatissimam
„ Dei Genitricem & Sanctos, puto quod solide
„ &. luculenter demonstratum sit: non est novum
„ hoc aut inauditum dogma, quod præstantissimi
„ Theologi jam antehac docuerunt, & gravissimis
„ rationibus Patrumque sententiis firmarunt, quin
„ & ipsius Lamindi Pritanii verba sunt Lib. 3. cap.
„ 12. *Servitutis honorariæ speciem, quam Duliam ap-*
„ *pellamus, non prohibemur, sed jubemur præstare*
„ *Sanctis*. Verum, quidquid sit de Lamindo Prita-
„ nio, utique id saltem facile perspicies, Vir sa-
„ pientissime, quam mala sit hæc illatio: *Beatis-*
„ *simæ Virginis Dei Genitricis & Sanctorum Cul-*
„ *tus non tantum utilis est ac bonus, sed etiam*
„ *necessarius: ergo gemini, & non unus Salvator*
„ *est Jesus Christus:* hoc namque tam parum se-
„ quitur, quam ex necessitate bonorum operum,
„ quod Christus non satisfecerit. Interim tamen

„ non adſtruimus hic neceſſitatem medii, aut fi-
„ delibus moleſti ſumus novis præceptis ultra ea,
„ quæ nobis Eccleſia impoſuit per inſtitutas varias
„ devotiones ac feſtivitates in ordine ad præſtan-
„ dum cultum eidem Beatiſſimæ Virgini & San-
„ ctis debitum: ut proin non videre aut animad-
„ vertere valeamus, quod hujusmodi opinione
„ tam pia & ſancta, occaſio præbeatur hereticis
„ S. Eccleſiam exſibilandi & culpandi.

„ Jam vero quod nomen tuum tuosque Libros
„ a Salisburgenſibus inique proſcindi queraris, hoc,
„ quæſo, non noſtræ Univerſitatis viris, ſed aliis,
„ qui eruditione tua abutuntur, imputa. Libri tui,
„ qui, ut fama ad nos tulit, multi ſunt multis-
„ que encomiis digniſſimi, in nullius apud nos,
„ quod bene ſcio, manibus hactenus fuerunt (uni-
„ co Lamindo Pritanio excepto). Quomodo ergo
„ quæ non novimus, proſcindemus? Excanduit,
„ ut fatear, unus aut alter ex noſtris, atque ve-
„ hementius, nobis etiam invitis, exarſit contra
„ te, Vir præſtantiſſime, ſed poſtquam occaſione
„ tuæ illius elucubrationis *de Ingeniorum modera-*
„ *tione* variis iisque non levibus calumniis vexati
„ ſumus, ipſaque Univerſitas cum ſua antiqua do-
„ cendi methodo palam fuit contemptui habita.
„ Væ igitur illis, qui non niſi contentiones ex-
„ citant, noſtramque Rempublicam hactenus per
„ omnia quietam graviſſime turbant, intendentes
„ quidem eruditionibus, ſed *quæ quæſtiones præ-*
„ *ſtant magis quam ædificationem Dei, quæ eſt in*
„ *fide, imo & ſine diſciplina ſunt, ac lites generant*,
„ ut Apoſt. ad Tim. loquitur. Ignoſce, Vir Re-
„ verendiſſime & ſapientiſs. ſi te cautum eſſe ju-
„ beam in his noſtris negotiis; ſunt enim qui aut-
„ horitati magni nominis tui, quod tibi in orbe

„ lit-

„ litterario hactenus comparasti, vel ideo gravi-
„ ter præjudicant, quia sub hoc nomine doctrinas
„ in vulgus & ineruditam plebem spargunt, quas
„ ipsi Theologi post longa studia solent discutere.
„ Dolendum sane est, nunc temporis ad nobilis-
„ simum Critices studium juvenes vocari nulla ad-
„ huc solida scientia aut graviori disciplina tinctos:
„ dolendum est, circa illa Fidei mysteria coram
„ sæcularibus, imo fœminis etiam disputationes in-
„ stitui, vel saltem propositiones fieri, circa quæ
„ animarum curatores contra Ecclesiæ nostræ ho-
„ stes pugnarunt. Hic enim vero ingeniorum mo-
„ deratione opus foret, dum non jam Catholici
„ contra Acatholicos, sed illi ipsi contra se invi-
„ cem agere deprehenduntur. Ego quidem aliquos
„ sæpius monui, ut in ignavo popello eruditas quæ-
„ stiones ac sententias suas, e quocumque demum
„ autore depromptas, disseminare desisterent, cum
„ certe sine scandalo talia fieri non possent; ni-
„ hil tamen ego aut alii efficere potuimus unde
„ factum est, ut tandem ingens animorum colli-
„ sio facta sit in urbe nostra, dum audire debui-
„ mus in ipsis etiam popinis & indocta plebe dis-
„ putari de titulo Matris Misericordiæ, Mediatri-
„ cis & Advocatæ nostræ &c. de certitudine con-
„ secratæ Hostiæ, & Sacerdotis consecrantis &c.
„ & hæc quam periculose, quis non videat?

„ Denique dubitasti, Vir Reverendissime, an
„ animus nobis futurus sit tibi rescribere, ac vel
„ ideo minas adjecisti edito quodam Libro te tuum-
„ que honorem vindicandi: verum mirari non de-
„ buisses, si nihil responsi obtinuisses ad Episto-
„ lam nullo signatam sigillo, & ad innominatum
„ quemdam universitatis nostræ Syndicum scriptam,
„ quin & per totam urbem in aliorum manibus

„ cir-

„ circumvolitantem prope citius quam ad meas „ pervenerit, quod ultimum certe fieri non decuit „ inter viros.

„ Plura non addam amplius, quia satis ex his „ intelliges, qualia & cum quibus tibi hactenus „ fuerint hæc negotia. Nos quidem marte etiam „ aperto in arenam descendere non formidamus, „ præsertim ubi de gloria Dei Genitricis agitur, „ nec terreri nos unquam patiemur ab eden- „ dis contra nos libris, utpote qui pugnare jam „ didicimus, & usum armorum habemus. In „ his tamen aliunde delicatis temporibus ne quæ- „ so sit jurgium inter nos, ne quos ædificare „ oportet, destruamus, & inter nos litigantes „ tertius, forte pusillus, succumbat. Interea „ vero me quod attinet, ceteris nostris Profesſo- „ ribus ac Doctoribus Academicis hinc inde dis- „ persis, ac pro more ferias agentibus, securum „ te esse volo de mea singulari tui tuæque eruditi- „ tionis æstimatione ac veneratione, cui imoriar.

„ Dabam Salisburgi Tertio Kalendas Octobris „ anno MDCCXL.

NUM. XX.

Altera Epistola Muratorii ad eumdem P. Rectorem.

„ PErlectis Litteris tuis, Reverendissime Pater, „ utique gavisus sum, certior nempe factus, „ non omnia, quæ de bello mihi istic illato nun- „ tiata fuerant, cum veritate consentire. Contra „ vero dolui, quod simul sincere fatearis, mini- „ me a te, tuisque Collegis, probari *Lamindi* „ *Pri-*

„ *Pritanii* Librum, immo etiam improbari, ea po-
„ tiſſimum de cauſſa, quod de Immaculata Dei
„ Genitricis Conceptione *tam viliter* Auctor ſen-
„ tiat, ut eam *inter leves cauſſas* abjecerit. Hoc
„ aſſertum vos inter propoſitiones *male ſonantes*,
„ & *piarum aurium offenſivas* rejicitis. Ad hoc ægre
„ vos tuliſtis, me in ſacris Exercitationibus affir-
„ maſſe, Devotionem quidem, ſive Invocationem
„ Divini noſtri Salvatoris, non autem Deiparæ
„ ac Sanctorum, neceſſariam eſſe Chriſtiano ho-
„ mini ad æternam ſalutem. Proinde non negas,
„ quin palam in Eccleſia veſtra deprædicata fuerit
„ neceſſitas cultus erga Beatiſſimam Domini Ma-
„ trem. Unum te rogo, humaniſſime & doctiſſi-
„ me Pater, ut æquivocatio nulla huc ſeſe inge-
„ rat, ſed quales revera ſunt res, & oppoſitæ opi-
„ niones, exprimatur. Sitne levis, an gravis cauſ-
„ ſa, quæ ad Immaculatam Conceptionem ſpectat,
„ ubinam legiſti apud Pritanium? Immo is lau-
„ dat Scotiſticæ ſententiæ ſectatores, neque ſe am-
„ plecti contrariam affirmat, quamquam ex Sum-
„ morum Pontificum conceſſione liceat eidem quo-
„ que adhærere. Quidnam ergo ibi male ſonans?
„ Supereſt ut dicas, nihil aliud ibi improbari, niſi
„ votum dandæ vitæ pro tutela Scotiſticæ opinio-
„ nis. At inſurgis inquiens, a vobis quoque ju-
„ ramentum quotannis emitti de tuenda eadem ſen-
„ tentia. Verum & heic apertius exerenda veſtra
„ mens erat. Nam ſi opinionem ejusmodi voce
„ & ſcriptis protegendam ſuſcepiſtis, conſilium
„ veſtrum utpote valde pium & ego ſummopere
„ commendo. Contra ſi ſanguinem quoque pro
„ eadem obligaſtis, veſtrum erit oſtendere, an
„ liceat pro opinionibus profundere vitam, cujus
„ domini non ſumus; aut evincere, Quæſtionem

„ hanc

„ hanc ex opinionum finibus in Fidei Veritatem
„ jam migraſſe : quod niſi præſtetur , abſurdum
„ ſemper fuerit , & minime ferendum , æquari
„ Dogmata Fidei opinionibus hominum.

„ Pergis , Reverendiſſime Pater, ad cauſſam com-
„ moti in Urbe veſtra tumultus , atque ais , præ-
„ ſtantiſſimos Theologos tradidiſſe *neceſſitatem co-*
„ *lendæ Beatiſſimæ Dei Genitricis* . Heic etiam op-
„ taſſem , ut dilucidius tuam mentem prodidiſſes .
„ Duo plane diverſa ſunt , Cultus ſive Honor San-
„ ctis , & præſertim Sanctorum Reginæ , debitus ;
„ & Invocatio Deiparæ , aliorumque Celitum .
„ Dogma Fidei eſt , honorem habendum Sanctis ,
„ eorumque Reliquiis ac Imaginibus , majoremque
„ longe honorem habendum Virgini Sanctiſſi æ ,
„ quæ ineffabili privilegio reliquis Sanctis præſtat ,
„ Hactenus concordes pergimus . Ad Invocationem
„ vero Deiparæ & Sanctorum quod attinet , Ec-
„ cleſiæ Catholicæ itidem Dogma eſt contra Hæ-
„ reticos veteres ac recentes ſtatutum , non ſolum
„ licere , ſed utile etiam ac bonum eſſe eorum
„ Patrocinium apud Deum implorare , atque in
„ primis ad Mariæ Sanctiſſimæ opem confugere ,
„ cujus preces libentius , quam ceterorum Sancto-
„ rum , Deum audire & exaudire confidimus . Sed
„ quid Collega tuus ? illius namque Concionem
„ ſacram mihi procuravi . Is Cultum & Invoca-
„ tionem ſimul jungens , utriusque neceſſitatem ad
„ ſalutem grandi ore deprædicavit , & quidem e ſa-
„ cro ſuggeſtu ad indoctum Populum verba faciens .
„ Non heic ergo agitur de uno Cultu Hyperdu-
„ liæ debito Virgini , quem tu a Theologis tra-
„ ditum recte affirmas . Agitur de Neceſſitate
„ Invocationis ; agitur de novo Dogmate in Eccleſi-
„ am Dei invehendo ; agitur non de aliqua levi

„ Quod-

„ Quodlibeticæ Theologiæ Quæſtione, ſed de re
„ magni momenti, quum tradatur, ſperare nos
„ Cœlum non poſſe, niſi ad Sanctorum, & po-
„ tiſſimum Deiparæ, preces confugiamus. Si ali-
„ quis ignorantiam heic & temeritatem Collegæ
„ tuo objiceret, neſcio per quam rimam is cen-
„ ſuram evaderet. Nonne is temere agit, qui ne-
„ que ex divinis Scripturis, neque ex Summis
„ Pontificibus, Conciliis, inſignibusve Theologis,
„ quidquam adfert, & ne adferre quidem poteſt,
„ ut rem tantam in orbem Catholicum inferat;
„ & quod mirum eſt, Sacrum Tridentinum Con-
„ cilium huc pertrahere audet? Arguantur opor-
„ tet tot Magiſtri ac Patres noſtri aut negligen-
„ tiæ, aut inſcitiæ, qui nos numquam de hujus-
„ modi obligatione certiores fecerunt. Quei rurſus
„ veræ Theologiæ principia novit, qui Fidelibus
„ recte viventibus Cœlum præcludit, niſi Beatiſ-
„ ſimæ Virginis interceſſio præcedat, quando Ec-
„ cleſia nos hactenus docuit, neceſſariam, ſuffi-
„ cientemque eſſe ad ſalutem Mediatoris noſtri
„ Jeſu Chriſti Invocationem, ex quo omnia,
„ per quem omnia? Ejus autem verba ſunt: *Si*
„ *quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit*
„ *vobis*. Atque ipſi omnis poteſtas in Cœlo & in
„ Terra, ipſumque habemus Advocatum apud Pa-
„ trem non pro peccatis noſtris tantum, ſed &
„ pro totius Mundi. Deſiperet autem quisquis aſ-
„ ſereret, preces noſtras ad Deum, ejusque con-
„ ſubſtantialem Filium fruſtra eſſe, niſi Sanctorum
„ precibus juventur. Neque huc advocanda un-
„ quam erunt exorbitantia quædam piorum homi-
„ num verba, quæ ex affectus fervore ipſis exci-
„ derunt; ſed ea, ut Theologum decet, emollien-
„ da, & ad ſaniores Theologiæ leges temperanda

„ ſunt.

„ ſunt. Eccleſia hactenus hortata eſt, atque exem-
„ plo ſuo præit, ut orationibus noſtris ad Deum
„ interceſſionem quoque Sanctorum adjungamus;
„ numquam vero Neceſſitatem præſcripſit, aut id
„ ſub Præcepto mandavit.

„ Progredi longius nolo, neque moror Devotio-
„ nes & Feſtivitates quas memoras: nulla enim
„ invocatio Sanctorum, ſive Devotio, Præcepti
„ communis eſt; Feſtivitates vero ad Cultum qui-
„ dem Sanctorum ſpectant, ſed vel a non invo-
„ cantibus Sanctos, recte obſervari ſolent ac poſ-
„ ſunt. At præterire nolo quod ais, vos nempe
„ nulli Urbi, aut Provinciæ concedere in cultu &
„ veneratione Virginis. Nimium modeſte agis,
„ Reverendiſſime Pater, dicendum erat, vobis eti-
„ am conſtitutum fuiſſe, reliquis Orbis Catholici
„ Provinciis præſtare ejusmodi cultu ac Devotione.
„ At vobis antea perpendendum fuit, an recte pro-
„ cedatis. Video enim vos velle videri magis pios,
„ magis doctos, quam reliquam Catholicorum Ec-
„ cleſiam: hoc autem vix fieri ſine ambitionis con-
„ tagione poteſt, &, quod pejus eſt, a vobis præ-
„ ſtatur, inconſulta vera ac legitima Pietate. Ani-
„ madverte, quæſo, uti zelus non ſecundum ſci-
„ entiam occurrere poteſt, ita & Pietatem inter-
„ dum deprehendi poſſe, quæ non ſit ſecundum
„ ſcientiam, quæ ſuperficialis ſit, quæ etiam da-
„ mnanda. Veram ſolidamque Pietatem nos ab
„ exordio ſuo Eccleſia Catholica docuit, & quo-
„ tidie docet. Non ea certe nobis propoſuit Vo-
„ tum pro tuenda jugulis noſtris Immaculatæ Con-
„ ceptionis opinione, quod an vos concipiatis
„ ignoro. Neque ea tradidit, neceſſarias eſſe San-
„ ctorum Orationes ad æternam ſalutem. Hæc pii

„ No-

„ Novatores adinvenerunt; ſed eorum Pietas, ubi
„ non ſit ſecundum ſcientiam, immo ubi adver-
„ ſetur Dogmatis Eccleſiæ, repudianda eſt. Ad
„ hæc mihi ſignificaſti, apud vos eſſe, qui deli-
„ catas Theologiæ Quæſtiones in vulgus, atque in-
„ ter mulierculas ſpargunt. Id ſi verum eſt, in
„ iis Prudentiam deſidero; neque enim rudis Po-
„ puli ſtomachus fert ejusmodi cibos. At parcas
„ velim, ſi addidero, longius vos a Prudentia re-
„ ceſſiſſe, quando ad Populum ipſum in Eccle-
„ ſia congregatum novam doctrinam detuliſtis,
„ Præceptum facientes, quæ hactenus Conſilii
„ fuerunt, & injuriam Salvatori noſtro inferen-
„ tes, non quod dedeceat Mediatricis titulo ſub
„ aliqua ratione Deiparam ornare, ſed quod
„ ſine Mediatrice is Mediator noſter eſſe apud
„ Deum non poſſit. Hæc horreat Eccleſia, ſi ex
„ Concione iſtic habita deducantur. Hæc rideant
„ Hæretici, quibus tamen nuntiandum eſt, ne-
„ quaquam hanc eſſe Catholicæ Eccleſiæ mentem
„ atque ſententiam.

„ Ceterum non is ego ſum, qui lubenter in
„ agonem deſcendam adverſus obtrectatores Li-
„ brorum meorum; immo optantem me fateor,
„ ut excitati iſtic motus ſopiantur, & honeſta
„ aliqua ratione ſcandalis enatis remedium adhi-
„ beatur. Verum ſi adhuc detrahere pergetis Li-
„ bris meis, quibus fortuna melior in Italia eſt,
„ quam apud vos, conſulam rebus meis. Certe
„ non dubito, quin pugnare didiceritis, & uſum
„ armorum habeatis; ſed ſimul curandum vobis
„ reor, ut pro Veritate & ſana Pietate ſemper
„ pugnetis. Quæ, Reverendiſſime Pater, dicta
„ volo, intacto ſemper obſequio, quod nobiliſſi-

„ mo

„ mo Ordini veſtro, Tibique in primis, debere
„ me profiteor. Vale.

Dabam Mutine VI. Kal. Novembr. MDCCXL.

NUM. XXI.

Lettera del P. Abate Frnceſco Rota al Muratori per indurlo a riconciliarſi coll' Eminentiſs. Querini.

San Niccolò del Lido, Venezia 21. Dicemb. 1748.

„ DOpo che ho avuto l'onore il meſe di Lu-
„ glio paſſato di conoſcere perſonalmente il
„ valore e merito di V. S. Illuſtriſs. non ſolo
„ nelle materie ſpettanti alla Dottrina e Letteratura,
„ ma quello ch'è raro, e ſolamente pro-
„ prio de' grandi Uomini, in una ſomma Mode-
„ razione d'animo; mi ſono ſempre deſiderato
„ un'occaſione da potermi procurare, e in certo
„ modo guadagnare la di lei corriſpondenza, ſicu-
„ ro di averne da ricevere non poco profitto.
„ Fortunatamente me la preſenta l'Eminentiſs.
„ Sig. Cardinale Querini in una ſua umaniſſima
„ de' 15. corrente, eſprimendoſi meco in un lun-
„ go paragrafo con le ſeguenti parole: *Ora che*
„ *ſono finite le conteſe con l'Abate Muratori, mi*
„ *premerebbe grandemente foſſe egli informato dell'*
„ *atto eroico da me fatto in eſſermi aſtenuto di va-*
„ *lermi ne i miei Scritti del triplicato* quam mul-
„ ta &c. *S. S. ha lodato non una, ma due volte*
„ *tal mia moderazioue, e me ne ha ringraziato;*
„ *atto eroico ha chiamato la medeſima il Sig. Car-*
„ *dinale Corſini, e come tale l'ha participato, e*
„ *fat-*

„ *fatto gradire al Signor Cardinale Tamburini .*
„ *Or vorrei , che V. P. Reverendiſs. foſſe quello ,*
„ *che lo rendeſſe noto al Sig. Abate con di più far-*
„ *gli ſapere , eſſer io diſpoſto a ripigliare il com-*
„ *mercio di prima , e a regalarli come avanti ogni*
„ *mio Componimento , e quaſi direi a procurarmi*
„ *un ſuo abboccamento nel paſſaggio , che farò pro-*
„ *babilmente per Modena andandomene a Roma .*
„ *Farei io tutto ciò per effetto della ſtima , che ho*
„ *ſempre profeſſato al medeſimo , e della quale non*
„ *ſaprei qual maggior prova poteſſe da me darſi ,*
„ *che ricuſando di valermi di un' arma potentiſſi-*
„ *ma per abbatterlo . Letto il Breve , che me la*
„ *preſentava , ben lungi di rimandar a Roma il*
„ *medeſimo ſtampato , come ſi attendevano , mi e-*
„ *ſpreſſi e con S. Santità , e con altri , e mi pare*
„ *con V. P. Reverendiſs. ſteſſa , avermi fatto or-*
„ *rore l' atrocità delle eſpreſſioni , quando la mia*
„ *guerra ſi riduceva contro una ſola Propoſizione ,*
„ *che poteva prenderſi per un parto di teſta riſcal-*
„ *data nel trattare una cauſa , che , ſe io non ho*
„ *creduto la migliore , nè pur ho tacciata di catti-*
„ *va . Sia dunque V. P. Reverendiſſima il Mez-*
„ *zano di queſta riconciliazione da me grandemen-*
„ *te deſiderata .*

„ Io non ho creduto potere aſſicurarla meglio
„ della premura di S. E. di riguadagnare il di lei
„ animo , che riportare fedelmente il ſuo ſteſſo
„ ſentimento colle medeſime parole , e ſono così
„ perſuaſo della di lei grande Virtù , che non
„ vorrà farſi ſtare dal Sig. Cardinale nè meno in
„ materia di Moderazione di animo , e darà la
„ conſolazione a gli uomini di merito di vedere
„ uniti li due maggiori Talenti d'Italia , che poſ-
„ ſono eſſere l' invidia delle genti , e ſono il de-

„ coro della noſtra Nazione, anche con vantag-
„ gio della Chieſa ſteſſa. Non mi prolungo mag-
„ giormente, perchè crederei poterla fare giudica-
„ re, che aveſſi meno ſtima di quella, che real-
„ mente profeſſo, e con eſibirmi intieramente
„ a i ſuoi comandi mi do l'onore di dichiarar-
„ mi &c.

NUM. XXII.

Riſpoſta del Muratori al P. Abate Rota.

„ MIA fu la fortuna nell'aver conoſciuto V.
„ P. Reverendiſſima, e in lei un Sugget-
„ to di tanta ſaviezza, ſapere, e gentilezza. E
„ un bel ſaggio me n'ha ella ultimamente dato
„ nel ſignificarmi le benigniſſime eſpreſſioni dell'
„ Eminentiſs. Sig. Cardinale Querini. Con rin-
„ graziar lei di queſto, la ſupplico ancora di por-
„ tare all'E. S. i miei più umili ringraziamenti,
„ e di dirle: Aver io riconoſciuto per un atto
„ dell'innata ſua generoſità il non aver voluto ſer-
„ virſi dell'eſpreſſione Pontificia contra di me,
„ quantunque, ſe ciò foſſe avvenuto, a me non
„ ſarebbe mancata difeſa, perchè avrei sfoderata
„ una clementiſſima Lettera di S. S., la quale
„ ſpiega la ſua mente in maniera, che s'io non
„ conoſceſſi me ſteſſo, potrei gloriarmi di aver
„ conſeguita una ſanatoria, che val più della fe-
„ rita. Vero è, che eſſendomi ſtato ſcritto da più
„ parti, che l'Eminentiſs. anche dopo il Decreto
„ del Silenzio s'è ſtudiato di far sfregiare il mio
„ nome con far proibire la mia Riſpoſta: queſto
„ fa ch'io non ſappia ora ben concordare la di-

„ ver-

„ verſità di tali partite. Ma laſciando ciò che for-
„ ſe non è certo, e attenendomi a quel ſolo, che
„ non ammette dubbio, cioè a quanto con tanta
„ bontà il Sig. Cardinale ha ſcritto a V. P. Reve-
„ rendiſſima, la prego di aſſicurare S. E. che non
„ eſſendo punto ſcemata per la paſſata controver-
„ ſia la ſomma venerazione, che profeſſo a sì gran
„ Porporato, così mi augurerò in avvenire di po-
„ terla maggiormente atteſtare sì a lui, che al
„ Pubblico tutto. Fo, e farò ſempre un punto d'
„ ambizione e di gloria per me, perſona di sì
„ baſſa ſfera, il poter godere dell'alta Padronanza
„ e grazia dell'E. S.

„ Quanto poi al pretendere l'E. S. ch'io mi ſia
„ laſciato traſportare dal caldo a ſpacciare per ini-
„ qua la moltiplicità delle Feſte non neceſſarie,
„ ſe aveſſe potuto veder la luce la Replica mia,
„ avrei ſperato di far conoſcere l'inſuſſiſtenza di tal
„ pretenſione. Ho io aſſerita per buona quella Leg-
„ ge, l'ho detta fatta con buon fine per ampli-
„ are la Pietà, e ſolamente ho preteſo eſſere me-
„ glio il moderar eſſe Feſte, perchè così convie-
„ ne al Pubblico Bene, e alla Carità, la quale
„ deſidera il Signore, che abbondi ne i ſacri Pa-
„ ſtori: ciò mette in ſalvo la riputazion della
„ Chieſa. Per non avere gl'Iſtitutori di tante Fe-
„ ſte ben'avvertite tutte le conſeguenze di quelle
„ Leggi, non perciò hanno peccato; e chi le fa
„ ora avvertire per conſigliare il Meglio, non
„ pecca. Non per altro i due Benedetti ſommi
„ Pontefici hanno accordato gl'Indulti, ſe non
„ per rifleſſo alla Carità e al biſogno del Pubblico: al che non aveano fatta mente i Predeceſſori; nè da queſto ſi può dedurre, ch'eſſi Pontefici credano, o chiamino mal fatte le prece-

„ denti Leggi. Non perchè è ſtata richieſta la mo-
„ derazion de gli Aſili, con far conoſcere, che
„ l'eccesſo tornava in danno della Giuſtizia, e
„ del Pubblico Governo, alcuno ha formata l'il-
„ lazione, che dunque ſi pretendano inique le vec-
„ chie Leggi dell'Immunità, e che ne vien diſ-
„ credito alla Chieſa. E nè pur S. E. approve-
„ rebbe, chi per cagione del paſſo di S. Agoſtino
„ premeſſo alla ſua Scrittura, e di quanto egli di-
„ ce del Catechismo Romano, e d'altri paſſi, vo-
„ leſſe trarne una peſante illazione, accuſando eſ-
„ ſo Eminentiſſimo, quaſi egli tenga per Dogma
„ ciò che è di mera Diſciplina Eccleſiaſtica, e
„ tratti da Eretico chi non è del ſentimento ſuo.
„ Ma laſciam queſte brighe. Roma ha parlato ab-
„ baſtanza. Torno a dire a V. P. Reverendiſſi-
„ ma, ch'io deſidero d'eſſere quel Servo riveren-
„ tiſſimo, che era in addietro di S. E. e prego
„ lei di farſi garante di queſta per me glorioſa
„ Pace. Con che rinovando le proteſte dell'invio-
„ labil mio oſſequio, mi confermo

„ Di V. P. Reverendiſs.

„ Modena 27. Dicembre 1748.

NUM. XXIII.

Lettera dell' Eminentiſſimo Querini al Muratori.

Breſcia 9. Gennaio 1749.

„ ESprimo in queſto foglio a V. S. Illuſtriſſi-
„ ma la mia contentezza per eſſere ſtato aſ-
„ ſicurato dal P. Ab. Rota dalla gran bontà, con
„ cui era ſtata da lei ricevuta la parte fattale dal
„ medeſimo in mio nome. Nè altro poteva da me
„ aſpettarſi dal ſuo bel cuore, e dalla qualità del-
„ la noſtra amicizia, che dura oramai da quaran-
„ ta e più anni. Queſt' iſteſſe eſpreſſioni mi era
„ io propoſto di fare a V. S. Illuſtriſſima con la
„ viva voce, quando ſi foſſe effettuato il viaggio
„ che ſono ſtato vicino a intraprendere. I cam-
„ biamenti da me fatti circa il medeſimo laſcierò
„ che ſi rendano a lei noti dalla lettura della quì
„ anneſſa ſtampa, alla quale aggiungo in pacchet-
„ to a parte varie altre ſtampe, cioè quell' iſteſſe,
„ che ſi tenevano da me alleſtite per renderglie-
„ le in proprie mani. Sono ſicuro ch' ella ſi de-
„ gnerà di accogliere queſte piccole offerte con quel
„ gradimento, di cui mi ha dato in paſſato infi-
„ nite prove, e di vero cuore mi confermo.

NUM. XXIV.

Muratorius Equiti Ludovico Antonio Vernejo.

„ QUod narras, præclariſſime Verneje, com-
„ motam nuper Ulyſſipone adverſus te pro-
„ cellam, idque mei cauſſa, moleſte profecto tu-
„ li. Is enim ego ſum, qui Eruditis omnibus vi-
„ ris, qualem te eſſe a pluribus audivi, commo-
„ da omnia, ſi poſſem, lubentiſſime procurarem;
„ nunc autem nequeo, quin doleam, quando &
„ lucubratione mea de *Luſitanæ Eccleſiæ Religione*
„ apud Cives tuos multorum odia, atque invidi-
„ am te incurriſſe accipio. Scilicet non me, ut
„ fert titulus, ſed te, auctorem illius Diſſertati-
„ onis ii ſomniarunt. Bone Deus! quam contra
„ fas, quam injurioſe! Norunt quotquot viri do-
„ ctiſſimi (ingens nempe cohors) Romæ verſan-
„ tur, non ab alio quam ingeniolo meo memo-
„ ratum proceſſiſſe Opuſculum. Poterant (atque id
„ poſtulabat æquitas) æmuli tui in ipſa æterna Ur-
„ be inquirere, an revera fœtus meus foret, nul-
„ loque negotio veritatem rei tenuiſſent. Verum
„ illi præcipites ad judicium progreſſi, minime
„ perſpexerunt, ſe intolerandam ſtruxiſſe calumni-
„ am. Ad eam vero eluendam vide, quæſo, quæ
„ ego præſtare poſſim. Nihil erit, quod pro tua in-
„ nocentia vindicanda confeſtim non agam. Quod
„ interea poſſum, Deum teſtem advoco, neminem
„ alium, ſed me unum ejusdem Diſſertationis Au-
„ ctorem fuiſſe, quod perſuaſum haberem, natura-
„ li juri adverſari, adeoque penitus tollendam fore
„ novitatem, quam nimius zelus invehendam cen-

„ ſue-

„ fuerat. Sed ne heic quidem conſiſtit, ut ais,
„ quorumdam Ulyſſiponenſium contra te conjura-
„ tio. Tibi ſcilicet etiam tribuunt Librum Luſi-
„ tana lingua *de recta ſtudiorum Methodo*, a Ca-
„ pucino quodam conſcriptum, grande flagitium
„ rati, quod Auctor Libri auſus fuerit magiſte-
„ rium arripere, ac Luſitanos edocere velle, quæ
„ ſit laudabilior Scientiarum diſciplina, in potio-
„ ribus Europæ Scholis nunc uſurpata. In tuam
„ ſane laudem ſuſpicio hæc vertitur; neque enim
„ ejusmodi argumentum rite pertractare potuit,
„ niſi qui Eruditionis univerſæ Regno invidendum
„ fecit progreſſum. Nullus autem dubito, quin il-
„ lius Libri Auctori complures etiam plaudant in
„ Luſitania, felicium, ut omnes norunt, Inge-
„ niorum parente; ſed ſimul dolendum, quod alii,
„ & fortaſſe non pauci, pro beneficio oblato, non
„ gratias, ſed maledicta rependant. Hoc idem in
„ Italia, Gallia, atque aliis Europæ locis contin-
„ git, quo tempore tyrannidi Ariſtotelicæ bellum
„ intentatum fuit. Quid conſuetudo poſſit, quam
„ durum videatur ſenibus abjurare quidquid juve-
„ nes didicere, atque aliis tradiderunt, ſatis no-
„ vimus. Sed ſperandum eſt fore, ut ſenſim in
„ Luſitania deferveat tam inconſultus animorum
„ æſtus, rebusque pacatiore conſilio perpenſis, id
„ tandem probetur, quod nunc nimium præcipiti
„ ſententia damnatur. Ego quoque in Italia, ubi a
„ plerisque purgata diſciplinarum Inſtitutio obſerva-
„ tur, Librum ante plurimos annos edidi *del Buon*
„ *Guſto nelle Scienze e nelle Arti*, invidiam ſubii
„ apud nonnullos pertinaces adhuc barbaricæ me-
„ thodi ſectatores; ſed brevi iniquis clamoribus fa-
„ ctus eſt finis. Utinam & Luſitani tui meliora
„ ſapere tandem diſcant, & Medicos ſalutaria ſi-

„ bi pharmaca exhibentes odiſſe deſinant. Ceterum ſis bono animo velim. Nam etiam ſi tuus „ foret fœtus, uti certiſſime non eſt, prior illa Diſſertatio, ſingulari ſolatio tibi futurum foret, in ea „ ſententia hæſiſſe eximio univerſæ Eccleſiæ Magiſtro, Maximo videlicet Pontifici Benedicto XIV. „ cujus Eruditionem & judicium omnes veneramur. Et quamquam Luſitanæ genti viam aperuiſſes ad Literas rectius in poſterum excolendas; tuum tamen erga Patriam amorem ſapiens „ quisque (noli dubitare) gratum habebit, juſtisque etiam encomiis proſequetur. Ad ea autem, „ quæ heic ſcripſi, luculentius confirmanda, ſi „ quid opus erit, me paratum, promtiſſimumque „ ſemper habebis. Vale.

„ Mutinæ XV. Kal. Apr. MDCCXLIX.

NUM. XXV.

Concluſione della Lettera, ſcritta dal Muratori nel 1720. *al Conte Gio. Artico di Porcia.*

„ ED ecco, Riveritiſſimo mio Signor Conte, „ un abozzo de' miei poveri ſtudj, e dell' or„ dine, o diſordine da me tenuto in eſſi. Ma vo' „ ben aggiugnere due altre parole intorno ad un pun„ to, che è il più eſſenziale di tutti. Cioè vo' dir „ francamente ad ogni perſona ſtudioſa, che di leggieri andranno a finir male le applicazioni e il „ Metodo di un Letterato, s' egli con tanto ſtudiare „ non iſtudia nel medeſimo tempo due importantiſſime coſe, e non le fa eziandio comparire in „ tutti i ſuoi Libri. Ha egli, dico, da imparar „ ſopra tutto ad eſſere Uomo onorato, e Uo-

„ mo

„ mo dabbene. Quest' obbligo l' ha chiunque en-
„ tra nel consorzio de' mortali, e professa la Di-
„ vina Legge di Cristo; ma più debbono atten-
„ dervi le persone di Lettere, al sapere, ch' egli
„ non vivono nè scrivono solamente a se stessi,
„ ma anche al Pubblico, e i lor sentimenti ed
„ esempli passano colle lor Opere pubblicate ad istrui-
„ re nel bene o nel male infinite altre persone.
„ Io per me avrei bramato, più che altro, di po-
„ ter servire in tutte e due queste lezioni di lode-
„ vole, o almen soffribile esempio al Prossimo mio;
„ e per conto della prima mi son ingegnato di stu-
„ diarla, ed anche via via di praticarla; ma quan-
„ to alla seconda parrà modestia, ma non è co-
„ sì, s' io confesserò, che ho tuttavia da imparar-
„ la. Conosco però tanto, che posso confortar gli
„ altri a far quello, che non ho saputo far io per
„ me stesso. E primieramente per onore crederà
„ forse taluno, ch' io intenda la fama, la gloria, la
„ rinomanza, che onore ancora si chiama. Oh a
„ cercar questo, nò che non ha bisogno Letterato
„ alcuno ch' io l' accenda, e lo sproni. Vi vanno
„ essi naturalmente con tutti i piedi; e v' ha di
„ quelli, che in vece di aspettare la Gloria qual
„ Premio onesto delle lor fatiche Letterarie (il che
„ a niuno è disdetto) la sforzano per così dire,
„ e la comperano con un traffico anzi che nò la-
„ borioso, e poco talvolta onorevole; non poten-
„ dosi spiegare, quant'arti, maneggi, ed anche vil-
„ tà e bassezze adoperino alcuni per accattar lode,
„ e dilatare il loro Nome. Abbiamo infin veduto
„ a' nostri giorni un Letterato, pure utilissimo,
„ a cui altro quasi non mancava che la botte per
„ acquistarsi tutto il credito dell' antico Diogene.
„ Parlo quì del sodo interno onore dell' Uomo,

„ che

„ che secondo me consiste in un certo vigoroso
„ amore del vero, dell' onesto, del giusto, e della
„ moderazione, e in un abborrimento al contrario:
„ La buona Morale Filosofia è quella, che ce ne dà
„ le lezioni, ce ne insegna la pratica, indirizzando i
„ suoi precetti a perfezionare l'indole, se è buona, e
„ a correggerla se cattiva: sebbene pur troppo è ve-
„ ro, che, facciasi quanto si vuole, quella male-
„ detta bestia dell' indole, o sia dell' inclinazione
„ perversa, per lo più la vince, e caccia vitupe-
„ rosamente in un fascio tutti i balsami e gli al-
„ berelli della povera Filosofia appresa in tanti
„ anni.

„ *Naturam expellas furca: tamen usque recurrit.*

„ Ora a questa venerabil Maestra de' Costumi
„ necessario è, che s' applichi non passaggie-
„ ramente, ma *ex professo*, e con istudio inde-
„ fesso chiunque prende a far l' Uomo di Let-
„ tere. Bisogna studiarla per tempo su i Li-
„ bri migliori, studiarla in se stesso, e ne gli al-
„ tri; e molto più conviene metterne in opera gli
„ avvertimenti in tutti i tempi, luoghi, ed occa-
„ sioni, di maniera che chi ci sta con cent' occhi
„ addosso, non peni a crederci, e chiamarci per-
„ sone onorate, e quel che è più, si sia veramen-
„ te tale. Giudico io, e meco lo giudicheran tut-
„ ti i Saggi, che più vaglia nell' Uomo un pregio
„ tale, che quello d' essere gran Letterato; per-
„ chè in fine se il sapere dell' Intelletto non è
„ accompagnato dalla virtù dell' animo, facilmen-
„ te nuocerà più a noi stessi, e ad altri, di quel
„ che giovi. Mi si lasci ora discendere un poco
„ al pratico con un solo esempio, giacchè non si
„ può di più in un campo sì angusto. L' invidia
„ è un vilissimo affetto, e vizio, che scuopre gran

„ po-

„ povertà di cuore, e se non questa, certo uno
„ smoderato e brutto amor di noi stessi. Si ver-
„ gognerebbe forte l'Uomo, se ci fosse uno spec-
„ chio, che glie ne rappresentasse al vivo tutta la
„ deformità. Nè già tali specchi ci mancano: ma
„ il male è, che non si cercano, e che pochi vi si
„ affacciano per consigliarsi con essoloro; percioc-
„ chè pochi pochissimi si persuadono, anzi nulla pen-
„ sano d'averne bisogno. E pure l'invidia, che sem-
„ bra confinata nel solo basso volgo, ha un dominio
„ vasto, abita ne'tugurj, abita ne'gran Palagi, en-
„ tra ne' Tribunali, nelle Comunità ed Universi-
„ tà, e (chi 'l crederebbe?) fin si arrampica den-
„ tro de' Chiostri più santi, e trova luogo in tut-
„ ti gli Ordini de' Letterati. Osservisi come quegl'
„ ingegni minori stieno mirando con occhio bieco
„ quegli altri ingegni maggiori; e se nol mostra-
„ no in piazza quel torbido loro affetto, gli la-
„ sciano ben la briglia in que' confidenti ridotti.
„ E chi sa, che quegli altri ancora, ove alcuno
„ tenti di fare anch'egli comparsa, quasi che go-
„ dano il Gius privativo di tutte le belle impre-
„ se, e debba essere a lor soli riserbato l'erario del
„ sapere e della gloria, non si sentano muovere
„ in cuore qualche tempesta, che probabilmente
„ presto s'acqueta, ma pure si muove? E quindi
„ poi nasce non di rado quel detrarre assai facil-
„ mente l'uno all'altro i Letterati, il lasciarsi
„ trasportare a dissensioni o segrete o palesi, ad
„ odj, riotte, censure, e fino a Libelli obbrobrio-
„ si; e tanto più se in una Città medesima egli-
„ no s'incontrano per via nel sentiero dell'inte-
„ resse pel loro mestiere, o della gloria pe' Libri
„ loro. Certamente io conosco delle Città, ove
„ nell'abbondanza de' Professori di Lettere non ab-

„ bon-

„ bonda l'invidia, e ſpezialmente mi è ſembra-
„ to queſto un bel pregio della mia Patria Modena.
„ Ornata eſſa a'miei dì, più che altre Città più mae-
„ ſtoſe e vaſte, non dirò ſolo di Letterati, ma di
„ Letterati inſigni, e celebri dapertutto per le lor
„ Opere, ed Opere di buon guſto: pure il credi-
„ to e la fortuna de gli uni non ha quì, la Dio
„ mercè, cagionato tumulti, nè fatto gran male
„ allo ſtomaco de gli altri, e ci ſi è conſervata,
„ e ſi conſerva tuttavia fra loro la ſtima, la buo-
„ na Legge, e l'amor vicendevole. Ma non va
„ già così, o non è andata ſempre così in altri
„ paeſi. Le pruove non occorre ch' io le citi, per-
„ chè in caſa ſua ognun le sa.

„ Dirò dunque piuttoſto aver io deſiderato una
„ volta, che i più valoroſi Ingegni d'Italia e i
„ più rinomati per la loro Letteratura, ſparſi qua
„ e là, poteſſero unirſi tutti in una ſola Città,
„ e con tal comodo accenderſi e aiutarſi l'un l'
„ altro a glorioſe impreſe, e comunicare inſieme
„ i lor ſentimenti con facilità ſenza il dazio gra-
„ voſo di tante Epiſtole. Penſo ora, ſe ciò po-
„ teſſe darſi (e già non ſi darà mai) che aveſſe
„ da temerſene più ſcandalo che benefizio. Al ve-
„ dere quel che ſi fa in lontananza, ſarebbe un
„ miracolo che non accadeſſe di peggio in tanta
„ vicinanza, e in un ſito sì ſtretto; perciocchè
„ fin le lepri, animali sì codardi, ſe s'incontra-
„ no troppo al medeſimo paſcolo, per quanto mi
„ vien detto, fanno le brave, e mettono fuori i
„ denti l'una contra l'altra. Ora che non fareb-
„ bono poi quei grandi Animali della Gloria,
„ cioè gli Uomini di Lettere, poſti tutti in un
„ Serraglio, e tutto dì gli uni ſul volto a gli al-
„ tri? Udii dire un giorno un aſſai bizzarro pro-

„ ver-

„ verbio, ed è questo: Che un Fiorentino vale
„ dieci Veneziani; ma che cento Fiorentini non
„ vagliono un Veneziano. Cioè tanto è lo spiri-
„ to e l'attività di un Fiorentino, che sarebbe
„ capace di governare ed operare egli solo così
„ bene, come dieci Veneziani uniti insieme. Ma
„ uniti insieme cento Fiorentini, cervelli tutti fo-
„ cosi, e amanti tutti del proprio parere, men
„ bene faranno, che non fa la posata prudenza di
„ un solo Veneziano. Come tutti gli altri pro-
„ verbj, ancor questo è da credere, che patisca
„ molte eccezioni; ma intanto esso può farci im-
„ maginare il ritratto di questa ideata Repubblica
„ Letteraria. Pur troppo allora più che mai si ve-
„ drebbe, che il bollor de gl' Ingegni, la diversi-
„ tà delle sentenze, e l'ostinazione in esse, il cre-
„ dersi, o almeno il desiderarsi superiore a gli al-
„ tri, e il concorrere a i medesimi Premj, o pu-
„ re al solo Premio della Gloria, son tutti trop-
„ po gagliardi incentivi alle gare & invidie. Suc-
„ cede ciò fra i lontani: or che sarebbe fra i vi-
„ cini, e presenti? E se questo non si mira spes-
„ so ne' paesi di sangue mansueto, e di buon cuo-
„ re, si osserva bene in altri, che producono tem-
„ peramenti rigogliosi ed inquieti, per non dire
„ di peggio.

„ Ma a che stendersi quì tanto? mi griderà V.
„ S. Illustrissima. Perchè bramerei, che chiunque
„ professa Lettere, pensasse per tempo a non dar
„ mai luogo nel suo petto al Mostro finquì descrit-
„ to, e che corresse anche a vedere, se mai con-
„ tra sua voglia si fosse già intruso in casa, con
„ raccomandarsi ben bene alla saggia Filosofia,
„ che glie ne scuopra tutti gli aguati. Che bel
„ vedere sarebbe, che i Letterati si amassero scam-

„ bie-

„ bievolmente l' un l' altro ; che godeſſero dell' ono-
„ re e dell' avanzamento altrui ; che ſe ſono diſ-
„ cordi nelle opinioni , non laſciaſſero di eſſere con-
„ cordi coll' animo ; in una parola , che ſchivaſſe-
„ ro tanti ſconcerti ed eccefſi , a i quali porta il
„ ſolo voler bene a ſe ſteſſo ! La ſaggia Filoſofia ,
„ diſſi , ha da eſſere quella , che dee aſſiſtere a tut-
„ te le noſtre azioni , entrar ſempre in conſulta
„ co' noſtri penſieri . Non baſta conoſcerla di vi-
„ ſta . Biſogna affratellarſi ſeco . Ella ci moſtrerà
„ in altri la deformità non ſolo dell' Invidia accen-
„ nata , ma anche dell' Orgoglio , della Preſunzio-
„ ne , dell' Aſprezza , dell' Inciviltà ; e il Ridico-
„ lo della Vanità , e dell' andare a caccia di Lo-
„ di e di Gloria con tele di ragno , e reti ſdruſci-
„ te ; e la Viltà di voler ſalire dal baſſo , o man-
„ tenerſi in alto a forza di Adulazioni , e alle ſpe-
„ ſe del Vero . Ma non baſta , che cel faccia diſ-
„ cernere in altri : più di tutto conviene (e queſto
„ è il difficile) che moſtri noi a noi ſteſſi , affin-
„ chè mentre ci maravigliamo , e ridiamo de gli
„ altri , non reſti occaſione a gli altri di maravi-
„ gliarſi e di ridere più ſonoramente e giuſtamen-
„ te di noi . E ſe ci vien fatto queſto , allora ci
„ ſentiremo a poco a poco ammanſare , ingentilire ,
„ umiliare ; ſapremo contenerci nell' Ira , nelle Di-
„ savventure , nelle Felicità ; arriveremo a dar del-
„ le baſtonate gagliarde a tanti noſtri baſſi Ap-
„ petiti ; impareremo a riderci di noi ſteſſi ; e fi-
„ nalmente non ſolo c' innamoreremo delle Vir-
„ tù , ma c' ingegneremo di praticarle tutte con
„ guſto .

„ E pure quand' anche abbia il Letterato appre-
„ ſa la quinteſſenza della Morale Filoſofia , egli
„ non ha da contentarſi di queſto . Può un tal ſoc-

„ cor-

„ corso farlo comparire Virtuoso, Onorato, e Ga-
„ lantuomo davanti a gli Uomini ; ma quello che dee
„ più premere al Letterato Cristiano, si è di essere
„ internamente tale, e di comparir tale anche a gli
„ occhi di Dio. Or questa lezione non si bee se non
„ dal sacro santo Vangelo, e dai Libri di chi ha con
„ vero sapore di Pietà esposta la dottrina di Cristo.
„ Anzi torno a dirlo: sia specioſa, sia piena di
„ gran lumi quanto esser si voglia l'umana Filo-
„ sofia de' Costumi, non è bastante ella sola a pur-
„ gar daddovero il nostro cuore, nè a sostenerci in
„ guisa, che non possiamo cadere, ed anche spes-
„ so in disordini ed eccessi. Questo privilegio l'
„ abbiam solamente da sperare da un costantissi-
„ mo studio delle Massime della Sapienza a noi
„ insegnate dalla bocca di Dio medesimo. E già
„ si sa, aver' obbligazione ogni Cristiano di an-
„ dare alla Scuola della Pietà, sì se gli è a cuore
„ di condurre in salvo l' Anima sua, con ascolta-
„ re i sacri banditori della parola di Dio, o con
„ leggere Libri maestri di soda Divozione ; ma cer-
„ to più che gli altri dovrebbono frequentar questa
„ Scuola gli Uomini di Lettere, e parlo d' Uomi-
„ ni non di poche, ma di molte Lettere. Parrà
„ strana la mia proposizione, perchè si concepi-
„ sce tosto, poter molto bene l' Uomo far bella
„ figura nelle Scienze, e avere insieme il cuor
„ guasto ; poter anche pubblicar' Opere di gusto
„ fino nella sua professione, senz' essere Dabbene.
„ Nientedimeno sto fisso in pretendere questo ; e
„ la ragione si è, perchè molto più fondatamente
„ si ha da concepire, ch' essendo, come ognun
„ conosce e confessa, la Natura dell' Uomo sì de-
„ bole e corrotta, e cotanto inclinata fin dalle
„ fasce alla Malizia e al Male, un gran capita-

„ le

„ le di Sapere, ove non truovi pianta ta nel cuor
„ con alte radici la vera Pietà, troppo facilmen-
„ te giugnerà a nuocere al Pubblico, e se non
„ ad altrui, a chi lo possiede, o sia che l' Intel-
„ letto guasti la Volontà, o sia che la Volontà
„ corrompa l' Intelletto.

„ In fatti non si può dire, quanto un vasto
„ Sapere, e infino la sola opinione di saper mol-
„ to, soglia far invanire e gonfiare i Figliuoli d'
„ Adamo. E chi ha la Superbia fitta in capo,
„ può egli negarsi, che non abbia un Demonio
„ addosso di que' più mastini e indiavolati, capace
„ di fargli fare mille spropositi ad ogni momento
„ in danno suo, o altrui? Poscia se questi gran
„ cervelli si lasciano trasportare dalla Concupiscen-
„ za malvagia alle schifezze illecite del senso, il
„ pericolo non è picciolo, che cominci a tituba-
„ re, e che in quel non si vada anche a perde-
„ re talvolta la credenza di ciò che non vediamo,
„ cioè la divina Virtù della Fede. A tanta mi-
„ seria so che son sottoposti anche i non Lettera-
„ ti, ma incomparabilmente più vi può arrivare
„ la gente molto Scienziata; perciocchè quelle
„ medesime speculazioni, che dovrebbono più che
„ gli altri aiutar questa a salire a Dio, mutato
„ cammino le servono allora per maggiormente
„ allontanarnela, cercando in così brutto pendìo
„ la Mente immersa nella Carne di tener salde le
„ sue brutalità, e di liberar la Coscienza da i ti-
„ mori della Giustizia eterna di Dio. Aggiungasi,
„ che se la Pietà non fa buona guardia al cuore
„ de i dotti e fervidi Ingegni, troppo è difficile,
„ che ne i lor Libri, o ne i loro Ragionamenti
„ almeno, non salti fuori la corruzione interna,
„ e il libertinaggio, in cui amerebbono di non

i „ es-

„ essere soli. Di quì pertanto Libri laidi, o di
„ Massime pernicioſe a i buoni Costumi; di quì
„ Politiche ſtravolte; di quì Satire sanguinoſe, e
„ Libelli infamatorj. Che se le Leggi sante, che
„ fra i Cattolici vegliano, mettendo briglia e ti-
„ more, fanno calar la voglia a queſti tali di
„ sfogarſi con tanta pubblicità e pregiudizio della
„ Repubblica: non baſtano già ſovente ad impe-
„ dire, che non iſpaccino le cattive lor merci
„ nelle ſegrete e private converſazioni; e che i
„ Giudici, gli Avvocati, i Medici, e fin gli ſteſſi
„ Teologi, quanto più ſon provveduti di Sapere,
„ e ſproviſti di Timore di Dio, non convertano
„ le lor forze ed induſtrie in oppreſſione e danno
„ altrui, e in pro o sfogo de i loro ſoli intereſſi
„ ed affetti.

„ C'è di più. Anche ſenza imbeſtialirſi nelle
„ libidini, ſenza accecarſi per l'Intereſſe, per la
„ Collera, e per altre Paſſioni, l'Intelletto dell'
„ Uomo, ſolo per eſſere naturalmente ſuperbo,
„ vago di Novità, e amante della Libertà, dato
„ che ſia oſtinatamente a gli Studj, se non l'aſſi-
„ ſte una ſtabile Pietà, è eſpoſto a gravi cadute.
„ Non v'ha dubbio, oneſtiſſimo, utile, e dilet-
„ tevole ſi è lo ſtudio della Natural Filoſofia, e
„ della Medicina; e pure ſi ſon veduti di quelli,
„ a' quali è paſſato in veleno queſto cibo, eſſen-
„ do eſſi precipitati in varj delirj per troppo vo-
„ ler dubitare, e fare i ſaputi, maſſimamente in-
„ torno al più bel pregio dell'Anima Ragione-
„ vole. Santiſſima è la Teologia, e l'Erudizio-
„ ne Eccleſiaſtica; ma che non avviene a certi
„ cervelli deboli, o forti e vani? Inciampano in
„ Difficultà, che lor ſembrano inſuperabili, s'av-
„ vengono in Opinioni ben' inorpellate da qualche

„ Ingegno, che fuori del grembo della vera Chie-
„ sa non ha alcun freno a i suoi pensieri; le
„ truovano gustose anch' essi a i loro bassi appe-
„ titi, o pure plausibili al novatore lor genio:
„ nè ci vuole di più per adottarle, e covarle.
„ Osservano in oltre battaglie di Sentenze fra gli
„ stessi Cattolici; osservano Abusi (che di questi
„ ce ne sarà finchè ci sarà il Mondo); mirano
„ Costumi discordi dalla Fede e dottrina che si
„ professa; e fra tanti Libri che leggono, più d'
„ uno porta del tossico dolce: tutto ciò è un im-
„ barco per far loro pigliare dello sprezzo per la
„ Religion vera, od anche per ribellarsele.

„ Non aggiungo di più, perchè è ora di finir-
„ la. Qual preservativo dunque e qual rimedio a
„ sì fatti pericoli? Torno al mio primo assunto,
„ e dico: lo studio della Pietà, e il santo Timo-
„ re di Dio. Questo è quello, che induce la vera
„ Sapienza, e senza essere sapiente e saggio, cosa
„ è mai un Uomo di Lettere? Adunque non fare
„ come Guido Cavalcanti, proverbiato per que-
„ sto, non so se da burla, o da senno, da un
„ bell' umore forse non diverso da lui, cioè non
„ istudiare temerariamente Libri e ragioni per
„ non credere, ma studiare con gran premura per
„ maggiormente fortificarsi nel credere. Chi sin-
„ ceramente cerca Dio, il truova. *Si oculus tuus*,
„ dice il Signore in San Luca, *fuerit simplex*,
„ *totum corpus tuum lucidum erit; si autem ne-*
„ *quam fuerit*, *etiam corpus tuum tenebrosum erit*.
„ *Vide ergo ne lumen*, *quod in te est*, *tenebræ sint*.
„ Abbiamo Opere insigni di Santi o di dotti Cat-
„ tolici, e molto più abbiamo i Libri divini: non
„ perdersi tanto in altro, che non s' abbia tempo
„ anche per questi: che di lì verrà lume e for-

„ za.

„ za. Ma ſopra tutto non vogliamo, come c' in-
„ ſegna l' Apoſtolo, ſaper troppo, ricordandoci,
„ che Dio abbandona i Superbi, ed abbraccia gli
„ Umili, e che verrà un giorno, in cui ci ride-
„ remo delle noſtre Lettere, e della Gloria, e delle
„ fatiche paſſate, e troveremo di non aver ſaputo
„ nulla, ſe non avrem ſaputo quel ſolo che im-
„ porta. Mi conſervi V. S. Illuſtriſs. il ſuo benigno
„ affetto &c.

NUM. XXVI.

Lettera del Cardinal Proſpero Lambertini al Muratori.

„ HO *cercato ſempre l' occaſione di farle nota la*
„ *ſtima, che ho della ſua Perſona, e che il*
„ *mio ſentimento è uniforme a quello di tutti gli*
„ *altri nel qualificarla per il primo Letterato d' Ita-*
„ *lia*, e ritrovandomi per accidente in queſta mia
„ Patria dopo 26. Anni, che n' ero aſſente, e do-
„ vendo riſpondere ad una Lettera del noſtro Sig.
„ March. Orſi, ho creduto di dovermi in eſſa ſpie-
„ gare, e *confermare in carta, quanto in voce ho*
„ *più volte ſoſtenuto in mezzo a Roma; ed avve-*
„ *gnachè tutto ciò non ſia che un' effetto d' una ri-*
„ *goroſa giuſtizia dovuta al ſuo gran merito*, non
„ meritava, ch' Ella s' incomodaſſe colla ſua gen-
„ tiliſſima de' 15. del corrente, e ch' Ella in oltre
„ con eccеſſiva bontà ſi eſibiſſe di fare commemo-
„ razione della mia debole Perſona, pubblicando
„ a tempo e luogo le Croniche di Bologna .....
„ Se mi ſarà permeſſo, vorrei vivere e finire i
„ miei giorni nel mio Veſcovado d' Ancona, e

„ nel tempo che mi ſopravanzaſſe dalle Cure
„ Paſtorali, vorrei leggere un poco a modo mio,
„ dopo aver letto quarant' anni a modo d' altri,
„ e vorrei ancora unire alcune mie fatiche fatte,
„ e darle alle ſtampe, nel qual caſo ricorrerei al-
„ la ſua bontà per avere un ſavio, dotto, e ſin-
„ cero Correttore. Da Milano mi ſono ſtate prov-
„ vedute le di lei Opere delle *coſe d' Italia*. Io
„ ho quella della *Carità*, ed ho quella della *Mo-*
„ *derazione degl' Ingegni*, ma non ſon mie, non
„ avendone potuto ritrovare in Roma da compra-
„ re alle Bottegge. Se per accidente Ella ne aveſſe
„ un eſemplare per ciaſcheduna, mi farebbe un
„ gran favore a mandarmelo anche ſciolto, al-
„ trimente riterrò quelle che ho, e ne farò re-
„ ſtituzione al punto di morte, non volendome-
„ ne privare, e laſciando ſtrillare chi me le ha
„ preſtate. Ella riveriſca il noſtro Signor March.
„ Orſi, e compatiſca, ſe nel principio della no-
„ ſtra amicizia io tento di metterla in contribu-
„ zione. Mi conſervi intanto la ſua ſtimatiſſima
„ grazia, ed abbracciandola reſto dedicandomi con
„ ogni affetto.

„ Bologna 18. Ottobre 1728.

NUM.

NUM. XXVII.

Altra Lettera dell' Eminentissimo Lambertini al Muratori.

„ Accuso una sua Lettera de i 19. del Mese
„ corrente, e con essa il Libro, che ha fa-
„ vorito di trasmettermi, vivamente ringrazian-
„ dola, e promettendole, che sarà letto da me con
„ somma avidità subito che mi sarà rimandato dal
„ Legatore; *avendo io una sincera altissima stima*
„ *del suo sapere, e protestandomi di non cedere a*
„ *verun altro nell' affetto verso la di lei persona,*
„ *e nel concetto della sua gran Virtù, e quasi dis-*
„ *si universale abilità nelle Scienze*. Quanto poi
„ al favore, di cui la pregai, quando con mia tan-
„ ta consolazione la riverii nella Villa di Ponte
„ basso nelle settimane passate, intendo quanto Ella
„ mi dice, e non lascierò di vedere il Catalogo
„ de gli Argomenti nel fine del Trattato del P. Ma-
„ billon *de Studiis Monachorum*, ma, se la mia
„ memoria non mi tradisce, mi pare, che il det-
„ to Catalogo risguardi le Controversie di Storia
„ Ecclesiastica, che per la loro gravità restano an-
„ cora indecise, e le quali certamente non si potran-
„ no decidere nella Conferenza, che intendo di
„ fare, che non può esser composta, che di Per-
„ sone desiderose di sapere, ma che insino ad ora
„ non sanno. Ciò stante, quando a lei non fosse
„ di grave incomodo, vivamente la pregherei a fa-
„ vorirmi di estrarre sedici punti di Storia Eccleśia-
„ stica, sopra i quali si potessero fare sedici Disser-
„ tazioni anche da quelli, che non sono tanto inol-
„ trati nello studio della materia, ma che coll' apri-

„ re i Libri poſſono far qualche coſa, indicando „ gli Autori, che ne trattano, non eſſendo Bologna tanto ſproviſta de' medeſimi, quando non ſi „ doveſſe metter mano ad alcuni più rari, che poi „ certamente non ſi ritroverebbero. Scuſi Ella intanto l' importunità, e pregandola a comandarmi, quando credeſſe, che io aveſſi l' abilità di „ ſervirla, reſto dedicandomi col dovuto riſpetto

„ Di V. S. Illuſtriſſima

Bologna 22. Ottobre 1731.

Poſcia di ſuo pugno ſoggiunſe il Cardinale: „ Che „ è da me riverita, e pregata di continuarmi nel „ numero de' ſuoi buoni Amici, e di comandarmi con indicibile libertà.

NUM. XXVIII.

Altra Lettera del medeſimo Porporato al Muratori.

„ IN ſoſtanza non biſogna mai fare il Dottore, „ prima di aver rilette le coſe, che anche una „ volta ſi erano lette, eſſendo labile la memoria. „ Anni fa leſſi l' Opera del P. Mabillon degli Studj de' Monaci, e mi pareva, che le difficoltà da „ eſſo riferite nel fine dell' Opera predetta risguardaſſero le principali difficoltà della Storia Eccleſiaſtica, come già gli accennai con altra mia; „ ma avendo ora riveduto tutto, vedo, che ſono „ appunto quelle, che ſono proporzionate anche „ per quelli, che incominciano a ſtudiare, e che „ vi è ancora l' indicazione degli Autori, che ne „ trattano; e però acciò V. S. Illuſtriſſima non

„ butti

„ butti il tempo, la prego a tralaſciare la fatica,
„ che generoſamente voleva intraprendere per favo-
„ rirmi, ringraziandola intanto della notizia data-
„ mi circa l'Opera, dalla quale poſſo ricavare il
„ mio biſognevole. *Ho letto i Prolegomeni dell' Ope-*
„ *ra ſtampata in Colonia l' Anno* 1705. *e ſono de-*
„ *gni del ſuo autore, che non mette piede in fallo.*
„ Mi conſervi, che la prego, la ſua buona ami-
„ cizia, e baciandole le mani mi dedico

„ Di V. S. Illuſtriſſima

Bologna 24. Ottobre 1731.

NUM. XXIX.

Lettera del Cardinale Lambertini al Marcheſe Orſi, in cui era inchiuſo un Biglietto pel Muratori.

„ IO ho biſogno del noſtro Signor Abate Mu-
„ ratori, ed il biſogno è eſpreſſo nell' anneſſa
„ Carta, che prego di fargli capitare in mio nome,
„ con aggiungervi, che favoriſca con tutto il ſuo
„ comodo, non intendendo, che interrompa veru-
„ na delle ſue ſerie applicazioni, che lo rendono
„ così qualificato per il Mondo, per il motivo di
„ fare a me la grazia, che gli chiedo. Mi con-
„ ſervi V. S. Illuſtriſſima la ſua ſtimatiſſima ami-
„ cizia, e baciandole le mani mi dedico

„ Di V. S. Illuſtriſſima

Bologna 22. Marzo 1732.

Biglietto accennato nella ſuddetta Lettera.

„ Il Cardinale Lambertini dopo aver reſe le do-
„ vute grazie al Sig. Abate Muratori del Libro
„ mandatogli, quale a tempo e luogo non mancherà
„ di rimandare, ſpiega col preſente più chiaramen-
„ te la ſua preghiera.

„ Quanto a i Scrittori Eretici, chi ſcrive ne ha
„ veduti molti in Roma, ma coſtoro impugnano
„ la Canonizzazione de i Santi, perchè impugnano
„ l' Invocazione de' medeſimi, ed altri vorrebbero,
„ che ſi ritornaſſe all' antico Jus, che ogni Veſco-
„ vo ritornaſſe a fare il fatto ſuo nella ſua Dio-
„ ceſi.

„ Ma laſciando da parte coſtoro, ſe vi foſſe fra
„ i Cattolici qualcheduno, che falſamente ſuppo-
„ neſſe troppa facilità nelle Canonizzazioni, o che
„ riprovaſſe le ſpeſe eccеſſive, come ha fatto l' Apo-
„ ſtata Marc' Antonio de Dominis, di queſti vo-
„ lontieri, quando vi ſiano, ſi prenderebbero le no-
„ tizie;

„ Come pure degli altri, che dicono non eſſe-
„ re di Fede la Canonizzazione del tale Santo, o
„ ſia di un Santo in particolare, o non eſſere il
„ Papa infallibile in quella determinazione.

„ Si è già veduto il ſentimento di S. Tomma-
„ ſo nel Quodlibeto, molti altri Autori ſi ſono
„ altresì veduti, *ſenza tralaſciare l' Autore del*
„ *trattato* de Moderatione Ingeniorum, *Trattato ve-*
„ *ramente bello, e degno del ſuo Autore.*

„ Dedicandoſi intanto con tutta la ſtima ed
„ affetto &c.

NUM.

NUM. XXX.

Epistola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

BEATISSIME PATER.

„ CErtior factus ab Eminentiſs. Tamburino,
„ traditos ſibi fuiſſe a Sanctitate Veſtra qua-
„ tuor Tomos inſignis Operis *de Beatificatione &*
„ *Canonizatione Servorum Dei* ad me dono mit-
„ tendos, temperare mihi non poſſum, quin ve-
„ nerabundo ſtatim animo ad Urbem advolans,
„ & ad pedes Beatitudinis Veſtræ procumbens,
„ poſt oſculorum tributum, quas poſſum humil-
„ limas pro tanto munere gratias agam atque re-
„ feram. Veſtram utique ſublimitatem, ſimulque
„ meam exilitatem perpendens, iſtius doni pondus
„ probe ſentio & intelligo; nihil tamen miror,
„ utpote qui norim (& quis non novit?) quanto
„ Sanctitas Veſtra, quæ divinarum humanarum-
„ que rerum Scientia & Sapientia tantum excel-
„ lit, enixius etiam curet, ut Beneficentia, Hu-
„ manitate, & Clementia excellat. Eosdem au-
„ tem Libros, quibus nobile argumentum ita,
„ Sanctiſſime Pontifex, exhauſiſti, ut nihil for-
„ taſſe adjiciendum ſuperſit, dum ornatiores &
„ locupletiores quam antea anxie expecto, utinam
„ ſubſequatur nova reliquorum fœtuum tuorum e-
„ ditio. Quum enim ii in tot alias ſacræ Eruditionis claſſes excurrant, & praxim potiſſimum reſpiciant, cujus maxima eſt ratio in Eccleſia Dei, mirum eſt, quantum in utilitatem Catholicæ Religionis cedant. Hæc tua laus, Beatiſſime Pater; tua ubique ſpirant zelum Domus

„ Dei,

„ Dei, cunctis interea mirantibus Doctrinam
„ tuam puritate morum confirmatam, summam-
„ que (quod rarum est) in tanta Eruditione Mo-
„ destiam. Quid ergo nobis optandum? Nihil
„ aliud, nisi ut diutissime te nobis Deus servet,
„ tibique non alii demum succedant, quam qui
„ ingenii & Scientiarum ornamentis, vitæque
„ sanctitate certare tecum possint. Hæc tibi, hæc
„ universæ Ecclesiæ precatur

„ Sanctitatis Vestræ

Mutinæ VI. Id. Octob. MDCCXLIV.

„ Humillimus, Obsequentiss. & Addictissimus fi-
„ lius & famulus Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM. XXXI.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ *Benedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem*
„ *& Apostolicam Benedictionem.* Riceviamo
„ una sua Lettera recapitataci dal Cardinale Tam-
„ burini, nella quale con gentilissime espressioni
„ ci ringrazia della consegna fatta da Noi al detto
„ Cardinale de' volumi della nuova edizione della
„ nostra Opera *de Canonizatione Sanctorum* con
„ obbligo di mandarli a lei. Abbiamo sempre
„ avuto per lei stima ed affetto, e conserviamo
„ l'una e l'altro, *essendone essa meritevole, es-*
„ *sendo un buon Sacerdote, ed un Uomo che nella*
„ *Letteratura è il decoro della nostra Italia, fa-*
„ *cendola comparire non che uguale, ma superiore*
„ *alle altre parti del Mondo*, che se ne erano ar-

„ roga-

„ rogata la privativa. Ella ci anima a dar fuori le
„ altre noſtre Opere. Abbiamo accreſciuta l' altra
„ ſopra le Feſte, ed il Sacrifizio della Meſſa con
„ notizie non tanto volgari, eſſendo creſciuta la
„ noſtra Libreria dopo il Pontificato, e non tro-
„ vando altra quiete ſe non quando ci reſta qual-
„ che miſerabile avanzo di tempo, in cui ci ſia
„ permeſſo di chiuderci in eſſa. Da un noſtro
„ valente Cappellano Segreto, chiamato Monſi-
„ gnor Giacomelli, è ſtata tradotta in latino,
„ e queſta attualmente ſi ſtampa in Padova. Da
„ un Padre delle Scuole Pie ſono ſtate tradotte
„ in latino le noſtre Notificazioni, che ſtampam-
„ mo in Bologna in cinque Tometti, e queſte pure
„ ſi ſtamperanno in Roma, ove anche penſiamo
„ di ſtampare una Raccolta di noſtre Lettere Cir-
„ colari, Coſtituzioni, Brevi, Riſpoſte a queſi-
„ ti, che risguardano la Chieſa Orientale; il tut-
„ to però in materia importante ed intereſſante,
„ venuta al noſtro tavolino ne gli anni del no-
„ ſtro Pontificato. Altre coſe ci girano pure per
„ il capo: ma vi vuol tempo, vi vuole ſanità,
„ ed al comodo della Libreria vi vuole il como-
„ do di potervici fermare. Ecco la ragione de'
„ noſtri ſtudj manifeſtata ad *un buon Maeſtro*. Ci
„ conſervi la ſua antica amicizia, ed abbraccian-
„ dola con Paterno affetto le diamo l' Apoſtolica
„ Benedizione. *Datum Romæ apud Sanctam Ma-*
„ *riam Majorem die* 21. *Octobris* 1744. *Ponti-*
„ *ficatus noſtri Anno Quinto*.

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio
„ Muratorio Mutinam.

NUM.

NUM. XXXII.

Epiſtola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

BEATISSIME PATER.

„ Poſt ſacrorum pedum oſcula
„ ANxio animo diu expectavi, avide tandem
„ accepi Commentarium de præcipuis Anni
„ Feſtis, & de Sacrificio Miſſæ, lautiſſime am-
„ plificatum, & nova eleganti veſte donatum.
„ In fronte Libri ſtatim inſcripſi: Egregium
„ Opus, quod Auctor Sanctiſſimus, ſuæ Digni-
„ tatis, & meæ tenuitatis oblitus, dono ad me
„ miſit. Hæc tua eximia laus, Beatiſſime Pater:
„ quo altiori loco ſedes, eo majori humanitatis
„ ſtudio præcellere, & unumquemque, ſi fieri
„ poſſit, benevolentia & beneficentia complecti.
„ Neque vero heic ſtetit Pontificiæ Clementiæ
„ menſura; nomen etiam meum Sanctitas Veſtra
„ inlatum voluit in Epiſtolam ad Canonicos Bo-
„ nonienſes, eique quamdam immortalitatis ſpem
„ tribuit: quod certe, niſi me ipſum noſſem, ex-
„ citare in me non leves ſuperbiæ fluctus poſſet.
„ Additum etiam eſt ſapientiſſimum de Jejunio-
„ rum ratione Decretum. Pro tot beneficiis dum
„ quas poſſum humillimas refero gratias, liceat
„ mihi votis urgere novam quoque Latinam edi-
„ tionem Paſtoralium Literarum ſive Edictorum,
„ quæ ante Pontificatum Eminentiſſimus Lamber-
„ tinus publici juris fecit. In cunctis Libris a San-
„ ctitate Veſtra elaboratis ſingularis doctrina &
„ multiplex eruditio publicam præcipue utilitatem
„ ſpectant. At Paſtoralium quotidianus eſt uſus.
„ Hæc autem omnia ſimul collecta, quæ uberem

„ Di-

„ Disciplinæ Christianæ, ut ita dicam, Biblio-
„ thecam constituent, tum præsentes tum poste-
„ ros certos facient, neminem ex Antecessoribus
„ Pontificibus Ecclesiasticæ Eruditionis laude cer-
„ tare posse cum Benedicto XIV. P. M. Ad me
„ vero quod attinet, nihil enixius opto, quam
„ ut venerabundo gratoque erga Sanctitatem Ve-
„ stram animo meo al qua ex parte satisfacere
„ queam. Aptus erit locus, quum paucos post
„ menses, si vixero, in Annales meos inferendus
„ erit glorioſus Sanctitatis Vestræ Pontificatus.
„ Quot quantæque Virtutes in sacratissimam perso-
„ nam vestram confluxerint, probe teneo. Non
„ ita quæ ad Politicum regimen spectant. Inter
„ syrtes & scopulos difficillimis hisce temporibus
„ tua navis, Beatissime Pater, diu luctata est.
„ Quam male habiti sint Populi tui sub Pontifice
„ Pacis amatore, Pacis hortatore perpetuo, satis
„ novimus; neque tamen injustarum querelarum
„ adhuc est finis. Perpendat, quæso, Sanctitas
„ Vestra, num conduceret, per aliquem rerum con-
„ scium mihi suppeditare, quæ mihi fortassis igno-
„ ta ego lubentissime proferrem ad tutelam &
„ gloriam Pontificis, cui unum propositum est
„ nulli nocere, omnibus amorem impertiri, &
„ ornamenta Urbi, Populis subsidia jugi studio
„ conferre. Talem Pontificem, non sibi, sed
„ communi bono natum diutissime Deus nobis in-
„ columem servet. Hoc universæ Christianæ Rei-
„ publicæ nomine precatur

„ Sanctitatis Vestræ

„ Mutinæ VII. Id. Sept. MDCCXLV.

„ Humillimus, Obsequentissimus, quamquam
„ omnium infimus filius & famulus Ludovi-
„ cus Antonius Muratorius.

NUM.

NUM. XXXIII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ DAL Cardinale Tamburini ci è stata presen-
„ tata la di lei Lettera, che è stata som-
„ mamente gradita da Noi, ed alla quale rispon-
„ diamo confidentemente, e senza le formalità,
„ e dopo averla vivamente ringraziata della conti-
„ nuazione della sua bontà verso di Noi, ed aver-
„ la assicurata, che abbiamo *tutta la stima del suo*
„ *valore*, e *tutto l' affetto alla sua degna persona*,
„ rispondendo alla sua le diciamo, che le nostre
„ Notificazioni fatte, quando eravamo Cardinale
„ ed Arcivescovo di Bologna, sono già state fedel-
„ mente tradotte in latino da un Religioso delle
„ Scuole Pie; che attualmente si stampa il quin-
„ quennio delle nostre Costituzioni Apostoliche,
„ che non lascieremo di mandare al nostro Abba-
„ te Muratori, subito che sarà terminata la stam-
„ pa, il che sarà al fine dell' Anno corrente: che
„ immediatamente si porrà mano a stampare le No-
„ tificazioni tradotte, al fine delle quali sarà un
„ Trattato *de Synodo Episcopali*, abbozzato da noi
„ in Bologna; e compito e riempito nel tempo
„ di questo nostro spinoso Pontificato, il che ci è
„ riuscito colla grazia di Dio, facendo capitale d'
„ ogni minimo quarto d' ora. In questo Trattato
„ si sono inserite molte cose credute da Noi ne-
„ cessarie ed utili per il governo delle Chiese, e
„ ci siamo ingegnati d' unire l' antico ed il nuovo.
„ Non abbiamo poi parole che bastino per ringra-
„ ziare il nostro buon Abbate Muratori dell' esibi-
„ zione che cortesemente ci fa di parlare del no-

„ stro

„ ſtro Pontificato ne' ſuoi Annali. Faremo unire
„ quant' eſſo ci richiede, e non laſceremo di tras-
„ metterglielo, acciò poi ne faccia quell' uſo, che
„ la ſua nota prudenza crederà opportuno. Intan-
„ to proſtrati a i Piedi del Crocifiſſo, lo preghia-
„ mo con tutto il cuore a perdonarci i gravi pec-
„ cati, che abbiamo commeſſo nel tempo di no-
„ ſtra vita, ma non già quelli di ſeconde inten-
„ zioni, d' inganni, di fini ſecondarj, di preten-
„ ſioni di conquiſte, di ſoverchio attacco al noſtro
„ Sangue; avendo piena fiducia, ch' eſſo colla ſua
„ Divina grazia ce ne abbia preſervato, e ſempre
„ raccomandandoci, acciò continui a preſervarcene
„ ſino che viveremo. Queſta è la pura verità del-
„ la noſtra condotta, ſebbene avvelenata dalla ma-
„ lignità de gli uomini che nulla curiamo, baſtan-
„ doci e dovendoci baſtare lo ſtato della noſtra co-
„ ſcienza avanti Iddio; ed intanto con pienezza
„ di cuore abbracciandolo gli diamo l' Apoſtolica
„ Benedizione.

„ Roma 18. Settembre 1745.

NUM. XXXIV.

Biglietto confidenziale dello ſteſſo Pontefice al Muratori.

„ SEnza veruna formalità, e prevalendoci del-
„ la maniera adattata alla confidenza, mandia-
„ mo al *noſtro al ſtimatiſſimo Abbate Muratori* due
„ Eſemplari d' una noſtra piccola fatica; uno per
„ lui, e l' altro che avrà la bontà di recare in no-
„ me noſtro a coteſto Monſig. Veſcovo di Mode-
„ na. Ambidue ſono pregati a compatire la debo-

„ lez-

„ lezza dell' Autore; restando con dare ad ambi-
„ due l' Apostolica Benedizione.

„ Roma 22. Marzo 1747.

NUM. XXXV.

Epistola Muratorii eidem Pontifici.

BEATISSIME PATER.

„ MIrabilia sunt opera tua, Sanctissime Pater.
„ Quis enim non miretur, Pontificem, qui
„ tam exacte spiritualis æque ac temporalis regi-
„ minis officia quælibet implet, qui tot solemnibus
„ sacris adest, tot Templa visitat, tantam nihilo-
„ minus partem temporis suis oculis & negotiis
„ surripere, ut novas in dies Constitutiones & Li-
„ bros efformare possit, quæ totum hominem,
„ multumque vigiliarum exquirunt? Ejusdem ge-
„ neris unusquisque fateatur geminas Epistolas *de*
„ *Baptismo Judæorum*, & *de Cultu Sancti Lucæ*
„ *Casalis*, quas nuper Sanctitas Vestra evulgavit,
„ & ad manus etiam meas ex incomparabilis Pon-
„ tificiæ benignitatis excessu deferendas curavit.
„ Ibi præcipue ad Baptismum quod attinet, omnia
„ ordinate, perspicue, solidissime pertractata, &
„ multiplici Canonum ac Theologorum votis fir-
„ mata. Nihil ultra in posterum de hujusmodi ar-
„ gumento desiderandum supereſt. Eodem pede pro-
„ cessisti, & adhuc procedis, Sapientissime Pater,
„ in tot aliis Lucubrationibus tuis, non inanes pha-
„ leras, sed utilissima documenta semper comple-
„ ctentibus, quarum jam tanta est copia, ut una
„ Sanctitas Vestra nobis suppeditet pene integram

„ Di-

„ Disciplinæ Ecclesiasticæ Bibliothecam, eamque
„ summi ponderis, quippe tui nominis majestate
„ insignitam. Itaque Sanctitati Vestræ ob novum
„ hoc Opus humillime gratulor, & gratias quas
„ possum maximas ago, quod me infimum famu-
„ lorum suorum tanta dignatione nunc etiam res-
„ pexerit. Nisi jam ad pedes Sanctitatis Vestræ
„ deducta fuerit Dissertatio mea, qua Pontificiam
„ Decretalem de controversia Lusitanica omnibus
„ numeris æquissimam & sapientissimam ostendi,
„ propediem veniet. Brevi etiam Opusculum meum
„ *della Regolata Divozione de' Cristiani* ad Thro-
„ num tuum se sistet, in quo inter cetera palam
„ feci, quam juxta Pietate & laudabili Caritate po-
„ scentibus imminutionem Festorum Pontificia Sa-
„ pientia indulgeat. Mea interim vota quotidie in
„ sacris ad Deum feruntur, ut te universæ Eccle-
„ siæ, & omnibus potissimum Sanctitatis Vestræ
„ veneratoribus, inter quos, quantum ego excel-
„ luerim, nihil monere opus est, diutissime inco-
„ lumem servet.

„ Sanctitatis Vestræ

Mutinæ IV. Non. Aprilis MDCCXLVII.

„ Humillimus, Obsequentiss. & Addictissimus
„ filius & famulus Ludovicus Antonius Mu-
„ ratorius.

NUM. XXXVI.

Lettera del Muratori allo stesso Pontefice.

BEATISSIMO PADRE.

„ QUand'anche altro Libro non avesse Vostra
„ Santità composto, che quello *de Synodo*
„ *Diœcesana*, basterebbe ben questo ad immortala-
„ re il glorioso suo nome. Opera così elaborata,
„ e di tanto sugo di Erudizione Ecclesiastica la
„ tengo io mercè dell' impareggiabil benignità del-
„ la Santità Vostra, e appena giunta l' ho imme-
„ diatamente letta da capo a piedi. L'altra gran-
„ de *de Canonizatione Sanctorum* sembra ristretta
„ ad un argomento solo per istruzione di cotesti
„ Consultori; ma questa scorre per un vasto pae-
„ se, tratta importanti Quistioni, e tale è, che
„ spezialmente ogni Vescovo dee farne la sua più
„ favorita lettura. Credo io, che non avrebbe mai
„ potuto alcuno formare sì sontuosa fabbrica fuori
„ di Vostra Santità, la quale per la lunga pratica
„ sua, per la notizia di tanti Decreti delle Con-
„ gregazioni, per l' infaticabil suo studio di tanti
„ Libri, con tal esattezza e pienezza di dottrina
„ ha compiuto questo suo lavoro, che si rende og-
„ getto di meraviglia, e tanto più perchè fatto fra
„ le immense occupazioni del Pontificato: cosa da
„ non credere, se non si vedesse. Aggiungasi an-
„ cora la nobiltà dello stile, che quantunque som-
„ mamente elegante, pure è alla portata d' ognu-
„ no. Vengono dunque a' piedi della Santità Vo-
„ stra le più riverenti e sincere mie congratulazio-
„ ni per Opera tanto insigne, vengono i miei più

„ umili

„ umili ringraziamenti per dono sì prezioso. Non
„ può la mia gratitudine stendersi se non a pochis-
„ simo, pure è in viaggio la Raccolta da me fat-
„ ta dell' *antica Liturgia Romana* da umiliarsi al-
„ la Santità Vostra, e poco starà a comparire
„ costà anche l' Apologia da me fatta della sua
„ Epistola al Vescovo d' Augusta per essere corret-
„ ta ed approvata costì prima di darla alle stam-
„ pe. Degnisi la divina Clemenza di lungamente
„ conservare in Vostra Santità un Pontefice di sì
„ raro sapere, di tante Virtù, di sì buon cuore,
„ per gloria e utilità della Chiesa Cattolica. De-
„ gnisi anche la somma clemenza di Vostra San-
„ tità di conservare per me la sospirata sua grazia
„ e protezione, mentre io prostrato a' suoi piedi
„ ossequiosamente imploro la santa sua Benedizio-
„ ne, e mi rassegno

„ Di Vostra Santità

„ Modena 5. Agosto 1748.

„ Il più umile, il più riverente de' suoi Servitori,
„ figli, e sudditi Lodovico Antonio Mura-
„ tori.

NUM. XXXVII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ B *Enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem*
„ *& Apostolicam Benedictionem.* Per mano
„ del Cardin. Tamburini ci viene recata una di
„ lei Lettera dei 5. che parlando con ogni inge-
„ nuità ci ha riempito di confusione. La nostra fa-

„ tica *de Synodo Diœcesana* non meritava d' esser
„ lodata da un par suo, ma compatita; dopo an-
„ che aver richiamato al cuore tutto l' affetto,
„ ch' ella da tanto tempo mantiene verso di noi.
„ Il Mondo vede quel poco che si va facendo in
„ materia letteraria; ma non vede come si fa,
„ dovendosi lavorare a tempo rubbato con conti-
„ nue penose interruzioni; e se Iddio per sua mi-
„ sericordia non ci mantenesse viva la memoria
„ delle cose altre volte vedute ne i Libri, ci con-
„ verrebbe contentarci di leggere ogni giorno la
„ metà del Breviario, cioè di dire l' Officio in com-
„ pagnia di un nostro Cappellano, e leggere il
„ Messale la Domenica, e le Feste, quando si ce-
„ lebra la Messa. Quando riceveremo la sua fati-
„ ca fatta in nostra difesa, la leggeremo ben vo-
„ lentieri, con sicurezza di restarne contenti, e
„ l' aggiungeremo a tant' altre marche che abbiamo
„ della sua bontà verso di Noi, che intanto re-
„ stiamo col darle l' Apostolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Ma-*
„ *jorem die* 24. *Augusti* 1748. *Pontificatus nostri*
„ *anno Nono*.

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio
„ Muratorio, Mutinam.

NUM.

NUM. XXXVIII.

Lettera dello ſteſſo Pontefice al Muratori.

„ BEnedictus PP. XIV. *Dilecte Fili, Salutem*
„ *& Apoſtolicam Benedictionem.* Il Cardi-
„ nale Tamburini ci ha in di lei nome preſenta-
„ ta la di lei Diſſertazione dedicata a Monſ. Veſ-
„ covo d'Auguſta. Contenendo eſſa una forte e
„ ben fondata Apologia della Lettera a Noi ſcrit-
„ ta al Prelato, non vi vorrà molto a perſuade-
„ re, che l'abbiamo ſommamente gradita, che
„ con tutto il cuore la ringraziamo, e che le pro-
„ feſſiamo diſtinta obbligazione. Ci conſetvi la ſua
„ buona amicizia, con ſicurezza d'eſſere da Noi
„ corriſpoſta con affetto e ſtima, dandole intanto
„ l'Apoſtolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud S. Mariam Majorem*
„ *die* 29. *Martii* 1749. *Pontificatus noſtri Anno*
„ *Nono*:

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio
„ Muratorio Mutinam.

NUM. XXXIX.

Lettera del Muratori alla Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna.

SACRA MAESTA'.

„ SUL disegno da me preso di unire e stam-
„ pare tutti gli antichi Scrittori delle cose d'
„ Italia vivuti dopo l'anno 500. fino al 1500.
„ mi è riuscito di raccogliere da quasi tutte le
„ Città Italiane una prodigiosa quantità di Crona-
„ che Manoscritte, delle quali usciranno in breve
„ da i torchi di Milano i tre primi Tomi in fo-
„ glio. Ma finora nulla ho, che riguardi il Pie-
„ monte; ed avendo anche chiesto due Storie Ma-
„ noscritte de i Monisteri della Novalesa, e di
„ Fruttuaria, delle quali anche una parte è già
„ stampata, odo incontrarsi in ciò delle difficultà
„ impensate. Ora ecco il motivo, che mi porta
„ a' piedi di Vostra Maestà con riverente ardire,
„ ma insieme con viva speranza di ottenere il suo
„ Real favore in tal congiuntura. Niuna occulta
„ intenzione, niun pensiero di servire a gl' inte-
„ ressi particolari di Principe alcuno, ma solamente
„ l'onor dell'Italia, e il vantaggio delle Lettere mi
„ ha indotto a sì grandiosa impresa; e siccome de
„ gli altri paesi non cerco se non la gloria, così
„ ardentemente la desidero anche per la sua Real
„ Casa, e per gli suoi felicissimi Stati. Conosce-
„ rà facilmente V. M. Principe di quella gran men-
„ te, che ognun venera a i giorni nostri, ed io
„ più de gli altri, se fosse di credito o discredito
„ il non trovare in un' Opera di tanto interesse

„ per

„ per tutta l' Italia nè pure una riga ſpettante al
„ Piemonte. Potrei eſſere rimproverato io dalla
„ M. V., anzi da tutti gli Eruditi, perchè in
„ proccurando il decoro di tutti gl' Italiani, traſ-
„ curaſſi quello di coteſta bella parte d' Italia. E
„ ſe coſtì ſi penſa a valerſi di tali materiali per teſ-
„ ſere la Genealogia della Real Caſa di Savoia,
„ ſerviranno eſſi nè più nè meno a tal diſegno
„ ſtampati, anzi daran più credito all' Opera pub-
„ blicati, che naſcoſi. E ſe alcuno di coteſti Let-
„ terati bramaſſe di farne onore al paeſe con pub-
„ blicarli coſtì, mi permetta V. M. di dirle, che
„ forſe glie ne farò più io, non già col mio nome,
„ che nulla vale, ma col mezzo di un' Opera sì
„ utile e magnifica, che ſi può promettere corſo
„ per le mani di tutti gli Eruditi di Europa, e
„ in cui diverrò io, come ſe aveſſi la ſorte di eſ-
„ ſere ſuo Servo attuale, appaſſionato Miniſtro del-
„ la gloria di V. M. e de' ſuoi Stati. Con tali
„ ſuppliche e ſperanze umilio al Trono della M.
„ V. il mio oſſequio, e con farle profonda rive-
„ renza mi dedico

Di V. M.

Modena 25. Marzo 1723.

NUM. XL.

Risposta della Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna al Muratori.

„ SR Muratori. Aiant agreè les expressions, que
„ S. vous nous avès faites au sujet de l' Ouvra-
„ ge, que vous avès en vûe de donner au jour,
„ ferons bien aises d' y pouvoir contribuer par
„ quelques Memoires à l' egard des Monasteres de
„ nos Etats en deça les Monts. Nous ferons faire
„ à cet effet les recherches convenables, & vous
„ donnant volontiers cette marque de nôtre pro-
„ tection, nous prions Dieu qu' il vous ait en
„ sa sainte garde.

„ A Turin ce 17. Avril 1723.

V. Amedeo.

Del Borgo.

NUM. XLI.

Lettera del Muratori al Marchese d' Ormea.

„ CHE io abbia qualche luogo nella mente di
„ V. E. e quel che è più, che la Maestà del
„ Re di Sardegna abbia qualche benigno riguardo
„ verso la mia persona: questi sono motivi a me
„ di gran consolazione, e lo sarebbono anche di
„ superbia, se non conoscessi abbastanza me stes-
„ so. Di tutto mi ha avvisato il Sig. Abate Gia-
„ cobazzi, anzi mi ha fatto egli animo, accio-

„ chè

„ chè io mi presenti a V. E. per portarle, sic-
„ come fo, i più umili ringraziamenti per tanta
„ sua bontà, con osare ancora di supplicarla, se
„ ella me ne crede degno, di mettermi a i pie-
„ di di S. M. e di esprimerle il profondo osse-
„ quio mio verso la sua Real Persona e Casa.
„ Questo ho io desiderato, e sospiro tuttavia di
„ poterlo far palese coll'illustrare maggiormente
„ l'origine e i fatti più antichi della sua Nobi-
„ lissima Real Famiglia. A tal fine mi sono rac-
„ comandato anche al Sig. Tagliazucchi, dal qua-
„ le mi vien data speranza, che il Sign. Primo
„ Presidente m'invierà alcuni Documenti creduti
„ a' proposito. Mia gran fortuna riputerei il po-
„ ter contribuire anch'io qualche cosa alla gloria
„ di un Re, che con opere di tanta saviezza e
„ valore nel fior de i suoi anni ha già segnalato,
„ e reso celebre da per tutto il suo nome, e al
„ cui generoso patrocinio, secondato dall'amorevol
„ mediazione di V. E. si protesta tanto tenuto il
„ mio Padron Sereniſſimo, e tutta ancora questa
„ Cittadinanza, la quale d'altro non parla che
„ del benefico genio della M. S. e del valore del
„ suo primo Ministro. Io avrò fra poco in ordi-
„ dine le mie *Antiquitates Italicæ medii ævi*, che
„ formeranno un'Opera di sei Tomi in foglio. In
„ questa avrebbono luogo le memorie che deside-
„ ro da Torino, le quali quanto più fossero anti-
„ che, tanto più sarebbono a me care. E però se
„ anche V. E. si degnasse di avvalorar colà le mie
„ preghiere, e i desiderj miei, tanto più mi pro-
„ testerei tenuto alla di lei singolare benignità.
„ Assicurandola io intanto, ch'ella troverà sempre
„ in me uno de' più divoti veneratori della Real

„ Casa

„ Casa di Savoia, ed uno, che non si lascia su-
„ perare da chicchessia nella stima della persona e
„ del merito di V. E. mi avanzo a supplicarla di
„ permettermi da quì innanzi l' onore, ch' io
„ possa protestarmi, qual sono con tutto l' osse-
„ quio

„ Di V. E.

Modena 27. Luglio 1734.

NUM. XLII.

Risposta del Marchese d' Ormea al Muratori.

„ ERA già assai noto alla Maestà del Re mio
„ Signore il merito di V. S. Illustrissima,
„ ed io, che ben lo sapeva, punto non ho esita-
„ to in ricevendo il di lei stimatiss. foglio del dì
„ 27. del passato, di umiliarle con le ossequiose
„ sue proteste la viva brama, la quale nudrisce
„ di rendere maggiormente palese al Pubblico l'
„ origine, e i fatti più antichi della sua nobilis-
„ sima Reale Famiglia. Questo pensiero, e le sag-
„ gie espressioni, co i quali ha voluto accompa-
„ gnarlo hanno incontrato tutto quel gradimento,
„ che potea desiderare, onde non solamente ho or-
„ dine d' assicurarnela, ma vado pur anco scriven-
„ do al Sig. Primo Presidente del Senato in To-
„ rino, perchè ella sia soddisfatta nelle sue giuste,
„ e lodevoli richieste. Nel mio particolare sia pure
„ persuasa della distinta stima che fo della sua sin-
„ golare Virtù, e che mi saranno assai cari que'
„ riscontri, ne' quali mi verrà fatto di potergliela

„ te-

„ teſtimoniare, per comprovarle ancora la divota
„ oſſervanza, con cui rimango

„ Di V. S. Illuſtriſſima

Dal Campo di S. Benedetto li 23. Agoſto 1734.

NUM. XLIII.

Riſpoſta di Rinaldo I. Duca di Modena al Muratori.

„ HO ricevuto la Lettera del mio Dottor Mu-
„ ratori, e l'ho gradita aſſai aſſai. Stendo
„ io queſte righe in riſpoſta in ſomma anguſtia,
„ prima d'incamminarmi verſo Pizighittone queſta
„ mattina. Sono all'oſcuro ancor di tutto, me ne
„ inquieto; ma ci vuol pazienza. *Raccomando i*
„ *miei cari Figli, e tutto altro, che mi viguar-*
„ *da, al mio Dottor Muratori, e lo ſaluto di*
„ *cuore.*

„ Suo Amorevole Rinaldo d'Eſte.

NUM. XLIV.

Altra Lettera dello ſteſſo Duca al Muratori.

„ HO ricevuto il Libro, che il Dottore Mu-
„ ratori mi ha mandato, accompagnandolo
„ co i ſuoi caratteri, ed eſpreſſioni sì amorevoli
„ per me e la mia Famiglia; nè ho potuto trat-
„ tenermi di non cominciare a leggerlo anche tra
„ le occupazioni di Fiera, e di Opera, che ben,
„ oltre le ſolite mie, imbarazzano. Queſto Libro
„ laſcierà perpetua la memoria del Muratori nel

„ mio

„ mio Sangue e nel Mondo, e unito alle altre in-
„ signi Opere sue, per noi ferma uno stato trop-
„ po chiaro per la giustizia e verità, che Dio ha
„ riservato ad esso Muratori il rilevarla. La Di-
„ vina Providenza ha da ordinare il tempo della
„ esecuzione di cosa sì indubitatamente resa al
„ Mondo certa dalla penna incomparabile del Dot-
„ tore Muratori, e *la Casa ha a pensare a con-*
„ *servare e beneficare Soggetto sì benemerito e ne-*
„ *cessario per essa*. In questi sentimenti ringrazio
„ e saluto il mio Dottore Muratori.

„ Reggio 19. Maggio 1714.

Rinaldo.

NUM. XLV.

Lettera di Francesco III. Duca di Modena al Muratori.

„ Venezia 16. Luglio 1749.

„ GRaditissimi ci sono i sensi di attaccamento
„ del Prepositо Muratori pervenutici con la
„ Lettera sua unita al Manuscritto de' suoi Annali,
„ nè potiamo bastevolmente esprimergli il caso che
„ facciamo di lui e delle sue Opere. Questa, che
„ viene il Prepositо di trasmetterci, è scritta con
„ quella ingenuità, e con quel vero, che fa il pre-
„ gio più distinto di tale sorta di Opere, e con
„ quello stile, che tanto sapore vi aggiunge. Pre-
„ ghiamo Iddio di conservarcelo per utile nostro,
„ per vantaggio della Repubblica Letteraria, e pre-

„ gio

„ gio della di lui Patria; e attendendo il piacere
„ di rivederlo, lo afficuriamo de' più parziali no-
„ ſtri ſentimenti e conſiderazione, e gli auguriamo
„ ogni bene.

„ Franceſco Maria d' Eſte.

APPENDICE SECONDA.

ERA già sotto il torchio questa Vita, quando mi son capitate alle mani le *Memorie della Vita di Monsig. Giusto Fontanini*, scritte dall' Abate *Domenico Fontanini* di lui Nipote; ed avendo io in esse osservati alcuni tratti offensivi della buona memoria del Muratori, ho creduto di non doverli lasciar correre senza qualche risposta.

Comincia l' Autor di quelle *Memorie* nella Prefazione a farsi conoscere Erede ancora dello spirito del Prelato suo Zio, con dire: Negli *Esami di* „ *varj Autori* sopra detta *Eloquenza Italiana* quan„ te ingiurie a man salva non si son vomitate, „ ove dal *Giudice Modanese con precipitosa senten*„ *za* sul bel principio si dà per *cacciato ne i Re*„ *gni Tartarei* (il Fontanini), perchè *accanito e* „ *pieno di rabbia, colmo d' astio e di odio impla*„ *cabile, abbia scritto in un modo, che non sarebb*„ *be da lodarsi, se si fosse praticato contro i Lu*„ *teri e Calvini*. Notisi la savia e prudente espres„ sione di un Parroco contro di un Arcivescovo, „ quasi abbia voluto dire, che se fosse toccato a „ lui lo scrivere contro quei due mostri d' iniquità, „ lo avrebbe fatto con dolcezza e moderazione.

E primieramente per far vedere quanto falsa ed insussistente sia l' accusa, che quì si dà al Muratori, pretendendo, che questi abbia *con precipitosa sentenza cacciato ne i Regni Tartarei* Monsignor Fontanini, altro non mi occorre, che di riferir le parole, le quali han dato motivo al Censore di accusarlo in quella guisa. Scrive egli adunque alla pag. prima del suo *Esame* dell' *Eloquenza Italiana* di quel Prelato: " Ma questo Critico

„ (il

„ (il Fontanini) ſpirando ſolamente furore, e ac-
„ canito contra del Caſtelvetro, il vuole per di-
„ ritto o per traverſo *Eretico*. Si può egli ſapere
„ il perchè di tanta rabbia? Noi nol poſſiamo
„ più dimandare a lui. Gliel'avrà ben dimandato
„ Iddio nel ſuo Tribunale; Dio, che è giuſtiſſi-
„ mo ſcrutatore de' cuori; e così non foſſe, avrà
„ forſe ritrovato fitto e radicato nel cuore di lui
„ un aſtio terribile, un odio implacabile contra
„ dell'Autore di quella Vita; per battere il qua-
„ le, egli poi ſe l'ha preſa così diſperatamente
„ contra del Caſtelvetro medeſimo. *Gli abbia Dio*
„ *avuta miſericordia* ". In quali di queſte parole
ſi contenga quella *precipitoſa ſentenza*, io nol so
vedere; quando non ſi voleſſe, che l'avere il noſtro
Propoſto deſiderato, che Iddio *abbia avuta miſeri-
cordia* al defunto ſuo Antagoniſta, foſſe lo ſteſſo,
che l'averlo *cacciato* ne gli abiſſi.

In ſecondo luogo non ha biſogno il Pubblico,
ch'io gli rechi le pruove, che Monſ. Fontanini
aveſſe in vita *fitto e radicato nel cuore un aſtio ter-
ribile*, *un odio implacabile* contra il Muratori,
Autor della Vita del Caſtelvetro: da che tanti in-
dubitati argomenti ne ha quegli laſciato nelle ſue
Opere, ed anche in quella che laſciò nel morire
preparata per le ſtampe. E ſe il noſtro Propoſto
diſſe, che nè *pur contra i Luteri e Calvini* era *da
lodare una tempeſta sì fiera di bile e d'irriſioni*
fulminata contra del povero Caſtelvetro, ne ad-
duſſe anche la ragione, ſoggiungendo: *Dovrebbe
ognuno ſapere, che lo ſpirito della Carità Criſtia-
na è lo ſpirito della Chieſa Cattolica; e tale, ch'
eſſa avrebbe caro di trovar tutti innocenti, e brama
di eſercitar più la clemenza, che il rigore, ad imi-
tazione di quel Dio della Carità, che l'ha pian-
tata.*

tata. Oltre di che ſon le Ragioni, e non le Ingiurie, che da ogni onesto Scrittore debbonſi maneggiare, anche nel confutar gli Eretici; e chi faceſſe il contrario, non troverebbe al certo nè pur fra' Cattolici ſteſſi lode ed approvazione. Perciò poteva il moderno Critico del Muratori riſparmiar quella ſua inſipida rifleſſioncella.

Ma queſto Cenſore muta poi linguaggio alla pag. 25. e perchè gli torna a conto il riferire una Lettera del noſtro Propoſto in lode dell' *Aminta del Taſſo difeſo* dall' Arciveſcovo ſuo Zio, non più lo appella ironicamente il *Giudice Modaneſe*, nè l' *Oracolo Modaneſe*, come alla pag. 189. ma sì bene " Il *celebre* Sig. Lodovico Antonio Muratori „ (ſono le ſue parole) fino che durò l' amicizia „ col Fontanini, *ſpenta per que' motivi che ſono* „ *paleſi al Mondo tutto*, ebbe a ſcrivergli non po„ che Lettere, e quì mi giova il giudizio da eſſo „ fatto di queſta *Difeſa dell' Aminta* in una fra le „ molte che conſervo" . Si contenti però egli, ch' io pure quì gli traſcriva alcuni ſquarci di quelle ſcritte da ſuo Zio al Muratori, allorchè queſti era in ſua grazia, e godeva della buona ſua amicizia; affinchè ſi conoſca la ſtima e concetto, che del di lui ſapere aveva allora quel Prelato. Avendo inteſo il Fontanini, che il Muratori era ſtato dichiarato ſuo Bibliotecario dal Duca di Modena, così gli ſcriſſe ſotto il dì 18. di Settembre del 1700. „ La compitiſſima lettera di V. S. Illuſtriſſima mi „ ha colmato di un eſtremo contento, intenden„ dola collocata in così riguardevole, e nobil po„ ſto, come è quello, che le ha conferito coteſto „ Sereniſſimo di Modena, il quale ſi moſtra per „ vero imitatore de' ſuoi glorioſi Maggiori, ſolle„ vando in tal guiſa le Lettere, e gli Uomini dot-

„ ti,

„ ti, fra' quali Ella occupa un degniſſimo luogo “. Senta ora il Critico, qual riſpoſta fece il Prelato ſuo Zio alla Lettera del Muratori, da lui riferita, adì 12. Febbraio del Anno 1701. “ Godo intanto (è il Fontanini che ſcrive) di eſſere aſſicura- „ to, che le ſia giunto il legger dono del mio Li- „ bro, di cui io reputo onore ſtraordinario l' ap- „ provazione, che da Lei gli vien data, e farei il „ medeſimo conto ancora delle ſue correzioni, per- „ chè ſarebbon prodotte da un Ingegno dotto del „ pari e giudizioſo; che per tale io ſinceramente „ l' ammiro, e la venero “. In un' altra ſcritta dal Fontanini al noſtro Propoſto ſotto il dì 27. Gen- naio del 1703. ſi leggono le ſeguenti eſpreſſioni “: „ Il Sig. Ab. Monti col ſuo ritorno a Roma mi ha „ portati i corteſi ſaluti di V. S. Illuſtriſſima, e „ mille lodi al ſuo merito ſingolare e diſtinto, di „ che ho goduto a miſura del riſpetto, e della ſti- „ ma, che le profeſſo, la quale certo è grandiſſi- „ ma. Le rendo però copioſiſſime grazie dell' ono- „ re che mi fa con la ſua benevolenza, ma non „ vorrei, che il ſuddetto Sig. Abate, come mio „ ſtrettiſſimo Amico, l' aveſſe ingannata in rap- „ preſentarmele più di quello, che ſono realmente, „ onde poi alle congiunture io aveſſi a ſvergogna- „ re le ſue relazioni, e me ſteſſo. Comunque ſi „ ſia, in ſincerità non cedo a veruno; e in ap- „ prezzare, e riverire le perſone ſegnalate, come „ è V. S. Illuſtriſſima, ho tutta la maggiore at- „ tenzione “. Dopo poi d' avere il Fontanini man- date al Muratori le ſue oſſervazioni ſopra il Ma- nuſcritto della *Perfetta Poeſia*, gli ſcriſſe un' altra Lettera nel dì 11. Giugno dell' Anno 1704. in cui gli proponeva alcuni dubbj ſopra il Frontiſpizio di quell' Opera, e poſcia ſoggiungeva: “ Voi direte,

„ che io ſono troppo ſtitico e ſuperſtizioſo. Vi con-
„ feſſo ch' egli è vero, e però mi rimetto al vo-
„ ſtro giudizio, che io ſtimo infinitamente, e io
„ non ſono di coloro, che ſpoſano le proprie opi-
„ nioni per impegno". Entro una ſua Lettera La-
tina inviò al noſtro Propoſto il Fontanini adì 17.
del Meſe d' Agoſto del ſuddetto Anno alcune Iſcri-
zioni antiche; e fra l' altre eſpreſſioni, in eſſa Let-
tera contenute in lode del Muratori, ſi legge an-
cor la ſeguente: " Tui interim dum ego frequen-
„ tioribus literis iſtas occupationes tuas interpella-
„ re non audeo, tibi perſuadeas velim, benevolen-
„ tia & exiſtimatione vix quemquam tecum me
„ conjunctiorem eſſe: idque non tam propter exi-
„ mias tui animi dotes, quam quod plane mei diſ-
„ ſimillimus ſim, niſi te amem plurimum, qui
„ nihil ad excolendam amicitiam noſtram præva-
„ ricaris. " Scrivendogli in oltre quel Prelato nel
dì 23. di Gennaio dell' Anno 1709. così ſi eſprime: " Vorrei ſentire, che foſſe ſtampato anche
„ il voſtro Tomo degli Anecdoti, e il Petrarca,
„ perchè dalle Opere voſtre imparo molto ". Il
Tomo d' Anecdoti, che quì ſi nomina, è il Tomo
de gli *Anecdoti Greci*, che uſcì poi alla luce nell'
Anno ſuddetto; ed avendo in eſſo il Muratori in-
dirizzata al Fontanini la Diſſertazione *de antiquis Chriſtianorum Sepulcris*, queſti nel ringraziarlo adì
25. Dicembre dello ſteſſo Anno ſi eſpreſſe ne' ſe-
guenti termini: " Ricevetti i due Eſemplari de'
„ voſtri Anecdoti Greci, un de' quali ho dato al
„ Sig. Abate Vignoli. Io ho ammirato il voſtro
„ valore in queſta Opera inſigne, e la profonda
„ cognizione delle coſe della Chieſa, dal che po-
„ tete conſiderare quanto io mi pregio del gran lu-
„ ſtro, che mi viene dall' avermi voi fatto compa-
„ rire

„ rire in questo Volume con quelle lodi, che vi „ è piaciuto per vostra somma bontà. Ve ne rin- „ grazio perciò col profondo dell'animo, e sospi- „ ro le occasioni, e la ventura di mostrarvi la mia „ gratitudine con altro che con parole, se mai po- „ tessi. " Con questa Lettera chiuse il Fontanini il suo carteggio col Muratori. Ora dopo tante espressioni di sincerità d'animo, di stima, e di buona amicizia, chi avrebbe mai creduto, che quel Prelato dovesse ad un tratto divenir nemico implacabile del nostro Proposto? E pure la cosa sta così: tutto il Mondo lo sa; ed a i posteri ne sarà conservata da gli Scritti di lui la memoria. Ma ritorniamo al Critico.

Parla egli quì sopra in plurale di *que' motivi, palesi al mondo tutto*, per cui rimase *spenta l'amicizia* fra il Muratori e il Fontanini. Ma io non so trovarne che un solo di *que' motivi*; ed è per aver scoperto quel Prelato d'avere il nostro Proposto per Contradittore nella *Causa di Comacchio*. Se questo poi fosse un motivo giusto e legittimo di troncare un'amicizia almeno di dieci anni, che pareva della maggiore intrinsichezza, e convertirla in un odio de' più fieri: non potrà, nè saprà certamente il Censore provarlo. Se quel Prelato avesse allora interrotto il commerzio Letterario col Muratori, per non dar sospetto alla Corte di Roma d'intendersela coll'Avvocato della parte contraria; avrebbe fatto prudentemente, ed ognuno gli avrebbe data ragione. Ma dichiarargli per quel solo motivo una guerra e nemicizia la più crudele, e continuarla fino alla morte: non troverà al certo chi lo scusi.

Produce poco dopo il Nipote del Fontanini altra Lettera del Muratori, in cui si leggono queste parole: " Per dirle dunque il successo della

„ mia impresa, ella sappia, che l' eruditissima Let-
„ tera sua mi è giunta appunto, quando io avea
„ quasi terminata la Dissertazione, in cui ho pro-
„ curato di provare, che gli Attori veramente e
„ propriamente non cantassero (come in effetto
„ facevasi dal Coro) ma che recitassero in mani-
„ era bensì armonica, ma non però molto diffe-
„ rente dal recitare degli Oratori. La mia pazzia
„ è giunta a segno di non cangiar opinione, nep-
„ pure dopo le tante solidissime ragioni, che V.
„ S. Illustrissima ha portate in contrario. " Su quest' ultimo sentimento con una Nota posta dal Censore in fondo di pagina la discorre egli così: "
„ Lo stesso appunto è accaduto nelle controversie,
„ che ebbe con lui per le cose di Comacchio.

Tralascio di far risposta a questa Nota, perchè nol merita. Ma per conto di quell' espressione di mio Zio, che ha dato motivo al Critico di farla, non debbo tacere, che avendo il Muratori fatta dipoi più matura riflessione sopra le ragioni addottegli dal Fontanini in favor del cantarsi anticamente da gli Attori le Tragedie e le Commedie, non solo si astenne dal pubblicar colle stampe la sua Dissertazione; ma eziandio le notò sotto l' argomento queste parole: *Bisogna lasciare indecisa la quistione*. E tanto fece per l' appunto nel proporla sul principio del Cap. V. della Par. II. della sua *Perfetta Poesia*; anzi si può ivi osservare, che vien fatta menzione dell' opinion di quel Prelato, senza nè pur dire una parola in contrario.

Della stessa natura della suddetta Nota è quella che si dice alla pag. 40. delle *Memorie* fatta dal Fontanini in margine alla Lettera del Muratori al Menchenio in proposito della ristampa, seguita in Lipsia della Dissertazione di quel Prelato *de Coro-*

na ferrea, e del Commentario, composto in sua gioventù dal nostro Proposto, sopra lo stesso argomento. Chiunque ha vedute le tante ed atroci ingiurie, di cui ha il Fontanini empiuto i Libri suoi contro del Muratori, si riderà di quel giuocolino di parole, nè punto se ne stupirà, sapendo, che chi ha amaro in bocca, non può sputar dolce.

Allorchè poscia il novello Critico entra a parlare alla pag. 120. dell' Operetta del nostro Proposto, intitolata: *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia l' Anno 1695. il sacro Corpo di S. Agostino;* si dà a conoscere mal informato delle cose che racconta, confonde i tempi, e mostra eziandio di non aver mai veduta quell' Operetta, ch' egli chiama *Libercolo*; mentre la fa venuta in luce, prima che suo Zio pubblicasse l' Estratto Italiano della sua Disquisizione Latina su tale argomento, da lui stampato in Roma nel 1728. quando la detta Scrittura del Muratori non fu renduta pubblica colle stampe se non se nell' Anno 1730. Asserisce in oltre, che l' *Inventario*, di cui abbiam parlato alla pag. 87. *non si pubblicò* dal Fontanini, *obbligato egli da gli amici a ciò fare*. Ed io so di certo, che non da gli amici, ma da Personaggio di grande autorità in Roma fu obbligato a quetarsi, dappoichè fu veduta la minaccia da lui fatta di volere scrivere di nuovo contra del Muratori colla pubblicazion di quell' *Inventario*. E se il Censore avesse riferito intero, e non dimezzato, come ha fatto, quel Titolo o sia Frontispizio del minacciato Libro, o almen gli avesse fatta ben riflessione, si sarebbe accorto dell' Anachronismo da lui commesso coll' anticipar di due Anni la stampa dell' accennata Operetta del nostro

Propoſto ; dandoſi quella in eſſo per iſtampata nell' Anno MDCCXXX.

Ha parimente mancato all' eſattezza il Critico alla pag. 94. dove riferiſce la Patente, o ſia la Notificazione, ſpedita da gli Accademici *Affoditi* d' Urbino nel 1729. al Fontanini, di averlo aggregato alla loro Accademia ; tralaſciando di rapportare la riſpoſta di ringraziamento fatta loro da quel Prelato, ſiccome ne ha pubblicate tant' altre ſenza veruna neceſſità. Dovea dire di più, che Monſig. Arciveſcovo ſuo Zio fu aſcritto a quell' Accademia ad inſinuazione del Muratori ; che da queſti gli fu fatta tener per mezzo di Monſig. Vignoli la detta Patente ; che per queſto motivo ſtentò molto ad accettarla ; e che ſcriſſe dipoi con poca proprietà una Lettera di ringraziamento al Cavalier Sempronj Preſidente di quell' Accademia. Tutte queſte notizie non doveva egli ignorarle ; ed io le ho ricavate dalle Lettere ſcritte al noſtro Propoſto da Monſig. Vignoli, e dal P. Giam-Proſpero di S. Ubaldo delle Scuole Pie, dimorante allora in Urbino ; e però ſerviranno a ſupplire, quanto è ſtato omeſſo dal Critico su queſto particolare nelle *Memorie* della Vita di ſuo Zio.

Dà poi fine a queſte il Nipote di Monſig. Fontanini nella maniera ſeguente : " Terminerò que- „ ſte Memorie con due Cataloghi, uno di quei „ perſonaggi, co' quali vivendo il Prelato ebbe „ continua corriſpondenza di lettere, e l' altro di „ tutte le ſue Opere donate al Pubblico ; dicendo con „ tutte le ragioni alla mano, e con ogni maggior „ fondamento, che *non avrà certo reſo conto a Dio* „ *di tempo perduto, o inutilmente impiegato* ". Ma non ſi avrà egli da render conto nel Tribunale tremendo di Dio d' altro che del *tempo perduto*,

duto, *o inutilmente impiegato*, cui pare, che il Cenſore voglia reſtringere il Giudizio fatto al Prelato ſuo Zio? Dall'altra parte non ſi dovrà dir *tempo perduto*, e non già *inutilmente*, ma malamente *impiegato* quello ſpeſo dal Fontanini nell' empiere i ſuoi Volumi di tante ingiurie, deriſioni, ſarcasmi, ſtrappazzi, e calunnie contra il Muratori? Così non foſſe. Ma io non debbo paſſar più oltre su queſto propoſito, perchè ſarebbe temerità troppo grande la mia il preſumer di ſapere, ſopra quai capi ſia ſtato dopo morte interrogato da Dio Giudice quel Prelato, e come l'abbia paſſata.

Seguita dipoi il Cenſore a dire: „ Anzi a chi „ ſcriſſe dubitando, che S. D. M. non gli abbia „ avuta miſericordia " (ſi è già veduto di ſopra, che queſta è un' impoſtura; e che anzi il Muratori ha deſiderato, che Iddio abbia avuta miſericordia al ſuo fiero perſecutore) " ſi può riſpondere, che „ l'avrà ritrovata più facilmente chi ha difeſo con „ molti libri il culto de i Santi, e la venerazione „ alle Reliquie, e i patrimonj di S. Pietro, che „ chi ha tentate tutte le ſtrade, e fatto ogni ſfor- „ zo per oppugnarli, e per metterli in dubbio.

Convien perdonare queſto ſfogo al Critico, perchè ſi conoſce, che non ha letto i Libri del Propoſto Muratori, dove tratta del Culto de i Santi, e della venerazione delle loro Reliquie; con fidarſi ſolamente delle falſe relazioni di coloro, che han tentato, ma indarno, con impoſture e calunnie di denigrarne la fama, e la Pietà. Sarebbe però neceſſario, che leggeſſe almeno la *Parenetica del redivivo Pritanio*, e certe *Lettere Modoneſi*, che ſtan per uſcire alla luce, a fine d'illuminarſi. E frattanto bramo io ben di cuore, che il Zio di lui

abbia trovata misericordia nel Tribunale di Dio; ma spero altresì fermamente, che piena l'avrà conseguita il mio buono Zio; siccome quegli che ha sempre amato il Prossimo, ed anche i Nemici, che ha spese somme molto rilevanti in servigio di Dio, e in benefizio de i Poveri; che ha con Libri apposta insegnata e promossa la vera e soda Pietà; e con più altri ha difeso, non già i Patrimonj di S. Pietro, ma i Dogmi della Cattolica Religione.

Aggiunte da farsi alla Vita del Muratori.

Alla pag. 49. *dopo le parole* da qualche quantità di danaro, *si aggiunga*: Faceva egli questa sorta di Limosine con tale cautela e circospezione (lo stesso si praticava ancora il più delle volte da lui nel soccorrere certe persone in Modena, delle quali eragli nota la povertà; servendosi del suo Confessore per far loro tenere caritativi sussidj, affinchè nè pur esse arrivassero a scoprire da qual parte venissero) che non le lasciava traspirar nè meno a i congiunti di sua maggior confidenza; e per questo motivo non posso accennar di quale quantità fossero. Mi assicura bensì il Sig. Giam-Batista Pasquali, che per mezzo suo fece una volta consegnare ad una famiglia assai povera di Venezia quaranta Zecchini, con raccomandarsi a lui della maggiore segretezza.

Alla pag. 144. *dopo le parole* delle saggie Costituzioni del Vicario di Cristo, *aggiungasi*: A far loro aprire gli occhi, e conoscere, quanto ingiusta sia stata la Censura del loro *Bernardes* contra l'Opuscolo del nostro Proposto, dovrebbe ora bastare

ſtare l'averlo veduto citato dal Pontefice ſteſſo alla pag. 177. nella ſeconda Edizione del dottiſſimo ſuo Trattato *de Synodo Diœceſana*, ſeguita in Roma nell'Anno ſcorſo 1755. con queſti termini: *ſuper quibus* (Conſtitutionibus) *bo. mem. Ludovicus Antonius Muratorius peculiarem Diſſertationem conſcripſit, ac typis vulgavit*. I Libri cattivi non ſi citano in queſta guiſa da un Papa.

Alla pag. 223. *dopo le parole* ſi vede in eſſa citata l'autorità del Muratori, *aggiugni:* ed è ben degna di oſſervazione la formola *bo. mem.* cioè *bonæ memoriæ*, ivi adoperata dal Pontefice nel nominarlo la prima volta: il che &c.

ORA-

ORAZION FUNEBRE
IN LODE DEL MURATORI.

AL solo indispensabile debito di rassegnazione, e godimento, che le Anime grandi di una laudevole, luminosa vita consumato il corso, entrino nel gaudio del loro Signore a gustarne l'eterno premio, può cedere, Ascoltanti Riveritissimi, la comune amarissima doglia per la perdita dell' Uomo insigne toltoci dalla morte, volge in questo dì il primo anno, il Signor Proposto Dottor Lodovico Antonio Muratori. L'aver sotto degli occhi, e tra le mani ciò, che fu suo prodotto, invoglierebbe, che ogni ora egli vivesse, e la impossibilità di cancellare la di Lui troppo sensibile ricordanza, tira il rammarico, che ei più non agisca tra noi in persona. Sia del molto suo fare a Lui, che è nel termine presso Dio, il buon pro; e intanto per le ammirevoli cose da Lui fatte in vita sua applichiamoci a dargli lode. Ma come farlo chi all' arte del dire sempremai disadatto, e per lavori di questa fatta del tutto inesperto, a trattare un soggetto vien cimentato, quanto pieno, e sublime, arduo altrettanto, e sorprendente? nel mentre, che l'onorevole comandamento ingiuntomi quì a parlare del cospicuo Personaggio mi muove, vedo in me stesso come nulla, che ne sia degno, una mente sterile non può concepire, nè una inerudita lingua saprà produrre. Perdoni imperciò l'inclito Eroe al meschino suo lodatore, voi gliela perdonate, uditori umanissimi, la semplicità del pensamento, su di cui appoggia l'Ora-

l' Orazion ſua. Meglio fia per me ſtarmi a terra, con iſperanza di avvanzar paſſo ſicuro, che azzardarmi a volo, con tema d' abbaglio. Se non che, quello, che da me naturalmente, e pianamente proponeſi, è poi quel tutto, che illuſtrato da nobili idee, e veſtito di termini elegantemente acconci verrebbe da Oratore di più polito ingegno meſſo in migliore comparſa; cioè, che il Propoſto Lodovico Antonio Muratori riuſcì due volte commendabile; e perchè buon Sacerdote, e perchè gran Letterato. Potè quaſi prevenirla il grand' Uomo per le ſolenni ſue eſequie la doppia laude, nel punto che ei la leſſe, conferitagli dal primo Perſonaggio, cui adora il Mondo per la ſua dignità, e ammira pel ſuo ſapere, il regnante Benedetto Quartodecimo in una Lettera dal ſanto Padre a sè diretta: *Abbiamo ſempre avuto per lei ſtima, ed affetto, eſſendone eſſa meritevole, eſſendo un buon Sacerdote, ed Uomo tale, che nella letteratura è il decoro della noſtra Italia.*

I due pregi dunque dal Pontefice ſommo agguagliati sì bene, e ad unità di carattere giuſtamente ridotti, come da San Gregorio (*a*) a paro combinanſi ne i due talenti l' intendimento, e la operazione, e come in Gesù Criſto ſi legge accoppiato il fare, e l' inſegnare (*b*): Queſti due pregi l' argomento ſieno del preſente Encomio, il quale ſi tratti, e ſi promova alla ſemplice, appunto come ve lo preſento, o Signori; il ſaggio di cui giudizio, e rettiſſimo quanto in una sì grande impreſa io venero, e temo, tanto per ogni maniera alla mia inſufficienza imploro proprizio.

Del noſtro Muratori dunque ſi entri a dir toſto, co-

(a) *Homil. 9. in Evang.* (b) *L. Act.*

come consecrato Sacerdote in Milano, dove la carica esercitò per un lustro di Bibliotecario nella Ambrosiana, tanto nella sua vita e costumi si tenne composto, che nell'abito, gesto, e portamento niente in sè addimostrò, che grave non fosse, moderato, e pieno di una soda religione. Alla seria premura di santificare se stesso quella unendo della santificazione de i Prossimi, il peso si addossò di ascoltare le Confessioni, mosso dalle istanze pur anche delle Dame Borromee, che alla spirituale di Lui direzione appoggiaronsi; e già tutto stava Milano a speranza di sempre goderssi Cittadino un tanto soggetto, per bontà risplendente, e per Dottrina, quando un comandamento del Signor Duca Rinaldo lo chiamò di là in Modena suo Bibliotecario ed Archivista. Di avere seco portato sempre più vivo l'amor per l'Anime ne diede bene egli prova; e quando sedè a tribunali di penitenza quì in più Chiese, e quando per molti anni recossi di suo talento ad essere in San Carlo con i rispettabili Sacerdoti di quella Congregazione Operaio della Dottrina Christiana, e quando presso il Padron Serenissimo fu mediatore, che si ammettessero le Missioni in Città del Padre di benedetta memoria Paolo Segneri, e quando il supplicò finalmente, che Lui si conferisse l'impiego di Visitator delle carceri. L'accordarglielo fu lo stesso, che destinare a' Carcerieri un vigilante scrutatore de i loro doveri, e provvedere i Carcerati di un Consolatore, Catechista, di un Avvocato presso i Giudici, e il Principe, e soprattutto di un Distributotore, e Donator di limosine, come lo era per ogni fatta di Poveri, quantunque volte se li vedesse innanzi. Chi di voi, o Signori, in un tal Sacerdote disegnato, e presagito avesse un Parroco, ditemi,

mi, di quali prerogative, ſul fondamento, e la traccia del diviſato ſin quì di fuga, di quali prerogative adorno lo avrebbe avviſato? Di Religione ſenza dubbio, di Zelo, di liberal Caritade.

Appunto. Santo il Pontefice eſſendo, che ſempiterno ha il Sacerdozio, non può non pretendere particolari autentiche di Religione in chi per lo grado del Miniſtero lui più ſi avvicina. Il zelo deve dello ſpirituale Paſtore eſſer la Dote; e toſto che alcuno ſi mira Prete nel popolo di Dio, ha da perſuaderſi, che di quello da sè ne dipendon le Anime. La beneficenza in fine, e comunicazione di proprie ſoſtanze a i Poveri la unisce l'Appoſtolo nella Piſtola ſua a gli Ebrei (*c*) colla oblazione dell' incruento Sacrifizio, ad eſſo quaſi uguagliandola in ordine all' accettarla Iddio; e però quegli, che ad offerire l'una Oſtia tenuto è per lo ſuo popolo, dall' altra, che l'accompagna, non può eſimerſi. Chi ſi avviò al Miniſtero di Parroco, come il noſtro Muratori, eſſendogli un chiaro ſapere lucerna al paſſo, lume al ſentiero, la neceſſità di tante coſe ignorar non poteva; e per eſſe quinci impegnandoſi egli nella dignità di Propoſto, in cui mi fermo a riſguardarlo, il carattere ſi guadagnò (il quale preſo in queſt' aria, non è poi di sì comunal prezzo) di buon Sacerdote; Carattere, che da Uomo elevato a tale ufizio non ha da pretenderſi, ſe nelle accennate Virtudi da Dio richieſte non ſi qualifichi.

Deſtinato a Parroco il noſtro Muratori, ritrovò queſta Chieſa, quale tutti noi la vedemmo, in ogni ſua parte disavvenente, e mal ridotta. Amore lo inveſtì toſtamente per lo decoro della Ca-

(*b*) ad Hebræos 13.

Casa del Signore, e zelo di ricomporre il luogo della abitazion di sua gloria. Lasciò, corresse un anno; e senza dare più d'indugio, ritenute dell'antico Edifizio le sole esteriori mura, per esatto lavoro d'ingegnosa fabbrica recò in breve spazio alla Chiesa nuova forma, ed ornamento. Perchè poi ritrovolla di più delle necessarie suppellettili venuta meno: di vasi sacri ben molti, e di arredi ben preziosi dotolla, così che Santità insieme, e Magnificenza risplendesse nel Santuario. Documento si è questo, o Uditori, di Religione nel Muratori: quella virtude la Religione essendo, per cui si elegge di prestar culto al Signore, e a Lei tutte cose appartenendo, per le quali riverenza a Dio protestasi: insegna l'Angelico (*d*). A maggior concorso di Fedeli intanto fece adito, ed invito questa rinovata Chiesa, ed abbellità; il che avvenne pure della Chiesa di Santa Agnese in Ferrara (Priorato accresciuto al nostro Proposto) la quale per di Lui opera di dismessa e solitaria, cangiata in un'altra, popolossi di concorrenti. Quì poi di più il buon numero di Sacri Ministri di Penitenza, quì i frequenti Sacrifizj, massimamente ne i dì festivi; quì le funzioni con apparato celebrate, e puntualità di rito incominciarono a riempiere il luogo santo; ed alla pia Gente, perchè a Dio unisse con atti interni il suo animo, diedesi con i molti sacri segni sensibili eccitamento, e spinta, qual la Virtù della Religione ammette, e pretende per dottrina di San Tommaso (*e*). Se non era pieno di Dio, tanto in sì poco tempo, con sì largo suo sborso, sul bel principio della sua Dignità fatto non avrebbe per certo il nostro Proposto; ma perchè

(*d*) S. Thom. 2. 2. quæst. 83. 3. (*e*) Ibid.

chè di Dio era pieno, amor non lo prese di glorificarlo ne i manofatti Edifizj, che maggiore non lo prendesse per le vive Pietre, alla riformazione, o composizion delle quali lo invitò il Zelo: quel Zelo, che per sua proprietà nella salute dell' anime occupa, ed interessa.

Intralascio di celebrar quì le premure, con cui l' indefesso Parroco si diede ad insegnare il bene, spezialmente ne i Catechismi d' ogni dì festivo, ne i quali a i grandi, a i piccoli spezzava il pane, pascolo porgendo a tutti proporzionato di eterna vita; e rilevo piuttosto lo scabroso impegno, in che si pose d' impedire il male. Si trovò avere il zelante coltivatore in un angolo della sua vigna bosco opaco, e infido, d' aria torbida, e maligna, dentro del quale mettevano viali da più bande aperti. Il mirava egli il più di volte piagnendo; di mal cuor lo soffriva, e tutto, per ovviare al danno dell' Anime, sfidò il coraggio del suo zelo, e l' industria. Le piante invecchiate, che con le dilatate radici occupavano più di terreno, che de i rami espansi, e de i frutti d' iniquitade rigogliosa pompa facevano, con lo implorato, ed ottenuto sovrano braccio schiantolle. Quelle tollerò soltanto, che per gelosa attenzione giudicò capaci a rinovarsi; e ogni tenero tralcio soprattutto, ed ogni arboscello, che là dentro sfortunatamente crescesse, non gli sfuggiva d' occhio, per trappiantarlo in terren sano. Povero buon Custode! mi fa pietà ricordar quella fiata, che pose colà in avventura quasi la vita. Gli venne in destro cacciarsi in uno scampo per buona sorte aperto; e guai, se no! aveva a fare con chi montato in ira, e venuto in crudel sentimento, lo inseguiva, a vendicare la rubba salutar d' una pianta, cui l' insano, Padron,

per-

perchè Padre, amava, malignaſſe, infrondando in riva alla fogna, meglio che trapportata foſſe in terra buona. Il zelo, cui la Carità inveſte, la iniquitade riprova, e imperciò tutto ſoſtiene, di tutto ſoffre. Perchè poſcia la Carità promovente, ed animante il Zelo, al dir dell'Appoſtolo, forte ſtimola, e ſpigne: ad eſſa io attribuiſco, o Riveriti, che il noſtro Muratori, oltre la ſua Parrocchia ancora, agiſſe per altrui bene.

Pel corpo di cui era membro, (e ci torna pur bene gloriarcene) pel corpo di cui era membro, vale a dire pel ſecolare Clero impegnatoſi Egli d' aſſai, coll' approvazione, e gradimento del Veſcovo, che ſpeſſo intervenne, introduſſe fra noi gli Eſercizj degli Eccleſiaſtici, ne i quali parlare udivamo Lui di frequente, e ſcelti dicitori dell'ordin noſtro, per nobile, diſintereſſato zelo ſuoi compagni nel miniſtero, i quali con facondia, e chiarezza eſortavano a ciò operare, che è buono, retto, e vero in faccia al Dio noſtro in tutta la coltura del miniſtero della ſua Caſa. A i Paſtori d' anime Iſtruzioni ſi diriggevano, così a i ſemplici Sacerdoti, così a i Diaconi, e Cherici, gli ultimi de i quali per abilitare al Canto Gregoriano, il Muratori aprì ſcuola, conduſſe Maeſtro, coſichè per tale Scienza deſſero magnificenza al nome di Dio, e Lui eſaltaſſero nella voce delle loro labbra. Dal Principe de i Paſtori per i molti anni, che tali ſalutevoli Opere conduſſe e ſoſtenne, riceverà il noſtro Sacerdote corona immarceſſibile; e noi intanto dallo eſaltarlo Uom di Zelo diamci a produrlo Uom di Miſericordia, la di cui liberal caritade non venne mai a mancare; ed oh come in praticandola, addimoſtrò egli di ben intendere ſovra il Biſognoſo, ed il Povero!

Ot-

Ottenne esso dal Principe, che purgata da pitocchi stranieri la Città nostra, coloro della Patria non vi limosinasser nè meno, a i quali l'accattare si è guadagno e piacere, e che con tutta l'abilità, e la forza di travagliare intendono, che la carità altrui premio sia del loro ozio, e mollezza. Distinti così i poveri di necessità da quei, che lo sono per viziosa elezione, come era mai liberale in prima con i suoi il buon Parroco! Quanto danaro alle porte distribuivasi della sua Casa, quanti si ripartivano viveri a loro pro! e preferiti tra di loro gli Infermi, dicano i Parrochiani, se il sanno, dì di Domenica, in cui al letto non si facesse d' ogni malato, ammonitore, consolatore, limosiniere, provveditore di Medico, e apportatore di medicine, procacciate a sue spese. La Poveraglia in comune poi, che la mano porge all'accatto, teneva affetto a sovvenir sempre; ma più largamente ne i rigori del verno, fino ad obbligar per mercè uom robusto a recarsi in collo talun povero dal freddo compreso, e irrigidito, e portarlo alla sua Canonica, dove attrar calore al fuoco, prender ristoro alla mensa, e riportar danaro dalla man del buon Parroco. Ciò ritener lo potesse dal dare a i Questuanti, era vederli mendicare nel Tempio; fu anzi ei mediatore (ed oh tornasser quei giorni) che con Penale presso le sacre pareti si confinassero. Molte si tirò egli contro per questo suo fare maldicenze di coloro, e inciviltadi a i dileggi unite di chi di essi mormorava, per non ritornare da Lui satollo; ma soggetto somministrossi con ciò alla purezza della di Lui caritade, avvegnacchè per quelle persone, a pro delle quali muoverlo men poteva natura, essere volle aiutatore più generoso. Per tale guisa amò esso i poveri in Gesù Cristo

davvero; gli amò quì ed altrove; gli amò, in paleſe ſovvenendoli, ed in ſegreto. Narrerà le ſue limoſine un dì la Chieſa tutta de i Santi e so, che alzeranno due Figlie la voce, cui con un ſuo credito di dugento ſcudi Romani in Ferrara, buona provvide porzion di dote; gli amò, ed amò tanto, che ne prevenne le biſogna, e vi provvide per quando caduto ei foſſe di vita, e per ſempre. Induſtria di Lui ſi è il Monte nuovo di Pietà, cogli averi eretto per tal uopo laſciati da Uom facoltoſo: Monte, donde ritraendo col depoſito d' alcuna coſa loro congruamente danaro i poveri, poſſono, e lo potranno meglio in poi, dalle indiſcrete uſure ſottrarſi dell' ingorda genia Ebrea.

Dell' Opera poi che diremo, fatta per Lui pubblicare, e commendare ſul Pergamo della noſtra Cattedrale da più valenti Dicitori, la celebre Opera della Carità? ſi è queſta l' appoggio di ſolitarie Vedove, di abbandonati Pupilli, d' abituali Infermi, di Perſone d' ogni fatta inette, a prò de i quali Poveri tutti i deſtinati Miniſtri le parti fanno del fedel ſervo e prudente dal Vangelo propoſto (*f*). Rimirano come propria de i biſognoſi la piena, ſterminata famiglia: lei ſomminiſtrano il frumento, ciò val a dire, che è di vera neceſſitade, per vivere; lo ſomminiſtrano di tempo in tempo; lo ſommiſtrano con miſura, ſaggiamente preſa dalla ſtrettezza dell' inopia, dall' attitudine, che abbiano i neceſſitoſi, o nò, a qualche lavoro, dal pericolo, che non paſciuti, volger poteſſe d' eſſi taluno alla ſtrada del vizio. Oblazioni ſpontanee, Eredità di Perſone, che non laſciavano parentela, nè vicina, nè mal agiata di coſe, donativi molti a ti-

(*f*) *Matth.* 24.

a titolo di Legato si unirono in ammasso, per costituire il fondo del grande sussidio; e il Muratori, non solamente provvido Inventore, e Promotore industrioso, ma di più caritatevole, generoso contributore, preziosi donativi, che furono insigni premj di Letterarie sue fatiche, e largo contante, sino al valsente in tutto di due mila doble, ha somministrato del suo all' Opera, e dugento gliene ha lasciate dopo sua morte in testamento. L' ampio sborso, per carità da Lui fatto, a gli altri unito, che per religiosi monumenti, o per rinforzo del suo zelo egli fece, la di Lui protesta comprovano: *che delle Ecclesiastiche Rendite far non voleva cumulo per i suoi Parenti, e che voleva anzi erogata parte del proprio per amor di Dio, in attestato di gratitudine, per averlo felicitato in questa vita.*

Massime di tanto senno il nostro Parroco lasciò per norma al degno Nipote, in rinunziandogli la Cura d' Anime, della quale rinunzia si fu ragione per lui invincibile il mal consentirgli la testa sua, per le esterne pastorali fatiche al riscaldarsi suscettibile, il proseguimento delle medesime. Ei non volle, che alla sua Opera avesse parte alcun altro, durando egli col carattere d' Operaio; e però, non ricevendo a grado il ripiego di delegare altri al carico, si determinò di deporlo. Il depose; nulla però di meno nella premura accurata del Divin Culto, nella puntuale assistenza sua al Confessionale, nell' esercizio di sua caritade Cristiana continuò a risplendere quel buon Sacerdote, che lo celebrammo nel Parrocchiale suo impiego. Il depose; ma non per amore d' ozio, o di posa. Si abbandonò in poi con più di libertà, e di tempo a i suoi studj; e le tante Opere insigni ebbe agio di costruire, e di compiere, per le quali doppiamen-

te lodevole ci si presenta, per esse accoppiando al pregio di buon Sacerdote, quello di gran Letterato.

Soglionsi in occasione di solenni funerali rimirare alle pareti del Tempio appese, o intorno il Mausoleo maestosamente erette di quelle Scienze, e facoltà le figure, i simboli, nelle quali il celebrato defunto spiccò, se ei fu sapiente. Quì però, o Signori, di Scienze, dal Muratori non coltivate, e possedute soltanto, ma da lui illustrate, anzi che nò, convenuto sarebbe pignere, o rilevare le Immagini, se per esse non valessero, e più, i di Lui Libri, quì tra noi scritti, lungi da noi sparsi in ogni dove, più volte impressi, e da diverse straniere nazioni in proprio idioma trasferiti, a i quali Libri debitrici vanno di accresciuto, o di acquistato lustro la Filosofia, e la Medicina, le Umane Lettere, e la Storia, l'Etica, la Giurisprudenza, e Politica, la Teologia, i Canoni, il Dogma.

Si contano a cinquantacinque le Opere del nostro Letterato, voluminose una gran parte, e fino al noverarsi di taluna i sei, i dodici, i ventisette Tomi; specchi tutti, dentro i quali rifiettè, e raccolse i limpidi bei raggi a rischiarimento, e decoro del Mondo Letterario questo Sole di Scienza; con avvantaggio sopra il comun nostro grande pianeta: che ito esso sotto, ne cessano gli splendori, e abbuia nell' aere: laddove trascorso l' altro in perpetua eternitade, ne restano ne i tanti Libri vivi i raggi, e mancherà pria il mondo, che essi trammontino. Testimonio, e monumento della ben molta Dottrina del Muratori in ogni genere di Scienza sono i Volumi suoi, o Uditori. Che egli poscia con tanto fare conseguito abbia il

Ca-

Carattere di gran Letterato, ragione alla mia mente si è, e la ho per molto, la dirittura di massime, alle quali tennesi l' Uom sapiente; e riguardo le Persone, che istruisce, e rapporto a se stesso, che è il Maestro.

In tutti i suoi Libri, sieno essi su di sacra, o di non tale materia scritti, cerca il Muratori, propone, e promove il Vero: questa è prima sua massima; alla verità tende per natural sua indole l' Intelletto, che è ragionevole; quella poi la veritade essendo, per cui alla mente ciò che è si appresenta, non di rado succede nell' umano intelletto, che inganno lo ingombri, e dia retta al falso, come se fosse vero, perchè ciò che non è, come se fosse, abbracci e ritenga. Apparata da Santo Agostino, e da San Tommaso (*g*) questa Dottrina, s' impegnò il nostro Eroe di sottrarre l' umana mente da un tanto disordine, e di metterla a possesso del necessario gran bene, la Veritade porgendole; perlochè lo studio, e la magistral professione di Critica gli fu grande scorta. La bella Verità per questa foggia egli imparò ove fosse. Industre di mente, quando n' ebbe mestieri, varcò i Mari, e cercolla; indagò le strade di quella, e si affilò per i di lei sentieri, talchè ne ritrovò il luogo, e nel tesoro di Lei mise mano, per apprestarcelo, più prezioso dell' oro eletto. Quante cose mai genuine, e sicure dissotterrò dalla obblivione, e mise in luce! quante ne spogliò, per ridurle al sincero loro essere! quante ne depurò, ne ributtò quante! lesse confrontò, ripartì, ordinò, diduse; sanamente persuaso, che Anima ben fatta non sa

(*g*) Augusti. de vera Relig. cap. 36. t. 1. cit. a S. Th. 1. p. quæst. 16. a. 1. c.

indurſi ad ammirar, ad amare, nè ricevere ciò che allo intelletto non arriva certo, o credibile.

Riguardo le Divine coſe, per dirne a parte, riluce nel Muratori l'idea di dar onor alla Fede; e quando ſoſtienla contro chi la impugna, o intacca; e quando la felicità fa riſaltare del Criſtianeſimo in narrar le fatiche de i Padri Geſuiti nel Paraguai, congreganti nuovo popolo ſotto il di lei veſſillo; e quando tra la diverſità de i ſacri riti antichi una la fa vedere nel Dogma della Tranſuſtanziazione Eucariſtica; e quando terſa ne fa ſpiccare, e prezioſa la luce del ſuo gran Luminare Agoſtino; e quando finalmente privativo ne prova il diritto, che per la difeſa di quello ſoltanto, cui eſſa eſpreſſamente propone, lecito ſia il coraggio di dare il ſangue. Da i principj di Fede, e di ſana Teologia il regolamento diduce egli della Criſtiana Divozione; e non è ſua maſſima, nò, di pregiudicare al Culto de i Santi, meno a quello poi della loro Reina, cui anzi eſalta per la Creatura al ſuo Signor più d'appreſſo, nel mentre, che quaggiù preſcrive alla venerazion noſtra preſſo poco quell'ordine, che in Cielo ſi additò a Giovanni; che onore in prima all'uno Dio, tre volte Santo nella Trinità di Perſone ſi umilj; poi all'Agnello, che ſede in Trono, e poi a i tanti della ſua Corte, i quali in ſegno di attribuire tutto, che fecero alla Divina Grazia, di quante guadagnarono Corone, da' ſudditi al Divin Regnatore fanno tributo.

Perchè poi per udito tramandaſi a noi la Fede, e per lo miniſtero della parola di Criſto l'udito ricevela: affinchè i Rozzi di queſto divino Depoſito non vengan meno, quella Eloquenza ſacra ei commenda, la quale facile riſuona, e popolare.

Che

Che tra tutte le virtudi la Criſtiana Caritade il Muratori inſinui, co i principj ſi equilibra pur del Vangelo! e chi nell'aria, in che San Tommaſo la mette, la pietade rimira, di eſſa riſcontra una chiara maſſima nelle Opere del noſtro Letterato. Di una tale Virtù ſi è proprio l'amore; e il culto, che a i Parenti mantengaſi, ed alla Patria (*b*); e come ne i Parenti ognuno comprendeſi, che di ſangue attinente ſiaſi: così nella Patria ognuno, che ſia concittadino; e ſe i Cittadini, come nò prima di eſſi i naturali Sovrani? A loro riverenza, e fedeltà ragion vuole, e dover, che ſi renda; e perchè per la fedeltà s'impegna il ſuddito di non trasferire in altrui l'onore del Principato, anzi di coſtantemente riconoſcerlo nel proprio Principe, il Muratori, che tra tutti i ſudditi ebbe talento non ſolamente, ma incarico di farlo, della penna usò a perſuadere de i ſuoi Sovrani i diritti, norma così facendoſi di pio Suddito, e di Avvocato fedele nella di loro Cauſa; ſiccome il lavoro della medeſima penna inteſe, che a contraſſegno valeſſe pur anche di eſemplar riverenza, quando della Caſa Eſtenſe la Nobiltà ſpiegò, ed eſornolla. Chi del noſtro Sapiente, per quello che leggiam del ſuo, compariſce del ben privato premuroſo più, e della pubblica felicitade? e chi più di Lui miſe in veduta la ſua Città non ſolamente, ma la ſua Italia? ſono il paſcolo, e ſono il piacere di chi vi ſi applica i ſuoi Annali. Notizia di coſe, e inſegnamenti danno a dovizia nella varietà di ciò che rapportano, a tale, che l'amor di Virtù, l'abborrimento del Vizio (oltre ciò che a parte ei laſciò ſcritto nella Morale Filoſofia, ed

(*b*) D. Thom. 2. 2. quæſt. 80. 1. & quæſt. 101. 1.

oltre l'esempio de i chiari Personaggi, di cui registrò la Vita) l'amor di Virtù, l'abborrimento del Vizio l'Uom privato, l'Uom politico, l'Uom Cristiano può derivarne, e savio di ben molte cose il Leggitore può addivenirne. Della scoperta poscia di sue Antichità, e della raccolta per lo corso di mille anni degli Scrittori delle cose sue anderà debitrice al grand'Uomo mai sempre l'Italia stessa, nella quale copiosissima, e di prò al maggior segno sua Opera rintracciò fedelmente le tante, diverse, altrui studiose fatiche, ne sincerò gli Autori, le ricompose, le mise a dì chiaro; fu di suo ingegno la orditura dell'ampla gran tela; raccolse da cento parti, e cento le sparse fila d'oro, e venne tessendola de i Professori, e degli Studiosi a bel diletto, e giovamento.

Se le Massime indicate sin quì sieno di gran Letterato, voi lo giudicate, Retti Ascoltatori, l'oggetto richiamando a voi stessi, cui deve avere chi nel farsi d'altrui Maestro, ha da comprovarsi allievo della vera Sapienza; di quella, di cui si è consiglio, equitade, prudenza, che a gli eruditi pensamenti assiste, e che però la virtude congruamente insinua, e muove ad insinuare in altri. Riflettete in appresso, come la via agevolossi il Muratori d'introdur tali massime ne i Leggitori de' suoi volumi, e farle mandar loro ad effetto, e per l'aureo bell'ordine, che tenne in componendo, e per l'intreccio a volta a volta di diverse cose a saversi dilettevoli; e per la vigorosa, seria sua eloquenza, e per le riflessioni morali opportune, e quasi di per sè nascenti, e per lo nobile ingenuo suo stile, che dello stesso corso sempre avanza, in latino idioma egli scriva, o in italiana favella, ed è corso di

sciol-

ſciolta limpida aqua; ſtile, con cui Egli inſtruiſce, perſuade, e piace.

Paſſo a diviſare nel noſtro Eroe di Lettere le maſſime del ſuo fare ſcientifico riguardo a ſe ſteſſo; ed oh udite, coltivatori di letteratura, la diſciplina della vera ſaggiezza, fatela da ſavj, e non vogliate darle ripulſa. Alla cagion prima, che Sapienza è per natura, rivolſe il Letterato, che celebriamo, le ſue fatiche, la gloria volendone, e proccurandola: ebbe in mira de i Proſſimi ſuoi l' utile addottrinamento, e per ſe medeſimo pago del ſolo ſuo ſapere, usò moderazion ſingolare tra gli onori, che per eſſo naturalmente incontrava: grande ſua maſſima lui riguardante, di cui mi ſtendo in fare parola.

Ampiezza di gloria, e celebrazione di fama nelle ſacre Scritture a i Sapienti promettesi; ma non è ſapiente davvero chi tiene troppo di mira le ſplendide promeſſe, per correrv dietro, e ne ha per sè molto in grado l' avveramento. Dallo ſtudiare s'impara, e per quello ſi sa, ſi comprende, che, ſe il luſtro eſteriore alla imperfetta noſtra umanitade può eſſere ſtimolo, alla noſtra ragione e fede, mai non può eſſere oggetto, nè regola; che l' agire d' uno ſpirito veracemente ſavio, ſceuro dev' eſſere d' ogni fatta mai di propio intereſſe; che lo ſprezzo di terrena gloria, cui il verace Sapiente deve in altri promovere, lo ha Egli da praticare in ſe ſteſſo; che per guiderdone eterno ſi eſaltano i veri umili, e ſono coloro, che all' onore non ſi rivolgono, comechè l' onor li circondi, e quel vero onore, che dal ſapere attiraſi; che finalmente i beni, i quali dal Signore ſi promettono, e donano, a riſerba ſe ſpirituali ſino, ſi preſtano all' uomo, affinchè da Uomo grande per sè rinunziandovi, li

tor-

torni a Dio ſteſſo: nella guiſa, che il vittorioſo Soldato del riportato alloro un fregio intreccia, ad ornar la bandiera del ſuo Capitano.

Nò, Riverita Udienza, che non mancarono al Muratori in commendazione del ſuo ſapere tributi di decoro, e di laude; ma guai, che Egli vi attaccaſſe il ſuo animo! Quanti ne abbia riſcoſſi dalle lingue, e dalle penne di dotti Scrittori, non mi argomenterei di eſporre; baſti l'encomio d'uno di eſſi diſcordante in più cose da Lui di parere, ed è Scipione Maffei, che, nulla ciò oſtante, lo chiama *primo onor dell' Italia*. Abbiano quì luogo i ſentimenti di ſtima, co' quali il diſtinſe il Signor Duca Rinaldo, e quando da Cremona di pugno gli ſcriſſe: *Raccomando i miei cari Figli, e tutt' altro, che mi riguarda, al mio Dottor Muratori*, e quando in altro foglio aſſerì *incomparabile la di Lui penna*. Accordano le eſpreſſioni del Regnante Signor Duca Padrone, che lui pure di pugno ſcrivendo, *preghiamo Dio*, dice, *a conſervarcela per utile noſtro, per vantaggio della Repubblica Letteraria, e della di Lei Patria*. Ma e che non dice, che non proteſta a di lui lode il Dottiſſimo Lambertini, da che fu elevato a ſedere Vicario di Criſto nella Cattedra di S. Pietro? Ora facendogli ſapere in una ſua clementiſſima Lettera, eſſere *notoria la ſtima, che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore*; ora chiamandolo *buon Maeſtro*, dopo d'avergli reſo conto a minuto di ciò che penſava di pubblicare; e dopo d'avere riportata la di Lui approvazione a ſua opera ſopra i Dioceſani Sinodi, ſcrivendogli, *d'eſſer riempiuto di confuſione: che la propria fatica non meritava di eſſer lodata da un par ſuo, ma compatita*: e quando gli fece ſapere per mezzo dell'

Emi-

Eminentiſſimo Tamburini, che la di lui Scrittura *gli ſervirà di cinoſura in ciò che ſarà per riſolvere su di tale materia;* ed altra volta, *che conſerva la di lui Lettera come una Reliquia; riverendolo, e profeſſando, per le tante marche di bontà verſo di sè, diſtinta obbligazione.* Ma non biſogna più avanti.

Sono queſti ſplendori di luce, al balenar de i quali, la modeſtia del Muratori chiuſe gli occhi, rivolſe la faccia; quanto più d' alto la luce ſpiccavaſi, e quando meglio gli raggiava ſul capo, egli abbaiſò il capo, per non vederla. Il portamento di Lui dimeſſo, il modeſto preſentarſi, il tratto affabile tanta non recavano moderazione, ſino ad aſconderne il ſapere? moderazione, che gli dettò pur anche portarſi in pace le piccanti cenſure de i ſuoi emoli, ſenza che a tagli indiſcreti una ſola leggiera puntura egli mai contraponeſſe. Quanto poi umilmente ſentiſſe di ſe medeſimo, lo appalesò le fiate che aſſerì, che *quanto più ſi era ne gli ſtudj inoltrato, ſi era andato accorgendo di eſſere ignorante*, e allorchè chiedendoſegli di poterne incidere in fronte ad alcun ſuo libro l' immagine in rame, *queſto privilegio*, riſpoſe, *è riſerbato a gli Uomini grandi, e non a me, che ſono al più uno de' mediocri fra i Letterati.* Per tale baſſa opinion di ſe ſteſſo chiuſo egli volle, o Signori, per sè ogni adito alle Cattedre Primarie, per cui non tenne invito, e non amò per sè di vedere le dignitadi eziandio più luminoſe, che gli riverberavano in verſo, unicamente gloriandoſi di poter finire ſua vita, come più volte ha ridetto, nel proprio nulla. Con maſſime di sì fina umiltà retta conduſſe il Muratori ſua vita ſino a divenir vecchio di ſettanta otto anni, e ſi meritò di terminarla con una Morte, che nel

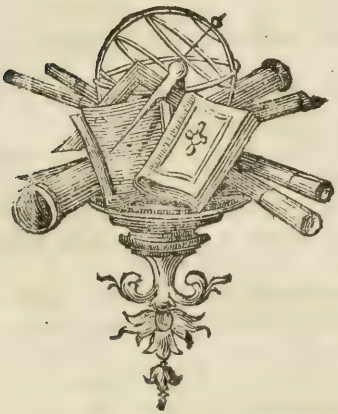
co-

cospetto Divino giustamente speriamo, sia stata preziosa.

La di Lui rassegnazione tranquilla, quando l'un dopo l'altro, si restò perduto degli occhi; la sollecitudine della sola, sola sua Anima, quando ammalò a morire, io la conto ad effetto, a premio di sua umiltade. Bel sentir poi il Letterato Cattolico gloriarsi sul letto dell'agonia nella sua Fede, la di cui professione replicò ben più volte! bell'udirlo contribuire sensatamente alle liturgie di santa Chiesa, nel riceverne i Sacramenti, e nel parteciparne le grazie estreme! Al suo Gesù, cui era tenuto del pan di vita, e d'intendimento, da lui donatogli, e dell'acqua di sapienza, che da lui attinse, al suo Gesù abbandonatosi quanto era tutto, gli lasciò in mano l'eterna sua sorte. Così santamente provveduto, lo colse, e strozzò, dopo più giorni di sensibile miglioramento, in batter d'occhio una sincope, ed alla speranza da tutta la Città conceputa di riaverlo quasi risorto succedè giusta doglia di saperlo estinto. Perdette essa in Lui il più rinomato suo Concittadino; perdè il Collegio de i Teologi il più luminoso Collega; a questa, e a tante altre cospicue Accademie mancò un ben singolare lustro. Il venerando ceto de i Signori Parrochi, a i quali ottenne egli divisa particolare di onore, e a i quali in simile carica esempio fu di buon Sacerdote per la sua Religione, Zelo, liberal Caritade, ebbe ragion di compiangerlo. La letteraria Repubblica, priva del gran Letterato; tale pel molto, che scrisse, per le diritte massime, che tenne in iscrivendo riguardo a gli altri, ed a se stesso; la Repubblica letteraria, l'Italia, il Mondo si fa dovere di deplorarne la perdita. I due grandi esposti titoli, per cui due volte si è lode-

vole

vole, giustificano, o Uditori, il comun dolore, che ha da cedere al solo indispensabile debito di rassegnazione, e godimento, che l' Anima grande di questo buon Sacerdote, e gran Letterato dal Sommo Pontefice nostro encomiato così, di una laudevole, luminosa vita consumato il corso, entri nel gaudio del suo Signore a gustarne l' eterno premio. Ho detto.



INDICE
DELLE MATERIE.

A

ACCADEMICI del Buon Gusto di Palermo celebrano le lodi del Muratori con una solenne e straordinaria Funzione. 328.

ADAMI, Cavalier Antonio Filippo, dedica al Muratori i Canti Biblici &c. 326.

AFFAROSI P. D. Cammillo, Presidente dell'Ordine Benedettino, allievo del P. Bacchini. 12.

ALETOFILO *Sacerdote*. Vedi *Rotigni* P. D. Costantino.

ALTMANN, Gio. Giorgio, dedica al Muratori una sua Dissertazione. 326.

AMENTA, Niccolò, celebre Avvocato Napoletano, difende il Muratori. 105.

AMOREA de Latamo, D. Francesco, censura il Muratori sopra i *Difetti della Giurisprudenza*. 125.

ANONIMO Fiorentino censura l' Edizione de i tre *Villani*, fatta in Milano. 132. Risposta datagli. 133.

ANONIMO, Traduttor del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* del famoso Fr. Norberto Cappuccino, se la prende indebitamente contro il Muratori, e perchè. 219. Se ne pente, ed è disposto a ritrattarsi. *ivi*.

APPENDICE de' Documenti, citati in questa Vita. 340. e segg.

ARTIGNY, Abate di, Letterato Franzese, dà al-

alla luce un Compendio della Vita del Muratori. 324.

Attardi, P. Bonaventura Agoſtiniano, difenſor del Voto Sanguinario. 161 Riſpoſta datagli dal Muratori. 162.

B

Bacchini P. D. Benedetto, Abate Benedettino, gran Letterato, e direttore del Muratori ne gli Studj, lodato. 11. 12.

Baruffaldi, Girolamo, Arciprete di Cento: Sua Lettera in difeſa d'Antonio Tibaldeo. 107. Indirizza al Muratori un Diſcorſo del Caſtelvetro ſopra la prima Canzone del Petrarca. 325

Benedetto XIV. Sommo Pontefice fa proporre al Muratori un argomento da trattare. 92. Sua Lettera difeſa dal Muratori. 99. Difende queſti da un' obbiezione del Cardinal Querini. 170. Sua Lettera clementiſſima al Muratori, in cui lo aſſicura, che ciò che diſpiace a Roma nelle di lui Opere non riguarda nè il *Dogma*, nè la *Diſciplina*; ma sì bene *la giuriſdizion temporale del Romano Pontefice ne' ſuoi Stati*. (Append. num. XVII.) Manda in dono al Muratori la ſua Opera *de Canonizatione*. 309. Sua Riſpoſta alla di lui Lettera di ringraziamento, in cui lo aſſicura, che conſerva *ſtima ed affetto* per lui, e lo riconoſce per *un buon Sacerdote*, per *un Uomo*, *che nella Letteratura è il decoro della noſtra Italia*, e per *un buon Maeſtro*. (Append. num. XXXI.) Regala al Muratori la ſua Opera *de D. N. Jeſu*

Jesu Christi, *Matrisque ejus Festis &c.* ed una Copia di sua Lettera scritta al Capitolo della Metropolitana di Bologna, nella quale è citata quattro volte onorevolmente la di lui autorità. 310. Risponde al Muratori, e gli dà nuove sicurezze d'aver *tutta la stima del suo valore*, *e tutto l'affetto alla sua degna persona*. (Append. num. XXXIII.) Gli spedisce in dono due sue Dissertazioni, accompagnandole con un Biglietto confidenziale, in cui lo appella *nostro stimatissimo Abate Muratori*. (Append. num. XXXIV.) E poscia l'Opera *de Synodo Diœcesana*. 311. Risposta data dal Santo Padre alla Lettera di ringraziamento del Muratori per questo dono. (Append. num. XXXVII.) E Lettera del medesimo Pontefice, in cui lo ringrazia per averlo difeso contro il Protestante Windheim. (Append. num. XXXVIII.) Vuol intendere il sentimento del Muratori sopra la Diminuzion delle Feste, e dopo d'averlo ricevuto si esprime col Card. Tamburini: *si vede*, *che il Sig. Muratori è un* grand'uomo, *ed un'* uomo dabbene; *egli in questa sua Scrittura tende al pratico; riveritelo e scrivetegli*, *che l'ho subito letta sotto i vostri occhi*, *l'ho sommamente gradita*, *e che questa Scrittura mi servirà di* Cinosura *in ciò che risolverò su di questa materia*. 312. Per mezzo dello stesso Cardinale fa ricercare il Muratori del suo parere intorno ad altro particolare, e dopo d'averlo ricevuto, ordina con suo Biglietto a quel Porporato di ringraziarlo, *col dirgli*, *che conserviamo la sua Lettera*, *come una* Reliquia. *Il nostro parere è uni-*

for-

forme al loro, e lo è sempre stato. 313. Fa varie grazie a contemplazion del Muratori. *ivi* e seg. Lo cita varie volte nell'ultima Edizion del Libro *de Synodo Diœcesana*. 311. ed è degna d'osservazione la formola *bon. mem.* adoperata la prima volta, che il nomina. 489. Lo loda sovente ne' suoi discorsi. 314. Espressione benignissima, con cui lo nomina, scrivendo al Vescovo di Modena. *ivi*.

Bergamini, Antonio. Sue Poesie censurate dal Muratori, e sua Risposta. 105.

Bernardes de Moraes, Dionigi, Professore di sacri Canoni nella Università di Conimbria, censura alcune opinioni del Muratori. 164. e spezialmente la di lui Dissertazione, intitolata *Lusitanæ Ecclesiæ Religio*, ma con una maniera la più incivile del mondo. 197. Giudizio, che dà del suo Libro il P. Andrea Galland nella Prefazione all'Opera *de Ingeniorum Moderatione* dell'ultima Edizion di Venezia. 200.

Bertoli, Gian-Domenico, Canonico d'Aquileja. Sua Lettera stampata al Muratori. 325

Bianchi, Dottor Giovanni, Medico Primario di Rimino, critica un passo della Vita del Tassoni, composta dal Muratori 130.

Bianchini, Monsignor Francesco, nominato dal Pritanio Arconte Depositario de' Voti de' Letterati intorno alla proposta Repubblica Letteraria, ricusa d'accettar questa Carica. 37. Sua risposta al Muratori (Append. num. III.)

Bianchini, P. Giuseppe dell'Oratorio, Annalista Pontificio, propone al Muratori d'illu-

ſtrar la Liturgia della Romana Chieſa, e gli ſomminiſtra materiali. 98

Borromei Conte Carlo, invita il Muratori alla Biblioteca Ambroſiana. 16

Borromei Monſig. Giberto, Cardinale e Veſcovo di Novara. *ivi.*

Brichieri Colombi, Domenico, prende la difeſa del Muratori. 126

Brucker, Jacopo, Letterato celebre d'Auguſta. 118. Pubblica un Riſtretto della Vita del Muratori. 324.

Burgi, P. Franceſco, della Compagnia di Gesù, è il primo ſotto il nome di *Candido Partenotimo* ad attaccare il Muratori in difeſa del *Voto Sanguinario*. 153. Altro ſuo Libro. 163. Riſpoſta fattagli dal Muratori. *ivi.*

Burneto, Tommaſo, Proteſtante Ingleſe, confutato dal Muratori. 88

C

Caccia, Ferdinando, Gentiluomo di Bergamo, ſua critica inetta della Prefazion del Muratori al Poema di Maeſtro Mosè Bergamaſco. 137

Calogera', D. Angelo, dottiſſimo Monaco Camaldoleſe, pubblica nella ſua Raccolta d' Opuſcoli due Diſſertazioni del Muratori. 88. Gli dedica il Tomo VII. 325

Campailla, D. Tommaſo, Poeta e Filoſofo Siciliano. Indirizza al Muratori un ſuo Ragionamento ſopra i *Sogni*. 325

Campi, Ab. Lodovico, allievo del P. Ab. Bacchini, ed Amico ſingolare del Muratori. 229.

Candido Partenotimo . V. *Burgi* P. Francesco.

Canevari, Gio. Tommaso, difende il Petrarca dalle censure del Muratori. 107

Cannegetier, Enrico; sua Lettera critica sopra il Tesoro d' Iscrizioni del Muratori. 143

Carlo VI. Imperadore regala il Muratori di una Collana d' oro, e perchè. 119. L' onora della sua grazia e protezione, ed a di lui contemplazione concede, che si stampi sotto i suoi auspicj, e nel Ducale Palagio di Milano la grande Raccolta *Rerum Italicarum*. 315

Carlo Emmanuele, Re di Sardegna, dimostra grandissima stima verso il Muratori, ed ordina, che gli sieno somministrati Documenti, ed altro pe' di lui Studj. 317 Venuto al Panaro vuol vederlo, e parlargli più volte; e grazie e finezze, che gli comparte. *ivi*.

Carrara, P. Bartolomeo, Teatino, censura sotto finto nome alcuni passi de gli Annali del Muratori. 140

Casaregi, Gio. Bartolameo, difende il Petrarca contro le censure del Muratori. 107

Castelvetro, Lodovico, Letterato Modenese, e Critico rinomato: Sua *Vita* composta dal Muratori. 85

Catalani P. Giuseppe, dotto Religioso della Congregazione di S. Girolamo, fa Prefazioni critiche a gli Annali del Muratori, ristampati in Roma. 94

da Cavalese, P. Vittorio, Minor Osservante Riformato, impugna i Libri del Muratori contra il Voto Sanguinario, sotto nome di *C. Ottavio Valerio*. 173. Perchè aspetti a pubblicare

care il ſuo Libro dopo la morte del Muratori. 174. Lodato dallo Storico Letterario; e Riſpoſta data all'uno ed all'altro. *ivi*. Tace malizioſamente una Riſpoſta clementiſſima, data da Benedetto XIV. al Muratori 180. Sue ſtrambe riflеſſioni ſopra i giorni, in cui accadde la cecità, e la morte del Muratori, confutate. 290. e ſegg. Colpito da un fiero accidente apopletico la notte del giorno dell'Aſſunzion di Maria Vergine al Cielo. 295.

CAVALUCCI, Ab. Vincenzo, difende il Muratori contro il preteſo Dottore Schiavo. 113

CENNI, Ab. Gaetano, Piſtojeſe, Autore del Giornale di Roma, cenſura gli Annali del Muratori; e riſpoſta fattagli. 138

CERRI, P. D. Celſo, Abate de' Canonici Reg. del Salvatore, ſi cuopre ſotto il nome di *Leſſio Crondermo*. 33. Sue Lettere al Muratori. 202. e ſeg.

CIRILLO, D. Paſquale, inſigne Giuriſconſulto Napoletano: Sua civile cenſura del Muratori. 126

COMO, Fr. Ignazio, Minor Conventuale, ſcrive in difeſa del Voto Sanguinario, ma non gli è fatta riſpoſta dal Muratori. 163

CONCINA, P. Daniello, celebre Teologo dell'Ordine de' Predicatori, difende il Muratori dalle cenſure del P. Monti Geſuita ſopra il *Digiuno*. 195. e del P. Plazza ſopra due Propoſizioni contenute nella *Regolata Divozione*. 216

CONTI, Abate Antonio N. V. Poeta e Filoſofo rinomato, dà conto al Muratori dell'incontro avuto in Parigi dal ſuo Libro *de Ingeniorum Moderatione*. 48

Corsini, P. Odoardo, Generale delle Scuole Pie, e Letterato dottiſſimo, loda il Teſoro d' *Iſcrizioni* del Muratori. 148. e ſeg.
Corte, Dottor Bartolomeo, Medico Milaneſe, cenſura le Oſſervazioni del Muratori ſopra la Peſte di Marſiglia. 124
Crescimbeni, Abate Giovan Maria, pubblica fra le Vite de gli Arcadi i Compendj delle Vite di Carlo Maria Maggi, e Franceſco Lemene, compoſti dal Muratori. 44

D

Davini, Dottor Giam-Batiſta, indirizza al Muratori una ſua Diſſertazione. 325
Dirois, Abate Franceſco, Dottore della Sorbona. Suo Trattato Teologico. 33
Dissonanti, Accademici di Modena, onorano la memoria del Muratori con una ſolenne Accademia. 328

E

Enriquez, Monſig. Enrico, Nunzio Pontificio alla Corte di Spagna, poi Cardinale, manda al Muratori varj Libri, perchè poſſa comporre la Parte II. delle *Miſſioni del Paraguai*. 93. e ſegu.

F

Fabrizio, Gio. Alberto, cenſura il Muratori. 128
Fabrizio, Giovanni, Letterato di Helmeſtad,

pubblica un Riſtretto della Vita del Muratori. 323

Facciolati, Ab. Jacopo, dottiſſimo Profeſſore nella Univerſità di Padova, comunica al Fabrizio un Compendio della Vita del Muratori. 323

Federigo, Real Principe di Polonia, ed Elettorale di Saſſonia, fa molte finezze al Muratori, e lo regala di una Medaglia d'oro. 317

Ferepono, Giovanni, cioè Giovanni le Clerc, famoſo Proteſtante, confutato dal Muratori. 47

Fontanini, Ab. Domenico, pubblica le *Memorie della Vita* di Monſig. ſuo Zio, ed inſulta in eſſe la buona memoria del Muratori; e però viene confutato. 478. e ſegg.

Fontanini Monſig. Giuſto, Arciveſcovo d'Ancira, dà motivo al Muratori di comporre le *Antichità Eſtenſi*. 50. Procura, che il P. Maeſtro del Sacro Palazzo non faccia l'approvazione al Libro della *Carità Criſtiana* del Muratori. 70. Avvocato della Camera Pontificia nella Cauſa di Comacchio. 114. e ſegg. Diviene nemico implacabile del Muratori. 119. e 121. Sue Oſſervazioni critiche ſopra il Libro *de Ingeniorum Moderatione*. 120 Critica il Comentario del Muratori de *Corona ferrea*. *ivi*. Monta in collera per la pubblicazion dell'Operetta del Muratori ſopra il Corpo di S. Agoſtino, e minaccia di riſpondergli. 121. Cenſura il Caſtelvetro. 122

Forno, Barone D. Agoſtino, recita l'Orazione funebre in lode del Muratori nella Funzio-

zione ſolenniſſima, tenuta in Palermo da gli Accademici del *Buon Guſto*; e la pubblica colle ſtampe. 327.

Francesco III. Duca di Modena riceve Lezioni di Filoſofia Morale dal Muratori. 87. Sue dimoſtrazioni di ſtima verſo di lui. 320. Lettera ſcrittagli di ſuo pugno da Venezia. (Append. num. XLV.) Uſa atti di bontà grande verſo di lui nel ſuo ritorno a Modena. *ivi.*

Franciarini, Marcello, indirizza una ſua Diſſertazione al Muratori. 325

Fulgosio di Monte Peloro. Vedi *Mancuſi P. Antonio Ignazio.*

G

Gasparoni, Dottor Ferdinando, indirizza a Muratori una ſua Lettera. 325

Galland, Andrea, dotto Prete dell' Oratorio, Autore della Prefazione, e del Catalogo dell' Opere Muratoriane, premeſſi all' ultima Edizion di Venezia del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. 49

Gatti Dottor Antonio, pubblico Profeſſore nell' Univerſità di Pavia. Sua Diſſertazione *de recte inſtituenda Juris Academia*, diretta a Lamindo Pritanio. 43

Gherardi, Pietro Ercole, Lettor Pubblico di Lingua Greca ed Ebraica nell' Univerſità di Modena, e Vice-Bibliotecario Eſtenſe, allievo del P. Bacchini. 12

Giacobini, Benedetto, Propoſto di Varallo nel Milaneſe: Sua Vita compilata dal Muratori, che

vien poſcia tradotta e ſtampata anche in Latino. 96

GIORGIO I. Re della gran Bretagna, ha in molta ſtima il Muratori. 315. Lo accompagna con ſue Lettere Reali a varj Principi d'Italia, in una delle quali lo nomina, come Uomo *in ſtudio hiſtorico verſatiſſimo*; e lo regala di quattro Medaglioni d'oro. 316

GIULIANI, P. Giovanni, della Compagnia di Gesù, Maeſtro del Muratori nella Morale, lodato. 6

Gli Autori del Giornale de' Letterati d'Italia difendono il Muratori. 105

GORI, Propoſto Anton-Franceſco, celebre Letterato Fiorentino, pubblica due Diſſertazioni del Muratori. 101

GOTTI, P. Maeſtro Lodovico, inſigne Teologo dell'Ordine de' Predicatori, e poſcia Cardinale, appruova il Trattato della *Carità Criſtiana* del Muratori. 70

GRUNDORGEO, Andrea. V. *Galland Andrea*.

GUAZZESI, Cavalier Lorenzo, indirizza una ſua Diſſertazione al Muratori.

GUIDOTTI, P. Giovan-Domenico, del Terzo Ordine di S. Franceſco, Maeſtro del Muratori nella Filoſofia, lodato. 5

H

HAGEMBUCHIO, Giovanni Gaſpero, di Zurigo, pubblica una Diatriba inciviliſſima contro la Raccolta d'*Iſcrizioni* del Muratori, e vien confutato dal Novelliſta di Firenze. 144. Altre ſue Cenſure. 145

HUDSON, Giovanni, Bibliotecario d' Oxford, indirizza al Muratori il terzo Tomo de' *Geografi Minori*. 324

L

LAGOMARSINI, P. Girolamo, della Compagnia di Gesù dedica al Muratori il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva* di Monſig. Graziani. 326

LAMI, Dottor Giovanni, celebre Letterato Fiorentino, e Teologo di S. M. Imperiale, traduce in Latino e pubblica il Compendio della Vita di Franceſco Lemene, compoſto dal Muratori. 44. Siccome quello di Rinaldo I. Duca di Modena. 86. Difende il Muratori nelle ſue Novelle Letterarie. 136. 151. Dà alla luce un Compendio della Vita del Muratori, e gli fa un Elogio dopo morte nelle ſue Novelle. 323

LAMBERTINI, Cardinal Proſpero, Veſcovo d' Ancona, manifeſta al Muratori con ſua Lettera la ſtima, che ne ha. 304. ed Append. num. XXVI. Deſidera, divenuto Arciveſcovo di Bologna, d' impararlo a conoſcere di viſta, ſi porta a tal' effetto al Caſino del March. Orſi, e finezze che gli comparte. 305. Altra Lettera, in cui gli rinuova le proteſte *di una ſincera altiſſima ſtima. ivi*, ed Append. num. XXVII. Con altra Lettera loda i di lui Prolegomeni all' Opera di *Leſcio Crondermo*. 306. ed Append. num. XXVIII. e con un Biglietto il Trattato *de Ingeniorum Moderatione. ivi*, ed Append. num. XXIX. Ritorna preſſo il March. Orſi per abboccarſi col Muratori, e non

non minori ſono le grazie e finezze, che gli fa. *ivi*. Seco ſi rallegra con Lettera della ſua ricuperata ſalute. Ivi. E con altra Lettera l'aſſicura, che lo riguarda come *il vero ed unico Onore della noſtra Italia*. 309. Aſſunto al Pontificato conſerva la medeſima ſtima ed affetto per lui. *ivi*. Vedi *Benedetto XIV.*

Lampridi, Antonio. V. *Muratori*.

Lancisi, Monſignor Gian Maria, celebre Medico di Clemente XI. accetta l'uffizio d'Arconte Depoſitario de' Voti de' Letterati ſopra l'ideata Repubblica Letteraria. 38

Lazzarini, Ab. Domenico, ſue Critiche contra del Muratori. 109. Sua Lettera al medeſimo. (Append. num. X.)

Leibnizio, Gotifredo Guglielmo, celebre Letterato, pubblica una Lettera, a lui dal Muratori indirizzata, ſopra la conneſſione della Real Caſa di Brunſuic coll'Eſtenſe; ma trattiene più del dovere il Manoſcritto del medeſimo ſopra le *Antichità Eſtenſi*. 51

Leichio, Giovanni Enrico, Letterato di Lipſia, critica il Teſoro d'*Iſcrizioni* del Muratori. 143

Lescio Crondermo, cioè P. D. Celſo Cerri Abate de' Canonici Regolari del Salvatore. 33. Suo Trattato Teologico. *ivi*. Sue Lettere al Muratori ſopra i Prolegomeni, premeſſi ad eſſo Trattato. 201. e ſeg.

Lipsia, Autori de gli Atti di, credono che ſotto il nome di *Lamindo Pritanio* ſi celi il Treviſani. 36. e 42

Liron, P. D. Giovanni, Monaco Benedettino Franzeſe, pretende, che il quarto Poema, pubblica-

blicato dal Muratori nel Tomo I. d' Anecdoti Latini, non ſia di S. Paolino Veſcovo di Nola. 128

Livizzani, Conte Giuſeppe, Segretario della Cifra di Papa Clemente XII. de' Memoriali ſotto Benedetto XIV. e poi Cardinale, allievo del P. Bacchini. 12 13

di Lorenzo, P. Melchiore, della Compagnia di Gesù, difenſor del Voto Sanguinario. 162. Riſpoſta datagli dal Muratori. 163. Suoi Dialoghi reſtati ſenza riſpoſta. 163

de Luca, P. Giovanni, Minor Oſſervante, ſuo Prologo Galeato contra il Muratori. 160. Riſpoſta da queſti fattagli colle prime cinque Lettere ſotto nome di *Ferdinando Valdeſio*. 162. Replica mordace di eſſo Padre, laſciata ſenza riſpoſta dal Muratori. 163.

M

Maggi, Carlo Maria, celebre Poeta, grande Amico del Muratori: Sua Vita da queſti compoſta. 28. 43

Maffei, Marcheſe Scipione, inſigne Letterato Veroneſe, deſidera d' eſſere il primo a pubblicar' e comentare l' inſigne *Tavola* di Bronzo *ſpettante a i Fanciulli Alimentarj di Trajano*. 100. Difende il Muratori. 122. Gli ſuggeriſce alcune coſe intorno alla Raccolta de gli Scrittori d' Italia. 134. Si diſguſta con lui, e perchè. 140. Riconoſce per impoſſibile il dare una Raccolta d' Iſcrizioni ſenza errori, e loda quella del Muratori. 144. e ſegu. Lo difende. 202. Sua Lettera al Muratori. 287

de' MAGNANI, Giam-Batista, indirizza al Muratori le *Notizie Istoriche di Jesi*, ec. 287

MAIOLI, de Avitabile Biagio, Letterato Napolitano, fa stampare in Napoli il Libro del *Buon Gusto* del Muratori. 42

MAITTAIRE, Michele, Letterato Inglese, tenta di far' imprimere in Londra il Trattato *de Paradiso*, ma non gli riesce. 88

MANCUSI, P. Antonio Ignazio, della Compagnia di Gesù, confuta con un Libercolo una proposizion saniſſima e Cattolica del Muratori. 165. e con un altro sotto nome di *Fulgosio di Monte Peloro* tenta, ma inutilmente, di screditar la dottrina di Lamindo Pritanio. Giudizio che di quest' ultimo opuscolo dà il P. Andrea Galland nella Prefazione al Libro *de Ingeniorum Moderatione* dell'ultima Edizion di Venezia. 166

MANTEGAZZI, Proposto Alessandro, pubblica il Voto del Muratori sopra il *Digiuno*. 194

MARANO, Andrea, Poeta Vicentino: Sue Poesie criticate dal Muratori; e sua Risposta. 105.

MARSIGLI, Monsig. Antonio Felice, Archidiacono della Metropolitana di Bologna, e poi Vescovo di Perugia, Protettore del Muratori. 16. Sua Lettera allo stesso. Append. num. I.

MARTIN, P. D. Jacopo, Monaco Benedettino Franzese, impugna l'opinion del Muratori intorno all'*Ascia* sepolcrale. 140

MATTEUCCI, Agostino, Giurisconsulto di Fano, censura una Conclusion Legale, proposta dal Muratori. 125

MAURICI, P. Salvatore, della Compagnia di Gesù, trasporta in tanti Dialoghi Italiani l'O-

pera

pera del P. Plazza contro la *Regolata Divozione* del Muratori. 208

MAZZOCCHI, Canonico Aleſſio Simmaco, celebre Letterato Napolitano, cenſura l'opinion del Muratori intorno all'*Aſcia* Sepolcrale. 141 Sua Riſpoſta allo ſteſſo. (Append. num. XIII.)

MENCHENIO, Gio. Burcardo; Lettera ſcrittagli dal Muratori. 120

MIGLIACCI, Canonico Lorenzo, difende il Voto Sanguinario. 161. Gli riſponde il Muratori. 162

MILANESE, P. Giuſeppe Ignazio, della Compagnia di Gesù: Sua Diſſertazione a favor del Voto Sanguinario, confutata dal Muratori. 163

MONGITORE, Canonico D. Antonio, di Palermo, ſcrive a favor del Voto Sanguinario; ma dal Muratori non gli è fatta riſpoſta. 164

MONFAUCON, P. D. Bernardo, dottiſſimo Monaco della Congregazion di S. Mauro: Giudizio ſuo favorevole intorno alla grande Raccolta de gli Scrittori d'Italia. 135

MONTI, P. Ercole, Teologo della Compagnia di Gesù, Autor di una *Diſſertazione Teologico-Morale-Critica*, impugna incivilmente il Voto del Muratori ſopra il Digiuno; e dal P. Concina gli viene riſpoſto. 195. Paſſo di Filone prodotto in difeſa del Muratori. 196.

MURATORI, Lodovico Antonio, naſce in Vignola, Terra antica dello Stato di Modena. 2. Comincia da Fanciullo a dimoſtrar grande inclinazione allo Studio. *ivi* Apprende in Patria la lingua Latina. *ivi*. E' mandato dal Padre

dre ad istudiare in Modena le Lettere Umane sotto i PP. della Compagnia di Gesù. 4. Veste l'Abito Chericale, e riceve la prima Tonsura. *ivi*. Serve con assiduità alla sua Chiesa, e s'applica al Canto Fermo. 5. Sue belle parti da giovinetto. *ivi*. Studia la Filosofia, le Leggi, la Scolastica, e la Morale Teologia. 6. S'annoja dello Studio delle Leggi, e della Morale, e si rivolge a quello delle Lettere amene. 8 Si appiglia al buon Gusto nella Poesia 10. S'invaghisce della Filosofia Stoica. *ivi*. e poscia dello studio dell'Erudizione Profana. 11. Studia la Linga Greca. *ivi*. Lascia lo studio dell'Erudizione Profana, e si appiglia a quello dell'Erudizione Sacra. 15. S'introduce alla conversazione del Marchese Orsi. 16. Sua Dissertazione *de Græcæ Linguæ usu, & præstantia*, ed altre Compositzioni da lui fatte in gioventù. *ivi*. Viene accettato per uno de i Dottori dell'Ambrosiana, e passa a Milano. 19. Quivi ascende al Sacerdozio. *ivi*. Truova nell'Ambrosiana quattro Poemi inediti di S. Paolino Vescovo di Nola, gl'illustra con Note e Dissertazioni, e li pubblica col titolo di *Anecdota Latina* 20. Si dà conto d'esse Dissertazioni. 21. e segg. Credito grande acquistato dal Muratori presso i Letterati dentro e fuori d'Italia per la pubblicazion di quest'Opera. 24. Dà alle stampe altro Tomo d'Anecdoti Latini; e si parla [illegible] che contiene. 26. e segg. Istituisce un'Accademia di belle Lettere in Casa Borromea, ed un'altra d'Erudizione Ecclesiastica in Milano. [illegible] cinge a fare una Raccolta d'Iscrizioni [illegible], e pensa d'illustrare i Riti della Chie-

Chiesa Ambrosiana. *ivi*. Scrive la Vita di Carlo Maria Maggi, e la pubblica colle Rime di questo Poeta. *ivi*. Passa al servigio di Rinaldo I. Duca di Modena col carattere di suo Bibliotecario ed Archivista segreto. 33. Sua Lettera al Conte Francesco Bergomi Ministro del Duca di Modena in Milano. (Append. num. II.) Compone e pubblica il Trattato della *Perfetta Poesia Italiana*. 32. Per sua cura si stampano due Trattati Teologici, a' quali premette eruditi Prolegomeni. 33. Introduce carteggio con Bernardo Trevisani N. V. sotto nome di *Antonio Lampridi*, e pubblica per di lui mezzo: *I primi disegni della Repubblica Letteraria* sotto nome di *Lamindo Pritanio*, Anagramma dell'altro finto Nome. 34. Rumore suscitatosi per la pubblicazion di que' fogli fra' Letterati d' Italia. 36. Pareri diversi di questi intorno al progetto della sudetta Repubblica. *ivi*. Il Muratori scrive con altri a Monsig. Bianchini su questo proposito, e risposta che ne riceve (Append. num. III.) Varie Lettere finte da lui stampate dietro i primi disegni. 38. Motivi, che ebbe di non proseguire la burla intrapresa con que' fogli. *ivi*. Pubblica una Lettera in sua difesa. (Append. num. VI.) Sua Lettera inedita *a i Capi*, *Maestri* ec. *degli Ordini Religiosi*, in cui gli esorta a riformare i loro Studj. (Append. num. VII.) Pubblica la Parte I. delle sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*. E poscia la Parte II. sotto il nome di *Lamindo Pritanio*. 44. Indi l'*Introduzione alle Paci private*. 45. Compone un Ristretto della Vita di Carlo

Ma-

Maria Maggi, e di Francesco Lemene. 46. Dà alla luce un Tomo d'Anecdoti Greci, che arricchisce di Note e Dissertazioni. *ivi.* ed anche due altri Tomi d'Anecdoti Latini. 47. Siccome le Rime del Petrarca colle sue Considerazioni. *ivi* . Prende la difesa di S. Agostino contro Giovanni Perepono, o sia Giovanni Clerc, e compone il Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. 4°. che fu stampato in Parigi sotto nome di Lamindo Pritanio; ma con alcune Aggiunte, fattegli senza saputa del Muratori, il quale perciò con sua Lettera le ritratta. 49. (Append num. IX.) Pregi dell' ultima Edizione Veneta dell'Opera suddetta. 50. Trattato della *Peste*, composto dal Muratori. *ivi*. da lui poscia accresciuto di Osservazioni ed Aggiunte, e colla Relazion della Peste di Marsiglia. 50. Visita di molti Archivi d'Italia fatta dal Muratori per trovar Documenti da illustrar la Genealogia della Casa d'Este. *ivi*. Due sue Lettere indiritte al Leibnizio sopra la connessione della Real Casa di Brunsuic coll'Estense, e Parte II. delle *Antichità Estensi*. 51. Semplice Sacerdote, comincia a fatigare pel bene spirituale del Prossimo. 52. Chiede ed ottiene l'ufficio di Visitator de' Carcerati. 54. Assiste il P. Paolo Segneri Juniore in varie Missioni, e gli ottiene che venga a farla in Modena, siccome a dar gli Esercizj spirituali 55. S'invoglia di scriverne la Vita. 56. Gli vien conferita la Prepositura di S. Maria della Pomposa di Modena. *ivi*. Ben grande fatto da lui a questa Chiesa, di cui intraprende anche la fabbrica

a sue

a ſue ſpeſe. 57. Fa per tre anni li Diſcorſi della Novena del Santo Natale nella Chieſa dell' Annunziata. *ivi*. S' inferma gravemente, e guariſce. *ivi*. Benefizj grandi da lui fatti anche alla Chieſa di S. Agneſe di Ferrara, di cui era Priore; e ad altro Benefizio ſemplice, che godeva in quella Città. 59. Fa tutte le parti di buon Paſtore pel bene del gregge alla ſua cura commeſſo. 60. e ſeg. Iſtituiſce nella ſua Chieſa gli Eſercizj per gli Eccleſiaſtici, e fa inſegnare il Canto Fermo a' Cherici. 63. Amore e Liberalità grande del Muratori verſo i Poveri, anche d' altre Parocchie e Città 64. e ſegg. Iſtituiſce in lor benefizio la Compagnia della Carità nella ſua Chieſa. 66. Fa predicare nel Duomo di Modena da valenti Oratori i pregi della Carità verſo i Poveri, e compone il Trattato della *Carità Criſtiana* in quanto è Amor del Proſſimo. 71. Donazioni da lui fatte alla ſuddetta Compagnia, a qual ſomma arrivino. 72. Quanti Poveri ricevano da lei in oggi qualche ſuſſidio. *ivi*. Proccura il Muratori, che ſia poſto qualche buon' ordine anche ne' Queſtuanti, e mezzi da lui ſuggeriti. 74. Per le premure di lui è eretto in Modena un Monte di Pietà, che preſta il danaro gratis. *ivi*. Rinunzia la Parrocchia, e per qual motivo. 75. Il Muratori pubblica la *Vita* del P. Segneri Juniore, e gli *Eſercizj Spirituali* ſecondo il Metodo d' eſſo Padre, ſiccome una Diſſertazione de *Potu vini calidi*. 76. Stampa la grande Raccolta de gli *Scrittori d' Italia*. 79. Compone le ſue Diſſertazioni ſopra le *An-*

tichità Italiane de' tempi di mezzo. 81. e ſegu. e poſcia il *Teſoro d' Iſcrizioni antiche*. 83. Varie Vite di Letterati Modeneſi compoſte dal Muratori. 84. e ſeg. Che dà alle ſtampe la *Filoſofia Morale*. *ivi*. Siccome una Lettera, e due Diſſertazioni, e confuta Tommaſo Burneto Proteſtante Ingleſe col Trattato *de Paradiſo*. 88. Pubblica la Parte II. delle *Antichità Eſtenſi*. 89. Sua Diſſertazione inedita *de Codice Carolino* ec. e Trattato *de i Difetti della Giuriſprudenza* da lui pubblicato. *ivi*. Prende a tratar delle *Miſſioni* de i PP. della Compagnia di Gesù nel *Paraguai*, e per qual motivo. 91. Deſidera di trattare eziandio d' altre Miſſioni nelle parti de gl' Infedeli, e maſſime di quelle dell' Etiopia; ma non eſeguiſce queſto ſuo diſegno, e perchè. 92. Prende a ſcrivere gli *Annali* civili *d' Italia*, che vengono poſcia trasportati in Lingua Alemanna, e ſono riſtampati più volte. 93. Dà alla luce due Operette Filoſofiche. *ivi*. e poſcia il Trattato della Regolata Divozione ſotto nome di Lamindo Pritanio. 95. Compone la Diſſertazione col titolo *Luſitanæ Eccleſiæ Religio*, e ſcrive la Vita del Giacobini. *ivi*. Sua Diſſertazione ſopra i *Servi*. 97. ed Opera Liturgica. 98. Difende una Lettera di Benedetto XIV. dalle Cenſure del Proteſtante Windheim. 99. Illuſtra la gran Tavola di Bronzo ſpettante a i Fanciulli Alimentarj di Trajano. *ivi*. Altra ſua Diſſertazione pubblicata dal Gori. 100. Dà fuori il Trattato della *Pubblica Felicità*. 102. Critiche fatte alle ſue Opere. 103. e ſegg. non ha a male d' eſ-

d' eſſere criticato, e per lo più non ſi cura di riſpondere alle altrui cenſure. *ivi*. Difeſo. 105. 129. 131. Sua Lettera apologetica al P. Gabriele Roſſi Carmelitano. (Append. num. XI. Lettere cieche ſcritte al Muratori. 135. e 160. Ringrazia il Canonico Mazzocchi per averlo criticato. (Append. num. XIII.) Difeſo dalle cenſure dell' Hagembuchio. 140. e e ſeg. Riſpoſta fatta dal Muratori all' Emin. Querini. (Append. num. XV.) Difeſo dalle obbiezioni del P. Vittorio da Cavaleſe. 173. e ſegg. Sua Lettera a Benedetto XIV. in cui lo ſupplica di fargli indicar le coſe degne di cenſura nelle ſue Opere, per poterle ritrattare. (Append. num. XVI.) e benigniſſima Riſpoſta riportata. (Append. num. XVII.) Due Lettere del Muratori al P. Rettore dell' Univerſità di Salisburgo intorno alle dicerie ſuſcitateſi colà contra di lui. (Append. num. XVIII. e XX.) Muratori ſcrive in favor degli Arciveſcovi, e Veſcovi del Portogallo, e in difeſa delle Coſtituzioni Pontificie. 196. Riſpoſta fattagli dal Bernardes de Moraes. 197. Si difende il Muratori dal plagio oppoſtogli de' Prolegomeni a Leſcio Crondermo. 200. e ſeg. Sua *Regolata Divozione* da chi cenſurata. 202. 206. 216. e 217. Da chi difeſa. 215. e ſeg. Buon' uſo del Tempo fatto dal Muratori, e ſuo Metodo ordinario di vivere. 220. e ſegg. S. Giovanni Griſoſtomo, ſuo Santo Padre più favorito. 223. Muratori, moleſtato da gravi infiammazioni d' occhi, non deſiſte dallo ſtudio. 224. Lo continua anche nelle villeggiature, e talvolta compone alcune coſe. 226.

Doni singolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori. 231. e segg. Quanto vigorosa la sua Mente. 232. siccome la Memoria. 233. Vista acutissima e costante, concedutagli da Dio. 234. sue Virtù. 236 e segg. Mezzi con cui fu solito d' alimentare la sua Pietà verso Dio. *ivi*, e 237. Amor suo e Divozion grande verso il Figliuol di Dio. 239. Sua gran Divozione e raccoglimento nel celebrar la Santa Messa. *ivi*. Sogni divoti da lui avuti in tempo d' infermità. 241. Preghiera Italiana da lui composta in forma di Litania, per implorare l' ajuto di Gesù nelle tribolazioni. 242. Sua Fede, Speranza, e Carità. 243. e segg. Difende i Dogmi della Religione in varj suoi Libri. *ivi*. Non può soffrire i Pirronisti. 245. Ha in abborrimento i Libri degli Eretici contro la Cattolica Religione. 246. Atti delle Virtù Teologali da lui praticati, e Preghiera da lui composta, e recitata ogni giorno per ottenere il Dono delle medesime Virtù. 247. Chiede di far la Professione di Fede in punto di morte, e risposta data da lui al suo Confessore. 249 Sua Virtù della Speranza, ed argomento della medesima, lasciato nel Libro *de Paradiso*. 252. e seg. Sua Carità verso Dio, e verso il Prossimo. 254. e segg. Ama anche i Nemici suoi. 258. Promuove la pratica delle Virtù Teologali. 260. Sua Umiltà. 258. Ricusa d' accettar Cattedre di gran decoro e non minore emolumento, *ivi*, e seg. Nemico della Vanità. 263. Basso sentimento, ch' egli avea di sè stesso, e delle sue Opere. 265. e segg. Atto singolare d' Umiltà praticato dal Mu-

Muratori. 269. Sua Manſuetudine. *ivi*, e ſeg. e Moderazione. 270. e ſeg. Sua Pazienza verſo il Proſſimo, e nelle infermità. 273. e ſeg. Alcune brevi malattie da lui ſofferte. 276. Si prepara alla morte. 277. Perde la viſta de gli occhi. 278. Si ammala gravemente. 279. E munito de' Santiſſimi Sacramenti, e della raccomandazione dell'Anima. 280. Migliora, e comincia a dettar Lettere. 281. Sua Riſpoſta al March. Maffei. 282. Muore. 284. Fattezze del ſuo volto. *ivi*. Suo Funerale, e Sepoltura. 290. Iſcrizione poſta al ſuo Sepolcro, ed altra incaſtrata nel muro interiore della Chieſa. 291. Anniverſario ſolenne celebratogli con Orazion funebre. 292. Stima e concetto, in cui fu il Muratori preſſo il Cardinal Proſpero Lambertini, poſcia Sommo Pontefice. 297. e ſegg. ſue Scritture ſopra Comacchio, e Ferrara. 114. Quali foſſero tradotte in Franzeſe, e riſtampate. 117. Credito grande fattoſi con eſſe. *ivi*. Ricercato a ſcrivere contro l'Opera di Monſig. Antonelli ſopra Parma e Piacenza, ricuſa di farlo. 118. Riſponde alle Oſſervazioni critiche del Fontanini ſopra il ſuo Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. 120. Fa qualche riſpoſta anche alle di lui obbiezioni ſopra la Corona ferrea. *ivi*. Cenſura la Diſſertazione di quel Prelato ſopra il Corpo di di S. Agoſtino. 121. Difende sè ſteſſo e il Caſtelvetro dalle ingiurie del Fontanini. 122. Siccome i ſuoi Annali dalle cenſure del Giornaliſta di Roma. 138. Impugna l'opinione del Marcheſe Maffei ſopra l'*Aſcia Sepolcrale*. 139.

e seg. Risponde al P. Burgi sotto nome d' *Antonio Lampridio*. 151. Viene accusato ingiustamente, che abbia impugnata la Pia sentenza, ed è difeso. 152. e seg. Quattro Sonetti suoi in lode della Concezione Immacolata di Maria Santissima, letti nell' Accademia di Napoli, e colà per due volte impressi. 153. Sua Divozion verso Maria Vergine. 155. Risponde sotto nome di *Ferdinando Valdesio* a' Censori suoi intorno al Voto sanguinario. 158. Non cura di rispondere ad altri simili contraditori, e perchè. 159. Sua risposta al Cardinal Querini in proposito della diminuzion delle Feste. 191. Sua replica a quel Porporato, rimasta inedita, e perchè. *ivi*. Seco si riconcilia. 192. E' lodato da lui dopo morte. 193. Compone l' Operetta de i *Pregi dell' Eloquenza Popolare*. 271. Traduce in Italiano le sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, e perchè non terminasse questa sua Traduzione. 272. Lingue possedute dal Muratori. 383. Stima grande, che di lui avea il Cardinal Lambertini, poscia Benedetto XIV. 304. 305. che loda alcune delle sue Opere. 307. e lo qualifica pel *vero ed unico Onore della nostra Italia*. *ivi*. Sua Lettera di ringraziamento a Benedetto XIV. pel dono fattogli della sua Opera *de Canonizatione*. (Append. n. XXX.) e risposta onorevolissima che ne riceve. (Append. num. XXXI.) Altra sua Lettera di ringraziamento a quel Pontefice per avergli spedita in regalo *l' Opera de D. N. Jesu Christi, Matrisque ejus Festis &c.* Siccome un' Esemplare del-

la

la Lettera da lui ſcritta al Capitolo della Metropolitana di Bologna, in cui ne fa più volte onorevole menzione. (Append. n. XXXII.) E' regalato dallo ſteſſo Pontefice di due ſue Diſſertazioni, e gli rende grazie con altra Lettera (Append. n. XXXV.) ſiccome dell' Opera de *Synodo Diœceſana*. 311. Rendimento di grazie, che ne fa al Santo Padre. (Append. num. XXXVI.) Difende una Lettera dello ſteſſo Pontefice dalle cenſure del Proteſtante Windheim, e ne vien ringraziato. *ivi*. Ricercato del ſuo ſentimento intorno alla Diminuzion delle Feſte, con quali eſpreſſioni onorevoli foſſe accolto dalla Santità ſua. 312. Altre eſpreſſioni onorevoliſſime del Santo Padre verſo il Muratori, contenute in un Biglietto ſcritto al Cardinal Tamburini, che gli avea preſentato il di lui parere ſopra altro propoſito. 313. Ottiene alcune grazie dallo ſteſſo Pontefice. *ivi*. Lodato ſovente ne i ſuoi diſcorſi dal medeſimo. 315. Come ne parli in una ſua Lettera al Veſcovo di Modena. *ivi*. Onorato della ſua grazia e protezione da Carlo VI. Auguſto, e regalato di una Collana d' oro. *ivi*. Stimato aſſai da Giorgio I. Re d' Inghilterra, che lo accompagna con ſue Lettere Reali a varj Principi d' Italia, in una delle quali, ſcritta al Doge di Venezia, lo appella *in ſtudio hiſtorico verſatiſſimo*; e gli manda in dono quatro Medaglioni d' oro. 316. Tenuto in grande ſtima da Vittorio Amedeo Re di Sardegna, che lo conſidera, come il migliore Avvocato d' Italia, e gli fa ſpedire

a Modena alcune Croniche del Piemonte, perchè ne faccia uso nella Raccolta degli Scrittori d'Italia. 317. Lettera del Muratori a quel Re. (Append. n. XXXIX.) e Risposta che ne riceve. (Append. num. XL.) Maggiori dimostrazioni di stima, dategli da Carlo Emmanuele Re di Sardegna, suo Figlio. *ivi*. Gli chiede per mezzo del March. d'Ormea, Documenti da impinguar le sue *Antichità Italiane*. *ivi*. ed (Append. num. XLI.) Ciò che ottiene. 318. Atti di somma benignità e clemenza usati da quel Re al Muratori, e dal Principe Reale di Polonia, che lo regala anche di una Medaglia d'oro. *ivi*. Non passa Principe, o Cardinale per Modena, che non voglia vederlo. 319. Stima grande che di lui ebbe Rinaldo I. Duca di Modena. *ivi*. Due Lettere scrittegli da questo Principe di suo proprio pugno. (Append. num. XLIII. e XLIV.) Anche presso Francesco III. di lui Figliuolo fu in grandissima considerazione il Muratori, e ne ricevette parecchie dimostrazioni. 320. Nomi d'alcuni Letterati, che hanno avuta molta stima del Muratori. 22. 322. e 314. e d'altri che hanno pubblicati Compendj della di lui Vita. *ivi*, e seg. Siccome di quelli che gli hanno dedicate, o indirizzate Opere. 323. Catalogo delle Accademie, cui fu ascritto il Muratori. 325. e seg. Onori fattigli da alcune di esse dopo morte. 327. Catalogo dell'Opere del Muratori. 330. e segg. Orazione funebre, recitata in Modena nel giorno Anniversario della di lui morte. 490, e segg.

N

Napoli Gianelli, Ab. Pietro, Palermitano, Amico cordialiſſimo del Muratori. 157.

O

d'Ormea, Marcheſe, Primo Miniſtro di Carlo Emmanuele Re di Sardegna. Sua Riſpoſta al Muratori. (Append. num. XLII.) Tenta, ma inutilmente, di condurre il Muratori a Torino. 263.
Orsi, Marcheſe Giovan Giuſeppe, gran Protettore e Benefattore del Muratori. 15. Difeſo dal Muratori. 33. Sua Vita compoſta dallo ſteſſo. 85. Suo Sonetto 112.
C. Ottavio Valerio. Vedi *da Cavaleſe P. Vittorio*.

P

Padri della Compagnia di Gesù: loro dimoſtrazioni di riconoſcenza verſo il Muratori per l'Operetta ſopra le loro *Miſſioni del Paraguai*. 90. Deſiderano che intraprenda anche la loro difeſa contro Fr. Norberto Cappuccino Lorenese; ma egli non sa indurſi a compiacerli. 92
Paoli, P. Sebaſtiano, della Congregazione della Madre di Dio, difende il Muratori. 106.
Pasquali, Giam-Batiſta, dedica al Muratori il Tomo V. degli Opuſcoli inſeriti negli Atti di Lipſia. 326.

Pecci, Ab. Giuseppe, indirizza al Muratori una sua Prolusione. *ivi.*

Pericolanti Peloritani, Accademici di Messina, onorano la memoria del Muratori con una solennissima Funzione. 327

Plazza, P. Benedetto, della Compagnia di Gesù, scrive in favor della Concezione: che ne dica il Muratori. 164. Pubblica una Sinopsi, e poi un' Opera contra la *Regolata Divozione* del Muratori. 205. Impostture e calunnie da lui maneggiate. 206

Ponziani, Dottor Girolamo, Canonico nella Cattedrale di Modena, e Vicario Generale di Monsignor Fogliani Vescovo di quella Città, Maestro del Muratori nelle Leggi, lodato. 6

Porcia, Conte Giovanni, detto Cavaliere, ricerca dal Muratori il Metodo de' di lui Studj, e Lettera, che ne riceve. 7. Conclusion d' essa Lettera. (Append. num. XXXV.)

Prete Pollacco va a trovare il Muratori; e ciò che passa fra loro in proposito del Voto Sanguinario. 171. e seg.

Pritanio Lamindo. V. *Muratori*.

Q

Querini, Angelo Maria, Cardinale dottissimo, e Vescovo di Brescia, propone a Benedetto XIV. una difficoltà contro le Lettere di Ferdinando Valdesio. 169. Sua Lettera sopra di ciò al Muratori. (Append. num. XIV.) Controversia avuta da questo Porporato col Muratori. 186. e segg. Lettere pubblicate da quel

quel Porporato contra il Muratori . 188. , e 189. Tenta di far proibire la Riſpoſta , fattagli dal Muratori ; ma non gli rieſce ; e però prega il P. Ab. Rota d' interporſi per la riconciliazione . 192. (Append. nnm. XXI.) Sua Lettera al Muratori . (Append. numero XXIII.) e lodi datégli dopo morte . 193

QUERINI , Gio. Antonio , Avvocato Veneto , cenſura i *Difetti della Giuriſprudenza* del Muratori . 125

R

RAPOLLA , D. Franceſco , inſigne Giurisconſulto Napoletano , critica civilmente il Muratori . 126

REGOLATA Divozione , Operetta pubblicata dal Muratori ſotto nome di *Lamindo Pritanio* , cenſurata da i PP. Plazza e Maurici della Compagnia di Gesù . 204 , e 207. Lacerata iniquamente col ſuo Autore da certo Predicatore in Napoli , che vien poſcia fatto tacere da' Superiori . 209. Vien deferita alla S. Congregazione dell' Indice , e non è trovata meritevole di cenſura . 211. Motivi , per cui le ſi ſono ſollevati contra i ſuddetti Cenſori . *ivi* . e 213. Cattivi effetti che poſſono produrre i loro Libri preſſo gli Eretici . *ivi*. *Regolata Divozione* traſportata in Lingua Alemanna . *ivi* . Difeſa da un dottiſſimo Anonimo ſotto nome di *Lamindo Pritanio Redivivo* . 214. Criticata dal P. Priore Rotigni , e vendicata dal Marcheſe Maffei , e dall' Anonimo ſuddetto . 217

REPUBBLICA Letteraria, proposta dal Muratori sotto nome di *Lamindo Pritanio*. Vedi *Muratori*, *Trevisani*, *Bianchini*.

RICHA, Carlo, Professore insigne di Medicina in Torino, difende il Muratori dalle censure del Corte. 124

RICHECOURT, Conte, Capo della Reggenza in Toscana, commenda il Trattato della *Pubblica Felicità*, composto dal Muratori. 102

RINALDO I. Duca di Modena prende al suo servigio il Muratori col titolo di suo Bibliotecario, ed Archivista segreto. 29. Compendio della sua Vita composto dal Muratori, e pubblicato dal Lami. 86. Ha grande stima del Muratori. 319. Gli scrive due Lettere molto onorevoli di suo carattere, (Append. num. XLIII. e XLIV.) Lo benefica. *ivi*. Sue premure per la di lui salute in tempo di malattia. *ivi*.

ROSSI, P. Gabriele, Definitore de' Carmelitani di Piemonte, si querela col Muratori della di lui Prefazione a *Ricordano Malaspina*. 135

ROTA, P. D. Francesco, Abate Benedettino, pregato dal Cardinal Querini, scrive al Muratori per la riconciliazione con quel Porporato. (Append. num. XXI.) e quale risposta ne riporti. (Append. num. XXII.)

ROTIGNI, P. D. Costantino, Prior Casinese, censura alcune Propositioni della *Regolata Divozione*, e gli è fatta risposta. 217

S

Saguas. V. *Trigona P. Vespasiano.*

Salisburgo. Dicerie suscitatesi in quella Città contra il Muratori per l'Opera *de Ingeniorum Moderatione*, e gli *Esercizj Spirituali*. 181, e segg. Risposta del Rettore di quella Universitá al Muratori. (Append. num. XIX.) Libbro pubblicato su questo proposito. 184. Come andassero a finir quelle dicerie, *ivi*, e segg.

Salvini, Ab. Anton-Maria, celebre Letterato Fiorentino: Sue Annotazioni Critiche sopra la *Perfetta Poesia* del Muratori. 108

Santocanale, P. Alessandro, della Compagnia di Gesù, Autor della *Lettera all' Eminentiss. Sig. Cardinale N. N.* in difesa del Voto sanguinario. 160. Confutato dal Muratori. 161

Sassi, Cristoforo, di Lipsia, censura il Tesoro d' *Iscrizioni* del Muratori. 144

Scarfo', P. D. Gian-Grisostomo, Dottor Basiliano, indirizza al Muratori *Canticum Canticorum Salomonis*, trasportato in Versi Jambici, e due Elegie. 326

Schiavo, Dottor Biagio, non è Autor di certe Critiche, uscite contra del Muratori. 109. Tenta di guadagnarsi la di lui amicizia. 113

Sigonio Carlo, insigne Letterato Modenese: Sua Vita scritta dal Muratori. 85

Societa' Albrizziana di Venezia decreta l'onor del-

della Medaglia al Muratori, e la fa coniare in argento. 327

Società Colombaria di Firenze dedica il Ritratto del Muratori. *ivi*.

Storia Letteraria di Francia, Autori della, criticano il Muratori. 128

Storico Letterario d' Italia censura la grande Opera *Rerum Italicarum*, e gli si fa risposta. *ivi*, e seg. Sue Lettere contra il Tesoro d' Iscrizioni del Muratori. 145. Criticato dal Conte di Polcastro. 146. Censura eziandio le *Antiquitates Italicæ* del Muratori. 149. Gli vien fatta risposta. 150. Sue Lettere in favor del Voto Sanguinario. 159. Risposta fatta loro dal Muratori. 163. Ommette di dar conto di un Libercolo di un suo Confratello in proposito del Voto Sanguinario. 168. S' inganna nell' assegnare i giorni, in cui accadde la cecità al Muratori. 293

Strasoldo di Gorizia, Conte Pietro, fa tradurre e stampare in Latino la Vita del Giacobini, composta dal Muratori. 97

T

Tafuri, Gio: Bernardino, indirizza al Muratori una sua Censura, ed anche certe sue Annotazioni Critiche. 325

Tagliazucchi, Ab. Girolamo, Modenese, Professor d' Eloquenza nella Università di Torino. 113

Tamburini, P. D. Fortunato, Abate Benedettino, e poi Cardinale, allievo del P. Bacchini. 12. Riferisce al Muratori con sua Lettera

tera i ſentimenti benigniſſimi di Benedetto XIV. intorno all'obbiezioni fatte alla Santità ſua dal Card. Querini ſopra le Lettere di *Ferdinando Valdeſio*. 169. Siccome il gradimento del Santo Padre ſopra la Scrittura del Muratori preſentatagli, intorno alla Diminuzion delle Feſte. 311. Biglietto ſcrittogli dalla Santità ſua intorno al parere del Muratori ſopra altra materia. 313

ASSONI Aleſſandro, celebre Poeta Modeneſe: Sua Vita ſcritta, e poi ampliata dal Muratori. 86

OMMASI, P. Antonio, della Congregazion della Madre di Dio, difende il Petrarca dalle cenſure del Muratori. 107

ORTI, Dottor Franceſco, inſigne Medico Modeneſe: Sua Vita deſcritta dal Muratori. 86

REVISANI, Bernardo, N. V. dà alle ſtampe i *Primi Diſegni della Repubblica Letteraria* del Muratori ſotto nome di *Lamindo Pritanio*. Vien creduto da alcuni Autor di que' Fogli. 33 34, e ſeg. Fa animo al Muratori a proſeguir l'impegno della ſuddetta Repubblica. (Append. num. IV.) Gli manda una Lettera de' Letterati Napoletani approvatori della medeſima. (Append. num. V.) Fa ſtampare la Parte I. delle *Rifleſſioni ſopra il Buon Guſto* &c. del Muratori, e fa loro la Prefazione; ma s'inteſta, perchè non ſi ſtampi la Parte II. 42. E' creduto Autor anche d'eſſe *Rifleſſioni*. *ivi*. Gli ſi ſcuopre il Muratori, e ſua Riſpoſta. (Append. num. VIII.)

TRE-

Trevoux, PP. Giornalisti di, loro querele contro del Muratori. 91
Trigona, P. Vespasiano, della Compagnia di Gesù; Sua Lettera sotto nome di *Pier Antonio Saguas*. 161. Gli risponde il Muratori. 162. Altre Lettere di esso Padre. 164

V

Vallisnieri, Cavaliere Antonio, insigne Professor di Medicina nell' Università di Padova, Autor dell' Estratto, che si legge nel Tomo XX. del Giornale de' Letterati d' Italia, del Trattato della *Peste* del Muratori. 224. Gl' indirizza un suo Riscontro di un estratto d' Osservazioni Fisico-Mediche. 325
Vandelli, Ab. Domenico, Professore di Matematica nell' Università di Modena, prende la difesa del Muratori contra il Dottor Bianchi. 131
Vander-Aa, Pietro, dedica al Muratori l' Opera del Canonico Dolcino. 324
da S. Ubaldo, P. Eustachio, Agostiniano Scalzo, critica il Muratori intorno alla Cronica di *Dazio*, o sia Landolfo Storico Milanese. 127
Veneto Novellista, perchè dà un' Estratto dell' Opera del P. Plazza troppo ingiurioso alla Pietà e memoria del Muratori, viene obbligato a ritrattarsi. 207. Torna ad insolentire contra di lui nell' Estratto d' altro Libro; e risposta fattagli. 208
Vernejo, Cavalier Luigi Antonio, Arcidiacono

no d' Evora in Portogallo, creduto autor della Dissertazione *Lusitanæ Ecclesiæ* &c. 197 Lettera scrittagli per questo dal Muratori. (Append. num. XXIV.)
Vignola, Feudo di Casa Boncompagni nello Stato di Modena, Patria del Muratori e d' altri felici Ingegni. 1
Vincioli, Giacinto, Avvocato Perugino, difende un Sonetto del Coppetta. 105
Vitale, Pier Antonio, critica gli *Annali* del Muratori. 139
Vittorio Amedeo Re di Sardegna tiene il Muratori non solo pel più gran Letterato, ma eziandio pel *migliore Avvocato* d' Italia, e gli fa trasmettere a Modena alcune Croniche del Piemonte da inserire nel Corpo *Rerum Italic.* 316. Sua Risposta ad una Lettera del Muratori. (Append. num. XL.)
Vonck, Cornelio Valerio, critica il Muratori. 130
Voto Sanguinario; Imposture trovate per farlo credere approvato da alcuni Sommi Pontefici. 170
Walchio, Cristoforo Guglielmo, indirizza al Muratori una sua Dissertazione. 326
Wolfio, Gio. Cristoforo; Sua censura indicata contro gli Anecdoti Greci del Muratori. 130

Z

Zaccagni, Ab. Lorenzo, difensore delle ragioni

ni della Camera Apoſtolica ſopra Comacchio. 115
Zeno Apoſtolo, rinomato Poeta, crede il Treviſani Autore de i *Primi Diſegni della Repubblica Letteraria*. 36. Lettera a lui indiritta dal Muratori. 87. Difende queſti dalle ingiurie del Fontanini. 123

IL FINE.

DG
545
.8
M8S6
1756

Soli-Muratori, Giovanni
Francesco
Vita del proposto Lodovico
Antonio

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY